

PREMIO TESI DI DOTTORATO

– 54 –

PREMIO TESI DI DOTTORATO  
Commissione giudicatrice, anno 2015

Vincenzo Varano, *presidente della Commissione*

Tito Arecchi, *Area scientifica*

Aldo Bompani, *Area Scienze Sociali*

Franco Cambi, *Area Umanistica*

Paolo Felli, *Area Tecnologica*

Michele Arcangelo Feo, *Area Umanistica*

Roberto Genesisio, *Area Tecnologica*

Mario Pio Marzocchi, *Area Scientifica*

Adolfo Pazzagli, *Area Biomedica*

Giuliano Pinto, *Area Umanistica*

Salvatore Ruggieri, *Area Biomedica*

Saulo Sirigatti, *Area Biomedica*

Fiorenzo Cesare Ugolini, *Area Tecnologica*

Graziella Vescovini, *Area Umanistica*

Luca Baratta

**«A Marvellous and Strange Event»**

Racconti di nascite mostruose  
nell'Inghilterra della prima età moderna

Firenze University Press  
2016

«A Marvellous and Strange Event» : racconti di nascite  
mostruose nell'Inghilterra della prima età moderna / Luca  
Baratta. – Firenze : Firenze University Press, 2016.  
(Premio Tesi di Dottorato; 54)

<http://digital.casalini.it/9788864533452>

ISBN 978-88-6453-344-5 (print)

ISBN 978-88-6453-345-2 (online)

Progetto grafico di copertina: Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc  
Immagine di copertina: William Leigh, *Strange Newes of a prodigious  
Monster*, London, 1613. By permission of the Folger Shakespeare Library,  
Washington.

#### *Certificazione scientifica delle Opere*

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)).

#### *Consiglio editoriale Firenze University Press*

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M.C. Torricelli, M. Verga, A. Zorzi.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>)

**CC** 2016 Firenze University Press  
Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy  
[www.fupress.com](http://www.fupress.com)  
*Printed in Italy*

*Ad Alessandro, la mia "Età delle Meraviglie".*



Chiamati a dettare le norme per la fondazione di Perinzia gli astronomi stabilirono il luogo e il giorno secondo la posizione delle stelle, tracciarono le linee incrociate del decumano e del cardo orientale l'una come il corso del sole e l'altra come l'asse attorno a cui ruotano i cieli, divisero la mappa secondo le dodici case dello zodiaco in modo che ogni tempio e ogni quartiere ricevesse il giusto influsso delle costellazioni opportune, fissarono il punto delle mura in cui aprire le porte prevedendo che ognuna inquadrasse un'eclisse di luna nei prossimi mille anni. Perinzia – assicuraronο – avrebbe rispecchiato l'armonia del firmamento; la ragione della natura e la grazia degli dei avrebbero dato forma ai destini degli abitanti. Seguendo con esattezza i calcoli degli astronomi, Perinzia fu edificata; genti diverse vennero a popolarla; la prima generazione dei nati a Perinzia prese a crescere tra le sue mura; e questi alla loro volta raggiunsero l'età di sposarsi e avere figli. Nelle vie di Perinzia oggi incontri storpi, nani, gobbi, obesi, donne con la barba. Ma il peggio non si vede; urli gutturali si levano dalle cantine e dai granai, dove le famiglie nascondono i figli con tre teste o sei gambe. Gli astronomi di Perinzia si trovano di fronte a una difficile scelta: o ammettere che tutti i loro calcoli sono sbagliati e le loro cifre non riescono a descrivere il cielo, o rivelare che l'ordine degli dei è proprio quello che si rispecchia nella città dei mostri.

Italo Calvino, *Le città invisibili*, 1983.





# Sommario

<b>Prima di cominciare</b>	<b>11</b>
<b>Introduzione. Fuori dai margini</b>	<b>15</b>
<b>Capitolo 1</b>	
<b>Rinascimento mostruoso. Campi d'indagine per la prima età moderna</b>	<b>27</b>
1.1. <i>Forewarnings of Sorrowfull Troubles to come</i> : mostri che mostrano	31
1.2. <i>Off the Edge of the Map</i> : mostri fossili dall'Oriente	36
1.3. <i>The Exception or the Rule</i> : mostri come dilemma epistemologico	40
1.4. <i>Having to do with Monsters</i> : mostri in bilico tra ragione ed emozione	49
1.5. <i>They must signifie the Great Indignacion of God</i> : i mostri e l'orrore	52
1.6. <i>A Strange Sight, which pleased me Mightily</i> : i mostri e la curiosità	63
<b>Capitolo 2</b>	
<b>L'approdo dei mostri nell'Inghilterra riformata</b>	<b>71</b>
2.1. <i>What Honourable Glory in so Abiecte a Thyng</i> : per un elogio del mostro	74
2.2. <i>The State and Condition of this Present World</i> : mostruosi segni dei tempi	80
<b>Capitolo 3</b>	
<b>Protestantesimo mostruoso. Corpi deformi e propaganda religiosa</b>	<b>85</b>
3.1. <i>Like a Woman near her Travail</i> : la lunga gestazione del Protestantesimo	91
3.2. <i>The Monster shewes the Sea of Sinne</i> : quando tutta l'umanità è colpevole	95
3.3. <i>No Writer maye the same so Ougly make</i> : quando ogni parola è indicibile	100
3.4. <i>This Monster shewes thy Monstrous Vice</i> : quando l'allegoria è inevitabile	107
<b>Capitolo 4</b>	
<b>Lo Stato contro Eva. Mostri e stereotipi di genere</b>	<b>125</b>
4.1. <i>She had given hir self indifferently to all Comers</i> : mostri, donne e lussuria	128
4.2. <i>Mother, your Wanton Pride brings you Misery</i> : mostri, donne e vanità	139
4.3. <i>Homelesse Women bring forth Monsters</i> : mostri, donne e marginalità	150

<b>Capitolo 5</b>	
<b>Il teatro dei mostri nell'età della Meraviglia</b>	<b>165</b>
5.1. <i>They shew the Handy-Worke of God</i> : mostri e 'sacre rappresentazioni'	169
5.2. <i>Pregnant with his Brother</i> : Lazzaro Colloredo in scena per le strade d'Europa	182
5.3. <i>The Hairy Maid at the Harpsichord</i> : Barbara Urslerin e la sua arte malinconica	202
<b>Capitolo 6</b>	
<b>I mostri come arma politica tra Guerre civili e Restaurazione</b>	<b>215</b>
6.1. <i>So is this Land the Bedlam of the World</i> : un prismatico campo di battaglia	219
6.2. <i>They are Monstrous in their Opinions</i> : mostri, donne e dissidenza	226
6.3. <i>A Wonder as well to be seen, as heard</i> : neonati profeti del Re	252
<b>Capitolo 7</b>	
<b>La scienza dei mostri all'alba dei Lumi</b>	<b>263</b>
7.1. <i>Anatomical Observations</i> : mostri nelle <i>Philosophical Transactions</i>	270
7.2. <i>It was convey'd for Chyrurgeons</i> : dissezioni e dissertazioni di strada	273
<b>Conclusioni. Entro i margini</b>	<b>283</b>
<b>Appendice documentaria</b>	<b>291</b>
<b>Appendice iconografica</b>	<b>301</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>345</b>
<b>Indice dei luoghi</b>	<b>389</b>
<b>Indice dei nomi</b>	<b>393</b>

## Prima di cominciare

I knew how easy it is for widow to be turned witch in the common mind, and the first cause generally is that she meddles somehow in medicinals. We had had a witch scare in the village when I was but a girl, and the one who had stood accused, Mem Gowdie, was the cunning woman to whom all looked for remedies and poultices and help with confinements. It had been a cruel year of scant harvest, and many women miscarried. When one strange pair of twins was stillborn, fused together at the breastbone, many had begun muttering of Devilment, and their eyes turned to Widow Gowdie, clamoring upon her as a witch.

Geraldine Brooks, *Year of Wonders*, 2001.



\* \* \*

Il mio primo incontro con i ‘mostri’ protagonisti di questo libro risale agli anni dell’università quando, conclusi finalmente gli esami, ricercavo materiali per la mia tesi di laurea sulle *Lancashire Witches* e non facevo che leggere pamphlet e atti di processi per stregoneria. Eppure, per i meccanismi misteriosi e sorprendenti del caso, la scoperta delle nascite mostruose non è avvenuta nell’ambito dei miei studi, ma nel mondo fantastico di un romanzo che leggevo in quello stesso periodo.

Nel suo *Year of Wonders. A Novel of the Plague* (2001), Geraldine Brooks narra in poche righe la vicenda di Mem Gowdie, erborista e curatrice, che nel 1666 aveva offerto i suoi servigi a una donna di Eyam, piccolo villaggio del Derbyshire, aiutandola a partorire. In un anno caratterizzato da grandi catastrofi naturali – l’inverno rigido, il raccolto magro, la terribile peste – la donna aveva dato alla luce una coppia di gemelli siamesi uniti allo sterno. L’episodio aveva provocato enorme scalpore nel piccolo borgo e i suoi abitanti, nel tentativo di dare una spiegazione a un evento tanto prodigioso quanto inspiegabile, avevano infine accusato la levatrice di essere una serva del diavolo, capace di provocare simili malformazioni attraverso la magia nera.

L’autrice del romanzo affermava di essersi ispirata, almeno in parte, a documenti d’epoca. La mia curiosità sulle nascite di esseri umani con deformità fisiche congenite – e sulla loro potente intromissione negli equilibri di una comunità – era stata risvegliata: negli anni a seguire, questo tema sarebbe stato il cuore del mio dottorato di ricerca, della cui tesi finale questo libro è la naturale evoluzione.

La preparazione di un libro comincia sempre parecchio prima di iniziare a scriverlo e velatamente coinvolge molte più persone di quante sia possibile nominare esplicitamente. Ora che quel momento aurorale mi appare così lontano, ora che il volume è completo, sento il desiderio di esprimere la mia riconoscenza a tutti coloro che hanno contribuito a dare forma ai miei pensieri ‘mostrosi’. Molti, i debiti più diretti, sono dichiarati nelle note a piè di pagina e in bibliografia, ma ve ne sono altri, non meno importanti, il cui influsso non è stato attraverso la carta stampata.

Grazie a Donatella Pallotti per la stima e per l’affetto che mi ha sempre dimostrato e per la curiosità che mi ha trasmesso sin dal nostro primo incontro nelle aule di Santa Reparata, e durante la preparazione delle mie tesi di laurea e dottorato. Grazie per la cura dedicata al mio lavoro, per i consigli dotti e raffinati con cui ho imparato a interconnettere le arti, per i bonari ‘rimproveri’ alla mia anima barocca, e per le passeggiate di ritorno a San Frediano. E grazie per l’inizio di tutto, quando nei primi mesi del 2005 non diede peso all’iniziale del mio cognome: senza quella consapevole ‘svista’ non sarei entrato nel suo corso e tutto avrebbe preso un’altra strada.

Grazie a Dinora Corsi per la fiducia che sempre ha saputo infondermi, per la pazienza delle sue letture, per i dolci confronti (di cui avevo proprio bisogno) e per i misurati dissensi (di cui avevo non meno bisogno). Grazie per i libri che ogni giorno mi danno la buonanotte, per le mattonelle che sussurrano i loro sentimenti e per il sorridere ... sorridere ... sorridere. E grazie per aver offerto ospitalità nella rivista da lei diretta, *Storia delle Donne*, a un mio articolo di cui il capitolo sesto di questo libro costituisce un’ulteriore maturazione.

Grazie a Ottavia Niccoli per aver letto questo libro in una delle sue fasi intermedie, offrendo a un perfetto sconosciuto ‘infatuato di mostri’ riflessioni e suggerimenti che hanno prodotto ripensamenti e riscritture talvolta sostanziali. Lo specchio di una lettrice o di un lettore così attento è un dono incredibilmente prezioso, così come lo è il dono del tempo, in un’epoca in cui il tempo corre frenetico.

Grazie a Maurizio Ascari e Marilena Parlati, commissari rigorosi durante la discussione della mia tesi dottorale, i cui rilievi hanno proposto nuove direzioni al mio sguardo.

Grazie alla commissione del premio Firenze University Press (Migliore Tesi di Dottorato 2015 per l’area umanistica) per aver premiato il mio lavoro, incoraggiandone così la crescita e rendendone possibile la pubblicazione.

Grazie a Catherine Dalimier e Michèle Benaiteau, con le quali ho più volte intrattenuto conversazioni ‘mostruose’, e alle cui osservazioni devo tanti spunti interessanti.

A qualcuno apparirà forse assurdo affermare che in questo momento mi piacerebbe dover scrivere contemporaneamente i ringraziamenti di più libri, perché se così fosse vorrebbe dire che ne avrei almeno uno da dedicare a ciascuna delle mie migliori amiche: Linda, Samuela, Serena e Manuela. Per mia fortuna, sono più ricco di affetti sinceri che di libri da pubblicare. Se, tuttavia, l’idea di una sorta di complicità sarà loro accettabile, vorrei chiedere a ogni amica di scegliere le pagine o le parti che preferisce e considerarle sue.

Infine, secondo una prassi accademica ormai consolidata ma non per questo meno sentita, vorrei indirizzare ai miei familiari il pensiero più speciale che sono in grado di formulare. Ringraziare i propri genitori per l’amore gratuito che solo loro sono capaci di manifestare è più difficile di quanto si possa immaginare. Non esistono parole per esprimere la vastità, la profondità e la potenza del legame tra figlio e genitori. Grazie, dunque, con la parola più semplice e più sincera che esista, a mio padre Ettore e a mia madre Anna. E grazie a mamma Piera e papà Silvio, perché se è straordinario avere due genitori che ti amano, l’emozione che si prova ad averne quattro non si può descrivere. Senza il vostro costante sostegno, questo lavoro non avrebbe mai visto la luce.

E grazie anche a te, che adesso hai questo libro tra le mani e stai leggendo queste parole.

## Introduzione. Fuori dai margini

Definitions spawn plurality in the very act of attempting to herd meaning inside consensual boundaries. Definitions mean to fence in, to fix, and to stabilize. But they often end up being fluid, in a destabilized state of ongoing formation, deformation, and reformation that serves the changing needs of the moment. They reflect the standpoint of their makers. They emerge out of the spatio/temporal context of their production. They serve different needs and interests. They accomplish different kinds of cultural work. They change dramatically over time and through space. Definitions wear the mask of synchronic abstraction, but they are always subject to diachronic histories and spatial geographies of continuity, change, and difference.

Susan Stanford Friedman, *Definitional Excursions*, 2001.

Monsters violate the borders between man and beast or human and divine, but they are also a way of talking about the rejected or repulsive Other. Monsters disturb a shared sense of decorum, order, and taste. They are grotesque, distorted, ugly, bestial, and horrifying. They fascinate and repel. They are said to link bodily deformity to moral or political evils. And, above all, monsters offer a way of thinking about the world.

Joan B. Landes, *Revolutionary Anatomies*, 2004.





\* \* \*

Nel 1715, a Darken, nell'Essex, la giovane Sarah Smith, al termine di un lungo e penoso travaglio, dava finalmente alla luce una creatura orribilmente deforme e poco dopo moriva per le fatiche del parto. La sua vicenda era narrata all'interno di un pamphlet anonimo, pubblicato a Londra quello stesso anno, in cui si riproduceva anche il sermone pronunciato dal pastore della comunità in occasione del funerale della donna. Con parole severe, il ministro riassumeva l'evento connettendo la morte prematura della puerpera con i peccati da lei commessi in vita: «in a Word, she was, as it were, a Monster in Nature, and as she acted a Monster, so she died of a Monster»<sup>1</sup>. Vissuta come un mostro, dal mostro che portava nel grembo Sarah era stata uccisa: il suo corpo diveniva così metafora del male, la nascita di un figlio deforme era direttamente messa in relazione con il suo stile di vita dissoluto, ed era esplicitamente interpretata come una punizione divina per il suo degrado morale.

\* \* \*

La lettura moralizzante del parto mostruoso di Sarah Smith operata dall'anonimo pastore di Darken non era un caso isolato, anzi fu un dato culturale diffuso nella mentalità europea del XVI e XVII secolo. Al tempo del duro scontro tra Riforma e Controriforma, il continente divenne infatti teatro di un pervasivo immaginario numinoso e apocalittico: nel contrapporsi delle confessioni religiose, si moltiplicò l'interesse (e la paura) per disastri ambientali come terremoti, tempeste, inondazioni, o eventi astrali inspiegabili come le eclissi o i passaggi di comete, e – più in generale – fatti strani e prodigiosi che infrangevano momentaneamente l'ordinata ripetitività del cosmo. Insomma, un vero e proprio 'canone dei prodigi' (nel quale le nascite di mostri costituivano un tassello immancabile), che segnalava la profonda inquietudine spirituale, il timore per l'ira divina alimentata dai predicatori degli schieramenti contrapposti, l'angoscia per l'avvicinarsi del giudizio finale<sup>2</sup>. Specchio di questa vertiginosa crescita di attenzione per il soprannaturale fu la proliferazione di libri di prodigi, cataloghi di portenti e cronologie di fatti straordinari come – per limitare lo sguardo solo al contesto inglese – *Certaine Secrete Wonders of Nature* (1569) di Edward Fenton e *The Doome warning all Men to the Judgemente* (1581) di Stephen Batman. Spesso frutto di traduzioni o di rifacimenti di trattati continentali – come il *Prodigiorum ac ostentorum Chronicon* (1557) di Konrad Wolffhart Lykosthenes o

<sup>1</sup> Anonymous, *The Miracle of Miracles, Being a full and true Account of Sarah Smith Daughter of John Smith farmer, who lately was an Inhabitant of Darken Parish in Essex, that brought to Bed of a Strange Monster*, [London?, 1715?], p. 6. Il luogo e la data di edizione sono integrati dall'*English Short Title Catalogue* della British Library (<<http://estc.bl.uk/>> [08/2016]).

<sup>2</sup> Nella vasta letteratura critica sull'immaginario prodigioso tra Riforma e Controriforma segnalo alcuni studi che si sono rivelati particolarmente utili per questo lavoro: Marie-Thérèse Jones-Davies (éd. par), *Monstres et Prodiges au temps de la Renaissance*, Paris, Jean Touzot, 1980; Ottavia Niccoli, *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 1987; María José Vega, *Mostri e prodigi all'epoca della Riforma*, traduzione italiana di Samanta Martelli, illustrazioni di Carolina Valcárcel, Roma, Salerno, 2008 (*Los libros de prodigios en el Rinacimiento*, Barcellona, Bellaterra, 2002).

*Les Histoires prodigieuses* (1560) di Pierre Boaistuau – queste pubblicazioni si caratterizzavano per la medesima attenzione all'elemento meraviglioso, spesso connotato da sfumature apocalittiche<sup>3</sup>.

In questo contesto di appassionata curiosità per il soprannaturale, poté svilupparsi quella specifica connessione tra il mostro e la colpa che abbiamo visto attiva nel caso di Sarah Smith e che costituisce uno dei nuclei tematici fondamentali di questo studio. Ma non il solo: nel corso del lavoro è emerso infatti sempre più chiaramente che, in diversi momenti e in diversi contesti, il mostro poteva assumere differenti valenze, e che un'indagine sulle strumentalizzazioni morali e politiche delle nascite mostruose non poteva che costruirsi su sguardi ravvicinati di specifici casi, più che su grandi e generali affreschi onnicomprensivi.

Quali sono dunque le diverse letture del mostruoso umano che emergono nel contesto inglese tra la metà del Cinquecento e i primi decenni del Settecento? In che modo e con quali strategie furono di volta in volta costruite? A quali esigenze sociali e politiche, mutevoli nel tempo, risposero? Ognuno dei capitoli di cui questo libro si compone guarda al mostro dall'ottica di una precisa domanda di ricerca e risponde tenendo lo sguardo fermo su contesti ben definiti e specifici *milieu* culturali.

A monte di qualsiasi lettura strumentale della nascita mostruosa umana risiede la possibilità stessa di interpretare simbolicamente il mondo, l'idea antica che ogni cosa possa essere cifra di un'altra, e debba essere 'dischiusa' per leggerne il significato nascosto: esattamente a questo tema Erasmo da Rotterdam aveva dedicato, nel 1536, la sua operetta *Sileni Alcybiadis*, prontamente tradotta in inglese di lì a pochi anni (London, 1543). Ed esattamente da qui, dopo un primo capitolo di carattere più generale ed 'europeo', comincia la mia narrazione dell'avventura del mostruoso nell'Inghilterra della prima età moderna: il capitolo secondo analizza infatti la traduzione del libello erasmiano. Collocata allo scorcio del regno di Enrico VIII, snodo essenziale nella storia del paese, essa mostrava come un oggetto vile, povero o mostruoso spesso non sia altro che il mediatore di un senso più alto e non direttamente intelleggibile, ponendo così le basi per le future letture simboliche di ogni prodigio o fatto strano. Negli anni aurorali dello scisma inglese, questa importante traduzione avrebbe rappresentato, con la sua creatura mostruosa incastonata nel frontespizio, la prima di una lunga serie di pubblicazioni dedicate a raccontare, testimoniare, elaborare ed interpretare il mostruoso umano.

Le modalità mediante le quali, durante il regno della regina Elisabetta I, le nascite di esseri umani deformati si trasformarono in un efficace mezzo per il sostegno, la promozione e la diffusione del protestantesimo sono il nucleo intorno al quale ruota il capitolo terzo, in cui si descrive come, tra gli anni cinquanta e settanta del Cinquecento, nacque e progressivamente fu elaborato un modello di foglio volante in cui l'immagine, il testo poetico e la prosa cronachistica collaboravano efficacemente a far risuonare la nascita mostruosa a favore dell'ideologia dominante.

<sup>3</sup> Su questi e altri trattati moderni dedicati al mostruoso, cfr. Lorraine Daston, Katharine Park, *Wonders and the Order of Nature, 1150-1750*, New York, Zone Books, 1998, pp. 173-214 (*Le meraviglie del mondo. Mostri, prodigi e fatti strani dal Medioevo all'Illuminismo*, traduzione italiana di Michelangelo Ferraro e Barbara Valotti, Roma, Carocci, 2000).

Il capitolo quarto racconta invece come, tra la fine del Cinquecento e il primo Seicento, le nascite mostruose umane furono interpretate spostando l'accento sulla colpevolizzazione della madre (laddove nei documenti precedenti era chiamata al pentimento e all'ammenda l'intera comunità, senza distinzioni di genere), e divennero un potente e sfaccettato strumento di controllo sociale delle donne.

Una delle fasi più travagliate della storia inglese, quella che attraversa le guerre civili, il Protettorato e la Restaurazione, è invece oggetto del capitolo sesto, dove emerge come, significativamente, anche nel contesto di grandi tensioni sociali (e di proliferazione di movimenti settari), i mostri non mancarono di essere strumentalizzati come arma politica per sostenere gli ideali di fazioni avversarie.

Segni diversamente significanti la colpa, segni di colpe diverse, i mostri umani divenivano dunque un'arma potente e versatile, sotto la penna di interpreti abili a generare orrore e rispetto di fronte al messaggio irato di Dio. Ma era questo l'unico 'uso' possibile della nascita mostruosa? A questa domanda rispondono, negativamente, i due rimanenti capitoli del mio studio, che dimostrano come, alle stesse altezze cronologiche, dalla metà del Cinquecento agli inizi del Settecento, e nei medesimi contesti socio-culturali (l'Inghilterra urbana come quella rurale) sia possibile individuare e descrivere anche una reazione emotiva di intensa curiosità nei confronti del mostro umano, che si manifestò dapprima nella sua spettacolarizzazione e poi nel suo farsi materia di indagine scientifica.

In particolare, il capitolo quinto esamina l'aspetto teatrale del mostruoso umano, vale a dire la sua spettacolarizzazione di fronte ad un pubblico. Questo fenomeno, anticipato da esempi riscontrabili fin dagli anni sessanta del Cinquecento, si diffuse in maniera straordinaria tra gli anni trenta e cinquanta del XVII secolo, quando a Londra fecero la loro comparsa, con grande successo di pubblico, alcuni dei mostri più famosi della storia della teratologia, Lazzaro-Giovanni Battista Collredo e Barbara Urslerin.

Il capitolo settimo, infine, dà spazio alle nascite mostruose viste sotto la lente di ingrandimento adoperata da medici e anatomisti, e alle conseguenze che il loro sguardo produsse nella generale percezione del mostruoso. Questi studiosi, spesso corrispondenti della *Royal Society* (fondata nel 1660), cercarono di abbandonare superstizioni e credenze popolari e di inquadrare le deformità del corpo umano nelle rarità della natura. In una interessante e non infrequente osmosi tra diversi livelli di produzione culturale, il nuovo sguardo riverberò anche nella percezione e nei racconti 'di strada' delle nascite mostruose.

\* \* \*

Le domande generano altre domande. Più volte, nel corso del lavoro, mi sono trovato a dover risolvere nuovi problemi e rinnovati interrogativi. In particolare, è emerso molto presto che avrei dovuto fare ordine nel mio linguaggio, tenendo sempre a mente il monito di Jacques Le Goff: «nelle scienze storiche, è per noi necessario confrontare il vocabolario di cui ci serviamo con il vocabolario delle società storiche

che studiamo»<sup>4</sup>. Si trattava di approfondire e sciogliere le mie parole-chiave, per non rischiare di sovrapporre significati contemporanei a concetti antichi.

E allora: qual era l'immagine della natura e del suo ordine, in un mondo squassato dall'immaginario apocalittico del 'canone dei prodigi'? Che significato dovevo dare a parole come 'norma', 'regola', 'legge' naturale, in un mondo dove la natura poteva momentaneamente sospendere tutte le sue leggi? Che cosa era, in definitiva, il *monster*, in questo mondo che parlava una lingua distante?

L'universo in cui avrei mosso i miei passi non era una macchina regolata da leggi rigide e inviolabili, come ce lo avrebbero consegnato gli artefici della Rivoluzione Scientifica alla fine del XVII secolo. Era piuttosto un universo consuetudinario, dove la parola *lex* in riferimento all'ordine naturale doveva essere intesa come sinonimo di *regula*, e in cui il corso della natura non era concepito come inesorabile nelle sue azioni, ma piuttosto come regolare, scandito da abitudine (*habitus*), inclinazione (*inclinatio*) o intenzione (*intentio*)<sup>5</sup>. Le nascite mostruose di cui mi stavo occupando avvenivano dentro questo universo di consuetudini, che potevano essere violate in presenza di precise circostanze e ben definiti motivi, che attenevano alla volontà divina di comunicare con l'uomo tramite segni. Solo in questo mondo era possibile che Sarah Smith partorisce un mostro, per morire: il *monster*, corpo carico di significato divino, lungi dal suscitare una qualche *pietas* o sentimento compassionevole, destava in primo luogo una reazione emotiva di rispettosa paura. La nascita fuori dalla norma consuetudinaria era dunque 'mostruosa' perché, ponendosi *fuori dai margini* di una comune immagine di natura umana, parlava una lingua estranea. E nel turbolento contesto religioso, politico e sociale dell'Europa della prima età moderna questa lingua non poteva che essere la lingua di Dio.

Questo universo di norme sempre potenzialmente violabili e di linguaggi divini da decifrare doveva dunque essere esplorato e compreso in profondità, prima di poter affrontare i racconti delle nascite mostruose inglesi che erano il mio interesse di ricerca primario. Da queste esigenze di chiarimento iniziale è nato il primo capitolo, l'unico non specificamente dedicato al contesto inglese, e il solo che spinge notevolmente indietro il proprio orizzonte cronologico fino al mondo della classicità greco-latina. Lì, sulla soglia del libro, il lettore troverà affrontata – pur nella inevitabile sintesi di un capitolo introduttivo – una lunga serie di interrogativi che lo studio ha generato nel corso del suo procedere, e che riguardano diversi ma complementari aspetti della percezione del mostruoso nell'Europa del Rinascimento. Da quale antichità profonda (ricostruibile nell'etimo latino della parola 'monstrum') proviene

<sup>4</sup> Jacques Le Goff, *Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale*, a cura di Francesco Maiello, traduzione italiana di Michele Sampaolo, Roma-Bari, Laterza, 1983, p. 5 (*Le merveilleux dans l'Occident médiéval*, in Mohammed Arkoun et al. (éd. par), *L'Etrange et le Merveilleux dans l'Islam médiéval (Colloque organisé par l'Association pour l'Avancement des Etudes Islamique, Paris 1974)*, Paris, S.a, 1978).

<sup>5</sup> Sulla nascita del concetto di 'norma naturale', e sul pensiero classico e medievale riguardo alle leggi che sovrintendono il cosmo, si vedano Robert McQueen Grant, *Miracle and Nature Law in Graeco-Roman and Early Christian Thought*, Amsterdam, North-Holland, 1952; John R. Milton, *The Origin and Development of the Concept of the Laws of Nature*, «Archives of European Sociology», 22, 1981, pp. 173-195; Jane E. Ruby, *The Origins of Scientific Law*, «Journal of the History of Ideas», 47, 1986, pp. 341-359.

l'idea che il prodigio sia un messaggio scritto in lingua divina? Che ruolo ebbe, nella costruzione dell'immaginario europeo sulla natura e le sue eccezioni, l'abitudine antica e medievale di relegare intere popolazioni mostruose nei racconti fantastici sulle meraviglie d'Oriente? Che dilemmi pose, tra fine del Medioevo e inizio dell'età moderna, l'epistemologia del meraviglioso di cui i mostri costituirono uno dei temi centrali? E soprattutto: come si declinò questa gigantesca eredità culturale nella percezione moderna del corpo mostruoso?

Il primo capitolo inaugura la trattazione del tema rispondendo a queste domande con un ampio sguardo europeo, mostrando come le nascite di esseri umani deformi – percepiti talora come prodigi, talora come fenomeni rari e curiosi – divennero parte integrante della propaganda religiosa nell'ambito della lotta tra confessioni rivali, ma anche un importante strumento attraverso il quale leggere e interpretare la realtà. Molti interrogativi si sono sciolti nel momento in cui ho potuto identificare due diverse reazioni emotivo-cognitive, che caratterizzarono la percezione del mostruoso nella prima età moderna (definite in questo studio di 'orrore' e di 'curiosità'), e che, pur conoscendo momenti di prevalenza dell'una o dell'altra, convissero nel corso di tutto il periodo preso in esame.

\* \* \*

Indagare l'evoluzione di un immaginario così complesso comporta una notevole attenzione – oltre che nella scelta dell'orizzonte spaziale e cronologico – nella selezione delle fonti. E ogni fonte implica ambienti di produzione e di ricezione che devono sempre essere tenuti ben chiari nel processo di analisi e di comprensione.

Fin dalle primissime fasi del lavoro ho intuito di dovermi concentrare su testi di letteratura di strada che sembravano consentirmi – più e meglio della grande trattatistica coeva – di cogliere la complessità e la mutevolezza dell'immaginario che intendevo indagare. Ovviamente, poiché ogni interrogativo apre l'orizzonte ad altri interrogativi, ho dovuto domandarmi se e perché queste fossero davvero le fonti più adatte al mio progetto di ricerca.

La prima difficoltà era proprio quella di delimitare una categoria di fonti vasta e variegata, costituita – secondo l'efficace e sintetica definizione di Leslie Shepard – da «cheap ballad-sheets, pamphlets and other ephemera of the masses, which circulated from the dawn of printing right up to the end of the nineteenth century, as literature often more influential than books»<sup>6</sup>.

La definizione di Shepard, focalizzata – più che su una netta definizione di contenuti e di pubblico implicito – sui supporti materiali di questa letteratura e sul suo consumo effimero, mi è parsa da subito molto convincente e adeguata per la sua misurata prudenza. E, soprattutto, mi ha convinto che questo tipo di fonti («as literature often more influential than books») fosse quello più utile per il mio proposito d'indagine. Quello che mi interessava non era tanto affrontare da un nuovo punto di

<sup>6</sup> Leslie Shepard, *The History of Street Literature. The Story of Broadside Ballads, Chapbooks, Proclamations, News-Sheets, Election Bills, Tracts, Pamphlets, Cocks, Catchpennies, and other Ephemera*, London, David and Charles-Newton Abbot, 1973, p. 13.

vista le problematiche inerenti alla distinzione tra letteratura ‘colta’ e ‘popolare’; piuttosto cercavo una categoria di fonti che presupponesse la più vasta *readership* possibile e raccogliesse le più variegate sollecitazioni e i più diversi interessi<sup>7</sup>. La letteratura di strada, lungi dal poter essere ricondotta a categorie di pura occasionalità e informalità, mi forniva queste caratteristiche. Come ricorda Peter Burke, infatti, in età moderna l’opposizione tra ‘colto’ e ‘popolare’ non è riconducibile a semplici simmetrie binarie:

there were two cultural traditions in early modern Europe, but they did not correspond symmetrically to the two main social groups, the elite and the common people. The elite participated in the little tradition, but the common people did not participate in the great tradition. This asymmetry came about because the two traditions were transmitted in different ways. The great tradition was transmitted formally at grammar schools and at universities. It was a closed tradition in the sense that people who had not attended these institutions, which were not open to all, were excluded. In a quite literal sense, they did not speak the language. The little tradition, on the other hand, was transmitted informally. It was *open to all*, like the church, the tavern and the market-place, where so many of the performances occurred<sup>8</sup>.

Proprio in quanto parte della «little tradition» descritta da Burke, la *street literature* mi è apparsa in tutta la sua preziosa vastità di lettori possibili; una letteratura non destinata esclusivamente a un pubblico popolare, ma «aperta a tutti», e dunque anche estremamente ricettiva alle sollecitazioni provenienti da diversi ambienti culturali.

Ho potuto constatare immediatamente la funzionalità e la coerenza del modello asimmetrico proposto da Burke. Da un lato, gli stessi casi di nascite mostruose potevano essere oggetto di narrazione sia nella *street literature* sia nella trattatistica colta coeva: segno evidente, questo, di una frequente osmosi di contenuti dalla «little tradition» verso la «great tradition». D’altra parte, all’interno di documenti classificabili come *street literature*, era possibile leggere anche traduzioni di passi di Erasmo da Rotterdam (come il lettore vedrà nel capitolo secondo) o di Lutero (capitolo terzo), o

<sup>7</sup> Alla distinzione tra cultura ‘colta’ e ‘popolare’ sono stati dedicati molti e importanti studi, nel tentativo di delimitarne rigidamente le *readerships* o, al contrario, di sfumarne i confini. Si vedano, ad esempio, Sandra Clark, *The Elizabethan Pamphleteers. Popular Moralistic Pamphlets 1580-1640*, London, The Athlone Press, 1983; Roger Chartier, *Culture as Appropriation. Popular Culture Uses in Early Modern France*, in Steven L. Kaplan (ed.), *Understanding Popular Culture. Europe from the Middle Ages to the Nineteenth Century*, Berlin-New York-Amsterdam, Mouton, 1984, pp. 229-253; Tessa Watt, *Cheap Print and Popular Piety, 1550-1640*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991; Tim Harris (ed.), *Popular Culture in England, c. 1500-1850*, Basingstoke-New York, Palgrave Macmillan, 1995; John Storey, *Inventing Popular Culture. From Folklore to Globalization*, Oxford, Blackwell, 2003; Matthew Dimmock, Andrew Hadfield (eds), *Literature and Popular Culture in Early Modern England*, Farnham-Burlington, Ashgate, 2009. Per due recenti messe a punto sull’argomento, rimando a Paola Pugliatti, *People and the Popular, Culture and the Cultural*, «Journal of Early Modern Studies», 2, 2013, pp. 19-42 e a Ottavia Niccoli, *Cultura popolare: un relitto abbandonato?*, «Studi storici», 4, 2015, pp. 997-1010.

<sup>8</sup> Peter Burke, *Popular Culture in Early Modern Europe*, London, Temple Smith, 1978, p. 28 (*Cultura popolare nell’Europa moderna*, introduzione di Carlo Ginzburg, traduzione italiana di Federico Canobbio-Codelli, Milano, Mondadori, 1980) [corsivo di chi scrive].

ancora testi in lingua latina destinati, per loro stessa natura, ad un lettore colto (come la ballata di Robert Milbourne analizzata nel capitolo quinto): dimostrazione che la comunicazione poteva funzionare anche in senso inverso, dalla «great tradition» alla «little tradition». A proposito del ruolo di ‘ponte culturale’ operato dalla letteratura di strada, Joy Wiltenburg ha sottolineato come

with the growth of printing, England [...] developed a flourishing market for broadsides and pamphlets containing songs, jokes, news, and stories. Sold at markets or fairs, hawked in the streets of towns, or carried to the country by peddlers, these productions reached far wider audience than more sedate volumes of sustained discourse. [...] Such works of popular entertainment, the least common denominator of public discourse, formed a bridge between oral and written culture<sup>9</sup>.

Ponte tra cultura orale e scritta, i documenti che stavo raccogliendo erano dunque testi che, nel momento della loro pubblicazione, avevano contribuito quanto i grandi trattati ad alimentare il dibattito sul mostruoso e, anzi, ne avevano condizionato ben più fortemente la percezione, all’interno di un pubblico vasto e variegato<sup>10</sup>. La grande trattatistica aveva offerto sui *monsters* uno sguardo dall’alto, caratterizzato da una prospettiva sistematica, enciclopedica, legata alla catalogazione di mostri mitici o ormai storicizzati, mentre i documenti della *street literature*, con le loro caratteristiche di produzione e lettura veloce, avevano garantito un contatto diretto con eventi reali (o asseriti tali) e contemporanei, e avevano concorso in maniera assai più profonda a condizionare l’immaginario collettivo. D’altra parte, e ben più delle opere d’ambito colto, questi testi avevano subito rapide mutazioni stilistiche, formali e tematiche, e costituivano perciò il vero termometro delle evoluzioni nei paradigmi culturali di una comunità<sup>11</sup>. Avevo trovato le mie fonti.

Ho raccolto circa cinquanta documenti, tra fogli volanti, *broadside ballads* e pamphlet, molti dei quali illustrati, a cui si aggiungono alcuni contributi medici tratti

<sup>9</sup> Joy Wiltenburg, *Disorderly Women and Female Power in the Street Literature of Early Modern England and Germany*, Charlottesville-London, The University Press of Virginia, 1992, p. 29. Per un quadro storico-critico sull’evoluzione della *street literature*, si rimanda a Mark A. Shaaber, *Some Forerunners of the Newspaper in England, 1476-1622*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1929; Leslie Shepard, *The Broadside Ballad. A Study in Origin and Meaning*, London, Herbert Jenkins, 1962; Natascha Würzbach, *The Rise of the English Street Ballad, 1550-1650*, translated from German by Gayna Walls, Cambridge, Cambridge University Press, 1990 (*Anfänge und Gattungstypische Ausformung der Englischen Strassenballade 1550-1650*, München, Fink, 1981); Joad Raymond, *Pamphlets and Pamphleteering in Early Modern Britain*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003; Henry Ettinghausen, *How the Press began the Pre-Periodical printed News in Early Modern Europe*, La Coronã, SIELAE, 2015.

<sup>10</sup> Sulla vastità ed eterogeneità del pubblico della *street literature* si veda, ancora, Joy Wiltenburg, la quale evidenzia che «it is probably a mistake to look for a homogeneous audience for popular literature in [England]; different songs and pamphlets might appeal to different social groups, but the evidence suggests an overall audience distributed widely across the social scale» (*Disorderly Women and Female Power in the Street Literature of Early Modern England and Germany*, cit., pp. 38-39).

<sup>11</sup> Cfr. le considerazioni di Leslie Shepard sulla rilevanza documentaria della *street literature*: «it is precisely because of its faults and deficiencies that it is of greater significance historically than the more polished works of sophisticated writers, for that sub-literature was linked to the fierce energies of the crowds» (*The History of Street Literature*, cit., pp. 13-14).

dalle *Philosophical Transactions*<sup>12</sup>. Sono testi per lo più anonimi in cui, in alcuni casi, è possibile ricondurre allo stesso stampatore l'identità autoriale: tutte le volte che è stato possibile, ho ricostruito la biografia dell'autore o dello stampatore, nella convinzione che stabilire la loro storia intellettuale gettasse ulteriore luce sulle caratteristiche ideologiche dei testi analizzati<sup>13</sup>. Uno degli aspetti su cui è importante fare una precisazione, a questo riguardo, è che, talvolta, per favorire gli intenti ideologici del gruppo di appartenenza, gli autori non esitavano ad arricchire di particolari raccapriccianti i loro resoconti, o addirittura ad inventarli *ex novo*, e ciò indipendentemente dalle ripetute attestazioni di verità<sup>14</sup>. Per risolvere la questione dell'attendibilità dei resoconti, Alan W. Bates ha stabilito un criterio denominato 'diagnosi retrospettiva', secondo il quale le narrazioni devono essere considerate veritiere solo se le anomalie fisiche da loro descritte possono essere confrontate con patologie oggi riconoscibili<sup>15</sup>. Dalla mia prospettiva di analisi, tuttavia, stabilire la veridicità degli eventi narrati ha avuto un'importanza solo relativa, dato che il mio obiettivo era piuttosto quello di analizzare le strategie comunicative o propagandistiche attraverso le quali la nascita mostruosa (vera o fittizia che fosse) veniva sfruttata<sup>16</sup>.

A questo fine ho sempre preso le mosse dall'analisi materiale e testuale, consapevole che, pur non potendomi limitare alla lettera del testo, il documento fosse l'unica base solida da cui partire. Dove è stato possibile, ho tentato di recuperare l'intero background che giustificava e condizionava l'esistenza della fonte<sup>17</sup>. Questo principio ha sempre costituito il baricentro dell'analisi documentaria.

<sup>12</sup> Tutte le trascrizioni di fonti primarie provenienti dalla *street literature* che si troveranno citate nel testo sono state condotte, anche quando erano disponibili trascrizioni moderne, sui testi originali. Tuttavia nelle note ho sempre dato conto di edizioni moderne, se esistenti. Pur focalizzando l'attenzione principalmente sull'ambiente inglese, nel corso del lavoro è stato talvolta necessario, per chiarire, circostanziare o arricchire alcuni aspetti del ragionamento, fare riferimento a nascite mostruose avvenute al di fuori del territorio nazionale; per gli stessi motivi, ho fatto talora qualche cenno a nascite mostruose animali.

<sup>13</sup> Non è stato invece possibile risalire alle identità degli illustratori, in molti casi – specialmente all'inizio del percorso – figure altrettanto fondamentali nella costruzione del documento e nella trasmissione dell'ideologia sottesa. Secondo Alan W. Bates, spesso questi artisti paiono avere realizzato le loro immagini dal vivo o sulla base di testimonianze oculari (*Emblematic Monsters. Unnatural Conceptions and Deformed Births in Early Modern Europe*, Amsterdam-New York, Rodopi, 2005 p. 46).

<sup>14</sup> Una delle caratteristiche pressoché costanti dei documenti analizzati è l'elencazione dei nomi dei testimoni presenti all'evento, che ne avvaloravano l'attendibilità. Su questo aspetto, rimando a David Cressy, *Agnes Bowker's Cat. Travesties and Transgressions in Tudor and Stuart England*, Oxford, Oxford University Press, 2000, in particolare pp. 29-50.

<sup>15</sup> Alan W. Bates, *Emblematic Monsters*, cit., pp. 175-197. Il capitolo in questione è intitolato significativamente *Retrospective Diagnosis*.

<sup>16</sup> Per gli stessi motivi, non ho dato conto delle patologie riconoscibili nei singoli casi se non nell'appendice documentaria in coda al volume, nella quale ho catalogato tutti i casi di nascite mostruose inglesi nel periodo 1550-1715 di cui sono venuto a conoscenza; in quella sede ho indicato anche quali nascite siano da ritenersi fittizie.

<sup>17</sup> Mi sono lasciato guidare dall'esempio di David Cressy, che in relazione all'analisi di alcuni pamphlet seicenteschi, dedicati a casi di nascite mostruose umane, ha affermato: «I will try to get behind the text as well as into them, to see how these episodes operated in [their] particular local environments [...]. I take it as my task to treat these works situationally as well as generically, to try to relate words on the page to their immediate historical settings» (*Lamentable, Strange and Wonderful. Headless Monsters in*



Nell'attività di ricerca, fortunatamente, molto di rado si resta soli, e gli interrogativi si sciogliono anche grazie al confronto con chi ci precede. Il tema del mostruoso nella prima età moderna è stato oggetto anche recentemente di una vasta attenzione critica, che ha posto in luce la fondamentale connessione tra l'interesse per il corpo deforme e l'inquietudine religiosa degli anni in cui tale interesse si manifestò, favorito e amplificato dall'esplosione della stampa<sup>18</sup>.

Lorraine Daston e Katharine Park hanno affrontato il tema della nascita mostruosa come caso di studio in un significativo volume dedicato più in generale al tema della meraviglia in Europa tra tardo Medioevo e Illuminismo (*Wonders and the Order of Nature*, 1998): la loro trattazione, per quanto parziale e centrata su una ridotta selezione di testi, ha fornito spunti molto utili al mio lavoro.<sup>19</sup> Un tentativo di prospettiva più unitaria è stato offerto da Alan W. Bates (nella sua monografia *Emblematic Monsters*, 2005, dedicata all'intero contesto europeo): il suo è un approccio da storico della medicina, e ha preso in considerazione i documenti della *street literature* più come fonte documentaria di patologie che come manifestazione di un variegato fenomeno culturale<sup>20</sup>. La mia prospettiva è più vicina a quella di Julie Crawford che, nel suo *Marvelous Protestantism* (2005), ha approfondito alcuni casi di nascite mostruose soffermandosi sulla loro strumentalizzazione a fini religiosi e politici<sup>21</sup>. Il suo studio, tuttavia, analizza solo una selezione di documenti, organizzati per gruppi tematici predefiniti, e all'interno di confini temporali circoscritti: non affron-

*the English Revolution*, in Laura Lunger Knoppers, Joan B. Landes (eds), *Monstrous Bodies / Political Monstrosities in Early Modern Europe*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2004, p. 44).

<sup>18</sup> Negli ultimi decenni, al tema del mostruoso è stata dedicata una vastissima bibliografia. Si tratta per lo più di volumi collettanei, spesso frutto di convegni o progetti di ricerca, che pur affrontando temi differenti solo molto raramente si occupano di nascite mostruose nella prima età moderna. Tra i contributi più importanti, si vedano: Jeffrey J. Cohen (ed.), *Monster Theory. Reading Culture*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1996; Peter G. Platt (ed.), *Wonders, Marvels, and Monsters in Early Modern Culture*, Newark, University of Delaware Press, 1999; Timothy S. Jones, David A. Sprunger (eds), *Marvels, Monsters and Miracles. Studies in the Medieval and Early Modern Imaginations*, Kalamazoo, Western Michigan University Press, 2002; Wes Williams, *Monsters & their Meanings in Early Modern Culture. Mighty Magic*, Oxford, Oxford University Press, 2011. In anni più recenti hanno visto la luce opere che cercano di dare un quadro cronologico completo sul tema del 'mostruoso': Umberto Eco ha per esempio offerto una panoramica delle varie manifestazioni del brutto (compresi i mostri di cui mi occupo in questo studio) dall'antichità classica ai giorni nostri (*Storia della bruttezza*, Milano, Bompiani, 2007); Asa S., Mittman e Peter J. Dendle hanno, invece, curato un volume nel quale il tema del 'mostruoso' è studiato nei più diversi contesti spaziali e cronologici, ed emerge come una categoria fissa del pensiero umano (*The Ashgate Research Companion to Monsters and the Monstrous*, foreword by John B. Friedman, Farnham-Burlington, Ashgate, 2012). Si segnalano, infine, tra i contributi italiani, Maria Teresa Chialant (a cura di), *Incontrare i mostri. Variazioni sul tema nella letteratura e cultura inglese e angloamericana*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2002; Laura Di Michele (a cura di), *La politica e la poetica del mostruoso nella letteratura e nella cultura inglese e anglo-americana*, Napoli, Liguori, 2002; Emanuela Ettore, Rosalba Gasparro, Gabriella Micks (a cura di), *Il corpo del mostro. Metamorfosi letterarie tra classicismo e modernità*, Napoli, Liguori, 2002.

<sup>19</sup> Lorraine Daston, Katharine Park, *Wonders and the Order of Nature*, cit.

<sup>20</sup> Alan W. Bates, *Emblematic Monsters*, cit.

<sup>21</sup> Julie Crawford, *Marvelous Protestantism. Monstrous Births in Post-Reformation England*, Baltimore-London, The John Hopkins University Press, 2005.

ta, ad esempio, il tema del teatro dei mostri né giunge fino all'ultima fase del percorso, quella in cui i *monsters* uscirono dal 'canone dei prodigi' per diventare oggetto di indagine medica.

Seppure non manchino studi dedicati a singoli casi e documenti, questo libro è dunque il primo che tenta di esaminare nella sua interezza e nella sua sfaccettata complessità l'ampio patrimonio di racconti di nascite mostruose nella *street literature* inglese della prima età moderna: la loro grande importanza documentaria, a fronte di un'attenzione critica ridotta, costituisce la motivazione originaria di questo lavoro. Restano profonde, e per certi versi insondabili, altre ragioni meno stringenti dal punto di vista scientifico ma altrettanto importanti: la passione per l'alterità, l'umanità *fuori dai margini*, confinata, esclusa, o socialmente sovversiva; il desiderio di indagare i meccanismi attraverso cui la parola può deformare e strumentalizzare la realtà; non ultima, la fascinazione per un argomento – la nascita di un essere umano ancora più fragile dell'umano consueto – che interroga e insieme inquieta con la propria inesaurita domanda di senso.

## Capitolo 1

### Rinascimento mostruoso. Campi d'indagine per la prima età moderna

The scripture sayth, before the ende / Of all things shall  
appare / God will wondrous straunge things sende / As  
some is sene this yeare. / The selye infantes, voyde of shape  
/ The Calues and Pygges so straunge / With other mo of  
such mishape / Declareth this worldes change.

John D., *A discription of a monstrous Chylde*, 1562.

Amongst all the thinges whiche maye be viewed under the  
coape of heaven, there is nothyng to be seene, which more  
stirreth the spirite of man, whiche ravisheth more his sen-  
ses, whiche doth more amaze hym, or engendreth a greater  
terror or admiration in al creatures, than the mo[n]sters,  
wonders and abhominations, wherein we see the workes of  
Nature, not only turned arsiuersie, misseshapen and de-  
formed, but (which is more) they do for the most part discover  
unto us the secret judgem[en]t and scourge of the ire of  
God, by the things that they present, which maketh us to  
feele his marvellous justice so sharpe, that we be constrain-  
ed to enter in our selves, to knocke with the hammer of our  
conscience, to examin our offences, and have in horroure our  
misdeeds, specially when we reade in Histories sacred and  
prophane, that oftentimes, the elementes have bene harolds,  
trumpetters, ministers and executioners of the Justice of  
God.

Edward Fenton, *Certaine Secret Wonders of Nature*, 1569.



\* \* \*

Nel 1575, nel suo trattato *De naturae divinis characterismis*, Cornelius Gemma, professore di medicina all'università di Lovanio, scriveva:

dopo il diluvio universale e la confusione babelica [...] nacquero uomini del tutto selvaggi sia nella forma che nel modo di vivere, Fauni, Satiri, Androgini, Ittiofagi, Ippopodi, Sciapodi, Imantipodi, Ciclopi, Centauri, Arinfei, Pigmei, Giganti, Acefali, Cinocefali, Astomi, Fanesii, Antropofagi: esseri di questo genere non devono essere cercati solo nel Nuovo Mondo, perché molti di questi, e altri ancora più orrendi, si possono trovare anche qua, in mezzo a noi, ora che le regole della giustizia sono calpestate, la totalità della natura umana ridicolizzata e ogni religione distrutta<sup>1</sup>.

È importante partire da qui, da questo breve brano di un celebre scienziato del pieno Rinascimento che, in poche righe, condensava e contrapponeva due diverse e complementari visioni della deformità umana. Da un lato, il lungo elenco di popoli mitici riprendeva e attualizzava un'antica tradizione di origine classica che collocava in un Oriente favoloso schiere di popoli mostruosi; dall'altro, la constatazione di una nuova distribuzione geografica dei mostri, divenuti improvvisamente 'domestici', era connessa direttamente a una precisa involuzione di costumi morali e religiosi: gli spaventosi prodigi umani avevano varcato i confini dell'Occidente per testimoniare l'ira di Dio. Le due visioni, così abilmente sintetizzate da Gemma, caratterizzarono insieme (fossile culturale la prima, immaginario pienamente attivo la seconda) la percezione del mostruoso nella prima età moderna.

La duplicità di queste due tradizioni è tema chiaramente individuato dalla storiografia. In un ampio lavoro dedicato a una ricognizione del meraviglioso dal basso Medioevo all'Illuminismo, Lorraine Daston e Katharine Park hanno affermato, ad esempio, l'ineludibile necessità di operare

a clear distinction between extraordinary individuals and marvelous species [...]. Both continued to qualify as wonders because of their rarity, but they otherwise differed in almost every way. The latter was a permanent and regular (if rare or exotic) feature of the physical world, generated by natural causes, while the former was a unique, supernatural, and usually ephemeral creation, directly dependent on the will of God<sup>2</sup>.

Da un lato, dunque, intere specie in cui il dato fisico deforme riguardava la totalità della popolazione, e la loro mostruosità era tale solo in rapporto allo sguardo di un osservatore lontano (razze mostruose esotiche); dall'altro singoli individui, in cui il carattere mostruoso era rappresentato dalla loro comparsa eccezionale all'interno di

<sup>1</sup> Cornelius Gemma, *De naturae divinis characterismis; seu raris & admirandis spectaculis, causis, indicibus, proprietatibus rerum in partibus singulis universi, Libri II*, Anversa [Antwerpiae], ex officina Christophori Plantini, 1575, pp. 75-76.

<sup>2</sup> Lorraine Daston, Katharine Park, *Wonders and the Order of Nature, 1150-1750*, New York, Zone Books, 1998, pp. 48-49 (*Le meraviglie del mondo. Mostri, prodigi e fatti strani dal Medioevo all'Illuminismo*, traduzione italiana di Michelangelo Ferraro e Barbara Valotti, Roma, Carocci, 2000).

una comunità, che affidava la propria saldezza e stabilità alla consuetudine (mostri come prodigi individuali).

E la distinzione principale tra «extraordinary individuals», geograficamente vicini, e «marvelous species» orientali non stava tanto nella loro forma quanto nel loro significato. Formalmente, ad esempio, vi erano poche distinzioni tra un individuo ermafrodita nato in Occidente e gli Androgini, un'intera razza di esseri di sesso doppio, abitualmente collocata nelle lontananze asiatiche. Ciò che faceva la differenza era la diversa lettura all'interno dell'immaginario; le genie meravigliose spazialmente lontane potevano funzionare come allegoria ed essere lette come forma di una più alta verità teologica o morale, mentre gli individui mostruosi nati nel proprio contesto non erano trattati come simboli ma come segni: «temporary deviations from the natural order, they were deliberate messages, fashioned by God to communicate his pleasure or (much more frequently) his displeasure with particular actions or situations»<sup>3</sup>.

Queste due tradizioni sul mostruoso, contrapposte e insieme saldate nel breve brano di Cornelius Gemma da cui siamo partiti, convissero lungamente, parallelamente e con fortune diverse nella cultura dell'Occidente. La tradizione del mostro come prodigio individuale – interpretato come segno, come messaggio divino di benevolenza o, più spesso, di disappunto – si originò nell'ambito della cultura divinatoria latina, attraversò sottilmente il Medioevo cristiano e tornò a conoscere una forte diffusione nel clima cupo della Riforma: per questo motivo sarà ampiamente discussa nel corso di questo studio. La tradizione delle razze mostruose orientali, invece, poté godere di un'incondizionata attenzione per un arco temporale vastissimo: a partire dallo storico greco Erodoto (V secolo a.C.), proseguì fino alla gloriosa stagione dei viaggiatori bassomedievali, resistendo per qualche tempo all'età delle grandi esplorazioni oltreoceano e alla conseguente divulgazione e affermazione di più realistiche conoscenze sulle terre dislocate a est della Terrasanta e di Costantinopoli, per poi trasformarsi in un puro relitto intellettuale.

L'approfondimento di aspetti così importanti e persistenti della storia culturale dell'Occidente non è oggetto diretto di questo lavoro; sarà tuttavia importante almeno accennarvi, per distinguere con accuratezza le due tradizioni sul mostruoso e intendere con profondità diacronica il senso di quei mostri che nel corso del XVI e XVII secolo affollarono i racconti della 'letteratura di strada' europea e in particolare inglese.

Ho selezionato alcune voci particolarmente rappresentative delle varie epoche, che dovranno essere intese non tanto come puntelli di rigide scansioni cronologiche, ma come prime manifestazioni di atteggiamenti culturali persistenti, che si susseguirono, si sorpassarono, ritornarono, talvolta si intrecciarono e non mancarono di coesistere<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Ivi, p. 52.

<sup>4</sup> Il rapido excursus che segue è in parte debitore dello studio di Claude Kappler, *Demoni, mostri e meraviglie alla fine del medioevo*, a cura di Franco Cardini, traduzione italiana di Maria C. Cardini, Firenze, Sansoni, 1983 (*Monstres, démons et merveilles à la fin du Moyen Âge*, Paris, Payot, 1980), specialmente il capitolo 6, *Il concetto di mostro*, pp. 181-220. Per un approfondimento dell'argomento, si segnalano anche John B. Friedman, *The Monstrous Races in Medieval Art and Thought*, Cambridge-London, Harvard University Press, 1981, in particolare il capitolo 6, *Signs of God's Will*, pp. 108-130 e

Non una storia completa del concetto di ‘mostruoso’, dunque, quanto piuttosto una serie di esempi che hanno il compito di tracciare i momenti salienti di un’evoluzione.

### 1.1. *Forewarnings of Sorrowful Troubles to come: mostri che mostrano*

Il primo autore che fornì un punto di vista argomentato sul significato del mostro fu Aristotele (384-322 a.C.), il quale, nella *Riproduzione degli animali* (343 a.C.), definiva la deformità non come evento soprannaturale, ma come rarità all’interno della consuetudine naturale: «il mostro [téras] è infatti qualcosa che non è somigliante ai suoi genitori poiché la natura in questi casi si è in qualche modo allontanata dalla corretta generazione». Aristotele chiariva poco oltre il significato di tale allontanamento, precisando ulteriormente che «il mostro [téras] è un qualcosa contro natura, ma non contro la natura in assoluto bensì contro la natura come è per lo più»<sup>5</sup>. Questa breve riflessione non era altro che un cenno all’interno di un più ampio ragionamento sulla dissimiglianza tra figlio e genitore. Per il filosofo greco, l’ideale della generazione equivaleva al riprodursi in modo identico, cioè al generare un figlio maschio in tutto e per tutto uguale al padre, mentre ogni differenza dal modello genitoriale poteva essere considerata mostruosa. Persino la nascita di un essere di genere femminile costituiva, dunque, una prima tappa di degenerazione. Per spiegare questa posizione sarà opportuno ricordare che Aristotele vedeva in atto nella natura una forza generativa maschile e una materia passiva e femminile: «se il principio maschile prevale sulla Materia, la conduce verso se stesso [e produce un embrione di sesso maschile]; se invece è vinto, o si trasforma nel suo contrario [cioè in un embrione di sesso femminile] o viene distrutto»<sup>6</sup>. La generazione di una figlia rappresentava pertanto già una ‘mostruosità’, sebbene relativa e indispensabile alla prosecuzione della specie. Nell’universo aristotelico, la mostruosità definita per differenza, poteva avere diverse gradazioni e comprendere anomalie di vario genere, alcune perfino necessarie. E le cause di queste deviazioni erano descritte sempre in maniera scientifica (o parascientifica), senza alcun ricorso a forze soprannaturali: «i mostri si manifestano quando il seme è rappreso in se stesso oppure rimescolato alla sua fuoriuscita dal maschio o nel successivo fondersi entro il ventre della femmi-

Dudley Wilson, *Signs and Portents. Monstrous Births from the Middle Ages to the Enlightenment*, London, Routledge, 1993, soprattutto il capitolo 1, *Definitions*, pp. 3-29. Il problema relativo alla necessità di chiarire con più accuratezza il concetto di ‘mostro’ è affrontato anche da Asa S. Mittman, *Introduction: The Impact of Monsters and Monster Studies*, in Asa S. Mittman, Peter J. Dendle (eds), *The Ashgate Research Companion to Monsters and the Monstrous*, foreword by John B. Friedman, Farnham-Burlington, Ashgate, 2012, pp. 1-14.

<sup>5</sup> Aristotele, *De Generatione Animalium*, recognovit H. J. Drossaart Lulofs, Oxford, Oxford University Press, 1965, pp. 144 [IV, 767b, 5-6] e 153 [IV, 770b, 10].

<sup>6</sup> Ivi, p. 142 [IV, 766b, 15]. Questo atteggiamento eziologico sopravvivrà nei secoli e sarà ripreso, ad esempio, da Benedetto Varchi: «Quasi mostri si chiamano le femmine e tutti quei figliuoli che non somigliano i padri loro; perciocché sebbene la donna è della medesima specie dell’uomo, come dice Aristotele, è nondimeno dissimile al generante, desiderando ciascuno di generare cosa somigliante a sé, e conseguentemente sempre maschio e non mai femmina» (*Della generazione de’ mostri*, in Benedetto Varchi, *Opere*, 4 voll., Milano, Nicolò Bettoni, 1834, I, p. 150).

na»<sup>7</sup>. Un analogo sforzo era messo in atto per spiegare l'occorrenza di deformità fisiche: gli arti in sovrannumero, ad esempio, erano attribuiti alla sovrabbondanza di seme<sup>8</sup>. In conclusione, per Aristotele, come sottolinea Claude Kappler,

la natura [...] non lascia niente al caso, non fa niente senza uno scopo preciso, non commette mai errori neanche quando certi suoi prodotti non risultano rispondenti alla norma [...]: essa ha le sue abitudini, che consideriamo norma, ma le eccezioni alle quali – per comodità di linguaggio e commettendo quasi un abuso – diamo il nome di ‘mostri’, non possono nella maniera più assoluta rimettere in discussione l'ordine universale<sup>9</sup>.

Fu la cultura divinatoria latina a inaugurare una nuova chiave di lettura del mostruoso, riscontrando in esso una spaccatura dell'equilibrio naturale attraverso la quale gettare lo sguardo sugli eventi futuri. I mostri furono oggetto d'indagine nel *De divinatione* (44 a.C.), operetta dialogica che Cicerone (106-43 a.C.) dedicò specificamente al tema dell'aruspicina. Qui prese le mosse l'indagine etimologica della parola ‘mostro’ e dei suoi affini:

Gli etruschi [...] acquistarono una grandissima perizia nell'interpretare i prodigi. Il cui significato [...] è dimostrato dalle parole stesse foggiate sapientemente dai nostri antenati: poiché fanno vedere (*ostendunt*), prognosticano (*portendunt*), mostrano (*monstrant*), predicano (*praedicunt*), vengono chiamati apparizioni miracolose (*ostenta*), portenti (*portenta*), mostri (*monstra*), prodigi (*prodigia*)<sup>10</sup>.

Come si evince da questo passo, il termine ‘mostro’ veniva connesso con il verbo *monstrare*, e così i suoi sinonimi, che legavano un evento meraviglioso del presente a un qualche sconvolgimento futuro, per lo più funesto. Questa lettura del concetto di mostro, che potremmo definire divinatoria, avrà fortuna tanto ampia da essere ripresa nel corso di tutta la latinità sino al suo tramonto. Infatti, ancora secondo i lessici di Marco C. Frontone (prima metà del II secolo d.C.), Sesto P. Festo (seconda metà del II secolo d.C.) e Nonio Marcello (IV secolo d.C.), pur nelle diverse sottiliezze semantiche, *monstrum* è sempre ciò che *monstrat e monet*<sup>11</sup>.

<sup>7</sup> Aristotele, *Problems (Books 1-19)*, edited and translated by Robert Mayhew, Cambridge-London, Harvard University Press, 2011, p. 215 [*Problemata*, X, 61, 898a, 14-16].

<sup>8</sup> Come sottolineava Aristotele, ancora nella *Riproduzione degli animali*, «tutte le volte che in una parte dell'embrione si concentra più materia di quella che sarebbe conforme alla sua natura [...], accade che quell'embrione abbia una parte del corpo più grande delle altre, come un dito o una mano o un piede o un'altra estremità o membro» (*De generatione animalium*, cit., p. 159 [IV, 772b, 15-19]).

<sup>9</sup> Claude Kappler, *Demoni, mostri e meraviglie alla fine del medioevo*, cit., p. 183.

<sup>10</sup> Marco T. Cicerone, *Della divinazione*, testo latino a fronte, introduzione, traduzione e note di Sebastiano Timpanaro, Milano, Garzanti, 1988, p. 75 [*De divinatione*, I, 93].

<sup>11</sup> Marco C. Frontone, *De differentiis vocabulorum*, in Heinrich Keil (Hrsg.), *Grammatici Latini*, 8 voll., Leipzig, Teubner, 1855-1880, VII, p. 520; Sesto P. Festo, *De verborum significatu quae supersunt cum Pauli epitome*, edidit Wallace M. Lindsay, Leipzig, Teubner, 1913, p. 125; Nonio Marcello, *De differentiis similitum significacionum*, in Id., *De compendiosa doctrina libros XX*, edidit Wallace M. Lindsay, 3 voll., Leipzig, Teubner, 1903, III, pp. 701-702.



Si deve ai primi autori cristiani il merito di aver ricondotto il ‘mostro’ all’interno della compagine naturale, equilibrando in qualche modo i due filoni ereditati dall’età antica: quello eziologico di Aristotele che, leggendo nel mostro una occorrenza rara, manteneva intatta l’unità della natura, e quello divinatorio di Cicerone che invece intravedeva in esso un segno del cielo. Per Agostino (354-430) la deformità fisica cessava di essere una sbavatura del creato ed era ricondotta all’interno della sua complessiva bellezza e armonia:

questi fatti che in apparenza avvengono contro natura e comunemente si dice che avvengono contro natura [...] e sono chiamati *monstra, ostenta, portenta e prodigia*, devono mostrare, indicare, anticipare e predire questo: che nessuna legge di natura proibisce e nessuna difficoltà impedisce a Dio di fare quanto ha preannunciato che farà<sup>12</sup>.

In questa riunificazione dello sguardo sul cosmo compiuto da Agostino, il mostro diventava segno della limitatezza della comprensione umana: il mostruoso è tale solo perché non ne comprendiamo il ruolo all’interno di quella grandiosa opera d’arte che è la creazione:

se un uomo ha la vista talmente corta che, su un suolo di mosaico, non abbraccia con lo sguardo null’altro che il disegno di una sola tessera, egli accuserà l’operaio d’ignorare l’ordine e la composizione [...]. Non è diverso da ciò che accade agli uomini senza cultura: non potendo [...] abbracciare e comprendere l’adattamento reciproco e il concerto degli esseri dell’universo, essi immaginano, quando qualcosa li turba, che regni un grande disordine nella natura<sup>13</sup>.

Nel mondo teologicamente riunificato del Medioevo cristiano, il mostro cessava di apparire accidente e si tramutava nel segno insolito di una verità superiore. Non era mai contro natura, giacché quest’ultima e Dio coincidevano, e perfino la prefigurazione, il sogno e il miracolo rientravano nell’organicità dell’universo. Si saldò così un’ideologia del mostruoso che rimase pressoché inalterata per tutto il Medioevo, sospeso tra la consapevolezza del caos e la volontà di ricomporlo:

il Medioevo, infatti, è diviso tra l’esigenza di spiegare il ‘disordine’ che il mostro rappresenta e il bisogno di credere al postulato secondo il quale la natura, in quanto opera di Dio, non può essere se non perfetta e quindi disposta secondo un ordine che niente può turbare. Bisogna dunque credere ad Aristotele – secondo il quale il mostro si integra in un ordine naturale superiore a quello da noi percepito – e a Sant’Agostino, per cui il mostro fa parte del disegno divino e in quanto elemento di diversità contribuisce alla bellezza dell’universo<sup>14</sup>.

<sup>12</sup> Agostino, *La città di Dio*, 2 voll., a cura di Domenico Marafioti, Milano, Mondadori, 2011, II, p. 1309 [*De civitate Dei*, XXI, 8, 5].

<sup>13</sup> Agostino, *L’ordine*, in Id., *Dialoghi I. La controversia accademica, La felicità, L’ordine, I soliloqui, L’immortalità dell’anima*, introduzione, traduzione e note a cura di Domenico Gentili, Roma, Città Nuova, 1970, I, I, pp. 249-251.

<sup>14</sup> Claude Kappler, *Demoni, mostri e meraviglie alla fine del medioevo*, cit., p. 216.

Questa è la postura intellettuale che sopravviveva ancora agli inizi del XIII secolo, se lo Pseudo-Tommaso di Cantimpré continuava a ribadire l'inscindibile legame tra il mostro e il divino: «Dio non ha creato invano / niente senza un motivo»<sup>15</sup>. Per quanto misterioso possa apparire, il mostro è sempre una manifestazione della volontà di Dio, di cui egli solo detiene l'imperscrutabile segreto: «e certamente non può saperlo / nessun uomo vivente, all'infuori di Dio / e della natura, ed è tanto sottile / che nessuno potrebbe comprenderlo»<sup>16</sup>.

Ma questa incomprendibilità del segno divino era troppo ardua da accettare, persino per i più ferventi sostenitori della potenza ultraterrena. Frequente fu, perciò, la tendenza a tradurre l'inspiegabile in un arcano da decifrare, talvolta come punizione di colpe passate, in altri casi come ammonimento per il presente o prefigurazione di eventi futuri. Sempre lo Pseudo-Tommaso di Cantimpré, ad esempio, scriveva che il mostro poteva essere «la più dura vendetta / che Dio vuole mostrare a tutti»<sup>17</sup>. Come si comprende da questi versi, ci siamo riavvicinati all'idea latina del *monstrum* come *prodigium*, cioè come segno che deve essere fatto oggetto di divinazione. Ciononostante, il Medioevo arricchì questi vocaboli, esplorandoli alla luce del suo intenso lavoro teologico. Per un'epoca in cui tutto era allegoria di qualcosa, anche il mostro e il prodigio dovevano possedere un significato nascosto, ed era compito dell'essere umano decrittarlo. Accadde così che, in ogni fase del Medioevo, e soprattutto al suo declinare, così come agli inizi dell'età moderna, il mostro, in un mondo fatto di segni, tornò ad essere simbolo.

Nel 1495, Sebastian Brant, in un foglio volante dedicato ad una nascita mostruosa, ne fornì una precisa interpretazione politica. L'evento si era verificato nella città di Worms, dove avevano visto la luce due gemelli siamesi, saldati l'uno all'altro per la fronte. Il poemetto del pubblicista imperiale cominciava sottolineando che Dio ha imposto alla natura un andamento che essa deve seguire fedelmente: il Creatore non abbandona facilmente il corso ordinario delle cose, ma lo rispetta, tranne nel caso in cui voglia annunciare qualcosa di nascosto e di molto importante. I versi proseguivano ricordando numerosi prodigi dell'antichità – soprattutto romana – ed esponendo il loro significato, per passare infine ai mostri manifestatisi di recente. In quest'ultima parte del foglio volante, che è quella che ci interessa più da vicino, Brant contrapponeva il mostro di Worms con un'altra nascita mostruosa avvenuta secoli prima, e dava di entrambe una lettura teologica con sfumature politiche.

<sup>15</sup> Pseudo-Tommaso di Cantimpré, *Liber de monstruosis hominibus orientis*, in Alfons Hilka (Hrsg.), *Eine Altfranzösische Moralisierende Bearbeitung des Liber de monstruosis hominibus orientis aus Thomas von Cantimpré, De natura rerum nach der einzigen Handschrift* (Paris, Bibl. Nat. fr. 15 106), Berlin, Weidmann, 1933, pp. 1-73, vv. 12-14 [da questo momento in poi, e in tutto il volume, salvo dove diversamente indicato, tutte le traduzioni italiane sono di chi scrive]. L'opera a cui si fa qui riferimento non è il *De natura rerum* di Tommaso di Cantimpré, enciclopedista del XIII secolo, ma una sua versione francese moralizzata e in rima. L'anonimo autore è un monaco di scarsissima cultura: «nella sua opera, oltre al testo latino di Tommaso, da lui tradotto, troviamo le briciole del banchetto che i suoi confratelli più 'dotati' potevano imbandire in campo intellettuale [...] e queste briciole rappresentano senz'altro alla perfezione le concezioni maggiormente diffuse all'epoca» (Claude Kappler, *Demoni, mostri e meraviglie alla fine del medioevo*, cit., p. 196).

<sup>16</sup> Pseudo-Tommaso di Cantimpré, *Liber de monstruosis hominibus orientis*, cit., vv. 1224-1227.

<sup>17</sup> Ivi, vv. 1232-1233.

Al tempo di Ottone III, era nato, infatti, un bambino bicefalo, dipinto dal libellista tedesco come immagine del frazionamento dell'impero: «Ottone, frazionando i beni dell'impero tra i principi / ne divise il corpo: in questo modo ha distrutto l'impero»<sup>18</sup>. Nell'anno stesso in cui Brant scriveva, l'imperatore Massimiliano II convocava invece a Worms tutti i principi elettori «per discutere sulla salvezza / loro e della testa dell'impero», ricostituendo in tal modo l'unità perduta<sup>19</sup>. In questo secondo caso, per manifestare la sua approvazione proprio nella città in cui tale pace era stata siglata, Dio inviò un parto mostruoso che simboleggiasse la riunificazione. Particolarmente significativo è che, pur trattandosi di due gemelli, Brant adoperasse il singolare per indicare la creatura: per lui c'era un bambino soltanto – come uno soltanto doveva essere l'impero – dal momento che i due corpi dipendevano da un'unica mente: «io penso che in questa testa vi siano un unico cervello e un solo intelletto e credo sinceramente che Dio intenda inaugurare il tempo in cui il regno sarà unificato e la spada spirituale e la spada temporale saranno ugualmente riunite sotto una testa sola»<sup>20</sup>. Con questi toni il polemista manifestava il sogno di vedere unificati il potere temporale e quello spirituale, e la speranza che tutti, non soltanto l'imperatore ma anche i principi elettori, perseverassero nella fedeltà ottenendone in premio la prosperità. In caso contrario, la ribellione avrebbe meritato d'essere punita con castighi pari alla gravità della colpa: «chi ha orecchie ascolti e sia prudente / Dio ci mostrerà opere meravigliose»<sup>21</sup>.

Con questo poemetto, Sebastian Brant inaugurava dunque l'era dell'interpretazione politica delle nascite mostruose. Sessant'anni più tardi, l'umanista alsaziano Konrad Wolffhart Lykosthenes, nella lettera dedicatoria del suo *Chronicon* (1557), esponeva invece con chiarezza l'idea del mostro come segno tangibile della collera divina:

Noi non condanniamo le spiegazioni naturali [...]. Sappiamo tuttavia che la natura è il ministro di Dio sia nelle questioni favorevoli che in quelle sfavorevoli, e che attraverso il suo intervento aiuta le persone pie e punisce quelle empie, secondo le loro diverse condizioni [...]. È impossibile negare che un mostro è un maestoso segno della collera e della maledizione divine<sup>22</sup>.

Lykosthenes non negava che molti mostri e portenti avessero spiegazioni naturali, ma spostava l'accento su un'interpretazione del mostruoso come punizione divina, leggendolo in tal modo come segno del decadimento morale del proprio tempo. Con questo mutamento di accenti, che rifletteva la cultura e la società della Riforma, la-

<sup>18</sup> Sebastian Brant, *Flugblätter*, herausgegeben von Paul Heitz, mit 25 Abbildungen, Strassburg, Heitz und Mündel, 1915, pp. 17-18.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> Konrad Wolffhart Lykosthenes, *Epistula nuncupatoria*, in Id., *Prodigiorum ac ostentorum Chronicon*, H. Petri, Basilea, 1557, s. p.

cerate dalle rivalità tra le diverse confessioni e dalle guerre che ne seguirono, siamo giunti esattamente all'orizzonte cronologico in cui è collocato questo studio<sup>23</sup>.

Ma non è un orizzonte spoglio: vi si intravedono – seppure ridotte ad ombre – le razze mostruose esotiche non ancora del tutto respinte nel loro mondo fiabesco. Ed è qui, in questo universo di ombre che, prima di entrare nel vivo del 'Rinascimento mostruoso', sarà opportuno soffermare brevemente lo sguardo.

## 1.2. *Off the Edge of the Map: mostri fossili dall'Oriente*

Fin dagli albori della civiltà occidentale, si svilupparono narrazioni in cui intere razze mostruose esotiche popolavano le ignote lande fuori dai margini del mondo conosciuto: la deformità non era percepita come evento accidentale all'interno della propria comunità, ma come caratteristica comune di popoli interi, collocati in un orizzonte spaziale estremo. Quasi che alla radicale alterità fisiologica dovesse accompagnarsi una massima alterità geografica, questi territori furono proiettati in una lontananza genericamente indicata come 'India', 'Oriente', o più raramente 'Africa', e in ogni caso oltre il confine di un territorio chiaramente delimitato e riconosciuto come intoccabile patrimonio identitario<sup>24</sup>.

Tale concezione trae origine, come è ampiamente noto, dalla visione etnocentrica dei greci (attestata, ad esempio, dalle digressioni orientali nelle *Istoriai* di Erodoto di Alicarnasso, V secolo a.C.), si sviluppa con l'immenso patrimonio di leggende diffuse durante e dopo l'impresa asiatica di Alessandro (IV secolo a.C.), per saldarsi nella mentalità occidentale in quell'apice enciclopedico della classicità che è la *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio (I secolo d.C.)<sup>25</sup>.

<sup>23</sup> Cfr. Lorraine Daston, Katharine Park, *Wonders and the Order of Nature, 1150-1750*, cit., pp. 183-189. Si veda anche Robin B. Barnes, *Prophecy and Crisis. Apocalypticism in the Wake of the Lutheran Reformation*, Stanford, Stanford University Press, 1988.

<sup>24</sup> In questo allontanamento del 'mostruoso', operato con la creazione di 'razze esotiche' che abitano le terre più estreme del mondo, si percepisce un meccanismo psicologico molto comune, che proietta le paure inconse in luoghi geograficamente lontani. Su questo tema, si veda Leslie A. Fiedler, *Freaks. Myths and Images of the Secret Self*, New York, Simon and Schuster, 1978, in particolare capitolo 9 (*Freaks. Miti e immagini dell'io segreto*, traduzione italiana di Ettore Capriolo, Milano, Il Saggiatore, 2009). Tale meccanismo – sottolinea lo studioso americano – sopravvive anche ai nostri giorni: «even in our time, we have not given up trying to persuade ourselves that monstrous races inhabit the remote places of this earth, rather than of our deep psyches. But we are running out of territory remote enough to qualify, except, perhaps, for the Himalayas, where giant hairies, repabitized yeti or Abominable Snowmen, are still reported from time to time» (p. 239).

<sup>25</sup> Nella sterminata bibliografia sul tema, segnalo innanzitutto il lungo articolo di Rudolf Wittkower, *Marvels of the East. A Study in the History of Monsters*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 5, 1942, pp. 159-197 (*Le meraviglie dell'Oriente: una ricerca sulla storia dei mostri*, in Id., *Allegroria e migrazione dei simboli*, introduzione di Giovanni Romano, traduzione italiana di Marcello Ciccutto, Torino, Einaudi, 1987, pp. 84-152), punto di riferimento indispensabile per la ricostruzione genealogica delle razze mostruose d'Oriente, dalla sintesi della tradizione greco-latina a un'acuta disamina dell'immaginario medievale. Sull'etnocentrismo greco (con particolare riferimento al suo rapporto con l'Oriente mostruoso), e più in generale sullo sviluppo della tradizione delle razze mostuose orientali lungo tutto il Medioevo, si veda inoltre John B. Friedman, *The Monstrous Races in Medieval Art and Thought*, cit.; nel capitolo 2, l'autore elenca e discute tre principali marcatori di distanza culturale utiliz-

Immensa *summa* della conoscenza, vera e propria *imago mundi* ispirata al principio secondo il quale «niente può apparire superfluo nell'osservazione della natura», l'enciclopedia pliniana non poteva rinunciare alla descrizione di tutti quei popoli che – sosteneva lo scrittore – ci appaiono mostruosi solo perché incontrano il nostro sguardo per la prima volta<sup>26</sup>. È proprio in quella diversità multiforme che l'universo cela i suoi prodigi più singolari:

Ritengo [...] di non dover tralasciare alcune notizie, soprattutto quelle concernenti popoli che vivono lontano dal mare, talune caratteristiche dei quali appariranno, ne sono certo, prodigiose e incredibili a molti [...]. Quale fatto non sembra straordinario nel momento in cui se ne prende per la prima volta conoscenza? Quante cose non si ritengono impossibili, prima che accadano? La potenza e la maestà della natura in tutte le fasi del suo esplicarsi è incredibile, se la si considera solo parzialmente e non nel suo insieme<sup>27</sup>.

Fedele a questo principio, Plinio trasformò il libro VII della sua *Naturalis historia* in un grandioso catalogo di tutte le etnie mostruose di cui aveva preso nota in più di un ventennio di letture accanite, accompagnando ognuna di esse con un breve profilo descrittivo. Sfilano in tal modo davanti ai nostri occhi di lettori affascinati le Blemmie (uomini acefali con il volto incastonato nel petto), gli Sciapodi (con un immenso, unico piede), i Cinocefali (dalla testa di cane), gli Imantipodi (irsuti su tutto il corpo), gli Astomi (privi di bocca, capaci di nutrirsi di odori), i Panozi (muniti di gigantesche orecchie, utilizzate per coprirsi e per volare) e un'infinità di altri popoli stravaganti. Contenuta all'interno di un'opera letta, trascritta e consultata per tutto il Medioevo e nel Rinascimento, questa accurata collezione è stata per molto tempo considerata un grande compendio di verità scientifica e ha in tal modo contribuito a fissare l'immaginario europeo sull'Oriente meraviglioso, di cui le razze mostruose costituivano una fondamentale ossatura.

Ma l'universo di Plinio, per poter accedere al Medioevo, aveva dovuto attraversare le maglie di un nuovo setaccio: il mondo cristiano non poteva inglobare semplicemente l'eredità geografica ed etnografica del mondo pagano, doveva ricondurla all'interno di una linea che originasse dall'autorità della Bibbia. E furono prima Agostino (IV-V secolo) poi Isidoro di Siviglia (VI-VII secolo) a mostrare la via di ricomposizione tra la meraviglia e la dottrina del nuovo credo: l'unità dell'universo, scandita dalla perfezione del disegno di Dio, legittimava quello che agli occhi di molti era ingiustificabile: il vero cristiano non poneva limiti all'onnipotenza del Creatore. Per questa via ogni meraviglia del lontano Oriente trovava la sua collocazione nell'ordinato cosmo divino: «Come non fu impossibile a Dio costituire le na-

zati dal popolo ellenico per contrapporsi allo straniero: la lingua (da cui deriva il termine *bàrbaros*, che significa letteralmente 'colui che fa bar-bar'), le abitudini alimentari, la vita al di fuori della struttura cittadina, la *polis* che essi riconoscevano come una delle loro più importanti invenzioni. A Friedman si deve anche l'efficace definizione di «Plinian races» per le etnie mostruose di cui parla il grande enciclopedista latino (ivi, p. 5).

<sup>26</sup> Gaio Plinio Secondo, *Storia naturale*, 5 voll., prefazione di Italo Calvino, saggio introduttivo di Gian Biagio Conte, traduzioni e note di Alessandro Barchiesi, Roberto Centi, Mauro Corsaro, Arnaldo Marccone e Giuliano Ranucci, Torino, Einaudi, 1982-1988, vol. II, p. 547 [*Naturalis historia*, XI, 4].

<sup>27</sup> Ivi, pp. 11-13 [*Naturalis historia*, VII, 6-7].

ture che ha voluto, così non gli è impossibile cambiarle in ciò che vuole»<sup>28</sup>. Con un puntello retorico Agostino (seguito con analogo ragionamento da Isidoro) proclamava l'infinita creatività della volontà di Dio: la contraddizione tra l'ordine terrestre e le sue deformità veniva ridimensionata a puro errore dello sguardo umano, incapace di cogliere la vastità e l'inezitabilità del disegno divino. Di questo poderoso sforzo concettuale, rimase come eredità per gli scrittori successivi la fede che nulla, nella natura, esiste *contra naturam*.

Il dibattito teologico non fu l'unico campo in cui il catalogo pliniano dei mostri trovò modo di sopravvivere: tra il VI e il XII secolo altri intellettuali (per noi rimasti anonimi) ebbero un'ambizione del tutto diversa, di puro intrattenimento letterario. Ora fingendo di scrivere lettere immaginarie da luoghi sconosciuti e lontani, ora componendo ricchi cataloghi di mostri, essi contribuirono a consolidare e diffondere la leggenda sull'*India mirabilis*, sguinzagliando le sue razze mostruose per i sentieri dell'Europa alto e bassomedievale. Fu questo il caso del *De rebus in Oriente mirabilibus* (VI secolo), dell'*Epistola Alexandri ad Aristotelem Magistrum* (VII secolo), del *Liber monstrorum* (IX secolo), della *Epistola Presbiteri Iohannis* (XII secolo)<sup>29</sup>. Ciò che differenzia tutte queste operette dall'immane sforzo enciclopedico affrontato da Agostino o da Isidoro è la limitata attenzione all'indagine gnoseologica e alla precisione geografica, rimpiazzate invece dal puro gusto per il dato mirabile. Anche attraverso queste narrazioni, tuttavia, il grande patrimonio mitico sulle razze mostruose orientali confluì nel patrimonio enciclopedico dell'Occidente.

Tutte le grandi enciclopedie del XIII secolo, infatti, ritennero importante preservare questo immaginario, difenderlo e argomentarlo, in tal modo – e per l'ultima volta – legittimandolo: ampi capitoli 'mostruosi' si trovano pertanto negli *Otia Imperialia* (ca. 1220) di Gervasio di Tilbury, nel *De natura rerum* (ca. 1240) di Tommaso di Cantimpré, nello *Speculum naturale* (ca. 1256) di Vincenzo di Beauvais<sup>30</sup>.

Unica eccezione, e segno dei nuovi tempi, fu il *Tresor* (ca. 1266) di Brunetto Latini, enciclopedia nata in un contesto laico e pratico, nella quale – per la prima volta – pochissimo spazio era dato al mostruoso orientale<sup>31</sup>. Con Brunetto comincia a intravedersi l'inizio del tramonto di questa tradizione, di cui sopravvivono solo limitati frammenti, che potremmo definire di abbellimento, all'interno di trattazioni

<sup>28</sup> Agostino, *La città di Dio*, cit., vol. II, p. 1309 [*De civitate Dei*, XXI, 8, 5].

<sup>29</sup> Giuseppe Tardiola (a cura di), *Le meraviglie dell'India (Le meraviglie dell'Oriente, Lettera di Alessandro ad Aristotele, Lettera del Prete Gianni)*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1991; Anonimo, *Liber monstrorum (secolo IX)*, introduzione, edizione critica, traduzione, note e commento a cura di Franco Porsia, Napoli, Liguori, 2012.

<sup>30</sup> Gervasio di Tilbury, *Otia imperialia. Libro III. Le meraviglie del mondo*, a cura di Fortunata Latella, Roma, Carocci, 2010; Tommaso di Cantimpré, *Liber de natura rerum. Editio princeps secundum codices manuscriptorum*, herausgegeben von Hans Boese, Berlin-New York, Walter de Gruyter, 1973; Vincenzo di Beauvais, *Speculum quadruplex sive Speculum Maius: Naturale/ Doctrinale/ Morale/ Historiale*, 4 voll., Graz, Akademische Druck-Universität Verlangsanstalt, 1964. Sul XIII secolo come epoca particolarmente favorevole alla fioritura delle grandi enciclopedie, si veda il saggio di Jacques Le Goff, *Pourquoi le XIIIe siècle a-t-il été plus particulièrement un siècle d'encyclopédisme?*, in Michelangelo Picone (a cura di), *L'enciclopedismo medievale*, Ravenna, Longo, 1994, pp. 23-40.

<sup>31</sup> Brunetto Latini, *Tresor*, a cura di Pietro G. Beltrami, Paolo Squillaciotti, Plinio Torri e Sergio Vatteroni, Torino, Einaudi, 2007.

storiche, geografiche o zoologiche. Brunetto ci appare pertanto come il rappresentante di un vero e proprio punto di svolta, un momento aurorale di razionalità scettica, in cui la forza delle *auctoritates* del passato non è più sufficiente a dare credibilità ai racconti sulle meraviglie orientali.

L'Oriente non era più in questi anni una rassicurante lontananza da conoscere solo tra le pagine dei libri. L'improvvisa invasione dei Mongoli che, guidati da Gengis Khan, erano giunti quasi alle porte di Vienna (1241), e poi altrettanto improvvisamente si erano ritirati, offrì infatti ad alcuni impavidi pellegrini la possibilità di visitare personalmente quelle terre lontane. Se da una parte in Occidente restava pressante il timore di una ripresa delle selvagge scorrerie, dall'altra era nata l'idea di sapere di più su quei bellicosi guerrieri e di coinvolgerli, dove possibile, in una comune azione contro la potenza islamica. Promotore di questa strategia dell'alleanza era stato, nel concilio di Lione del 1244, Innocenzo IV.

In corrispondenza di questo evento si situa la prima spedizione diplomatica ufficiale nelle misteriose contrade d'oriente: quella del missionario francescano Giovanni da Pian del Carpine, che ci ha lasciato un accurato resoconto del viaggio nella sua *Historia Mongolorum* (1247)<sup>32</sup>. Non molto tempo dopo si colloca il *Milione* (ca. 1298) di Marco Polo, ampia relazione del viaggio e della permanenza dell'esploratore veneziano alla corte del Gran Khan Kublai<sup>33</sup>. Primi viaggiatori d'Occidente a toccare con mano un Oriente reale, tanto Giovanni quanto Marco si trovano nell'imbarazzo di essere portatori di un patrimonio mitico che non combacia con la realtà oggettiva che si trovano a raccontare: filtrato da un rigoroso sguardo documentario, l'Oriente immaginario dovrebbe dunque svaporare, nell'incontro con un Est tanto più reale e tanto più duro. E invece quella creazione più che millenaria esercita ancora una forza potente, e saltuariamente emerge in brevi porzioni di racconto. È come se, anche di fronte all'evidenza, l'uomo d'Occidente non riuscisse a sfuggire ad un *tòpos* consolidato e resistente, di fronte al quale la realtà deve cedere spazio al fantastico e, se non si può provarlo con i propri occhi, si attuano strategie di prudenza, o di manipolazione. Giovanni da Pian del Carpine tende a riferire l'elemento fantastico come racconto di seconda mano, attraverso formule di prudente allontanamento («*come ci è stato riferito*», «*come ci è stato detto con certezza*», «*come ci è stato assicurato*»<sup>34</sup>); Marco Polo fa di più: trasferisce il racconto mitico in terre che non ha visitato (come quando, ai capp. LII-LVI, colloca il favoloso Prete Gianni nella provincia interna del Tenduc), oppure forza il racconto fino a farlo coincidere con dati documentari (come nel caso del cap. CXLIII, dove si sforza di intravedere un unicorno nella descrizione di un rinoceronte). Sembra quasi di assistere, nelle relazioni di viaggio, ad un lento e progressivo svanire di una tradizione ormai più che millenaria, e insieme alla pervicace volontà di farne sopravvivere almeno qualche impoverito frammento.

<sup>32</sup> Giovanni da Pian del Carpine, *Storia dei Mongoli*, a cura di Enrico Menestò, traduzione italiana di Maria C. Lungarotti, note di Paolo Daffinà, introduzione di Luciano Petech, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1989.

<sup>33</sup> Marco Polo, *Il libro di Marco Polo detto Milione, nella versione trecentesca dell'«ottimo»*, a cura di Daniele Ponchiroli, prefazione di Sergio Solmi, Torino, Einaudi, 1954.

<sup>34</sup> Giovanni da Pian del Carpine, *Storia dei Mongoli*, cit., pp. 361-362.

Qualcuno andò ancora oltre, cogliendo l'occasione di accertarsi ancora personalmente dell'esistenza delle meraviglie orientali, e arrivando a dichiararne coraggiosamente la assoluta infondatezza. Fu il caso del francescano fiammingo Guglielmo di Rubruck che, nel suo *Itinerarium* (1253-55), manifestò grande delusione per non aver trovato tra i Tartari le stranezze di cui aveva letto nella biblioteca del suo monastero: «molto ho chiesto anche dei mostri e degli uomini mostruosi [...]; mi hanno risposto di non aver mai visto cose simili, e sarei molto sorpreso se esistessero davvero»<sup>35</sup>. Alcuni anni più tardi, un altro viaggiatore, Giovanni da Montecorvino (missionario in Cina dal 1279 al 1328, anno della sua morte) espresse il medesimo disappunto annotando che «delli omini da meravigliare, cioè chontrafatti da gli altri, e delli animali, e del paradizo terestro, mouto adimandai e cierchai; alcuna chosa trovar none potti»<sup>36</sup>.

Sulle parole di Giovanni da Montecorvino può simbolicamente chiudersi questa breve ricognizione sulla genesi, lo sviluppo e il declino dell'immaginario sul mostruoso orientale: originatosi nell'antichità classica, arricchitosi progressivamente, di riscrittura in riscrittura, fino alla grande stagione delle enciclopedie latine, esso fu profondamente indebolito dalla delusione degli esploratori che non trovarono le meraviglie a lungo sognate.

Fu allora che, nel tramonto dell'Età di Mezzo, la fortuna delle specie esotiche subì un rallentamento a favore dell'altra tradizione, quella dei mostri come prodigi individuali: il deforme umano entrò prepotentemente entro i confini della *civitas*, ponendo, come vedremo ora, nuovi problemi ideologici e concettuali, sui quali si confrontarono filosofi e medici.

### 1.3. *The Exception or the Rule: mostri come dilemma epistemologico*

Nel 1317, il cronista fiorentino Giovanni Villani così riportava notizia della nascita di un bambino mostruoso nei dintorni della sua città:

E nel detto anno del mese di gennaio [...], nacque a Terraio in Valdarno uno fanciullo con due corpi così fatto, e fu recato in Firenze, e vivette più di venti di; poi morì allo spedale di Santa Maria della Scala, l'uno prima che l'altro: e volendo essere recato vivo a' priori, ch'allora erano, per meraviglia, non vollono ch'entrasse in palagio, recandosi a pietà e sospetto di sì fatto mostro, il quale, secondo l'openione degli antichi, ove nasce era segno di futuro danno<sup>37</sup>.

In pieno contrasto con la brulicante meraviglia dei racconti di genie mostruose che si potevano leggere nelle coeve enciclopedie, o nei diari dei viaggiatori nelle lontan-

<sup>35</sup> Guglielmo di Rubruk, *Viaggio in Mongolia (Itinerarium)*, a cura di Paolo Chiesa, Milano, Fondazione Lorenzo Valla/Arnoldo Mondadori, 2011, p. 199.

<sup>36</sup> Giovanni da Montecorvino, *Epistolae*, in *Sinica franciscana. Relationes et epistolae fratrum minorum saeculi XIII. et XIV.* collegit, ad fidem codicum rededit et adnotavit p. Anastasius Van Den Wyngaert, Quaracchi (Firenze), Barbera, Alfani e Venturi, 1929, pp. 340-355 [*Ep.* I, 8, p. 342].

<sup>37</sup> Giovanni Villani, *Nuova cronica*, a cura di Giovanni Porta, 3 voll., Parma, Fondazione Pietro Bembo/Guanda, 1991, II, p. 284 [10, 79].



ze d'Oriente, Villani sottolineava invece l'orrore e il timore generati da una nascita mostruosa a due passi da casa. Questo scarto nella reazione emotiva del cronista fiorentino segnala che le stesse caratteristiche di deformità fisica, quando si presentavano in un'intera popolazione orientale non erano affatto considerate deformi (nelle trattazioni enciclopediche, anzi, erano date per normali in quei luoghi lontani, e ricondotte alla varietà della natura); al contrario, quando si manifestavano in una città d'Occidente sotto forma di prodigio individuale, erano interpretate come una rottura dell'ordine morale, in quanto prodotto e segno di peccato, oppure presagio di futura sventura.

Una diversa modalità di lettura del mostro che non trovava motivazione solo in una differente postura intellettuale, ma anche in evidenti necessità pratiche: la nascita mostruosa avvenuta in un contesto noto e familiare richiedeva una rapida decisione riguardo alle azioni da compiere nell'immediato. Se, infatti, le genie mostruose orientali potevano essere oggetto di speculazione intellettuale, nel caso raccontato da Villani i genitori, la levatrice, il prete avevano da sciogliere tutta una serie di inquietudini: dovevano determinare se la creatura fosse umana, se dovesse essere battezzata e, in caso affermativo, se lo dovesse essere come una sola persona o come due. I priori fiorentini e la popolazione, da parte loro, dovevano interrogarsi sulla necessità di intraprendere atti formali di penitenza pubblica e privata per evitare un possibile disastro.

Per tutte queste ragioni, le nascite mostruose domestiche ponevano problemi di credibilità completamente differenti rispetto alle trattazioni libresche, e necessitavano di prove certe che ne attestassero la veridicità. La dimostrazione dell'autenticità delle razze mostruose orientali presentava, infatti, un bassissimo grado di urgenza, in primo luogo perché gli enciclopedisti medievali non si muovevano tanto nel campo della plausibilità quanto in quello, che potremmo definire filologico, della raccolta e testimonianza di materiali letterari preesistenti<sup>38</sup>. In secondo luogo, la mentalità teologica medievale era propensa ad accettare che il Creato presentasse una forte variabilità spaziale, quasi che la distanza dal centro europeo favorisse la fantasia divina. Inoltre, la dottrina cristiana, ammettendo la possibilità che Dio interrompesse di tanto in tanto la regolarità delle leggi da lui stesso stabilite, alimentava il senso di dovere del credente di prestar fede agli eventi incomprensibili. Queste categorie culturali e religiose favorivano la credenza nell'esistenza remota delle razze esotiche e rendevano rarissime e quasi irrilevanti le preoccupazioni di verosimiglianza. Come abbiamo visto, la delusione di Guglielmo di Rubruck o di Giovanni da Montecorvino di fronte all'assenza delle razze pliniane convisse con la volontà di altri viaggiatori di forzare la realtà d'Oriente fino a farla coincidere con le verità dei libri; inoltre, entrambi questi atteggiamenti (tanto la delusione quanto l'ostinazione fino alla forzatura) indicano una risolutezza nel voler credere alle specie esotiche, strettamente connessa con il sentimento della meraviglia per la creazione.

<sup>38</sup> Su questo atteggiamento collezionistico da parte dei compilatori antichi, più attenti alla raccolta del maggior numero possibile di fonti che all'analisi della loro veridicità, si veda Paul Veyne, *Did the Greeks believe in their Myths? An Essay on the Constitutive Imagination*, Chicago, Chicago University Press, 1988, specialmente capitolo 1.

Un sentimento di meraviglia che, a ben guardare, non è in contraddizione con il timore dell'ira divina testimoniato dalla *Cronica* di Giovanni Villani dalla quale siamo partiti: nel contatto col mostruoso, tanto la meraviglia dei viaggiatori di fronte alla fantasia di Dio, quanto l'orrore o il timore per la sua vendetta testimoniato dagli autori di cronache altro non sono che due sfumature di uno stesso complesso emotivo che tutto unifica, teologicamente, sotto il segno dell'onnipotenza celeste.

Alla fine del Medioevo, il mostro sembrerebbe dunque suscitare sempre una reazione di meraviglia moralmente positiva, volta a generare ammirazione e rispetto per l'opera di Dio. In realtà il quadro fu molto più sfaccettato: la riflessione della filosofia naturale di quel tempo presentava la meraviglia in maniera molto più ambivalente. Il mostro, infatti, specialmente se entro le mura della città, poneva problemi interpretativi del tutto nuovi: filosofi e medici risposero a tale inquietudine in maniera contrastante.

Nelle *Quaestiones naturales* (1107-1133) di Adelardo di Bath, ad esempio, il sentimento della meraviglia non era posto in luce positiva come segno di ammirazione per l'opera divina, ma inquadrato come qualcosa di molto prossimo all'orrore, la cui unica origine era identificata nell'arretratezza intellettuale<sup>39</sup>. Per il filosofo inglese la meraviglia non era associata alla pietà o alla reverenza, ma alla superstizione e alla confusione: il sapiente aveva il dovere di contemplare e indagare l'ordine naturale come una catena complessa e in parte autonoma di cause seconde, che dipendono solo lontanamente dalla causa prima, e cioè Dio. Lungi dall'apparire in luce moralmente positiva, come segno di ammirazione per l'opera del creatore, la meraviglia risultava dunque in Adelardo sempre accostata a significati fortemente connotati in senso negativo: confusione, oscurità, ignoranza. Stigmatizzata come sentimento banale e scontato, del tutto inappropriato alle sottigliezze del pensiero, alla meraviglia era chiusa ogni possibilità di cittadinanza nel territorio della filosofia: «Non mi meraviglio della tua meraviglia, poiché il cieco parla così della luce»<sup>40</sup>.

Risolto nel negare la meraviglia come esito di ignoranza, Adelardo aderiva così ad un preciso programma intellettuale, condiviso da molti pensatori cristiani del XII-XIII secolo: da un lato il recupero della filosofia greca – tramite la mediazione araba – dopo un'eclisse plurisecolare; dall'altro la fiera contrapposizione alla filosofia tardolatina, incarnata nella teologia agostiniana, accusata di preferire alla regolare maestosità della natura l'attenzione per l'elemento insolito<sup>41</sup>.

In tale generale rigetto del meraviglioso, sminuito quasi a superstizione popolare, rientrarono ovviamente tutti i fenomeni inconsueti, ridotti a puri accidenti figli del caso, indegni di qualunque attenzione intellettuale. Un vero e proprio snobismo nei confronti del fenomeno occasionale, originato dalla principale antinomia che i filosofi naturali del XII e XIII secolo si trovarono ad affrontare: quella tra il deside-

<sup>39</sup> Adelard of Bath, *Conversations with his Nephew. On the Same and the Different, Questions on Natural Science, and on Birds*, edited and translated by Charles Burnett, with the collaboration of Italo Ronca, Pedro Mantas España and Baudouin van den Abeele, Cambridge, Cambridge University Press, 1998.

<sup>40</sup> Ivi, p. 43.

<sup>41</sup> Nel corso del XIII e XIV secolo, prevalse tra i filosofi naturali l'atteggiamento ostile alla meraviglia inaugurato da Adelardo. Per una discussione approfondita di questo aspetto, si vedano ancora Lorraine Daston, Katharine Park, *Wonders and the Order of Nature*, cit., pp. 110-120.

rio di una conoscenza immutabile (di sapore greco) e l'incostante mutevolezza della natura. I filosofi ambivano alla *scientia* – in greco, *epistème* – che Aristotele aveva chiaramente definito come scienza certa, a differenza di altre forme d'indagine che potevano aspirare soltanto a opinioni probabili: «dell'accidente non c'è scienza. Ogni scienza, infatti, riguarda ciò che è sempre o per lo più»<sup>42</sup>. Seguendo il dettame del Filosofo, per l'aristotelismo duecentesco la scienza costituiva un corpo privilegiato di verità universali e necessarie che dovevano essere conosciute con certezza assoluta. In questo campo, nessuno spazio poteva essere quindi lasciato all'elemento insolito e meraviglioso, costituito da spicciolate nature particolari e contingenti.

Esemplificativo di questa visione aristocratica della scienza fu Alberto Magno, che esclude a priori qualsiasi ragionamento sulle eccezioni di natura, poiché «è impossibile costruire un sillogismo intorno alle nature particolari»<sup>43</sup>. Solo il sillogismo era lo strumento principe della filosofia, e se le nature particolari, sempre mutevoli, non potevano costituire oggetto nobile del pensiero, esse erano nient'altro che diletto per gli studenti, non certo materia per i filosofi, scienziati dell'assolutamente certo e dimostrabile. Tale esclusione, che valeva per le nature particolari, dotate di una certa costanza e ripetitività, valeva, a maggior ragione, per i fenomeni rari o unici, ad esempio «quando qualcosa, in natura accade di là dall'intenzione della natura stessa, come un sesto dito, o due teste su un unico corpo, o la mancanza di un dito»<sup>44</sup>.

Menzionando esplicitamente le nascite mostruose umane, Alberto Magno le collocava al di fuori del corso ordinario della natura, senza con ciò voler affermare che esse fossero governate da cause diverse da quelle che presiedono al resto dell'universo: quelle cause, violando le aspettative abituali, si erano combinate in modi non specificabili e imprevedibili, per produrre qualcosa che era del tutto contingente, quindi, ancora una volta, lontano dalla sfera dell'universale e del necessario. Lontano dall'ambito di studio della filosofia.

Ma, seppure cacciata dalle nobili stanze della filosofia scolastica, la meraviglia rimaneva insondata, con tutta la sua domanda di senso. Sebbene il centro unificante della scienza doveva essere la *regola*, quale statuto si doveva riconoscere all'*eccezione*? E anche questo era un tema in cui non mancavano le sottigliezze speculative: i filosofi della scolastica dovevano, infatti, precisare il rapporto tra le eccezioni che si manifestavano naturalmente e quelle riconducibili al miracolo, cioè al diretto intervento divino. Spettò a Tommaso d'Aquino, allievo di Alberto Magno, il compito di articolare con chiarezza questa distinzione. Così egli si esprime nel libro terzo della sua *Summa contra gentiles* (scritta tra il 1258 e il 1264):

L'ordine che Dio impone alle cose corrisponde a quello che accade più di frequente, non già a quello che accade dovunque e sempre: poiché molte cause naturali producono i loro effetti nello stesso modo il più delle volte, ma non sempre. Talora, infatti, sebbene in pochi casi, capita diversamente, o per un difetto della virtù attiva, o

<sup>42</sup> Aristotele, *La metafisica*, a cura di Giovanni Reale, Milano, Rusconi, 1997, p. 277 [*Metaphysica*, VI.2, 1027a, 20-21].

<sup>43</sup> Alberto Magno, *De vegetabilibus libri VII*, in Id., *Opera omnia*, 38 voll., édit par Auguste Borgnet, Paris, Ludovicus Vives, 1890-1899, X, pp. 159-160 [VI, 1, 1].

<sup>44</sup> Alberto Magno, *Fisica*, in Id., *Opera omnia*, cit., III, pp. 151-152 [II, 1, 17].

per un'indisposizione della materia, o per un eccesso da parte di una virtù attiva, come quando la natura produce sei dita nell'uomo [...]. Perciò se una virtù creata può determinare che l'ordine della norma più comune passi al caso eccezionale, senza mutazione della divina provvidenza, molto più la virtù di Dio può agire in certi casi, senza pregiudizio della sua provvidenza, al di fuori dell'ordine impresso da Dio alle cose naturali. Infatti talora Egli fa questo per manifestare la sua potenza<sup>45</sup>.

Per la filosofia tomista potevano dunque avere luogo tre tipi di accadimenti fisici: il primo era naturale, nel senso usato da Aristotele, cioè della natura «come è per lo più»<sup>46</sup>; il secondo, che si definì 'preternaturale', era rappresentato da avvenimenti inusuali che dipendevano solo da una irregolare successione di cause seconde, e non implicavano la sospensione della normale provvidenza divina (è questo il tipo di avvenimenti tra i quali Tommaso colloca esplicitamente la deformità umana: l'uomo con sei dita); il terzo, l'unico veramente definibile 'soprannaturale', comprendeva i miracoli, compiuti direttamente da Dio senza scomodare le cause seconde, per manifestare la propria onnipotenza<sup>47</sup>.

Una simile, sottile, distinzione tra preternaturale e soprannaturale comportava due importanti conseguenze concettuali: da un lato, è evidente che per Tommaso la nascita mostruosa (l'uomo con sei dita) non implicava l'intervento divino, e questo toglieva ogni possibilità all'interpretazione prodigiosa del mostro. Dall'altro, l'introduzione della duplice categoria di preternaturale e soprannaturale istituiva una diversa giustificazione del sentimento della meraviglia: il preternaturale risultava meraviglioso solo per i non istruiti, incapaci di leggere in esso il momentaneo intoppo del corso consueto della natura, mentre il miracoloso era – giustamente – meraviglioso per tutti. Da ciò derivava un preciso compito per il filosofo, quello di spiegare il preternaturale, di scoprirne i meccanismi causali per porre fine alla disprezzata meraviglia. Spogliare il vasto *corpus* di preternaturale (giochi di prestigio, negromanzia, sostanze naturali dotate di proprietà occulte) dal suo aspetto meraviglioso, per ricondurlo soltanto al dominio della natura, costituì un vero e proprio cruccio della filosofia scolastica, costantemente impegnata a sminuire la questione del meraviglioso.

Vi erano due motivazioni alla base di questo impegno reiterato e quasi ossessivo: una di carattere filosofico (come abbiamo visto, spiegare causalmente la meraviglia, per porvi finalmente fine) e una di carattere sociale e teologico (opporsi alle credenze popolari e profane, erronee, e potenzialmente eretiche): entrambe si condensarono in maniera completa e sistematica nel *De causis mirabilium* (ca. 1370) di

<sup>45</sup> Tommaso d'Aquino, *Somma contro i Gentili*, a cura di Tito S. Centi, Torino, UTET, 1975, pp. 87-88 [*Summa contra Gentiles*, 3.99, 9-10].

<sup>46</sup> Aristotele, *De generatione animalium*, cit., p. 153 [IV, 770b, 10].

<sup>47</sup> Sul miracolo nella filosofia scolastica, si vedano Corrado Bologna, *Natura, miracolo, magia nel pensiero cristiano dell'alto Medioevo*, in Paolo Xella (a cura di), *Magia. Studi di storia delle religioni in memoria di Raffaella Garosi*, Roma, Bulzoni, 1976, pp. 253-272 e Benedicta Ward, *Miracles and the Medieval Mind. Theory, Record and Event, 1000-1215*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1982, pp. 3-9. Sul rapporto tra meraviglia e miracoli, si rimanda a Caroline Bynum Walker, *Wonder*, «American Historical Review», 102, 1997, pp. 1-26.

Nicola di Oresme<sup>48</sup>. Nella prefazione a questo trattato, specificamente dedicato all'indagine delle cause degli eventi meravigliosi, l'autore esplicitava come proprio obiettivo la necessità di combattere la fastidiosa tendenza profana di invocare Dio o i demoni come spiegazioni dei fenomeni preternaturali. Per molti versi, quindi, egli insisteva, come i suoi predecessori, sulla contrapposizione tra le cause universali – le uniche indagabili dalla filosofia – e gli effetti particolari. Infatti, argomentava, era forse possibile indagare le cause di una categoria generale di eventi meravigliosi, ma non lo era spiegare ogni singola meraviglia individuale, allo stesso modo in cui si poteva descrivere il meccanismo della fame in generale, ma era impossibile delineare la differenza di fame e sete tra le singole persone: «chi può rappresentare le cause e le differenze particolari in tutti questi casi individuali? Certo solo Dio»<sup>49</sup>.

Rispetto ai suoi predecessori, Nicola di Oresme poneva tuttavia una nuova attenzione sulla varietà e diversità dei fenomeni naturali: se, infatti, la visione aristotelica della natura poneva l'accento sulla sua regolarità – abituale se non inviolabile – il filosofo parigino insisteva piuttosto sulla ricchezza delle differenze:

Se sapessimo quali e quanti presupposti e circostanze sono necessari affinché il bisogno di mangiare si produca naturalmente, e quali e quante perché si generi spontaneamente il desiderio sessuale, non ci meraviglieremmo circa le diversità in queste cose [...]. È importante sottolineare questo: dobbiamo meravigliarci più quando la natura procede e agisce in modo tanto ordinato, rispetto a quando, talvolta, è alterata o devia dal suo cammino usuale, perché nel primo caso sono indispensabili moltissime cause ordinate. Infatti, si può centrare il bersaglio in un solo modo, ma in molti modi si può mancarlo<sup>50</sup>.

Ribaltando in questo modo la visione ormai tradizionale sulla 'ripetitività' della natura, l'autore suggeriva, in modo straordinariamente moderno, che non dovremmo meravigliarci dell'eccezione, ma della regola:

è più degno di meraviglia il fatto che la natura il più delle volte non commetta errori in questo processo, che non quando fallisce. Ed è più degno di meraviglia che essa porti a compimento tutte le cose ordinatamente, visto che il fallimento può avere numerose cause, ma in un modo soltanto essa può compiere tutte le cose con successo, e per questo unico modo sono indispensabili molte condizioni<sup>51</sup>.

Nicola di Oresme dimostrava così un minor pregiudizio – quasi un'ammirata curiosità – nei confronti della molteplicità dei casi particolari, anticipando in tal modo il percorso che sarebbe stato compiuto negli anni immediatamente successivi da alcuni medici di corte italiani, per i quali le meraviglie (specie le proprietà miracolose di alcune piante o metalli) esercitarono un fascino irresistibile. Grazie alla loro media-

<sup>48</sup> Nicola di Oresme, *De causis mirabilium*, in Bert Hansen (ed.), *Nicolas Oresme and the Marvels of Nature. A Study of his De causis mirabilium with Critical Edition, Translation and Commentary*, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 1985.

<sup>49</sup> Ivi, pp. 224-225.

<sup>50</sup> Ivi, pp. 222-225.

<sup>51</sup> Ivi, pp. 240-241.

zione si aprì uno spiraglio per un reintegro della meraviglia nel campo dell'indagine filosofica.

Quasi contemporaneamente alla stesura del *De causis mirabilium* di Nicola di Oresme, in Italia vedeva la luce il *De fontibus calidis agri Patavini* (1382), nel quale erano raccolti i risultati di una ricerca sulle sorgenti termali, condotta sul campo da un medico padovano, Giovanni Dondi dall'Orologio<sup>52</sup>.

Nel suo trattato, Dondi indagava l'origine delle acque termali e, di fronte alle loro straordinarie proprietà curative, confessava senza alcun complesso la propria originaria meraviglia, e anzi sottolineava come negli anni fosse cresciuta, fino alla consapevolezza di un mondo in cui nulla esiste che non sia meraviglioso:

siamo nati in mezzo le meraviglie, e fra esse viviamo, da esse siamo circondati su ogni lato, in modo tale che qualsiasi cosa verso cui dirigiamo il nostro sguardo si rivela una meraviglia ricolma di meraviglie, se solamente la indaghiamo un po'<sup>53</sup>.

Con queste parole l'autore non soltanto si contrapponeva all'atteggiamento ostile alla meraviglia, ma aggiungeva che un esame accurato della realtà, lungi dal por fine alle meraviglie, ne moltiplicava il numero. Dondi apriva così la strada ad una vera e propria riabilitazione della meraviglia, e in questo ruolo di precursore un peso non marginale ebbe la sua formazione nelle scienze pratiche e non puramente speculative. Gli artefici del mutamento di prospettiva non furono, infatti, i filosofi accademici, bensì uomini con una formazione naturalistica che operavano in medicina, alchimia, farmacologia, magia<sup>54</sup>. Tale nuovo atteggiamento nasceva, infatti, da un'esigenza eminentemente pratica, ovvero l'interesse verso tutte le meraviglie naturali da cui si potevano obiettivamente trarre benefici per l'essere umano: il primo campo d'indagine empirica sulla meraviglia fu quindi quello delle pratiche di cura (sostanze vegetali o animali dotate di particolari proprietà curative, sorgenti minerali o termali) che portarono così alla nascita di una vera e propria «terapia meravigliosa»<sup>55</sup>.

Ma questi ambiti di studio non esaurivano l'interesse dei medici rinascimentali per gli aspetti meravigliosi legati alla loro professione: gli autori di testi di medicina prestavano anche una crescente attenzione a specifiche condizioni fisiche dei loro pazienti. La prima e più originale opera su questo tema fu il *De abditis nonnullis ac*

<sup>52</sup> Giovanni Dondi dall'Orologio, *De fontibus calidis agri Patavini*, in Id., *De balneis omnia quae extant apud Graecos, Latinos et Arabas*, Tommaso Giunti, Venezia, 1553, foll. 94r-108v.

<sup>53</sup> Giovanni Dondi dall'Orologio, *De fontibus calidis agri Patavini*, cit., fol. 95v.

<sup>54</sup> Nel XIV secolo, i medici costituiscono un gruppo sociale compatto, i cui membri condividono una mentalità urbana, un orientamento laico coerente con i valori cortigiani dei loro protettori. Per un ritratto di questo ambiente si veda Paola Findlen, *Courting Nature*, in Nicholas Jardine, James A. Secord, Emma C. Spary (eds), *Cultures of Natural History*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, pp. 57-74.

<sup>55</sup> Lorraine Daston, Katharine Park, *Wonders and the Order of Nature*, cit., pp. 137-146. Su questo argomento si vedano anche Jole Agrimi, Chiara Crisciani, *Edocere medicos. Medicina scolastica nei secoli XIII-XV*, Milano, Guerini e Associati, 1988 e Nancy G. Siraisi, *Medieval and Early Renaissance Medicine. An Introduction to Knowledge and Practice*, Chicago, Chicago University Press, 1990, pp. 141-152.

*mirandis morborum et sanationum causis* (1507), una raccolta di casi straordinari compilata dal medico fiorentino Antonio Benivieni<sup>56</sup>. All'interno dell'opera, egli elencava una serie di 111 particolarità mediche, in gran parte ricavate dalla propria esperienza professionale. Ma più ancora della copiosa lista di *mirabilia* sono significative le argomentazioni con le quali il medico fiorentino difendeva la propria scelta di studiare l'elemento meraviglioso. Così si esprimeva nella lettera dedicatoria del suo trattato:

un medico che cura molti pazienti per molti anni conosce numerosi e differenti fenomeni degni di meraviglia. Desiderando, pertanto, affrontare questo tema, tutelato dalla mia età e dalla mia esperienza, racconterò brevemente di quelle cose che, nell'epoca in cui viviamo, sembrano meravigliose, o almeno da non rigettare. Ritengo che queste mie fatiche saranno sperabilmente un poco utili a molti, che potranno così conoscere dall'interno le cause segrete della natura<sup>57</sup>.

Si trattava dunque di un preciso programma d'indagine, in cui la «conoscenza dall'interno» veniva affrontata in maniera letterale: Benivieni fu, infatti, fra i primi medici europei a riprendere la pratica delle autopsie dopo la sua eclissi nel Medioevo. La grandissima importanza dell'opera benivieniana, per cui egli è definito il padre dell'anatomia patologica, consiste nel fatto che tra le pagine del suo trattato il reperto clinico è, in un notevole numero di casi (circa venti fra gli oltre duecento presentati), corredato da quello necroscopico: egli ricercava nel cadavere le cause di morte e si sforzava di stabilire un parallelo tra la sintomatologia riscontrata in vita e le lesioni anatomiche rilevate nell'esame autoptico<sup>58</sup>.

Sulla scorta del lavoro di Benivieni, seguirono nel corso del Cinquecento numerose opere dedicate a casi medici straordinari, tra le quali troviamo il *De admirandis curationibus et praedictionibus morborum* di Girolamo Cardano (1565), il *De monstres et prodiges* di Ambroise Paré (1573) e il voluminoso *De medica historia mirabili* di Marcello Donati (1586). Queste pubblicazioni, insieme a molte altre simili, testimoniano la ricchezza degli scritti di medicina meravigliosa nel corso del XVI secolo, non solo in Italia, ma anche nel resto d'Europa e, conseguentemente, la presenza di un pubblico entusiasta, bramoso di queste specifiche letture.

Si trattò di un vero e proprio riscatto della meraviglia che, inaugurato dalla classe medica, fu favorito da altri due fattori culturali indipendenti, ma che agirono sinergicamente nell'immaginario colto del Cinquecento: da un lato, la scoperta del

<sup>56</sup> Antonio Benivieni, *De abditis nonnullis ac mirandis morborum et sanationum causis*, a cura di Giorgio Weber, Firenze, Olschki, 1994.

<sup>57</sup> Antonio Benivieni, *De abditis nonnullis ac mirandis morborum et sanationum causis*, cit., p. 49.

<sup>58</sup> Sull'uso degli esami autoptici, si veda Katharine Park, *The Criminal and the Scientific Body. Autopsy and Dissection in Renaissance Italy*, «Renaissance Studies», 47, 1994, pp. 1-33. Sull'importanza, invece, dell'ambiente medico italiano per la riscoperta dell'uso della dissezione, si veda Roger French, il quale sottolinea che «in one *studium*, that of Bologna, the medical student in the first half of the fourteenth century would have met something unusual: human dissection» (*Medicine before Science. The Business of Medicine from the Middle Ages to the Enlightenment*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003, p. 113). A questo tema, lo storico inglese ha interamente dedicato anche il suo *Dissection and Vivisection in the European Renaissance*, Aldershot, Ashgate, 1999.

Nuovo Mondo, l'età delle esplorazioni e il successivo affollarsi nel Vecchio Continente di meraviglie di ogni sorta<sup>59</sup>; dall'altro, la nascita e lo sviluppo, negli ambienti d'élite di tutta Europa, della moda collezionistica, che esploderà in quegli scrigni stracolmi di pezzi rari d'arte e di *naturalia* che sono le *Wunderkammern*<sup>60</sup>.

Forzata da tutte queste pressioni, anche la filosofia subì una vera e propria rivoluzione: cause di tipo preternaturale (gli spiriti, l'immaginazione, le influenze celesti, le anime elevate) abbondano, ad esempio, nella cosmologia del più importante e influente filosofo del Quattrocento italiano, Marsilio Ficino. Ma fu nell'opera di Girolamo Cardano, medico, erudito e professore di medicina nelle università di Pavia e Bologna, che la meraviglia divenne non solo una parte importante della filosofia, ma in un certo senso il fulcro stesso dell'intera impresa filosofica.

Cardano interpretava, infatti, l'universo come una rete di interazioni occulte, percorsa dagli effetti della contingenza e del caso, in cui il raro e il meraviglioso divennero la chiave interpretativa del mondo fisico. Questo approccio allo studio della realtà appare chiaramente nella sua opera enciclopedica di filosofia naturale, il *De rerum varietate* (1557), che illustra il ruolo chiave svolto dalla meraviglia<sup>61</sup>. Il trattato inizia con un esame di vari luoghi e regioni, seguiti da quelle che Cardano chiamava le meraviglie della terra (ad esempio, i terremoti in Italia meridionale), le meraviglie dell'acqua (un lago pietrificante irlandese), le meraviglie dell'aria (i venti irresistibili dell'Assiria), le meraviglie dei cieli (la nascita di un mostro o di un muto). Seguivano ulteriori meraviglie, tratte dagli altri regni della natura – metalli, pietre, animali, piante e creature umane – con la constatazione che «il nostro tempo non ha conosciuto nulla che non sia meraviglioso, e la natura gioca altrettanto meravigliosamente nelle cose piccole che in quelle grandi»<sup>62</sup>.

In tale apprezzamento della bellezza inesauribile della natura, che procede per accumulazione compulsiva, pare di riconoscere la medesima passione collezionistica che animava i proprietari delle *Stanze di meraviglie*. Ma qui, diversamente che in quelle collezioni di rarità, il filosofo giocava un ruolo di selezione accurata: egli analizzava i fenomeni, e proponendone le cause, decideva in quali casi la meraviglia fosse lecita, e in quali fosse invece dovuta soltanto all'ignoranza o alla superstizione: l'intento evidente di questa disamina era di riabilitare la meraviglia agli occhi della filosofia, presentandola come un sentimento estremamente differenziato, la cui

<sup>59</sup> A questo proposito, Stephen Greenblatt ha dimostrato come questa retorica della meraviglia servisse a sostenere la conquista e l'assoggettamento della popolazione del Nuovo Mondo (*Marvelous Possessions. The Wonder of the New World*, Chicago, University of Chicago Press, 1991, pp. 29-30 e 49-50 [Meraviglia e possesso. Lo stupore di fronte al Nuovo Mondo, traduzione italiana di Giovanni Arganese e Marco Cupellaro, Bologna, Il Mulino, 1994]).

<sup>60</sup> La letteratura critica sul collezionismo nel Rinascimento è molto vasta. Si segnalano qui Adalgisa Lugli, *Naturalia et Mirabilia. Il collezionismo enciclopedico nelle Wunderkammern d'Europa*, Milano, Gabriele Mazzotta, 1983; Oliver Impey, Arthur MacGregor (eds), *The Origins of Museums. The Cabinet of Curiosities in Sixteenth- and Seventeenth-Century Europe*, Oxford, Clarendon Press, 1985; Giuseppe Olmi, *L'inventario del mondo. Catalogazione della Natura e luoghi del sapere nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1992.

<sup>61</sup> Girolamo Cardano, *De rerum varietate*, in Id., *Opera omnia*, 10 voll., Lyon, Jean Antoine Hugueta-Marc Antoine Ravaud, 1663, III.

<sup>62</sup> Ivi, p. 162 [8.43].



intensità era attentamente calibrata sul suo oggetto dalla mente del saggio. Da un lato egli purgava dunque la filosofia dalle false meraviglie, ma proprio nello stesso momento riscattava il sentimento della meraviglia, proiettandola in una dimensione in cui non era più esito dell'ignoranza, ma – al contrario – della virtù e del gusto raffinato.

Nel lungo percorso che ho delineato in questo paragrafo, ho cercato di mostrare come, tra il XII e il XVI secolo, la meraviglia sia stata al centro di un vero e proprio dilemma epistemologico, divaricato tra negazione e riabilitazione. Infine vincente, essa non è più né il motore della conoscenza come in Aristotele, né lo stupore devoto di Agostino, né la superstizione di Adelardo: è divenuta – in pieno Rinascimento – il campo privilegiato dell'indagine filosofica, quello in cui si poteva misurare la sottigliezza dell'intelletto.

Un campo d'indagine in cui ebbe un ruolo centrale, baricentrico, quasi ossessivo, lo studio, la narrazione e l'interpretazione delle nascite mostruose di esseri umani. E in questa direzione ora torneremo a dirigere il nostro sguardo.

#### **1.4. *Having to do with Monsters: mostri in bilico tra ragione ed emozione***

Ora possiamo tornare a leggere, con diversa consapevolezza, il brano del *De naturae divinis characterismis* del medico e astronomo Cornelius Gemma da cui siamo partiti: nel lungo elenco di razze mostruose in apertura riconosciamo adesso il doveroso tributo ad una tradizione culturale ormai ridotta a museo di carta; mentre nella preoccupata constatazione che i mostri «si possono trovare anche qua, in mezzo a noi, ora che le regole della giustizia sono calpestate, la totalità della natura umana ridicolizzata e ogni religione distrutta» si legge – declinato in chiave moralizzante – il grande spazio che il preternaturale si era lentamente conquistato nel dibattito colto<sup>63</sup>.

Quando Gemma scriveva il suo trattato, i mostri erano ormai divenuti oggetto di un'attenzione pressoché ossessiva, cui contribuivano sia il rinnovato interesse dei medici e dei filosofi della natura, sia il gusto per il bizzarro, alimentato dalle scoperte geografiche e dal collezionismo; ma la motivazione principale dell'irrompere di un vero e proprio immaginario prodigioso nell'Europa del Rinascimento è da ricercare nell'inquietudine religiosa che costituì l'*humus* da cui prese forma la rivoluzione luterana. Tutti questi elementi, convergenti, diedero risonanza ad una specifica epifania della meraviglia – le nascite mostruose – che assunse un ruolo centrale nell'immaginario della prima età moderna.

Nel pieno Cinquecento, numerosissimi opuscoli e fogli volanti raccontavano, illustravano, decifravano le nascite mostruose in tutta Europa, e la deformità fisica, letta e percepita come prodigio in chiave politica, religiosa, sociale, e poi gradualmente fatta oggetto di spettacolo e di indagine scientifica o parascientifica, costituiva un potentissimo filtro di interpretazione della realtà, sia a livello popolare sia colto. Questa straordinaria pervasività, se da un lato costituì l'ossatura di una visione del mondo radicata e duratura, dall'altro appare oggi un importante campo di inda-

<sup>63</sup> Cornelius Gemma, *De naturae divinis characterismis*, cit., p. 76.

gine per la comprensione della storia culturale europea nei primi secoli dell'età moderna: sorprendentemente, per comprendere a fondo il Rinascimento, siamo chiamati ad «avere a che fare con i mostri»<sup>64</sup>.

Coscienti di questa necessità di studio, in un articolo apparso nel 1981, Lorraine Daston e Katharine Park cercavano di tracciare una linea di sviluppo dell'interesse moderno per le nascite mostruose, distinguendo tre momenti cronologicamente successivi, caratterizzati da tre distinti atteggiamenti culturali. In una prima fase, corrispondente agli anni immediatamente successivi al 1500, i mostri sarebbero stati trattati come prodigi (insieme ai terremoti, le inondazioni e le altre catastrofi naturali), cioè come segni della volontà divina, una lettura diffusa e amplificata dai conflitti religiosi; in una seconda fase, a cavallo tra XVI e XVII secolo, le creature deformi avrebbero perso il ruolo di segno, per essere intese solo come meraviglie di natura, esito della ricchezza della creazione più che dell'ira di Dio; infine, nell'ultimo decennio del XVII secolo, la mostruosità umana avrebbe perduto ogni legame con la lettura prodigiosa, per essere integrata completamente nella disciplina medica. In questa rigida scansione cronologica, quindi, il mostro sarebbe stato prima un prodigio, poi una meraviglia naturale, infine oggetto di indagine medica<sup>65</sup>.

Alcuni anni dopo lo studio di Daston e Park, un'analogia e altrettanto schematica partizione cronologica è stata proposta e arricchita da Dudley Wilson, che ricostruisce un'evoluzione dipanata in quattro distinte «attitudes»: la prima (dagli inizi del XVI secolo) vede i mostri deliberatamente inviati da Dio come segni della sua volontà; la seconda (cronologicamente molto ridotta: fine XVI – inizi XVII secolo) corrisponde alla curiosità per l'elemento naturale bizzarro, che trova la sua più evidente manifestazione nella fortuna del collezionismo; la terza, sebbene ancora intrisa di elementi teologici, è legata allo sviluppo delle riviste scientifiche del pieno XVIII secolo; la quarta, infine, corrisponde alle ricerche teratologiche del XIX secolo, caratterizzate da una reale e laica impostazione scientifica<sup>66</sup>.

Sebbene utili per articolare l'evoluzione di un immaginario complesso e variegato, queste scansioni appaiono caratterizzate da un eccessivo schematismo – estraneo alle naturali sovrapposizioni e convivenze di atteggiamenti diversi – e che può condurre talvolta a letture semplificate<sup>67</sup>. I fenomeni culturali hanno natura più sfu-

<sup>64</sup> A questo proposito, Lorraine Daston e Katharine Park segnalano «the dramatic emergence of the prodigy tradition, in the years around 1500, as a matter of urgent and nearly universal concern» (*Wonders and the Order of Nature*, cit., p. 175).

<sup>65</sup> Katharine Park, Lorraine Daston, *Unnatural Conceptions: the Study of Monsters in Sixteenth and Seventeenth-Century England and France*, «Past & Present», 92, 1981, p. 23. Una medesima partizione cronologica era già stata proposta da Georges Canguilhem, *Monstrosity and the Monstrous*, «Diogenes», 40, 1962, pp. 27-42 e Jean Céard, *La nature et les prodiges*, Geneva, Droz, 1977, pp. 365-373.

<sup>66</sup> Dudley Wilson, *Signs and Portents*, cit., p. 1.

<sup>67</sup> Ad esempio, mi pare di individuare un'eccessiva semplificazione da parte di Dudley Wilson: analizzando quella da lui definita la seconda «attitude», caratterizzata dal prevalere del gusto del bizzarro, e quindi dalla spettacolarizzazione del bambino mostruoso a fini di lucro, lo studioso suggerisce che «the birth of a monster might well be a blessing consciously vouchsafed to a poor family by a benevolent creator», leggendo così il mostro come dono divino e mezzo di rivalsa sociale per i genitori (*Signs and Portents*, cit., p. 72, corsivo di chi scrive). In realtà, credo sia opportuna una lettura più cauta, che vede nel mostro un fenomeno polisemico: da un'analisi attenta dei resoconti emerge spesso che, anche quan-

mata, e conoscono intrecci, rallentamenti, arresti, riprese; non stupisce, dunque, che due studiose attente come Lorraine Daston e Katharine Park, nel successivo *Wonders and the Order of Nature* (1998), abbiano rivisto sostanzialmente il loro modello, e sostituito, alle tre rigide fasi introdotte nell'articolo del 1981, tre diversi «complessi emotivo-cognitivi» – ovvero tre differenti reazioni di fronte al mostruoso umano – duttilmente sovrapponibili alle stesse altezze cronologiche:

instead of three successive stages, we now see three separate complexes of interpretations and associated emotion – horror, pleasure, and repugnance – which overlapped and coexisted during much of the early modern period, although each had its own rhythm and dynamic<sup>68</sup>.

In quanto portenti che annunciavano ira divina e catastrofi imminenti, i mostri suscitavano orrore: in essi, la sospensione delle consuete leggi di natura era letta come segno di una rottura nell'ordine morale. In quanto meraviglie, essi invece destavano piacere: creature rare ma non minacciose, riflettevano un'estetica della varietà e dell'ingegnosità della natura. In quanto deformità o errori naturali, infine, i mostri ispiravano ripugnanza; non erano né funesti né ammirevoli, bensì deplorabili: il prezzo da pagare, di tanto in tanto, per la bellezza e la regolarità della natura.

Il concetto di «complesso emotivo-cognitivo» introdotto da Daston e Park è persuasivo e potente<sup>69</sup>. Con la sua commistione di aspetti conoscitivi ed emozionali, la nozione di complesso traccia i contorni di una visione del mondo articolata, e allo stesso tempo segnala la possibilità di sovrapposizioni e convivenze tra reazioni diverse. Ciò che non convince fino in fondo è, tuttavia, la scelta di identificare tre differenti complessi (orrore, piacere, ripugnanza). La terza reazione proposta da Daston e Park sarebbe – secondo le due studiose – tipica della mentalità scientifica sviluppatasi tra la fine del Seicento e il Settecento, e legata all'identificazione del mostro come violazione della norma naturale; tale errore desterebbe, appunto, una reazione di ripugnanza. Ma, per quanto attiene alle fonti inglesi del periodo 1550-1715, questa reazione non è ancora attestata; anzi, come mostrerò nell'ultimo capitolo di questo lavoro, la reazione dei medici – tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo – sarà, ancora, di curiosità e di interesse, inevitabili motori della ricerca scientifica, e del piacere della conoscenza.

Nell'ultima parte di questo capitolo, ho scelto perciò di analizzare due sole reazioni di fronte al mostro, precisando ancora che non si tratta di due fasi che si succe-

do il mostro è fonte di speculazione economica, rimane comunque prodigio, e può continuare ad essere letto, almeno parzialmente, come messaggio d'ira divina (cfr. Ottavia Niccoli, *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 1987, p. 50).

<sup>68</sup> Lorraine Daston, Katharine Park, *Wonders and the Order of Nature*, cit., p. 176.

<sup>69</sup> *Ibidem*: «these complexes of reactions to monsters were at once cognitive and emotional». La definizione data dalle due studiose si può agevolmente confrontare con quella suggerita dalla psicanalisi, nell'ambito della quale si definisce complesso «un insieme organizzato di rappresentazioni e di ricordi con forte valore affettivo, parzialmente o totalmente inconsci» (Jean Laplanche, Jean-Bertrand Pontalis, *Enciclopedia della psicanalisi*, Roma-Bari, Laterza, 1981, p. 74 [*Vocabulaire de la psychanalyse*, Paris, Presses Universitaires de France, 1967]). Usata in questo specifico senso, la parola definisce l'esistenza di una rappresentazione parzialmente inconscia, che determina sia il modo in cui il soggetto (ri)conosce l'oggetto che ha davanti, sia la reazione emotiva che si accompagna all'atto cognitivo.

dono, ma di due complessi emotivo-cognitivi che convivono lungo tutto il periodo esaminato. Essi caratterizzarono – insieme – la reazione al mostruoso umano nel corso della prima età moderna, e saranno definiti e analizzati separatamente solo per esigenze di trattazione.

Comincerò esplorando il complesso dell'orrore, che vedeva nei mostri il segno della collera divina, per prendere poi in esame il complesso della curiosità, in cui il mostro umano era oggetto di stupore, rarità da contemplare, caso da studiare.

### **1.5. *They must signifie the Great Indignation of God: i mostri e l'orrore***

Nel marzo 1512, lo speziale fiorentino Luca Landucci annotava sul suo diario:

A Ravenna era nato d'una donna un mostro, el quale venne qui disegnato; e aveva in su la testa un corno ritto in su che pareva una spada, e in iscambio di braccia avea due ali a modo di pipistrello, e dove sono le poppe, avea dal ritto un fio, e dall'altra avea una croce, e più giù, nella cintola, due serpe, e ove è la natura era di femmina e di maschio; di femmina era di sopra nel corpo, e maschio di sotto; e nel ginocchio ritto avea un occhio, e 'l piè manco avea d'aquila. Lo vidi io dipinto, e chi lo volle vedere, in Firenze<sup>70</sup>.

Come è evidente dalla descrizione del Landucci, il mostro di Ravenna rappresenta una costruzione iconografica complessa, in cui con ogni probabilità materiali figurativi diversi e di differenti provenienze sono stati consapevolmente incastonati su una nascita mostruosa reale<sup>71</sup>. Particolarmente interessante è la notizia che Landucci riferiva subito dopo aver descritto il mostro. Diciotto giorni dopo la sua nascita, continuava il cronista fiorentino, truppe papali, spagnole e francesi

presero Ravenna e saccheggiaronla e feciono molte crudeltà [...]. Vedi se 'l mostro indovinava loro qualche gran male! E pare che sempre seguiti qualche gran cosa a quella città dove nascono tal cose: così intervenne a Volterra ch'andò a sacco, e poco tempo innanzi vi nacque un simile mostro<sup>72</sup>.

<sup>70</sup> Luca Landucci, *Diario fiorentino dal 1450 al 1516. Continuato da un anonimo fino al 1542*, a cura di Iodoco Del Badia, Firenze, Sansoni, 1883, p. 314. La prima testimonianza sulla creatura ravennate è quella del cronista romano Sebastiano di Branca Tedallini: «Al di 8 marzo. Come in Ravenna è nato di una monica et un frate un mammolo a questo modo che te scrivo. Haveva la testa grossa, con un corno nella fronte et una bocca grande; nello petto tre lettere come vedi qua: YXV, con tre peli allo petto; una gamba pelosa con una zampa de diavolo, l'altra gamba de homo con un occhio in mezzo alla gamba; mai homo se ricorda simile cosa. Lo governatore dela tera mandane nella carta a papa Julio 2<sup>o</sup>» (*Diario romano dal 3 maggio 1485 al 6 giugno 1524*, a cura di Pietro Piccolomini, «*Rerum Italicarum Scriptores*», XXIII/3, Città di Castello, Lapi, 1907, p. 327).

<sup>71</sup> Sul mostro di Ravenna, sulla sua costruzione iconografica e la sua interpretazione, si vedano Rudolf Schenda, *Das Monstrum von Ravenna. Eine Studie zue Prodigienliteratur*, «*Zeitschrift für Volkskunde*», 56, 1960, pp. 209-225 e Ottavia Niccoli, *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, cit., pp. 52-77.

<sup>72</sup> Luca Landucci, *Diario fiorentino dal 1450 al 1516*, cit., p. 315.

Come il suo predecessore trecentesco Giovanni Villani, lo speciale fiorentino raccontava una nascita mostruosa, e descriveva con ricchezza di dettagli la non comune creatura<sup>73</sup>. Ma se Villani esprimeva un generico orrore di fronte all'evento straordinario, due secoli dopo Landucci istituiva una specifica connessione tra l'evento numinoso e un preciso fatto d'arme<sup>74</sup>. Non un'emozione decontestualizzata, seppure potente, ma un chiaro segno di una vera e propria cultura del presagio che – come è stato indagato da Ottavia Niccoli nel contesto della società italiana del Rinascimento – coinvolse capillarmente l'intera società europea della prima età moderna, senza distinzioni di ceto e di livello culturale, «tra il banco e la piazza, tra il pulpito e la navata, nelle botteghe e nei mercati dove stampe e fogli volanti venivano mostrati, venduti, discussi»<sup>75</sup>.

Questa straordinaria pervasività della cultura del presagio, favorita dalla diffusione della stampa, esplose in un primo momento nell'Italia e nella Germania della fine del Quattrocento, in relazione a particolari contesti politici e religiosi: in Italia, prese avvio dagli insegnamenti apocalittici di guide spirituali come Girolamo Savonarola, e si nutrì del senso di crisi generato dalle invasioni delle armate francesi e imperiali, e dalle disastrose sconfitte degli eserciti locali; in Germania, essa costituì una reazione alla minaccia turca, oltre che alla continua tensione politica interna tra l'imperatore e i principi tedeschi<sup>76</sup>. In entrambi questi contesti, la pubblicistica raccoglieva il senso di angoscia, e lo restituiva, diffondendolo e amplificandolo. Infatti, come è stato segnalato da Lorraine Daston e Katharine Park, l'insieme di vocaboli a cui gli autori di opuscoli e fogli volanti facevano ricorso per descrivere gli eventi prodigiosi non lasciavano dubbi sull'emozione che essi avrebbero dovuto provocare

<sup>73</sup> Giovanni Villani, *Nuova cronica*, cit., II, p. 284 [10, 79]. Il brano è citato sopra, a p. 40.

<sup>74</sup> Come segnalano Lorraine Daston e Katharine Park, la creatura mostruosa era solitamente interpretata come segno di una catastrofe collettiva, che giungeva a punire l'intera comunità, rea tutta insieme di una qualche colpa: «because such catastrophes were communal, Christians usually interpreted monsters as signaling not individual but collective sin» (*Wonders and the Order of Nature*, cit., p. 181). Questo è in parte vero per nascite che venivano interpretate come annuncio di catastrofi naturali, pestilenze, o guerre. È tuttavia opportuno essere cauti e non generalizzare, poiché – come si vedrà nei casi inglesi discussi nei prossimi capitoli – non mancano esempi in cui la nascita mostruosa è letta come punizione specifica per la famiglia, spesso in relazione alla condotta peccaminosa della madre.

<sup>75</sup> Ottavia Niccoli, *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, cit., p. 4.

<sup>76</sup> Per un quadro del contesto italiano in cui si sviluppò la cultura dei presagi, si rimanda soprattutto al lavoro di Ottavia Niccoli, *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, cit., specialmente i capitoli 1 e 2; per il contesto tedesco si vedano invece Irene Ewinkél, *De Monstris. Deutung und Funktion von Wundergeburten auf Flugblättern im Deutschland des 16. Jahrhunderts*, Tübingen, Niemeyer, 1995, soprattutto pp. 102-118 e 227-237 e Jennifer Spinks, *Monstrous Births and Visual Culture in Sixteenth-Century Germany*, London, Pickering & Chatto, 2009. Quest'ultimo studio è di particolare interesse, poiché ricostruisce l'origine prevalentemente tedesca del foglio volante illustrato dedicato alla nascita mostruosa umana. Secondo Spinks, infatti, furono gli stampatori tedeschi che, già alla fine del XV secolo e poi negli anni della Riforma Luterana, cominciarono a stampare in grande quantità resoconti di nascite mostruose nella forma del foglio volante. Queste stampe illustravano ampiamente la ricorrenza di nascite mostruose (spesso interpretate allegoricamente) e talvolta erano accompagnate da testi in versi (*Monstrous Births and Visual Culture*, cit., pp. 13-57). Sull'importanza della Germania nello sviluppo della letteratura di strada, Andrew Pettegree segnala che, dopo la Riforma, gli stati tedeschi dominarono l'industria editoriale in maniera tanto estesa da poter definire quell'area geografica la «print's engine room» d'Europa (*The Book in the Renaissance*, New Haven, Yale University Press, 2011, p. 255).

sui lettori, indipendentemente dalla lingua utilizzata: per fare solo alcuni esempi, in italiano, le nascite erano descritte come *orrende, orrevoli, horribili, spaventevoli, o stupende*; in francese *espouventable, terribles, horribles*; in tedesco *erschroekliche, grausame, grewliche*; in inglese *dreadful, horrible, terrible*. Questa scelta lessicale, omogenea pur nelle differenti lingue europee, evidenzia che i mostri, come altri prodigi quali i terremoti o le comete, suscitavano un'emozione di paura intensa, identificata come orrore<sup>77</sup>.

Gli opuscoli e i fogli volanti sulle nascite mostruose, che costituivano i vettori principali della cultura del prodigio, possedevano un alto grado di variabilità strutturale, oltre che di lunghezza e di livello di elaborazione. Alcuni erano semplicemente descrittivi, costituiti da un'immagine fortemente icastica accompagnata da poche righe di commento, che indicavano la data e l'ora di nascita, i nomi dei genitori e degli eventuali testimoni. Altri, come i *Flugblätter* (1495-96) dell'umanista tedesco Sebastian Brant, contenevano un lungo testo fortemente moralizzante e allegorico, con l'immagine in secondo piano rispetto alle riflessioni sul significato spirituale o politico da attribuire alla creatura deforme. Ma tutti appartenevano a quel genere letterario che è stato definito da María José Vega *teratoscopia*, e che leggeva nel mostro un segno da interpretare. Alla studiosa spagnola si deve, infatti, una rigorosa analisi e partizione della letteratura prodigiosa nel XVI secolo, distinta in tre diversi modelli testuali di riferimento, a cui corrispondevano tre diversi approcci al prodigio in generale e alla nascita mostruosa in particolare: le *teratoscopie*, le *cronologie* (o cronache) e le *taumatografie* (o *historiae monstrorum*)<sup>78</sup>.

La teratoscopia (dalla parola greca *téras*, che indica sia l'essere mostruoso che il segno del cielo) sottintende precisamente il filone dell'arte divinatoria che si occupa di interpretare il mostro come segno della volontà divina, o come nunzio di cose future. Nell'approccio teratoscopico, il mostro viene letto, analogicamente o allegoricamente, nella convinzione che la sua causa ultima sia la volontà divina di *significare* qualcosa<sup>79</sup>. Il secondo gruppo di testi sui prodigi è quello delle cronologie o cronache, che proponevano una compilazione di tutti gli avvenimenti portentosi della storia del mondo, disposti secondo un rigoroso ordine cronologico, e sempre seguiti da un'interpretazione sul significato dottrinale, allegorico o profetico. Le fonti spaziavano dalle sacre Scritture agli storici greci, latini e cristiani, per giungere fino ai prodigi del presente: attraverso l'accumulazione di casi particolari, si tentava di si-

<sup>77</sup> Cfr. Lorraine Daston, Katharine Park, *Wonders and the Order of Nature*, cit., p. 181.

<sup>78</sup> María José Vega, *Mostri e prodigi all'epoca della Riforma*, traduzione italiana di Samanta Martelli, Roma, Salerno Editrice, 2008 (*Los libros de prodigios en el Renacimiento*, Barcellona, Bellaterra, 2002), pp. 10-15.

<sup>79</sup> Sulla diffusione della divinazione legata alle nascite mostruose, specie in ambito protestante, si veda specificamente María José Vega, *La monstruosidad y los signos: formas de la presignificación en el Renacimiento y la Reforma*, «Signa», 4, 1995, pp. 225-242. La diffusione della parola teratoscopia nel XVI secolo si deve a Kaspar Peucer, professore a Wittenberg, che la scelse come titolo di una delle parti del suo trattato sulla divinazione, uno dei più diffusi in ambito protestante (Kaspar Peucer [Casparus Peucerus], *Commentarius de praecipuis divinationum generibus*, Wittenberg [Witebergae], Johannes Cratus, 1553).

stematizzare una sorta di alfabeto occulto della divinità<sup>80</sup>. Per quanto ordinate in modo diverso e con finalità non sempre analoghe, le teratoscopie e le cronologie del Cinquecento condividono una tesi comune e fondante: i fenomeni del meraviglioso annunciano avvenimenti futuri, o calamità prossime, o addirittura l'imminente apocalisse.

Diversa è invece la natura della terza tipologia testuale identificata da María José Vega, la taumatografia, che si avvicina all'evento meraviglioso dal punto di vista della filosofia naturale, ricercandone le cause, ed escludendo più o meno esplicitamente una lettura divinatoria<sup>81</sup>. Nata nel XVI secolo, ma sviluppatasi piuttosto in quello successivo, la taumatografia cerca di spiegare i mostri e i prodigi a partire dai meccanismi naturali noti, e li intende come errori casuali e come curiosità di natura, non più come segni<sup>82</sup>.

Le teratoscopie e le cronologie costituiscono tuttavia l'apice colto della cultura del prodigio cinquecentesca, e in esse domina l'idea di fondo che Dio marchi con precisi segnali i momenti più importanti della storia del mondo, le fasi di passaggio da un'era all'altra, l'arrivo di grandi profeti o di uomini dotti, i fatti politici più rilevanti e soprattutto il momento in cui si avvicina il Giudizio. Ed è proprio questa la visione della nascita mostruosa condivisa dai compilatori di opuscoli e fogli volanti.

Come abbiamo visto nel *Diario* di Luca Landucci da cui siamo partiti, talvolta di fronte al mostro il narratore si limitava a leggere un disastro imminente o a spiegarlo, retrospettivamente. Ma c'era chi, invece, si spingeva ancora oltre, facendo specifico riferimento ai peccati che avevano generato l'ira e l'avvertimento divino, e

<sup>80</sup> Il catalogo di prodigi più importante del XVI secolo è la lunga cronaca di Konrad Wolffhart Lykothenes, *Prodigiorum ac ostentorum Chronicon*, Basilea, H. Petri, 1557.

<sup>81</sup> Una ricca taumatografia, così definita fin dal titolo, è quella di Jan Jonston [Joannes Jonstonus], *Thaumatographia naturalis, in 10 classes distincta*, Amsterdam [Amstelodami], apud Guglielmum Blaeu, 1632.

<sup>82</sup> In realtà, molti autori del Cinquecento tentarono di conciliare le due visioni contraddittorie del mostro come segno e come errore casuale della natura, affermando che la scoperta delle cause naturali di un fenomeno non implica il suo impoverimento allegorico: l'eclissi è certamente un'ombra interposta, ma fu Dio a determinare che avvenisse in coincidenza con la crocifissione. Emblema di questa conciliazione, spesso introdotto all'inizio dei *libri prodigiorum* come giustificazione della liceità della divinazione, fu l'episodio di Lampone narrato da Plutarco nella vita di Pericle (*Vite parallele*, 3 voll., introduzione, traduzione e note di Carlo Carena, Milano, Mondadori, 1981, I, pp. 550-551 [*Vita di Pericle*, 6]). A questo proposito, si legga María José Vega: «Un giorno fu portata al maestro [di Pericle, il filosofo Anassagora,] la testa di un ariete che aveva un solo corno. L'indovino Lampone, che era presente, interpretò il fenomeno come un segno certo del futuro dello Stato: la rivalità tra i due partiti che si disputavano il potere – quello di Tucidide e quello dello stesso Pericle – si sarebbe risolta con la vittoria e il predominio di uno solo dei due. Anassagora, invece, spezzò il cranio in due parti e mostrò che il cervello dell'animale si era spostato nel luogo in cui si trovava la radice dell'unico corno. Il testo segnala che Anassagora conquistò l'ammirazione di tutti, ma che, poco dopo, ad essere ammirato fu Lampone, quando, con la caduta di Tucidide, tutto il potere della repubblica passò nelle mani di Pericle. Niente avrebbe impedito – osserva Plutarco – la coincidenza delle interpretazioni del filosofo e dell'indovino, dato che il primo ha indicato le cause e il secondo ha segnalato i fini. L'uno analizzò cosa fosse accaduto e come si fosse originato, l'altro chiari il senso e il significato del fatto. La scoperta delle cause non comporta la distruzione o l'invalidazione dei segni» (*Mostri e prodigi all'epoca della Riforma*, cit., p. 16).

mettendo in relazione con tali peccati anche la configurazione fisica del mostro, quasi che il corpo deforme fosse una scrittura cifrata da fare oggetto d'ermeneutica. A proposito del mostro di Ravenna, ad esempio, il cronista francese Johannes Multivallis diede una lettura molto più esplicitamente allegorica rispetto a quella di Landucci:

il corno [significa] superbia; le ali, la leggerezza mentale e la volubilità; l'assenza delle braccia, una mancanza di opere buone; il piede da rapace, avarizia, usura e ogni tipo di cupidigia; l'occhio sul ginocchio, un'attitudine morale esclusivamente rivolta alle cose terrene; il doppio sesso, sodomia. A motivo di questi vizi, l'Italia è devastata dalla guerra, che il re di Francia non ha compiuto con la sua propria forza, ma soltanto in quanto flagello di Dio<sup>83</sup>.

In questa lettura moralizzante, il mostro, gli eventi politici, la rottura dell'ordine morale e il castigo divino costituivano un unico nucleo concettuale, e la creatura ravennate risultava infine un sigillo apposto da Dio sulla storia<sup>84</sup>.

Ci si potrebbe a questo punto domandare se un tale complesso di segni e di significazioni sia un caso isolato, e strettamente legato ad una costruzione iconografica che ha chiari tratti di artificiosità. Come si è accennato sopra, infatti, se non si può certo escludere che nel marzo 1512 a Ravenna si sia effettivamente verificata la nascita di una creatura deforme, è certo che le sue raffigurazioni, così come descritte da Luca Landucci e da Johannes Multivallis, furono quasi totalmente costruite operando un montaggio di materiali figurativi preesistenti. Tuttavia, letture allegorizzanti altrettanto esplicite si possono trovare anche a proposito di nascite mostruose che non hanno subito alcun processo di elaborazione figurativa. È il caso, reale, di una bambina nata a Marano, alle porte di Bologna, nel gennaio 1514<sup>85</sup>. La piccola, figlia dell'ortolano Domenico Malatendi, aveva due facce, due bocche, tre occhi e nessun naso. In cima alla testa aveva un'escrescenza, che fu definita una cresta rossa, oppure anche una vulva. Fu portata a Bologna per essere battezzata la domenica del 9 gennaio, probabilmente giorno della nascita, e qui il sacramento le fu impartito nella cattedrale di San Pietro dal vescovo in persona, il cardinale Achille Grassi, segno di quanto significato si riponesse nella sua nascita. La bambina, cui fu posto il nome di Maria, visse solo quattro giorni, ma ebbe notevole notorietà, favorita anche da altri eventi prodigiosi concomitanti con la sua nascita<sup>86</sup>.

<sup>83</sup> La citazione di Johannes Multivallis è tratta dalla sua prosecuzione della cronaca di Eusebio di Cesarea (*Eusebii caesarensis episcopi Chronicon*, Henri Etienne, Paris, 1512, fol. 175 r-v).

<sup>84</sup> Sulla mescolanza di coloritura politica e sfumatura religiosa nella descrizione di Multivallis, cfr. Ottavia Niccoli, *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, cit., pp. 76-77.

<sup>85</sup> Le fonti di questo caso sono: Giovanni F. Negri, *Annali della patria*, VII, c. 145 r. (Bologna, Biblioteca Universitaria, Ms. 1107); *Cronica di Friano degli Ubaldini*, c. 32 v. (Bologna, Biblioteca Universitaria, Ms. 430); *Cronaca della città di Bologna di Nicolò Seccadinari*, III, non paginato (Bologna, Biblioteca Universitaria, Ms. 437); *Cronica Bianchetti*, II, p. 366 (Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, Ms. Malvezzi 60). Tutte queste fonti sono citate in Ottavia Niccoli, *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, cit., p. 78.

<sup>86</sup> Fu Marino Sanuto a istituire una connessione tra la nascita di Maria Malatendi, il terribile incendio che arse il fondaco di Rialto a Venezia la notte del 10 gennaio 1514 e i tre soli, le tre lune e il fuoco mi-



La bambina bicefala bolognese fu subito fatta oggetto di pronostico e, come segnala Ottavia Niccoli ripercorrendo la diffusione di questo caso tra diversi fogli volanti, essa fu intesa come segno di pestilenza, come annuncio di terremoto o presagio di guerra. Tutte queste letture, tuttavia, erano generiche e non strettamente legate alla particolare anatomia della creatura. Assai più interessante è invece una lettera anonima inviata da Roma a Venezia, all'indirizzo del nunzio pontificio Piero Dovizi da Bibbiena, in cui l'analisi del corpo mostruoso si faceva chiaramente simbolica e politica. A partire proprio dall'interpretazione dell'escrescenza sulla testa, intesa come vulva, l'anonimo scriveva:

de la vulva voglio esprimere con le lacrime a li ochii, videlicet Italia è diventata questo monstro con li ochii serrati e con due facie che guardano in due diverse parte per la sua divisione, riguardando una parte secondo la afectione et propri commodi a ponente, et l'altra secondo le passioni a tramontana; e cussi divisa et excecata, heu misera! è diventata un monstro. La vulva aperta in capite è quella patria et provintia la quale si longamente ha conservato et defeso la beleza, la virginità et pudicizia di la calamitosa Italia; da poi cosi prostrata et con la vulva aperta, sono venuti a luxuriar et debacar tanti externi che abbiamo visti in facia; insino a questa hora, ancora invita de li altri più estranei. Et notate bene, che questo monstro nato nel bolognese ha due facie, et per le due boche – come scrive il governatore di quella città – piglia el latte et nutrimento, el quale descende per uno loco medesimo ne lo stomaco, perchè li dui visi rispondeno a uno collo solo, et il resto del corpo è facto di femmina, ad instar di la povera Italia, de la quale ogni homo fa suo disegno come di femmina e meretrice<sup>87</sup>.

L'anonimo autore della lettera collegava dunque direttamente la nascita della bambina bolognese all'ambiguità della politica papale: nell'inverno 1513-1514, infatti, Leone X oscillava tra la volontà di accordo con la Francia o con l'Impero, e nel frattempo le truppe imperiali saccheggiavano l'Italia, mentre Venezia sembrava propensa a chiedere aiuto ai Turchi. Maria Malatendi portava scritta sul corpo l'intera struttura di questo conflitto: i suoi occhi ciechi e il duplice volto significavano un'Italia accecata e divisa, volta ora a ponente, ora a settentrione, mentre la vulva aperta sul suo capo (in un'immagine potente in cui il corpo femminile era metafora della terra, e la terra era descritta attraverso l'anatomia femminile) indicava il territorio ormai dischiuso ad ogni violenza, che lasciava libero il passaggio agli stranieri e anzi sembrava chiamarne di sempre più lontani («invita de li altri più estranei»)<sup>88</sup>.

L'analisi della lettera anonima mostra dunque chiaramente come non soltanto mostri creati *ad hoc*, come la creatura di Ravenna, ma anche nascite mostruose reali venissero interpretate come segni soprannaturali relativi a precisi avvenimenti politici, in chiave di aperta propaganda, e non soltanto nella pubblicistica, ma anche nell'ambito dell'epistolografia.

sterioso visti in cielo nell'arco del giorno 11 (*Diarii*, 58 voll., a cura di Rinaldo Fulin *et al.*, Venezia, Visentini Editore, 1879-1903, XVII, coll. 458-461, 506, 530).

<sup>87</sup> La lettera è riportata da Marino Sanuto, *Diarii*, cit., XVIII, col. 34.

<sup>88</sup> Il caso del mostro di Marano, qui brevemente descritto, è ampiamente documentato e discusso da Ottavia Niccoli, *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, cit., pp. 78-86.

Questa attenzione allegorizzante sui dati anatomici della creatura deforme spiega peraltro anche i motivi per cui tanti resoconti di nascite mostruose contenevano immagini: oltre a costituire un richiamo potentissimo per i potenziali fruitori (e in molti casi essendo l'unica possibilità di fruizione per un pubblico non alfabetizzato), le immagini potevano essere lette allegoricamente e usate come oggetti di meditazione, che aiutavano a richiamare alla mente i peccati (o in senso lato le scelte politiche) da evitare e le conseguenze che si sarebbero potute verificare contravvenendo alla volontà divina<sup>89</sup>.

Dalla breve disamina fin qui condotta di quello che è stato definito il complesso dell'orrore appare chiaro che quando il mostro è interpretato come prodigio, fortissimo è il suo legame con i grandi eventi pubblici; nutrendosi di un'angoscia collettiva, il complesso dell'orrore trae forza da condizioni politiche e sociali di notevole instabilità, come invasioni, guerre civili, conflitti religiosi. In Italia il punto più alto nell'interesse per i prodigi si toccò nel periodo tra il 1494 e il 1530, cioè durante la fase più violenta delle guerre italiane. In Germania, invece, l'interesse per i prodigi sorse negli anni della riforma luterana e proseguì fino a buona parte del Seicento, alimentato dallo scontro tra principi cattolici e protestanti, che rappresentò a lungo la minaccia principale per la stabilità della società tedesca, e si può considerare concluso solo con la pace di Vestfalia (1648). In questo conflitto tra sostenitori e oppositori di Martin Lutero, fin dagli anni venti del Cinquecento, i mostri divennero un punto di riferimento costante nella guerra di propaganda.

L'opuscolo più significativo di questa propaganda fu proprio il *Deutung der czwo grewlichen Figuren* di Filippo Melantone e Martin Lutero, illustrato da Lucas Cranach il Vecchio e apparso a stampa nel 1523<sup>90</sup>. In questo piccolo testo si interpretavano due mostri recenti, il cosiddetto 'asino-papa' (fig. 1) e il 'vitello-monaco' (fig. 2), come rimproveri divini per la corruzione papale e monastica. La prima creatura si diceva fosse stata trovata a Roma nel dicembre 1495, quando le acque del Tevere, ritirandosi dopo una tremenda alluvione, rivelarono in mezzo al fango una creatura ibrida, costituita di parti animali e umane, e il cui tratto più spaventoso ed evidente era la testa asinina sul corpo d'uomo; la seconda era invece il feto deforme trovato nell'utero di una vacca a Walterdorf presso Freiberg, in Sassonia, l'8 dicembre 1522<sup>91</sup>.

<sup>89</sup> Sull'importanza delle immagini come oggetto di meditazione religiosa, si vedano David Freedberg, *The Power of Images. Studies in the History and Theory of Response*, Chicago, University of Chicago Press, 1989, pp. 161-191 (*Il potere delle immagini. Il mondo delle figure: reazioni e emozioni del pubblico*, traduzione italiana di Giovanna Perini, Torino, Einaudi, 1993) e Jennifer Spinks, *Monstrous Births and Visual Culture in Sixteenth-Century Germany*, London, Pickering & Chatto, 2009.

<sup>90</sup> Philipp Melancthon, Martin Luther, *Deutung der czwo grewliche[n] Figuren Bapstesels czu Rom und Munchkalbs zu Freyberg ynn Meysszen funden*, Wittenberg, Rhau-Grunenberg, 1523. L'operetta circolò a lungo in Europa, e fu anche tradotta in inglese (Philip Melancthon, Martyn Luther, *Of Two Woonderful Popish Monsters, to Wyt, of a Popish Asse which was found at Rome in the Riuer of Tyber, and of a Moonkish Calfe, calued at Friberge in Misne*, [London, imprinted by Thomas East, dwelling by Paules Wharfe], these bookes are to be sould in Powles Churchyard at the Signe of the Parat, [1579] [STC (2nd ed.), 17797]). Su questa traduzione si veda, oltre, il capitolo terzo.

<sup>91</sup> Sull'analisi di questo pamphlet, si rimanda a Jean Céard, *La nature et les prodiges*, cit., pp. 79-84; Ronnie Po-Chia Hsia, *A Time for Monsters. Monstrous Births, Propaganda, and the German Refor-*

Uno degli aspetti più interessanti dell'operetta è la consapevolezza (tanto in Melantone che si occupa dell'asino-papa, quanto in Lutero che descrive e interpreta il vitello-monaco) di un doppio livello di lettura del mostro: da un lato vi è un'interpretazione più generale e di tipo profetico (per la quale sono chiamate in causa le scritture, e in particolare il libro di Daniele) secondo cui l'addensarsi di mostri nell'era presente non è altro che un annuncio dell'imminente fine dei tempi. Dall'altro, tuttavia (ed è questo il livello di lettura che maggiormente ci interessa), vi è un'esegesi più sottile, allegorica, che non esclude o elimina la precedente, ma si sovrappone ad essa, e secondo la quale ogni singolo mostro possiede una specifica significazione, che può essere intesa, leggendo con cura le caratteristiche della sua struttura anatomica. Ogni creatura mostruosa è un geroglifico divino, che descrive uno specifico aspetto dell'ira di Dio. Così, per Melantone, il corpo deformato del mostro rappresenta la lacerazione della Chiesa, le sue squame significano il potere temporale; la mano in forma di proboscide d'elefante è segno della repressione ecclesiastica, mentre quella umana significa, ancora, la pretesa del potere secolare; la tensione verso i due poteri è rappresentata inoltre dai due diversi piedi: lo zoccolo e l'artiglio; il seno femminile e l'ombelico sono simbolo dei peccati della carne, usuali presso l'élite cardinalizia, mentre il volto di vecchio che il mostro porta sulla schiena rappresenta un potere ormai al tramonto, sul punto di morire; infine, l'orrore suscitato dalla testa d'asino sul corpo umano – l'aspetto forse più raccapricciante del mostro tiberino – è segno di quanto sia orribile porre a capo della Chiesa il vescovo di Roma. D'altra parte, per Lutero, la plica carnosa sul collo del vitello è un chiaro riferimento alla cocolla di un monaco, e tutte le caratteristiche del feto mostruoso (gli occhi chiusi, evidente segno di cecità, la lunga lingua che pronuncia preghiere inutili, le grandi orecchie che spiano i peccati dei credenti nel sacramento della confessione) parlano chiaramente dell'ipocrisia della vita monastica, che tutta insieme non è altro che un'apparenza falsa e menzognera. Il mostro viene dunque portato all'interno del vivace dibattito che in questi stessi primi mesi del 1523 Lutero sta sviluppando intorno all'inutilità, anzi alla dannosità dei voti monastici. Nel mese di gennaio, infatti, egli aveva scritto la *M. Lutheri ad Brismannum epistola de voti monasticis*; una predica risalente allo stesso periodo insisteva a lungo sull'ipocrisia delle buone opere senza la fede, che ricopriva i monaci come una lebbra; fra aprile e maggio era stata composta e pubblicata la *Ursach und Antwort dass Jungfrauen Klöster göttlich verlassen mögen*, con cui Lutero appoggiava la fuga dal convento di Nimschen di dodici monache che il 7 aprile si erano rifugiate presso di lui<sup>92</sup>. All'interno di questo contesto dottrinale antimonastico, Lutero poteva a buon diritto

*mation*, in Laura Lunger Knoppers, Joan B. Landes (eds), *Monstrous Bodies / Political Monstrosities in Early Modern Europe*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2004, pp. 67-92; Ottavia Niccoli, *Rinascimento anticlericale. Infamia, propaganda e satira in Italia tra Quattro e Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 2005, pp. 52-53; sull'asino papa, si veda il recente lavoro di Lawrence P. Buck, *The Roman Monster. An Icon of the Papal Antichrist in Reformation Polemics*, Kirksville, Truman State University Press, 2014; sul vitello monaco, Ottavia Niccoli, *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, cit., pp. 163-167; Julie Crawford, *Marvelous Protestantism. Monstrous Births in Post-Reformation England*, Baltimore-London, The John Hopkins University Press, 2005, pp. 28-34.

<sup>92</sup> Martin Luther, *Doctor Martin Luthers Werke. Kritische Ausgabe*, 102 voll., Weimar, Böhlau, 1883 e ss., I, 11, pp. 284-291; 9-11; 394-400.

collocare la sua lettura allegorica del vitello di Freiberg. Forse, però, non immaginava che altre letture sarebbero state tentate, e che il vitello monaco, in un imprevedibile gioco di specchi, avrebbe rivolto contro il suo stesso creatore la propria mostruosa immagine.

Nel febbraio del 1523 Lutero scrisse un'operetta contro il teologo domenicano Johannes Cochlaeus, intitolata *Adversus armatum virum Cokleum*<sup>93</sup>. In questo scritto, il riformatore di Wittenberg giocava sul significato della parola latina *cochlaea* (chiocciola, che tuttavia egli traduceva erroneamente come tartaruga), deridendo il domenicano Cochlaeus chiuso dentro il suo guscio di vane argomentazioni e ponendolo nel novero di «queste tartarughe, lumache, talpe, lucertole, larve, locuste, bruchi, vespe, vipere e tarantole che [...] muoiono nell'immondizia dei loro sofismi»<sup>94</sup>. Nella sua risposta, risalente all'aprile di quello stesso anno, Cochlaeus identificò esplicitamente Lutero con il vitello monaco, e quest'ultimo con il Minotauro, costruendo una dotta parodia mitologica in cui la piccola chiocciola combatteva con il gigantesco mostro del labirinto<sup>95</sup>. In tutta l'opera, Lutero è definito «vitello sassone», «bove con la cocolla», «Minotauro fanfarone», e – pesantemente, ma coerentemente con il contesto del mito cretese scelto come sfondo polemico – «gran figlio della Pasifae di Boemia». Il tono dell'operetta è chiaramente quello dell'invettiva, in cui l'argomento retorico e mitologico prevale su quello profetico e simbolico, salvo che nel finale, in cui il mostro di Freiberg viene letto come immagine della Germania: «Dio ottimo e massimo guarisca questi strazi della Germania, e chiuda le ferite aperte». Le *scissurae* presenti nel corpo del vitello monaco sono ora divenute il segno della lacerazione religiosa che divide la Germania<sup>96</sup>.

Il vitello monaco divenne perciò, nel mondo cattolico, una chiara immagine dell'eretico di Wittenberg, come testimonia anche la circolazione italiana di stampe dedicate al mostro di Freiberg in chiave apertamente antiluterana. Già il 26 maggio del 1523 il cronista modenese Tommasino Lancellotti scriveva:

Fu portato in Modena una depintura de uno monstro nato in Saxonia de una vacha, el quale ha una testa quasi humana et ha una chierica et uno scapulario de pele come uno scapulario de frate, et le braze denanze e le gambe e pede como de porcho, e la coda de porcho; se dice è uno frate che se domandava Martin Utero che è morto, el quale pochi anni fa predicava la heresia in Lamagna<sup>97</sup>.

<sup>93</sup> Ivi, pp. 295-306.

<sup>94</sup> Ivi, p. 305.

<sup>95</sup> Johann Dobneck [Johannes Cochlaeus], *Adversus cucullatum Minotaurum Wittembergensem*, herausgegeben von Joseph Schweitzer, Münster, Aschendorff, 1920. Su Cochlaeus e la polemica con Lutero, si vedano Remigius Bäumer, *Joannes Cochlaeus (1479-1552). Leben und Werk im Dienst der Katolischen Reform*, Münster, Aschendorff, 1980 e Gotthelf Wiedermann, *Cochlaeus as Polemist*, in Peter Newman Brooks (ed.), *Seven-Headed Luther. Essays in Commemoration of a Quincentenary, 1483-1983*, Oxford, Oxford University Press, 1983, pp. 195-205.

<sup>96</sup> Johann Dobneck [Johannes Cochlaeus], *Adversus cucullatum Minotaurum Wittembergensem*, cit., pp. 13 e 57.

<sup>97</sup> Tommasino Lancellotti, *Cronaca modenese*, 12 voll., a cura di Carlo Borghi, Parma, Fiaccadori, 1862-1884, I, p. 440.

Questa è una delle più antiche notizie su Martin Lutero che sia possibile reperire nelle cronache italiane, e attesta che agli inizi del 1523 di lui si parlava storpiandone il nome, dandolo per morto e identificandolo con l'aborto mostruoso di una vacca. Come afferma Ottavia Niccoli, che riporta il brano citato del Lancellotti, è chiaro che fin dagli anni venti Lutero è fatto oggetto di una durissima propaganda già controriformista<sup>98</sup>.

L'immagine di Lutero mostro ebbe un'incidenza profondissima nella propaganda italiana, se ancora anni dopo l'analisi di un'altra creatura mostruosa serviva alla polemica antiluterana. Agli inizi del 1526, infatti, circolava a Venezia un foglio volante stampato su un solo lato, recante una piccola incisione e un breve testo, fittamente composto e privo di dati di edizione (non vi compaiono titolo, autore, data, stampatore e luogo di stampa)<sup>99</sup>. Il documento informava della nascita di un essere

diforme et monstuoso sotto Castelbaldo a li Maxi del M. D. XXV a di 28 de decembro con tre gambe, et la terza gamba infra le due rivolta in suso, e tra la destra gamba et quella di mezo ha la natura di donna et di dreto ha il membro masculino, et in lo corpo ha come una bala tonda, over come una testa, et un brazo di dreto imperfecto<sup>100</sup>.

Seguiva, come ormai di consueto, l'analisi anatomica del mostro, accompagnata dalla lettura simbolica e divinatoria di ogni suo membro:

[la gamba rivolta in su] significa un capo over uno pseudoprofeta che predicarà il falso, et sì come un piede non puol camminare revolto contro natura, così costui non potrà camminare cioè non durerà longo tempo che serà anichilito. El brazo imperfecto significa le opere imperfecte che mostrerà observar la sancta fede de Jesù Christo, et la guasterà, et sì come è di dreto contra natura, così andarà al contrario de la sancta fede, et per la natura de la donna si è che 'l prometterà che la lascivia non sia alcun peccato. Et per il membro masculino, qual è di dreto via, significa il grandissimo et spuzolente peccato contra natura che oggidi regna al mondo, per il qual Dio prometterà questo falso profeta che 'l vegni a flagelar la christianidade<sup>101</sup>.

Non è difficile intravedere Lutero nella filigrana di questo «falso profeta», che si è rivoltato contro il corpo di cui è membro, le cui opere sono imperfette e che promette che la lascivia non sia peccato: uno degli aspetti della polemica italiana contro il riformatore di Wittenberg si fondava, non a caso, proprio sulla smodata libertà sessuale che si presumeva da lui favorita<sup>102</sup>. In questo modo, l'anonimo autore del foglio volante avvicinava implicitamente Lutero al mostro di Castelbaldo, accostava la degenerazione morale dell'uno alla deformità fisica dell'altro e preannun-

<sup>98</sup> Ottavia Niccoli, *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, cit., p. 169.

<sup>99</sup> Il foglio volante si trova incollato all'interno del manoscritto originale dei *Diarii* di Marino Sanuto (Venezia, Biblioteca Marciana, Ms. It. VII 268) e riprodotto nell'edizione a stampa (*Diarii*, cit., XL, coll. 652-653).

<sup>100</sup> Marino Sanuto, *Diarii*, cit.

<sup>101</sup> *Ibidem*.

<sup>102</sup> Cfr. Ottavia Niccoli, *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, cit., p. 173.

ciava l'imminente castigo divino per l'eresiarca («non durerà lungo tempo che sarà anichilito»). Ancora una volta intorno ad una creatura mostruosa si creava un complesso di senso, che metteva insieme il dato fisico, la lettura allegorica, la polemica religiosa e l'auspicio di una prossima fine per colui che, in ambito cattolico, incarnava ormai il nemico: quel Martin Lutero che lacerando la Chiesa, non era soltanto uomo della discordia, ma vero e proprio Anticristo<sup>103</sup>.

Le nascite mostruose analizzate in questo paragrafo, e l'insieme delle reazioni da loro suscitate, dimostrano la straordinaria sensibilità della letteratura sui mostri alle circostanze politiche e religiose nel cui contesto tale letteratura si colloca: il mostro di Ravenna e quello di Marano attestano l'importanza dell'instabilità politica italiana per l'interpretazione delle nascite di bambini deformi nelle prime due decadi del Cinquecento; la lettura luterana dei mostri di Roma e di Freiberg, e le risposte italiane a tale polemica, così come il più tardo mostro di Castelbaldo possono adeguatamente fornire strumenti per comprendere la polemica religiosa tra Riforma e Controriforma.

Lasciando per un attimo da parte il caso dell'Inghilterra, che sarà specifico oggetto d'analisi nei capitoli successivi, è invece interessante posare brevemente lo sguardo sulla Francia: la serie in sei volumi delle *Histoire prodigieuses*, ampia raccolta di fatti prodigiosi che si dipana nell'arco di 34 anni, mostra chiaramente quanto le circostanze politiche e religiose condizionino il complesso dell'orrore, favorendolo nei momenti di instabilità, e togliendogli invece forza nei momenti di minore angoscia<sup>104</sup>.

Nei primi due volumi, redatti da Pierre Boaistuau (1560) e Claude Tesserant (1567) in anni di relativa tranquillità politica, i mostri e gli altri prodigi venivano associati alla punizione divina, ma anche interpretati in maniera meno inquietante. Secondo Boaistuau, la causa principale delle nascite mostruose era sì il castigo divino inflitto alle persone sessualmente smodate, come segno evidente e terribile dell'«orrore del loro peccato»; tuttavia egli menzionava anche cause naturali di nascite mostruose, quali l'immaginazione materna, l'eccesso e il difetto di seme, l'indisposizione dell'utero<sup>105</sup>. Ugualmente, sei anni dopo, Claude Tesserant riteneva che i mostri nati a Padova e a Venezia nel 1487 potessero essere stati presagi delle disgrazie che di lì a poco avrebbero colpito l'Italia, ma mostrava un atteggiamento più scettico a proposito di due gemelli siamesi nati vicino ad Heidelberg nel 1486, notando che nessuna disgrazia si fosse verificata in Germania in quell'anno<sup>106</sup>.

Il terzo, quarto e quinto volume della serie uscirono tra il 1575 e il 1582 (compilati rispettivamente da François de Belleforest, Rod Hoyer et Arnould Sorbin), proprio al culmine delle guerre francesi di religione: non casualmente, in questi volumi l'atteggiamento scettico scompare, e gli autori affermano chiaramente che tutti i mo-

<sup>103</sup> Su Lutero come artefice della rottura del corpo mistico cristiano, si veda Ronnie Po-Chia Hsia, *A Time for Monsters*, cit., pp. 72-80.

<sup>104</sup> Pierre Boaistuau et al., *Histoires prodigieuses et mémorables*, 6 vols., Lyon, Jean Pillehotte, 1598.

<sup>105</sup> Ivi, I, pp. 29-30 e 314-315. Sul potere dell'immaginazione materna come causa di nascite mostruose, si veda Marie-Hélène Huet, *Monstrous Imagination*, Harvard, Harvard University Press, 1993, specialmente pp. 13-103.

<sup>106</sup> Pierre Boaistuau et al., *Histoires prodigieuses et mémorables*, cit., II, p. 404.

stri sono prodigi, inviati direttamente da Dio al fine di esortare i cristiani al pentimento e alla penitenza<sup>107</sup>. Al contrario, l'anonimo autore del sesto volume, pubblicato nel 1594 durante un periodo di relativa pace, preoccupato che i volumi precedenti avessero annoiato i lettori, promise di «suscitare più piacere nei lettori, per lo più curiosi di storie di cose stupefacenti»<sup>108</sup>. Pur notando che gli anni tra il 1567 e il 1573 erano stati particolarmente ricchi di nascite mostruose, a causa della giusta indignazione di Dio nei confronti degli eretici insorti contro la vera fede di Cristo, egli si ripromise di raccontare tutte le cose non comuni e che avevano destato «grande curiosità»<sup>109</sup>. In questo modo, egli dimostrava una chiara consapevolezza del legame tra mostri e circostanze politico-religiose, ma nello stesso tempo suggeriva che il mostruoso, e con esso tutte le altre meraviglie, potessero suscitare non soltanto orrore, ma anche piacere.

È questo secondo complesso emotivo-cognitivo, che ho definito sopra complesso della curiosità, che ora metterò in luce.

### **1.6. *A Strange Sight, which pleased me Mightily*: i mostri e la curiosità**

Un anno dopo aver raccontato del mostro di Ravenna, e averlo connesso con il sacco della città avvenuto nel marzo 1512, lo speciale fiorentino Luca Landucci dava testimonianza di un altro caso di nascita mostruosa, documentando questa volta una reazione emotiva completamente diversa di fronte al mostruoso umano, quella che sopra ho più volte definito il complesso della curiosità. Il mostro non suscitava, cioè, reazioni di orrore per il suo aspetto prodigioso; piuttosto, in quanto capriccio della natura e oggetto di spettacolo, destava stupore in spettatori disposti a pagare molti denari pur di poterlo ammirare:

Venne a Firenze uno spagnuolo el quale aveva seco un garzonetto di circa 13 anni, el quale garzonetto era nato con questa voglia, o vogli dire mostro, el quale andava mostrando per la città e guadagnava molti denari; el quale gli usciva del corpo una altra creatura che aveva el capo in corpo suo e fuori pendevano le gambe colla natura sua e parte del corpo, el quale cresceva come il garzonetto, e orinava col detto mostro, e non dava molto affanno al garzone<sup>110</sup>.

Il testo di Landucci, risalente al 1513, è particolarmente rilevante proprio per la coincidenza quasi esatta tra due nascite mostruose presentate con atteggiamenti opposti: da un lato il mostro di Ravenna, dall'altro il gemello parassitico di Firenze, a dimostrazione che i due diversi campi su cui era polarizzata la reazione al mostruoso umano, orrore/curiosità, potevano tranquillamente convivere alla stessa altezza cronologica e nel medesimo contesto.

<sup>107</sup> Ivi, IV, p. 958.

<sup>108</sup> Ivi, VI, p. 110.

<sup>109</sup> Ivi, VI, p. 114.

<sup>110</sup> Luca Landucci, *Diario fiorentino dal 1450 al 1516*, cit., p. 343.

D'altra parte, nel pieno delle guerre di religione, nel 1531, le esibizioni pubbliche di esseri umani mostruosi erano ufficialmente autorizzate: nel dicembre di quell'anno, il cronista modenese Tommasino Lancellotti annotò l'esistenza a Ficarolo, nel Polesine, di una donna dalla mostruosità imprecisata, che aveva «la patente del vicario del vescovo di Ferrara, e chi la vole vedere paga»<sup>111</sup>. Nel corso del Cinquecento, simili notizie di esposizioni pubbliche di creature mostruose sono piuttosto comuni, e non solo in Italia, ma anche nel resto d'Europa. E allo stesso modo capitava che anche bimbi mostruosi morti poco dopo la nascita, e imbalsamati, potessero essere oggetto di spettacolo, o comunque di lucro. Lo dimostra il diario di Lucia Pioppi, una suora modenese, che nel 1550, ricordando un'esperienza d'infanzia, annotò sul suo diario:

Il dì detto messer padre, cioè messer Giovanni Lodovico Pioppi, pagò un bolognino per ciascun di noi di casa un forastiero di terra tedesca, hovero Francese, il quale si fece vedere in casa nostra in una cassetta un puttino morto imbalsamato, che avea doi teste, con le faccie bellissime, che parevano due volti di bambini, et poi del resto un solo corpo bellissimo da vedere, et di bella carne, cosa meravigliosa<sup>112</sup>.

I brani qui citati (di Landucci, Lancellotti e Pioppi), confrontati con quelli coevi, menzionati nel paragrafo precedente (Sanuto e ancora Landucci e Lancellotti), mostrano che i due complessi cognitivo-emotivi dell'orrore e della curiosità di fronte alle creature mostruose costituivano due reazioni contemporaneamente disponibili agli spettatori della prima età moderna: lo stesso Landucci che presentava il mostro di Ravenna come segno premonitore del sacco della città, poteva raccontare del «garzonetto spagnuolo» che destava curiosità nel pubblico fiorentino; il medesimo Lancellotti che narrava della donna mostruosa ferrarese, esposta a pagamento con la «patente del vicario del vescovo», aveva potuto, in un altro contesto, raccontare del mostro di Freiberg in chiave orrorosa e antiluterana; se Lucia Pioppi ricordava il «puttino morto imbalsamato, che avea doi teste» come di «cosa meravigliosa», pochi anni prima Marino Sanuto collezionava un foglio volante in cui il mostro di Castelbaldo era segno dell'eresia luterana, e della conseguente ira divina. I due complessi esistevano, dunque, parallelamente: a seconda delle circostanze, talvolta uno prevaleva sull'altro, talvolta essi erano intrecciati.

Ma qual era, allora – quando esisteva – il discrimine tra l'orrore e il piacere? In parte, la reazione era diversa a seconda delle circostanze politiche e religiose esterne (in periodo di conflitto politico o religioso, il mostro veniva interpretato quasi necessariamente come presagio, e destava orrore); in parte, la reazione era condizionata dalla conformazione stessa del mostro e dalla possibilità di determinarne facilmente una causa naturale: sapendo che tali esseri avevano una spiegazione naturale semplice, e priva di qualsiasi componente morale, li si poteva osservare con piacere, in quanto manifestazioni della varietà della natura o, al limite, in quanto capricci del caso. Le spiegazioni più comuni, che rendevano meno orribile il mostro, erano

<sup>111</sup> Tommasino Lancellotti, *Cronaca modenese*, cit., IV, p. 23.

<sup>112</sup> Lucia Pioppi, *Diario (1541-1612)*, a cura di Rolando Bussi, Modena, Panini, 1982, p. 7.



l'eccesso o il difetto di materia (ad esempio, per i nani, i giganti, i gemelli siamesi o le persone con arti mancanti o in soprannumero), l'immaginazione della madre (ad esempio, per gli irsuti), oppure l'equilibrio tra contributo materno e paterno (ermafroditi e persone dal sesso incerto)<sup>113</sup>.

In realtà, tuttavia, lo stesso mostro poteva suscitare reazioni diverse: queste creature straordinarie erano collocate in uno spazio di confine tra naturale e soprannaturale, perciò il fatto che la loro esistenza potesse essere motivata con cause riconoscibili non escludeva che le si potesse leggere anche come prodigi. Gli unici mostri che procuravano univocamente orrore erano tanto insoliti e bizzarri (come gli ibridi uomo-animale, il mostro di Ravenna, l'asino-papa) che per essi ogni causa naturale era a priori esclusa, e la loro orribile presenza poteva essere ricondotta soltanto alla volontà divina di comunicare all'uomo un messaggio ominoso. Ma la maggior parte dei mostri non apparteneva a questa categoria, per così dire, estrema: della grande maggioranza delle creature deformi che sopravvivevano alla nascita, si poteva almeno ipoteticamente immaginare un'occasione di esposizione pubblica.

I contesti in cui il mostruoso poteva essere fonte di curiosità, o addirittura di piacere, erano molteplici: non mancavano, ad esempio, imbalsamati o in rappresentazioni pittoriche, nelle collezioni del tempo, sia in quelle dei principi che in quelle dei collezionisti professionisti, accanto ad altri *mirabilia* di natura. Nella collezione di Isabella d'Este, a Mantova, trovava posto insieme a cammei, coralli, vasi antichi e conchiglie, anche il corpo imbalsamato di un cucciolo di cane mostruoso, che aveva due corpi uniti, otto piedi e due code, ma una sola testa<sup>114</sup>. Alla fine del Cinquecento, la collezione dei Gonzaga includeva anche un feto umano con quattro occhi e due bocche<sup>115</sup>, mentre la collezione di Ferdinando II d'Asburgo conteneva i ritratti di un gigante e di un irsuto di Tenerife, Pedro González, rappresentato con tutta la sua famiglia, insieme alla moglie e ai figli, molti dei quali affetti dalla medesima forma di ipertricosi<sup>116</sup>.

Ma il gusto per i mostri come oggetto di esposizione non era ovviamente limitato al ristretto ambito delle collezioni di corte: gli spettacoli in cui erano esibite le loro bizzarrie anatomiche erano un pezzo forte dei mercati e delle fiere. Particolarmente ricca, a questo proposito, è la documentazione sulla Londra seicentesca: Samuel Pepys, ad esempio, alla data del 21 dicembre 1668, annotò nel suo diario di

<sup>113</sup> Cfr. Lorraine Daston, Katharine Park, *Wonder and the Order of Nature*, cit., p. 192.

<sup>114</sup> Il cucciolo era stato partorito da Mamia, cagnolina di proprietà della stessa Isabella d'Este (cfr. Giuseppe Olmi, *Musei, orti botanici e teatri anatomici*, in *Enciclopedia Italiana. Ottava appendice. Il contributo italiano alla storia del pensiero – Scienze*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 2013, pp. 30-37).

<sup>115</sup> Cfr. Dario Franchini *et al.*, *La scienza a corte. Collezionismo eclettico, natura e immagine a Mantova fra Rinascimento e Manierismo*, Roma, Bulzoni, 1979, p. 108.

<sup>116</sup> Cfr. Elisabeth Scheicher, *Die Kunstkammer. Kunsthistorisches Museum, Sammlunge Schloss Ambras*, Innsbruck, Kunsthistorisches Museum, 1977, pp. 149-153. Sulla vicenda di Pedro González, si veda Roberto Zapperi, *Der wilde Mann von Teneriffe*, München, Beck, 2004 (*Il selvaggio gentiluomo. L'incredibile storia di Pedro González e dei suoi figli*, Roma, Donzelli, 2005).

aver visto a Holborn una donna barbata, danese, di circa quarant'anni: «it was a strange sight to me, I confess, and what pleased me mightily»<sup>117</sup>.

Questa forma di piacere, d'altra parte, riscuoteva anche vibranti critiche: Thomas Bedford, ad esempio, il pastore che presiedette al rito funebre per una coppia di gemelli siamesi nati a Stonehouse nei pressi di Plymouth il 20 ottobre 1635, rimproverò duramente i fedeli per il piacere illecito che essi traevano dalle creature mostruose, ridotte a chiacchiere da tavolo e sminuite nel loro significato di segni divini<sup>118</sup>. Le dure reprimende di predicatori come Bedford contro la spettacolarizzazione delle creature mostruose, tuttavia, costituiscono una delle prove più significative dell'abitudine a intendere il mostro come oggetto di meraviglia piacevole, spogliata del suo ruolo di presagio.

Oggetto di spettacolo e di collezione, i mostri erano anche spesso tema di discussione, come testimoniano i manuali di conversazione stampati alla fine del Cinquecento, un nuovo genere indirizzato a lettori di libri in volgare che desiderassero accrescere la ricchezza e la varietà della propria cultura<sup>119</sup>. Tra i più famosi vi furono i tre libri delle *Serées* (1584-1598) di Guillaume Bouchet, in cui l'autore descriveva alcune cene, ravvivate da canzoni, pagliacci e soprattutto conversazioni, i cui argomenti spaziavano tra i vari campi dello scibile umano, e non mancavano – ovviamente – di includere i mostri<sup>120</sup>. Per parlare di questo argomento, riferisce Bouchet, gli uomini si chiudevano a discorrere senza le donne, perché i racconti non influenzassero negativamente l'immaginazione delle madri (come già ricordato, l'immaginazione materna era considerata una delle cause naturali delle malformazioni del feto). La conversazione ruotava attorno alle cause mediche dei mostri, al loro statuto legale e teologico, alla loro collocazione geografica (e in questo caso, tornava utile la tradizione delle razze mostruose orientali), alla loro natura di prodigio oltre, ovviamente, ad alcuni casi specifici. Il fatto che i mostri trovassero posto in questi esperimenti di conversazione dimostra ulteriormente che essi erano oggetto di gradimento e vivace interesse da parte di un pubblico cortigiano, ma non limitato solo ai *litterati*.

Poté esistere, quindi, nei confronti del mostruoso umano, anche un interesse privo di qualsiasi sfumatura angosciosa, anzi un vero e proprio gusto per la bizzarria deforme. Questo apprezzamento fu assecondato anche da alcuni uomini di scienza,

<sup>117</sup> Samuel Pepys, *The Diary of Samuel Pepys*, 8 vols., edited by Henry B. Wheatley, London, G. Bell and Sons, 1924, VIII, p. 174. La donna barbata di cui parla Samuel Pepys è identificabile con Barbara Urslerin (1629-1668?), donna affetta da ipertricosi e musicista: alla sua vicenda è dedicato, in questo studio, il paragrafo 5.3.

<sup>118</sup> Thomas Bedford, *A True and Certain Relation Of a Strange-Birth, which was born at Stone-house in the Parish of Plimmouth, the 20. of October. 1635. Together with the Notes of a Sermon, preached Octob. 23. 1635. in the Church of Plimmouth, at the interring of the sayd Birth. By Th. B. B. D. Pr. Pl.*, London, Printed by Anne Griffin, for William Russell in Plim mouth, 1635 [STC (2nd ed.), 1791.3]. Per una discussione approfondita del pamphlet, si veda, oltre, il paragrafo 5.1.

<sup>119</sup> Sull'uso di racconti meravigliosi nella buona società del XVII secolo, cfr. Steven Shapin, *A Social History of Truth. Civility and Science in Seventeenth-Century England*, Chicago-London, University of Chicago Press, 1994, pp. 80-85.

<sup>120</sup> Guillaume Bouchet, *Les serées de Guillaume Bouchet, Sieur de Brocourt*, 6 vols., édit par C. E. Roybet [Charles Royer et Ernest Courbet], Paris, Alphonse Lemerre, 1873, III, 20, pp. 250-266.

come il medico genovese Fortunio Liceti, il quale nel suo trattato *De monstrorum causis, natura et differentiis* (1634) propose una nuova etimologia della parola *monstrum*, alternativa a quella tradizionale che associava i mostri ai segni divini. *Monstrum* deriva sì da *monstrare*, ma non perché Dio utilizzi le nascite mostruose come segno della propria volontà: «sono dunque detti mostri, non perché siano segni che mostrano agli uomini le cose future; ma, al contrario, perché, a motivo della loro novità e straordinarietà, provocano tanta ammirazione e stupore nell'essere guardati che ognuno li mostra agli altri»<sup>121</sup>. Contestando un'etimologia prestigiosa, che risaliva a Cicerone, Liceti respingeva così l'idea che i mostri fossero errori compiuti dalla natura nel suo dispiegarsi, e a maggior ragione negava che avessero alcun legame con l'alfabeto dell'ira divina. Per lui la natura era come un artista che, di fronte all'imperfezione dei materiali, coglie l'occasione dell'imprevisto per creare una forma ancora più degna di ammirazione. In questa prospettiva, le creature mostruose non rivelavano affatto una natura che sbaglia, bensì una potenza generatrice che reagisce ad una materia ribelle (un utero ristretto, un seme imperfetto) cogliendo la sfida e vincendola in modo spettacolare, preferendo alla perfezione la vita – e la sua ricchezza: «dove infatti la natura non ha potuto fare ciò che avrebbe voluto, cioè un'opera in tutto perfetta, ha fatto ciò che ha potuto, cioè un'opera in parte imperfetta»<sup>122</sup>.

Non tutti gli intellettuali condivisero tuttavia l'entusiasmo di Liceti, e alcuni di essi svilupparono un atteggiamento più neutro, ovviamente lontano dalla lettura del mostro come prodigio, ma anche dalla meravigliata emozione che si è appena descritta. Per costoro, il mostro era chiaramente un errore della natura, da indagare però con attenta curiosità.

Nel 1560 l'umanista Benedetto Varchi pubblicò due lezioni che aveva tenuto dodici anni prima all'Accademia Fiorentina: la prima riguardava la generazione del corpo umano, la seconda quella dei mostri<sup>123</sup>. Nel prologo della prima lezione, Varchi lodava la natura in quanto creatrice di meraviglie, ma nella seconda escludeva i mostri da questa felice creatività della natura, e li definiva esplicitamente errori. Per lo scrittore fiorentino, così come era stato per Aristotele, il carattere meraviglioso della natura stava nella sua regolarità, nelle leggi che sovrintendono ai movimenti del cielo e alla generazione ordinata di vegetali e animali, non negli errori casuali che di tanto in tanto ne ostacolano l'opera. Varchi si poneva di fronte a questi errori con un sentimento che pareva di aperta avversione (essi erano, nelle sue parole, «sozza e rea cosa»), ma che celava, invece, un'attrazione irresistibile, una curiosità cui risultava impossibile sfuggire<sup>124</sup>. Nella sua descrizione dei gemelli siamesi nati a Firenze dodici anni prima, infatti, egli sottolineava che essi erano stati rappresentati dal Bronzino, oltre che dissezionati nei giardini della famiglia Rucellai alla presenza di un gruppo di eccellentissimi medici e pittori. Quello che cominciava a manifestar-

<sup>121</sup> Fortunio Liceti, *De monstrorum causis, natura, et differentiis libri duo*, Padova [Patavii], apud Paulum Frambottum, 1634, p. 7.

<sup>122</sup> Ivi, p. 40.

<sup>123</sup> Benedetto Varchi, *La prima parte delle lezioni di M. Benedetto Varchi nella quale si tratta della natura della generazione del corpo humano, et de' mostri*, Firenze, Giunta, 1560.

<sup>124</sup> Ivi, foll. 104v-105r.

si con Varchi era dunque un tipo di curiosità che si potrebbe già definire scientifica, e che osservava il mostro da un angolo visuale più neutro: da questo nuovo punto di vista, lo straordinario serviva a studiare, per opposizione, la *regula*, nel momento stesso in cui essa veniva violata.

Alla base di questo atteggiamento, riscontrabile alla fine del Cinquecento nelle opere di anatomisti come Jean Riolan, si poneva la dottrina aristotelica che cercava l'accordo tra forma anatomica e funzione fisiologica: i mostri erano quindi organismi che non erano riusciti a raggiungere il loro *tèlos*, la loro finalità<sup>125</sup>. Da questa nuova prospettiva, i mostri continuarono a comparire nella letteratura anatomica per tutto il Seicento, e fino al Settecento: notizie di dissezioni erano regolarmente riportate su riviste scientifiche come le *Philosophical Transactions* della *Royal Society* di Londra, la *Histoire et Mémoires de l'Académie Royale des Sciences* di Parigi, o i *Miscellanea curiosa medicophysica Academiae Naturae Curiosarum* di Lipsia. Le descrizioni dei casi studiati erano dettagliate e realistiche, autenticate dall'esame autoptico<sup>126</sup>. Via via che si avanza verso il Settecento, lo studio anatomico dei mostri appare sempre più frequente, raccomandato per la conoscenza che poteva fornire del funzionamento ordinario della fisiologia umana, più che per la meraviglia suscitata dai singoli casi. Questo concetto fu espresso con lucidità (e quasi con parole poetiche) da Bernard de Fontenelle, Segretario Perpetuo dell'*Académie Royale des Sciences* di Parigi, quando nel 1709 si accingeva a redigere una storia della prestigiosa istituzione:

Non si devono tralasciare i mostri [...]. Il meccanismo nascosto in una certa specie o in una struttura ordinaria si sviluppa in altre specie o in una struttura non comune, e si potrebbe quasi dire che, moltiplicando e trasformando le proprie stesse opere, la Natura non possa evitare, talvolta, di svelare il suo segreto<sup>127</sup>.

Questo tipo di curiosità scientifica, che indaga i mostri per antifrasi, ricercando in essi spiegazioni sulla fisiologia normale (il concetto di norma comincia a formarsi proprio in questi anni), divenne comunissimo nei primi anni del Settecento. Nel 1704, ad esempio, un feto umano privo di cervello suggerì argomenti sulla sede dell'anima e degli spiriti animali; mentre un bambino nato morto e senza bocca, ma solo con un piccolo buco tra le orecchie, consolidò l'ipotesi che il feto si nutra attraverso il cordone ombelicale e non attraverso il cavo orale<sup>128</sup>. All'inizio del Settecento, perciò, almeno al livello più elevato dell'indagine scientifica, i mostri tendono ad essere normalizzati, nel senso che vengono messi in relazione ad uno standard che comincia a definirsi di normalità funzionale. Oggetto di una curiosità fredda,

<sup>125</sup> L'anatomista francese Jean Riolan il Giovane (1577-1657) espone le sue idee sui mostri come violazione delle norme naturali nel trattato *Discours sur les hermaphrodites*, Paris, Pierre Ramier, 1614.

<sup>126</sup> Su questo argomento si veda, oltre, il capitolo settimo.

<sup>127</sup> Bernard de Fontenelle, *Histoire de renouvellement de l'Académie Royale des Sciences en M. DC. XCIX. et les éloges historiques*, Amsterdam, Pierre de Coup, 1709, p. 11.

<sup>128</sup> Sul feto privo di cervello, si veda Alexis Littre, *Observation sur un foetus humain mostreux*, «Histoire de l'Académie Royale des Sciences», Année 1701, Paris, 1704, pp. 88-94; sul bambino privo di bocca, cfr. Anonyme, *Diverses observations anatomique*, «Histoire de l'Académie Royale des Sciences», Année 1715, Paris, 1718, pp. 13-14.

spogliata tanto dell'orrore quanto della meraviglia, si può affermare, secondo la felice espressione di Canguilhem, che il mostro tenda ad essere, infine, «subjected to the rule»<sup>129</sup>.

\* \* \*

Ho affrontato in questo capitolo alcuni importanti nuclei concettuali, senza i quali credo che i testi analizzati nel corso del libro sarebbero risultati privi di profondità prospettica. Ho preso le mosse da una breve ricognizione sul patrimonio culturale grecolatino sul mostruoso, con il quale la prima età moderna intrattiene un continuo dialogo: dapprima ho ripercorso l'avventura semantica della parola 'mostro', che conserva nel suo stesso etimo latino la tradizione del prodigio individuale come segno significante la volontà divina; successivamente, ho gettato lo sguardo sull'antica tradizione delle razze mostruose orientali, una lunga parabola attraverso la quale i mostri d'Oriente, inizialmente considerati certezza etnogeografica, sopravvissero – tra la fine del Medioevo e il pieno Rinascimento – come puro fossile culturale, ricco immaginario di mostri libreschi, patrimonio di fiabe, emblemi, allegorie. Ho preso poi in esame la delicata fase di passaggio in cui il deforme umano entrò prepotentemente entro i confini della *civitas* d'Occidente, ponendo nuovi problemi ideologici e concettuali sui quali si confrontarono filosofi e medici. Il dibattito epistemologico sulla meraviglia (e in particolare sulle nascite mostruose) tra basso Medioevo, Umanesimo e pieno Rinascimento fu piuttosto intenso e coinvolse molte personalità di spicco dell'epoca: da un lato pensatori che negavano statuto di interesse scientifico all'eccezionale, dall'altro uomini che proprio nell'insolito cercavano la chiave per comprendere il mondo; un dibattito plurisecolare, che si concluse solo agli inizi del Cinquecento con una rivalutazione concettuale della meraviglia (e di quel suo particolare aspetto che è la nascita mostruosa).

Ma soprattutto, ho voluto mostrare l'articolazione di due risposte emotivo-cognitive, talvolta chiaramente distinte, talvolta convergenti tra loro fin quasi a non poter essere scisse, che caratterizzarono la percezione del mostruoso nella prima età moderna. Riprendendo la suggestiva definizione di Lorraine Daston e Katharine Park, ho scelto di identificare anche io tali risposte come due complessi: il complesso dell'orrore, per il quale il mostro è visto come segno divino che suscita paura, e il complesso della curiosità, che legge nel mostro ora una bizzarria di natura da contemplare con piacere, ora un errore del creato da analizzare per afferrarne, antinomicamente, le leggi.

Ho indugiato sulla coesistenza di questi due complessi, sull'impossibilità di scandire cronologicamente una loro successione, sul loro intrecciarsi (talvolta persino tra le pagine di una stessa opera), nell'intento di mostrare che, soltanto insieme, entrambi ci forniscono la chiave di lettura per comprendere la reazione di fronte al mostruoso umano nell'Europa della prima età moderna.

<sup>129</sup> Georges Canguilhem, *Monstrosity and the Monstrous*, cit., p. 34.

Questi due complessi, a ben vedere, poterono convivere e mescolarsi poiché condividevano una medesima origine: l'incapacità di accontentarsi del puro dato sensibile, il bisogno di cercare un senso ulteriore all'insensato. Il mostro non poteva cioè risolversi in se stesso, e per essere accettato intellettualmente, o anche solo emotivamente, doveva essere letto come un enigma da sciogliere, doveva poter essere decifrato.

Esattamente a questo argomento – la necessità di andare a vedere cosa si cela nel cuore nascosto delle cose – il grande letterato Erasmo da Rotterdam dedicò *Sileni Alcibiadis*, una delle più articolate paremiologie della sua monumentale opera, gli *Adagia* (1536). Il testo partiva da un dato archeologico (le piccole statuette d'aspetto mostruoso che nascondevano al loro interno immagini divine, dette appunto sileni) per costruire un ampio discorso sulla necessità di guardare oltre l'apparenza delle cose. E proprio quest'opera fu tradotta nel 1543 in Inghilterra, pubblicata con una veste editoriale che ne accentuava l'aspetto teratologico: il mostro, con il suo significato nascosto, rivelava «ye State & Conditio[n] of this Present World»<sup>130</sup>.

Da qui, da questa potente connessione tra il mostro e il mondo, prendeva le mosse la ricca vicenda del mostruoso all'interno di un sistema culturale reso peculiare dalla geografia e dalle specificità storiche e religiose: quello dell'Inghilterra della prima età moderna. Ed è proprio in direzione dell'inespugnabile Albione che venti mostruosi spingono ora le vele della nostra nave.

<sup>130</sup> Erasmo da Rotterdam [Erasmus Desiderius], *Here folowith a Scorneful Image or Monstrus Shape of a Maruelous Stra[n]ge Fyfigure called, Sileni alcibiadis presentyng ye State & Conditio[n] of this Present World, & inespéciall of the Spiritualite how farre they be from ye Perfite Trade and Lyfe of Criste, wryte[n] in the Laten Tonge, by that Famous Clarke Erasmus, & lately translated in to Englyshe*, London, imprinted by [N. Hill for?] me, Iohn Goughe, *cum Priuilegio Regali*. And also be for to sell in Flete-strete betwene the Two Temples, in the Shoppe of Hary Smythe Stacyoner, [1543?] [STC (2nd ed.), 10507].

## Capitolo 2

### L'approdo dei mostri nell'Inghilterra riformata

But vnder this shamefull folly. O Immortall god how excellent and florysshed wysdom is hyd, If thou regarde but the vtter parte of the Euangelyke parables who wolde not reken them to be som foles sayyng. But yf thou breke the nutte vndoutydly thou shalte fynde the preuy and very wisdom. The more excellent any natural or mystical thyng is the farther hyd is sett in the inner parte & farther from the outward syghte, lykewise in knowlege of thinges the kyndely trueth alway lyeth preuy in depthe whiche nother lyghtely nor of many is founde out.

Erasmus da Rotterdam, *Here folowith a Scoreful Image*, 1543.





Il 19 gennaio 1543, a Milano, per ordine del Sant'Uffizio, gli scritti del monaco tedesco Martin Lutero venivano dati alle fiamme. Sul medesimo rogo, finivano ridotte a un cumulo di cenere anche le opere del celebre umanista olandese Erasmo da Rotterdam<sup>1</sup>. Nello stesso anno, l'editore londinese John Goughe dava alle stampe, *cum privilegio regali*, un pamphlet di 72 pagine in 8°, sul cui frontespizio campeggiava l'immagine di una creatura acefala, con il volto incastonato nel petto (fig. 3). La figura riproduceva un'incisione tratta dalla *Chronica Mundi* di Hartmann Schedel, e rappresentava una blemmia, mostro ben noto alla tradizione sulle meraviglie d'Oriente<sup>2</sup>. Le poche parole che precedevano l'illustrazione recitavano quanto segue:

Here folowith a scorneful Image or monstus shape of a maruelous stra[n]ge fygure called, Sileni alcibiadis presentyng y<sup>e</sup> state & conditio[n] of this present world / & inespéciall of the Spirituallte how farre they be from y<sup>e</sup> perfite trade and lyfe of Criste, wryte[n] in the laten tonge / by that famous clarke Erasmus / & lately translated in to Englyshe<sup>3</sup>.

Si trattava dunque, stando all'anonimo curatore del pamphlet, della traduzione in inglese di un breve testo, originariamente scritto in latino da Erasmo, a proposito di «una figura mostruosa e insieme meravigliosa [...] adatta a rappresentare lo spirito e la condizione del tempo presente». Il lettore che, incuriosito dalla raffigurazione e dalla sua didascalìa, avesse aperto l'operetta, avrebbe letto il suo titolo, *Sileni Alcibiadis*, percorrendo poi le argomentazioni dell'autore, che, a cominciare dalla spie-

<sup>1</sup> La letteratura critica su Erasmo da Rotterdam, pseudonimo di Desiderius Erasmus Roterodamus (1466/1469-1536), è straordinariamente ricca. Per un inquadramento biografico, cfr. oltre al classico studio di Johan Huizinga, *Erasmus*, traduzione dell'olandese di Bernardo Jasink, Torino, Einaudi, 1941 (*Erasmus*, Leiden, Haarlem, 1924), anche Roland H. Bainton, *Erasmus of Christendom*, New York, C. Scribner's Sons, 1969 (*Erasmus della cristianità*, traduzione italiana di Aldo Biondi, Firenze, Sansoni, 1989); Silvana Menchi Seidel, *Erasmus in Italia (1520-1580)*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987 e Achille Olivieri, *Erasmus e le utopie del '500*, Milano, Unicopli, 1996.

<sup>2</sup> Come si ricorderà, la blemmia – creatura con i tratti del volto incastonati nel petto – era uno dei più celebri mostri orientali catalogati da Plinio il Vecchio. Per l'immagine della blemmia, si veda Hartmann Schedel, *Chronica Mundi, Secunda etas mundi*, Augsburg, Johann Schonsperger, 1497, fol. XIII.

<sup>3</sup> Erasmo da Rotterdam [Erasmus Desiderius], *Here folowith a Scorneful Image or Monstus Shape of a Maruelous Stra[n]ge Fygure called, Sileni alcibiadis presentyng y<sup>e</sup> State & Conditio[n] of this Present World, & inespéciall of the Spirituallte how farre they be from y<sup>e</sup> Perfite Trade and Lyfe of Criste, wryte[n] in the Laten Tonge, by that Famous Clarke Erasmus, & lately translated in to Englyshe*, London, imprinted by [N. Hill for?] me, Iohn Goughe, cum Priuilegio Regali. And also be for to sell in Flete-strete betwene the Two Temples, in the Shoppe of Hary Smythe Stacyoner, [1543?] [STC (2nd ed.), 10507]. Su questa traduzione, che, come si vedrà nel seguito, è di fondamentale importanza per comprendere il processo di allegorizzazione del mostro nell'Inghilterra della prima età moderna, non si è adeguatamente appuntata l'attenzione critica. Solo una citazione, senza approfondimenti, si trova nel lavoro di Julie Crawford, dove peraltro l'immagine della blemmia che compare sul frontespizio è attribuita non al suo vero autore, Hartmann Schedel, ma, erroneamente, a John Mandeville (*Marvelous Protestantism. Monstrous Births in Post-Reformation England*, Baltimore-London, The John Hopkins University Press, 2005, p. 4).

gazione di un proverbio greco, costruiva una dura reprimenda contro la corruzione della Chiesa del suo tempo<sup>4</sup>.

Estrapolato dal corpo complessivo degli *Adagia* di Erasmo (1536), il capitolo sui sileni di Alcibiade veniva dunque proposto ai lettori inglesi come lettura autonoma, e preceduto dal significativo, e per certi versi fuorviante, frontespizio sopra descritto. Il lavoro si inseriva in tal modo nel turbolento contesto degli ultimi anni del regno di Enrico VIII, in quell'arco temporale che va dall' *Act of Supremacy* (1534), al momento in cui, morente, avrebbe affidato il regno ad un fragile sovrano fanciullo (1547).

I *Sileni* erasmiani, con il loro sorprendente 'elogio del mostruoso', si collocano pertanto in uno snodo essenziale della storia inglese, e – significativamente – costituiscono la prima di una lunga serie di pubblicazioni (pamphlet, ballate, fogli volanti) apparse oltre Manica a partire dalla seconda metà del Cinquecento, e dedicate a raccontare, testimoniare, elaborare, interpretare il mostruoso umano. Per il momento davvero aurorale in cui il testo pone il problema della lettura allegorica del mostro, e per il suo tema centrale, il potente *j'accuse* contro la secolarizzazione del clero, il libello di Erasmo costituisce un passaggio obbligato, un ponte di senso tra il continente e il regno inglese nella grande rivoluzione della Riforma, e un vero proemio all'incredibile fioritura di mostri e prodigi che il dibattito religioso avrebbe scatenato in Inghilterra negli anni immediatamente successivi.

### **2.1. *What Honourable Glory in so Abiecte a Thyng: per un elogio del mostro***

Il testo di Erasmo, come usuale negli *Adagia*, partiva dalla spiegazione del modo di dire «*Sileni Alcybiadis*». Nelle raccolte di proverbi greci, l'espressione veniva adoperata per intendere ciò che al primo aspetto appare ridicolo o addirittura mostruoso, ma all'interno risulti splendido e ammirevole, come «that man / whose behauoure & cou[n]tenaunce shewyth far wyde fro[m] the inwarde entente of the harte & mynde»<sup>5</sup>.

Fin dalle prime righe, Erasmo mostrava dunque i due intenti principali del capitolo sui sileni: da un lato l'invito al ribaltamento dello sguardo, per osservare il si-

<sup>4</sup> *Sileni Alcybiadis*, il pamphlet tradotto singolarmente per i tipi dello stampatore N. Hill nel 1543, costituisce il capitolo 2201 degli *Adagia*, il più grande repertorio paremiografico mai realizzato in età moderna. In esso, Erasmo raccolse una vastissima collezione di motti in lingua latina, in gran parte risalenti al mondo classico, ricostruendone l'origine e fornendo note esplicative che andavano anche al di là della mera illustrazione filologica. La sua composizione ossessionò per più di quarant'anni l'umanista di Rotterdam: l'ultima redazione dell'opera, stampata a Basilea nel 1536, arrivò a contenere quasi quattromiladuecento voci. Per un inquadramento critico su questo e altri aspetti degli *Adagia*, si rimanda alla bibliografia ragionata, e aggiornata, contenuta in Erasmo da Rotterdam, *Adagi*, prima traduzione italiana completa a cura di Emanuele Lelli, Milano, Bompiani, 2013, pp. LXVIII-LXXVIII. A questa edizione si farà riferimento d'ora in poi per le citazioni in latino, che accompagneranno in nota quelle del testo inglese di *Sileni Alcybiadis*.

<sup>5</sup> Erasmo da Rotterdam [Erasmus Desiderius], *Here folowith a Scorneful Image*, cit., p. 1 («De homine, qui habitu vultuque longe minus prae se ferat, quam in animo claudat» [Erasmo da Rotterdam, *Adagi*, cit., p. 1734]).

gnificato riposto che sta oltre le apparenze; dall'altro, il profondo significato morale e religioso che egli intendeva attribuire a questo scandaglio dentro gli abissi del reale. Il discorso si faceva subito limpidamente chiaro nella descrizione dei sileni, cioè le statuette mostruose che nascondevano immagini divine:

some say that Sileni were certayn Images karuen and grauen and made after suche a fasshio[n] that they might be opened & closed agayne / which when they were close had a scorneful and monsterous shape / & when they were opened sodenly thei shewid as godes<sup>6</sup>.

«Sileni di Alcibiade» sono dunque, per estensione, tutte quelle persone, quegli oggetti, quei fenomeni di apparenza ridicola, povera o addirittura mostruosa, all'interno dei quali, però, a un'analisi più attenta, è possibile scorgere significati riposti, addirittura divini. Sileno era, infatti, un satiro figlio di Pan o di Ermes, dalle orrende sembianze, ma dotato di grandissima saggezza, precettore del dio Dioniso. Già per gli antichi, riferiva Erasmo, Sileno era divenuto una metafora, se è vero che nel *Simposio* di Platone il giovane Alcibiade elogiava Socrate proprio con un paragone silenico, poiché ben diversa dal suo aspetto era, per chi avesse avuto la fortuna di percepirla, la sua essenza. La lunga digressione su Socrate, e poi su altri celebri saggi dall'aspetto ripugnante (Antistene, Diogene, Epitteto), impegna Erasmo per alcune pagine, tutte volte a convincere il lettore sull'importanza del non fidarsi delle apparenze nel giudizio morale. Fino ad arrivare all'esempio silenico più sorprendente, che si spinge al limite della blasfemia:

Was not crist a wonderfull Image [?] / if a man may so boldely after suche maner speke of hym. and veryly / I see no cause why but euery man that ys a chrystyan may / myght / and shulde speake of hym and declare hym after what facio[n] so euer he wyll / so that he hurte not the cristen fayth<sup>7</sup>.

Cristo stesso fu dunque un sileno, disprezzabile e disprezzato fino al sacrificio ultimo, perché si compissero le parole del profeta «non ha né forma né bellezza»<sup>8</sup>. Eppure, proseguì Erasmo, se si apre questo magnifico sileno,

O Immortall god / what an vnspecable tresure a man shall fynde there / what precieuse stone in suche vyle place / what hye and excedynge gretnes / in so lowe and lyttel thyng / what maruelous riches in so poure a thyng / what eccellente strengthe in so weake a thyng / what honourable glory in so shamefull and abiecte a thyng / what absolute rest in so paynful labours / and to be shorte / what euerlastynge foun-

<sup>6</sup> *Ibidem* («Aiunt enim Silenos imagunculas quaspiam fuisse sectiles et ita factas, ut diduci et explicari possent, et quae clausae ridiculam ac monstrosam tibicinis speciem habebant, apertae subito numen ostendebant») [Erasmo da Rotterdam, *Adagi*, cit., p. 1734].

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 7 («An non mirificus quidam Silenus fuit Christus? Si fas est de hoc ad eum loqui modum, quem equidem haud video cur non omnes pro virili debeant exprimere, qui Christiani nomine gloriantur») [Erasmo da Rotterdam, *Adagi*, cit., p. 1736].

<sup>8</sup> Erasmo alludeva alle parole del profeta Isaia (*Is.*, 53, 2: «he hath nether bewtye nor fauoure», nella versione della *Great Bible*, 1540).

tayne or well of Immortallyte in so bytter and cruell deth / why now abhor they this Image / whyche yet boste them selfe in the tytle of hym / that is to say to be callyd christians [?]<sup>9</sup>.

Qui si nasconde il più potente nucleo morale dell'opera di Erasmo: quella necessità, che certo gli veniva dall'aver aderito alla *devotio moderna* e al suo ideale ascetico, di riportare la Chiesa alla sua povertà originaria, a quelle abitudini 'mostruose' dei primi cristiani, nel cui scandalo insopportabile stava la vera grandezza. Sileni mostruosi erano i profeti, viventi nella solitudine, come bestie; sileno lo stesso Giovanni Battista, sporco, coperto di pelli, cui unico cibo erano le locuste; sileni gli apostoli, nella loro incondizionata eroica povertà. Quanto difforme dalla Chiesa del presente, soffocata di gioielli e smodate ricchezze:

If a man wolde throwly beholde the iner strength & nature of thinges, he shal fynde none farther from the very wysdom then those which with magnified tytles, furred hoddes, shynyng gyrdels and rynges set full of precious stones, processe absolute wysdom. [...] None more vnlyke to bysshoppes then they whiche amonge bysshoppes couet to holde y<sup>e</sup> chyefe rowme. And that none ar more oftentimes farther from trew relygion, which thynges I wolde were vntrue, then they whiche in name apparal and ceremonies professe absolute and parfyt relygion<sup>10</sup>.

Non è inutile segnalare quanto quest'apostrofe suonasse potente nell'Inghilterra appena uscita dall'orbita romana: la formula «None more vnlyke to bysshoppes then *they* whiche amonge bysshoppes couet to holde y<sup>e</sup> chyefe rowme», al di là dell'ambiguità suggerita dall'uso della forma plurale, poteva essere letta solo in chiave inequivocabilmente antipapista.

Da qui in poi, l'opera di Erasmo abbandona i sileni da cui il discorso aveva preso l'avvio, per rispondere all'esigenza morale di un'ampia requisitoria contro i costumi del suo tempo. Un tempo in cui, ovunque si posi l'occhio, si vedono solo tiranni, magistrati corrotti, preti malvagi, vescovi inadeguati, mistici impostori. E il popolo, abbagliato, non vede che l'aspetto esteriore delle cose. È il mondo capovolto della moltitudine:

The grose multytude bycause yt hathe a puerse iugement estemyng al thyng by those thynges whiche chyefely ment wyth the sensys of the body slydeth and euery where

<sup>9</sup> Erasmo da Rotterdam [Erasmus Desiderius], *Here folowith a Scorneful Image*, cit., pp. 8-9 («Deum immortalem, quam ineffabile reperies thesaurum, in quanta vilitate quale margaritum, in quanta humilitate quantam sublimitatem, in quanta paupertate quantas divitias, in quanta infirmitatem quantam incogitabilem virtutem, in quanta ignominia quantam gloriam, in quantis laboribus quam absolutam requiem, denique in morte tam acerba perennem immortalitatis fontem. Cur sic abhorrent ab hac imagine qui titulo tamen illius se iactitant?» [Erasmo da Rotterdam, *Adagi*, cit., p. 1736]).

<sup>10</sup> Ivi, pp. 12-15 («Si quis rerum vim ac naturam penitus introspeciat, reperiet nullos a vera sapientia longius abesse quam istos, qui magnificis titulis, qui sapientibus pileis, qui splendidis cingulis, qui gemmatibus anulis absolutam profitentur sapientiam [...]. Nullos esse minus episcopos quam qui inter episcopos primas tenent [...]. Saepenumero longissime semotos esse a vera religione, qui titulo, qui cultu, qui ceremoniis religione absolutam profitentur» [Erasmo da Rotterdam, *Adagi*, cit., pp. 1738-1740]).

fallyth in error and is deluded with the false similytudes of good thynges & yl, turneyng the image as they say in and out as whiche then they wo[n]dre & maruelously beholde<sup>11</sup>.

In questo mondo alla rovescia, anche e soprattutto i valori fondamentali del cristianesimo appaiono capovolti, tanto che nella gerarchia delle priorità morali la più importante delle facoltà umane, lo spirito, è del tutto scomparsa:

The spryte which is our beste parte of whome as of the lyuely fountayne, all oure felycytye spryngeth fourthe / by whome also we are coupelyd to god / ys not so moche had in regarde of the multitude that they once inquire not / whether there be any suche or not / or what is the spririt of whome yet Paule so often speakith hereof puttyth out the paruers Iugement of the multytude whyche gyue moste honoure to suche thynges as ar leste to be reuerensed / moste hyely couetyng those thynges whiche are moste in contempte<sup>12</sup>.

Perciò, al mondo rovesciato corrisponde la chiesa rovesciata: perché, se il popolo ha perso la capacità di vedere il vero, che è sempre nascosto ad uno sguardo di superficie, la responsabilità di questo ‘traviamento’ è dei ministri di Dio, che non sanno prendersi cura delle loro anime. Loro, le anime, sono la vera Chiesa, e nessuno può minacciarne la purezza più di un cattivo pastore:

they call the churche preestes, bysshopes, & popes / wha[n] verely they are no other thyng but euen the mynysters of the churche. For the church is the chrysten people whome Christ hym selfe calleth greater than the bysshoppes can mynyster vnder / beyng vnable in seruyce [...]. But yf a enemye of the churche ought to be hated, tell on / whether there can be any enemye more hurteful or more dedely, than an vngodly prelate<sup>13</sup>.

Su questo punto, il discorso di Erasmo si fa vibrante: una e una soltanto è la soluzione possibile al rovesciamento di ogni legge morale, e cioè il ritorno alla povertà evangelica, all'autenticità ideale della chiesa primitiva. Qui l'umanista di Rotterdam dispiega tutta la sua capacità oratoria, costruendo una ricca pagina di con-

<sup>11</sup> Ivi, pp. 18-19 («Crassum vulgus, quoniam praepostere iudicat, nimirum ex his quae maxime sensibus corporis obvia sunt aestimans omnia, passim et labitur et errat ac falsis bonorum et malorum simulachris deluditur inversosque Silenos miratur ac suspicit» [Erasmo da Rotterdam, *Adagi*, cit., p. 1740]).

<sup>12</sup> Ivi, pp. 26-27 («Spiritus optimam nostri partem, a quo ceu fonte felicitas omnis nostra proficiscitur quoque deo copulamur, adeo non habent in pretio, ut nec illud inquirant, sitne aut quid sit spiritus, de quo tamen Paulus toties inculcat. Atque hinc praeposterum de rebus multitudinis iudicium, ut quibus primus debebatur honos [...], in contemptissimis ducant» [Erasmo da Rotterdam, *Adagi*, cit., p. 1744]).

<sup>13</sup> Ivi, pp. 33-34 («Ecclesiam vocant sacrificos, episcopos, ac summos pontifices, cum hi revera nihil aliud sint quam ecclesiae ministri. Caeterum ecclesia populus est Christianus, quem Christus ipse maiorem vocat, ut cui recumbenti ministrent episcopi [...]. Verum cedo, siquidem hostem ecclesiae iuvat odisse, num esse possit hostis ecclesiae perniciosior aut capitalior quam impius pontifex?» [Erasmo da Rotterdam, *Adagi*, cit., p. 1746]).

trapposizioni tra la falsa opulenza del presente e la purezza originaria del passato, unica fede vera che sana ogni male:

I wolde that the bysshoppes shulde be ryche but with the Eua[n]gelyke matter / but with the heuenly ryches / whiche the larglyer they dystrybute abrode amo[n]ge all men / y<sup>e</sup> more yet haue they in theyr owne kepyng. I wyll that they shulde haue defence but with the apostels weapyns, and with the buckeler of faythe / with the helmyt of Iustyce / with the sworde of helthe, whyche is the worde of god / I wyll that they shulde kepe continuall warre. But agayne, the very enemyes of y<sup>e</sup> church / Symony, pryde, & lechery / desyre of honoure, wrothe, enuy, and other lyke vngodlynesse. These are the veryest turkes that the chrysten men shuld alway take hede of / and alwaye fyght agayne: To suche warre the bysshoppes shulde be bothe exortours and chefe capytaynes. I wyll the preestes shuld be regarded amonge the chefe, nat for the tyranus romblynges, but for the excellency of holy doctryne. And for theyr prestable vertues, I that they shuld be receyued nat for theyr glorious names or tragycal vesture, but for theyr holy luyng and sad demeanour. I wyll that they be fered nat as tyrantes, but as fathers. To be shorte I wyll that they shulde be ryche / but in suche thyng as the rude multytude nat knowen, nat regardeth / and for y<sup>t</sup> the more sure swet & profytable / wylte thou here the true ryches of the hye bysshop. Here nowe what the chefest nexte to Chryst / sayd [«]golde and syluer I haue none / that I haue that gyue I the in the name of Iesu / a ryse & walke[»]<sup>14</sup>.

Dal ricordo di Pietro e dei suoi miracoli al confronto con i suoi indegni successori sul soglio pontificio il passo è breve<sup>15</sup>. Se infatti Pietro affermava di non possedere né oro né argento, come è possibile che si ammanti di ricchezza chi si proclama continuatore della sua opera?

Why estemest y<sup>u</sup> Peters successour by these ryches, whiche Peter hym selfe reioysed that he had nat / why wylte thou that the apostels were alway redy and delygente to trede vnder fete / why callest that Peters patrymony whiche Peter hym selfe neuer had and greatly reioysed that euer possessyd it? why entangelyst thou Chrystes

<sup>14</sup> Ivi, pp. 48-50 («Cupio quam maxime divites esse pontifices, sed evangelico margarito, sed coelestibus opibus, quas quo largius in omnes effuderint hoc ipsi magis abundabunt, nec periculum erit ne 'benignitas' pereat 'benignitate'. Volo quam munitissimos esse, sed armis apostolicis, nempe 'scuto fidei, lorica iustitiae, gladio salutis quod est verbum dei'. Volo bellacissimos esse, sed adversus veros illos ecclesiae hostes, simoniam, superbiam, libidinem, ambitionem, iracundiam, impietatem. Hi Turcae sunt semper observandi, semper oppugnandi Christianis. Ad huiusmodi bella dux sit et hortator episcopus. Volo cum primis suspiciendos esse sacerdotes, at non tyrannico strepitu, sed excellentia doctrinae sanctae, sed eximiis virtutibus. Volo reverendos esse, sed ob integritatem ac severitatem vitae, non tantum ob titulos aut ornatum tragicum. Volo timeri, sed ut patres non ut tyrannos. Volo timeri, sed a malis duntaxat, imo tales esse volo, ut improbi vereantur potius quam formident oderintve. Denique volo deliciis affluere, sed raris ac longe quam quas vulgus novit suavioribus. Vis audire vere summi pontifici divitias? Audi a pontificum principe proximum: 'Aurum et argentum non est mecum, quod autem habeo, hoc tibi do. In nomine Iesu, surge et ambula'») [Erasmus da Rotterdam, *Adagi*, cit., p. 1752]).

<sup>15</sup> La guarigione del paralitico, citata da Erasmo, si trova negli Atti degli Apostoli: «Syluer and golde haue I none such as I haue, geue I the. In the name of Iesus Chryst of Nazareth, ryse vp and walke» (*At.* 3:6, nella versione della *Great Bible*, 1540).

vycars with ryches whyche Chryste hym selfe callyd thorons, why buthenyst hym whose chefe and appropriate offyce is to sewe seed of goddes worde with ryches, by whyche the good seed sewen is chauked<sup>16</sup>.

E dopo che la polemica ha raggiunto il suo apice, giungendo fino alla cattedra di san Pietro, il finale dell'operetta torna sui passi da cui era partita, torna a guardare il silenzio, e invita ad aprirlo, a scrutare la sua immagine interna, per ribaltare di nuovo i rapporti rovesciati fra le cose. Bisogna lasciare che

the te[n]porall rulers haue y<sup>e</sup> rowme and auctoryte in temporall thynges / that that is meanest in a bysshoppe passeth the hyst rowme of all temporall kyngdomes. The more the spirytualte receyue of the worldly possessyons, the lesse shall it receyue of the goodnes of god / the poorer that it is of the one, the rycher shal it be of the other. Thou seest nowe how euery thyng sheweth contrary to the vtter syghte yf thou marke and beholde the inner fassyon. Suche as semed moost true & faythfull to the prynce, are often proued for traytours & hys enemyes. And suche as semed to mayntayne and prayse moost the bysshoppes dygnyte moost often decayeth and defayleth it<sup>17</sup>.

Tuttavia, questo invito a lasciare ai profani le cose profane, coerentemente con il desiderio di Erasmo di modificare la chiesa dall'interno, senza giungere a uno scontro diretto e violento come era stato quello di Lutero, si chiude senza esplicita istigazione alla rivolta. Anzi, il teologo di Rotterdam sottolinea il livello tutto interiore della sua proposta:

But I speke nat this for that purpose / y<sup>t</sup> whatsoever lande or rent chaunce to the spirytualtie shulde be plucked and taken from them. But verely I wolde they shulde haue remembraunce & knowlege of theyr excellent hyghnes, that euer they shulde vtterly cast fro[m] them these co[m]mon fylthy thynges and hethen ryches / or els they shulde at y<sup>e</sup> lest set no store by them. And as Paule sayeth, they shulde haue theym as they had them nat. Farthermore I wolde they shulde be so moche inflamed with Chrystes ryches, that what so euer they receyue of the worldly treasures, shulde eyther be darked with the bryghtnesse of the letter, or receyued for vyle or abiecte in

<sup>16</sup> Ivi, pp. 56-57 («Cur Petri successorem his opibus aestimas, quas ipse Petrus se non habere gloriatur? Cur apostolicos principes eis ornamentis magnos videri vis, quibus calcandis magni fuerunt apostoli? Cur illud Petri patrimonium vocas, quod ipse Petrus se non habere gloriatus est? Cur Christi vicarios opibus irretiendos putas, quas ipse Christus appellavit spinas? Cur eum, cuius ut proprium ita praecipuum officium est divini verbi semen iacere, divitiis obruis, quibus vel maxime iactum praefocatur?» [Erasmo da Rotterdam, *Adagi*, cit., p. 1754]).

<sup>17</sup> Ivi, pp. 67-68 («Habeant prophana prophani; in episcopo quod infimum est totius imperii superat fastigium. Quo plus addideris de mundi bonis, hoc minus de suis impertiet Christus. Quo ab illis erit purgator, hoc effusius hisce locupletabitur. Vides opinor ut tota res in diversum exeat, si Silenum invertaris. Qui principi Christiano maxime favere videbantur, hos proditores et hostes principis maxime deprehendis. Quos pontificum dignitatem tueri dixisses, ab his conspurcari comperis») (Erasmo da Rotterdam, *Adagi*, cit., p. 1758)].

## «A Marvellous and Strange Event»

regarde of y<sup>e</sup> other / so shall it ende that what so euer they possesse / they shal possesse it with more ioye and suretye / neyther shal they feare or be troubled, lest any man wyll take them from them<sup>18</sup>.

Malgrado questa prudenza, la forza del pensiero innovatore di Erasmo non poteva non urtare contro la furia conservatrice della Controriforma romana: iscritte nell'*Index librorum prohibitorum*, le opere del teologo olandese furono condannate al rogo nel 1543<sup>19</sup>. Tuttavia, nulla la collera del potere inquisitorio aveva potuto sul suo corpo mortale: Erasmo si era spento pochi anni prima, nel 1536, a Basilea. Le sue ultime parole («lieve God», Dio caro) erano state un ringraziamento per quella ricerca di purezza e verità che aveva informato tutta la sua vita<sup>20</sup>.

### **2.2. The State and Condition of this Present World: mostruosi segni dei tempi**

La pubblicazione londinese dei *Sileni Alcibiadis* non era certo solo un tributo a un dotto di grande spessore intellettuale, che per un lungo periodo della sua vita aveva fatto di Oxford la sua seconda dimora. Le ragioni della fortuna dei *Sileni*, più volte ristampati, sono da individuare nella precisa aderenza dei temi affrontati da Erasmo con le esigenze spirituali dei lettori inglesi. Vi erano infatti due forti nuclei concettuali, alla base del libello erasmiano, che potevano essere accolti con grande favore in Inghilterra nei primi anni quaranta del XVI secolo. Da un lato, il senso di profonda crisi dei tempi presenti, che il teologo attribuiva in ultima istanza alla corruzione del clero e alla conseguente mancanza di una seria e disinteressata guida spirituale; dall'altro, l'insistenza sulla necessità di andare oltre uno sguardo superficiale sulla realtà, ricercando i veri significati, spesso nascosti, delle cose. Il fatto che l'oggetto da 'aprire', da 'decifrare', fosse proprio la figura mostruosa del sileno, suggeriva che il difforme e il divino potessero convivere nello stesso fenomeno. Il passaggio concettuale successivo era vicinissimo: il 'mostro' doveva essere, proprio come il sileno di Alcibiade, un geroglifico da decrittare, e il suo senso era connesso con la decadenza spirituale del tempo presente. Questo passaggio, estraneo ad Erasmo, fu compiuto dall'anonimo curatore del libello, nella costruzione del frontespizio sopra descritto: la «Scorneful Image of monstros shape», accentuata dalla

<sup>18</sup> Ivi, pp. 68-69 («Neque vero haec dixerim, quod sacerdotibus eripiendum putem si quid quocunque modo contigit vel ditonis vel opum, [...] verum illos suae magnitudinis conscios ac memores esse volo, ut ista plebeia, ne dicam ethnica, vel reiiciant vitro et infimis cedant vel certe contemptim possideant et iuxta Paulum sic habeant quasi non habeant. Denique sic eos Christi opibus ornatos esse volo, ut quicquid accesserit ex huius mundi splendore, aut meliorum obscuretur luce aut sordidum etiam ex collatione videatur. Ita fiet ut et quod possident hoc felicius possideant quo securius; nec enim angentur metu, ne quis eripiat») [Erasmo da Rotterdam, *Adagi*, cit., pp. 1758-1760]).

<sup>19</sup> Come sottolinea Hugh Trevor-Roper, «the age of Erasmus was that golden age which lay between the European discovery of printing and the invention of its antidote, the *Index Librorum Prohibitorum*» (*Religion, the Reformation and Social Change*, London, Macmillan, 1967, p. 17 [*Protestantesimo e trasformazione sociale*, traduzione italiana di Luca Trevisani, Roma-Bari, Laterza, 1994]).

<sup>20</sup> Le ultime parole di Erasmo, raccolte da un testimone della sua morte, sono citate da Johan Huizinga, *Erasmo*, cit., p. 177.



creatura senza testa, cioè senza guida, veniva dichiarata senza mediazione come un'allegoria dello «state & conditio[n] of this present world, & inespéciall of the Spirituallte how farre they be from y<sup>e</sup> perfite trade and lyfe of Criste».

In questo 'riambientamento', fortemente moralizzante, quello che risultava amplificato era il colore apocalittico del testo erasmiano, del tutto a discapito delle sfumature ottimistiche (e in certi tratti anche fortemente ironiche) del testo originale. Questa scelta culturale nasceva da motivazioni profonde: quando il testo di Erasmo sbarcò oltre Manica, l'Inghilterra era reduce da anni di cambiamenti tanto radicali quanto dolorosi e sconvolgenti<sup>21</sup>.

Nel novembre 1534, Enrico VIII si era infatti separato da Roma, promulgando l'*Act of Supremacy*, con il quale, dichiarandosi «the supreme head of the Church of England», affermava che il fine principale della sua separazione dall'autorità romana sarebbe stato di «increase of virtue in Christ's religion within this realm» e soprattutto di «repress and extirpate all errors, heresies, and other enormities and abuses»: il capo supremo della *Anglicana Ecclesia* avrebbe deciso in prima persona, senza più ingerenze da «foreign authority», quale fosse la vera fede di Cristo e quali gli abusi.

Gli atti successivi, tuttavia, corrisposero solo in parte a questi iniziali propositi. Dalla seconda metà degli anni Trenta, Enrico presentava la sua Chiesa come un'istituzione equidistante tra la tradizione cattolica e l'innovazione luterana, infragilendo una dopo l'altra tutte le certezze dei fedeli sui meccanismi della salvezza. Da un lato si metteva in dubbio l'esistenza del purgatorio, e un buon numero di sacramenti cattolici: l'ordine sacerdotale, l'estrema unzione, la cresima e anche la confessione. Dell'altro veniva negato il principio luterano della giustificazione tramite la sola fede, e in tal modo non era più chiaro quale fosse la via da percorrere per ottenere la salvezza dell'anima: la volontà di equilibrio tra due visioni alternative della redenzione risultava perciò solo fonte di confusione per i sudditi.

Gli unici interventi davvero definiti e concreti di Enrico, gli unici storicamente determinanti e determinabili nel corso del suo regno, furono irrilevanti dal punto di vista dottrinale: da un lato la soppressione dei monasteri, che consentì alla corona di ottenere introiti considerevoli dalla confisca, dall'altro l'obbligo di leggere la bibbia in inglese e non più in latino.

In questo clima di profondo sconcerto, in cui davvero la chiesa di Inghilterra poteva apparire mostruosa e acefala come una blemmia, si colloca dunque la traduzione londinese dei *Sileni Alcybiadis* dalla quale siamo partiti. Quell'ardita operazione editoriale testimonia non soltanto il generale interesse per il pensiero del teologo di Rotterdam, ma anche e soprattutto la volontà di sottolinearne l'aspetto morale, 'usando' l'autorevole voce di Erasmo per denunciare un'angoscia presente<sup>22</sup>.

<sup>21</sup> Per le informazioni di carattere storico, in questo e nei capitoli successivi, si è fatto soprattutto riferimento allo studio di Susan Brigden, *New World, Lost Worlds. The Rule of the Tudors, 1485-1603*, London, Allen Lane-The Penguin Press, 2000, pp. 143-191 (*Alle origini dell'Inghilterra moderna. L'età dei Tudor (1485-1603)*, traduzione italiana di Ida Di Vicino, Bologna, Il Mulino, 2003).

<sup>22</sup> Non sarà forse superfluo ricordare una certa continuità nella diffusione dei testi erasmiani, e più in generale una coltivazione di alcuni ideali umanistici, nella prima fase della 'Riforma' inglese: uno dei primi atti del successore di Enrico VIII, suo figlio Edoardo VI, fu infatti un decreto regio con il quale si

Un'angoscia della quale non si intravedeva la fine: il re che l'aveva generata, abbandonando il porto romano, ora lasciava i suoi sudditi nel buio del mare aperto. Disinteressato ormai alle questioni dottrinali, Enrico VIII sembrava non avere che un pensiero, la questione dinastica. Nel 1537, una delle sue sei mogli, la ventenne Jane Seymour, era riuscita a esaudire il suo sogno partorendo un figlio maschio. L'impresa aveva avuto un prezzo altissimo, la vita della stessa regina, ma quel sacrificio non era stato vano e l'Atto di Successione del 1544, che garantiva al piccolo l'ascesa al trono prima delle sorelle maggiori, Maria e Elisabetta, ne era la testimonianza. Ma chi avrebbe guidato il 'divino infante' in caso di ascesa al potere prima della maggiore età? Questo dilemma scandì, come le lancette di un orologio, la vecchiaia di Enrico VIII, il cui lungo regno giunse all'atto conclusivo così come si era aperto, macchiato dal sangue e consumato dalle invidie e dai complotti. Il successore, di appena nove anni, si trovò le gracili spalle gravate da una pesante eredità: «a schism without heresy»<sup>23</sup>.

Edoardo VI occupò il posto del padre il 20 febbraio del 1547, ma il passaggio di consegne si concretizzò solo nelle parole: *de facto*, il fanciullo non fu che un fantasma durante gli anni del suo regale mandato. In sua vece, a intrecciare i fili delle *marionettes* sul palco della politica, ci sarebbe stato lo zio materno Edward Seymour, duca di Somerset, nella cui attività politica, un ruolo centrale ebbe la questione religiosa. Seymour condivise le posizioni di alcuni fra gli evangelici più radicali, e incoraggiò la diffusione e l'attecchimento di un protestantesimo estremo, culminato in un *Book of Common Prayer* completamente revisionato, imposto a partire dalla Pentecoste del 1549. Il nuovo rito prevedeva che la comunione fosse ricevuta da tutti, laici e non, sotto le due specie del pane e del vino, ma cercava allo stesso tempo di rimuovere il concetto che il sacerdote, attraverso essa, offrì in sacrificio il sangue e il corpo di Cristo.

Tuttavia, la rinuncia all'elevazione durante la consacrazione (il momento del rito di maggiore forza e intercessione), al segno di pace, la cancellazione del grande ciclo dei giorni festivi dedicati alla celeste schiera dei santi, l'uso dell'inglese in sostituzione del latino e l'evidente impulso riformatore che si celava dietro il nuovo rito, resero il *Book of Common Prayer* un testo inaccettabile per tutti coloro che avevano idee conservatrici. Ne derivarono irrimediabilmente scontri e conflitti, soprattutto nel sud-ovest del paese dove, ad esempio, la teca che conteneva l'ostia benedetta, posta sopra l'altare, era stata il centro della devozione eucaristica popolare. Per molti, la nuova messa era quanto mai assurda e blasfema e in molte comunità la sua imposizione scatenò la rivolta. Le sommosse furono brutalmente sedate, ma di lì a poco Somerset cadde, a seguito di una congiura architettata all'interno delle stesse mura di Hampton Court.

La posizione di indiscusso rilievo fino ad allora occupata dal duca di Somerset fu assunta nel 1550 da John Dudley, duca di Northumberland. Quest'ultimo non si

stabiliva che le *Parafrasi dei Vangeli* di Erasmo dovessero trovarsi in ogni chiesa (cfr. Roland H. Bainton, *The Age of Reformation of the Sixteenth Century*, Boston, The Beacon Press, 1952, p. 188 [*La riforma protestante*, prefazione di Delio Cantimori, traduzione italiana di Francesco Lo Bue, Torino, Einaudi, 1958]).

<sup>23</sup> Roland H. Bainton, *The Age of Reformation of the Sixteenth Century*, cit., p. 190.

rivelò molto diverso dal suo predecessore; i problemi del passato divennero i problemi del presente, ma con una differenza sostanziale: ora erano anche più gravi.

La distruzione in massa di tutti i libri delle funzioni cattoliche causò confusione e smarrimento nei devoti, e l'implacabile epidemia di *sudor Anglicus* che esplose tra la primavera e l'estate del 1551, mietendo ovunque un gran numero di vittime, scaraventò l'intera popolazione nel terrore più profondo. Nell'aprile del 1552, il Parlamento tentò di riportare ordine nella dottrina, approvando un nuovo Atto di Uniformità. Con esso veniva abolito l'*Agnus Dei*, eliminato qualunque riferimento al Purgatorio e alle orazioni in suffragio dei defunti. Tuttavia, ben lontano dal porre fine al caos, il provvedimento contribuiva alla confusione nata dai continui stravolgimenti della liturgia.

Fu in questa generale percezione di imminente apocalisse che l'ansia nei confronti di eventi inspiegabili cominciò a focalizzarsi su quello che appariva il più doloroso e sconcertante: la nascita di un essere umano mostruoso. In quello stesso 1552, ad esempio, a «Damenwald», nei pressi di «Wodstocke»,

a farmers wife brought forth a mo[n]ster [whose] body was of a bright Bay, his heade had hornes, his eyes were greate and hanging out, he had no nose, his mouth broade a span long, amid whiche appeared a white tong and foure square, he had no neck, for his head grew close to hys shoulders, all his body was puft up, and full of wrinckles, hys armes did sticke in his loynes, his feete were slender, and from his Nauill there hung down to his feete a kinde of loose bowel<sup>24</sup>.

Il mostro di Woodstock, una delle prime nascite mostruose attestate in Inghilterra, ci è pervenuto privo di qualsiasi lettura allegorica: Stephen Batman, che ce ne dà testimonianza nel suo *The Doome warning all Men to the Judgemente* (1581), si limita alla descrizione della sua anatomia, senza attestarne una interpretazione come messaggio divino. Questo passaggio sarebbe avvenuto di lì a poco.

<sup>24</sup> Stephen Batman, *The Doome warning all Men to the Judgemente*, [London], imprinted by Ralphe Nubery assigned by Henry Bynneman. Cum priuilegio Regali, Anno Domini 1581 [STC (2nd ed.), 1582], p. 356.



## Capitolo 3

### Protestantesimo mostruoso. Corpi deformi e propaganda religiosa

And seing wordes of warnyng toke no plays with you, God for his loving mercie hathe barned you also by monstrous marvailles on the earthe, and horrible wonders in thelement [sic], to put you beside all maner of excuses. What wonderfull monstres have ther now lately ben borne in Englande? What celestial signes most horrible? A childe borne besides *Oxforde* in the yeare, M. D. LII. with two heades and two partes of two evil shaped bodyes ioyned in one. A childe borne at *Coventree*, in the yeare M. D. LV. without armes or legges. A childe borne at *Fulha[n]* by *Londo[n]* even now this yeare, with a great head, evil shaped, the armes with bagges hanging out at the Elbowes and Heles, and fete lame [...]. But what were these? Only bare signes? No, certaynly, they doo and must signifie the great wrathe and indignacion of God.

John Ponet, *A Shorte Treatise of Politike Power*, 1556.

These strange and monstrous things Almighty God sendeth amongst us that we should not be forgetful of his almighty power, nor unthankful for his great mercies so plentifully poured upon us, and especially for giving us his most Holy World, whereby our lives ought to be guided, and also his wonderful tokens, whereby we ought to be warned. But if we will not be instructed by his Word, nor warned by his wonderful works, then let us be assured that these monstrous sights do foreshow unto us that his heavy indignation will shortly come upon us for our monstrous living.

Anonymous, *The Description of a Monstrous Pig*, 1562.



Nell'estate del 1552, il *printer* John Day pubblicò un foglio volante scritto da mano anonima, il cui contenuto era destinato a suscitare non poco scalpore tra i lettori londinesi. Il documento, stampato verticalmente e finemente illustrato, era costituito da due brevi componimenti poetici e un testo in prosa (fig. 4). Quest'ultimo, rivolgendosi direttamente al «Chrysten Reader», riassume brevemente un fatto di cronaca che aveva provocato sbigottimento tra gli abitanti di «Myddleton stonye», una piccola comunità rurale situata «viii. miles from the Uniuersite of Oxforde at the In»<sup>1</sup>. Qui, «the thyerde daye of August last past», la vedova di un certo John Kenner aveva dato alla luce il frutto della sua unione con il consorte, scomparso prematuramente proprio durante la gravidanza. Nulla veniva raccontato sulle circostanze del parto che, tuttavia, dovette essere lungo e doloroso per la giovane puerpera, poiché la creatura che aveva portato in grembo si rivelò essere una coppia di gemellini siamesi uniti per la vita e con gravi malformazioni anatomiche:

[...] thys Double Chyld, [...] yet liuyng, [had] .ii. heades, ii. bodyes. iiiii. armes. iiiii. hands of good and parfit shape & fashion, welfauoured and faire of visages lyke vnto other children, but with one onlye belly, one nauel and one only fundment, at which they voide both bryne & ordure. Then haue they. ii. legges wyth the feete on one syde of good reasonable forme & shape, and on the other syde but one legge wyth. ii. feete hauing but. ix. toes, monstrous both legge and feete, as ye maye perceiue by the PICTURE<sup>2</sup>.

La levatrice che presiedette l'estenuante travaglio rimase costernata quando si trovò davanti i due bambini fusi in un unico corpo e, temendo che non sarebbero sopravvissuti a lungo, decise di battezzarli immediatamente<sup>3</sup>. Ma i due neonati, contraria-

<sup>1</sup> Anonymous, *Thou shalte understande (Chrysten Reader) that the thyerde daye of August last past. Anno. M.CCCCC.Lii. betwene the houres of .x. and a xi. at after noone in a towne called Myddleton stonye. viii. miles from the Uniuersite of Oxforde at the In, called the sygne of the Egle, There the good wyfe of the same, was deliuered of thys double Chylde, begotten of her late housbande John Kenner whyche is dysceased. The forme and shape of the same Children, both of the fore partes and hynderpartes, is aboue shewed*, London, imprinted by John Daye dwellyng ouer Aldersgate beneth S. Martyns, 1552 [STC (2nd ed.), 14932.5]. L'esemplare qui riprodotto alla fig. 4, appartenente alla collezione Hans Sloane del British Museum, è acquerellato a mano e mutilo della parte inferiore; non così l'altro esemplare consultato, contenuto nel fondo Johann J. Wick della Zentralbibliothek di Zurigo, che, integro, conserva ancora la riga con i dati editoriali. Un cenno su questo documento, che è uno dei primi fogli volanti illustrati dedicati al racconto di una nascita mostruosa umana, si trova in Julie Crawford, *Marvelous Protestantism. Monstrous Births in Post-Reformation England*, Baltimore-London, The John Hopkins University Press, 2005, pp. 7-9. La studiosa si limita a segnalare che il *broadsheet* si presenta come una sorta di «Protestant lesson», senza tuttavia indagarne accuratamente i temi e le modalità espositive. Anche Paige M. Walker cita brevemente questo documento senza analizzarlo (ignorando tra l'altro la ballata latina), semplicemente rilevando l'esplicita identificazione del destinatario, il «Chrysten reader», e il conseguente suggerimento a dare della nascita mostruosa un'interpretazione religiosa (*Sensational and Sensual. Monstrous Birth Broad-sides and Female Readership*, «Berkeley Undergraduate Journal», 26, 2, 2013, pp. 227-228).

<sup>2</sup> Anonymous, *Thou shalte understande*, cit.

<sup>3</sup> *Ibidem*: «And also these sayde Chyldren were Baptised by the Mydwylfe and named John Johane».

mente a ogni previsione, non morirono: «They were fedde. ii. dayes wyth Cow milcke, and did not suck of a woman til the thyrd day. They are of good lyking and in good possibilitye (by all mens iudgementes that haue sene them) to lyue»<sup>4</sup>. Il breve report della vicenda proseguiva segnalando il trasferimento dei piccoli nella parrocchia locale<sup>5</sup>. A questo punto la narrazione si interrompe.

Tuttavia, come già segnalato, il documento tramanda due ballate, quasi un corollario dell'evento e della sua scarna, fredda ricostruzione. Si tratta di due brevi testi, uno in distici elegiaci latini, e l'altro in inglese, composto da tre quartine di tetrametri e trimetri giambici in rima alternata (ABAB/CDCD/EFEF). E se è senz'altro arbitrario attribuirli al pastore di Middleton Stoney, è quasi certo che essi riproducano da vicino lo sgomento e la riprovazione che dovettero alimentare le successive perorazioni del religioso. Vale la pena di soffermarsi un attimo ad analizzare questi due componimenti che, incastonati tra l'immagine (che occupa la metà superiore del foglio) e il testo in prosa (che chiude il foglio volante, in basso), costituiscono probabilmente la parte più interessante di tutto il documento.

La ballata latina è composta da quattro distici elegiaci:

Quisquis in hanc flectis mirantia lumina chartam  
Actonite pauidum discute mentis onus.  
Haec est altisoni diuina potentia louae:  
Hec tibi uibratae uirga timenda manus.  
Ne fias animo qui non es corpore monstrum  
Mensue sit horrendis contaminata notis.  
Iam sape, monstrosa fugendo relinquito uitam.  
Atque uias uigili dirige mente tuas<sup>6</sup>.

Rivolgendosi direttamente al lettore («Quisquis in hanc flectis mirantia lumina chartam»), la ballata lo invitava per prima cosa a riverire la «diuina potentia», e a temere la punizione della sua mano; quindi arrivava rapidamente all'apice morale e poetico del componimento, condensato nell'accorato monito del verso centrale: «ne fias animo qui non es corpore monstrum», così istituendo un rapporto retoricamente strutturato tra la ripugnanza fisica e quella morale. La breve ballata si chiudeva poi con un consiglio di retta via: «iam sape, monstrosa fugendo relinquito uitam / atque uias uigili dirige mente tuas».

Il tono di questi distici latini era allusivo, severo, evidentemente destinato a una ricezione colta e *litterata*. Ben diverso, e ben più chiaro, era invece il registro dei giambi inglesi, in cui il parallelismo tra il corpo mostruoso dei due gemelli e la mo-

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> *Ibidem*: «And after [they were] brought to the Church, allowed also by the Curate, and receyued by him into the Congregation».

<sup>6</sup> *Ibidem*. «Chiunque tu sia che volgi gli occhi a guardare questo foglio, / o sbalordito, scaccia il timoroso peso della mente. / Questa è la divina potenza dell'altisonante Giove, / questa è la verga che devi temere, nella sua mano vibrante. / Non essere mostro nell'animo, tu che non sei mostro nel corpo / nè la tua mente sia contaminata di macchie orrende. / Abbi giudizio, trascorri la vita fuggendo le mostruosità / e con mente vigile percorri le tue strade».



struosità dei vizi che affliggevano l'Inghilterra era espresso con tratti vividi, e con un tono colloquiale, in cui a parlare erano chiamati gli stessi gemelli:

Such as we be, such is this age  
Behold and you shal se.  
So far in vice, do men outrage  
That monsters they may be.

Our bodies growe, al out of kinde  
Our shape is straunge to syght,  
So Sata[n] hath drawe[n] ma[n]s mo[n]strous mynd  
From God, from truth and right.

Wo[n]der no more, make straight your waies  
Stand tall and feare to fall,  
The Lorde hath sent us in these dayes,  
An Image for you all<sup>7</sup>.

Rispetto al testo latino, quello in volgare aveva un tono retorico molto diverso, destinato a colpire profondamente, con la propria icasticità: i vocaboli scelti («vice», «outrage») erano focalizzati sull'orrore morale; l'esplicito riferimento a *Satan* richiamava con tutta evidenza la potenza malefica che dilaniava il tempo presente, così come la perorazione finale si focalizzava sul timore della Caduta («Stand tall and feare to fall»).

La nascita dei gemelli come emblema del peccato presente era espressa con chiarezza, non più solo allusa, e ribadita per ben quattro volte: il parallelismo era manifesto fin dal primo verso («such as we be, such is this age»), poi espresso per la seconda volta nei versi successivi: tanto in avanti si era spinto il vizio morale, tanto insopportabile l'oltraggio di ogni legge, che la porta del mostruoso si era definitivamente spalancata: «monsters they may be». E come non bastasse, ancora più chiaramente il concetto era spiegato (e siamo alla terza, più vasta esposizione) nei quattro versi successivi: i corpi dei gemelli erano «out of kinde» in proporzione diretta della misura in cui Satana aveva reso mostruoso l'animo umano, allontanandolo «from God, from truth and right». Uno solo era il modo per ribaltare il disegno, per rovesciare nuovamente i rapporti tra le cose: rispettare il monito «make straight your waies» (unica consonanza con il testo latino, «vias vigili dirige mente tuas»). Non fosse ancora sufficiente, l'autore della ballata per la quarta volta rammentava la precisa connessione tra la mostruosità morale dei tempi presenti e quella fisica dei gemelli: essi erano stati inviati da Dio, come «an Image for you all».

I testi discussi manifestano per la prima volta sul suolo inglese, e con grande efficacia, l'istituzione di un preciso rapporto tra una nascita mostruosa e la decadenza morale dei tempi presenti. E la volontà di espressione di questo rapporto è tanto più rilevante quanto più è ribadita, non solo all'interno di un singolo testo, ma anche nell'amplificazione che deriva dalla giustapposizione di più registri formali. Il foglio

<sup>7</sup> *Ibidem*.

di John Day, da questo punto di vista, è un documento incredibilmente polisemico, che fa innanzitutto campeggiare l'immagine, grande ed evidente, destinata a tutti, anche a chi non può leggere<sup>8</sup>; al di sotto, colloca un resoconto preciso e circostanziato (con date, nomi, testimoni) che attesta la veridicità del racconto; infine, aggiunge una lettura moralizzante nelle due ballate, una in latino, per i *litterati*, l'altra in volgare per chi il latino non conosce<sup>9</sup>. Siamo cioè, per la prima volta, di fronte ad un documento che, pubblicizzando una nascita mostruosa, differenzia il messaggio sulla base dei destinatari: un tentativo, quasi un prototipo, che negli anni successivi conoscerà modifiche ed evoluzioni, ma che fin d'ora mostra la volontà dell'anonimo autore di pervenire al maggior numero possibile di lettori<sup>10</sup>.

Il documento stampato da John Day mostra perciò l'esigenza di smuovere quanto più coscienze, un atteggiamento morale che sempre si accompagna ai tempi di grande incertezza. E certo i primi anni cinquanta del XVI secolo, in Inghilterra, non promettevano quiete.

<sup>8</sup> Interessante, a proposito dell'uso delle immagini in questo tipo di documenti, il rilievo di Tessa Watt che legge in questo genere di raffigurazioni «some of the demand for the supernatural and the miraculous, in the absence of religious prints», ovviamente rilevando che «it would be crude to think of monstrous creatures directly 'replacing' saints and pietàs; indeed in France the *canards* [si tratta di brevi pamphlet in ottavo, ma anche talvolta fogli volanti] existed side by side with devotional images» (*Cheap Print and Popular Piety, 1550-1640*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, p. 149). Simile la lettura di Julie Crawford a proposito del rapporto tra agiografia e teratologia: «what I argue here is less that stories of monsters replaced stories of saints than that they told religious stories in increasingly inventive and polemical ways» (*Marvelous Protestantism*, cit., p. 190, nota 26). Si tratta cioè di una nuova mitopoiesi, inserita all'interno della polemica religiosa di questi anni.

<sup>9</sup> Il bilinguismo latino/volgare caratterizza i fogli volanti più antichi, non solo in Inghilterra, ma anche in Francia e Germania. Alan W. Bates, a proposito di un documento francese del 1570 simile al nostro, suggerisce che «publishers initially anticipated a learned audience for these publications but found them also to be of interest to those unable to read Latin» (*Emblematic Monsters. Unnatural Conceptions and Deformed Births in Early Modern Europe*, Amsterdam-New York, Rodopi, 2005, p. 46).

<sup>10</sup> Forse non sarà del tutto peregrino attribuire la redazione del documento allo stesso *printer*, John Day (1522-1584). Questi, uno dei più celebri stampatori dell'età di Edoardo VI (e poi di Elisabetta I), si specializzò nella stampa e nella distribuzione di letteratura protestante. Durante il regno di Maria I, molti editori protestanti si rifugiarono sul continente; non così John Day, che probabilmente per questa sua attività di propaganda protestante fu arrestato nel 1554. Alla morte della regina cattolica, con l'ascesa di Elisabetta I, l'attività editoriale di John Day rifiorì, sempre caratterizzata da un grande impegno nella catechesi riformata. Per i suoi tipi uscirono *The ABC with Little Catechism* (1559) e *The Whole Booke of Psalmes, Collected into English Meter* (1562). Per un ricco profilo biografico, si rimanda ad Andrew Petegree, *Day, John (1521/2-1584)*, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004; online edn, Jan 2008 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/7367>> (08/2016). Si vedano inoltre John N. King, *The Light of Printing. William Tyndale, John Foxe, John Day, and Early Modern Print Culture*, «Renaissance Quarterly», 54, 1, 2001, pp. 52-85; Id., *John Day: Master Printer of the English Reformation*, in Peter Marshall, Alec Ryrie (eds), *The Beginning of English Protestantism*, Cambridge University Press, Cambridge, 2002, pp. 180-208; Elizabeth Evenden, *Patents, Pictures and Patronage. John Day and the Tudor Book Trade*, Aldershot, Ashgate, 2008. Un certo John D., come vedremo fra poco, è autore di un altro importante foglio volante, ricco di riferimenti colti e scritturali, pubblicato a Londra nel 1562, in cui si descrive la nascita, a Chychester nel Sussex, di un bimbo malformato, anche in questo caso connessa con la decadenza dei costumi morali (si veda il paragrafo 3.3).

### 3.1. *Like a Woman near her Travail: la lunga gestazione del Protestantesimo*

Nella primavera del 1553 si diffuse la notizia dell'imminente morte di Edoardo VI: ammalatosi gravemente di tubercolosi, il monarca bambino non riuscì a superare l'estate, spegnendosi il 6 luglio a soli sedici anni. A corte dilagò il terrore, al pensiero che il potere stesse ora per finire nelle mani della sorellastra del re, Maria, la quale avrebbe senza dubbio ripristinato la tirannia di Roma, restaurando il cattolicesimo. Perché ciò non accadesse, il duca di Northumberland non risparmiò fatica alcuna al sovrano infermo, spingendolo a ribaltare le disposizioni testamentarie del padre, annullando l'Atto di Successione del 1544 e designando così nuovi eredi. La scelta ricadde su Jane Grey, nipote di Maria Tudor e nuora del Lord Protettore. Sulla scena, a quel punto, si trovarono a gareggiare per la corona due potenziali regine, la papista Maria e la calvinista Jane, e il cielo sembrò voler rendere esplicito il proprio disappunto per questo scontro attraverso un «marvellous strange monster» – due gemelli congiunti all'altezza della vita, che guardavano l'uno a est e l'altro a ovest<sup>11</sup>.

Non restava dunque che attendere di sapere quale delle due pretendenti avesse la meglio: il Consiglio optò per Jane Grey, proclamata regina il 10 luglio 1553. La *vox populi*, tuttavia, tuonò per le strade della capitale in segno di dissenso, depose l'«usurpatrice» e stabilì che fosse Maria, la figlia della ripudiata Caterina d'Aragona, a garantire la linea di prosecuzione della casata Tudor.

Come temuto dai suoi oppositori, nell'ottobre del 1553 Maria abrogò le leggi promulgate dal fratellastro e ricucì lo strappo con Roma. Fu reintrodotta la messa in latino e con essa i paramenti e gli arredi sacri tipici del rito romano. Nel frattempo, però, qualcosa era cambiato e quello che veniva presentato al popolo come un ritorno alle origini cristiane non poteva più essere accettato senza conseguenze. Se in passato proprio la celebrazione eucaristica era stata un potente elemento di unione, ora essa rischiava di esserlo di divisione, ma la regina aveva sentimenti così profondamente radicati riguardo alla questione religiosa che lo scontro con i protestanti fu inevitabile. Negli anni che seguirono, il fumo causato dai continui roghi di oppositori al restaurato cattolicesimo dovette essere così intenso da annerire le facciate delle abitazioni che circondavano la piazza di Smithfield: secondo le stime di alcuni studiosi, i martiri furono circa 300<sup>12</sup>. Ma questa 'ardente' attività di sradicamento dell'eresia, che procurò alla regina il soprannome «Bloody» con cui è passata alla storia, non era la sua unica preoccupazione: Maria sapeva che per garantire continuità al suo operato era necessario avere un erede, un erede cattolico.

<sup>11</sup> Anonymous, [A] *Marvellous Strange Monster*, citato in Susan Brigden, *New World, Lost Worlds. The Rule of the Tudors, 1485-1603*, London, Allen Lane-The Penguin Press, 2000, p. 197 (*Alle origini dell'Inghilterra moderna. L'età dei Tudor (1485-1603)*, traduzione italiana di Ida Di Vicino, Bologna, Il Mulino, 2003). Susan Brigden non segnala la fonte che le ha fornito la notizia di questa nascita mostruosa. Sarei propenso a credere che si tratti del caso appena analizzato (i gemelli di Middleton Stoney, nati il 3 agosto 1552), reinterpretato retrospettivamente come profezia della contesa tra le due pretendenti al trono.

<sup>12</sup> Su questo particolare aspetto del regno di Maria, cfr. Jasper Ridley, *Bloody Mary's Martyrs. The Story of England's Terror*, New York, Carroll & Graf, 2001 e Eamon Duffy, *Fires of Faith. Catholic England under Mary Tudor*, New Haven, Yale University Press, 2009.

L'eccitazione scaturita dalla notizia della sua intenzione di prendere marito fu seguita da altrettanta concitazione per la designazione di un degno consorte. Alcuni propendevano per uno sposo inglese e fu fatto il nome di Edward Courtenay, ma Carlo V d'Asburgo esercitò tutta la sua influenza perché fosse suo figlio, Filippo, il fortunato prescelto. I due furono uniti nel sacro vincolo del matrimonio il 25 luglio 1554, a Winchester, di fronte a un pubblico scontento che soggiacque per pura riverenza. Il malcontento popolare non tardò a farsi sentire e risultò tanto amaro per Maria quanto profetico degli esiti fatali della sua scelta. Il figlio tanto desiderato non arrivò mai, nemmeno quando, agli inizi di maggio del 1558, un improvviso rigonfiamento del grembo la illuse miseramente di essere incinta. Si trattava di un male incurabile che non le diede scampo: Maria morì nel mese di novembre a St. James Palace. La sua scomparsa decretò il naufragio del cattolicesimo e ciò fu chiaro quando la nuova 'unta di Dio' divenne la figlia della decapitata Anna Bolena, Elisabetta.

Elisabetta, libera finalmente dalla prigionia della Torre, dove l'aveva fatta recludere Maria, si ritrovò catapultata in un clima di grande incertezza. Uno dei fattori che maggiormente avrebbero contribuito a una simile instabilità era chiaramente la spinosa questione religiosa, alla quale la sovrana tentò di porre rimedio già pochi mesi dopo il suo insediamento. Era, infatti, necessario realizzare un ordine uniforme in materia di fede, dopo anni di confusioni e conflitti: la mancanza di un credo comune minacciava profondamente la tenuta del regno.

Alla prima convocazione del Parlamento, nei primi mesi del 1559, il segretario di Stato Sir William Cecil aveva presentato un disegno di legge molto radicale, che implicava il ripristino dell'atto di Supremazia del 1534, con il quale Enrico VIII si era proclamato «head of the Church of England», e la reintroduzione del *Book of Common Prayer* di Edoardo VI, risalente al 1552. Inoltre, il disegno di legge negava la transustanziazione nel rito eucaristico, eliminava ogni riferimento al papa nella liturgia e bandiva l'uso dei paramenti sacri del rito latino: un completo annullamento della riforma cattolica di Maria I. La camera dei Lord, tuttavia, ancora dominata dai vescovi cattolici e dai Pari conservatori, fece naufragare questo progetto. Nei giorni di Pasqua del 1559, si fece dunque strada una posizione più moderata, che promosse due nuovi disegni di legge: in primo luogo, un nuovo *Act of Supremacy* mutò il ruolo di Elisabetta da *Supreme Head* in *Supreme Governor*, un espediente con il quale la regina era di fatto capo della Chiesa d'Inghilterra senza che lo si affermasse esplicitamente. Questo sottile stratagemma consentì l'approvazione dell'Atto. Esso implicava un *Oath of Supremacy* al quale erano tenuti tutti coloro che occupavano posizioni di rilievo nella Chiesa o nella burocrazia dello Stato: chi rifiutò di giurare (vescovi, dignitari, accademici) fu rimosso e sostituito con fedeli sostenitori della causa protestante. L'Atto, inoltre, proibiva di riconoscere qualsiasi autorità straniera, politica o religiosa che fosse, così abolendo di fatto l'ingerenza papale nel regno.

Ad un secondo disegno di legge, l'*Act of Uniformity*, fu affidato il compito di disciplinare la liturgia della nuova Chiesa. Da un lato, tale provvedimento obbligava ogni cittadino del regno ad assistere, nelle domeniche e nei giorni festivi, al rito anglicano, mettendo fuori legge il rito cattolico. D'altra parte, però, il nuovo *Book of Common Prayer* veniva emendato degli elementi più oltraggiosi per il rito romano e delle ingiurie contro il papa, e conservava inoltre, con studiate ambiguità, riferimenti

ad entrambe le dottrine, quella consustanziale dei protestanti e quella transustanziale dei cattolici, sulla presenza del Cristo nell'eucaristia<sup>13</sup>. Malgrado tale prudenza, il provvedimento fu approvato dal Parlamento per soli tre voti: nessun vescovo votò a favore, anzi a due di essi fu impedito di esprimere la propria preferenza e altri due erano assenti. Furono dunque solo i laici a legiferare in materia di fede.

Questa scelta di una *via media* consentì l'approvazione parlamentare ma certo non realizzò il sogno della concordia nazionale: il *Book of Common Prayer* di Edoardo, infatti, tornava ad essere, seppure modificato, pietra fondativa della nuova fede, provocando così malcontento sia tra i protestanti più radicali (per i quali il provvedimento faceva troppe concessioni al passato papista), sia ovviamente tra i nostalgici cattolici.

Negli anni immediatamente successivi, un movimento cattolico clandestino sopravvisse, arrivando talvolta ad attentare alla vita della stessa regina. La più clamorosa di queste cospirazioni culminò con la cosiddetta *Revolt of the Northern Earls*, con la quale nel 1569 i signori di Scozia cercarono di deporre Elisabetta e di sostituirla sul trono la cugina cattolica, Maria Stuart. La rivolta fu domata ed ebbe come eco dal continente la bolla *Regnans in Excelsis* (1570), con la quale il papa Pio V dichiarava eretica la *praetensa Angliae regina*, la scomunicava, e scioglieva i sudditi tutti dal dovere di obbedienza. L'unico esito di questo provvedimento fu tuttavia di inasprire la politica anticattolica nel regno e di porre fine a un'epoca di relativa tolleranza religiosa. Il 1571 fu infatti, non certo casualmente, l'anno dell'ultima stesura dei *Thirty-Nine Articles*, la completa sistemazione del nuovo credo.

Il processo fin qui brevemente descritto mostra la lentezza e la laboriosità con cui il protestantesimo attecchì oltre Manica, in un processo che Patrick Collinson ha significativamente descritto con la metafora del travaglio, e con i rischi che esso comporta: «like the twins Esau and Jacob, whose contention began in the womb, the birthpangs of the English Reformation brought forth discordant triplets: Church, Dissent and Popery»<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> Cfr. Roland H. Bainton, *The Age of Reformation of the Sixteenth Century*, Boston, The Beacon Press, 1952, p. 192 (*La riforma protestante*, prefazione di Delio Cantimori, traduzione italiana di Francesco Lo Bue, Torino, Einaudi, 1958); si veda inoltre, su questi passaggi, Christopher Haigh, *English Reformations. Religion, Politics, and Society under the Tudors*, Oxford, Oxford University Press, 1993, pp. 237-241.

<sup>14</sup> Patrick Collinson, *The Birthpangs of Protestant England. Religious and Cultural Change in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, New York, Macmillan, 1988, p. 155. Ancora un'immagine di gestazione difficile traspare nel titolo del saggio di Christopher Haigh, *The English Reformation. A Premature Birth, a Difficult Labour and a Sickly Child*, «Historical Journal», 33, 1990, pp. 449-459. La metafora della 'Riforma' inglese come processo di gestazione è antica; così si esprimeva, ad esempio, l'artigiano e cronista Puritano Nehemiah Wallington (1598-1658) durante il regno di Carlo I: «the poor church of God [...] is like a woman with child near her travail, which would fain bring forth and cannot» (*Historical Notices of Events occurring chiefly in the Reign of Charles I*, 2 vols., edited from the Original Mss. with notes and illustrations by Richard Webb, London, Richard Bartely, 1869, I, p. 186). Una metafora analoga era usata ancora nel 1658 da Richard Baxter (1615-1691) che, nella sua *Call to the Unconverted*, rivolgendosi a coloro che erano al lavoro per la diffusione del protestantesimo, si augurava che essi «miscarry not in the birth» (*A Call to the Unconverted*, London, printed by R. W. for Nevil Simmons, Book-seller in Kederminster, and are to be sold by him there; and by Nathaniel Ekins, at the Gun in Laules Church-Yard, 1658 [Wing (CD-ROM, 1996), B1196], sig. A3v). Lo stesso concetto, formulato quasi

In questa fase così delicata, non era possibile un'imposizione dottrinale totale e violenta, ma solo una catechesi lenta e capillare, in cui giorno dopo giorno il potere religioso doveva rinegoziare i propri precetti con le radicate specificità locali. Ecco perché, come afferma Julie Crawford, bisogna intendere il protestantesimo inglese «not as a blanket imposition of a new religious order, but as a micropolitical process of reform enacted through local negotiations of belief and conformity»<sup>15</sup>. Un lento compromesso, dunque, in cui un ampio ruolo nel proselitismo fu affidato alla *street literature*, che poteva arrivare lì dove mai sarebbe giunta la grande trattatistica metropolitana: «religious treatises could be read aloud to the unlettered, but could never speak through the countryside as effectively as a broadside ballad could»<sup>16</sup>.

La propaganda protestante colse quindi il grande potenziale di questo genere di letteratura e, a partire dall'inizio degli anni Sessanta del Cinquecento, i fogli volanti di contenuto religioso conobbero una nuova ed improvvisa fioritura. Come sottolinea Natascha Würzbach, essi costituirono un vero e proprio sottogenere tra le «ballads of crimes and marvels»: se infatti queste ultime limitavano la loro azione all'aspetto informativo e ludico, le ballate di carattere religioso assumevano una funzione quasi 'sostitutiva' dei testi sacri<sup>17</sup>. Tra queste, un ruolo preponderante svolsero i documenti che avevano come tema le nascite mostruose, animali e soprattutto umane. Gli autori, spesso anonimi, si resero infatti conto che la venuta al mondo di un corpo deforme si prestava quasi naturalmente ad essere intinta di coloriture moralizzanti e religiose, sia per l'inevitabile appeal che questo argomento aveva sul pubblico, sia per la facilità di diffusione del documento che ne dava testimonianza<sup>18</sup>. L'uso intensivo che i protestanti fecero dei parti deformati per sostenere la loro causa potrebbe dunque autorizzarci a correggere la definizione di Julie Crawford, e a parlare di un vero e proprio 'Monstrous Protestantism': all'inizio degli anni Sessanta,

con le medesime parole, l'autore lo avrebbe ribadito quindici anni dopo anche in *A Christian Directory or a Summ of Practical Theologie, and Cases of Conscience*, London, printed by Robert White for Nevill Simmons at the Sign of the Princes Arms in S. Pauls Church-yard, 1673 [Wing (CD-Rom, 1996), B1219], p. 100: «therefore that you miscarry not in so needful work, I shall add these following Directions».

<sup>15</sup> Julie Crawford, *Marvelous Protestantism*, cit., p. 9.

<sup>16</sup> Tessa Watt, *Cheap Print and Popular Piety, 1550-1640*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, p. 69. Sulla letteratura popolare analizzata in chiave religiosa e provvidenziale, si veda anche Alexandra Walsham, il cui lavoro, tuttavia, non analizza specificamente i testi e le loro raffigurazioni (*Providence in Early Modern England*, Oxford, Oxford University Press, 1999).

<sup>17</sup> Natascha Würzbach, *The Rise of the English Street Ballad, 1550-1650*, translated from German by Gayna Walls, Cambridge, Cambridge University Press, 1990 p. 67 (*Anfänge und Gattungstypische Ausformung der Englischen Strassenballade 1550-1650. Schaustellerische Literatur, Frühform eines Journalistischen Mediums, Populäre Erbauung, Belehrung und Unterhaltung*, München, Fink, 1981). A questo proposito, si legga anche Julie Crawford: «In an age in which figurative representations of God were theologically suspect or disallowed, monsters were an ingenious way not only of showing the divine presence in human life and in human bodies but of teaching, in some incarnate form or another, the World» (*Marvelous Protestantism*, cit., p. 16).

<sup>18</sup> La coscienza dell'efficacia delle *broadside ballads* si accompagnò anche a quella della loro pericolosità. Fin dall'inizio del suo regno, Elisabetta mise in atto una fitta serie di provvedimenti volti al controllo delle attività di stampa. A questo proposito si vedano Henry S. Bennett, *English Books & Readers, 1558 to 1603. Being a Study in the History of the Book Trade in the Reign of Elizabeth I*, Cambridge, Cambridge University Press, 1965 e Annabel Patterson, *Censorship and Interpretation. The Conditions of Writing and Reading in Early Modern England*, Madison, University of Wisconsin Press, 1984.

infatti, le ballate che avevano per tema le nascite mostruose conobbero una notevole evoluzione e un forte sviluppo, dopo un ‘silenzio’ parecchio prolungato nel tempo<sup>19</sup>. Nell’arco di dieci anni, tra il 1561 e il 1570 (e non sarà inopportuno segnalare la vicinanza cronologica con il processo di elaborazione dei *Thirty-Nine Articles*), una decina di fogli volanti testimoniano un difetto di nascita, animale o umano, e ne danno una lettura fortemente moralizzante: questo improvviso affollarsi, senza dubbio non casuale, ci segnala una precisa strategia editoriale, parallela alla riflessione religiosa, nei primi anni del regno di Elisabetta.

### 3.2. *The Monster shewes the Sea of Sinne: quando tutta l’umanità è colpevole*

Non è purtroppo possibile ricostruire il processo di maturazione della forma che abbiamo visto in embrione nel foglio volante pubblicato da John Day nel 1552: il documento successivo a noi noto risale infatti a dieci anni dopo. Stampato a Londra da Thomas Marshe, nel 1562, esso presenta rispetto all’archetipo una notevole evoluzione, sia negli aspetti formali e grafici sia in quelli di contenuto<sup>20</sup>.

Il broadsheet, intitolato *The true reporte of the forme and shape of a monstrous childe borne at Muche Horkesleye*, si presentava ai lettori londinesi con una piccola immagine, che occupava soltanto il terzo superiore del foglio e raffigurava un neonato con arti incompleti, mentre i due terzi restanti ospitavano, rispettivamente, una lunga ballata di 48 pentametri giambici e un testo in prosa che descriveva con straordinaria ricchezza di dettagli il corpo malformato della creatura (fig. 5)<sup>21</sup>.

<sup>19</sup> Dopo i documenti dei primi anni Cinquanta, di cui abbiamo discusso nelle pagine precedenti (il foglio volante di John Day del 1552, e – se non si tratta del medesimo documento – l’anonimo riferito da Susan Brigden, del 1553), per quasi dieci anni non abbiamo notizie di pubblicazioni in cui il difetto di nascita sia strumentalizzato a fini religiosi o politici. Questo ‘silenzio’ non è difficile da motivare, se si tiene conto del feroce clima censorio venutosi a creare durante il regno di Maria I Tudor, che molti stampatori fece imprigionare e molti altri costrinse alla fuga.

<sup>20</sup> Paige M. Walker segnala che la forma emersa dal salto temporale 1552-1562 è in parte diversa dal documento di John Day da cui siamo partiti. In questa fase di transizione, cambiano le proporzioni (e spesso anche le posizioni) tra la ballata e la prosa: quest’ultima perde importanza a favore del testo in versi, capace di trasmettere ‘emotivamente’ i concetti, e facilmente memorizzabile in ragione della scansione ritmica (*Sensational and Sensual. Monstrous Birth Broadsides and Female Readership*, cit., p. 228).

<sup>21</sup> Anonymous, *The true reporte of the forme and shape of a monstrous childe borne at Muche Horkesleye, a village three myles from Colchester, in the Countye of Essex, the .xxi. daye of Apryll in this yeare 1562*, London, imprinted in Fletestrete nere to S. Dunstons Church by Thomas Marshe, [1562] [STC (2nd ed.), 12207]. A proposito dello stampatore Thomas Marshe, Julie Crawford sottolinea come egli fosse «actively involved in the production and dissemination of anti-Catholic pamphlets and doctrinally pedagogical Protestant tracts about such issues as Protestant martyrs and priestly marriage» (*Marvelous Protestantism*, cit., p. 39). La prima trascrizione completa del foglio volante è stata realizzata da Joseph Lilly (ed.), *A Collection of Seventy-Nine Black-Letter Ballads and Broadsides, printed in the Reign of Queen Elizabeth, between the Years 1559 and 1597*, accompanied with an introduction and illustrative notes, London, Joseph Lilly, 1867, pp. 27-30. Un’altra riproduzione integrale del testo si trova nella più recente raccolta di Marie H. Loughlin, Sandra Bell, Patricia Brace (eds), *The Broadview Anthology of Sixteenth-Century Poetry and Prose*, Peterborough, Broadview Press, 2011, pp. 557-559.

Il 21 aprile di quell'anno, «at Muche Horkesley in Essex, a village about thre myles from Colchester», era nato un bambino

hauing neyther hande, foote, legge, nor arme, but on the left syde it hath a Stumpe growynge out of the shoulder, and the ende thereof is rounde, and not so long as it should go to the elbowe, and on the ryghte syde no mencion of any thing where any arm should be, but a litel stumpe of one ynche in length, also on the left buttocke there is a stumpe comming out of the length of the thygh almost to the knee, and round at the ende, and groweth something ouerthwart towards the place where the ryght legge should be and where the ryghte legge should be, there is no mencion of anye legge or stumpe. Also it hath a Codde [scrotum] and stones but no yearde [penis], but a lytell hole for the water to issue out<sup>22</sup>.

Dopo avere così dettagliatamente descritto l'incompletezza degli arti, aspetto che come vedremo fra poco aveva un importante significato all'interno della lettura moralizzante, l'anonimo autore non mancava tuttavia di aperture ottimistiche: il bambino era sopravvissuto, si nutriva, addirittura appariva «very well fauoured, and of good and cheareful face»<sup>23</sup>. Ma la prosa non si chiudeva sul bel volto del bambino, e proseguiva con un ultimo breve paragrafo, in cui si sottolineava la sua nascita al di fuori di un legittimo matrimonio:

Anthony Smith of Much Horkesley husbandman and his wyfe, were both maryed to others before, and haue had dyuers chyldren, but this deformed childe is the fyrst that the sayd Anthony and his wyfe had betwene them two [...]. This chylde was begot out of matrimony<sup>24</sup>.

L'autore evidenziava in questo modo con chiarezza il rapporto simpatetico tra il corpo incompleto del bambino e l'incompletezza dell'unione tra i suoi genitori: concepito fuori dal matrimonio, il bimbo era destinato ad essere monco, esattamente come monca era la relazione tra coloro che lo avevano generato<sup>25</sup>. Tuttavia, sebbene «begot out of matrimony», il piccolo era «borne in matrimonye»: i genitori avevano, cioè, 'riparato' la colpa del concepimento al di fuori del matrimonio con una tardiva unione ufficiale, e dunque, in ottica provvidenzialistica, il loro bambino non veniva punito con la morte, ma «was liuing, and like to continue»<sup>26</sup>.

Se già la prosa si tingeva di chiare coloriture morali, era però nella ballata che l'autore condensava il suo impeto catechetico, in cui lo sguardo si allargava spesso dai genitori 'colpevoli' all'intera comunità umana.

La sola ballata, con scarno commento, si può leggere in Dudley Wilson, *Signs and Portents. Monstrous Births from the Middle Ages to the Enlightenment*, London, Routledge, 1993, pp. 43-44.

<sup>22</sup> Anonymous, *The true reporte of the forme and shape of a monstrous childe borne at Muche Horkesleye*, cit. (le integrazioni sono di chi scrive).

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> Cfr. Alan W. Bates, *Birth Defects described in Elizabethan Ballads*, «Journal of the Royal Society of Medicine», 93, 2000, pp. 203-204.

<sup>26</sup> Anonymous, *The true reporte of the forme and shape of a monstrous childe borne at Muche Horkesleye*, cit.



Fin dal primo verso, infatti, ad essere chiamato in causa era l'intero «monstrous world that monsters bredes as rife», all'interno di una visione morale in cui si affermava chiaramente che Dio usa i mostri per significare le colpe degli umani: «in nature god such draughtes doth shape / Resemblyng sinnes that so bin had in price»<sup>27</sup>. Ma era nella quartina successiva, che l'anonimo poeta raggiungeva uno dei momenti più densi (e raffinati) di tutto il componimento:

So grossest faultes brast out in bodyes forme  
 And monster caused of want or to much store  
 Of matter, shewes the sea of sinne: whose storme  
 Oreflowes and whelmes vertues barren shore<sup>28</sup>.

Qui si avverte chiaramente quella che è stata definita la 'sosticatezza' di questo testo, in cui l'eziologia aristotelica del difetto di nascita, quella relativa alla mancanza («want») o all'eccesso di materia («to much store / Of matter»), era sapientemente messa al servizio dell'urgenza morale: per quanto scientifica, o presunta tale, potesse essere la lettura fisiologica, anch'essa doveva essere vista come strumento della significazione divina («shewes the sea of sinne»)<sup>29</sup>. Introdotta in questo modo la potente metafora marina, l'autore la alimentava e approfondiva nella stanza successiva, in cui, significativamente, si colgono echi della ricerca del giusto mezzo, la *media via*:

Faultye alike in ebbe and eke in flowd,  
 Like distant both from meane both like extremmes  
 Yet greatst excesse the want of meane doth shrowde  
 And want of meane excesse from vertues meanes<sup>30</sup>.

Il difetto o l'eccesso di materia erano come l'afflusso e il deflusso della marea, entrambi distanti dal «meane», dal giusto mezzo. E tuttavia, l'ostinata ricerca del giusto mezzo, era il «greatst excesse», che si allontanava profondamente dalla virtù.

Giunta alla sua metà, la ballata non aveva ancora nominato il bambino di Muche Horkesley, e questo silenzio così a lungo mantenuto rispondeva all'intento di segnalare la corresponsabilità di tutto il genere umano nella colpa: «in him [cioè nel bim-

<sup>27</sup> Ivi, v. 1 e vv. 7-8.

<sup>28</sup> Ivi, vv. 9-12.

<sup>29</sup> Secondo Dudley Wilson, che sottolinea come questa sia una delle più sofisticate ballate sulle nascite mostruose, i due elementi – fisiologia aristotelica e lettura morale – sono fusi insieme in una specie di sermone sulla peccaminosità dell'eccesso (*Signs and Portents*, cit., pp. 43-44). Sulla stessa linea interpretativa anche Julie Crawford, che segnala la compresenza di nozioni (para)scientifiche e causalità moralizzante come elementi convergenti nella genesi della nascita mostruosa (*Marvelous Protestantism*, cit., p. 64). Più perspicua la lettura di Alan W. Bates, che evidenzia piuttosto come le conoscenze fisiologiche (o supposte tali) restino in secondo piano rispetto alla necessità morale: il fatto che si conoscano (o si creda di conoscere) le cause della malformazione non toglie alla nascita mostruosa la sua significazione del peccato che l'ha determinata (*Emblematic Monsters*, cit., p. 51).

<sup>30</sup> Anonymous, *The true reporte of the forme and shape of a monstrous childe borne at Muche Horkesley*, vv. 13-16.

bo mutilo] behold by excesse from meane our breache»<sup>31</sup>. Il bimbo era nato monco, come monca era l'umana virtù:

To shewe our misse beholde a guiltlesse babe  
Reft of his limmes (for such is vertues want)  
Him selfe and parentes both infamous made  
With sinful byrth: and yet a wordlyng scant.  
Feares midwyfes route: bewrayeng his parentes fault  
In want of honestye and excesse or sinne<sup>32</sup>.

Solo ora, al verso 29, si nominava la colpa dei genitori: l'urlo della levatrice di fronte alla forma mostruosa del bimbo rivelava «his parentes fault». E tale colpa, significativamente (e aristotelicamente), era 'mancanza' («want») ed 'eccesso' («excesse»), ma non di materia, questa volta, bensì di «honestye» e di «sinne». E, per quanto tardivamente legittimato dal matrimonio dei suoi genitori, il bimbo conservava, e avrebbe conservato per sempre «the shameful mark / Of bastard sonne in bastard shape descryed»<sup>33</sup>.

Nel seguito, il rapporto tra la colpa e la menomazione era descritto con una violenza quasi compiaciuta: «nature iust enuyed / Her gyft to hym: and cropd wyth mayming knyfe / His limmes, to wreake her spyte on parentes sinne»<sup>34</sup>. La feroce lama della natura era precipitata sul fragile corpo dell'innocente, per trasformarlo in una «unrecured sore», un'incurabile piaga che dichiarava la colpa dei genitori, una colpa «scorched in their mindes»<sup>35</sup>.

Nella chiusa, l'anonimo poeta abbandonava il particolare e tornava ad uno sguardo universale, tornava ad osservare la folla di mostri che popolavano il mondo, e che spesso, dopo avere dichiarato con la loro nascita le colpe dei genitori, non sopravviverevano e «naked flye to skyes»<sup>36</sup>. Del bimbo di Muche Horkesley il futuro rimaneva ignoto, sappiamo soltanto che «was liuing, and like to continue». Ma quello che è certo è che la sua «amonstrous uglye shape», doveva rappresentare un monito per tutto il mondo, «frendly [...] to sinne»<sup>37</sup>. E significativamente, sulla parola «world» con la quale si era aperto, il componimento si chiudeva, ancora una volta rammentando che, se pure inviati come punizione per colpe individuali, i mostri sono moniti che riguardano l'intera comunità umana.

Questo stesso messaggio era sotteso ad un altro foglio volante, stampato poche settimane dopo quello poc'anzi analizzato, e dedicato questa volta ad una nascita mostruosa animale. *The Shape of .ii. Mof[n]sters* (1562) presentava una distribuzione formale dei materiali molto simile al documento appena discusso: sotto al titolo, nel terzo superiore del foglio, campeggiavano due illustrazioni di suini malformati, ad

<sup>31</sup> Ivi, v. 24.

<sup>32</sup> Ivi, vv. 25-30.

<sup>33</sup> Ivi, vv. 32-33.

<sup>34</sup> Ivi, vv. 35-37.

<sup>35</sup> Ivi, vv. 41-42.

<sup>36</sup> Ivi, v. 45.

<sup>37</sup> Ivi, v. 48.

uno solo dei quali erano dedicati i testi sottostanti (fig. 6); una prosa al solito analitica e descrittiva; e una ballata, composta da 13 quartine di tetrametri e trimetri giambici in rima alternata (ABAB)<sup>38</sup>.

Nella prosa, l'autore, William Fulwood, riferiva che il 7 maggio una scrofa aveva partorito un maialino deforme, dal volto «much lyke unto a Dolphines head», con le zampe anteriori «like unto handes, eche hande hauinge thre long fingers and a thumbe», e quelle posteriori «growing very much backwarde otherwise then the common natural forme hath ben seen»<sup>39</sup>. Nessun rapporto veniva istituito fra la malformazione dell'animale e una specifica colpa, la sua venuta al mondo veniva letta come generico ammonimento sulla potenza divina:

These straunge sights, the Almighty God sendeth unto us that we should not be forgetfull [...] specially by geuing unto us his holy word wherby our liues ought to be guided and also his wonderful tokens wherby we are most gentilly warned<sup>40</sup>.

Ma al monito gentile ne faceva subito da contrappunto un altro, di tenore decisamente più minaccioso:

But if we will not be warned, neither by his word, nor yet by his wonderful workes: then let us be assured that these straunge monstrous sightes doe premonstrate unto us that his heavy indignacion wyl shortly come upon us for our monstrous luyinge. Wherefore let us earnestly pray unto God that he wyl geue us grace earnestly to repent our wickednes, faithfully to beleue his word: and sincerely to frame our liues after the doctrine of the same<sup>41</sup>.

Fulwood seguiva lo stesso semplice schema concettuale anche nella ballata, «An Admonition unto the Reader»: il mostro era giunto per mettere in evidenza l'ipocrisia degli uomini, di fronte al fatto che «we haue Goddes wurd well preacht, /

<sup>38</sup> William Fulwood, *The Shape of .ii. Mo[n]sters. M.D.LXII*, London, imprinted at Long Shop in the Pultry by John Alde, [1562] [STC (2nd ed.), 11485]. Una trascrizione moderna di *The Shape of .ii. Mo[n]sters* si trova in Joseph Lilly (ed.), *A Collection of Seventy-Nine Black-Letter Ballads and Broad-sides*, cit., pp. 45-48. Scarse le notizie sull'artefice di questo foglio volante. Membro della *Merchant Taylors' Company*, Fulwood fu traduttore dei classici latini e degli umanisti italiani e autore di numerose ballate, oltre che di un manuale di mnemotecnica (*The Castle of Memorie*, 1563), significativamente dedicato a Robert Dudley, favorito di Elisabetta I e fervente protestante. Per un profilo biografico, si veda Cathy Shrank, *Fulwood, William (d. 1593)*, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004; online edn, Jan 2008 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/10243>> (08/2016). Altrettanto povere sono le informazioni che abbiamo sullo stampatore John Alde. Nato a Londra nel (o forse poco prima del) 1531, ottenne licenza di stampa dalla *Stationer's Company* nel gennaio del 1555 e grazie all'eredità lasciatagli dal libraio Richard Kele, presso il quale aveva svolto il suo apprendistato, aprì una tipografia in proprio «at the Long Shop next to St. Mildred Poultry». Qui rimase in attività sino alla morte, avvenuta nel 1584, contraddistinguendosi per il suo interesse e la sua attenzione verso testi di natura popolare. Per un approfondimento, cfr. Henry R. Tedder, *Allde, John (b. in or before 1531, d. 1584)*, revised by Ian Gadd, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/364>> (08/2016).

<sup>39</sup> William Fulwood, *The Shape of .ii. Mo[n]sters*, cit.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

<sup>41</sup> *Ibidem*.

and will not mend our life»<sup>42</sup>. Il mostro, dunque, non doveva essere letto come segno di uno specifico peccato individuale, ma come incarnazione di una comunità infinitamente mostruosa:

And loke what great deformitie,  
In bodies ye beholde:  
Much more is in our mindes truly,  
an hundreth thousand folde<sup>43</sup>.

Tutto il resto della ballata si caratterizzava come un'esortazione al pentimento da parte di tutta la comunità umana, e alla richiesta della grazia: due temi specificamente protestanti, così come evidentemente concorde con la politica religiosa di Elisabetta appare la penultima quartina. In essa, il riferimento alle recenti innovazioni legislative, era di tono entusiastico:

Good lawes of late renewde wee see,  
Much sinne for to suppressse:  
God graunt that they fulfild maye bee,  
To ouerthrow excesse<sup>44</sup>.

Così Fulwood dichiarava la sua zelante adesione al rinnovamento morale promosso dalla propaganda protestante. Nei suoi versi, tuttavia, il generico riferimento all'infinita colpevolezza umana, cui unico rimedio poteva giungere solo dalla grazia divina, non era più sufficiente a garantire l'adeguata risposta da parte dei credenti: era necessario un nuovo sforzo da parte dei poeti della *street literature*, una ricerca di arricchimento argomentativo e retorico che sarebbe stata soddisfatta di lì a poco.

### 3.3. *No Writer maye the same so Ougly make: quando ogni parola è indicibile*

Una straordinaria capacità formale e stilistica e una notevole evoluzione nell'uso di una nascita mostruosa caratterizzano un'altra pubblicazione, che si colloca cronolo-

<sup>42</sup> Ivi, vv. 15-16.

<sup>43</sup> Ivi, vv. 21-24. A proposito delle ballate di nascite mostruose animali, e dei versi appena citati in special modo, Alan W. Bates afferma che «the broadsides describing monstrous pigs [...] are significant because they also speak of God's dissatisfaction with contemporary society but in circumstances where the births defects described could not be interpreted as deserved punishment, showing that the malformations are to be interpreted as a general warning of divine displeasure; a call for moral self-examination among those who witness the event» (*Birth Defects described in Elizabethan Ballads*, cit., p. 204). Un altro pamphlet, dello stesso anno, strutturalmente e comunicativamente molto simile, in cui la nascita di un maiale mostruoso è letta come ammonimento per tutta la comunità è Anonymous, *The description of a monstrous Pig, the which was farrowed at Hamsted besyde London, the .xvi. day of October this present yeare of our Lord God .M.D.LXII.*, London, imprinted by Alexander Lacy for Garat Devves dwellyng in Poules church yarde, at the East end of the Church, [1562] [STC (2nd ed.), 6768]. Se ne può leggere un estratto in epigrafe a questo capitolo, mentre per la trascrizione moderna si rimanda ancora a Joseph Lilly (ed.), *A Collection of Seventy-Nine Black-Letter Ballads and Broadsides*, cit., pp. 112-113.

<sup>44</sup> William Fulwood, *The Shape of .ii. Mof[n]sters*, cit., vv. 45-48.

gicamente a ridosso delle due appena prese in esame: *A discription of a monstrous Chylde, borne at Chychester in Sussex* (1562)<sup>45</sup>.

Firmato da un certo John D., nome dietro il quale è suggestivo intravedere lo stampatore John Day, da poco tornato in attività dopo gli anni di prigionia impostigli da Maria I Tudor<sup>46</sup>, il foglio volante si presentava agli appassionati del genere perfettamente bipartito: nella metà superiore esso riproduceva l'immagine di un bambino dalle sembianze inquietanti, con il ventre rigonfio e il cordone ombelicale ancora attaccato (fig. 7)<sup>47</sup>; nella parte sottostante trovava, invece, spazio una lunga ballata composta di 22 quartine di tetrametri e trimetri giambici in rima alternata (ABAB). Il titolo in alto, e poche righe di prosa in basso, completavano, seppur succintamente, il quadro dell'evento narrato.

Il 24 maggio del 1562, nella vacante ed inquieta diocesi di «Chychester in Sussex», una donna, moglie di un macellaio «of honest & quiet conuersation», aveva dato alla luce un figlio deforme, provocando enorme stupore tra i compaesani<sup>48</sup>. Pochi altri dati ci vengono forniti sulla famiglia in cui era avvenuta la nascita mostruosa. Oltre a sottolineare che i genitori avevano una buona reputazione nella comunità di appartenenza, l'autore ci informa che i due avevano già avuto altri figli prima di quello malformato descritto nel foglio volante e che nessuno di essi aveva presentato imperfezioni fisiche di alcun genere: «They hauing had chylde[n] before, in natural proportion: and went with this her full tyme». Non sarà superfluo segnalare quanto Chichester, così come altre diocesi vacanti della medesima contea, fosse all'epoca motivo di grande preoccupazione per il governo centrale di Londra. Come sottolinea Roger M. Manning «in the 1560s the episcopal administration in the diocese of Chichester was in a state of chaos; one-sixth of the clergy [...] had been deprived of their cures for refusing to sign the oath of supremacy and would not be replaced with an educated 'preaching ministry' until the 1570s»<sup>49</sup>. Senza una guida spirituale concreta e stabile, la gente del luogo rimase fortemente legata alle vecchie tradizioni cattoliche, scatenando così la rabbia dei ferventi – e ancora troppo lontani – ministri

<sup>45</sup> John D., *A discription of a monstrous Chylde, borne at Chychester in Sussex, the .xxiii. daye of May. This being the very length, and bygnes of the same. M. CCCC. LXII.*, London, imprinted by Leonard Askel for Fraunces Godlyf, 1562 [STC (2nd ed.), 6177]. Una trascrizione moderna della ballata si trova in Joseph Lilly (ed.), *A Collection of Seventy-Nine Black-Letter Ballads and Broad-sides*, cit., pp. 201-203; Simon McKeown (ed.), *Monstrous Births. An Illustrative Introduction to Teratology in Early Modern England*, London, Indelible, 1991, pp. 12-15 e Marie H. Loughlin, Sandra Bell, Patricia Brace (eds), *The Broadview Anthology of Sixteenth-Century Poetry and Prose*, cit., pp. 560-563.

<sup>46</sup> Su John Day, la sua attività di stampatore militante, e il suo conflitto con Maria I Tudor si veda, sopra, p. 90, nota 10.

<sup>47</sup> Alan W. Bates, afferma che l'immagine del bambino corrisponde a quella di un feto morto alla diciassettesima settimana di gestazione; essa sembra basata su un caso reale: si tratterebbe perciò di un disegno dal vero la cui accuratezza è riconosciuta dallo studioso qualitativamente superiore rispetto a quelle contenute nei principali trattati medici dell'epoca (*Birth Defects described in Elizabethan Ballads*, cit., p. 205). Anche Dudley Wilson sottolinea l'efficacia dell'immagine, la quale «acts almost as an icon and calls forth both the monster and the lesson to be learned from it with the utmost vividness» (*Signs and Portents*, cit., p. 43).

<sup>48</sup> John D., *A discription of a monstrous Chylde, borne at Chychester in Sussex*, cit.

<sup>49</sup> Roger M. Manning, *Religion and Society in Elizabethan Sussex*, Leicester, Leicester University Press, 1969, p. 58.

protestanti. Non sorprenderà allora che la creatura deforme nata in quello che era considerato un covo di papisti sia interpretata come il segno della colpa dell'intera comunità, ancora fedele a Roma.

Il caso dovette produrre un chiacchiericcio considerevole, così intenso che indiscrezioni sull'accaduto giunsero presso i grandi centri urbani dove, come abbiamo già visto, notizie di questo tipo restavano tutt'altro che inascoltate. E, infatti, non accadde nemmeno in questa occasione: in una lettera inviata il 14 agosto all'amico e riformatore svizzero Heinrich Bullinger, il vescovo di Salisbury, John Jewel, riflettendo sul cupo andamento dei tempi, scriveva:

There has been here, throughout the whole of this present year, an incredibly bad season both as to the weather and state of the atmosphere. Neither sun, nor moon, nor winter, nor spring, nor summer, nor autumn, have performed their appropriate offices. It has rained so abundantly, and almost without intermission, as if the heavens could hardly do anything else. Out of this contagion monstrous births have taken place; infants with hideously deformed bodies, some being quite without heads, some with heads belonging to other creatures; some born without arms, legs, or shin-bones; some were mere skeletons, entirely without flesh just as the image of death is generally represented. Similar births have been produced in abundance from swine, mares, cows and domestic fowls<sup>50</sup>.

Uno di questi «skeletons» con cui il prelado terminava il suo elenco di mostri umani, «entirely without flesh just as the image of death is generally represented», era esattamente il 'protagonista' del documento che stiamo per analizzare. E il riferimento alle consuete rappresentazioni della morte era particolarmente interessante: come deduce Julie Crawford, «the Chichester monster [...] invokes the *memento mori* [...] and serves as a similar representational function: the monstrous birth is a reminder of human mortality and an object for personal repentance»<sup>51</sup>. In realtà, l'evocata caducità della vita non riguardava soltanto i singoli individui, ma l'intero genere umano (se non l'universo stesso), come era reso chiaro da tutta la prima parte della ballata in cui erano inanellate, una dopo l'altra, quattro immagini bibliche di

<sup>50</sup> John Jewel, *Epistle L*, in Hastings Robinson (ed.), *The Zurich Letters, comprising the Correspondence of Several English Bishops and Others, with some of the Helvetian Reformers, during the Early Part of the Reign of Queen Elizabeth, translated and authenticated Copies of the Autographs preserved in the Archives of Zurich*, Cambridge, Cambridge University Press, 1842, pp. 116-117. Il 1562, come anno strabordante di nascite mostruose, è immortalato anche nell'opera di uno dei cronisti più importanti del periodo, Raphael Holinshed: «This yeare [1562] in England were manie monstrous births. In March, a mare brought forth a foale with one bodie and two heads, and, as it were, a long taile growing out betweene the two heads. Also a sow farrowed a pig with foure legs like to the armes of a manchild with armes and fingers, & c. In Aprill, a sow farrowed a pig with two bodies, eight feet, and but one head. Manie calves and lambs were monstrous, some with collars of skin growing about their necks like to the double ruffles of shirts and neckerchers then used. The foure and twentieth of Maie, a manchild was borne at Chichester in Sussex, the head, armes and legs whereof were like to an anatomie, the breast and bellie monstrous big, from the navill as it were a long string hanging; about the necke a great collar of flesh and skin growing like the ruffe of a shirt or neckercher up above the eares, pleited and folded &c» (*The Third Volume of Chronicles*, London printed [by Henry Denham] in Aldersgate Street at the Signe of the Starre), [1587] [STC (2nd ed.), 13569], p. 1195).

<sup>51</sup> Julie Crawford, *Marvelous Protestantism*, cit., p. 44.

epocali catastrofi generate dall'ira divina: il diluvio universale (vv. 9-16), la caduta di Sodoma (vv. 17-20), gli Egizi ingoiati dalle richiuse acque del Mar Rosso (vv. 21-28), e infine la distruzione del tempio di Gerusalemme da parte dell'imperatore Vespasiano (vv. 29-36)<sup>52</sup>.

Fu proprio nell'anno precedente alla diaspora (66 d.C.) che, scriveva John D., gli ebrei assistettero ad un segno miracoloso durante un sacrificio: una vacca partorì un agnello. Questo avvenimento, tuttavia, fu da loro male inteso («This sygne they sone did wrest») come previsione di buona sorte; un inganno frequente, anche al tempo del poeta:

As others doe, and styll haue done  
In making it as vayne  
Or els good lucke, they saye shal come  
As please their foolish brayne<sup>53</sup>.

Così introdotti i tempi presenti e la loro follia, l'autore assumeva toni veramente apocalittici, presagendo che i mostri di questo *annus horribilis* 1562 potessero annunciare la distruzione di ogni cosa nel creato:

The scripture sayth, before the ende  
Of all thinges shall appeare  
God will wounders straunge thinges sende  
As some is sene this yeare<sup>54</sup>.

E se la conclusione di tutto era realmente vicina, il mondo sembrava prepararsi ad essa con stravolgimenti dell'ordine naturale che rendevano l'attesa al suo approssimarsi tanto innegabile quanto 'mostruosa':

The selye infantes, voyde of shape  
The Calues and Pygges so straunge  
With other mo of suche mishape  
Declareth this worldes chaunge<sup>55</sup>.

Preceduto dunque da una serie innumere di prodigi, ecco giungere il segno peggiore di tutti, il mostro «procedinge from a Christian brest», talmente spaventoso che nessun linguaggio poteva esprimerlo, né verbale («so monstrous to be tolde») né figurativo:

No Caruer can, nor Paynter maye  
The same so ougly make

<sup>52</sup> Sulla connessione tra il mostro di Chichester e la fine dei tempi, si veda anche Dudley Wilson, *Signs and Portents*, cit., pp. 41-43.

<sup>53</sup> John D., *A discription of a monstrous Chylde, borne at Chychester in Sussex*, cit., vv. 37-40.

<sup>54</sup> Ivi, vv. 45-48.

<sup>55</sup> Ivi, vv. 49-52.

«A Marvellous and Strange Event»

As doeth it self shewe at this daye  
A sight to make the quake<sup>56</sup>.

A questo punto, avendo così sottolineato l'ineffabilità del mostro, la sua indicibilità attraverso il linguaggio sia verbale sia figurativo, l'autore non sfuggiva alla tentazione della metatestualità, riferendosi direttamente all'immagine con cui era finemente illustrato il suo lavoro:

But here thou haste by Printig arte  
A signe thereof to se  
Let eche man saye within his harte  
It preacheth now, to me<sup>57</sup>.

Questo diretto riferimento alla «Printig arte» – ancora incerta sull'enorme potenziale dei suoi marchingegni, ma già molto efficace – non appare come un mero invito a godere del puro elemento visivo: dare agli occhi ciò che i versi del componimento suggeriscono alla mente. Sembra piuttosto che l'autore volesse attirare l'attenzione del lettore sull'incisione, il cui soggetto, rappresentato con specifiche caratteristiche anatomiche, celava nelle sue forme molti più messaggi di quelli che le parole fossero effettivamente in grado di comunicare. A questo proposito allora, non sarà una semplice coincidenza il fatto che il piccolo mostro di Chichester, ricordato da tutti per essere un mucchio d'ossa e nient'altro, avesse escrescenze di pelle solo intorno al collo e sulla testa, proprio quelle parti del corpo dove, all'epoca, tra critiche incandescenti da parte dei protestanti più intransigenti, andava di moda indossare gorgere, fazzoletti e cuffie per capelli. Nulla di più inaccettabile e abominevole anche per il nostro poeta, che nell'uso smodato ed eccessivo di simili abbellimenti altro non vedeva se non lo strumento attraverso il quale il suo paese 'travestiva' i propri eccessi:

Also it doeth demonstrate playne  
The great abuse and vyce  
That here in Englande now doeth raygne  
That Monstrous is the guyse<sup>58</sup>.

<sup>56</sup> Ivi, vv. 57-60.

<sup>57</sup> Ivi, vv. 61-64. A proposito di 'metatestualità', preciso che mi riferisco ai richiami interni che il testo istituisce con se stesso, e con il supporto che lo trasmette, intendendo cioè 'testo' nel suo significato semiotico ampio, che include anche il 'testo' iconico. Sulla metatestualità di alcune ballate dedicate a nascite mostruose in epoca elisabettiana, si veda Aaron W. Kitch, *Printing Bastards. Monstrous Birth Broad-sides in Early Modern England*, in Douglas A. Brooks (ed.), *Printing and Parenting in Early Modern England*, Burlington, Ashgate, 2005, pp. 221-236. Le conclusioni a cui l'autore giunge appaiono tuttavia un po' azzardate: la metatestualità di tali documenti sarebbe al servizio di un'autocoscienza della propria illegittimità all'interno del mondo della stampa: «Because of the marking of the printed ballad itself as a bastardized and always potential illicit form of print, this 'shameful mark' becomes the broad-side's own as well as that of the deformed infant. The subtext of the 'unnatural shames and forms, / thus brought forth in our days' is thus the broadside itself as an 'unnatural shape' that uses the topic of monstrous birth to explore its own condition» (p. 231).

<sup>58</sup> John D., *A discription of a monstrous Chylde, borne at Chychester in Sussex*, cit., vv. 69-72.



Durante il regno della regina Elisabetta, l'uso che le donne facevano di gorgere e altri accessori di bellezza fu al centro di critiche furiose da parte dei protestanti più intransigenti, che in simili ornamenti del corpo e dell'abbigliamento vedevano sciocchi strumenti di vanità. Questo specifico aspetto – l'uso delle nascite mostruose come forma di controllo sociale dei costumi delle donne – sarà oggetto di un'analisi più approfondita nel prossimo capitolo; per dare, tuttavia, anche solo un'idea dell'intensità del dibattito, riporto qui le parole dell'annalista John Hayward che, esattamente come John D., sfruttò la specifica anatomia del mostro di Chichester per indirizzare la sua critica verso l'uso delle gorgere:

an anatomye without any flesh, the breast and bellye monstrous bigge; a long string hanging from the navell; about the neck grew a collar of fleshe and skinne, pleighted and fouled like a double ruffe, and rising up unto the eares, as if nature would upbraide our pride in artificiall braverie, by producing monsters in the same attires<sup>59</sup>.

Non era alle mode o alle tendenze dei costumi che bisognava badare, ma alle tentazioni di cui era invaso il mondo e contro le quali Dio cercava costantemente di mettere in guardia gli esseri umani, disseminando qua e là i suoi segni prodigiosi. Non prestare attenzione, rifiutare di capire, o addirittura osare ignorare «so particular tokens» corrispondeva a una precisa intenzione di indugiare nel peccato e nell'indecenza, atteggiamento che non poteva che finire nel mirino dell'implacabile collera divina<sup>60</sup>. Solo a coloro che avessero seguito con occhio vigile «the sequel of such signes» sarebbe stata offerta la possibilità «from sinne to chaunge [their] myndes»<sup>61</sup>. E comunque, più in generale – chiosava il poeta – era necessario che tutti

Repent, amende both hygh and lowe  
The woorde of God embrace  
To lyue therto, as we should doe  
God gyue us all the grace<sup>62</sup>.

Questo potente ammonimento conclusivo risuonò nelle menti dei contemporanei per molto tempo: alcune quartine della ballata dovettero essere ritenute così efficaci nel loro intento educativo e moralizzante che qualcuno ritenne opportuno appropriarsene, forse con la speranza di sortire, nell'eventuale pubblico, i medesimi effetti raggiunti dall'illustre predecessore. Fu questo il caso dell'oscuro John Barkar che, nell'ottobre del 1564, per i tipi di Wylliam Gryffith, diede alle stampe un *broadsheet* intitolato *The true description of a monstrous Chylde / Borne in the Ile of wight*, in

<sup>59</sup> John Hayward, *Annals of the First Four Years of the Reign of Queen Elizabeth*, edited from a Ms. in the Harleian Collection by John Bruce, Manchester, printed for the Camden Society by John Bowyer Nichols, 1840, p. 242v.

<sup>60</sup> «By readinge stories, we shall fynde / In scripture, or elles where / That when suche thinges came out of kynde / Gods wrath it did declare» (John D., *A discription of a monstrous Chylde, borne at Chychester in Sussex*, cit., vv. 73-76).

<sup>61</sup> Ivi, vv. 82 e 84.

<sup>62</sup> Ivi, vv. 85-88.

cui, per descrivere certi aspetti di una nuova nascita mostruosa, citava *verbatim*, come si vedrà fra poco, alcuni dei versi più incisivi di John D<sup>63</sup>.

Distribuito «in Saint Dunstons churchyarde, in the west of London», il documento testimoniava la nascita, sull'Isola di Wight, di due gemelli: uno «of Woman kynde, / Hauyng her shape all right», l'altro talmente indicibile che l'autore poteva soltanto rinviare all'immagine («The other is, transposed this, / As pleaseth the Lorde of myght») <sup>64</sup>. Il documento era infatti così suddiviso: nella parte inferiore il lettore poteva trovare i versi di due ballate, la prima composta di dodici quartine di tetrametri e trimetri giambici (in cui rimavano solo i trimetri: XAYA), la seconda di quattordici ettametri giambici in rima baciata; in alto, dopo il titolo, venivano invece riprodotte le due figure dei gemelli, una minuscola, ma in cui si potevano riconoscere le forme di un bimbo ben formato, l'altra sproporzionatamente grande e del tutto irriducibile a sembianze umane (fig. 8) <sup>65</sup>.

Del caso in sé il foglio volante non dava quasi alcuna notizia, se non attraverso le poche note del titolo: esse descrivevano soltanto l'elemento più appariscente della deformità («a cluster of longe heare about the Nauell») e indicavano il nome del padre («the Fathers name is Iames Iohnsun») e la parrocchia in cui tutto aveva avuto luogo («in the parys of Freswater»). Sembra che John Barkar intendesse ignorare gli elementi concreti dell'accadimento, per lasciare tutto lo spazio ad un semplice e reiterato meccanismo di interpretazione teologica, secondo il quale il mostro era insistentemente letto come avvertimento d'ira divina: «This dothe demonstrate to us, the lyfe whiche we lyue in, / A Monster oughly to beholde, conceyued was in syn» <sup>66</sup>.

Un peccato che tuttavia non riguardava soltanto la famiglia direttamente colpita dall'evento prodigioso (che restava appena accennata sullo sfondo) ma l'intera co-

<sup>63</sup> John Barkar, *The true description of a monstrous Chylde / Borne in the Ile of wight, in this present yeare of oure Lord God, M. D. LXJJJJ. the month of October, after this forme with a cluster of longe heare about the Nauell, the Fathers name is Iames Iohnsun, in the parys of Freswater*, London, imprinted in Fletestrete: at the Sygne of the Faucon, by Wylliam Gryffith, and are to be solde at his shop in Saint Dunstons churchyarde, in the west of London, the .viii. daye of Nouember, [1564] [STC (2nd ed.), 1422]. Trascrizioni moderne della ballata si trovano in Joseph Lilly (ed.), *A Collection of Seventy-Nine Black-Letter Ballads and Broad-sides*, cit., pp. 63-66; Simon McKeown (ed.), *Monstrous Births*, cit., pp. 22-24 e Marie H. Loughlin, Sandra Bell, Patricia Brace (eds), *The Broadview Anthology of Sixteenth-Century Poetry and Prose*, cit., pp. 563-565. Nulla si sa dell'autore del *broadsheet*, che forse fece ricorso a uno pseudonimo per garantirsi l'anonimato. L'*Oxford Dictionary of National Biography* non dà notizia di alcun John Barkar, mentre per la prima età moderna risultano due John Barker: il primo fu matematico e logico, cfr. Damian R. Leader, *Barker, John (fl. c.1471–1482)*, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/1401>> (08/2016); il secondo fu ufficiale navale e capitano, cfr. John K. Laughton, *Barker, John (c.1600–1653)*, revised by Peter Le Fevre, «Oxford Dictionary of National Biography», cit., <<http://www.oxforddnb.com/view/article/1402>> (08/2016). Nessuno dei due, per epoca e interessi, appare identificabile con il nostro autore.

<sup>64</sup> John Barkar, *The true description of a monstrous Chylde / Borne in the Ile of wight*, cit., vv. 21-24.

<sup>65</sup> In quest'anomala figura, Alan W. Bates ha potuto riscontrare una buona somiglianza con la patologia oggi nota come *fetus amorphus*, suggerendo che l'incisore, pur nella sua ingenuità di tratto, avesse potuto osservare dal vivo la creatura deforme dell'isola di Wight (*Emblematic Monsters*, cit., pp. 46-47).

<sup>66</sup> John Barkar, *The true description of a monstrous Chylde / Borne in the Ile of wight*, cit., vv. 53-54. Cfr. Dudley Wilson, *Signs and Portents*, cit., p. 41, in cui questo documento è citato come esempio del «simplest and most direct kind» di interpretazione teologica: «the monster as a warning from God».

munità immersa nella colpa. Su questo popolo reo veniva scagliata dunque la punizione divina, e questa volta con modalità tanto raccapriccianti da non potere essere adeguatamente pronunciate o descritte. Il tratto più evidente del documento è, infatti, l'insistenza con cui l'autore lamentava la propria inadeguatezza, come se ogni linguaggio (non solo quello verbale ma anche quello che dovrebbe essere più eloquente: quello delle immagini) apparisse fallimentare e muto. Ed è proprio su questo passaggio che Barkar riscriveva quasi fedelmente una quartina di John D., citandone il suggestivo e fortunato meccanismo metatestuale:

No caruer can, nor paynter then,  
The shape more ugly make:  
As it selfe dothe, declare the truthe,  
A syghte to make us quake<sup>67</sup>.

Il testo di John Barkar, insistente e ripetitivo nei suoi temi, non riusciva ad avere la profondità e la ricchezza del testo sullo «skeleton» di Chichester, ma era in grado di cogliere e riprodurre la grande forza retorica del far parlare insieme le parole e l'immagine, proprio mentre ne dichiarava l'inadeguatezza. Siamo cioè di fronte ad un prodotto editoriale che inventa poco, ma riusa artigianalmente ciò che trova già pronto, riconoscendone l'efficacia e producendo come un'eco, un riverbero, un'amplificazione<sup>68</sup>.

Ben diversamente originale l'operazione compiuta solo pochi mesi più tardi da un altro foglio volante, che ribaltava i termini del discorso fatto fin qui: anziché affermare l'ineffabilità del mostro, questo documento lo avrebbe dichiarato come vero e proprio 'testo' da sviscerare attraverso possibili letture allegoriche.

### 3.4. *This Monster shewes thy Monstrous Vice: quando l'allegoria è inevitabile*

Il 27 agosto del 1565 erano nate a Herne in Kent due gemelline siamesi, unite frontalmente per l'addome: il *broadsheet* che ne dava testimonianza, *The true discription of two monstrous Chyldren Borne at Herne in Kent*, presentava, al solito, una struttura bipartita, con l'immagine e il titolo nella metà superiore e un testo di sola prosa in quella inferiore (fig. 9)<sup>69</sup>. Tutte le informazioni relative allo specifico

<sup>67</sup> John Barkar, *The true description of a monstrous Chylde / Borne in the Ile of wight*, cit., vv. 33-36.

<sup>68</sup> Un procedimento analogo di riuso è messo in luce da Alan W. Bates a proposito dello squilibrio tra le due immagini del bimbo normale e del mostro: dato che l'immagine del «normal twin» è ridicolmente troppo piccola rispetto a quella del *fetus amorphus*, essa deve essere stata recuperata da un altro documento prodotto nella stessa tipografia (*Birth Defects described in Elizabethan Ballads*, cit., p. 205).

<sup>69</sup> Anonymous, *The true discription of two monstrous Chyldren Borne at Herne in Kent. The .xxvii. daie of Auguste In the yere our of [sic] Lorde. M. CCCCC. LXV. They were booth women Chyldren and were Chrystened, and lyued halfe a daye. The one departed afore the other almoste an howre*, London, imprinted in Fletestreat by Thomas Colwell: for Owen Rogers dwelling at S. Sepulchers Church Doore, [1565] [STC (2nd ed.), 6774]. Per una trascrizione moderna del testo si veda Herbert L. Collmann (ed.), *Ballads & Broad-sides Chiefly of the Elizabethan Period and printed in Black-Letter most of which were formerly in the Heber Collection and are now in the Library at Britwell Court Buckinghamshire, Ox-*

avvenimento erano condensate ancora una volta nel titolo («They were booth women Chyldren and were Chrystened, and lyued halfe a daye. The one departed afore the other almoste an howre»), mentre la prosa, distaccandosi dai fatti, assumeva i toni più generali e didattici della perorazione.

L'anonimo autore cominciava il suo testo con veri e propri chiarimenti teratologici, nei quali puntualizzava come i mostri non fossero fenomeni nati dal capriccio della natura e destinati ad alimentare lo stupore voyeuristico, ma lezioni e insegnamenti per tutti gli esseri umani; a questo fine, richiamava tra l'altro l'etimologia della parola 'monster':

The Monsterous and unnaturall shapes of these Chyldren & dyuers lyke brought forth in our dayes (good reader) ar not onelye for us to gase and wonder at, as thyngs happenyng either by chaunce, or els by naturall reason, as both the old, and our Phylosophers also holde now a dayes: and without anye farther heede to be had therto, or els as our common custome is, by & by to iudge god onely offended wyth the Parentes of the same, for some notoryous vyce or offence reyngning alone in them: But they ar lessons & scholynges for us all (as the word monster shewith) who daily offende as greously as they do, wherby god almyghtye of hys greate mercy and longe sufferance, admonysheth us by them to amendmente of our lyues, no lesse wycked, yea many times, more then the parentes of suche mysformed bee<sup>70</sup>.

In questo processo di generalizzazione, la nascita mostruosa veniva quindi scissa da una precisa responsabilità morale dei genitori e posta su un piano etico più alto, che coinvolgeva l'intero genere umano<sup>71</sup>. A tale proposito l'autore si avvaleva di un preciso riferimento scritturale:

That this is true they shal wel perceyue, y<sup>l</sup> ryghtly wey and consider the aunswere of oure Sauour Chryste unto hys Dyscyples, askyng hym whether weare greater sinners, the blynde hym selfe, either els hys parentes, that he was so borne: To whom our sauour Chryst answered, that neyther he, neyther they were faultye therin, but that he was therefore borne blynde, to thend the glory of God myghte be declared on hym, and by him<sup>72</sup>.

ford, Oxford University Press, 1912, pp. 186-187. Poco sappiamo della vita di Thomas Colwell, stampatore prolifico molto apprezzato al tempo di Elisabetta. La sua fama, nel 1560, spinse il libraio londinese Robert Wyer a lasciargli in eredità il suo prestigioso punto vendita situato in «St. John the Evangelist at Charing Cross», dal quale Colwell, nel decennio successivo, sottopose ben 132 opere al vaglio della *Stationer's Company*. Tra queste, con ogni probabilità, figurava anche la ballata dedicata ai gemelli siamesi del Kent. Per maggiori dettagli, cfr. David G. Hale, *Thomas Colwell: Elizabethan Printer*, «The Library», 5th series-XIX (1), 1964, pp. 223-226.

<sup>70</sup> Anonymous, *The true discription of two monsterous Chyldren Borne at Herne in Kent*, cit.

<sup>71</sup> Così anche Dudley Wilson, *Signs and Portents*, cit., p. 43. Sulla stessa linea interpretativa anche Alan W. Bates, secondo il quale «the precise nature of the sins that were supposed to have provoked the malformation is left unspecified, perhaps so that the reader might be moved more closely to examine his own conscience» (*Birth Defects described in Elizabethan Ballads*, cit., p. 203).

<sup>72</sup> Anonymous, *The true discription of two monsterous Chyldren Borne at Herne in Kent*, cit. Il riferimento è al vangelo di Giovanni: «And as Jesus passed by, he sawe a man, which was blynde from hys byrth. And his discyples asked him sayinge: Master, who dyd synne, this man, or hys father and mother, that he was borne blynd? Jesus answered: Nether hath this man sinned, nor yet his father and mother:

Proprio come nell'episodio del cieco mendicante, riferito dall'evangelista Giovanni, il nostro autore vedeva nelle sorelline di Herne in Kent un ammonimento destinato all'intera comunità e specialmente necessario nell'epoca a lui contemporanea, dimentica di ogni dovere e più incline ad additare i peccati degli altri che ad un severo esame della propria coscienza:

These examples moued me (good reader) in consideracyon of these dayes of our forgetfulnes of duty, wherin we set so lyght the greate bounty and goodnes of God, callyng us by these and such lyke examples to repentaunce and correction of manners, and not styll to flatter our selues whyle we iudge others and winke at oure owne faultes, to cause these twynnes thus to be portracted<sup>73</sup>.

Così chiamate sulla scena, le due gemelline erano a questo punto, però, fatte oggetto di un procedimento del tutto nuovo. Dopo avere accuratamente descritto la loro postura («the one as it were imbrasyng the other, and lenyng mouth to mouth, kyssyng / as you wold say, one another»), l'autore ne proponeva un'interpretazione fortemente simbolica, fornendo addirittura due possibili letture alternative:

it myght seeme that God by them eyther dooth upbraide us, for our faulse dyssemblynge and Judas condycyons & countenaunces, in freyndly wordes, couerynge Caynes thoughtes and cogytacions, or els by theyr semblaunte and example, exhorte us to sincere amytye and true frendshyp, voyde of all counterfeytinge, or els bothe<sup>74</sup>.

L'abbraccio e il bacio erano dunque interpretati in prima istanza come segni di falsità, e ricondotti al comportamento di Giuda, il traditore per antonomasia, e addirittura di Caino, il fratricida. Alan W. Bates ha intravisto dietro queste immagini una possibile critica all'intolleranza religiosa che caratterizzava i primi anni del regno di Elisabetta, segnalando tuttavia egli stesso la difficoltà di immaginare uno stampatore che si assumesse il rischio di sfidarne il forte potere censorio<sup>75</sup>. In realtà, è più facile immaginare l'allusione a Caino piuttosto come un richiamo agli oppositori religiosi (e quindi politici) di Elisabetta, ovvero ai Cattolici; tanto più che la seconda lettura allegorica dell'abbraccio – questa volta in chiave positiva – è proprio un invito a lavorare per una ritrovata concordia.

Il nostro autore era probabilmente consapevole della novità che stava proponendo con la sua lettura simbolica, così come sapeva che essa sarebbe potuta apparire bizzarra agli occhi di lettori abituati a interpretazioni meno complesse. Per questo motivo, a sostegno della sua argomentazione, si affidò ancora una volta all'autorità evangelica:

Neyther let any man thynke thys an obseruacyon ouer curyous, for as much as Christ him selfe hath by chyldren taught us, that unlesse we become lyke Chyldren, wee

but that the worckes of God shulde be shewed in hym» (*Gv*, 9: 1-3, nella versione della *Great Bible*, 1540).

<sup>73</sup> Anonymous, *The true discription of two monstrous Chyldren Borne at Herne in Kent*, cit.

<sup>74</sup> *Ibidem*.

<sup>75</sup> Alan W. Bates, *Birth Defects described in Elizabethan Ballads*, cit., p. 203.

shall not come in the kyngdome of heauen. God make us all chyldren in thys wyse, and perfect and well lerned men to note and obserue to what ende he sendeth us such sightes as these<sup>76</sup>.

Nel vangelo si poteva leggere che solo chi tornerà a guardare il mondo come i bambini entrerà nel regno dei cieli<sup>77</sup>; allo stesso modo, suggeriva il nostro autore, di fronte al difetto di nascita bisognava allontanarsi dallo sguardo freddo dell'adulto, incline al giudizio dell'altro piuttosto che all'esame di sé, e porsi con gli occhi dei fanciulli: in quell'innocenza in cui il mondo è un'infinita concatenazione di simboli, e ogni cosa può significarne un'altra, i lettori avrebbero trovato la strada per divenire «well lerned men to note and obserue to what ende he sendeth us such sightes».

Così liberati dalla loro specifica contingenza, i parti deformi non mostravano più soltanto una colpa determinata e circoscritta all'ambito familiare, ma divenivano veri e propri 'testi', capaci di parlare chiaramente a chi avesse capacità di intenderli. Si trattava di una vera e propria svolta, alla quale la pubblicistica diede immediato seguito.

Nell'aprile del 1566, John Mellys dava alle stampe per i tipi di Alexander Lacy *The true description of two monstrous children*, un foglio volante contenente una ballata che commentava la nascita di due gemelli siamesi e presentava notevoli vicinanza con il *broadsheet* di Herne in Kent (fig. 10)<sup>78</sup>.

Come in quel caso, l'immagine mostrava due bambini uniti frontalmente per l'addome, colti nell'atteggiamento di un abbraccio. Tutte le notizie riguardanti la vicenda si trovavano nel titolo, il quale informava che, «in the parish of Swanburne in

<sup>76</sup> Anonymous, *The true discription of two monstrous Chyldren Borne at Herne in Kent*, cit.

<sup>77</sup> Il concetto è espresso nel vangelo di Marco: «And they brought chyldren to hym, that he shulde touch them. And hys disciples rebuked those that brought them. But when Jesus sawe it, he was dyspleased, & sayd unto them: Suffre the chyldren to come unto me, forbyd them not. For of soch is the kyngdome of God. Verely I saye unto you, Whosoever doth not receave ye kyngdome of God as a childe, he shal not entre therein. And wha[t] he had taken the[m] up in hys armes, he put his handes upon them, and blessed them» (Mc, 10:13-16, nella versione della *Great Bible*, 1540).

<sup>78</sup> John Mellys, *The true description of two monstrous children, laufully begotten betwene George Sieuens and Margerie his wyfe, and borne in the parish of Swanburne in Buckyngham shyre, the .iiii. of Aprill. Anno Domini. 1566. the two children hauing both their belies fast ioyned together, and imbracyng one an other with their armes: which children wer both a lyue by the space of half an hower, and wer baptized, and named the one John, and the other Joan*, London, imprinted by Alexander Lacy, for William Lewes: dwelling in Cow lane aboue Holborne cundit, ouer against the signe of the Plough, [1566] [STC (2nd ed.), 17803]. Trascrizioni moderne della ballata si trovano in Joseph Lilly (ed.), *A Collection of Seventy-Nine Black-Letter Ballads and Broad-sides*, cit., pp. 217-220 e Simon McKeown (ed.), *Monstrous Births*, cit., pp. 29-33. Molto frammentarie sono le informazioni su John Mellys, del quale non conosciamo la data precisa di nascita, avvenuta ipoteticamente tra il secondo e il terzo decennio del '500. Originario di Norwich, studiò aritmetica a Trinity Hall, nei pressi di Cambridge, e una volta divenuto maestro si trasferì a Mayes Gate, vicino Battle Bridge. Qui, insieme ai numeri, cominciò a coltivare anche un'altra passione, quella del 'book-keeping', giungendo a scrivere *A Brieve Instruction and Maner how to keepe Bookes of Accompts after the Order of Debitor and Creditor, and as well for Proper Accompts Partible* (1588). Morì di peste nel settembre del 1593, come conferma il registro della parrocchia di St. Olave's, a Southwark, che riporta proprio per quella data l'interramento di un 'John Mellys, Scholemaister'. Per ulteriori informazioni rimando a Thompson Cooper, *Mellis, John (d. 1593?)*, revised by Henry K. Higon, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004; online edn, Jan 2013 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/18529>> (08/2016).

Buckyngham shyre, the .iiii. of Aprill», avevano visto la luce due bimbi, «hauing both their belies fast ioyned together, and imbracyng one an other with their armes». I due gemelli erano sopravvissuti soltanto mezz'ora, dando il tempo ai loro cari di battezzarli con i nomi di John e Joan. Ma la notazione più rilevante era la legittimità dei due bambini, «laufully begotten betwene George Steuens and Margerie his wyfe», con la quale il foglio volante stabiliva fin da subito lo spostamento di responsabilità dal contesto domestico e privato – dichiaratamente innocente – a quello pubblico.

Coerentemente con questo allontanamento, la ballata (quartine di tetrametri e trimetri giambici, in cui rimano solo i trimetri: XAYA) prendeva avvio da uno sguardo quasi siderale, che sembrava osservare il pianeta come dallo spazio, e contrapporre i 'margini' e il 'centro' del mondo civilizzato:

I Read how *affrique* land was fraught  
for their most filthy life,  
With mo[n]strous shapes, confuzedly  
that therein wer full rife.

But England now pursues their vyle  
and detestable path,  
Embracyng eke all mischeefs great  
that moues Gods mightie wrath<sup>79</sup>.

In questa contrapposizione, Mellys recuperava l'antica tradizione delle razze mostruose orientali, quasi suggerendo che l'Inghilterra, nel suo seguire un «vyle / and detestable path», avesse abbattuto il confine che la separava da quelle lontananze naturalmente mostruose, consentendo il dilagare dei mostri anche nel proprio territorio<sup>80</sup>. Questo potente richiamo ad un immaginario letterario era forse l'unico apporto originale di John Mellys, che per il resto della ballata seguiva molto da vicino l'anonimo pubblicitista di Herne in Kent, non solo nella successione degli argomenti ma anche in specifiche riprese *ad verbum*. Dopo le ormai consuete e insistenti riflessioni sul pullulare di «unnaturall shapes & formes» come segni dell'ira divina, Mellys ribadiva infatti la necessità di abbandonare lo sguardo fariseo, che cercava la colpa altrove da sé, e richiamava ad un esame più autentico della propria interiorità:

But some proude boastyng Pharisie  
the parents wyll detect:  
And iudge with heapes of uglie vice  
their liues to be infect.

No no, but lessons for us all,  
which dayly doe offend:

<sup>79</sup> John Mellys, *The true description of two monstrous children*, cit., vv. 1-8. Per un breve rendiconto della tradizione delle razze mostruose esotiche rimando, sopra, al paragrafo 1.2.

<sup>80</sup> Sul legame intrattenuto dalla ballata con la tradizione classica dei mostri esotici, cfr. anche Alan W. Bates, *Emblematic Monsters*, cit., p. 19.

«A Marvellous and Strange Event»

Yea, more perhaps, than hath the friends,  
whom God this birth did lend<sup>81</sup>.

In questi versi Mellys faceva echeggiare chiaramente le parole del suo anonimo predecessore («they ar lessons & scholynges for us all [...] who dayly offende as greuously as they do») e nelle quartine successive (vv. 53-64) ne riprendeva anche il puntello scritturale, con l'episodio del cieco mendicante. Non solo: anche la postura del mostro era letta con le medesime modalità allegoriche, e con lo stesso significato. Era, ancora, il falso amore di Giuda, il tradimento dissimulato, quello che Dio aveva voluto denunciare con il mostruoso abbraccio dei due gemelli:

But if we doe consider right,  
and in euen balaunce way:  
The ruine great of hartie loue,  
among us at this day:

And well behyld with in ward eyes,  
th'embracyng of these Twynnes:  
That God by them upbraides us for  
our false dissemblyng sinnes.

We would with Niniuie repent  
our former passed yeares,  
Bewaylyng eke our secret sinnes  
in sacke cloth and in teares<sup>82</sup>.

Non restava dunque che il pentimento, suggeriva Mellys, ma che fosse un pentimento sincero, non limitato a finte, lacrimose autocommiserazioni. Solo allora – e qui leggiamo chiara l'inclinazione protestante del nostro autore – sarebbe stato possibile chiedere la grazia:

Therefore in time amend your state,  
and call to God for grace:  
Bewayle your former lyfe and sinnes,  
while you haue time and space<sup>83</sup>.

Con questa ballata, e soprattutto con il foglio volante che – come abbiamo visto – essa seguiva molto da vicino, si inaugurava dunque una nuova, e assai efficace, strumentalizzazione della nascita mostruosa che, attraverso il processo dell'allegoria, forniva una straordinaria gamma di libertà interpretative, e apriva la strada a letture non più soltanto morali e religiose, ma anche sottilmente politiche. Le unioni dei gemelli di Herne in Kent e di Swanbourne in Buckinghamshire po-

<sup>81</sup> Anonymous, *The True Description of Two Monsterous Chyldren borne at Herne in Kent*, cit., vv. 45-52.

<sup>82</sup> Ivi, vv. 81-92.

<sup>83</sup> Ivi, vv. 93-96.



tevano essere considerate come atti d'accusa per comportamenti ipocriti, oppure denunciare il più o meno occulto conflitto tra cattolici e protestanti. Questa nuova possibilità di lettura allegorica non avrebbe tardato a trovare entusiaste rielaborazioni<sup>84</sup>.

In questa prospettiva un risultato molto sofisticato fu raggiunto dall'anonimo autore di *The forme and shape of a Monstrous Child / borne at Maydstone in Kent*, pubblicato da John Awdeley il 23 dicembre 1568 (fig. 11)<sup>85</sup>.

Tripartito, il foglio volante era così suddiviso: in alto, subito dopo il titolo, un'incisione riccamente incorniciata riproduceva le sembianze distorte di un bambino nato il 24 ottobre di quell'anno; al centro, un testo in prosa riassumeva i tratti principali dell'evento; di quest'ultimo, in basso, si dava una lettura moralizzante in una ballata composta di undici quartine in rima (tetrametri e trimetri giambici alternati, con schema rimico ABAB). A differenza degli esempi fino ad ora discussi, l'autore affidava già all'illustrazione il compito di suggerire le chiavi di lettura dell'episodio: quasi come fumetti, infatti, campeggiano intorno all'immagine dello sfortunato fanciullo quattro vignette che sembrano contenere i suoi messaggi, direttamente inviati al lettore. Il primo, composto dalle due vignette superiori, istituiva l'ormai consueto rapporto tra la forma mostruosa e la deformità morale che l'aveva prodotta («As ye this shape abhorre / In body for to haue: / So flee such Vices farre / As might the soule depraue»); il secondo, come suggerisce Alan W. Bates, parafrasava un versetto della lettera di san Paolo ai Romani, in cui il potere del Creatore era accostato alla sconfinata libertà del vasaio, che con la medesima argilla può tornire tanto un vaso nobile quanto uno volgare («In Gods power / all flesh stands, / As the

<sup>84</sup> L'immagine dei *conjoined twins* come simbolo di imperfetta unione proseguirà ancora a lungo, almeno sino al 1613, come dimostra il pamphlet di William Leigh, *Strange Newes of a prodigious Monster, borne in the Towneship of Adlington in the Parish of Standish in the Countie of Lancaster, the 17. day of Aprill last, 1613. Testified by the Reuerend Diuine M<sup>r</sup>. W. Leigh, Bachelor of Diuinitie, and Preacher of Gods word at Standish aforesaid*, [London], printed by I. P[indley] for S. M[an] and are to be sold at his Shop in Pauls Church-yard at the Signe of the Ball, 1613 [STC (2nd ed.), 15428]. Questo documento sarà oggetto di un'analisi approfondita nel paragrafo 5.1.

<sup>85</sup> Anonymous, *The forme and shape of a Monstrous Child / borne at Maydstone in Kent, the .xxiiij. of October*, London, imprinted by John Awdeley, dwelling in little Britain streete without Aldersgate. the .xxiiij. of December, [1568] [STC (2nd ed.), 17194]. Trascrizioni moderne del foglio volante si trovano in Joseph Lilly (ed.), *A Collection of Seventy-Nine Black-Letter Ballads and Broad-sides*, cit., pp. 194-197; Simon McKeown (ed.), *Monstrous Births*, cit., pp. 34-36; Dudley Wilson, *Signs and Portents*, cit., pp. 45-47 e Marie H. Loughlin, Sandra Bell, Patricia Brace (eds), *The Broadview Anthology of Sixteenth-Century Poetry and Prose*, cit., pp. 568-571. John Awdeley (nato intorno al 1532), figlio minore di Sampson Awdeley, sagrestano di Westminster Abbey, si formò a Londra tra il 1542 e il 1544, e a partire dal 1556 divenne uno dei collaboratori più attivi della *Stationer's Company*. La sua prima opera fu *The Wonders of England*, data alle stampe nel 1559 e interamente dedicata alla ricostruzione degli eventi storici più importanti dal regno di Edoardo VI all'ascesa al trono di Elisabetta. Nel 1561 fece seguito quello che è ritenuto il suo sforzo letterario più grande, *The Fraternitie of Vacabondes*, una complessa descrizione delle abitudini dei vagabondi, accompagnata da versi satirici. Negli ultimi anni della sua vita non mancarono pubblicazioni di carattere religioso, come, ad esempio, le sedici edizioni dei *Sermoni* del puritano Edward Dering. Mori nel settembre del 1575. Cfr. Sidney Lee, *Awdely, John (b. in or before 1532, d. 1575)*, revised by Kathleen E. Kennedy, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004; online edn, Jan 2008 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/927>> (08/2016).

clay in the / Potters hands / To fashion euen / As he wyll, / in good shape / or in yll») <sup>86</sup>.

Poste queste premesse, che potremmo definire, per quanto semplificate, di carattere teologico, il documento passava a raccontare con dovizia di dettagli le circostanze della nascita e soprattutto le caratteristiche fisiche del bambino. Se, infatti, l'anonimo autore non tralasciava di alludere velocemente alla peccaminosa condotta della madre, al centro del suo interesse si trovavano i dettagli della patologia:

[the] man child had first the mouth slitted on the right side like a Libardes mouth, terrible to beholde, the left arme lying vpon the brest, fast therto ioyned, hauing as it were stumps on the handes, the left leg growing vpward toward the head, and the ryght leg bending toward the left leg, the foote therof growing into the buttocke of the sayd left leg. In the middest of the backe there was a broade lump of flesh in fashion lyke a Rose, in the myddeest whereof was a hole, which voyded like an Issue <sup>87</sup>.

Questa ricchezza di dettagli non era gratuita, ma del tutto funzionale ad una decisa reprimenda del proprio paese, al quale si chiedeva di interpretare i significati che si celavano dietro ognuna delle malformazioni, e di riconoscerli i propri peccati:

This monstrous shape to thee England  
Playn shewes thy monstrous vice.  
If thou ech part wyll vnderstand,  
and take thereby aduice <sup>88</sup>.

Fin dai primi versi, secondo un procedimento ormai divenuto familiare, era messo in chiaro che la nascita mostruosa non riguardava il contesto specifico in cui si era manifestata, ma chiamava in causa l'intera nazione <sup>89</sup>. Il vero elemento di novità risiedeva nel preciso rapporto tra «ech part» della fisiologia mostruosa e gli specifici vizi rappresentati allegoricamente da ognuna delle malformazioni <sup>90</sup>. La prima di esse, su cui l'autore si soffermava più a lungo, riguardava la forma della bocca, la «gaspyng mouth» (forse un labbro leporino) in cui erano simboleggiate l'avidità, la bestemmia, la falsità:

For waying first the gaspyng mouth,  
It doth full well declare:

<sup>86</sup> Cfr. Alan W. Bates, *Emblematic Monsters*, cit., p. 54. Il riferimento biblico è alla lettera ai Romani: «Hath not the potter power ouer the clay, euen of the same lump to make one vessel vnto honour, and another vnto dishonour?» (*Rm*, 9:21, nella versione della *Bishops' Bible*, 1568).

<sup>87</sup> Anonymous, *The forme and shape of a Monstrous Child / borne at Maydstone in Kent*, cit.

<sup>88</sup> Ivi, vv. 1-4.

<sup>89</sup> La ballata è intitolata, significativamente, «A warnyng to England», facendo in tal modo della creatura deforme un vero e proprio «place-specific sign of divine intervention» (Alan W. Bates, *Emblematic Monsters*, cit., pp. 51-52).

<sup>90</sup> Dudley Wilson sottolinea come «the sophistication [is] extended into the rhetorical sphere, as in [this] ballad, in which is traced an allegorical pattern corresponding to the physiology of the monster itself» (*Signs and Portents*, cit., p. 44).

What rauine and oppression both  
Is vsed wyth greedy care.

[...] For in such sort, their mouthes they infect,  
With lying othes, and slaughtes:  
Blaspheming God, and Prince reiect,  
As they were brutish beastes.

Their filthy talke, and poysoned speech,  
Disfigures so the mouth:  
That som wold think ther stood y<sup>e</sup> breech  
Such filth it breatheth forth<sup>91</sup>.

Era dunque il «poysoned speech», il primo e più grave male dell’Inghilterra, la sozzura che infangava il volto dei cittadini fino a sfigurarlo: un veleno che l’autore identificava nella parola non ortodossa, dissenziente, oltraggiosa sia contro l’autorità politica sia contro la divinità («Blaspheming God, and Prince reiect»).

Il secondo male contro cui egli si scagliava era la «idleness», rappresentata nel bimbo di Maydstone dalle mani prive di dita, quindi inutili a qualsiasi lavoro:

The hands which haue no fingers right  
But stumps fit for no vse:  
Doth well set forth the idle plight,  
Which we in these daies chuse.

For rich and poore, for age and youth,  
Eche one would labour flye:  
Few seekes to do the deedes of truth,  
To helpe others thereby<sup>92</sup>.

Lo stigma contro la «idleness» caratterizzava specificamente questo testo come aderente alla catechesi puritana, per la quale il lavoro era presentato come un ineludibile dovere nei confronti dei propri simili, della società, dell’intera umanità<sup>93</sup>.

<sup>91</sup> Anonymous, *The forme and shape of a Monstrous Child / borne at Maydstone in Kent*, cit., vv. 5-8 e 13-20.

<sup>92</sup> Ivi, vv. 21-28.

<sup>93</sup> Specificamente contro la «Idleness» fu redatta una delle ‘Homelies’ «to be read in euery Paryshe Churche», con le quali nel 1563 Elisabetta I intese approntare modelli di comportamento inflessibili per i sudditi del regno (cfr. Anonymous, *The Seconde Tome of Homilies, of such Matters as were promised and instituted in the former Part of Homylyes, set out by the Auctoritie of the Queenes Maiestie. And to be read in Euery Paryshe Churche agreeably*, [imprinted at London, in Powles Churche yarde by Richarde Iugge, printer to the Queenes Maiestie], 1563 [STC (2nd ed.), 13666.4], foll. 266v-269v). Sul tema si vedano Christopher Hill, *Society and Puritanism in Pre-Revolutionary England*, London, Mercury, 1966 e, più recentemente, Paola Pugliatti, *Beggary and Theatre in Early Modern England*, Aldershot, Ashgate, 2003, pp. 55-63.

«A Marvellous and Strange Event»

Terzo elemento patologico del bambino era la gamba sinistra, rovesciata in alto fino alla testa, e interpretata come simbolo del rifiuto ad essere guidati, ulteriore variazione sul tema della ribellione:

The leg so clyming to the head,  
What meaneth it but this?  
That some do seeke not to be lead,  
But for to leade amis.

And as this makes it most monstrous,  
For Foote to clyme to head:  
So those Subjects be most vicious,  
That refuse to be lead<sup>94</sup>.

Gli arti, rivoltati tanto innaturalmente che il piede va contro la testa, erano dunque segno dei sottoposti che si rivoltavano alla loro guida naturale, il potere monarchico. Infine, nel «broade lump of flesh in fashion lyke a Rose», l'autore leggeva il quarto e ultimo vizio, il più infame, degradante e nascosto – la sodomia – tanto vergognoso da poter essere descritto solo con un eufemistico gioco di parole:

The hinder part doth shew vs playne,  
Our close and hidden vice,  
Which doth behind vs run amayne,  
In vyle and shameful wyse<sup>95</sup>.

A questo punto, l'autore chiudeva rapidamente il componimento, quasi a non voler disturbare in alcun modo la contemplazione di questo deforme geroglifico, e delle sue significazioni morali. Doveva essere il mostro stesso a indicare la diritta via, e a ricordare a tutti che smarrirla significava andare incontro al pericolo estremo, la morte dell'anima:

Wherefore to ech in England now,  
Let this Monster them teach:  
To mend the monstrous life they show,  
Least endles death them reach<sup>96</sup>.

L'anonimo estensore del foglio volante dedicato al caso di Maydstone aveva dunque ampliato al massimo le possibilità interpretative del procedimento allegorico, inaugurato dalla vicenda di Herne in Kent e ribadito da John Mellys. La sua ballata, accentuando il gioco delle corrispondenze, cristallizzava il processo e lo consegnava ai successori portato ad altissimi livelli di efficacia. Questa modalità allegorica di lettura della nascita mostruosa ricomparve, ormai assunta tra altri elementi retorici,

<sup>94</sup> Anonymous, *The forme and shape of a Monstrous Child / borne at Maydstone in Kent*, cit., vv. 29-36.

<sup>95</sup> Ivi, vv. 37-40.

<sup>96</sup> Ivi, vv. 41-44.

nell'ultimo documento che intendo analizzare a conclusione di questo capitolo, *A meruaylous straunge deformed Swyne*<sup>97</sup>.

Redatto da un misterioso I. P. e stampato per i tipi di Richard Jones probabilmente nel mese di agosto del 1570, il documento presentava una struttura ormai consolidata: l'immagine in alto, sotto al titolo, proponeva il profilo di un suino dalle forme eccezionali; al centro seguiva una prosa descrittiva; chiudeva, in basso, una ballata, composta da 11 quartine di tetrametri e trimetri giambici alternati, in cui il secondo e il quarto verso rimano tra loro secondo lo schema XAYA (fig. 12)<sup>98</sup>.

La prosa riassumeva la vicenda di un «Englishman» che aveva portato a Londra, forse per esporlo al pubblico, un maiale mostruoso acquistato in Danimarca, le cui proporzioni facevano pensare ad una strana ibridazione con animali del tutto estranei: «the forepart therof from the Snoute beneath the foreshoulders are in al pointes like unto a Swine, except the Eares only which resemble y<sup>e</sup> eares of a Lion, the hin-

<sup>97</sup> I. P., *A meruaylous straunge deformed Swyne*, London, imprinted by VWilliam Hovv, for Richard Iohnes: and are to be solde at his Shop ioyning to the Southwest doore of Paules Church, [1570?] [STC (2nd ed.), 19071]. Il foglio volante non è datato, ma fu presumibilmente composto e pubblicato poco dopo l'8 agosto 1570, data dell'esecuzione di John Felton, menzionato nel testo come traditore. A sostegno di questa collocazione cronologica, si rileva che il registro della *Stationer's Company* riporta una ballata dal titolo «Monsterous Swyne» firmata con le medesime iniziali I. P. e presentata dall'editore Richard Jones per l'anno 22 luglio 1570 – 22 luglio 1571. A questo proposito, cfr. Hyder E. Rollins (ed.), *An Analytical Index to the Ballad-Entries (1557-1709) in the Registers of the Company of Stationers of London*, foreword by Leslie Shepard, Hatboro, Tradition Press, 1967, p. 155. Trascrizioni moderne si possono leggere in Joseph Lilly (ed.), *A Collection of Seventy-Nine Black-Letter Ballads and Broad-sides*, cit., pp. 186-190; Simon McKeown (ed.), *Monstrous Births*, cit., pp. 16-19. Ho ritenuto importante inserire anche questo documento, che pure non tratta di una nascita umana, per la sua particolare ricchezza di implicazioni politiche e religiose.

<sup>98</sup> Almeno due sono i possibili candidati alla paternità di questo documento. Del primo, John Phillips, ignoriamo la data di nascita, ma sappiamo che iniziò la sua carriera di scrittore intorno alla metà degli anni Sessanta del '500: la sua prima pubblicazione, *The Commodity of Patient and Meeke Grissill*, drammatizzazione dell'ultima novella del *Decameron* di Boccaccio, appare nel registro della *Stationer's Company* nel 1565-1566. I suoi scritti includevano ballate, epittaffi, sermoni, libri di preghiere e brevi trattatelli di tono patriottico e moralistico, come ad esempio *A Friendly Larum, or Faythfull Warnynge [...] discovering the Acte and Malicious Myndes of those Obstinate and Rebellious Papists* (1570) e *A Cold Pye for the Papists* (1570?), entrambe opere anti-cattoliche che, per tematiche e cronologia, si avvicinano al nostro foglio volante. Ignota la data della morte, collocabile tra il 1594 e il 1617. Per ulteriori approfondimenti, si veda Alexandra Walsham, *Phillips, John (d. 1594x1617)*, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/22158>> (08/2016). Del secondo candidato, John Partridge, traduttore e poeta, sappiamo ancora meno. Fu autore di tre lunghi poemi, *Lady Pandavola*, *Astianax and Polixena*, and *The Worthie Hystorie of [...] Plasidas*, tutti pubblicati nel 1566 e tutti in metro giambico (esametri ed eptametri), il medesimo del nostro documento. Fu, inoltre, autore di *The Treasure of Commodious Conceits* (1573), una sorta di ricettario, e *The Widowes Treasure* (1582), tesoretto di gastronomia e rimedi medici. Ma, per ciò che più da vicino ci interessa, Partridge redasse un pamphlet dal titolo *The Ende and Confession of John Felton*, il celebre papista che osò sfidare l'autorità di Elisabetta e che compare anche nella ballata che ci accingiamo ad analizzare. Forti somiglianze con *A meruaylous straunge deformed Swyne*, sia tematiche sia formali, si riscontrano anche nella ballata *An Admonition of warning to England*, composta da Partridge per accompagnare un resoconto del terremoto che ebbe luogo a Napoli nel 1565. In essa la catastrofe naturale è presentata come una forma di punizione divina e offre l'occasione per un accurato monito all'Inghilterra, affinché si penta prima che un disastro simile la colpisca. Per altre notizie, cfr. Joyce Boro, *Partridge, John (fl. 1566-1582)*, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/21483>> (08/2016).

der parte (contrarie to kinde) is proportioned in all pointes like unto a Ram». La fusione con altre specie sembrava proseguire negli arti, «the most straungest thinge of all», caratterizzati da una forte somiglianza con mani umane, ma di proporzioni gigantesche: le zampe terminavano infatti con «certayne Tallents and very harde Claws, doubling under his feet, euery Claw so byg as a mans fynger, and blacke of colour, and the length of euery of them are full .x. inches». Non v'è dubbio tuttavia che l'elemento più spettacolare fosse la strana pelliccia della bestia, che aveva «softe wooll both white and blacke mixed monge the hard Heare, and so groweth from the shoulders downe warde, all the body ouer»<sup>99</sup>.

Ed era proprio questo manto, che nascondeva la vera natura dell'animale quasi come un travestimento, l'elemento su cui la ballata intrecciava il suo impianto allegorico, costruendo un vero e proprio 'girone degli ipocriti'. Infatti, dopo alcuni versi introduttivi, che chiamavano all'ascolto i «good Christians all», invitati ad osservare con la massima serietà i prodigi divini, e a non giudicarli «as toyes and trifles vaine», l'autore esortava ad afferrare il senso nascosto dietro il sembiante mostruoso:

For if you do way well ech poynt,  
his nature and his shape  
I fear resembles some of those,  
as on the same do gape.

For why most Swinish are our liues,  
and monstrous (that is sure:)  
Though we resemble simple Sheepe,  
or Lambes that be most pure.

But euery Tree it selfe will try,  
at last by his owne Fruite:  
Though on our Backs we cary Woll,  
our conscience is pollute<sup>100</sup>.

Tutti abbiamo la coscienza sporca, tutti nascondiamo una qualche forma di doppiezza d'animo. Ma ve n'era una più grave di tutte, per il nostro autore, su cui si appuntava il suo sdegno morale, l'ipocrisia nei confronti dell'autorità, fosse essa religiosa o politica:

Though smilingly with flattering face,  
we seeme Gods word to loue:  
Contrary wise som hate the same,  
as well their deedes did prooue.

Who ment the ruine of our Realme  
As Traytours to our Queene:

<sup>99</sup> I. P., *A meruaylous straunge deformed Swyne*, cit.

<sup>100</sup> Ivi, vv. 13-24.

Som white faste La[m]bs have sought to do  
(nay, monstrous Swine) I weene<sup>101</sup>.

La dissacrazione della parola di Dio, e la rovina del regno, suo specchio terreno, altro non erano che la manifestazione eclatante di una colpa di cui nessuno poteva dirsi innocente. Qui il nostro poeta chiamava al pentimento tutti quanti, qualunque fosse la fede di appartenenza:

But generally, I say to all,  
repent amend your life:  
The greedy rich, the needy poore,  
yea, yongman, Maide, and Wife.

The Protestant, the Papist eke,  
what secte so that ye be,  
Gripe your own conscience, learne to do  
As God commaundeth ye.

For all are Sinners Daudid saith,  
Yea, do the best we may,  
Unprofitable seruaunts still we be,  
we can it not deny<sup>102</sup>.

Ma non si deve pensare che la ballata si caratterizzasse per spirito ecumenico. Pochi versi più tardi, infatti, il poeta scagliava la propria invettiva contro i traditori di Elisabetta, tutti eminenti esponenti dell'opposizione cattolica:

What monstrous Swine you proue at lenght,  
for all your couert coyle.

Experience late by *Felton* false,  
and *Nortons* two I weene:  
Their Treason known were wo[n]dred at  
as they had Monsters been.

And surely I can iudge no lesse,  
but that they Monsters were:  
Quite changed from true subiects shape,  
their deedes did so appeare<sup>103</sup>.

In questi versi il mostruoso maiale diveniva improvvisamente un grottesco correlativo del crimine politico compiuto dai traditori di Elisabetta, esplicitamente chiamati in causa con i loro nomi: «*Felton* false» e i «*Nortons* two». Il primo, John Felton, aveva affisso davanti al palazzo del vescovo di Londa la *Regnans in excelsis*, la bol-

<sup>101</sup> Ivi, vv. 25-32 [integrazione di chi scrive].

<sup>102</sup> Ivi, vv. 37-48.

<sup>103</sup> Ivi, vv. 56-64.

la papale con la quale Pio V aveva scomunicato la regina, e quindi ne aveva negato la legittimità a regnare sugli inglesi. Per questo atto, era stato condannato a morte: la sua esecuzione era avvenuta l'8 agosto del 1570<sup>104</sup>. Thomas Norton e suo nipote Christopher erano invece membri di un'eminente famiglia cattolica dello Yorkshire; impegnati in costanti cospirazioni contro il governo centrale di Londra, culminate nella fallita *Revolt of the Northern Earls*, nel 1569 erano stati imprigionati e puniti con la pena capitale<sup>105</sup>.

Nelle parole dell'anonimo poeta, il loro atto di tradimento, il «treason» che li aveva «changed from true subiects shape» era la deformità più grande, quella da cui bisognava tenersi lontani. Perciò, ai loro atti mostruosi era corrisposta una fine altrettanto mostruosa, monito ed esempio per tutti i buoni sudditi:

Then let their deedes example be,  
to us that Subiects are:  
For treason ends by shamfull death,  
therefore by them beware<sup>106</sup>.

Così superato il momento più specificamente politico del suo componimento, l'autore proseguiva con una veloce enumerazione di altre colpe comuni al suo popolo: il «monstrous pride», il «whordom which is daily usde / in England ranke and rife», la «Covetousnesse [...] / of Usury daily don»<sup>107</sup>. A quest'ultima reprimenda I. P. aggiungeva un'invocazione alla benevolenza divina, affinché liberasse dal peccato tutti quanti, «both hie and low», per chiudere poi, da buon «subiect», con un'ultima convenzionale quartina, interamente dedicata alla richiesta di una specifica intercessione celeste per l'amata regina:

God grant our gracious souerain Queen  
long ouer us may raigne:  
And this life past, with Christ our Lord  
Heauens ioyes she may attaine<sup>108</sup>.

Non può che chiudersi così, con una dichiarazione di piena fedeltà alla regina, questa prima raccolta di fogli volanti dedicati alla strumentalizzazione delle nascite mostruose nei primi anni di regno di Elisabetta I, il cui percorso evolutivo ho voluto

<sup>104</sup> Su John Felton, martire della chiesa cattolica, si veda Julian Lock, *Felton, John (d. 1570), Roman Catholic Martyr*, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004, online edn, Jan 2008 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/9272>> (08/2016).

<sup>105</sup> Sui Norton, e sulla loro esecuzione avvenuta il 27 maggio 1570, si trovano alcuni cenni nella biografia di Richard Norton, fratello di Thomas e padre di Christopher. Si veda Michael Hicks, *Norton, Richard (d. 1585)*, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004, online edn, Jan 2008 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/20353>> (08/2016): «Richard's brother Thomas and son Christopher were executed at Tyburn on 27 May 1570: their exemplary Catholic deaths were celebrated in verse and prose by protestants as a warning to papists and traitors and lamented as martyrdom by Catholics».

<sup>106</sup> I. P., *A meruaylous straunge deformed Swyne*, cit., vv. 65-68.

<sup>107</sup> Ivi., vv. 69 e 71-74.

<sup>108</sup> Ivi., vv. 85-88.



ricostruire in questo capitolo. Ripercorrerlo ha consentito di individuare tre momenti, a cui corrispondono altrettanti diversi atteggiamenti esegetici del difetto di nascita. In una prima fase, rappresentata dal bimbo mutilo di Muche Horkesley e dal maiale deforme di William Fulwood, il mostro non è interessato, se non marginalmente, da precise letture simboliche: la carne della creatura è marchiata dalla colpa dell'intera umanità. Nei casi di Chichester e dell'Isola di Wight, invece, la lettura si fa più approfondita, abbondano i riferimenti scritturali di tipo apocalittico, ma soprattutto si evidenzia l'indicibilità del mostro e si intensifica il rapporto metatestuale con l'immagine. Infine, a partire dalla metà degli anni Sessanta, approda oltre Manica quella lettura specificamente allegorica che circa mezzo secolo prima abbiamo visto attiva in Italia e in Germania (con i casi di Ravenna, Marano, Castelbaldo, Freiberg)<sup>109</sup>. Nell'abbraccio dei gemelli di Herne in Kent e di quelli di Swanburne si potevano intravedere immagini di «false dissemblyng»; nelle innumeri malformazioni del bambino di Maydstone in Kent l'Inghilterra poteva riconoscere un elenco di ogni suo «monstrous vice»; il maiale danese raccontato da I. P., infine, con il suo travestimento da innocente ovino, forniva una metafora inequivocabile dell'ipocrisia spinta fino al crimine mostruoso del tradimento, nel quale, come evidenzia la citazione dei Norton e di John Felton, le motivazioni religiose si saldavano con quelle politiche<sup>110</sup>.

\* \* \*

L'uso delle nascite mostruose come strumento di pressione religiosa e politica ebbe una tappa ulteriormente significativa verso la fine degli anni Settanta, quando il testo simbolo di questa speciale strumentalizzazione, il *Deutung der czwo Grewlichen*

<sup>109</sup> Si veda, sopra, il paragrafo 1.5.

<sup>110</sup> La strumentalizzazione dei difetti di nascita a fini morali e politici in età elisabettiana non si interrompe certo con la pubblicazione del documento che abbiamo appena terminato di analizzare, ma prosegue anche negli anni successivi, sebbene con accenti meno originali: nel decennio che ho ripercorso i fogli volanti elisabettiani mostrano un ricco e variegato laboratorio di elaborazione della nascita mostruosa. Segnalo qui, tuttavia, che tracce di un intensificarsi della produzione di ballate di argomento mostruoso tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta del Cinquecento si leggono nel registro della *Stationers' Company*, dove sono riportati i titoli di una serie di documenti purtroppo andati perduti: Anonymous, *The Description and Figure of a Monstruous Childe borne at Taunton the VIIJ of November*, London, Hugh Jackson, 1576; Anonymous, *The Description of a Monstrous Childe named John Ffremley*, London, Henry Bynneman, 1577; Anonymous, *The Figure of IJ Monstruous Children borne at Wemme in Shropshire*, London, Tho[mas] Colwell, 1577; Anonymous, *A True Report of a Straung and Monsterous Child, born at Aberwick, in the Parish of Eglingham, in the County of Northumberland, this Fifth of January*, London, imprinted for Thomas Gosson, dwelling in Pauls Church-Yard, next the Gate, the Corner Shop to Cheapeside, at the Sign of the Goshawke in the Sonn, 1580; Anonymous, *The Description of Monstruous Childe borne at Ffenny Stanton in Huntingdonshire*, London, Henry Bynneman, 1580; Anonymous, *The Report of a Great Boie borne in Pountfret*, London, Rich[ard] Jones, 1580; Anonymous, *The Wonderful Worke of God shewed upon a Childe at Wals[ingh]am*, London, Ed[mund] White, 1581; Anonymous, *A Strange Example of a Maydenchild borne upon Sunday the Third of Januarij, 1584, in the Mynoryes without Allgate of London*, London, Walter Venge, 1585. A questo proposito, cfr. Hyder E. Rollins (ed.), *An Analytical Index to the Ballad-Entries (1557-1709)*, cit., pp. 53, 81, 197, 219, 260.

*Figuren*, con cui Filippo Melantone e Martin Lutero avevano descritto l'Asino-Papa e il Vitello-Monaco, ebbe finalmente una traduzione anche oltre Manica<sup>111</sup>.

John Brooke, il ministro protestante che aveva indossato le vesti del mediatore linguistico, fece precedere la sua versione inglese da una breve dedicatoria, nella quale, rivolgendosi al «Good Christian Reader», ribadiva come i continui parti di esseri umani deformi, che si registravano con sempre maggior frequenza, altro non fossero se non la materializzazione del disordine morale e religioso dei tempi, nonché la terribile conseguenza dell'ira divina:

AMong all the things that are to be seene vnder the heauens (good Christian Reader) there is nothing that can stirre vp the minde of man, & which can engender more feare vnto the creatures then the horrible Monsters, which are brought forth dayly contrary vnto the workes of Nature. The which the most times doe note and demonstrate vnto us the Ire and wrath of God, against vs for our sinnes and wickednesse, that we haue and doe dayly commit agaynst him. But mans heart is so hardened that those his threatnings and foreshewings are reiected as though they were but fables. Therefore many times the Elements haue bene and be the heraulds and executors of Gods Iustice<sup>112</sup>.

Mentre cercava di ammorbidire gli animi e di spingere ogni buon cristiano «to feare & tremble at the sight of such prodigiuous monsters», Brooke non perdeva occasione di sottolineare l'autenticità delle due creature presentate nel libello («we must not thinke that they be forged and inuented») e di lanciare un avvelenato ammonimento nei confronti del mondo cattolico:

Signifyng that these two Monsters may well be compared vnto the Pope and his rablement of Cardinals, Abbottes, Bishops, Priests, Canons, Moonks and Fryers, as Gods messengers, to giue warning vnto them that Gods wrath is ready at ha[n]d to destroy both him & his kingdome, with his whole rable of Cardinals, Moonks & shaelings, disguising the[m]selues so against nature, as these two M[o]nsters were<sup>113</sup>.

Infine, secondo un modello retorico che abbiamo visto più volte attivo, il prefatore concludeva la sua concisa introduzione con un accorato appello al pentimento, unico e solo mezzo attraverso il quale salvare la propria anima, e d'esser degni di chiedere a Dio difesa da tali orribili mostri: «therefore let vs way diligently these his wonderous woorkes, and repent in time from the bottome of our hearts of our sinnes, and desire him to be mercifull vnto us, & euer to kepe & defend vs from such horrible Monsters»<sup>114</sup>.

<sup>111</sup> Philip Melancthon, Martyn Luther, *Of two Vwoonderful Popish Monsters, to wyt, Of a Popish Asse which was found at Rome in the riuer of Tyber, and of a Moonkish Calfe, calued at Friberge in Misne*, [imprinted at London, by Thomas East, dwelling by Paules Wharfe]. These bookes are to be sould in Powles Churchyard at the signe of the Parat, [1579] [STC (2nd ed.), 17797].

<sup>112</sup> John Brooke, *Vnto the Christian Reader*, in Philip Melancthon, Martyn Luther, *Of Two Woonderful Popish Monsters*, cit., sig. Aiiir.

<sup>113</sup> Ivi, sig. Aiiiv.

<sup>114</sup> *Ibidem*.

L'opera d'intimidazione dei fedeli attraverso l'uso delle nascite mostruose promossa da John Brooke, e prima di lui da altri protestanti, non sembrava però produrre i risultati sperati, tanto è vero che John Crespin, autore di una seconda dedicatoria al libello di Melantone e Lutero, lamentava come: «men doe see them [monstrous and feareful figures] and let them passe, as if they touched them nothing at all»<sup>115</sup>.

Era dunque necessario proseguire nell'attività di evangelizzazione e approntare modelli di comportamento e di costumi severi e inflessibili: i difetti di nascita avrebbero continuato a fornire materiali utili per questa operazione<sup>116</sup>.

E se il ravvedimento morale era indispensabile in linea generale per tutti, esso lo era ancor più per le donne, che non soltanto erano considerate più inclini al peccato, ma di quei mostri erano le madri, genitrici evidentemente punite da Dio per la loro condotta terrena sconcia e viziosa. Non sorprenderà, allora, che in mezzo ai numerosi *strangers* presi in esame da Leslie Fiedler nell'opera di William Shakespeare, lo studioso abbia deciso, ormai molti anni fa, di annoverare anche la donna, la 'ribelle' discendente di Eva<sup>117</sup>.

<sup>115</sup> John Crespin, *Unto All which feare the Lord*, in Philip Melancthon, Martyn Luther, *Of Two Woonderful Popish Monsters*, cit., sig. Aiiir.

<sup>116</sup> L'uso delle nascite mostruose come avvertimento dell'ira divina continuò ad avere un ruolo centrale nella propaganda protestante (parallelamente alla creazione di modelli più raffinati e meno generici di cui parlerò nei prossimi capitoli). Qui segnalo alcuni esempi di queste sopravvivenze, che non aggiungono niente di originale a quanto riportato fin qui, e che perciò non sono saranno oggetto di analisi specifica: Cornelius Pet, *An example of Gods iudgement shew[n] vpon two Children borne in high Dutch La[nd]*, London, printed [by J. Alde?] for VVilliam Bartlet and are to be solde at S. Magnus corner by Richard Ballard, [1582?] [STC (2nd ed.), 10608.5]; Anonymous, *A right strange and vwoonderful example of the handie vvorke of a mightie God*, London, Richard Jones, 1585 [STC (2nd ed.), 20127]; V. Duncalfe, *A most certaine report of a Monster borne at Oteringham in Holdernesse*, London, printed by P. S. and are to be sold by T. Millington, [1595] [STC (2nd ed.), 18895.5] e John Hilliard, *Fire from Heauen*, London, printed [by E. Alde], for Iohn Trundle, and are to be sold at his Shop in Barby can at the signe of Nobody, 1613 [STC (2nd ed.), 13507.3].

<sup>117</sup> Leslie A. Fiedler, *The Stranger in Shakespeare. Studies in the Archetypal Underworld of the Plays*, New York, Barnes & Noble, 1972, pp. 43-81.



## Capitolo 4

### Lo Stato contro Eva. Mostri e stereotipi di genere

S. K. the daughter of R. Kershaw of Wyke being in troubles of mind about 3 or 4 yares agoe, Mr. Dawson and I spent a day in prayer for and with her, but her father dying she shakt off all such, was marryed, betook herself to sensual courses, and is reported to be of a bad carriage, bore a child which was strangly deformed [...], and was thought to be drunk wn she began travelling [travailing]. The child was monstrous, had no legs, armes, but had 5 things like fingers at the elbows, 5 things like toes at its knees, a soft thing in the place of the head, it was alive when born, oh prodigious hand of God, little observed.

Oliver Heywood, *His Autobiography*, 1630-1702.

The Low Countrey Women, chiefly those that live near the Sea-side, being restlesse and troubled in copulation, they have strange mishapen Embrio's [...]. For Marriners, which they commonly marry, when they come from long voyages, run mad upon their wives with full fail, never regarding their menstrual courses, nor the Conjunction or new Moon. Mens incontinence is to be found fault with; but also of the women, who having waited so long in their absence, do voluntarily put themselves upon their husbands, and snatch the seed from them as hungry dogs do a bone. And therefore Moses had good reason, by Gods command, to forbid men to lie with women during their uncleannesse. For it can hardly expressed what contagion and mischief comes thererupon. [...] No man need much admire that there are so many monstrous births, or from whence come so many strange shapes, that there are so many scald heads, maimed and crooked people, with bow'd and bent legs, that there are so many swellings about the fundament of the groins, so many Bubo's, so many swoln Emrods.

Levinus Lemnius, *The Secret Miracles of Nature*, 1658.



Quando, nell'ottobre del 1568, l'anonimo autore di *The forme and shape of a Monstrous Child / borne at Maydstone in Kent* formulava il suo «warning to England», incastonandolo nei versi di una ballata, al centro del suo interesse si trovavano i dettagli patologici del bambino, cui egli faceva corrispondere i vizi della sua nazione, mentre le circostanze della nascita mostruosa venivano solo tratteggiate, e volutamente lasciate sullo sfondo. Tuttavia, in quei brevi cenni, egli non mancava di rilevare che la madre della creatura, «one Marget Mere [...], being vnmaryed, played the naughty packe»<sup>1</sup>. La scelta di questa espressione dipendeva da un preciso desiderio di connotare in maniera sessualmente disordinata la condotta della giovane puerpera<sup>2</sup>. Infatti, se è vero che gli autori di documenti come questo intendevano richiamare al pentimento l'intera comunità, è vero anche che al centro della loro reprimenda ponevano per lo più un caso individuale, e questo singolo peccatore era quasi sempre una donna che si riteneva fosse moralmente compromessa. E la principale preoccupazione che sostanzialmente le ballate e i pamphlets dedicati a figure femminili era l'infedeltà: questa inquietudine appariva manifesta nei numerosi documenti che con parole e immagini connettevano il difetto di nascita del figlio alla condotta adultera della madre.

La relazione tra adulterio e nascita mostruosa non era cosa nuova: già nel 1536, ad esempio, erano circolate voci su un feto deforme abortito dall'allora regina Anna Bolena, interpretato come segno della sua infedeltà verso il marito Enrico VIII<sup>3</sup>. I documenti che si appropriavano delle nascite mostruose per esercitare una forma di controllo sulle libertà delle donne (non solo su quelle sessuali) si fecero tuttavia più numerosi a partire dagli ultimi tre decenni del XVI secolo. Fu proprio in questo arco temporale, quando il governo di Elisabetta garantì il consolidamento della nuova fede, e le questioni di egemonia religiosa divennero meno incombenti, che la propaganda protestante poté volgere i propri sforzi verso nuovi territori di catechesi.

Come vedremo nelle pagine che seguono, i difetti di nascita – adeguatamente pubblicizzati e strumentalizzati – cominciarono a fornire materiali utilissimi per limitare, attraverso la paura e il senso di colpa, i comportamenti etichettati come troppo liberi e indecorosi. E se le strategie messe in atto nella *street literature* per circoscrivere gli spazi di autonomia della donna furono molteplici e colpirono vari aspetti

<sup>1</sup> Anonymous, *The forme and shape of a Monstrous Child / borne at Maydstone in Kent, the .xxiiij. of October*, London, imprinted by John Awdeley, dwellyng in little Brittain streete withough Aldersgate. The .xxiiij. of December, [1568] [STC (2nd ed.), 17194]. Per la discussione di questo documento, si veda sopra, il paragrafo 3.4.

<sup>2</sup> La locuzione tecnica «to play the naughty packe» apparteneva al linguaggio giuridico ed era specificamente utilizzata nelle cause per adulterio (cfr. Paul Hair (ed.), *Before the Bawdy Court. Selections from Church Court and other Records relating to the Correction of Moral Offences in England, Scotland and New England, 1300-1800*, London, Elek, 1972, p. 40). A titolo d'esempio, lo studioso riporta un caso avvenuto a Winwick, Lancashire, nel 1592, in occasione del quale un certo Thomas Grimsford dichiarò che sua moglie Margerie «hath plaied the nauightie packe and dyd rounne awaie with another man».

<sup>3</sup> Cfr. George W. Bernard, *Anne Boleyn. Fatal Attractions*, New Haven, Yale University Press, 2010, pp. 125-134.

della sua vita pubblica e privata, non v'è dubbio che il pericolo più grave, e quindi l'ambito da sottoporre al maggior controllo da parte maschile, fu quello delle tanto vituperate trasgressioni sessuali<sup>4</sup>.

#### 4.1. *She had given hir self indifferently to all Comers: mostri, donne e lussuria*

Prostituzione, adulterio, fornicazione e incesto costituivano da secoli una materia tanto delicata quanto imbarazzante, di cui il potere politico aveva preferito non interessarsi se non raramente. Uno statuto del 1286 voluto da Edoardo I Plantageneto (1239-1307) aveva decretato che fossero coloro che avevano cura delle anime a doversi occupare «[of] those things which are purely spiritual, that is concerning corrections which prelates impose for mortal sin, namely for fornications, adulteries and such like, for which sometimes corporal punishment is inflicted, sometimes a money penalty»<sup>5</sup>. Così era stato per tutto il Basso Medioevo, epoca durante la quale la chiesa – sebbene non sempre con risultati soddisfacenti – era stata investita di questo compito di vigilanza<sup>6</sup>.

Con la separazione di Enrico VIII da Roma nel 1534, e la conseguente soppressione dei monasteri minori nel 1536, le istituzioni religiose, ora fortemente indebolite, furono costrette a rivedere la loro scala di priorità: le più pressanti urgenze di riorganizzazione e ridefinizione dogmatica fecero scivolare in secondo piano le preoccupazioni di teologia morale. Fu solo in seguito all'ascesa al trono di Elisabetta I, e al progressivo consolidamento del protestantesimo, che il bisogno di approntare

<sup>4</sup> Sulla contrapposizione tra sfera pubblica e privata nell'Inghilterra della prima età moderna, con particolare riferimento alle conseguenze che tale dialettica aveva sulla vita delle donne, cfr. l'affascinante studio di Lena Cowen Orlin, *Private Matters and Public Culture in Post-Reformation England*, Ithaca-London, Cornell University Press, 1994, p. 3. Sul concetto di 'vita privata', si rimanda ovviamente anche al lavoro di Philippe Ariès, Georges Duby (a cura di), *La vita privata*, 5 voll., Roma-Bari, Laterza, 1986-1988 (*Histoire de la vie privée*, 5 vols., Paris, Seuil, 1985-1987), soprattutto il volume III, nel quale si parla dell'Inghilterra come il luogo di nascita del termine 'privacy'.

<sup>5</sup> *13 Edw. I (Circumspecte agatis)*, in Frederick M. Powicke, Christopher R. Cheney (eds), *Councils and Synods, with other Documents relating to the English Church, A.D. 1205-1313*, 2 vols., Oxford, Oxford University Press, 1964, II, part II, pp. 974-975.

<sup>6</sup> A questo proposito si veda Brian L. Woodcock, *Medieval Ecclesiastical Courts in the Diocese of Canterbury*, Oxford, Oxford University Press, 1952. Com'è facile immaginare, durante il Basso Medioevo il potere temporale non rimase mai del tutto passivo e in silenzio. Seguirne, tuttavia, le entrate in scena per legiferare in materia di trasgressioni sessuali non è cosa semplice. Cfr. Martin Ingram che descrive la coesistenza (non sempre del tutto pacifica) e la sovrapposizione dei due poteri (temporale e spirituale) mettendo in luce la difficoltà di stabilire per ognuno le reali competenze: «the boundary between spiritual and non-spiritual offences was subject to debate in certain areas; bastardy could also be prosecuted at the common law, but, while some commentators argued slanders of bastardy should be tried in the secular courts, it was generally accepted as a spiritual offence and hence within the remit of the church courts» (*Church Courts, Sex and Marriage in England, 1570-1640*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990, pp. 296-297). Richard H. Helmholtz ha, infine, ribadito questo concetto, sottolineando però come sul finire del '500 e gli inizi del '600, tutte le questioni inerenti alle «sexual offences» fossero un problema delle «church courts, solidly established as the principal forum for disputes over words and reputation» (*Roman Canon Law in Reformation England*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990, pp. 56-68).



per i fedeli modelli di comportamento più inflessibili si fece di nuovo cosa incombenente e improrogabile.

Questa necessità si tramutò nel 1563 in «certaine Sermons appoynted by the Quenes Maiesty, to be declared and read, by al Parsons, Vicars, & Curates, eueri Sunday and Holi Day, in their Churches», il cui scopo era, tra le tante cose, di scoraggiare tutte quelle «forms of sexual misconduct [which] were rife largely condoned by popular standards»<sup>7</sup>. In particolare, una sezione intitolata «agaynst Whoredome and Uncleanesse» affermava:

it is necessary at this present to intreat of the sin of whoredom and fornication, declaring unto you the greatness of this sin, and how odious, hateful, and abominable it is and hath alway been reputed before God and all good men, and how grievously it hath been punished both by the law of God and the laws of divers princes; again, to shew you certain remedies whereby ye may, through the grace of God, eschew this most detestable sin of whoredom and fornication, and lead your lives in all honesty and cleanness<sup>8</sup>.

Sebbene senza affermarlo esplicitamente, l'attività di predicazione che soggiaceva a tale iniziativa promossa dalla regina e dal suo *Privy Council* aveva come principali obiettivi le donne, che apparivano chiaramente «the focus of sexual guilt and responsibility»<sup>9</sup>.

I *Sermons* dovettero tuttavia risultare inadeguati a fornire rimedi risolutivi, se due decenni più tardi – di fronte ad una situazione ulteriormente degenerata – il puritano Philip Stubbes (c. 1555 – c. 1610), noto fra i contemporanei per la sua intransi-

<sup>7</sup> Martin Ingram, *Church Courts, Sex and Marriage in England, 1570-1640*, cit., p. 154.

<sup>8</sup> Thomas Cramner, *Certaine Sermons appoynted by the Quenes Maiesty, to be declared and read, by al Parsons, Vicars, & Curates, eueri Sunday and Holi Day, in their Churches: and by her Graces Aduise persved & ouersene, for the better Understanding of the Simple People*, London, imprinted in Powles Churchyard, by Richard Iugge, and Iohn Cavwood printers to the Quenes Maiestie, 1563 [STC (2nd ed.) 13651], p. 57.

<sup>9</sup> Laura Gowing, *Domestic Dangers. Women, Words and Sex in Early Modern London*, Oxford, Oxford University Press, 1996, p. 63. La storica inglese riporta dati molto interessanti a questo proposito, quasi a voler sottolineare un triste primato femminile in termini di apparizioni nei procedimenti giudiziari istituiti per punire le trasgressioni sessuali: «three-quarters of all defamation cases were brought by women, and nearly half were both fought and defended by women. Sexual slander was also predominantly a women's crime: nearly two-thirds of these cases were brought against women» (p. 61). Martin Ingram ha confermato queste percentuali con un procedimento inverso, riportando cioè come accadesse di rado che le donne si trovassero implicate in crimini come l'eresia, il tradimento, l'omicidio, tutte attività, queste, «that required a high degree of initiative and self-assertion (*Scolding Women Cucked or Washed. A Crisis in Gender Relations in Early Modern England*, in Jenny Kermode, Garthine Walker (eds), *Women, Crime and the Courts in Early Modern England*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1994, p. 49)». D'accordo con questa linea interpretativa si è trovata anche Sandra Clark che, nel sottolineare come «in the early modern period [...] women committed fewer crimes in general than did men», ha elencato i numerosi casi in cui le donne finivano più frequentemente davanti ai tribunali. La ricorrenza di crimini legati a questioni di carattere morale è particolarmente significativa: «typically, women who came before the courts did so in relation to property crimes such as grand and petty larceny, crimes of the tongue such as scolding, slander, swearing or blasphemy, sexual misdemeanours such as fornication, adultery, prostitution or bastard-bearing, or vagrancy» (*Women and Crime in the Street Literature of Early Modern England*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2003, pp. 33-34).

genza morale, dedicava al medesimo problema un'intera sezione della sua famosa *Anatomie of Abuses* (1583):

the horryble vice of Whoredome is there [in England] too too much freque[n]ted, to y great dishonor of God, the provoking of his judgements against them, the staine and blemish of their profession, the evill example of al the world, & finally, to their owne damnation for ever, except they repent<sup>10</sup>.

La stessa apprensione l'avrebbe manifestata nel 1587 anche William Harrison (1534-1593) che, prendendo parte al dibattito sull'illiceità dei rapporti extraconiugali, nella sua *Description of England* non soltanto avrebbe denunciato la lascivia dei suoi connazionali, ma avrebbe suggerito per essi, quando ritenuti colpevoli, sanzioni durissime: l'uomo infedele, per esempio, avrebbe dovuto cedere «all his goods to the king» e garantire «his bodie to be at his pleasure», mentre «the adulteresse was to lose hir eies or nose or both»<sup>11</sup>. Tale severità era intesa a sollecitare indirettamente le autorità, tardive nel perseguire con rigore le vergognose violazioni del codice etico e incapaci di mettere in atto un'accurata azione preventiva; d'altra parte, la notevole difformità delle pene – variabili a seconda dei sessi – consentiva all'autore di riproporre un luogo comune di vecchia data, e cioè che le donne fossero esseri deboli, facilmente inclini al peccato e quindi meritevoli di umiliazioni fisiche estreme, che raggiungevano l'apice con il gravame dell'infamia pubblica<sup>12</sup>.

Sul finire del '500, all'incalzante azione della pubblicistica, si affiancò anche il governo centrale di Londra che, con la *De moderandis indulgentiis pro celebratione matrimonii absque trina bannorum denunciatione* (1597), tentava di porre fine alla celebrazione clandestina di spozalizi, ordinando che questi fossero considerati nulli se non celebrati di fronte a un altare e nel pieno rispetto di specifiche procedure. Il proposito di questa misura era di contrastare un'usanza piuttosto diffusa tra i sudditi del regno – soprattutto quelli di bassa estrazione – e cioè di unirsi in coppia accontentandosi di un semplice accordo verbale<sup>13</sup>.

<sup>10</sup> Philip Stubbes, *The Anatomie of Abuses*, London, printed by Richard Jones, 1583 [STC (2nd ed.), 23376.5], p. 112.

<sup>11</sup> William Harrison, *The Description of England. The Classic Comtemporary Account of Tudor Social Life*, edited by George Edelen, Washington, The Folger Shakespeare Library, 1968, pp. 189-190. Quando scrisse questo passaggio sull'adulterio, il cronista aveva sicuramente in mente il già citato 'Sermon against whoredome and uncleanesse', nel quale, non a caso, si faceva chiaro riferimento all'abitudine degli egiziani di tagliare il naso alle donne che avevano tradito i loro mariti e a quella degli arabi che «hadd [adulterous women's] heades strucke from their bodies» (Thomas Cramner, *Certaine Sermons appoynted by the Quenes Maiesty*, cit., pp. 58-59).

<sup>12</sup> A questo proposito, Laura Gowing ha evidenziato come «the focal theme of defamatory speeches was female sexual behaviour; the central character, the whore. Defamers constructed an image of whoredom, associating it with particular kinds of behaviour and appearance, and creating a recognizable vision as a reference point for female honesty» (*Domestic Dangers*, cit., p. 79). Parte di questa «recognizable vision» furono proprio le punizioni corporali estreme, che con i loro segni rendevano visibile a tutti la colpa di cui si erano macchiate le donne in questione. Sul medesimo argomento, seppure in un periodo antecedente, si veda anche Dinora Corsi, *Donne medievali tra fama e infamia: leges e narrationes*, «Storia delle donne», 6/7, 2010/2011, pp. 107-138.

<sup>13</sup> Cfr. Edward Cardwell (ed.), *Synodalia. A Collection of Articles of Religion, Canons, and Proceedings of Convocations in the Province of Canterbury, from the Year 1547 to the Year 1717. With Notes Histo-*

Insomma, al tramonto del XVI secolo, normare l'attività sessuale dei sudditi era diventata una questione di ordine pubblico sempre più stringente. Tuttavia, appurare il rispetto di tali norme era cosa tutt'altro che semplice, soprattutto nelle aree parecchio isolate, spesso prive di guide spirituali e difficilmente assoggettabili a qualsiasi tipo di accertamento, proprio per la loro lontananza geografica. Non è una mera coincidenza allora che i preposti organi di controllo facessero di frequente affidamento sulla collaborazione degli stessi abitanti del luogo. Questi ultimi, vivendo *in loco*, potevano osservare dall'interno l'intrecciarsi e il dispiegarsi delle relazioni umane e, infrangendo quelle che Annabel Gregory ha definito le regole del «good neighbourhood», denunciare i propri vicini riferendo alle autorità informazioni sulla loro eventuale licenziosità<sup>14</sup>. Di solito, la giustizia entrava in scena solo quando le segnalazioni su una determinata persona erano ripetute e sostenute da più voci («Tis Merrie when Gossips meete», avrebbe scritto Samuel Rowlands nel 1602 a proposito della forza destabilizzante del pettegolezzo)<sup>15</sup>. A quel punto, il diretto interessato veniva convocato per rispondere delle maldicenze che circolavano sul suo conto; chi non era in grado di destituire di fondamento le calunnie di cui era vittima poteva andare incontro alle pene più svariate: la gogna nei mercati e nelle piazze del paese e l'imposizione di un lenzuolo bianco sugli indumenti, in segno di penitenza, erano le pene inflitte con maggiore frequenza. Non mancarono però situazioni in cui gli imputati – per lo più donne – venissero brutalmente mutilati (per esempio – proprio come a suo tempo aveva suggerito Harrison – con il taglio del naso o delle orecchie), pratica che marchiava a vita i malcapitati sia da un punto di vista fisico, sia a livello sociale.

Una circostanza in cui l'evidenza dell'infrazione sessuale non avrebbe avuto bisogno di alcun tipo di ponderazione da parte delle autorità era quella della scoperta di una gravidanza illegittima: «a great belly not only provided proof positive of sexual immorality but also crystallised a sense of moral outrage»<sup>16</sup>. Se poi «the womb went bad» e la madre partoriva una creatura deforme, il discorso sull'immoralità

*rical and Explanatory*, 2 vols., Oxford, Oxford University Press, 1842, I, pp. 154-156. Sul matrimonio inteso come tappa fondamentale dell'esistenza di un individuo, momento di passaggio dall'adolescenza alla vita adulta, si veda David Cressy, *Birth, Marriage, and Death. Ritual, Religion, and the Life-Cycle in Tudor and Stuart England*, Oxford, Oxford University Press, 1997, nello specifico pp. 285-376. Sullo stigma delle relazioni extraconiugali, cfr. Geoffrey R. Quaipe, *Wanton Wenches and Illicit Sex in Early Seventeenth Century England*, London, Croom Helm, 1979. Più in generale, sulle relazioni tra uomo e donna in questo periodo, con particolare attenzione alla sfera sessuale, cfr. anche Laura Gowing, *Gender Relations in Early Modern England*, Harlow, Pearson Education, 2012, pp. 29-50.

<sup>14</sup> Annabel Gregory, *Witchcraft, Politics, and «Good Neighbourhood» in Early Seventeenth-Century Rye*, «Past & Present», 133, 1991, pp. 31-66.

<sup>15</sup> Samuel Rowlands, *Tis Merrie when Gossips meete*, London, printed by W. W[hite] and are to be sold by George Loftus at the Golden Ball in Popeshhead Alley, 1602 [STC (2nd ed.), 21409]. L'espressione 'when gossips meet' è il titolo anche dell'affascinante studio condotto da Bernard Capp, nel quale l'autore ha esplorato «the myriad ways in which women negotiated the constraints embedded in the patriarchal society of early modern England» (*When Gossips meet. Women, Family, and Neighborhood in Early Modern England*, Oxford, Oxford University Press, 2003, p. v). Sulla potenza del linguaggio come arma di difesa (o attacco), si veda David Cressy, il cui lavoro *Dangerous Talk* «explores the contested zones where private words had public consequence» (*Dangerous Talk. Scandalous, Seditious, and Treasonable Speech in Pre-Modern England*, Oxford, Oxford University Press, 2012, *Preface*, s. p.).

<sup>16</sup> Martin Ingram, *Church Courts, Sex and Marriage in England, 1570-1640*, cit., p. 261.

della genitrice era doppiamente confermato: per le autorità, infatti, le malformazioni dell'infante non potevano che essere state causate dall'occasionalità e dalla sregolatezza in cui era avvenuto il suo concepimento<sup>17</sup>. Ma non soltanto: le anomalie fisiche del neonato erano altresì la manifestazione della collera di Dio che, indignato dalla scelleratezza con cui molte donne conducevano la loro esistenza, ne puniva i comportamenti, rendendo mostruosi tutti i loro frutti, in primo luogo i figli.

Questa cristallina connessione tra adulterio e collera divina fornì lo sfondo concettuale ad un piccolo trattatello dato alle stampe agli inizi di maggio del 1600, su richiesta di un imperscrutabile I. R., dalla *printing house* londinese di proprietà di Richard Jones<sup>18</sup>. Il documento, un pamphlet di 18 pagine in 4°, intitolato *A Most strange, and true discourse of the wonderfull iudgement of God*, riproponeva con abbondanza di particolari, gli incredibili avvenimenti accaduti l'anno precedente in un minuscolo paesello delle Midlands occidentali (non lontano dal confine meridionale del Galles), dove una fanciulla, a seguito di una relazione amorosa con un partner al quale era legata da vincoli di sangue, aveva dato alla luce «a monstrous, deformed infant». Non stupirà, allora, che la pubblicazione si presentasse al lettore, sin dal frontespizio, come «a notable and most terrible example against Incest and Whoredome»<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> «The womb went bad» è una efficace formula tratta da Mary E. Fissell, *Vernacular Bodies. The Politics of Reproduction in Early Modern England*, Oxford, Oxford University Press, 2004, p. 54.

<sup>18</sup> Nulla si sa dell'autore del pamphlet, del quale conosciamo a stento le iniziali del nome: I. R. Julie Crawford attribuisce la paternità del documento al polemico puritano John Rainolds, che nello stesso anno diede alle stampe un trattato in cui si scagliava contro il teatro, *Th'Overthrow of Stage-Playes (Marvelous Protestantism. Monstrous Births in Post-Reformation England)*, Baltimore-London, The John Hopkins University Press, 2005, p. 206, nota 25). Si tratta, tuttavia, di una semplice intuizione, alla cui base non c'è nessuna prova certa. Per quanto mi riguarda, invece, non è da escludere la possibilità che l'identità dell'autore del testo coincida con quella dello stampatore Richard Jones, il quale, per questioni di riservatezza e sicurezza, avrebbe invertito le lettere del proprio nome così da essere meno riconoscibile. Veramente poco sappiamo di questo editore (luogo e data di nascita sono ancora oggi oscuri), che tuttavia ebbe un ruolo indiscutibilmente centrale nel mercato librario londinese di fine '500 e inizio '600. Entrato a far parte della *Stationers' Company* nell'agosto del 1564 con il titolo di 'brother', qualifica che di solito spettava agli stranieri (e lui, forse, era gallese), Jones non tardò a crearsi un fiorente giro d'affari nell'editoria della capitale, con un negozio di libri in St. Paul's Churchyard e una *printing house* situata in Fleet Lane. Il suo spiccato senso per gli affari, tuttavia, non gli impedì, negli anni compresi tra il 1579 e il 1597, di finire per ben tre volte nelle maglie della giustizia con l'accusa di aver pubblicato materiali considerati «disorderly». Questo potrebbe spiegare come mai, nel 1600, trovatosi a scrivere e a dare alle stampe un testo dai contenuti scabrosi come *A most Strange and True Discourse of the Wonderfull Judgement of God* egli avesse optato per l'anonimato. E del resto, che il tema delle nascite mostruose gli fosse caro era cosa nota a tutti, dato che già nel 1566 (H. B., *The true discription of a Childe with Ruffes*, si veda, oltre, il paragrafo 4.2) e nel 1585 (Anonymous, *A right strange and vwoonderful example of the handie worke of a mightie God*, si veda, sopra, p. 123, nota 116) egli aveva stampato due fogli volanti sull'argomento. Per maggiori informazioni, cfr. Craig W. Ferguson, *The Stationers' Company Poor Books, 1608-1700*, «The Library», 31, 1976, pp. 37-51; Philip H. Jones, *Wales and the Stationers' Company*, in Robin Myers, Michael Harris (eds), *The Stationers' Company and the Book Trade, 1550-1990*, Winchester, St Paul's Bibliographies, 1997, pp. 185-202; Kirk Melnikoff, *Jones, Richard (fl. 1564-1613)*, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/15070>> (08/2016).

<sup>19</sup> R. I. [Richard Jones?], *A Most strange, and true discourse of the wonderfull iudgement of God. Of A Monstrous, Deformed Infant, begotten by incestuous copulation, betweene the brother's sonne, and the*

Prima di procedere con la ricostruzione dettagliata degli eventi, l'autore confidava, in una concisa «Epistle to the Reader», come avesse esitato di fronte alla possibilità di occuparsi di un argomento che destava in lui grande scandalo, per le inaccettabili trasgressioni che quel tema evocava e per il vuoto normativo in materia di morale sessuale:

when this matter was brought vnto me, to consider of, that it might be drawne into forme for the Printers presse, I was partly vnwilling to meddle with it: for as much as I know, that the sinnes of Incest, Onanisme, Whoredome, Adulterie & Fornication, with other Sodomiticall sinnes of vncleannesse & pollution, do so *outragiously* raign, and are in these dayes su much vsed in many places, with ouer-much bouldnesse and presumption, for lack of sharpe & due punishment for the same: and that such haynous and great crimes & abuses had neede to be throughly handled, & spoken of, by some most worthy man, of farre greater giftes and learning, the[n] my selfe am; the better to pearce the obdurate & stony heartes of great numbers, that are therewith greuously infected; and to dissuade others from falling thereinto<sup>20</sup>.

Ciononostante, l'autore non mancava di sottolineare come ci fossero state altrettante valide ragioni che lo avevano spinto a considerare la storia in questione un tema meritevole di finire negli ingranaggi della stampa: prima di tutto, le reiterate insistenze di alcuni amici intimi, che avevano grande fiducia nelle sue capacità oratorie e che dunque lo incoraggiavano a prendere posizione in merito all'accaduto (formula retorica consueta all'epoca); in secondo luogo, la certezza di poter contare su informazioni attendibili riguardo al reale corso degli eventi; infine, e soprattutto, la volontà e il desiderio di fare qualcosa per il bene del proprio paese:

yet being willing to do my countrie good, and to make some vse of my poore talent in this behalfe, & being importuned by often entreaties of some my friends, vnto whom I could not well denie any resonable request, who assured me that the report thereof was delivered them in writing, by a gentleman of good credite & worship, in the countie of *Hereford*, and neare to the place wher this hapned: I thought it my part, for the benefit of others, to do what I might herein: &, as I trust, for the good of many, & hurte of none, as breiefely & co[n]uenie[n]tly as mought be, to containe it in so small a treatise, as this is<sup>21</sup>.

*sister's daughter, being both vnmarried persons. Which childe was born at Colwall, in the County And Diocesse of Hereford, vpon the sixt day of Ianuary last, being the feast of the Epiphany, commonly called Twelfth day. A notable and most terrible example against Incest and Whoredome*, London, printed [by E. Alde] for Richard Jones, 1600 [STC (2nd ed.), 20575]. Rispetto ai documenti più antichi analizzati nel precedente capitolo, che presentavano solo brevi cenni alle circostanze peccaminose per le quali la madre era ritenuta responsabile del difetto di nascita del figlio, con questo pamphlet si inaugura una nuova modalità esegetica del prodigio, caratterizzata da una maggior complessità narrativa riguardo alle persone e alle situazioni che lo hanno causato. Sul documento, si veda il commento di Julie Crawford, *Marvelous Protestantism*, cit., pp. 67-72.

<sup>20</sup> Anonymus, *A Most strange, and true discourse of the wonderfull iudgement of God*, cit., sig. A3r.

<sup>21</sup> Ivi, sigg. A3r-A3v.

La lettera al lettore proseguiva poi deplorando l'abitudine alle *commutations*, in virtù delle quali il delitto sessuale poteva essere risolto con una pena pecuniaria:

for which purpose, all magistrates, who have authoritie to punish the same, ought to be carefull, that too many offences of that kind be not redeemed by commutations: least it come to passe that there should be much more money payd to buy out sinne, then persons punished for sinne<sup>22</sup>.

A rafforzamento della polemica, c'era persino un richiamo all'autorità del vescovo protestante Hugh Latimer (1487-1555), che, prima di essere condannato al rogo da Maria I Tudor, in un sermone contro l'eccessiva facilità con cui veniva concessa la remissione dei peccati, aveva proferito: «sin is good mercha[n]dise, in many Courts & Co[n]sistories»<sup>23</sup>.

Fatte queste premesse, e augurandosi che le sue riflessioni potessero servire «to withdrawe people from the sinnes of Whoredome & vnclen[n]esse», I. R. passava finalmente alla narrazione del suo caso specifico<sup>24</sup>.

I fatti avevano avuto luogo nel 1598 a Colwall, un piccolo centro di campagna afferente alla diocesi di Hereford, la cui quiete era stata letteralmente sconvolta dal comportamento sconsiderato di una ragazza del luogo. Quest'ultima, figlia di un modesto proprietario terriero, aveva avuto per lungo tempo numerosi spasimanti, i quali, a turno, si erano fatti avanti con «conuenient offers of mariages, fit for her estate»<sup>25</sup>. Fra i pretendenti ne era uscito alla fine vittorioso colui che aveva perseverato di più nel corteggiamento (ben due anni), una persona che «though hee were none of the brauest nor tolliest, yet a man of competent wealth, and of good name and fame in the place where he dwelt»<sup>26</sup>. Tra i due – a detta dei testimoni – sembrava essere nato un così grande amore che presto furono espletate tutte le pratiche previste dal diritto ecclesiastico per procedere con le nozze:

this young man and maiden, in time, loued one another so wel (& their friends of either side, as it should seeme so liked thereof) y<sup>t</sup> they were contracted together, & openly asked three times in the Church (or y<sup>e</sup> banes of matrymony between them published in the congregation) according to the lawe, in that case prouided: and all the people of those parts thought for trueth, that a full match in mariage should shortly after haue beene solemnized betweene them<sup>27</sup>.

<sup>22</sup> Ivi, sig. A3v.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> Ivi, sig. A4v.

<sup>25</sup> Ivi, sig. A5v. L'identità della ragazza rimane oscura in tutto il pamphlet per dichiarata scelta dell'autore: «there was a maiden, a yeomans daughter of Hereford shire (whose names for some causes wee conceale)». Tuttavia, Robert Hole, che ha avuto la possibilità di consultare i *Colwall Parish Registers and the Call Books*, ci informa che il nome della fanciulla in questione era Frances Browne (*Incest, Consanguinity and a Monstrous Birth in Rural England, January 1600*, «Social History», 25, 2, 2000, pp. 183-199).

<sup>26</sup> Anonymus, *A Most strange, and true discourse of the wonderfull iudgement of God*, cit., sig. A5v.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

In questo specifico frangente, nessuno, fra i vicini della futura coppia, avrebbe sospettato che l'unione fra i due innamorati non si sarebbe mai concretizzata. Per ragioni, infatti, che l'autore attribuiva all'intervento del diavolo, i sentimenti della «young maiden» mutarono in fretta e così profondamente che «she fell to mislike with the man, to shunne his honost company, and in the ende wholly to breake off from this match»<sup>28</sup>.

A questo punto, il resoconto della vicenda si interrompeva e riprendeva, dopo una breve digressione dedicata alla difesa dell'unione matrimoniale, con un cambio di location. Il lettore si trovava d'improvviso catapultato «at a place called Mathenne in Worcester shire», località in cui la nostra disubbidiente protagonista era nel frattempo giunta per lavorare come serva presso l'abitazione di uno zio. Nessuna giustificazione era offerta sul perché di questo improvviso trasferimento, ma non appare insensato supporre che i genitori della ragazza avessero preferito allontanarla momentaneamente da casa, in attesa che lo scompiglio provocato dalla sua condotta fosse scemato.

Contro ogni previsione, alle dipendenze dello zio materno la giovane donna intrecciò ben presto un *affaire* con uno, forse due, dei suoi cugini («and it is credibly reported, that two of them liued incontinently with her, being her cosen germanes») e la cosa andò avanti segretamente almeno sino a quando le conseguenze di quel rapporto incestuoso divennero inequivocabili<sup>29</sup>. L'orrore provocato dalla scoperta dell'arrivo di un bambino quale risultato dell'unione «between the brothers sonne and the sisters daughter» fu tale che la comunità di Mathenne dovette rifiutarsi di ospitare il compimento di simile abominio, facendo rispedire immediatamente l'incontenibile fornicatrice da dove era arrivata, la natia Colwall<sup>30</sup>. E proprio qui, «vpon the sixth day of January last, being the feast of the *Epiphany*, commonly called *Twelfth day*, 1599», la giovane diede alla luce una creatura con copiose malformazioni su tutto il corpo<sup>31</sup>. Il *monster* aveva la testa allungata, il volto schiacciato e rugoso, gli occhi sporgenti e senza palpebre, il naso appiattito e privo di narici, la bocca piccola, le mani prive di pollici e con tutte le altre dita unite (salvo «the finger of the left hand [...] which in latine is called *digitus annularis*»), sesso indefinito, gambe raccolte, piedi storti e ricurvi. Atterrite, e considerando che la creatura sarebbe vissuta per breve tempo, le tre levatrici corsero a chiamare il curato Richard Barnard, che prontamente la battezzò con il nome di «What God will»<sup>32</sup>.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> Ivi, sig. Bv.

<sup>30</sup> Ivi, frontespizio.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> Ivi, sigg. B2v-B3r. Al curato Richard Barnard dobbiamo non soltanto la scelta del nome del piccolo («Quod Deus vult»), ma anche l'annotazione della sua nascita, quale figlio di Frances Browne, nel registro parrocchiale di Colwall. L'informazione ci consente di stabilire con un buon grado di certezza che ci troviamo di fronte a una storia di nascita mostruosa realmente accaduta. Robert Hole ha tentato di collocare il caso «on the eve of a scientific revolution», ritenendolo un valido esempio di quello che era «the state of English provincial ideas» (*Incest, Consanguinity and a Monstrous Birth in Rural England, January 1600*, cit., p. 184). Leggendo la nascita mostruosa in termini puramente scientifici come risultato di un incesto, lo studioso ha, inoltre, cercato di istituire un parallelo tra il pamphlet e il nuovo 'programma di cooperazione filosofica' promosso da Francis Bacon a favore di «a new interpretation of na-

Per I. R. la nascita di questo mostro era da interpretare come una palese dimostrazione della collera divina, piombata sulla fanciulla di Colwall per l'indecenza dei suoi costumi:

God in iust iudgement (to shew his displeasure against mockerie with his holy institution of mariage, and his hatred of the sinnes of whoredom, adulterie, fornication, inceste, and all other uncleannesse) made this proud, this scornfull & unconstant wench, the mother of a monster, and not of an orderly birth<sup>33</sup>.

È come se l'autore avesse voluto suggerire che là dove non arrivava la punizione del potere terreno, perché non riusciva o non voleva, era giunta invece quella divina. E il mostro era divenuto il segno tangibile del disordine materno:

good loue I ca[n]not well call it [the one between the two cousins]; partly because hee was *hir* so neere kinsman: and partly for that *she* had promised her selfe before, to another man: and especially because their lust was so hot, that soone after the same began to be kindled, it was so set, on fire, and the diuell had so blinded the eis of these two, that they lay together, & *shee* was gotten with child by him<sup>34</sup>.

Come si evince da questo passaggio, nel giro di pochi anni si era verificata un'evoluzione molto importante nella lettura delle nascite mostruose: in primo luogo, la colpa non era più collettiva, ma individuale, e l'individuo colpevole era diventato sempre più spesso una donna. La vicenda, infatti, era tutta raccontata ponendo al centro la colpa della ragazza, e la nascita del mostro era specificamente messa in relazione con il personale comportamento della giovane, la quale aveva violato la morale della comunità da più punti di vista: non aveva mantenuto la promessa matrimoniale; aveva fornicato con più di un uomo contemporaneamente; aveva commesso un incesto; aveva concepito un figlio al di fuori del matrimonio<sup>35</sup>. In secondo luogo, l'autore si limitava ormai ad enumerare le malformazioni del bambino, senza istituire più letture simboliche precise e affidando l'interpretazione

ture». A questo proposito, egli ha scritto dell'anonimo autore come di un uomo indubbiamente colto, «but not one well read in the latest international works on the subject». Sul programma di rinnovamento promosso da Bacon si veda, oltre, il capitolo settimo.

<sup>33</sup> Anonymous, *A Most strange, and true discourse of the wonderfull iudgement of God*, cit., sigg. Br-Bv. È interessante notare come l'autore del pamphlet nel definire la fanciulla la madre di un mostro «and not of an orderly birth» la etichetti contemporaneamente come «disorderly», richiamando un concetto, quello dell'ordine sociale appunto (e non soltanto), sul quale non c'era ancora consenso comune. Su questo tema, cfr. Keith Wrightson, *Two Concepts of Orders. Justice, Constables and Jurymen in Seventeenth Century England*, in John Brewer, John Style (eds), *An Ungovernable People. The English and their Law in the Seventeenth and Eighteenth Centuries*, New Brunswick, Rutgers University Press, 1980, pp. 21-46.

<sup>34</sup> Anonymous, *A Most strange, and true discourse of the wonderfull iudgement of God*, cit., sig. Br [integrazioni e corsivi di chi scrive].

<sup>35</sup> Come evidenzia anche Julie Crawford, a proposito delle nascite mostruose inglesi della fine del XVI secolo, «rather than drawing correspondences between monstrous deformity (such as limbleness) and generic social ills (such as idleness), the stories [of monstrous births] draw correspondences between monstrosity and specific women's behaviors, particularly as they pertain to controversial post-Reformation debate over the legitimate forms of marriage and reproduction» (*Marvelous Protestantism*, cit., p. 64).



all'autonoma intelligenza del lettore. Questi non avrebbe mancato di riconoscere, ad esempio, la precisa corrispondenza di alcune deformità della creatura (la mancanza del naso e delle palpebre) con le mutilazioni che in alcuni casi costituivano esattamente la pena delle donne adultere: come si ricorderà, William Harrison, nella già citata *Description of England*, aveva affermato che «the adulteresse was to lose hir eies or nose or both»<sup>36</sup>.

Si istituiva perciò una precisa consonanza tra l'immaginario sul mostruoso e il contemporaneo immaginario punitivo: così come il crimine commesso dall'adultera doveva essere dichiarato dal suo corpo colpevole, allo stesso modo, e quasi naturalmente, era lecito ipotizzare un'analogia corrispondenza tra il crimine della donna e i precisi connotati della nascita mostruosa<sup>37</sup>. Allo stesso modo, il lettore era incoraggiato a leggere simbolicamente la circostanziata allusione al *digitus annularis*: le due mani del neonato, infatti, non avevano «partitions of fingers», ma «the finger of the left hand only (wich in latin is called *digitus annularis*, and in english *the ring finger*) had a naile, and that finger towards the end was separated from the others»<sup>38</sup>. Questo dito soltanto emergeva dalla compagine carnosa delle mani, questo dito soltanto aveva un'unghia, ed era proprio il dito che usualmente, nel rito del matrimonio, si adornava con l'anello nuziale, come sottolineato dal doppio riferimento al nome, in latino e in inglese: qualunque lettore avrebbe immediatamente connesso questo dettaglio con il matrimonio, mai celebrato, tra la fanciulla colpevole e il suo promesso sposo.

A questo punto, terminata la *pars destruens*, l'anonimo autore passava alla *pars construens* del suo pamphlet:

It resteth now, that we make use of it, and heare what is said in the last part of this booke: which containeth in it a christian discourse against al uncleannesse, and all uncleane persons that will not be reformed; with an exortation to al others that yet are not so defiled in part or in the whole, and to those that haue looked that way, and are desirous to repent and amende<sup>39</sup>.

<sup>36</sup> William Harrison, *The Description of England*, cit., p. 190.

<sup>37</sup> Coerentemente con tale immaginario punitivo, e quando non era l'autorità stessa ad intervenire in questa direzione, il corpo femminile poteva manifestare autonomamente, e prodigiosamente, il segno dell'adulterio. È ciò che accadde a Margaret Owen, protagonista della storia raccontata da Anonymous, *A Myraculous, and Monstrous, but yet most True and Certayne Discourse of a Woman (now to be seene in London) of the Age of Threescore Yeares, or there abouts, in the Midst of whose Fore-head (by the Wonderfull Worke of God) there groweth out a crooked Horne, of Foure Ynches Long*, London, printed by Thomas Orwin, and are to be sold by Edward White, dwelling at the Little North Dore of Paules Church at the Signe of the Gun, 1588 [STC (2nd ed.), 6910.7]: «[S]ome affirme that in her youth shee was not so loyall to her husband as dutie ought, and that divers times there hath beene speeches tending to that purpose between her husband and her, whereupon hee suspecting lying same to be true, that shee was light of behaviour and charging her with it in these tearmes, that she had given him the horne, it is said, that shee not only denyd it, but wished of God that if shee had given her husband the horne, that shee might have one horne growing out of her forehead» (sig. A2v).

<sup>38</sup> Anonymous, *A Most strange, and true discourse of the wonderfull iudgement of God*, cit., sig. B2v.

<sup>39</sup> Ivi, sig. B3r.

Il fenomeno di una nascita mostruosa poteva dunque essere utile per il buon cristiano, purché ancora non si fosse completamente smarrito, come tema di meditazione. E a questo era dedicato, nelle pagine successive al racconto dei fatti di Colwall, un vero e proprio programma di educazione puritana, che I. R. distribuiva in sette punti/precetti: 1. Non ignorare il comandamento ‘Non commettere atti impuri’. 2. Non dimenticare l’insegnamento evangelico sulla vita santa e retta. 3. Non contravvenire alle regole del Battesimo, che ci prescrive la vita come soldati di Cristo. 4. Prestare particolare cura agli adolescenti, in cui è la stessa fisiologia a indurre alla lussuria, e a mettere dunque in pericolo la santità delle anime. 5. Essere consapevoli che la lussuria è il peggiore dei peccati. 6. Leggere assiduamente, mattina e sera, le pagine bibliche sulla castità e la purezza di mente e corpo. 7. Porre cura ed attenzione ai segnali che Dio manda per manifestare la sua ira nei confronti dell’umanità (tra questi, la nascita mostruosa è ovviamente uno dei più importanti). Terminata questa raccolta di precetti, il programma si chiudeva con specifici consigli di lettura, veri e propri *bestsellers* puritani: *The Anatomie of Abuses* di Philip Stubbes, *The Right Rule of Christian Chastitie* di William Hergest, *The Doome warning all Men to the Judgemente* di Stephen Batman, e *The Theater of Gods Judgment* di Jean de Chassanion e Thomas Beard<sup>40</sup>.

È chiaro quindi che, concluso da una serie di prescrizioni e da apposita nota bibliografica, il pamphlet nasceva con esplicita finalità educativa e didattica; e altrettanto evidente era il pubblico a cui esso era destinato. Non sorprenderanno, infatti, i frequenti riferimenti e richiami ad un uditorio di giovani fanciulle, realizzati con uno specifico accorgimento editoriale: la formula «note yee young maidens» appariva tre volte a margine dello specchio tipografico, in corrispondenza dei momenti salienti del discorso, in cui era chiarita ed esemplificata la possibilità della corruzione delle adolescenti. Ben diverso, dunque, dalle ballate di pochi decenni prima, il cui ammonimento era destinato all’intera nazione, o almeno a vaste comunità, il pamphlet circoscriveva il proprio ambito d’azione, e si poneva come dichiarato obiettivo la coercizione della morale sessuale femminile<sup>41</sup>. Questa coercizione avrebbe dovuto di-

<sup>40</sup> Philip Stubbes, *The Anatomie of Abuses*, cit.; William Hergest, *The Right Rule of Christian Chastitie*, London, By [W. How for] Richard Iohnes, and are to bee solde at his shop ouer against S. Sepulchers Church without Newgate, [1580] [STC (2nd ed.), 13203]; Stephen Batman, *The Doome warning all Men to the Judgemente*, [London], imprinted by Ralphe Nubery assigned by Henry Bynneman. Cum priuilegio Regali, Anno Domini 1581 [STC (2nd ed.), 1582]; Jean De Chassanion, Thomas Beard, *The Theatre of Gods Judgements*, London, printed by Adam Islip, 1597 [STC (2nd ed.), 1659]. E non sarà fuori luogo notare che i primi due testi (quelli di Stubbes e Hergest) erano stati pubblicati da Richard Jones, il medesimo editore del pamphlet che stiamo analizzando, e che forse, come già ipotizzato in precedenza, si cela come autore nelle iniziali invertite I. R.

<sup>41</sup> Questo particolare aspetto ha spinto Paige M. Walker a ipotizzare che documenti come questo avessero come destinatario implicito soprattutto le donne. Per quanto moderata dalla consapevolezza della difficoltà di stabilire la reale *readership* di questi testi, senz’altro vasta e variegata, la studiosa ha espresso la convinzione che il pubblico femminile ne subisse un particolare fascino: «although [they] did not intrinsically restrict themselves to a single gender, I argue that they affected female readers more than male readers, particularly because they focused on the exclusively female act of partuition» (*Sensational and Sensual. Monstrous Birth Broad-sides and Female Readership*, «Berkeley Undergraduate Journal», 26, 2, 2013, p. 228). Sulla stessa linea interpretativa anche Belinda Jack (*The Woman Reader*, New Haven, Yale University Press, 2012, p. 143) e Joy Wiltenburg, la quale sostiene che la ‘street literature’

spiegarsi mettendo in atto una speciale forma di immedesimazione emotiva, nel segno dell'angoscia, tra la lettrice e la madre peccatrice stigmatizzata dalla cronaca. Questo meccanismo avrebbe dovuto generare una paura articolata su due distinti livelli: in primo luogo la preoccupazione per la nascita mostruosa in se stessa, con tutto il suo carico di dolore fisico e morale, e il suo stigma per la colpa che l'aveva generata; ma anche una paura che riguardava l'identità collettiva, l'immagine di sé proiettata sulla società: il timore che anche sul proprio caso sarebbe stato realizzato un documento analogo a quello che si stava leggendo, con la conseguente pubblicità infamante che tale evento avrebbe generato intorno al nome della genitrice degenerare. Come evidenzia Paige M. Walker, infatti, i documenti «suggest to the female reader that if she repeats the sinful actions of the named mother, she will be likewise exposed and publicly humiliated via widely dispersed printed material»<sup>42</sup>.

Il pamphlet dedicato alla fanciulla di Colwall, che dichiarava con le sue note a margine l'intento di educare il pubblico femminile, non rimase un caso isolato. Da qui in poi, non mancheranno altri esempi di nascite mostruose la cui lettura avrà come proposito più o meno esplicito il controllo sociale della donna. In particolare, mi occuperò ora di quelli che Julie Crawford ha definito i «fashion monsters», destinati a colpire un particolare aspetto della seduttività femminile: quello legato alla cosmesi e all'abbigliamento<sup>43</sup>.

#### **4.2. *Mother, your Wanton Pride brings you Misery: mostri, donne e vanità***

La critica agli eccessi praticati nell'arte del vestire, come abbiamo visto, era già stata affrontata nel 1562 dall'autore di *A description of a monstrous Chylde, borne at Chychester in Sussex*: in quell'occasione, le pieghe di pelle intorno al collo del fanciullo mostruoso erano state interpretate dall'autore, John D., come segno dell'ira divina per l'uso smodato di abbellimenti esteriori, volti a travestire la miseria dell'animo<sup>44</sup>. E se in questa sua rielaborazione del prodigio si leggeva un'accusa in-

«made explicit attempts to appeal to women» e che numerosi «authors clearly anticipated a substantial female audience» (*Disorderly Women and Female Power in the Street Literature of Early Modern England and Germany*, Charlottesville-London, The University Press of Virginia, 1992, p. 27). In realtà, come è stato più cautamente evidenziato da Sandra Clark, è molto difficile stabilire con esattezza la *readership* dei documenti che stiamo analizzando. È, infatti, plausibile che, trattandosi spesso di uno strumento di controllo sociale del «weaker sex», tale letteratura – largamente se non esclusivamente prodotta da uomini – fosse destinata almeno altrettanto ad un pubblico maschile (*The Broadside and the Woman's Voice*, in Cristina Malcolmson, Mihoko Suzuki (eds), *Debating Gender in Early Modern England, 1500-1700*, New York, Palgrave Macmillan, 2002, pp. 104-105).

<sup>42</sup> Paige M. Walker, *Sensational and Sensual. Monstrous Birth Broadside and Female Readership*, cit., p. 231.

<sup>43</sup> Julie Crawford dedica un capitolo intero ai «fashion monsters», cioè mostri (animali o umani) che segnalano il disappunto divino per gli eccessi nella cura della propria immagine mondana (*Marvelous Protestantism*, cit., pp. 27-61). La studiosa segnala che persino il vitello monaco (l'animale mostruoso tramite il quale Lutero aveva denunciato la corruzione monastica: si veda, sopra, il paragrafo 1.5) tramutò nel tempo il suo iniziale senso religioso a favore di significazioni più frivole: «In many [...] later texts, the monk calf appears, not as a sign of monastic presumption, but as a sign of more secular kinds of fashion excess» (p. 31).

<sup>44</sup> Si veda, sopra, il paragrafo 3.3.

differenziata a tutta l'alta società inglese, senza alcuna precisa distinzione di genere, solo un anno più tardi, la celebre *Homilie against Excesse of Apparel* avrebbe fatto oggetto della medesima invettiva uno specifico settore del corpo sociale: «the womankinde».

Publicato a Londra nel 1563, il documento, contenuto all'interno del secondo volume di *Certaine Sermons appoynted by the Queenes Maiesty*, era nato dal bisogno di incoraggiare le autorità a esercitare più efficacemente il loro potere di controllo sui costumi dei fedeli:

there hath ben very good provision made agaynste suche abuses by divers good and wholesome lawes, which yf they were practised as they ought to be, of all true subiectes, they myght in some part serve to dimynyshe this ragyng and riotous excesse in apparell<sup>45</sup>.

E se, al solito, il richiamo alla sobrietà e alla discrezione nella cura della propria immagine era valido di riflesso per tutti i cittadini del regno, il testo del provvedi-

<sup>45</sup> Anonymous, *The Seconde Tome of Homilies, of such Matters as were promised and instituted in the former Part of Homylies, set out by the Auctoritie of the Queenes Maiestie. And to be read in Euery Paryshe Church agreeably*, [imprinted at London, in Powles Churche yarde by Richarde Iugge, printer to the Queenes Maiestie.] 1563 [STC (2nd ed.), 13666.4], fol. 117r. La *Homilie* si inseriva all'interno di una lunga tradizione legislativa riguardante l'abbigliamento, che risaliva in Inghilterra agli ultimi secoli del Medioevo. La prima traccia di *Sumptuary Legislation* è, infatti, un'ordinanza della City di Londra del 1281, che normava l'abbigliamento di alcune categorie di lavoratori, per le quali i vestiti erano parte della remunerazione a loro dovuta dai datori di lavoro. Ma la più vasta e importante attività legislativa in questo campo è costituita senz'altro dalle *Sumptuary Laws* emanate, in due momenti successivi, da Edoardo III (1312-1377) e destinate a promuovere e preservare le attività tessili del regno, ma soprattutto a regolare l'abbigliamento sulla base della classe sociale di appartenenza; il primo provvedimento (1336), ad esempio, proibiva l'acquisto di abbigliamento di fabbricazione estera a chi non fosse membro della famiglia reale, e l'uso di pellicce a chi fosse di rango inferiore a quello di cavaliere (*11 Edw. III, c. 4-6*, in Alexander Luders et al. (eds), *Statutes of the Realm*, 12 vols., London, Eyre & Strahan, 1810-1828, I, pp. 280-281). Ma la più vasta regolamentazione fu affidata al provvedimento del 1363, che distingueva sette categorie sociali e rendeva i membri di ogni classe facilmente riconoscibili sulla base dei colori e dei tessuti del loro abbigliamento: 'servants'; 'handicraftsmen and yeomen', 'gentlemen under the state of knights'; 'merchants, citizens, burgesses', 'knights which have lands', 'clerks', 'ploughmen and other of mean estate' (*37 Edw. III, c. 8-14*, in Alexander Luders et al. (eds), *Statutes of the Realm*, cit., I, p. 380-381). L'intervento normativo su questi temi proseguì anche nei secoli successivi e ricevette particolare attenzione soprattutto durante il regno di Enrico VIII e, ancora, di Elisabetta I. Per i provvedimenti di Enrico VIII si veda l'*Act for the Reformacyon of Excesse of Apparayle*, in Alexander Luders et al. (eds), *Statutes of the Realm*, cit., III, pp. 430-432; per i provvedimenti di Elisabetta I (4 solo nel 1564), si veda Paul L. Hughes, James F. Larkin (eds), *Tudor Royal Proclamations*, 3 vols., New Haven, Yale University Press, 1969, II, pp. 187-192, 192-194, 195-201, 202-203; Elisabetta I intervenne ancora nel 1574: cfr. Paul L. Hughes, James F. Larkin (eds), *Tudor Royal Proclamations*, cit., II, pp. 381-386. Per un quadro bibliografico sulla questione, si vedano Frances E. Baldwin, *Sumptuary Legislation and Personal Regulation in England*, Baltimore, The Johns Hopkins Press, 1926; Wendy Childs, *The English Export Trade in Cloth in the Fourteenth Century*, in Richard Britnell, John Hatcher (eds), *Progress and Problems in Medieval England*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, pp. 121-147; Paola Pugliatti, *Beggary and Theatre in Early Modern England*, Aldershot, Ashgate, 2003, pp. 66-77; Roze Hentschell, *A Question of Nation: Foreign Clothes on the English Subject*, in Catherine Richardson (ed.), *Clothing Culture, 1350-1650*, Burlington, Ashgate, 2004, pp. 49-62.

mento specificava senza troppi giri di parole che le principali destinatarie del suo rimprovero erano le donne:

for the proude and hautie stomaches of the daughters of Englande, are so maynteyned with divers disguysed sortes of costlye apparell, that as *Tertullian*, an auncient father saith, there is lefte no difference in apparell betwene an honest matrone and a common strumpet. [...] A fayre woman without good maners and conditions, is lyke a Sowe whiche hath a ryng of gold upon her snoute. But that the more thou garnyshe thy selfe with these outwarde blasynge, the lesse thou carest for the inward garnysyng of thy mynde, and so doest but defoule thy selfe by suche araye, and not beu-  
tifie thy selfe<sup>46</sup>.

Quest'ingiunzione da parte del potere centrale sulla necessità di ammonire più duramente i costumi femminili avrebbe trovato, come vedremo tra poco, entusiasti sostenitori.

Verso la fine di agosto del 1566, le stamperie di John Alde e Richard Jones pubblicavano in collaborazione un *broadsheet* dal titolo piuttosto singolare: *The true discription of a Childe with Ruffes borne in the parish of Micheham in the Cou[n]tie of Surrey*<sup>47</sup>. Commissionato da un enigmatico H. B., il documento era strutturato

<sup>46</sup> Anonymous, *The Seconde Tome of Homilies*, foll. 116r e 118v. Vale la pena segnalare che il testo della «Homilie» prevedeva eccezioni sulla base del rango sociale e quindi, ovviamente, per la sovrana, accostata alla biblica regina Ester: «I speake not agaynste convenient apparell, for every state agreable: but agaynst the superfluitie, against the vayne delyght to covet such vanities, to devyse newe fashions to feede thy pryde with, to spende so muche uppon thy carkase, that thou and thy husbände are compelled to rob the poore, to mayntayne thy costlynnesse. Heare howe that nobel holye woman, Queen Hester, setteth out these goodly ornaments (as they be called) when (in respecte of savyng Gods people) she was compelled to put on suche glorious apparell, knowing that it was a fyt stale to blynde the eyes of carnall fooles. Thus she prayed: Thou knowest, O Lord, the necessitie which I am dryven to, to put on this apparell, and that I abhorre this signe of pryde, and of this glory which I beare on my head, and that I defye it as a fylthye cloth, and that I weare it not when I am alone» (foll. 119v-120r). Il riferimento biblico è al libro di Ester (*Est*, 4:17).

<sup>47</sup> H. B., *The true discription of a Childe with Ruffes borne in the parish of Micheham in the Cou[n]tie of Surrey in the yeere of our Lord .M.D.LXvi.*, London, imprinted by Iohn Alde and Richarde Jones and are to be solde at the Long Shop adioining vnto S. Mildreds Church in the Pultrie and at the litle shop adioining to the Northwest doore of Paules Church. Anno domini. MD.LXvi. the .xx. of August, [1566] [STC (2nd ed.), 1033]. La prima trascrizione completa del foglio volante si deve, ancora una volta, al lavoro di Joseph Lilly (ed.), *A Collection of Seventy-Nine Black-Letter Ballads and Broad-sides, printed in the Reign of Queen Elizabeth, between the Years 1559 and 1597*, accompanied with an introduction and illustrative notes, London, Joseph Lilly, 1867, pp. 243-246. Altre riproduzioni integrali del documento si trovano nelle più recenti raccolte di Simon McKeown (ed.), *Monstrous Births. An Illustrative Introduction to Teratology in Early Modern England*, London, Indelible, 1991, pp. 25-28 e Marie H. Loughlin, Sandra Bell, Patricia Brace (eds), *The Broadview Anthology of Sixteenth-Century Poetry and Prose*, Peterborough, Broadview Press, 2011, pp. 565-569. Alcune quartine della sola ballata, non commentate, sono riprodotte anche in Dudley Wilson, *Signs and Portents. Monstrous Births from the Middle Ages to the Enlightenment*, London, Routledge, 1993, p. 49. Un'analisi del documento si deve anche a Paige M. Walker, *Sensational and Sensual. Monstrous Birth Broad-sides and Female Readership*, cit., pp. 230-231. Su John Alde e Richard Jones ho già detto nelle pagine precedenti in corrispondenza di altre pubblicazioni. Qui, sarà opportuno sottolineare ancora una volta che la continua occorrenza di queste due figure in veste di stampatori non fa che confermare il loro interesse per questi temi (su John Alde e Richard Jones, si vedano, sopra, rispettivamente p. 99, nota 38, e p. 132, nota 18).

come segue: in alto, incastonata sotto il titolo, un'incisione riproduceva le sembianze (anteriori e posteriori) di una bambina dalle forme sane e ben proporzionate, il cui unico tratto fuori norma era rappresentato da copiose escrescenze di carne intorno al collo e sulle spalle; al centro, faceva seguito un conciso testo in prosa; in basso, si trovava infine una ballata composta di quindici quartine di versi giambici (tetrametri e trimetri alternati, con schema rimico ABAB), dai toni moralizzanti (fig. 13)<sup>48</sup>.

Come suggeriva l'immagine con cui era accuratamente illustrato, il foglio volante descriveva una strana nascita avvenuta qualche mese prima nella sperduta frazione di «Micheham», situata al centro della contea del Surrey. Qui, il 7 di giugno, la moglie di un agricoltore, una certa Helen Jermin, aveva dato alla luce una bambina perfettamente formata in ogni parte del suo corpo, con la sola eccezione del collo, ricoperto, all'attaccatura tra le spalle e la nuca, da pesanti protuberanze di pelle:

[...] the face comly & of a cheerful countena[n]ce. The Arms and hands, Leggs and Feet of right shape, and the Body, w<sup>t</sup> all other members thereunto apperteini[n]g, wel proporcio[n]ed in due fourme & order, sauing y<sup>t</sup> it is as it were wunderfully clothed with suche a fleshy skin as the like at no time hath ben seen<sup>49</sup>.

Incredulo di fronte a tanta bizzarria e incapace di darne un resoconto verosimile, l'autore si sforzava di trovare dei termini di paragone attraverso i quali i suoi lettori potessero meglio comprendere le caratteristiche della malformazione. E data la specificità della deformità, egli trovava valide similitudini nel codice della moda del tempo:

For it hath the said fleshy skin behinde like vnto a Neckerchef growing from the veins of the Back vp vnto the neck as it were with many Ruffes set one after another, and beeing as it were something gathered, euery Ruf about an inche brode, haui[n]g here growing on the edges of the same, & so w<sup>t</sup> Ruffes co[m]ming ouer y<sup>t</sup> Shoulders and couering some part of y<sup>t</sup> Armes, proceding vp vnto the nape of the neck behinde and almoste round about neck, like as many womens Gownes be, not close to gither before: but that the throat beeing (with a faire white skin) bare betweene bothe the sides of the ruffes, the said ruffes about the neck being double and as it were thick gathered, muche like vnto the Ruffes that many do vse to weare about their necks<sup>50</sup>.

<sup>48</sup> Nulla si sa dell'autore del *broadsheet* qui analizzato. L'*Oxford Dictionary of National Biography* segnala l'esistenza di un certo Henry Beaumont, conosciuto per l'abitudine a firmare le sue opere proprio con le iniziali H. B. Tuttavia, data di nascita e di morte (1611-1673) escludono che sia lui l'autore del nostro foglio volante. A questo proposito, cfr. Thompson Cooper, *Beaumont, Henry (c.1611-1673)*, revised by Ruth Jordan, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/12238>> (08/2016).

<sup>49</sup> H. B., *The True Description of a Childe with Ruffes, borne in the Parish of Micheham in the Countie of Surrey*, cit.

<sup>50</sup> *Ibidem*. Sui significati sociali dell'abbigliamento e dei costumi, corre l'obbligo di rimandare all'affascinante studio di Roland Barthes, *Sistema della moda*, in cui l'autore elabora un'approfondita riflessione sul coprirsi e il denudarsi, sull'esibizionismo e la vergogna, sull'identità e i suoi mascheramenti: *Sistema della Moda. La Moda nei giornali femminili: un'analisi strutturale*, traduzione italiana di Lidia Lonzi, Torino, Einaudi, 1970 (*Système de la mode*, Paris, Éditions du Seuil, 1967).

Battezzata col nome di «Christia[n]», la piccola rimase in vita per diverse settimane, consentendo così che le sue peculiarità anatomiche divenissero oggetto di un gossip sensazionale in tutta la regione e attirando un gran numero di curiosi da ogni dove<sup>51</sup>. Lo spettacolo offerto dalle sue continue esposizioni dovette essere tale che a un certo punto anche Londra la reclamò come sua nuova attrattiva: «this Childe beforesaid (the day of the date vnder written) was to be seene in Glene Alley in Suthwark being aliue and x weeks olde and iiii. dayes not vnlike to liue long»<sup>52</sup>.

All'autore, tuttavia, non interessava speculare su questo particolare aspetto della vicenda, dato che la storia forniva indubbiamente materiali più interessanti da intrecciare insieme per perseguire scopi d'altro livello, come ad esempio la formulazione di una «Admonition vnto the Reader». E se in generale quest'espressione faceva riferimento a un pubblico ampio e variegato, non distinto sulla base del genere, per H. B. la formula era diretta preferibilmente a un pubblico di sole donne. Erano, infatti, queste ultime, per un occhio schiettamente puritano, coloro che più frequentemente peccavano di vanità legata al lusso nella cosmesi e nella moda, e la bambina di «Micheham», con la sua naturale gorgiera di pelle, era lì per denunciare quest'immonda predilezione femminile per le cose mondane piuttosto che per quelle spirituali<sup>53</sup>.

La ballata iniziava con un riferimento metatestuale all'incisione con la quale essa era adornata, focalizzando immediatamente l'attenzione sulla bambina raffigurata e invitando il lettore a istituire un paragone tra le gradevoli sembianze del suo aspetto e le incredibili sporgenze di pelle che le appesantivano collo, spalle e schiena<sup>54</sup>. E se da molti questa sfortunata coincidenza avrebbe potuto essere interpretata come un

<sup>51</sup> Riguardo alla scelta onomastica, Paige M. Walker offre un'importante chiave di lettura. Secondo la studiosa, infatti, il nome Christia[n] favorisce il riconoscimento, nella bambina, di un'allegoria del Cristianesimo in generale, e della fede femminile in particolare: «it shows via both text and image that, should an English woman transfer her devotion from God to commodities, she would degrade and mutilate her Christian faith» (*Sensational and Sensual. Monstrous Birth Broad-sides and Female Readership*, cit., p. 230). Implicito nella scelta del nome, il rapporto tra la vera fede e la sua 'deformazione' (causata dal lusso) sarà esplicitato nella ballata.

<sup>52</sup> H. B., *The True Description of a Childe with Ruffes, borne in the Parish of Micheham in the Countie of Surrey*, cit.

<sup>53</sup> Dudley Wilson parla della bambina di «Micheham» in termini di uno «specific warning against an exaggerated love of fancy costume and cosmetics» (*Signs and Portents*, cit., p. 47). Cfr., a questo proposito, anche Laura Gowing, che si sofferma invece sulla «spiritual unity of mother and child», interpretando le nascite mostruose come manifestazioni femminili di «internal sins, particularly pride, envy, and lust» (*Common Bodies. Women, Touch and Power in Seventeenth-Century England*, New Haven-London, Yale University Press, 2003, pp. 127-128); Alan W. Bates espone più o meno lo stesso concetto di Wilson (*Emblematic Monsters. Unnatural Conceptions and Deformed Births in Early Modern Europe*, Amsterdam-New York, Rodopi, 2005, p. 52), mentre Julie Crawford evidenzia, infine, come «the flesh-ruffs allow no such easy separation between fashion and flesh» (*Marvelous Protestantism*, cit., p. 49).

<sup>54</sup> Secondo Paige M. Walker, la contrapposizione tra la bellezza del corpo della bambina e la bruttezza delle copiose escrescenze di pelle sul suo collo «demonstrates God's will that English women refrain from excessive consumption, pride, and vanity and repent with speed for these sins» (*Sensational and Sensual. Monstrous Birth Broad-sides and Female Readership*, cit., pp. 229-230). Vale la pena aggiungere che l'autore, nella sua moralizzazione del caso, non si riferisce mai al peccato di vanità della madre, ma a quello di tutte le donne d'Inghilterra.

«A Marvellous and Strange Event»

crudele scherzo di natura, per l'autore invece essa non era altro che la manifestazione della collera di Dio nei confronti di una società frivola, fondata sull'apparenza e non sulla sostanza:

This picture prest in paper white:  
our natures doth declare,  
Whose fourme so straunge by natures spite  
may lerne us to beware.

By natures spite, what doo I saye:  
dooth nature rule the roste?  
Nay god it is say wel I may:  
by whom nature is tost.

The face ful faire, the members all,  
in order stand and place:  
But yet too much by natures thrall,  
dooth woork a great disgrace.

This ruffeling world in ruffes al rolde,  
dooth God detest and hate:  
As we may lerne the tale wel tolde,  
of Children borne of late<sup>55</sup>.

L'autore proseguiva lamentando la perdita di ogni valore morale e sottolineando come tutto nel mondo fosse diventato mostruoso a causa dello sfrenato attaccamento alle cose terrene da parte dell'essere umano, intento ad ornarsi ed agghindarsi. Tale ricchezza e potenza esteriore non riuscivano a celare l'intima deformità dell'animo, una deformità di cui la bambina di «Micheham» era ovviamente uno dei tanti emblemi:

Our filthy liues in Piggs are shewd,  
our Pride this Childe dooth bere:  
Our raggs and Ruffes that are so lewd,  
beholde her fleshe and here.

Our Beasts and Cattel plagued are,  
all monstrouse in their shape:  
And eke this Childe dooth wel declare,  
the pride we vse of late<sup>56</sup>.

Nelle strofe successive, che preludevano al finale esortativo, il nostro autore attingeva alle sue conoscenze classiche, citando due celebri miti di metamorfosi, quelli di

<sup>55</sup> H. B., *The True Description of a Childe with Ruffes, borne in the Parish of Micheham in the Countie of Surrey*, cit., vv. 1-16.

<sup>56</sup> Ivi, vv. 25-32.



Dafne e Io, contrapponendo quelle che forse non erano altro che antiche fiabe all'inegabile realtà della presente collera divina:

The Poet telleth how *Daphenes* was,  
transformd into a tree:  
And *Io* to a Cow did pass,  
a straunge thing for to see.

But poets tales may passe and go,  
as trifels and vntrueth:  
When ruffes of fleshe as I do trowe,  
Shal moue vs vnto ruthe<sup>57</sup>.

Se le due ninfe, Dafne e Io, erano poco più che fossili di vecchie storie libresche, Christia[n] era lì, visibile e potentemente inquietante, come colta nel momento della trasformazione delle sue carni in sgarrianti suppellettili del superfluo. E se il ragionamento allusivo non fosse stato sufficientemente chiaro, l'oscuro H. B. esplicitava definitivamente il rapporto tra la deformità fisica e la colpa:

Deformed are the things we were,  
deformed is our hart:  
The Lord is wroth with all this geere,  
repent for fere of smarte<sup>58</sup>.

La ballata si chiudeva, al solito, con una zelante esortazione al pentimento, e se è vero che l'ammenda coinvolgeva tutti i lettori, e con essi lo stesso poeta («Pray we the Lord our harts to turn»), è vero anche che il peccato di vanità che aveva generato l'ira divina era attribuito solo a una precisa e definita porzione della comunità:

And y<sup>u</sup> O England whose woma[n]kinde,  
in ruffes do walke to oft:  
Parswade them stil to bere in minde,  
this Childe with ruffes so soft<sup>59</sup>.

Erano dunque espressamente le donne, la causa della nascita deforme di Christia[n], la quale non casualmente ne condivideva il genere: «a maid she is indeed» proprio «as they [are] in nature so»<sup>60</sup>. Istituito tale rapporto, H. B. anticipava l'atteggiamento apertamente misogino che avrebbe assunto, quasi due decenni più

<sup>57</sup> Ivi, vv. 37-44. La ninfa Dafne, inseguita da Apollo che la concupiva, chiese al padre, il dio fluviale Peneo, di salvarla; questi la mutò in lauro, che da allora è pianta sacra ad Apollo e, quindi, alla poesia. La ninfa Io, amata da Zeus, fu da questi mutata in giovenca per evitare che Era, moglie del re degli dei, si avvedesse del tradimento. I due miti sono raccontati da Ovidio, *Metamorfosi*, testo latino a fronte, a cura di Piero Bernardini Marzolla, con uno scritto di Italo Calvino, Torino, Einaudi, 1979, I, p. 47, vv. 452-567 (Apollo e Dafne) e p. 54, vv. 568-667 e vv. 724-747 (Zeus e Io).

<sup>58</sup> H. B., *The True Description of a Childe with Ruffes, borne in the Parish of Micheham in the Countie of Surrey*, cit., vv. 45-48.

<sup>59</sup> Ivi, vv. 53-56.

<sup>60</sup> Ivi, vv. 57-58.

tardi, Philip Stubbes nella sua *Anatomie of Abuses*. Questi, in un ampio capitolo dedicato alla deprecazione del lusso sartoriale, avrebbe fatto interpretare alle donne il consueto ruolo di nuove Eve, sempre disposte a nuove cadute: al posto della mela della conoscenza, gorgiere, trucchi per il viso e altri accessori mostruosi e mostrificanti, fabbricati dal Diavolo come frutto proibito del bene superfluo, per infinite e reiterate tentazioni<sup>61</sup>.

È chiaro che Philip Stubbes muoveva la sua accusa contro le donne dell'alta società, le sole che disponevano di mezzi per soddisfare ogni frivolo capriccio: e se H. B. aveva mantenuto implicita la connotazione sociale del vizio, nel documento che analizzeremo fra poco la nascita mostruosa è direttamente connessa con l'elevato status dei protagonisti della vicenda.

Nel 1609, un negozietto di libri situato nei pressi di «the signe of the red Lion vpon London Bridge» metteva in vendita, su iniziativa del suo proprietario Simon Stafford, un pamphlet di 10 pagine in 4°, con il titolo di *A True Relation of the birth of three Monsters in the City of Namen in Flanders*<sup>62</sup>. Anonimo, il documento proponeva ai lettori inglesi un ennesimo caso di nascita mostruosa, ma questa volta avvenuto oltre i confini nazionali. La vicenda era anticipata da un'incisione in copertina, che alludeva ai fatti narrati: in alto, il titolo; in basso, come ormai usuale, i tre gemelli deformi, rappresentati – secondo un codice a questo punto standardizzato – frontalmente; al centro, una casa in fiamme e una gentildonna in preda al terrore illustravano aspetti di cornice della storia (fig. 14).

Il pamphlet si apriva con una constatazione di ordine generale sulla condizione d'incallita peccaminosità del genere umano e sull'abitudine, da parte di Dio, di inviare segni prima di manifestare la sua ira attraverso gravi castighi. L'autore dispiegava il consueto elenco di calamità (diluvi, carestie, fulmini), concludendolo con le nascite mostruose: è questo l'ultimo segnale che precede il castigo di Dio, ammoniva l'anonimo, eppure anch'esso rimane inascoltato dagli uomini, ancora esitanti ad abbandonare il proprio contegno superbo, esitanti al pentimento.

<sup>61</sup> Cfr. Philip Stubbes, *Anatomie of Abuses*, cit., pp. 64 e sgg. Come chiosa Paige M. Walker, «by purchasing such garments, a woman accepts goods from the Devil and adopts the role of postlapsarian Eve». Analizzando l'uso delle nascite mostruose come stigma del lusso femminile, la studiosa connette tale manipolazione proprio al nuovo ruolo sociale assunto dalla donna con lo sviluppo dell'economia di mercato, in particolare in quei ceti che avevano disponibilità finanziarie per acquistare beni di lusso (*Sensational and Sensual. Monstrous Birth Broadside and Female Readership*, cit., pp. 230-231).

<sup>62</sup> Anonymous, *A True Relation of the birth of three Monsters in the City of Namen in Flanders: As also Gods judgement vpon an vnaturall sister of the poore womans, mother of these obortiu children, whose house was consumed with fire from heauen, and her selfe swallowed into the earth. All which hapned the 16. of December last. 1608*, London, printed by Simon Stafford, for Richard Bunnian, and are to be sold at the signe of the red Lion vpon London Bridge, 1609 [STC (2nd ed.), 18347.5]. Per un breve commento, si veda Julie Crawford, *Marvelous Protestantism*, cit., pp. 56-61. Non si hanno notizie sull'autore del pamphlet, celatosi completamente dietro la scrittura. Altrettanto sconosciuto (o quasi) risulta lo stampatore del documento, Simon Stafford (o Strafford), di cui non c'è traccia nell'*Oxford Dictionary of National Biography*. Charles H. Timperley riporta un brevissimo trafiletto su questo personaggio, attivo nel quartiere di Addle-Hill, vicino Carter-Lane, e particolarmente prolifico negli anni 1599 e 1603 con un gran numero di pubblicazioni di vario genere, tra cui spiccano quelle di carattere religioso (*A Dictionary of Printers and Printing, with the Progress of Literature, Ancient and Modern; Bibliographical Illustrations, etc., etc.*, London, H. Johnson, 1839, p. 445).

Molti modi ha Dio di inviare segni «both here at home, as well as in forrayne countryes»<sup>63</sup>. E, infatti, a un accadimento straniero il nostro autore rivolgeva l'attenzione, per soddisfare il proprio intento censorio e parentetico, che si svolgeva su toni e movenze quasi fiabesche, e insieme sapientemente teatrali, con immancabile morale finale.

La vicenda si svolgeva nella città di Namen, nelle Fiandre: qui «a poore labouring man» aveva contratto matrimonio con una donna «of a good birth, and reputed alwayes vertuous in her liuing». Costei aveva una sorella «exceeding rich», che non poteva essere di valori più distanti dai suoi: «one as fully vicious, as she was vertuous, more proud than she could be humble». Ma la virtù, chiosava l'autore, anche anticipando gli eventi successivi, non necessariamente veniva premiata dalla sorte: «so blind is Fortune in her gifts, that merit doth not guide her, but Chaunce»<sup>64</sup>.

La donna rimase incinta, e all'arrivo delle doglie inviò il marito dalla sorella in cerca di aiuto per il parto, «thinking that womanly Charity (if they had not been sisters) would have made her come and visited her in that time of neede and danger»<sup>65</sup>. Ma in questo caso non vi fu spazio per alcuna solidarietà femminile. Alla richiesta del cognato, la ricca signora rispose con inaudita violenza:

How darest thou (base begger) to come to procure me to visit so poore a whore, whose blood and knowledge I disclayme, as being not my mothers right begotten daughter, but a bastard? I haue friendes comming to my house, to make marry with me, and I shall leaue them, and goe helpe to bring more beggers into the world<sup>66</sup>.

All'implorazione dell'uomo, che le si rivolgeva chiamandola «sister», quella che l'autore definisce la «inraged shee-devill» colpì il cognato con un bastone e lo fece cacciare di casa dai suoi servitori, urlando: «It was a fit reward for a begger, that will call a Gentlewoman sister»<sup>67</sup>.

Al ritorno a casa, l'uomo raccontò i fatti sopravvenuti alla consorte, che, nella rabbia e nel dolore, entrò immediatamente in travaglio, partorendo infine «three

<sup>63</sup> Anonymous, *A True Relation of the birth of three Monsters in the City of Namen in Flanders*, cit., sig. A3r.

<sup>64</sup> Ivi, sig. A4r. L'anonimo autore risolveva in questo modo l'evidente contraddizione della pena che colpisce l'innocente, riferendo alla «Chaunce» e al suo arbitrio (quindi, in definitiva, all'imperscrutabilità divina) questa altrimenti incomprensibile scelta.

<sup>65</sup> *Ibidem*.

<sup>66</sup> Ivi, sigg. A4r-A4v.

<sup>67</sup> Ivi, sig. A4v. Sul complesso intreccio dei legami parentali nell'Inghilterra della prima età moderna, cfr. il fondamentale studio di Lawrence Stone, *Family, Sex and Marriage in England, 1500-1800*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1977, pp. 93-146 (*Famiglia, sesso e matrimonio in Inghilterra tra Cinque e Ottocento*, traduzione italiana di Adolfo Ruata, Torino, Einaudi, 1983). Lo studioso sottolinea come le donne fossero molto spesso costrette, proprio per legami di sangue e soprattutto per le rigide strutture patriarcali a cui dovevano sottostare, a prestare il loro aiuto ai familiari più prossimi. La gentildonna del pamphlet, tuttavia, rifiuta il soccorso alla sorella e non prova alcun senso di colpa per averla abbandonata al suo destino, motivando questa scelta con l'illegittimità del legame che sussiste tra loro: «[her] blood and knowledge I disclayme, as being not my mothers right begotten daughter, but a bastard» (sig. A4r). Sugli stessi temi si vedano anche Miranda Chaytor, *Household and Kinship. Ryton in the Late 16th and early 17th Centuries*, «History Workshop Journal», 10, 1, 1980, pp. 25-60 e David Cressy, *Kinship and Kin Interaction in Early Modern England*, «Past & Present», 113, 1986, pp. 38-69.

monsters». I tre bambini, «ill-proportioned», erano un maschio e due femmine, e l'autore indugiava a lungo nel descriverli. Ed è proprio in queste descrizioni che tornavano elementi di polemica contro il lusso nell'abbigliamento. Infatti, la prima creatura, una bambina, «had such dressing, and attyre on the head, by nature of flesh, as women haue made by art of Bonelaces, and such like, with a fleshy Wardingale about the middle of it, as if Nature, hauing forsaken her old fashions, had now deuised new»<sup>68</sup>. La neonata, proprio come la sua antecedente con i «ruffes», presentava dunque delle malformazioni che potevano richiamare elementi della moda: sulla testa aveva escrescenze carnose in forma di guazze («bonelaces», ovvero le stecche ossee utilizzate per comporre una raggiera intorno al capo), e intorno alla vita altre sporgenze di pelle che richiamavano il sottogonna («wardingale», cioè l'insieme di stecche di legno su cui poggiavano le ampie gonne dell'epoca)<sup>69</sup>. Ma il prodigio non si esauriva qui, tanto che la bambina, seppure appena nata, pronunciò un'invocazione a Dio denunciando lo stato peccaminoso del mondo: «O thou, Creator, that gavest me this form & life, let me not live here in this world of Pride, of Lust, of Murther, and all wickednesse: returne me suddently to what I was; for here (I know) is nothing but calamity»<sup>70</sup>. E ciò detto, spirò.

Il secondo mostro era di sesso maschile, «with a strange misshapen head, hauing vpon the backe of his right hand, the fashion of a deaths head». A differenza delle due sorelle, dunque, il bambino non presentava malformazioni direttamente collegabili allo sfarzo nella moda, ma possedeva un'escrescenza carnosa – un teschio sulla mano destra – in cui non si fatica a riconoscere un lampante *memento mori*<sup>71</sup>. Tanto più che proprio la morte era al centro del messaggio che anche lui, come la sorella,

<sup>68</sup> Anonymous, *A True Relation of the Birth of Three Monsters in the City of Namen in Flanders*, sigg. A4v-Br.

<sup>69</sup> Per un resoconto delle più importanti tendenze nel campo dell'abbigliamento nell'Inghilterra della prima età moderna, si veda lo studio di Frederick W. Fairholt, *Costume in England. A History of Dress from the Earliest Period until the Close of the Eighteenth Century*, London, Chapman and Hall, 1860, pp. 370-380. Per un approfondimento più aggiornato, cfr., invece, Cecil Willett Cunnington, Phillis Cunnington, *Handbook of English Costume in the Sixteenth Century*, Boston, Plays Inc., 1970, pp. 168-170, i quali dedicano molto spazio alla descrizione delle acconciature per capelli più in voga fra le signore inglesi del '500, con dettagliate descrizioni: «the headdress could refer to the fan-shaped ruff (1570-1625) which was worn with a low-necked bodice and rose from the sides and back of the décolletage, spreading out fan-wise behind the head; or the rebato (1580-1635), a shaped collar, wired to stand up round the back of the head from the edge of the low-necked bodice to which it was pinned, similarly to the fan-shaped ruff; or the wired head rail (1590-1620) which formed an arch over the head which might be bent into fanciful shapes, such as a trefoil, the center leaf curving over the head, or might be left merely as a high collar spreading round the back of the head».

<sup>70</sup> Anonymous, *A True Relation of the birth of three Monsters in the City of Namen in Flanders*, cit., sig. Br.

<sup>71</sup> Suggestiva l'ipotesi di un richiamo figurativo ad uno dei più grandiosi *memento mori* della letteratura inglese, la scena dell'*Amleto* di Shakespeare, in cui il protagonista parla con il teschio di Yorick (William Shakespeare, *Hamlet. The Texts of 1603 and 1623*, edited by Ann Thompson and Neil Taylor, London, The Arden Shakespeare, 2006, V, i, vv. 36-125, pp. 156-160). L'*Amleto* poteva ben essere noto al nostro autore (che, ricordiamo, scrive nel 1609), dato che, sebbene la sua datazione esatta sia incerta, è sicuro che la tragedia fu registrata allo *Stationer's Register* il 26 luglio 1602.

avrebbe formulato prima di morire, affermando che «Dearth and Plague should couer the whole World» e che «they were sent to giue notice of it to all men»<sup>72</sup>.

Il terzo mostro era, nuovamente, una bambina, «hauing about the necke, a Ruffe laced, and Cuffes about the wrests, like the Ruffe, all of flesh, so artificiall in nature, as if Nature in her first work had intreated Arte to help her». Con la terza creatura, dunque, si tornava al lusso sartoriale, dato che la malformazione riproduceva una gorgiera di pizzo intorno al collo, e polsini del medesimo stile. Anche qui – simmetricamente – era presente un messaggio destinato da Dio all'umanità: «God would punish the world suddently, for our manifold transgressions» e «they three were sent to forewarne vs of the Lords comming»<sup>73</sup>.

Dopo tale successione di prodigi, scanditi uno dopo l'altro come piccole scene teatrali, la 'regia' narrativa si posava sulla madre, che per il dolore e il terrore «yelled vp the ghost, and left a poore disconsolate husband behind her, to feel y<sup>t</sup> mouth of rumor, with these strange vnheard of wonders»<sup>74</sup>. Il palcoscenico restava dunque vuoto, con il povero sconcolato marito, lasciato solo in mezzo ai bisbigli e ai pettegolezzi.

Ma lo spettacolo non era ancora terminato. Il colpo di scena finale era affidato alla punizione divina che piombava sulla malvagia gentildonna; nel momento stesso del parto mostruoso, «[she] had her house, amidst all her mirth, fired with lightning: and shee flying out of it, to saue her life, the willing earth gaped wyde, and swallowed her quick, holding it more fit for her to be in the earth, then on the earth»<sup>75</sup>. E dopo che la collera divina si era abbattuta su di lei, facendola sprofondare negli abissi della terra, si scagliava su tutte le sue ricchezze: «her wealth and all her substance was quite consumed with that quenchesse fire, till Gods Judgement was executed, and then it ceast of it selfe, doing no further damage»<sup>76</sup>.

<sup>72</sup> Anonymous, *A True Relation of the birth of three Monsters in the City of Namen in Flanders*, cit., sig. Br. A questo proposito, Philip Stubbes istituiva un parallelo molto interessante tra la morte e la 'pratica del vestire', considerando gli eccessi in quest'ultima un vero e proprio segno della caduta dell'essere umano. Come tale, l'abbigliamento doveva essere un mezzo attraverso il quale fare esercizio di sobrietà, piuttosto che uno strumento attraverso il quale coltivare l'orgoglio personale (*Anatomie of Abuses*, cit., p. 38). Molto interessante, in questo contesto, il ribaltamento metaforico sul «cloth» proposto dal teologo protestante Henry Bull, per il quale l'unico vestito che davvero 'protegge' e 'scalda' il fedele è Cristo stesso: «O Christ, clothe me with thine own self, that I may be so far from making provision for my flesh to fulfil the lusts of it, that I may clean put off all my carnal desires, and crucify the kingdome of flesh in me. Be thou unto me a garment to keep me warm and to defend me from the cold of this world [...]. Grant therefore, that as I compass this my body with this garment, so through wouldst clothe me wholly (but specially my soul) with thine own self» (*Christian Praiers and Holie Meditations*, London, printed by Henrie Middleton, dwelling in Fleetestreate at the signe of the Falcon, [1578?] [STC (2nd ed.), 4030], p. 63).

<sup>73</sup> Anonymous, *A True Relation of the birth of three Monsters in the City of Namen in Flanders*, cit., sig. Br.

<sup>74</sup> Ivi, sigg. Br-Bv.

<sup>75</sup> Ivi, sig. Bv.

<sup>76</sup> *Ibidem*. Persistenze di questo atteggiamento critico nei confronti dell'eccessivo lusso che caratterizzava il modo di vestire delle aristocratiche inglesi sono riscontrabili ancora almeno sino alla seconda metà del diciassettesimo secolo, come dimostra chiaramente la pubblicazione di Anonymous, *Prides Fall; or, a Warning for all English Women*, [London], printed for F. Coles, T. Vere, and J. Wright, 1658 [Wing (CD-ROM, 1996), P3446A].

Da questa breve disamina appare chiaro che, incarnata dalla donna malvagia, al centro della polemica veniva posta senza mediazioni un'intera classe sociale, messa in scena dal nostro autore con tratti oscuri di avidità, cattiveria, sfrontatezza e, non ultimo, il mancato rispetto del codice familiare<sup>77</sup>. Unica prudenza, oltre all'anonimato, che l'autore si concedeva era l'allontanamento geografico del racconto, senza con ciò che un lettore avveduto non cogliesse la portata radicale della sua critica di costume<sup>78</sup>.

E se i due documenti appena analizzati proiettavano la loro denuncia dei costumi femminili sul vertice della scala sociale, un altro gruppo di testi poneva invece lo sguardo sulle rappresentanti di uno dei suoi gradini più bassi, quello occupato dalle vagabonde. Ed è proprio in direzione dell'universo errante di queste ultime, contrassegnato da privazioni, difficoltà e pericoli, che muoveremo il nostro prossimo passo.

### 4.3. *Homelesse Women bring forth Monsters: mostri, donne e marginalità*

Nel 1572, il *Privy Council* di Elisabetta I si era fatto promotore di una legge, che disciplinasse con più severità l'irrisolta questione dei mendicanti, il cui numero, in costante aumento, era ormai da quasi mezzo secolo fonte di non poca preoccupazione per le autorità del regno. Il provvedimento partiva dal presupposto che molti poveri versassero in uno stato di totale indigenza non per la mancanza di lavoro, ma per semplice *idleness*, e che per la loro sopravvivenza questi incorreggibili fannulloni puntassero sullo sfruttamento del prossimo<sup>79</sup>. Costoro, sia per la mancanza di un'attività lavorativa, sia per la tendenza a non avere fissa dimora, sembravano porsi al di fuori della compagine sociale, ed erano perciò percepiti come una minaccia alla sua integrità. Per queste ragioni, la nuova legge stabiliva che

such a vagabond Rogue as shall be duely convicted of his Roguish and vagabond life, by the Oathes of two sufficient witnesses, or by inquest of office, shall be grievously whipped and burnt through the gristle of their Eare with an hot Iron, of the compasse of one inch about, manifesting his Roguish kind of life and his punishment received for the same; which shall presently be executed on him, unlesse some Subsidie man or house-holder of honest condition shall take him into service for one yeares space, and if hee depart from his service within that time without his Masters consent then the sayd penalty to be executed on him<sup>80</sup>.

<sup>77</sup> Come segnala inoltre Julie Crawford, la malvagia gentildonna contraveniva anche specificamente ad un basilare precetto religioso, quello della reciprocità dell'amore cristiano; il *Book of Common Prayer's Catechism* recitava infatti: «My duty towards my neighbor is to love him as myself, and to do all men as I would they should do unto me» (*Marvelous Protestantism*, cit. p. 56).

<sup>78</sup> Resta tuttavia oscuro per quale motivo la nascita 'mostruosa' colpisca la donna virtuosa e povera, e non quella ricca e malvagia (comunque duramente punita); come ho già rilevato (si veda, sopra, p. 147, nota 64), l'autore del pamphlet si era avveduto di questa incongruenza narrativa, e l'aveva motivata con l'imperscrutabile arbitrio della Fortuna.

<sup>79</sup> L'opposizione alla *idleness* era uno specifico tema di propaganda puritana: il lavoro era considerato un dovere ineludibile da parte di ogni essere umano. A questo proposito, si veda sopra, p. 115, nota 93).

<sup>80</sup> *14 Eliz. c. 5*, in Alexander Luders et al. (eds), *Statutes of the Realm*, cit., IV, pt. 1, p. 592. Altre leggi, sempre in materia di povertà, erano state promulgate prima del 1572. Elisabetta I era già intervenuta in

Se da una parte, dunque, l'intervento legislativo mirava a rendere fisicamente riconoscibili i girovagli, marchiandone il corpo con un ferro rovente, dall'altra esso puntava a limitarne considerevolmente la circolazione<sup>81</sup>.

L'enorme sforzo fatto dalle istituzioni per fronteggiare le masse di mendicanti che affollavano con sempre maggior frequenza centri e periferie rese, tuttavia, evidente l'inadeguatezza della normativa vigente, tanto che il suo insuccesso spianò la strada, nel 1597, alla promulgazione di un nuovo *Act for the Punishment of Rogues, Vagabonds, and Sturdy Beggars*, il quale, rincarando la dose, decretava che

every person which is by this presente Acte declared to be a Rogue Vagabonde or Sturdy Begger, which shalbe [...] taken begging vagrant wandering or mysordering themselves in any part of this Realme [...], shall uppon their apprehension by thapoyntment of any Justice of the Peace, Constable Hedborough or Ththingman of the same Countey Hundred Parish or Tything where suche person shalbe taken, the Tythingman or Head-borow being assisted therein with thadvise of the Minister and one other of the Parish, be stripped naked from the middle upwardes and shall be openly whipped untill his or her body be bloude, and shalbe forthwith sent from Parish to Parish by Officers of every the same, the nexte streighte way to the Parish where he was borne, of the same way be knowen by the Partyes confession or otherwyse; and yf the same be not knowen, then to the Parish where he or she last dwelte before the same Punyshment by the space of one whole yeare, there to put him or her selfe to labour as a true Subject ought to do; or not being knowen where he or she was borne or last dwelte, then to the parish through which he or she last passed without Punishment<sup>82</sup>.

merito al problema dei mendicanti nel 1563 (5 Eliz. c. 4, in Alexander Luders et al. (eds), *Statutes of the Realm*, cit., IV, pt. 1, pp. 414-422); prima ancora di lei, nel 1547, era stata la volta di Edoardo VI (1 Edw. VI, c. 3, in Alexander Luders et al. (eds), *Statutes of the Realm*, cit., IV, pt. 1, pp. 5-6); e negli anni 1535-36, un provvedimento era stato preso anche da Enrico VIII (27 Hen. VIII c. 25, in Alexander Luders et al. (eds), *Statutes of the Realm*, cit., III, pp. 558-562). Poiché la questione relativa alle cosiddette *poor laws* è molto complessa e va oltre l'ambito del presente lavoro, si rimanda alla ricca bibliografia di riferimento sull'argomento: Charles J. Ribton-Turner, *A History of Vagrants and Vagrancy, and Beggars and Begging*, London, Chapman and Hall, 1887, un vero classico sul tema; Peter Clark, Paul Slack (eds), *Crisis and Order in English Towns 1500-1700*, London, Routledge and Kegan Paul, 1972; Alan L. Beier, *Masterless Men. The Vagrancy Problem in England 1560-1640*, London, Methuen, 1985; Peter Clark, David Souden (eds), *Migration and Society in Early Modern England*, London, Hutchinson, 1987; Paul Slack, *Poverty and Policy in Tudor and Stuart England*, London, Longman, 1988; William C. Carroll, *Fat King Lean Beggar. The Representations of Poverty in Early Modern England*, Ithaca, Cornell University Press, 1996; Paola Pugliatti, *Beggary and Theatre in Early Modern England*, cit., soprattutto le pp. 35-51; Alan L. Beier, Paul R. Ocobock (eds), *Cast out. Vagrancy and Homelessness in Global and Historical Perspective*, Athens, Ohio University Press, 2008 e Audrey Eccles, *Vagrancy in Law and Practice under the Old Poor Law*, Burlington, Ashgate, 2012.

<sup>81</sup> Talvolta, in sostituzione del foro nell'orecchio veniva incisa sul petto della vittima una lettera 'V' o una 'R', corrispondenti alle parole *vagrant* e *rogue*. Per queste notizie, e, in generale, per un quadro sull'immaginario punitivo legato alla figura del vagabondo/mendicante, cfr. Arthur F. Kinney (ed.), *Rogues, Vagabonds, & Sturdy Beggars. A New Gallery of Tudor and Early Stuart Rogue Literature Exposing the Lives, Times, and Cozening Tricks of the Elizabethan Underworld*, Amherst, University of Massachusetts Press, 1990, pp. 46-51.

<sup>82</sup> 39 Eliz. c. 3, in Alexander Luders et al. (eds), *Statutes of the Realm*, cit., IV, pt. 2, pp. 897-899.

Rispetto al precedente *Statute of the Realm*, quest'ultimo esacerbava ulteriormente le pene: se in esso non si faceva più chiaro riferimento alla pratica di marchiare il corpo dei malcapitati con un indelebile segno di riconoscimento (comunque rimasta in vigore), quella della fustigazione nelle piazze e nei mercati era invece ufficialmente dichiarata. Ma c'era anche un altro significativo elemento di novità: il provvedimento specificava, infatti, che, dopo aspra punizione, tutti gli individui «which shalbe [...] taken begging vagrant, wandering or mysordering» avrebbero dovuto essere ricondotti obbligatoriamente al loro luogo d'origine o, qualora questo fosse stato sconosciuto, nel posto in cui erano stati visti deambulare per l'ultima volta. Oltre a ridurre la possibilità che si verificassero episodi di disordine pubblico, questa pratica del rimpatrio forzato cercava di garantire che ogni regione si facesse carico solo dei bisogni dei propri senzatetto, rispedendo invece tutti gli altri alle regioni d'origine.

Tuttavia, seguire e controllare al di fuori dei grandi centri urbani gli spostamenti di quelle persone che giornalmente peregrinavano tra un confine e l'altro di una contea era un'impresa ardua ed ecco perché, al fine di tutelarsi, soprattutto le comunità rurali accoglievano sempre con una certa diffidenza e preoccupazione i viaggiatori in arrivo visibilmente sprovvisti di mezzi necessari al loro personale sostentamento. In questi microcosmi, la stragrande maggioranza delle famiglie non disponeva di sufficienti mezzi per affrontare dignitosamente gli stenti a cui li sottoponeva il quotidiano; di conseguenza, il pensiero di dover condividere le già magre risorse con 'sfaccendati bighelloni' risultava inaccettabile. Il precetto cristiano della carità imponeva a tutti i fedeli osservanti di soccorrere i più bisognosi per non commettere peccato, ma poiché questo principio non sempre poteva essere rispettato, non era infrequente che gli abitanti del luogo si alleggerissero la coscienza da ogni peso, stigmatizzando la condizione di disagio dello sconosciuto a tal punto da farla apparire una punizione divina<sup>83</sup>. Così facendo, il problema del senso di colpa per il mancato soccorso era risolto, mentre allo sfortunato straniero non rimaneva che allontanarsi di fretta e furia prima che si spargesse troppo la voce sulla sua indesiderata presenza e si mettessero in moto le macchine della giustizia.

Se questi meccanismi di esclusione erano validi in ogni circostanza, con ancora maggior violenza si attivavano quando la *begging vagrant* era una donna. Infatti, oltre a costituire una minaccia per la tenuta degli equilibri nelle relazioni familiari – i capifamiglia potevano essere tentati dalla presenza di queste sconosciute – le vagabonde erano difficilmente collocabili in un ruolo lavorativo adeguato, e se giunge-

<sup>83</sup> Sul concetto di 'denied charity', soprattutto in relazione alle dinamiche che nelle campagne inglesi del '500 e '600 portarono a numerose accuse di stregoneria, si rimanda a due classici sul tema come Keith Thomas, *Religion and the Decline of Magic. Studies in Popular Beliefs in Sixteenth and Seventeenth-century England*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1971 (*La religione e il declino della magia. Le credenze popolari nell'Inghilterra del Cinquecento e del Seicento*, traduzione italiana di Francesco Saba Sardi, Milano, Mondadori, 1985) e Alan Macfarlane, *Witchcraft in Tudor and Stuart England. A Regional and Comparative Study*, with an introduction by James Sharpe, London, Routledge, 1999.



vano, come spesso accadeva, in attesa di un bambino illegittimo, la comunità si sarebbe dovuta fare carico di ulteriori responsabilità<sup>84</sup>.

Come già era accaduto per le trasgressioni sessuali e per gli eccessi nella moda, gli autori di alcuni pamphlet dei primi anni del XVII secolo contribuirono al dibattito sul tema del vagabondaggio femminile, stigmatizzandolo attraverso l'uso delle nascite mostruose. Nell'estate del 1609, ad esempio, gli stampatori londinesi Thomas Creede e William Barley mettevano in circolazione un libello di 16 pagine in 4°, intitolato *Strange Newes out of Kent, of a Monstrous and misshapen Child*<sup>85</sup>. Pubblicato anonimo, il documento ricostruiva con ricchezza di dettagli le vicissitudini di una ragazza che, vagabonda per le terre del Kent, era stata costretta a sostare in un piccolo borgo per dare alla luce il suo bambino. Quest'ultimo, nato morto e con le sembianze di una blemmia di stampo classico, aveva messo in subbuglio l'intera comunità a causa delle terribili malformazioni fisiche da cui era affetto: acefalo, presentava il volto incassato nel petto, le mani e i piedi palmati, dita in eccesso, il corpo pronunciatamente deforme (fig. 15).

Destinato inizialmente a essere un'attrattiva locale, la creatura si era ben presto trasformata in un caso d'interesse nazionale, con resoconti sull'accaduto che erano stati velocemente diffusi in tutto il regno:

the strange shape and vnnatural proportion thereof [of the child], not onely raised much feare, fright, and wonder, to the inhabitants of that Countrey there dwelling, which behelde it, but also the reports (now most trulie) certified, by men of credite and substantiall reputation, may giue sufficient cause of terror and amazement to all people, the whole kingdome ouer<sup>86</sup>.

<sup>84</sup> Sul rapporto tra la donna e il mondo del lavoro nell'Inghilterra della prima età moderna, si vedano Alice Clark, *The Working Life of Women in the Seventeenth Century*, New York, A. M. Kelley, 1968; Margaret George, *Women in the First Capitalist Society. Experiences in Seventeenth Century England*, Urbana, University of Illinois Press, 1988 e Merry E. Wiesner, *Women and Gender in Early Modern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, specialmente il capitolo 3 (*Le donne nell'Europa moderna 1500-1750*, introduzione di Angela Groppi, traduzione italiana di Daniela Aragno, Torino, Einaudi, 2003). Più in generale, sui meccanismi di relegazione delle donne ai margini della società, cfr. Eric R. Dursteler, *Renegade Women. Gender, Identity, and Boundaries in the Early Modern Mediterranean*, Baltimore-London, The John Hopkins University Press, 2011.

<sup>85</sup> Anonymous, *Strange Newes out of Kent, of a Monstrous and misshapen Child, borne in Olde Sandwich, vpon the 30. of Iulie last, the like (for strangenes) hath neuer beene seene*, London, printed by T. C[reede] for W. Barley, and are to be sold at his shop in Gratiuous-streete, 1609 [STC (2nd ed.), 14934]. Il pamphlet è discusso da Julie Crawford, che ne assegna la paternità a William Barley (*Marvelous Protestantism*, cit., pp. 78-84). In realtà, però, nessun elemento interno al documento consente un'attribuzione certa. Barley (1565?-1614) fu un importante musicologo a cavallo tra il XVI e il XVII secolo. Su di lui si vedano John L. Lievsay, *William Barley, Elizabethan Printer and Bookseller*, «Studies in Bibliography», 8, 1956, pp. 218-225; John A. Lavin, *William Barley, Draper and Stationer*, «Studies in Bibliography», 22, 1969, pp. 214-223; Gerald D. Johnson, *William Barley, 'Publisher & Seller of Bookes'*, «The Library», 6th series 11, 1, 1989, pp. 10-46. Le iniziali T. C. apposte sul frontespizio del pamphlet sono ricondotte dallo *Short Title Catalogue* a Thomas Creede (fl. 1593-1617), collaboratore dello stesso Barley, nonché uno dei principali editori del teatro shakespeariano. Per un profilo bibliografico si veda Gervaise M. Pinciss, *Thomas Creede and the Repertory of the Queen's Men 1583-1592*, «Modern Philology», 67, 4, 1970, pp. 321-330.

<sup>86</sup> Anonymous, *Strange Newes out of Kent, of a Monstrous and misshapen Child*, cit., sig. Aiiiv.

Ed era stata proprio l'abbondanza d'informazioni disseminate qua e là dalla stampa a permettere all'autore di raccogliere materiali eterogenei sui quali interessere la propria versione dei fatti. Egli rivendicava il proprio lavoro come la più accreditata ricostruzione della vicenda, redatta sulla base delle dichiarazioni rilasciate da persone di sicuro credito e approvata, dopo attenta valutazione, dalla censura («and being rightly considered of by judicial censors»)<sup>87</sup>. Per porre in ulteriore evidenza l'autenticità del proprio lavoro, l'autore riportava in un elenco numerato (quasi fossero le *dramatis personae* di un'opera teatrale) tutti i nomi dei suoi preziosi testimoni oculari:

for the discourse here following, is both strange, true, fearefull, and full of much wonder, and because there shall be (no doubt) made of the veritie thereof, I haue here placed downe the names of such personages of credite, now dwelling in London, that were eye-witnesses thereof and personably saw the same, to their great hearts grieffe and sorrow, which I hope, will be sufficient to approue the truth. The names of such Witnesses that saw this Monstrous Child, now dwelling in London. 1. *M. Bills*, at the signe of the Shippe in Thames Streete. 2. *M. Dickson*, a Cooper, in Thames streete, neere to Saint Dunstons church. 3. *M. Smith*, a victualer, in long Southwark. 4. *Richard Rawson*, Waterman, dwelling in East-Smithfield. 5. *Ales Smith*, dwelling in Byshops-gate-streete. 6. *Amie Ratcliffe*, a Shore-ditch, with diuers others, whose inward griefes there taken, is yet scarcely worne away, and cannot well (for the strangenesse thereof) be forgotten, and this is the onely truth<sup>88</sup>.

Convinto, con queste dichiarazioni, di essersi assicurato la fiducia dei lettori, l'autore passava a fare qualche precisazione sull'argomento scelto per la sua trattazione. A questo proposito, disquisendo brevemente sulla straordinaria ricorrenza di portentosi e nascite prodigiose nei tempi presenti, egli invitava i «deare Countrymen of England» a non sottovalutare i continui moniti che Dio inviava sulla terra come espressione della sua collera per i peccati dell'umanità:

Gods wonders, (deare Countrymen of England) daylie shewed amongst vs, as well Celestiall as earthly, may, if any grace be within vs, procure a continuall feare and trembling, and abortiue and prodigious byrths from time to time, which many of us haue bene eye witnesses of, may sufficiently summon vs from sinne, and speedily awaken vs from our dreames of securitie, wherein wee lye rarelessly sleeping. God wee see is highly offended with vs, in that hee thus changeth the secret workings of nature<sup>89</sup>.

E chiarendo che anche il mostro protagonista del suo racconto s'inseriva all'interno di quel programma di segni celesti, con il quale l'Altissimo preannunciava lo scatenarsi della sua ira, l'autore passava finalmente alla narrazione della storia.

I fatti avevano avuto luogo a Old Sandwich, una piccola cittadina costiera del Kent andata totalmente in rovina e oramai abitata solo dalla moglie di un pastore,

<sup>87</sup> *Ibidem*.

<sup>88</sup> *Ivi*, sigg. Aiiiv-Aiiir.

<sup>89</sup> *Ivi*, sigg. Aiiir-Aiiiv.

una certa «Goodwife Wattes, a very honest poore old woma[n], welbeloued of the country, and of an honest conuersation amongst her neighbours, one that takes great paines for her liuing, and most willing to keepe her credit vpriight»<sup>90</sup>.

Il 30 luglio del 1609, una giovane si era presentata al cospetto dell'anziana signora, implorando aiuto: evidentemente in attesa di un figlio, e impossibilitata a procedere oltre nelle sue condizioni, la ragazza aveva supplicato assistenza per scongiurare la sua morte e quella della creatura che portava in grembo:

vpon the thirty of July last past, 1609, being satterday, there came vnto this old pore womans house, a certaine wandring yong woman, as it seemd great with child, handsome, and decently apparelled, and being not well able to trauell further, by reason of her great belly, euen ready to be deliuered, desired soccour of this kind-harted old woman Mother Watts, and that she would graunt her some helpe and comfort in this her extremitie, and with weeping teares running downe her cheeks, requested for Gods sake, that some Christian-like charitie might be shewed her, & houseroome for that night offered her for womanhood sake, otherwise herselfe, and her babe within her body were like to perish<sup>91</sup>.

Di fronte a tanta fragilità, la donna non aveva esitato un istante a prestare soccorso alla misteriosa viandante, offrendole conforto, cibo e riparo:

this request of hers seemed so reasonable, and the regard of her bigge belly, drew such pittie and womanly nature from this good old woman Mother Watts, that she not onely granted her houseroome and lodging for that night, but also sucker, helpe and furtherance, (if it so should happen) at the painefull hower of her deliuerie<sup>92</sup>.

La generosità di Mother Watts era una qualità rara: a quei tempi, e in quei luoghi, pochi altri si sarebbero dimostrati tanto solidali verso una passante con quelle specifiche caratteristiche. Per la giustizia, infatti, era severamente vietato accogliere in casa gente sospettabile d'aver commesso dei reati; d'altra parte, la ragazza accolta da Mother Watts poteva essere un «sexual transgressor», e i tribunali ecclesiastici in tal caso incriminavano non soltanto i colpevoli, ma anche i «bawds, harbourers or receivers of such persons»<sup>93</sup>. Inoltre, la contea del Kent aveva emanato specifiche leggi «for Keeping Potential Paupers out of the Town»: tra queste, un decreto del 1579 aveva stabilito che fossero applicate sanzioni durissime a coloro che «receaved and harbored within their houses diver persons for lucre sake [who] as bothe dailie are and in tyme to come will be verie chargeable and burdenous to this towne and the whole inhabitants thereof»<sup>94</sup>. Questo significava che era molto più probabile assistere a scene di grande egoismo, in cui lo straniero era prima tenuto sott'occhio e

<sup>90</sup> Ivi, sig. Aiiiiiv.

<sup>91</sup> Ivi, sigg. Aiiiiiv-Br.

<sup>92</sup> Ivi, sig. Br.

<sup>93</sup> Martin Ingram, *Church Courts, Sex and Marriage in England*, cit., p. 282. Lo studioso specifica che «there were prosecutions for helping to convey away pregnant women; allowing daughters or servants to escape without punishment; for receiving, harboring, and allowing them to depart unpunished or without naming the father of the child» (p. 286).

<sup>94</sup> Elizabeth Melling (ed.), *Kentish Sources IV. The Poor*, Maidstone, Kent County Council, 1964, p. 49.

poi denunciato alle autorità competenti, piuttosto che a situazioni in cui qualcuno si faceva carico delle sue necessità<sup>95</sup>. Le donne incinte che vagabondavano solitarie alla ricerca di un luogo sicuro dove partorire dovevano stare pertanto molto attente: bussare alla porta sbagliata avrebbe potuto rivelarsi un'azione fatale.

Questo, tuttavia, non era stato il caso della protagonista della nostra storia, che aveva trovato un tetto sicuro sotto il quale rifugiarsi e una padrona di casa disposta a fare un'eccezione, incurante delle ripercussioni cui sarebbe potuta andare incontro se le autorità l'avessero scoperta. Certo Mother Watts non avrebbe mai immaginato che la sua generosità l'avrebbe messa di fronte a una delle esperienze più incredibili della sua vita.

Durante la notte, l'enigmatica viaggiatrice era entrata in travaglio e i dolori che l'avevano colta erano stati talmente violenti e lancinanti da non prospettare esiti positivi per il parto. Mother Watts, atterrita e incapace di gestire l'emergenza, aveva deciso di mettere momentaneamente da parte la necessità di non rivelare a nessuno la presenza della sua ospite e di chiedere aiuto. Dalla vicina e prosperosa Sandwich erano giunte così in gran segreto diverse donne, che a turno avevano tentato di aiutare la partoriente. Ma ogni sforzo era stato vano: «not any of them all knew how to shift in such a dangerous case, wherefore amazely they looked one of another»<sup>96</sup>. Di fronte al triste presentimento che cominciava ad aleggiare nelle loro menti, diventava evidente la necessità di convocare una levatrice di professione<sup>97</sup>. Fu perciò man-

<sup>95</sup> Cfr. Caroline H. Bentwich, *History of Sandwich in Kent*, Deal, Thomas F. Pain & Sons, 1971, pp. 37-40.

<sup>96</sup> Anonymous, *Strange Newes out of Kent, of a Monstrous and misshapen Child*, cit., sig. Br.

<sup>97</sup> È proprio nella prima età moderna che il ruolo della levatrice comincia ad essere adeguatamente normato, oltre che remunerato. I doveri e le competenze di questo mestiere paramedico sono riassunti dal giuramento di Eleonor Pead, che conseguì la sua licenza di *midwife* nel 1576: «I, Eleonor Pead, admitted to the office and occupation of a midwife, will faithfully and diligently exercise the said office according to such cunning and knowledge as God hath given me: and that I will be ready to help and aid as well poor as rich women being in labour and travail of child, and will always be ready both to poor and rich, in exercising and executing of my said office. Also, I will not permit or suffer that any woman being in labour or travail shall name any other to be the father of her child, that only he who is the right and true father thereof: and that I will not suffer any other body's child to be set, brought, or laid before any woman delivered of child in the place of her natural child, so far forth as I can know and understand. Also, I will not use any kind of sorcery or incantation in the time of the travail of any woman: and that I will not destroy the child born of any woman, nor cut, nor pull off the head thereof, or otherwise dismember or hurt the same, or suffer it to be so hurt or dismembered by any manner or ways or means. Also, that in the ministracion of the sacrament of baptism in the time of necessity, I will use apt and the accustomed words of the same sacrament, that is to say, this words following, or the like in effect; *I christen thee in the name of the Father, the Son, and the Holy Ghost*, and none other profane words. And that in such time of necessity in baptizing an infant born, and pouring water upon the head of the same infant, I will use pure and clean water and not any rose or damask water, or water made of any confection or mixture: and that I will certify the curate of the parish church of every such baptizing» (John Strype, *Annals of the Reformation and Establishment of Religion, and Other Various Occurrences in the Church of England, during Queen Elizabeth's Happy Reign: together with an Appendix of Original Paper of State, Records and Letters*, 2 vols., Oxford, Clarendon Press, 1824, II, pp. 242-243). La bibliografia sull'arte della *midwifery* è piuttosto vasta; si vedano almeno Irving S. Cutter, Henry R. Viets, *A Short History of Midwifery*, Philadelphia, Saunders, 1964; Audrey Eccles, *Obstetrics and Gynaecology in Tudor and Stuart England*, London, Croom Helm, 1982; Hilary Marland (ed.), *The Art of Midwifery. Early Modern Midwives in Europe*, London-New York, Routledge, 1993; Doreen Evenden, *The Midwives of*

data a chiamare «one goodwife Hatch [...] being a Midwife of a milde nature, and of good experience, who at her comming thither, so cunningly shewed her skill, that with the helping hand of God, this distressed yong woman was speedily delivered»<sup>98</sup>.

Levatrice d'esperienza, Mrs Hatch aveva dunque coordinato le donne convocate in casa di Mother Watts, ed era riuscita a far venire al mondo il bambino: emergeva così un esempio di cooperazione e solidarietà di genere, in cui, per citare le parole di Laura Gowing, la madre, la *midwife* e le altre donne che assistevano al parto costituivano un «female world of ritual and secrecy»<sup>99</sup>. Ma la soddisfazione per il buon esito del parto aveva lasciato subito il posto ad un epilogo drammatico: il bambino non solo era nato morto, ma anche orrendamente deforme:

this unknowne woman yeelded from her wombe such an abortive and prodigious fruit, that this ages memorie cannot call to mind the like: for it had no head, nor any signe or proportion thereof, there onely appeared as it were two faces, the one visibly to be seene, directly placed in the breast, where it had a nose, and a mouth, and two holes for two eyes, but no eyes, all which seemed vgly, and most horrible to be seene, and much officuie to human nature to be lookt vpon, the other face was not perfectly to be seene, but retained a proportion of flesh in a great round lump, like vnto a face quite disfigured, and this was all of that which could be discerned. The face, mouth, eyes, nose, and breast, being thus framed together like a deformed peece of flesh resembled no proportion of nature<sup>100</sup>.

Dopo avere indugiato a lungo sulla descrizione della creatura, senza mancare di rilevare che «the Roome also where this childe lay, smelled so earthly (for it was dead borne) that not anie of them all could hardly endure the sent thereof», l'autore sottolineava ulteriormente la nascita prodigiosa, riproponendo nel corpo del testo l'incisione già apposta sul frontespizio<sup>101</sup>. Questo richiamo iconico svolgeva la funzione di intensificare ulteriormente la percezione dell'evento mostruoso, del quale inoltre si suggeriva un'origine demoniaca: «the woman her selfe co[n]fessed, that this monster, a little time before her deliury, moued in her belly, not like vnto other

*Seventeenth-Century London*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000; Harold Speert, *Obstetrics and Gynecology. A History and Iconography*, New York-London, The Parthenon Publishing, 2004.

<sup>98</sup> Anonymous, *Strange Newes out of Kent, of a Monstrous and misshapen Child*, cit., sigg. Br-Bv.

<sup>99</sup> Cfr. Laura Gowing: «Childbirth in early modern England took place in a female world of ritual and secrecy. The private but communal event of a lying, where female companionship and help stood between the new mother and the male world outside, could also [...] constitute a time of rare female power» (*Secret Births and Infanticide in Seventeenth-Century England*, «Past & Present», 156, 1997, p. 87). Non casualmente, nel corso del secolo l'arte della Midwifery fu oggetto di trattazione in numerosi manuali, non soltanto per garantire un'adeguata formazione alle levatrici, ma anche per sottoporre a controllo maschile un universo per sua natura strettamente femminile: si vedano Nicholas Culpeper, *A Directory for Midwives* (1651); Daniel Sennert, *Practical Physick the Fourth Book* (1664); Hugh Chamberlayen, *The Complete Midwife's Practice enlarged* (1680). Rappresenta un caso singolo l'unico manuale scritto da una donna: Jane Sharp, *The Midwives Book* (1671).

<sup>100</sup> Anonymous, *Strange Newes out of Kent, of a Monstrous and misshapen Child*, cit., sigg. Bv-Biir.

<sup>101</sup> Ivi, sig. Biiv.

naturall children, but as shee had beene possessed with an euill spirit, which put her to extreame torments»<sup>102</sup>.

Quali che fossero le reali cause di una nascita tanto prodigiosa, nel seguito della narrazione l'autore rinunciava a chiarirle, e concentrava la propria attenzione sulle successive azioni della puerpera. Il giorno dopo il parto, infatti, la donna chiedeva alla sua ospite di recarsi nella vicina città di Sandwich, «to buy such necessarie as was needefull for a weake woman in child-bed to haue, giuing her money for the same purpose» e, approfittando della sua assenza, «she had got vp out of her bed, put on all her cloathes, and was gone from the house, liuing behinde her eight shillings, lying vpon the Table, [...] with an intent that the money should pay for the burial of the same [child]»<sup>103</sup>. La viandante usciva dunque di scena, non mancando tuttavia di sanare il debito di gratitudine contratto con Mother Watts. E la possibilità di disporre di tanto denaro non era l'unico mistero che l'enigmatica donna si lasciava alle spalle:

it could not be knowne by any means what she was, from whence she came, nor whither she was going, nor as yet it is not knowne for a truth to what place she is trauelled, but for a certaintie she was proued to be a wanderer, and supposed to be ones daughter in the Ile of Tennes, but of what life and conuersation she hath bene, and is of, none can iustly say as yet, but surely the birth of her wombe hath bredde much cause of feare<sup>104</sup>.

Proprio nel momento in cui narrava la fuga della ragazza, l'autore non si lasciava sfuggire l'occasione di evidenziarla con un commento moraleggiante, rivolgendosi direttamente alle donne lettrici e suggerendo loro di riflettere sulla condotta istintiva e irrazionale della protagonista: «let all women in such a case co[n]sider what might be done, and how strongly nature in this newe deliuered woman preuailed»<sup>105</sup>. Come il suo predecessore I. R., nel raccontare le terribili conseguenze di un incesto, si era rivolto alle «young Maidens» per metterle in guardia dai pericoli della caduta morale, allo stesso modo l'estensore di *Strange Newes out of Kent* chiamava in causa le sue lettrici («all women») e sottilmente le incoraggiava a non far prevalere, in simili circostanze, quelle che per lui erano le naturali inclinazioni della donna («consider [...] how strongly nature [...] preuailed»)<sup>106</sup>.

<sup>102</sup> *Ibidem*.

<sup>103</sup> Ivi, sigg. Biiir-Biiiv.

<sup>104</sup> Ivi, sig. Biiir. Il fatto che l'autore indicasse come territorio di provenienza della ragazza l'isola di Thanet non sorprende: in quegli anni, infatti, proprio da quel luogo, povero e privo di vivacità economica, originava un notevole flusso migratorio verso la regione del Kent. La maggior parte dei migranti era costituita da donne (cfr. Julie Crawford, *Marvelous Protestantism*, cit., p. 83). Sulla questione dei flussi migratori nel contesto che stiamo analizzando, si vedano Peter Clark, *The Migrant in Kentish Towns, 1580-1640*, in Peter Clark, Paul Slack (eds), *Crisis and Order in English Towns 1500-1700*, cit., pp. 117-163 e Id., *Popular Protest and Disturbance in Kent, 1558-1640*, «Economic History Review», 2nd series, 29, 3, 1976, pp. 365-382.

<sup>105</sup> *Strange Newes out of Kent, of a Monstrous and misshapen Child*, cit., sig. Biiir.

<sup>106</sup> Si veda sopra, nel paragrafo 4.1, la discussione della formula «Note yee young Maidens» ripetuta per tre volte a lato dello specchio tipografico in Anonymus, *A most straunge, and true discourse, of the wonderfull iudgement of God*, cit., sigg. Av, Br, B3v.

Nel frattempo, accortasi della scomparsa della donna, Mother Watts si trovava nella condizione di dover adempiere tutte le incombenze lasciate inavese dalla madre, e convocava il vicinato. A questo punto, e del tutto al di là delle sue previsioni, il cadavere del bambino diventava un oggetto di straordinaria curiosità: «the inhabitants there-about dwelling, so filled with the newes thereof [...], came in multitudes to behold it, in such abundance that it was wonderful»<sup>107</sup>. L'autore non mancava dunque di segnalare come questa inquieta comunità rimanesse sospesa tra due atteggiamenti, diversi ma complementari: da un lato il terrore per una mostruosità inspiegabile, resa ancora più arcana dall'effimera apparizione e scomparsa della madre; dall'altro una morbosa curiosità, che faceva accorrere moltitudini a contemplare lo spettacolo messo in scena dall'ira divina.

Infine, dopo lo sconvolgimento emotivo, il ritorno all'ordine consueto era garantito dall'intervento delle autorità giudiziarie e religiose<sup>108</sup>. L'anonimo autore riportava infatti notizia di un «reuerend and learned Minister, of Saint Clements Church in Sandwich, one M. Simons», il quale aveva officiato il rito del seppellimento «giuing many godly admonitions to the people, concerning this most strange birth», e proseguiva dando testimonianza letterale del sermone pronunciato nell'occasione:

from such like terrible examples of Gods wrath, sweet Jesus bee mercifull vnto vs, for such like domb warnings of our owne ouerthrowes as this is, if wee be not graces, may lead vs out of the pathway of perdition, and guide vs aright into the true way of happines<sup>109</sup>.

Rimanevano solo «some other things concerning this wonder», che l'anonimo autore prontamente riferiva: c'era stata infatti «one of the Sergeants Wives of Sandwich» che, a causa del cattivo odore emanato dal cadavere del mostro, «receiued such a conceit, that to this day she is not scarce well, but sickly, and much decayed in health»<sup>110</sup>. Il riferimento alla moglie del Sergeant ricopriva un duplice ruolo: da un lato, segnalava la particolare sensibilità femminile di fronte al fenomeno mostruoso, dall'altro alludeva ad una precisa autorità giudiziaria locale, che connotava l'evento con tratti di particolare veridicità. Il Sergeant, nella città di Sandwich, era, infatti, un ufficiale preposto alla vigilanza in caso di incendi, furti, o presenza di possibili malfattori, per i quali aveva autorizzazione alla carcerazione notturna; aveva inoltre il compito di tenere informata la cittadinanza riguardo a nuove ordinanze, con appositi bandi nei mercati e in altri luoghi deputati; infine era di sua responsabilità

<sup>107</sup> Anonymous, *Strange Newes out of Kent, of a Monstrous and misshapen Child*, cit., sig. Biiir.

<sup>108</sup> Nulla viene raccontato riguardo a eventuali ripercussioni giudiziarie tanto nei confronti di Mother Watts, che nell'ospitare la vagabonda aveva commesso un reato punito dalla legge, quanto nei confronti di Mrs. Hatch, che avrebbe dovuto accertare l'identità del padre, e informare le autorità dell'avvenuta nascita.

<sup>109</sup> Anonymous, *Strange Newes out of Kent, of a Monstrous and misshapen Child*, cit., sig. Biiiv. Il sacerdote è identificabile con un certo Peter Symon, che fu curato di Sandwich nei primi due decenni del secolo, dal 24 Dicembre 1600 alla sua morte nel Dicembre 1616 (cfr. William Boys, *Collections for an History of Sandwich in Kent. With Notices of the other Cinque Ports and Members, and of Richborough, Canterbury*, printed for the author, 1892, p. 29).

<sup>110</sup> Anonymous, *Strange Newes out of Kent, of a Monstrous and misshapen Child*, cit., sigg. Biiiv-Biiir.

l'organizzazione del mantenimento e della cura degli orfani e dei bambini illegittimi: ed era quest'ultima sua mansione il motivo che aveva richiesto la sua presenza nella casa di Mother Watts<sup>111</sup>.

L'autore a questo punto interrompeva la narrazione, e il pamphlet si chiudeva con formule ormai consuete: l'abbondanza di prodigi nei tempi presenti come segno dell'ira divina, e l'esortazione a una vita retta, al pentimento, alla richiesta di grazia.

I suoi ammonimenti non dovettero sortire gli effetti desiderati, se pochi anni più tardi notizie di un nuovo caso di nascita mostruosa, intrecciata col problema del vagabondaggio, giungevano dalla 'peccaminosa' contea del Kent. I fatti erano narrati, insieme ad altri eventi prodigiosi, in *Gods Handy-vvorke in VVonders*, un pamphlet di 24 pagine in 4°, ricco e complesso<sup>112</sup>. Sul frontespizio del documento, al di sotto del titolo e di un breve sunto degli eventi, il lettore poteva osservare un'incisione in cui si tentava di riprodurre la mostruosa creatura: un ermafrodito acefalo e mutilo (fig. 16)<sup>113</sup>.

Il pamphlet si apriva con una lettera «to the Reader», nella quale l'anonimo autore, probabilmente un religioso che abbondava in puntuali citazioni bibliche, segnalava ai suoi contemporanei il moltiplicarsi dei prodigi come manifestazione dell'ira divina e come segni della futura apocalisse. Dopo questa inevitabile premessa di ordine generale, egli si addentrava in una vera e propria discussione di teologia morale, forse la più efficace e puntuale dissertazione sullo stretto rapporto tra la nascita mostruosa e il peccato genitoriale. La vendetta di Dio, affermava l'anonimo, penetrava fin nell'oscurità del ventre materno, raddoppiando l'antica maledizione pronunciata contro Eva; se la prima madre doveva partorire con dolore, le sue figlie peccatrici avrebbero sofferto ancora di più, mettendo al mondo terribili mostri:

to punish the sinnes of some particular parents, God from time to time striketh the womb of the mother, and doubleth his curse, not onely in making her to bring forth with paine and dolour, but to bee deliuered with fearefull and horrid shapes, to astonish the beholders, and affright the sinfull breeders<sup>114</sup>.

<sup>111</sup> Cfr. William Boys, *Collections for an History of Sandwich in Kent*, cit., pp. 502-515.

<sup>112</sup> Anonymous, *Gods Handy-vvorke in VVonders. Miraculously shewen vpon two Women, lately deliuered of two Monsters: with a most strange and terrible Earth-quake, by which, Fields and other grounds, were quite removed to other Places: The prodigious births, being at a place called Perrefarme, within a quarter of a mile of Feuersham in Kent, the 25. of Iuly last, being S. Iames his day. 1615*, London, printed [by George Purslowe] for I. W[right], 1615 [STC (2nd ed.), 11926]. Il pamphlet è discusso in Julie Crawford, *Marvelous Protestantism*, cit., pp. 72-78. Oltre alla vicenda che ci interessa, il documento si occupava di un'altra nascita mostruosa, avvenuta oltre confine, nella città olandese di Arnheim, e di un terremoto accaduto a Ginevra. Nulla si conosce di preciso sullo stampatore George Purslowe (fl. 1602-1632), il cui nome compare sul frontespizio di numerose pubblicazioni, senza che tuttavia ciò permetta di risalire a notizie certe sulla sua biografia; John Wright (fl. 1602-1658) fu uno dei principali stampatori e librai londinesi: a lui si deve la pubblicazione, nel 1609, dei *Sonnets* di Shakespeare, e nel 1616 la seconda edizione del *Doctor Faustus* di Christopher Marlowe (per queste notizie cfr. Ronald B. McKerrow, *A Dictionary of Printers and Booksellers in England, Scotland and Ireland, and of Foreign Printers of English Books 1557-1640*, London, printed for the Bibliographical Society, 1910, pp. 197-198).

<sup>113</sup> Oltre all'ermafrodito del Kent, l'immagine rappresentava anche il mostro di Arnheim, una bizzarra creatura, probabilmente fittizia, che mescolava elementi umani e zoomorfi.

<sup>114</sup> Anonymous, *Gods Handy-vvorke in VVonders*, cit., sig. A3v.



In questa prosa, densa di immagini e ricca di metafore, emergeva la diretta azione vendicatrice di Dio, espressa con modalità diverse sui due genitori peccatori. La pena paterna si concretizzava in una perenne infinita infamia e in un costante richiamo alla colpa:

What man (vnlesse the hammers of hell continually beat vpon his heart to harde it) being a father to a son or daughter so blasted in the natiuity, but would at sight of such a horror fall downe and die with sorrow: or curse himselfe that euer his sinnes were so blacke and monstrous, as to moue the Almighty in his wrath to make his body, to be the begetter of an vgly Monster? Say such a childe should liue to call him father, how vnpleasing were the sound? The very name of, *This is my sonne*, should presently strike him cold to the heart, with, *This is my shame*; or rather, *This is my sinne*<sup>115</sup>.

Introducendo il discorso sulla pena materna, il testo proseguiva distinguendo con accuratezza due tipologie di deformità, di ben diverso peso morale. Se da un lato vi erano menomazioni inevitabili, legate a sfortunate circostanze nel parto, e non direttamente connesse con una colpa precedente e intrinseca, dall'altro, «without all question», certe mostruosità non potevano che essere ricondotte ad una diretta azione di Dio sul corpo della donna, punizione implacabile commisurata ad un gravissimo peccato genitoriale:

For be assured, that albeit women with childe, may by blowes, or other misfortunes miscarry in their deliuery, and bring Infants into the world maymed in limbes, or deformed in countenance, and this cannot chuse but be an vnspeakable griefto the afflicted father and mother; yet when Gods owne fingers shall crush the loynes in the wombe, and set his markes of fearefull diuine vengeance, on the brest of an vnborne Babe, to turne it into a Monster, it is without all question, a reuenge and punishment for some extraordinary sinnes in the Parents<sup>116</sup>.

Nel primo caso, l'esito di un incolpevole errore erano degli «Infants [...] maymed»; ma nel secondo caso, la nascita di un «Monster» era sempre legata ad una causa soprannaturale, ad un diretto intervento punitivo del creatore: quelle stesse «Gods fingers» che un giorno avevano dato inizio alla vita, ora calavano sulla terra, gigantesche nella proporzione rispetto ai piccoli, fragili «loynes» della donna.

I tempi presenti erano densi di dimostrazioni di questo assunto: «these latter days of ours are too pregnat in the like examples». E con questa formula l'anonimo passava a narrare gli eventi che, come ho già anticipato, si erano svolti «in Kent, in a place not far from *Feuersham*». Qui, «a poore wayfaring woman beeing great with Child, but not neere her time» aveva trovato riparo per la notte in un vecchio granaio. Entrata improvvisamente e anticipatamente in travaglio, la donna aveva partorito «after many terrible throwes of terror and agonies, more then women commonly suffer in such extremities»<sup>117</sup>. Si compiva in questo modo quel raddoppiamento del

<sup>115</sup> *Ibidem*.

<sup>116</sup> *Ibidem*.

<sup>117</sup> Ivi, sig. A4r.

dolore di Eva, esposto dal nostro autore nell'introduzione al suo libello. Il parto aveva generato due gemelli, entrambi nati morti: una bambina, perfettamente formata ma un po' deperita, e un essere che «was neither a Brother nor a Sister, but Both: for it was an *Hermafrodite*», dal corpo mutilo e mostruoso, sul quale l'autore indugiava in una lunga e articolata descrizione, che trovava una precisa corrispondenza nell'immagine del frontespizio:

hansomely composed from the Nauill downwards, but a Monster upwards, and below the knees: for one leg was greater than the other; and either foote had no more then fowre toes. Head it had none, nor necke, but in the brest stucke out a bunched peece of deformed flesh, wich like a flap, beeing to bee lifted up, it carried vnder neath, the fashion of a mouth with a tongue, and choppes, yet were they neither. About this deformed mouth, grew forth a tuft of hayre, the bredth of a teston, and more, and a full inch in bredth: out of the right side, came a thing like an arme, altogether formlesse and without bones, or the true shape of a hand, hauing two fingers onely, towards either side one. It had no pappes, but prints and markes like them in their places. The length of this disproportioned creature was 13 inches, and in compass 15 inches and a halfe. This was more fat and fleshly than the former<sup>118</sup>.

Completata la ricca analisi anatomica, l'autore in un breve passo riferiva pochi altri dettagli sui genitori della creatura deforme: «The father of these infortunate payre of Twinnes, named himselfe *Henrie Haydnor*: the Mothers name was Mar[gare]th. And being examined of their dwelling, they reported it had bene in *Chelmesford* in *Essex*»<sup>119</sup>. Il cognome del padre, evidentemente un 'nome parlante', connotava i protagonisti della vicenda come una coppia di nullatenenti: Henry e Margareth erano con tutta probabilità migranti che attraversavano il Kent in cerca di occupazione<sup>120</sup>. È questa condizione di estrema povertà e incertezza lavorativa che potrebbe giustificare la solitudine della donna in un momento di grande vulnerabilità come il parto: è probabile, infatti, che nelle continue peregrinazioni il marito della donna avesse trovato un momentaneo impiego.<sup>121</sup> I due provenivano dall'Essex, come accertato dalle autorità che li sottoposero ad interrogatorio, in ossequio al già citato *Act for the Punishment of Rogues, Vagabonds, and Sturdy Beggars* (1597): questo provvedimento imponeva di verificare l'identità e la provenienza degli stranieri in viaggio, per ricondurli alle loro terre d'origine ed evitare l'addensarsi di persone indigenti in

<sup>118</sup> Ivi, sigg. A4r-A4v.

<sup>119</sup> Ivi, sig. A4v.

<sup>120</sup> Come ho già accennato (si veda, sopra, p. 158, nota 104.), a proposito della vagabonda proveniente dall'Isola di Thanet, nei primi decenni del XVII secolo, il Kent era interessato da un notevole flusso migratorio.

<sup>121</sup> Le separazioni momentanee tra marito e moglie non erano infrequenti nei casi di coppie particolarmente povere. Una vicenda che presenta notevoli somiglianze con la nostra è raccolta da Martin Ingram: «Even more pitiful were cases in wich social pressures combined with financial difficulties to force couples apart. Marian Leighton was with child when she got married around 1630, but because the couple were very poor, the parishioners of Great Bedwyn opposed their petition to the County Justices for leave to erect a cottage. The husband had to remain as a household servant, while Marian was forced to wander up and down and for a long time could find shelter only in a barn» (*Church Courts, Sex and Marriage in England*, cit., pp. 148-149).

una specifica area del regno. Il nostro autore, invece, non chiariva quale fosse la terribile colpa degli Haydnot in cui identificare la causa della nascita mostruosa, ma doveva essere posta in relazione con la loro erranza, e con l'intrinseco disordine della loro unione: al centro della narrazione, in ogni caso, erano posti una madre estranea al corpo sociale, e il suo parto innaturalmente solitario.

C'era un altro aspetto della vicenda che il nostro autore metteva in luce prima di chiudere il suo racconto: i due gemelli erano stati sepolti a *Preston*, un borgo nei pressi di Faversham, e prima che il loro rito funebre fosse officiato, «to behold [them], thousands of people came from all places, the misery of the sad mother, being relieved by much money, which out of Christian compassion, many bestowed vpon her»<sup>122</sup>.

Come già era accaduto pochi anni prima con la strana creatura nata in casa di Mother Watts, anche in questo caso la nascita mostruosa era stata accolta con reazioni emotive ambivalenti: l'orrore conviveva con la curiosità, e anzi quest'ultima sembrava avere la meglio. Un nuovo elemento, infatti, si faceva strada con valenze ambigue: le persone accorse a contemplare il mostro erano disposte a donare «much money» alla sconsolata genitrice; e se questa donazione poteva avere – e anzi senz'altro aveva – le caratteristiche dell'elemosina (avveniva infatti «out of Christian compassion»), poteva tuttavia essere letta anche come una sorta di compenso per lo spettacolo offerto: beneficio economico inaspettato, che forse avrebbe consentito ai due coniugi Haydnot di abbandonare, almeno per qualche tempo, la loro condizione di indigenti *vagrants*. Ma possiamo solo ipotizzarlo, poiché il nostro autore a questo punto interrompeva la narrazione, tralasciava gli Haydnot e passava a raccontare altri eventi portentosi: terminato il resoconto della nascita prodigiosa, la vita successiva dei due protagonisti non era al centro dei suoi interessi, e nemmeno del programma di moralizzazione di cui si era fatto mediatore.

\* \* \*

Come ho messo in luce in questo capitolo, durante il regno di Elisabetta I, con la strumentalizzazione delle nascite mostruose, la *street literature* contribuiva al piano di riforma morale messo in atto dai protestanti, ponendo al proprio centro l'educazione e il controllo sociale della donna.

Il primo e principale obiettivo di questo contributo era la regolamentazione della sfera sessuale: accanto a un complesso programma normativo, volto a contenere i casi di adulterio, prostituzione e incesto, la letteratura popolare interveniva agendo non sul piano delle leggi, ma su quello dell'immaginario, ponendo a baluardo dell'integrità morale delle donne la forza irrazionale della paura.

D'altra parte, se questo controllo sulla sfera sessuale riguardava l'intero genere femminile, i pamphlet che abbiamo analizzato tentavano di agire anche su comportamenti femminili connotati per classe di appartenenza; un piccolo gruppo di documenti esercitava una critica agli eccessi nella cosmesi e nella moda, colpendo in tal modo il grado più alto della gerarchia sociale. Simmetricamente, un'altra porzione

<sup>122</sup> Anonymous, *Gods Handy-vvorke in VVonders*, cit., sig. A4v.

di fonti dirigeva il proprio atto d'accusa verso gli elementi più liminali della società: quelle donne ai margini dei margini, invisibili e proprio per questo ancora più minacciose, che sfuggivano ad ogni struttura sociale codificata, e costituivano perciò una delle sfide più impegnative per le autorità.

Ma i pamphlet che abbiamo analizzato mettevano in luce anche un nuovo aspetto. Del tutto al di là degli intenti dei loro autori, infatti, i documenti testimoniano un'imprevista evoluzione nelle reazioni emotive di fronte alle nascite mostruose: ai sentimenti di orrore, e ai conseguenti atteggiamenti di contrizione e pentimento, si affiancavano elementi di fascinazione e di attrazione. La folla di curiosi giunta a Glene Alley per contemplare la «childe with Ruffes» e le «multitudes» accorse presso la casa di Mother Watts a vedere con i propri occhi la creatura partorita e abbandonata da un'ineffabile viandante erano testimonianze eloquenti della curiosità popolare sviluppatasi intorno a questo genere di eventi. E le «thousands of people» che, elargendo offerte non comuni, si erano accalcate intorno ai due gemelli Haydn, dimostravano un fatto del tutto nuovo: la deformità poteva costituire una grande attrattiva, e la gente era disposta a pagare per assistere al 'teatro' dei mostri.

## Capitolo 5

### Il teatro dei mostri nell'età della Meraviglia

Come listen now both Young and Old, / to this strange  
Wonder of the Land, / And when the Truth I do unfold, /  
you will in admiration stand. / September on the sixteenth  
day, / it being Friday in the Morn, / Near to St. Gileses I  
hear say, / there was indeed a Monster Born. / I saw it, so  
did many more, / who did unto that place arrive, / The like  
was ne'r beheld before, / sure by the oldest Man alive. / To  
tell the shape I now do mean, / according to my chiefest  
Skill; / God grant the like may ne'r be seen, / if it be his  
most gracious will. / I speak no more then what I know, / as  
here I solemnly protest, / Two Infants did together grow, /  
from the lower parts up to the breast. / As if one Body and  
no more, / four leggs and feet there was likewise / Two pair  
of Hips, now this therefore, / did the Spectators much sur-  
prize.

Anonymous, *The Wonder of this Present Age*, 1687.

By His Majesty's Authority. At the Signe of Charing-Cross,  
at Charing-Cross. There is to be seen a strange and mon-  
strous child, with one Body, and one Belly, and yet other-  
wise it hath all the Proportions of two Children, that is two  
Heads, two Noses, two Mouths, four Eyes, four Ears, four  
Arms, and four Leggs, four Hands, and four Feet, the mon-  
ster is of the femal kind, it was born at Fillips Town on the  
Twenty Nineth of April 1699. The Father of this monster is  
present where it is to be seen.

Anonymous, *By His Majesty's Authority*, 1699.



La moltitudine che il 25 luglio 1615, nel piccolo borgo di Preston, si era affollata intorno all'inconsueto funerale dei gemelli Haydnot aveva manifestato in maniera evidente l'attrazione generata dalla nascita di un bambino deforme. Se l'espressione usata dall'anonimo autore del pamphlet, «to behold [them], thousands of people came from all places», rappresentava un'iperbolica esagerazione, essa testimoniava comunque una verità incontrovertibile: i sentimenti che accompagnavano le nascite mostruose non erano univoci, e accanto al turbamento (se non all'orrore) che esse generavano si faceva strada un'irresistibile curiosità di vedere con i propri occhi il prodigio<sup>1</sup>.

L'episodio narrato nel 1615 dall'autore di *Gods Handy-vvorke in VVonders* non costituiva naturalmente un caso senza precedenti: il piacere di contemplare la portentosa nascita di un essere umano malformato aveva radici lontane. Il 4 giugno 1562, ad esempio, il commerciante di stoffe Henry Machyn annotava nel suo diario che quel giorno, a Londra, «there was a chyld growth to the cowrte in a boxe, of a strange fegur, with a long string commyng from the navyll, – growth from Chechester»<sup>2</sup>. Il bambino che il venditore di tessuti registrava tra le cose notabili nelle sue memorie era con ogni probabilità quello nato morto a Chichester solo dieci giorni prima – il 25 maggio per l'esattezza – il cui corpicino, così scarno da sembrare uno scheletro, aveva provocato grande scalpore in tutto il West Sussex<sup>3</sup>. Intere comunità erano accorse da ogni dove per assistere a quello spettacolo raro, e ora anche la corte londinese aveva avuto occasione di contemplarlo.

Tre anni più tardi, un altro foglio volante testimoniava che la curiosità nei confronti delle meraviglie di natura non era una caratteristica solo degli uomini di corte, ma anche – e forse soprattutto – della gente comune. Dato alle stampe da Thomas

<sup>1</sup> Anonymous, *Gods Handy-vvorke in VVonders. Miraculously shewen vpon two Women, lately deliuered of two Monsters: with a most strange and terrible Earth-quake, by which, Fields and other grounds, were quite remoued to other Places: The prodigious births, being at a place called Perrefarme, within a quarter of a mile of Feuersham in Kent, the 25. of Iuly last, being S. Iames his day. 1615*, London, printed [by George Purslowe] for I. W[right], 1615 [STC (2nd ed.), 11926], sig. A4v.

<sup>2</sup> Henry Machyn, *The Diary of Henry Machyn, Citizen and Merchant-Taylor of London, from A.D. 1550 to A.D. 1563*, edited by John Gough Nichols, London, printed for the Camden Society, 1848, p. 284. Henry Machyn (1496/1498 – 1563), noto commerciante di tessuti nella Londra dei Tudor, fu un attento osservatore della sua epoca. Al suo diario, scritto tra il 1550 e il 1563, si devono descrizioni puntuali e affascinanti di uno dei più turbolenti decenni della storia inglese, quello che va dalla morte di Enrico VIII (1547) all'ascesa al trono di Elisabetta I (1558). Le memorie del venditore di tessuti non sono, tuttavia, ricche solo di informazioni relative ai principali eventi del tempo: esse pullulano anche di resoconti che riguardano momenti specifici della vita quotidiana degli inglesi, con una predilezione per quelli legati ai riti funebri. Tale interesse, macabro agli occhi di un lettore moderno, può essere spiegato proprio con l'attività lavorativa svolta da Machyn, che vendeva stoffe in generale, ma soprattutto imbottiture per bare. Questo potrebbe indurci a supporre che il bambino mostruoso di Chichester fosse stato sottoposto alla sua diretta attenzione per motivi professionali. Non è da escludere, dunque, che la «boxe» in cui la creatura fu esposta a corte fosse stata da lui allestita. Per maggiori informazioni, cfr. Ian Mortimer, *Machyn, Henry (1496/1498–1563)*, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004; online edn, Jan 2008 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/17531>> (08/2016).

<sup>3</sup> Su questo caso, e sulla sua straordinaria risonanza, si veda sopra il paragrafo 3.3.

Colwell e firmato dall'attore William Elderton, *The true fourme and shape of a monstrous Chyld / Whiche was borne in Stony Stratforde* si presentava ai lettori nell'usuale forma tripartita<sup>4</sup>. In alto, subito dopo il titolo, un'incisione riproduceva le sembianze, anteriori e posteriori, di due gemelle siamesi fuse in un unico corpo dalla testa alla vita; un testo in prosa, posto al centro del documento, riassume brevemente le circostanze della nascita prodigiosa, mentre in basso tre stanze di sei versi ciascuna (con schema rimico ABABCC) offrivano una lettura moralizzante degli eventi (fig. 17).

Il *broadsheet* raccontava che il 26 gennaio del 1565, a «Stony Stratforde, in North Hampton shire», la moglie di un certo Richard Sotherne aveva dato alla luce due

Women Chyldren, hauing two bodies, ioyning together With .iiii. armes, and .iiii. legges perfecte, & from Nauell vpward one face, two Eyes, one Nose, and one Mouth, and three Eares, one beinge vpon the backe syde of the Head, a lytle about the nape of the necke, hauing heare growinge vpon the Head<sup>5</sup>.

Spirate dopo solo due ore, le piccole erano diventate nel giro di poco tempo una formidabile attrattiva: «And this Childe was brought vp to London, wheare it was seene of dyuers worshipfull men and women of the Cytie. And also of the Countrey»<sup>6</sup>. Allontanate dal loro contesto rurale, le bambine erano dunque giunte nella capitale, dove erano state offerte alla religiosa contemplazione di uomini e donne, e poi condotte con il medesimo fine di nuovo nel contado.

Tanto per il bambino di Chichester, quanto per le gemelline di Stony Stratford non siamo in grado di ricostruire le precise circostanze nelle quali le loro spoglie furono trasferite nella capitale. Tuttavia, William Elderton segnalava che il corpo delle due sorelline aveva viaggiato «To witnes that it is a Trough and no Fable, But a warninge of God, to moue all people to amendment of lyfe»<sup>7</sup>. È quindi almeno ipotizzabile che a far sorgere l'idea di questi primi, aurorali movimenti di corpi mostruosi

<sup>4</sup> William Elderton, *The true fourme and shape of a monstrous Chyld / Whiche was borne in Stony Stratforde, in North Hampton shire. The yeare of our Lord, M.CCCC.LXV.*, London, imprinted in Fletestrete beneath the Conduit: at the signe of S. John Euangelist, by Thomas Colwell, [1565] [STC (2nd ed.), 7565]. Una trascrizione integrale del testo si trova in Herbert L. Collmann (ed.), *Ballads & Broad-sides Chiefly of the Elizabethan Period and printed in Black-Letter most of which were formerly in the Heber Collection and are now in the Library at Britwell Court Buckinghamshire*, Oxford, Oxford University Press, 1912, p. 113. Nonostante sia stato un prolifico autore di ballate e un celebre attore, molto poco si sa sulla vita di William Elderton. Certa è la sua fama di grande amante di taverne, che emerge dagli attacchi satirici dei suoi colleghi. Dalle *ballads* a lui attribuite, emerge il profilo di un fervido sostenitore della regina Elisabetta I e della causa protestante. Sull'autore, si vedano Hyder E. Rollins, *William Elderton. Elizabethan Actor and Ballad-Writer*, «Modern Philology», 17, 2, 1920, pp. 199-245 e Elizabeth Goldring, *Elderton, William (d. in or before 1592)*, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/8614>> (08/2016).

<sup>5</sup> William Elderton, *The true fourme and shape of a monstrous Chyld / Whiche was borne in Stony Stratforde*, cit.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> *Ibidem*.



fosse un intento catechetico: i genitori di questi sfortunati bambini erano forse indotti a cedere i resti mortali dei figli deformati, per rendere ancora più efficace il messaggio divino di cui erano portatori, non solo presso la comunità in cui si erano manifestati, ma in un territorio molto più vasto. Ben più che da un foglio volante illustrato, l'ammonimento da loro incarnato sarebbe stato amplificato nella loro concreta presenza.

Questi casi, come anche il funerale dei gemelli Haydnot da cui siamo partiti, mostrano che, nelle sue prime fasi, l'esposizione del mostruoso umano nacque con ogni probabilità come forma di arricchimento scenico della predicazione: come vedremo fra poco, alcuni ministri protestanti si resero conto, infatti, della straordinaria potenza comunicativa di quei corpi malformati, e scelsero di strumentalizzarli non solo nelle pubblicazioni a stampa, ma anche *corpore praesenti*, all'interno di veri e propri 'show funerari'.

### 5.1. *They shew the Handy-Worke of God: mostri e 'sacre rappresentazioni'*

Il 17 aprile del 1613, la nascita di un «prodigious Monster» funestò la piccola comunità di Adlington, «in the Parish of Standish in the Countie of Lancaster»: la guida spirituale della comunità era un certo William Leigh, «Bachelor of Diuinitie»<sup>8</sup>. Il religioso affidò la sua lettura moralizzante del portentoso evento ad un libretto in 4° di 14 pagine, *Strange Newes of a prodigious Monster, borne in the Towneship of Adlington*, che presentava sulla copertina l'immagine di due gemelli siamesi uniti posteriormente, dal cranio alla base della schiena (fig. 18)<sup>9</sup>.

<sup>8</sup> Nato nel 1550 a Westhoughton, nel Lancashire, William Leigh studiò teologia al Brasenose College di Oxford, dove si laureò nel 1578. Negli anni immediatamente successivi alla formazione universitaria, risiedette per qualche tempo a Preston, dove era stato nominato, tra le altre cose, *Justice of the Peace*. Nel 1587 si trasferì a Standish, nei pressi di Wigan, e qui diede inizio alla sua intensa attività di predicazione. Il Lancashire era all'epoca, nell'immaginario popolare, una regione di dannazione, i cui abitanti, papisti ed eretici, sfidavano continuamente l'autorità politica e religiosa. Per Leigh solo la diffusione del vangelo avrebbe potuto salvare le genti di quelle terre ribelli e isolate. In quest'azione di estirpazione del peccato, il religioso fu sostenuto da Henry Stanley, quarto conte del Derby, anch'egli zelante protestante, incaricato dal governo centrale di Londra di contrastare la dissidenza nei medesimi luoghi. Nei primi decenni del 1600, con la pubblicazione di sermoni quali *Great Britain's Great Deliverance from the Great Danger of Popish Powder* (1608) e *Queene Elizabeth, Paraleld in her Princely Vertues* (1612), tanto era cresciuta la fama di Leigh che Giacomo I Stuart lo chiamò a Londra come tutore del principe Henry: fu questo uno dei più prestigiosi incarichi che il *godly minister* ottenne nella sua lunga vita, conclusasi all'età di ottantanove anni a Standish, il 26 novembre 1639. Per un profilo bio-bibliografico di William Leigh si veda Stephen Wright, *Leigh, William (1550–1639)*, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/16394>> (08/2016).

<sup>9</sup> William Leigh, *Strange Newes of a prodigious Monster, borne in the Towneship of Adlington in the Parish of Standish in the Countie of Lancaster, the 17. day of Aprill last, 1613. Testified by the Reuerend Diuine M<sup>r</sup>. W. Leigh, Bachelor of Diuinitie, and Preacher of Gods word at Standish aforesaid*, [London], printed by I. P[indley] for S. M[an] and are to be sold at his Shop in Pauls Church-yard at the Signe of the Ball, 1613 [STC (2nd ed.), 15428]. Il documento è analizzato ampiamente (sebbene sotto altri aspetti e tralasciando il tema della pubblica esposizione, preso in esame in questo capitolo) in Julie

Questo breve testo non presentava caratteristiche particolarmente originali per quanto attiene all'uso strumentale del prodigio. Una prima parte era dedicata a considerazioni generali sulla caduta dell'uomo nel peccato, dall'inizio dei tempi, con la perdita dell'innocenza adamitica, al momento attuale, in cui «the Earth brought forth Monsters and ougly shapes, strange and full of terror», poiché «Nature suffering violence by sinne peruerted her order»<sup>10</sup>. Mai, affermava il ministro, si erano visti peccati come quelli odierni, violazioni innominabili che chiamavano vendetta dai cieli: «Never was the world so wicked as it is now [...]. Never Countrey hath brought forth more, then this of *England*»<sup>11</sup>. Seguiva a questo punto una sorta di 'antologia mostruosa', nella quale a un elenco di deformità corrispondevano interpretazioni in chiave politico/religiosa: un mostro generato dal mare nel 1588 aveva anticipato l'arrivo della *Invencible Armada*, quando la Spagna aveva tentato d'invadere il regno con la sua flotta; una nascita umana deforme avvenuta in Irlanda era stata evidente allegoria della guerra condotta nell'isola durante il regno di Elisabetta; un prodigio avvenuto ad Anversa aveva preceduto la guerra nei Paesi Bassi; infine un mostro nato in Russia aveva significato lo stato di guerra tra quel paese, la Polonia e la Svezia<sup>12</sup>.

Solo dopo questa lunga introduzione, «though extrauagant, yet not impertinent to our present discourse», Leigh arrivava a parlare del mostro in questione, «a childe borne of a strange and wonderfull shape, with foure legges foure Armes, two bel-lyes, proportionably ioyned to one back, one head two faces, like double faced *Ianus*, the one before, the other behinde, foure eyes, and two noses»<sup>13</sup>. La lettura di questo mostro 'domestico' non si allontanava dalla consueta interpretazione moraleggiante, che vedeva in tal genere di prodigi un segno del peccato genitoriale: nelle parole del reverendo Leigh, «such examples beyond the order of Nature are brought forth to put vs in minde of our iniquities, especially the sinnes of Adultery and fornication»; e infatti, a conferma di questa affermazione, «the father and mother whereof were both branded, she with the mark of Basterdy, and from her Parents crimes in Adultery [...], he of very lewde carriage and conditions»<sup>14</sup>.

Fin qui nulla di nuovo rispetto ad analoghi documenti precedenti: è nel seguito che Leigh ci dava testimonianza di un atteggiamento del tutto inconsueto. Il mostro, affermava, era nato nella luce del mattino, e non nel buio della notte, per una precisa volontà divina di esporlo chiaramente allo sguardo di tutti:

neither was this monster borne in the night time, but towards the day, when the morning Sunne beganne to glad the earth with his brightnesse, to this end, that the blac-

Crawford, *Marvelous Protestantism. Monstrous Births in Post-Reformation England*, Baltimore-London, The John Hopkins University Press, 2005, pp. 88-101.

<sup>10</sup> William Leigh, *Strange Newes of a prodigious Monster, borne in the Townshipp of Adlington*, cit., sigg. A2r e A2v.

<sup>11</sup> Ivi, sig. A3r.

<sup>12</sup> Ivi, sigg. A3v-A4v. Molto opportunamente Julie Crawford segnala che tre di questi mostri si tingevano di chiare sfumature anticattoliche, nel quadro del protestantesimo internazionale: «these monsters portended threats to international Protestantism (the Armada, the Irish rebellion, the wars in the lowlands)» (*Marvelous Protestantism*, cit., p. 92).

<sup>13</sup> Ivi, sig. A4v.

<sup>14</sup> Ivi, sigg. A4v e Br.

ke mantle of the night should not couer this childe of darkenesse, but that the day might plainly discouer to all eyes this wonderfull example of his Justice<sup>15</sup>.

Il mostro poteva dunque esplicitamente tutta la propria potenzialità persuasiva solo nello sguardo diretto, nella contemplazione ammirata del prodigio da parte del maggior numero possibile di persone. Era dunque lo stesso reverendo ad invitare implicitamente i suoi parrocchiani allo spettacolo del mostruoso: in quello sguardo spaventato e riverente stava la chiave del pentimento e dell'ammenda. E, infatti, annotava Leigh,

Certaine Gentlemen, and many of the common people [...], when the newes came of this prodigious birth, left their sports and went to behold it with wonder and amazement. Many people came flocking from all places thereunto adioyning, who beheld it with astonishment. The most impious of all could not but confesse, that it was a notable example of Gods fearefull wrath, which God for his mercy sake turne from us<sup>16</sup>.

Lo sguardo sul corpo esposto era dunque presentato, nel pamphlet e, presumibilmente, nei sermoni del prelado, come un mezzo per condurre al riconoscimento e alla confessione della propria empietà<sup>17</sup>. Non stupisce, allora, che questo mezzo potente di persuasione continuasse ad esprimere molto a lungo la propria funzione esortativa:

the report whereof not giuing full satisfaction to some people that were incredulous of it, vnles they might be made also eye witnesses of such an vnheard of accident: the graue was opened againe wherein it had been buried, and the body layde to the view of a great number of beholders: which were at the least fiue hundreth, that not onely beare a bare report, but can also giue true Testimony of this occurent to their much wonder, and admiration<sup>18</sup>.

Lo spettacolo del corpo esposto proseguiva dunque ben oltre la morte: il bimbo prodigioso era riesumato, riportato in luce, e offerto ancora alla contemplazione di centinaia di persone. Ogni mezzo era lecito per ottenere il fine della redenzione: zelanti predicatori come William Leigh non esitavano a volgere a favore del proprio compito di pastori anche l'orrore e la morbosa curiosità delle anime sottoposte alla loro cura<sup>19</sup>.

<sup>15</sup> Ivi, sig. Br.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> In questo potere da parte del mostro, di agire direttamente sugli spettatori e di trasformarli si può già riconoscere, *in nuce*, un embrione di energia teatrale. Per una definizione ampia di 'teatro' e di 'performance', si veda oltre in questo stesso paragrafo.

<sup>18</sup> William Leigh, *Strange Newes of a prodigious Monster, borne in the Towneship of Adlington*, cit., sig. B2r.

<sup>19</sup> Il tono predicatorio di Leigh accentuava, infatti, fino all'ultimo, gli aspetti più cupi e intimidatori del prodigio: i mostri continueranno a funestare la terra fino a che «all these [monsters] worke not in vs the effects of our amendment, but that we still wallow in the myre of our wonted wickednesse» (ivi, sig. B2v). Tutti gli elementi, l'aria con le sue pestilenze, il mare con i suoi sommovimenti, la terra con la sua sterilità, il fuoco con le sue devastazioni «haue conspired to worke our overthrow, or to cause our

È proprio in questo clima, in cui nella contemplazione del prodigio la repulsione si mescolava con l'attrazione irresistibile, che due anni dopo, nel Kent, «thousands of people» erano accorse al funerale dei gemelli Haydnott. E ancora nel 1617, un altro pamphlet, *A Wonder VVoorth The Reading*, testimoniava, seppure indirettamente, quanto i bimbi deformi fossero ormai divenuti attrazione irrinunciabile; e non solo negli spettacolari funerali e nelle frequenti riesumazioni, ma addirittura nei mercati e nelle fiere<sup>20</sup>.

Il pamphlet, costituito da 10 pagine in 4°, presentava il medesimo impianto ideologico del precedente, secondo uno schema ormai classico che vedeva i prodigi (oltre alle nascite mostruose, anche le comete, le carestie, le inondazioni) come segni inviati da Dio per manifestare la propria ira nei confronti del peccato umano:

many mor Judgements hath God sent downe amongst you, as so many Heralds to proclayme his iust anger against you for your abominatio[n]s, and yet you lie snorting in your sinnes, quassing downe iniquitie like water, and securely streching your limes vpon the bed of luxuritie, as if God were not iealous of his honour, and regarded not our tra[n]sgressions. *O England, England*, delude nor thy selfe with these Goulden dreares? But resolute that God will come, and visit thee in some sharpe[n] m]easu[re] a]nd manner, then heretofore he hath done [...]. O remember, that God is said, to haue feete of Lead, and hands of Iron, he is slow to wrath; but when he strikes, he paies home and heaue. Therefore abuse not thou Gods patient[e]<sup>21</sup>.

Ora – affermava l'anonimo autore – come ennesimo messaggio prima dello scatenarsi definitivo dell'ira, Dio mandava questo «prodigious and Monstrous Child»: una bambina priva di cranio, con il corpo perfettamente proporzionato dal petto in giù, e cenni di labbra e occhi collocati sul petto, proprio come una blemmia classica (fig. 19)<sup>22</sup>.

amendment» (ivi, sig. B2v). L'unica soluzione, concludeva il sermone, è l'ammissione della colpa conaturata all'essere uomini, la richiesta della grazia, il pentimento: «The causes of his iust quarrell with vs, are writ upon euery mans forehead, the defiance is in our lips, the maintenance of it in our hearts, the end of it (vnless we suddently repent and amend) wil bee dangerous wounds in our soules» (ivi, sig. B3r).

<sup>20</sup> Anonymous, *A Wonder VVoorth The Reading, or, a True and faithfull Relation of a Woman, now dwelling in Kentstreet, who, vpon Thursday, being the 21. of August last, was deliuered of a prodigious and Monstrous Child in the presence of diuers honest, and religious women to their wonderfull feare and astonishment*, London, printed by William Iones dwelling in Red-crosse-streete, 1617 [STC (2nd ed.), 14935]. Nulla sappiamo dell'autore di questo pamphlet. Altrettanto poco conosciamo dello stampatore William Jones, fervido sostenitore della causa puritana, che sino al 1608 stampò clandestinamente i suoi testi. Il 4 luglio 1609, finì nelle maglie della giustizia con l'accusa di aver messo in circolazione «scandalous, factious and seditious bookes and pamphlets». Il processo a cui fu sottoposto non riuscì tuttavia ad incastrarlo: a partire dal 1610 Jones ritornò in attività con un gran numero di nuove pubblicazioni, molte delle quali furono realizzate al di fuori dei confini nazionali inglesi. Per queste e ulteriori informazioni, cfr. Mark H. Curtis, *William Jones. Puritan Printer and Propagandist*, «The Library», 5th series, 19, 1964, pp. 38-66.

<sup>21</sup> Anonymous, *A Wonder VVoorth The Reading*, cit., sig. A2v.

<sup>22</sup> Curiosamente, nell'illustrazione che campeggia sul frontespizio del pamphlet, l'incisore aveva aggiunto anche un paio di corna, non menzionate dal testo. Si trattava probabilmente di un richiamo simbolico alla *luxurie*, la colpa sessuale che l'autore riconosceva come una delle principali cause di questa prodigiosa nascita: egli, infatti, individuava i peccati della città di Londra in «whoredome, luxurie, drunkennesse, sinnes dayly committed, in the presence both of God and man, as though the Magistraite had

La nascita, avvenuta «in Kent-streete [...] vpon the 21. of August 1617», a Londra, quindi nel cuore del regno, era letta come una diretta conseguenza della decadenza morale della comunità londinese e, per estensione, di tutta la nazione. Questo richiamo, non individuale ma collettivo, era esplicitato da continue apostrofi («O, London», «O, England»), e inviti ad uno sguardo onnicomprensivo sul popolo inglese:

let me induce euery honest heart, to apply this [discourse] to his owne conscience, and seriously to weigh and consider the sinnes of the land in a holy consideration, then shall he clearely discerne this monstrous production, to be a mercifull message sent from the Almightye, for our further admonition and instruction<sup>23</sup>.

Coerentemente con questo impianto, il pamphlet si chiudeva con un invito al pentimento rivolto all'intera città: «For these (O London), [...] let my admonishme[n]t beate vpon the Anuile of thy heart, and force thee to fall low vpon the knee of submission [...], cease to prouoke the Maker with obstinate ambition»<sup>24</sup>.

In questa struttura per nulla sorprendente, l'autore sentiva tuttavia l'esigenza di inserire un inciso, nel quale affermava con forza la veridicità del caso che aveva originato la stesura del documento:

it may seeme unposible. Therefore, lest any should meet my discourse with a scoffe, and surlingly say This is an vsuall tricke put vpon the world for profit; and that this monstrous Childe birth [...] was begotten in some monster hatching brayne; produced for a Bartholomew faire babie, and send at this time [...] to be nurced at the common charge of the newes affecting multitude; let them know, that not one syllable shall be added to the making vp of an vntrueth; but as it is approued to be true, by the attestation of many godly, honest, and religious women; so no lesse faithfully & truly will I relate it, to the generall satisfaction of all those that read<sup>25</sup>.

Questa breve professione di attendibilità testimonia indirettamente di quanto ormai le nascite mostruose umane avessero debordato dal campo delle inquietudini teologiche per diventare oggetto di curiosità e spettacolarizzazione, attrazione irresistibile

no law to punish them: nor the Minister courage to reprove them: for feare of offending a great man in his parish» (Anonymous, *A Wonder VVoorth The Reading*, cit., sig. A4v). La simbologia del corno è, ovviamente, complessa. Nel mondo pagano, esso era spesso associato al potere (Alessandro Magno, ad esempio, era rappresentato nelle monete con corna di Ariete), e anche nella Bibbia assume spesso questo significato (*Dt* 33:17; *I Re* 22:11; *Sal* 75:5; 89:18; 92:11 ecc.). In seguito ad una controversa lettura di *Es* 34:29, il corno rappresenta pure il potere della verità che discende dal Bene (nella versione della *King James Bible* del 1611, il brano recita «when Moses came downe from mount Sinai [he] wist not that the skin of his face shone»; Girolamo, nella *vulgata*, aveva tradotto erroneamente «*ignorabat quod cornuta esset facies sua*»); ma nelle sue versioni apocalittiche e demoniache – che ritengo più probabilmente attive in questo caso – può significare invece il potere della falsità, la degenerazione della verità, la menzogna. Per un approfondimento su questa simbologia, si rimanda a Jean Chevalier, Alain Gheerbrant (a cura di), *Dizionario dei simboli*, 2 voll., traduzione italiana di Maria G. Margheri Pieroni, Laura Mori e Roberto Vigevani, Milano, Rizzoli, 1988 (*Dictionnaire des symboles: mythes, rêves, coutumes, gestes, formes, figures, couleurs, nombres*, Paris, Laffont/Jupiter, 1982).

<sup>23</sup> Anonymous, *A Wonder VVoorth The Reading*, cit., sig. A4r.

<sup>24</sup> Ivi, sigg. Br-Bv.

<sup>25</sup> Ivi, sig. A3r.

nei mercati e nelle fiere, tanto irrinunciabili che, se non ve n'erano di originali, non mancavano i ciarlatani disposti a crearne appositamente ad arte. L'anonimo affermava, infatti, con forza che la bambina oggetto del suo sermone non fosse uno «vsu-all tricke put vpon the world for profit», né un finto mostro, «produced for a Bartholomew faire», ma un vero e proprio messaggio divino, da lui testimoniato, insieme a «many godly, honest, and religious women», per il progresso spirituale dell'intera comunità.

Favorita dallo zelo parenetico di predicatori come William Leigh, la contemplazione del mostruoso aveva ormai perso quella sua iniziale funzione parareligiosa e meditativa, e si era definitivamente affermata come autonomo spettacolo. Proprio contro questo travisamento un altro ministro, Thomas Bedford, avrebbe lanciato alcuni anni più tardi il proprio accorato *j'accuse*<sup>26</sup>.

Uomo di profonda cultura umanistica e teologica, Bedford aveva avuto modo di esaminare personalmente il corpo di due gemelli siamesi, nati a Stonehouse nei pressi di Plymouth il 21 ottobre 1635, dei quali alcuni giorni dopo aveva celebrato il funerale; il testo da lui pronunciato nell'occasione fu in seguito pubblicato nel pamphlet *A True and Certain Relation Of a Strange-Birth, which was born at Stonehouse*<sup>27</sup>.

Il documento, un libello di 24 pagine in 4°, era proposto «to the Curious Beholder of the former Picture», e si apriva con una potente illustrazione a tutta pagina: in essa erano rappresentati i due gemellini di Stonehouse, uniti frontalmente dal petto all'ombelico, colti nell'atto di guardarsi negli occhi e di abbracciarsi (fig. 20). Coerentemente con il successivo contenuto del pamphlet, l'immagine era definita «the true Portraiture of the worke of God, presented to the world to be seene and to be admired»<sup>28</sup>. Le nascite mostruose dovevano dunque essere oggetto di sguardo e di

<sup>26</sup> Nato con ogni probabilità nel Northamptonshire (la data è sconosciuta), nella Pasqua del 1606 Thomas Bedford si iscrisse al Queens' College, prendendo i voti nel 1612. A Cambridge portò avanti gli studi di teologia e divenne un convinto sostenitore del calvinismo. Nel 1633, con l'appoggio di Carlo I e del vescovo William Laud, ottenne una cattedra all'università di St. Andrew's (Plymouth), posizione che negli anni a venire avrebbe sfruttato per divulgare alcuni tra i suoi scritti religiosi più influenti: *The Ready Way to True Freedom* (1638) e *A Treatise of the Sacraments According to the Doctrin of the Church of England* (1639). Durante gli anni della guerra civile, la sua lealtà alla corona lo costrinse a comparire davanti alla giustizia: il suo rifiuto di giurare fedeltà al nuovo parlamento, associato all'accusa di aver aderito all'Arminianesimo, fu punito con nove mesi di prigione (1643-1644). Ritornato in libertà, riprese a scrivere con vigore. Morì a Londra nel 1653, poco tempo dopo essere stato nominato rettore della chiesa di St. Martin Outwich. Per maggiori informazioni, cfr. Joel R. Beeke, *Bedford, Thomas (d. 1653)*, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/1932>> (08/2016).

<sup>27</sup> Thomas Bedford, *A True and Certain Relation Of a Strange-Birth, which was born at Stone-house in the Parish of Plimmouth, the 20. of October. 1635. Together with the Notes of a Sermon, preached Octob. 23. 1635. in the Church of Plimmouth, at the interring of the sayd Birth. By Th. B. B. D. Pr. Pl.*, London, Printed by Anne Griffin, for William Russell in Plim mouth, 1635 [STC (2nd ed.), 1791.3]. Una trascrizione del documento, incompleta e con numerosi errori, si trova in Simon McKeown (ed.), *Monstrous Births. An Illustrative Introduction to Teratology in Early Modern England*, London, Indelible, 1991, pp. 37-48; una menzione, senza analisi del testo, si può leggere in Julie Crawford, *Marvelous Protestantism*, cit., pp. 22-23.

<sup>28</sup> Thomas Bedford, *A True and Certain Relation Of a Strange-Birth, which was born at Stone-house*, cit., sig. A3r.

ammirazione, affermava Bedford: ma il genere di contemplazione che aveva in mente era molto diverso da quello – superficiale e profano – contro cui, come vedremo fra poco, egli avrebbe destinato una dura reprimenda.

Il sermone, che costituiva la più ampia parte del pamphlet, era preceduto da alcune pagine introduttive, nelle quali il prelado riassumeva velocemente la vicenda: il fatto era avvenuto in un piccolo paese di pescatori, «a Village called *Stone-house*», dove la moglie di un certo «*John Persons* a Fisherman [...], after the wearie travell of thirteene or fourteene houres» aveva dato alla luce la coppia di gemelli, «a Birth not more painfull to the Mother [...] then strange and wonderfull for the beholders»<sup>29</sup>.

La notizia della prodigiosa nascita aveva avuto un'immediata e vasta risonanza. Uomini e donne erano arrivati dalla città e dalla campagna, e Bedford nel descrivere questa folla coglieva l'occasione per dipingere con tratti fortemente espressivi la curiosità dei testimoni del prodigio:

as it falleth out in such a case, soone is the fame thereof spread all abroad. Towne and Countrey commeth in to see, that hereafter they might (as I for my part must) say; At such a time, in such a place, I saw the strangest birth in all respects, that ever I saw or heard before. Two heads, and neckes, two backs, and feets of ribbes, foure armes and hands, four thighes and legges: in a word, from head to heele (so farre as the eye could discerne) two compleat and perfect bodies, but concorporate and ioy-ned together from breast to belly, two in one<sup>30</sup>.

Non era questo, sembrava prefigurare il ministro, l'atteggiamento corretto di fronte alla grande inquietudine teologica che quella creatura suscitava: egli aveva sostato a lungo a contemplarla, aveva analizzato i due corpi, aveva meditato sulle domande che la loro incomprensibile unione poneva<sup>31</sup>. Quando la *midwife* gli aveva confidato che i due gemelli erano vissuti solo alcune ore dopo il parto, il religioso aveva interpretato finalisticamente la loro morte: «God that gave them a life and beeing in the wombe, knowing that life upon earth would have beene a burden to them, provided better for them, and tooke them to himselfe»<sup>32</sup>. Dalla contemplazione, e dalla successiva meditazione, erano emerse le riflessioni che aveva raccolto per il suo sermone, e ora quelle «few notes prepared for the confluence of people, met together,

<sup>29</sup> Ivi, sigg. A3r-A3v.

<sup>30</sup> Ivi, sig. A3v.

<sup>31</sup> Bedford ebbe evidentemente modo di rimanere a lungo ad osservare il corpo dei due gemelli, ponendosi non solo quesiti di ordine teologico sul loro significato, ma anche cercando di comprendere, sebbene senza osare un'autopsia o una dissezione, il funzionamento della loro anatomia: «these twinnes might have several hearts, and lungs answerable to their severall heads and neckes, yet but one common Liver to them both. The truth of this conjecture I leave to the Colledge of Physicians to discover, that is not my profession, nor will I presume to determine any thing in anothers Art [...]. Having satisfied mine eye with beholding them on the one side as they lay, I caused the women to turne the other side, and laying them as before (face to face, and foot to foot) I could perceive no difference in them at all from what I had seen before» (ivi, sigg. A4r-A4v).

<sup>32</sup> Ivi, sig. Br.

when this birth was layed into the earth» erano offerte alla lettura e alla meditazione di altri fedeli<sup>33</sup>.

Il sermone cominciava con un'affermazione di principio: «the Workes of God are for our Doctrine and Instruction», e se questo era vero sempre, soprattutto era manifesto nelle sue opere più straordinarie, sia quando interveniva sulle creature del mondo, sia – a maggior ragione – quando agiva nella carne stessa dell'uomo<sup>34</sup>.

Quando il concepimento risultava in qualche modo alterato, si determinavano sterilità, aborto o malattia, «all these doe teach us the presence of Gods Providence»<sup>35</sup>. E questo era ancora più vero nel momento della nascita: se erano intercorsi problemi o complicazioni impreviste, «well may wee say *Digitus dei*, It is the finger of God that hath beene here, and manifested his presence hindering the common and ordinary course of Nature in the Birth of the Wombe»<sup>36</sup>.

Poste queste premesse, Bedford raccoglieva sinteticamente le sue conoscenze scientifiche sul tema delle nascite mostruose: ad una catalogazione delle tipologie di mostro umano («Stature», «Number of Parts», «Multiplication», «Concorporation», «Quality & Kind altered and changed»), seguiva una veloce disamina delle cause secondarie raccolte dai filosofi naturali («either internall, as the defectiveness or excesse of seminall matherialls; or externall, as the dulnesse of the formative facultie, or indisposednesse of the Vessells, or strength of Conceit or Imagination») <sup>37</sup>. Tutte queste motivazioni (pseudo)scientifiche del difetto di nascita, affermava il pastore, così come le cause che gli astrologi credevano di trovare nelle influenze degli astri, avrebbero dovuto essere ricondotte in ultima analisi all'azione creatrice di Dio; l'unica soluzione per avvicinarsi al mistero di una «strange birth» consisteva nel tentare di penetrare più profondamente nell'opera divina «to looke higher, and to take notice of the speciall hand of God, whose worke alone it is to sort and compound the activities of secondary causes»<sup>38</sup>. Ancora una volta si suggeriva dunque la contemplazione del prodigio come spettacolo sacro: il mostro di Stonehouse, affermava Bedford citando le parole dell'apostolo Paolo, «being dead, it yet speaketh»<sup>39</sup>.

Due erano i messaggi che il pastore riteneva di poter riconoscere: il primo era il fatto che «is a singular Mercie of God, when the Births of the Wombe are not misformed: when they receive their faire and perfect feature»<sup>40</sup>. Interpretazione davvero spericolata, quasi incomprensibile per il popolo di Stone-house che assisteva al funerale, e dunque momento del sermone a cui il prelado dedicava, nel seguito, il suo maggior sforzo teorico. Il ragionamento prendeva le mosse da una dichiarata corri-

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> Ivi, sig. B2r.

<sup>35</sup> Ivi, sig. B2v.

<sup>36</sup> Ivi, sig. B3r.

<sup>37</sup> Ivi, sigg. B3r-B4v. Bedford richiama evidentemente in questa articolata successione di cause l'analisi aristotelica sulla generazione dei mostri nel *De Generatione Animalium* [III-IV, 767b-773a]. Per una discussione di questi due importanti capitoli dell'opera aristotelica, vero atto di fondazione della riflessione teratologica, si rimanda, sopra, al paragrafo 1.1.

<sup>38</sup> Ivi, sig. Cr.

<sup>39</sup> Ivi, sig. Cv.

<sup>40</sup> Ivi, sig. C2r.



spondenza tra l'anima e il corpo, in cui il grado di innocenza o di colpa della prima avrebbe dovuto essere rappresentato esattamente nella forma del secondo. Ma se il corpo, egli affermava, avesse dovuto rappresentare fedelmente e secondo giustizia la colpa connaturata in ogni anima generata dopo la caduta di Adamo, ogni essere umano avrebbe dovuto possedere un corpo deforme; nell'ottica finalistica del nostro autore, il rapporto tra normalità e deformità veniva così ribaltato, e il possesso di un corpo ben formato era descritto come una «free and undeserved Mercie» da parte di Dio<sup>41</sup>. Tutti dovremmo essere mostri, se Dio fosse davvero giusto con noi; ma nella sua infinita misericordia la sua mano provvidente interviene (quasi) ogni volta a rendere perfetto ciò che di per sé non lo meriterebbe. La nascita mostruosa di Stonehouse, e tutte le altre in cui Dio non era intervenuto a invertire la normale corrispondenza tra corpo e anima, assolvevano dunque la funzione di rammentare all'uomo, di tanto in tanto, la continua benefica presenza di Dio nel mondo. E questo era il primo messaggio affidato al mondo da Dio attraverso i bimbi deformi. Messaggio la cui analisi si chiudeva – molto efficacemente – con un'immaginaria apostrofe diretta da un fedele al suo creatore: «Doe I suffer? Let mee say, Lord, I have sinned; Thou art just. Doth another suffer? Let me say, Lord, thou art mercifull to me: this case might have beene mine. Blessed bee thy Name for ever»<sup>42</sup>.

Il secondo messaggio che Bedford leggeva nei due gemelli era un'allegoria positiva della loro indissolubile unione, ovvero la possibilità, per i cristiani contrapposti gli uni agli altri, di ritrovare presto l'unità:

To love, is to have one soule in two bodies [...]. Surely, these are not more neerely conjoynd in brest and belly, than Christians ought to be in heart & affection. These two were one body; Christians are one spirit: though severall bodies and soules, yet one and the same spirit diffused into all, to enlive and quicken all. Nor would it have beene more prodigious for these Twinnes, (suppose they had lived to bee men) to have quarrelled and contested one against another: than it is for Christians to quarrell and contend, specially to live in the minde of irreconciliation. To these Twinnes (had they quarrelled) a man might have sayd, you are one body: To Christians a man may well say, You are one spirit: why doe you wrong one to another? Was that an Argument in all reason fit to compound the supposed differences of these? And shall not this bee able to perswade peace, nay love, among Christians<sup>43</sup>?

La nascita di Stonehouse, e in essa tutte le altre, passate e future, erano dunque per Bedford dei messaggi inviati da Dio, e in quanto tali fondamentale oggetto di contemplazione. E per certificare questa sua convinzione, l'uomo di lettere risaliva fino all'etimo latino della parola *monstrum*:

All these [...] the Latines call *Monstra a monstrando, quia monstrantur*, I would adde, *ut monstrent*. They are shewed that they may shew the special handy-worke of

<sup>41</sup> Ivi, sig. C3r.

<sup>42</sup> Ivi, sig. C4v.

<sup>43</sup> Ivi, sigg. C4v-Dr.

«A Marvellous and Strange Event»

God, and thou, peradventure deade, yet speake, and tell the forgetful world, that God himselfe hath a speciall hand in forming and featuring the births conceived in the wombe<sup>44</sup>.

Ma se il deforme è detto mostro «perché deve essere mostrato», ma soprattutto «af-finché mostri», vi sono diversi modi di sottoporlo alla contemplazione, ma uno soltanto è quello giusto: quello che vi legge «that God himselfe hath a speciall hand in forming and featuring the births»; tutti gli altri, superficiali e profani, sono da condannare:

Whether Monsters and mishapen births may lawfully be carried up and downe the country for sights to make a gaine by them? Whether the Births being once dead, may be kept from the grave for the former ends? Whether the parents of such births may sel them to another. For my part I would be loth to prejudice the better and morall judgements of any. But to speak plainly, I do make scruple of the first, and therefore much more of the two later cases. For if not living they are to be prostituted to the covetousnesse of any; much lesse being dead, when the grave calls for the bodies of all Christian births: the grave, I say, wherein they are to be laid up: that therein they may lay downe the present dishonor, and thence be raised againe in glory<sup>45</sup>.

Il pastore di Plymouth non avrebbe potuto essere più chiaro: portare su e giù per il paese i propri figli deformati per guadagnare del denaro, offrendoli allo sguardo morboso, riesumarli dopo la morte per il medesimo fine, o addirittura venderne il corpo, non erano altro che forme di prostituzione, rese ancora più gravi dal fatto che il corpo venduto fosse un corpo ‘sacro’, in quanto segno mandato da Dio. Dopo la morte, quel corpo doveva essere destinato alla sepoltura, e quindi all’attesa della redenzione. L’opposizione di Bedford ad uno ‘spettacolo del mostruoso’ – salvo quello della contemplazione durante il rito funerario – era assoluta, impermeabile ad ogni opposizione:

But you will say to mee, suppose them living, why may they not be used to this end, being fit for none employment? My reasons are these. Our delight is to be measured by our desires, nor doe I see it lawfull to delight in what may not be desired. And who would desire a mishapen Birth, to be the issue of his owne body? Adde this, all Crosses call for Humiliation: and where that is expected, I see not how there can bee place either for profit or pleasure to be thought upon<sup>46</sup>.

Se il piacere deve essere commisurato al desiderio, nessuno può provare gusto a contemplare una cosa indesiderabile come un corpo deforme; con questo semplice sillogismo, Bedford chiudeva ogni spazio alla possibilità di una spettacolarizzazione secolare e laica del mostruoso umano.

<sup>44</sup> Ivi, sig. B3v.

<sup>45</sup> Ivi, sigg. B3v-B4v.

<sup>46</sup> Ivi, sig. B4v.

Ma sottostante a questa presa di posizione, così risoluta e definitiva, rimaneva la consapevolezza che le cose stessero ben diversamente da questa utopica visione religiosa; nel momento esatto in cui il pastore pronunciava il suo sermone, aveva di fronte uomini e donne che, con ogni probabilità, solo pochi giorni prima avevano sostato curiosi e meravigliati dinnanzi al baraccone di una fiera:

Heere then see and bewaile the iniquity and irreligion of this our Age, at least of numbers in the same. The common sort make no further use of this Prodigies and Strange-births, than as a matter of wonder and table-talk: looke upon them with none other eyes, than with which they would behold an African monster, a mishapen beast<sup>47</sup>.

La potente sacralità del segno divino ridotta a chiacchiera da tavolo, o a stupore circense: questa era la sconvolgente contraddizione cui il puritano Bedford cercava di porre rimedio con le parole pronunciate dal pulpito: «It was not thus in the better Ages of the world», quando di fronte ad un corpo menomato i discepoli chiedevano al Cristo, timorosi, *Quid peccavit?* Allora era chiaro a tutti che ogni lesione fisica, ogni malattia, ogni deformità fosse una lezione di verità consegnata al mondo<sup>48</sup>. A quella umiltà della cristianità primeva il pastore di Plymouth tentava di richiamare i suoi fedeli:

This Lesson, I say, is now presented to you, and I trust will bee remembred by you: And if so; the Answer to the Question may goe on as it is in the words of our Saviour. Neither this man, nor his parents, but that the works of God should be made manifest in him<sup>49</sup>.

Ma era un richiamo contro tendenza: le folle accorse ai funerali (o alle riesumazioni) dei bimbi mostruosi, di cui abbiamo letto nelle narrazioni di inizio Seicento, non furono che un preludio a quelle vere e proprie forme di messa in scena del corpo mostruoso delle quali abbiamo notizia con l'avanzare del secolo. Le fiere e i mercati erano ormai irrecuperabilmente popolati di *monsters*: uomini e donne nati con deformità congenite che, se sopravvissuti alla nascita, erano condotti in scena, o spesso vi andavano spontaneamente e consapevolmente per trarre profitto dalla loro sfortunata condizione<sup>50</sup>. Come ha sinteticamente tratteggiato Paul Semonin, a proposito di una delle più importanti e frequentate fiere londinesi,

Bartholomew Fair eventually became a sort of mecca for monsters, a place of pilgrimage whose aura of the miraculous survived even after the dissolution of the monasteries. The monsters appeared there in a carnival setting, along with a corps of

<sup>47</sup> Ivi, sig. C3v.

<sup>48</sup> *Ibidem*.

<sup>49</sup> Ivi, sig. C4v.

<sup>50</sup> Per un quadro di una delle più importanti fiere londinesi si veda l'affascinante resoconto di Henry Morley, *Memoirs of Bartholomew Fair*, London, Routledge, 1892, e specialmente, per quanto attiene all'oggetto di questo studio, il capitolo 16, *Monsters*, pp. 245-258.

## «A Marvellous and Strange Event»

professional entertainers including rope dancers, puppeteers, posture-masters, fire-eaters, and animal trainers, all immersed in a cacophony of rumbling kettle drums, penny trumpets, bagpipes, and fiddlers [...]. In many respects, Bartholomew Fair was a theatrical extravaganza in which the monsters were normal and their extraordinary form became part of a spectacle of the unnatural, the grotesque, and the lewd<sup>51</sup>.

A partire dagli anni trenta del Seicento, dunque, il confine tra l'esposizione di sé e l'arte scenica fu oltrepassato e il *monster* divenne a tutti gli effetti un *character*, un personaggio al centro di uno spettacolo, in cui l'identità, significata nel corpo, veniva consapevolmente distaccata, oggettivata e immessa in una relazione tra *actor* e *audience*:

in the popular tradition, monsters were actors in a drama, rather than merely symbols of God's wrath or specimens of scientific interest. They were characters of comic horror intimately connected to an ancient tradition of folk humor, which provides the best insight into the enigma of their enduring appeal in the marketplace<sup>52</sup>.

E se è probabilmente improprio parlare di 'teatro' dei mostri, questi spettacoli rientrano senza dubbio – come ci ricorda Paola Pugliatti – in quella che è la moderna definizione di 'performance':

When we speak of the Renaissance theatre, we usually mean that kind of activity which took place in especially designated spaces and was based on a written verbal text. But there were also other kinds of activities which may be called 'theatrical' in that they were performed in public, although not in dedicated spaces, and implied enacting some kind of 'impersonation' or 'performance'<sup>53</sup>.

E non sarà inopportuno intravedere, nella filigrana di questa riduzione ai minimi termini della definizione di 'performance', l'influenza delle teorie di Jerzy Grotowski che, ricercando nel teatro la sua essenza primigenia, lo spogliò di tutti i suoi elementi accessori e lo ricondusse alla sola relazione creativa tra *actor* e *audience*:

the number of definitions of theatre is practically unlimited. To escape from this vicious circle one must without doubt eliminate, not add. That is, one must ask oneself what is indispensable to theatre. [...] Can the theatre exist without costumes and

<sup>51</sup> Paul Semonin, *Monsters in the Marketplace. The Exhibition of Human Oddities in Early Modern England*, in Rosemarie Garland Thomson (ed.), *Freakery. Cultural Spectacles of the Extraordinary Body*, New York-London, New York University Press, 1996, p. 77.

<sup>52</sup> Ivi, p. 78.

<sup>53</sup> Paola Pugliatti, *Introduction*, in Paola Pugliatti, Alessandro Serpieri (eds), *English Renaissance Scenes. From Canon to Margins*, Bern, Peter Lang, 2008, p. 9. Una definizione sintetica ed efficace di 'performance' è anche quella proposta da Richard Schechner, che parla di «an activity done by an individual or group in the presence of and for another individual or group» (*Performance Theory*, revised and expanded edition, with a new preface by the author, London-New York, Routledge, 2003, p. 30, nota 10; originariamente pubblicato come *Essays on Performance Theory 1970-1976*, New York, Drama Book Specialists, 1977; traduzione italiana: *La teoria della performance, 1970-1983*, a cura di Valentina Valentini, Roma, Bulzoni, 1984).

sets? Yes, it can. Can it exist without music to accompany the plot? Yes. Can it exist without lighting effects? Of course. And without a text? Yes; the history of the theatre confirms this. In the evolution of the theatrical art the text was one of the last elements to be added [...]. But can the theatre exist without actors? I know of no example of this [...]. Can the theatre exist without an audience? At least one spectator is needed to make it a performance. So we are left with the actor and the spectator. We can thus define the theatre as “what takes place between spectator and actor”. All the other things are supplementary – perhaps necessary – but nevertheless supplementary<sup>54</sup>.

Seguendo il modello grotowskiano, il concetto di ‘teatro’ (o, più prudentemente, di ‘performance’) sarà inteso in questo capitolo come nozione ampia ed inclusiva, che consente di cogliere aspetti teatrali anche in manifestazioni non eminentemente ‘sceniche’<sup>55</sup>. D’altra parte, come vedremo tra poco, l’aspetto performativo del ‘teatro dei mostri’ non rimaneva affatto implicito, ma si concretizzava in una organizzazione complessa e strutturata. Non si trattava più, infatti, di estemporanee e inconsapevoli ostensioni di corpi deformi sullo sfondo di piccoli cimiteri rurali, bensì di vere e proprie rappresentazioni, pensate in funzione di un pubblico, adeguatamente pubblicizzate e proposte in spazi scenici appositamente allestiti.

Come vedremo fra poco, l’Inghilterra, e Londra in particolare, divennero tappe irrinunciabili nei tour dei più famosi *monsters* del Seicento<sup>56</sup>. Spesso provenienti da altre nazioni europee, questi uomini e queste donne erano stati capaci di trasformare in opportunità la loro difficile condizione fisica, e trovavano nel regno inglese un pubblico entusiasta. Con buona pace degli uomini di chiesa come Thomas Bedford, queste platee cercavano il corpo deforme con animo tutt’altro che disposto alla contemplazione: chiedevano il puro diletto dello spettacolo, la capacità affabulatoria di un istrione, la meraviglia di un capriccio di natura. Avrebbero trovato uomini e donne in grado di soddisfarli: bastava pagare il giusto compenso, e varcare la soglia dello spazio scenico.

<sup>54</sup> Jerzy Grotowski, *Towards a Poor Theatre*, preface by Peter Brook, Holstebro, Odin Teatrets Forlag, 1968 pp. 32-33 (*Per un teatro povero*, prefazione di Peter Brook, traduzione italiana di Maria O. Marotti, Roma, Bulzoni, 1970). Questa stessa idea minimale di ‘povertà’ dell’arte scenica coinvolge, ovviamente, anche lo spazio in cui la ‘performance’ è messa in atto: per una definizione contemporanea di spazio scenico come luogo di relazione tra *performer* e pubblico (contrapposta ad uno spazio monumentale e istituzionalizzato), si veda Fabrizio Cruciani, *Lo spazio del teatro*, Roma-Bari, Laterza, 1992, specialmente il capitolo terzo, *Lo spazio delle rappresentazioni*, pp. 47-72. Per ulteriori approfondimenti si veda anche Janelle G. Reinelt, Joseph R. Roach (eds), *Critical Theory and Performance*, revised and enlarged edition, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2007.

<sup>55</sup> Un altro caso particolarmente rilevante di manifestazioni non esplicitamente sceniche, ma in cui si possono riconoscere tratti ‘spettacolari’ e ‘performativi’ è quello delle mistiche e delle loro estasi profetiche, sulle quali rimando a Donatella Pallotti, *Shows of Holiness. Women’s Prophetic Performance and its Perception in Early Modern England*, in Paola Pugliatti, Alessandro Serpieri (eds), *English Renaissance Scenes*, cit., pp. 203-258.

<sup>56</sup> Sull’importanza delle fiere londinesi come luogo scenico privilegiato, e non solo delle ‘exhibitions’ dei mostri, cfr. Richard D. Altick, *The Shows of London. A Panoramic History of Exhibitions, 1600-1862*, Cambridge-London, The Belknap Press of Harvard University Press, 1978, p. 2.

## 5.2. *Pregnant with his Brother: Lazzaro Colloredo in scena per le strade d'Europa*

Il 4 novembre 1637, sir Henry Herbert, Master of the Revels, concesse «a license for six months [...] to Lazaras, an Italian, to shew his brother Baptista, that grows out of his navell, and carryes him at his syde. In confirmation of his Majesty's warrant, granted unto him to make publique shewe»<sup>57</sup>.

È questa la prima traccia della presenza in Inghilterra di Lazzaro Colloredo e del suo gemello parassitico Giovanni Battista, genovesi, che alla metà del Seicento furono una vera e propria celebrità del 'teatro dei mostri'<sup>58</sup>.

La loro nascita, avvenuta il 12 marzo 1617, era raccontata dal medico genovese Agostino Pinceto, in una lettera inviata al collega Fortunio Liceti. Questi avrebbe poi inserito la missiva nel suo *De monstrorum caussis, natura, et differentiis*, pubblicato a Padova nel 1634:

Essendo venuto a conoscenza di un mostro nato di recente qui a Genova, ho avuto piacere di scrivertene qualcosa, uomo Eccellentissimo, attendendomi un tuo giudizio al riguardo. Pellegrina, moglie di Battista Colloredo, ha partorito il 12 marzo 1617, nella parrocchia di San Bartolomeo de Costa, a Genova, due figli uniti l'uno all'altro nella parte inferiore del ventre, disgiunti in tutte le altre parti: sono entrambi maschi; l'uno è grande il doppio dell'altro, e al minore manca una gamba, mentre nelle altre parti è ben strutturato, tranne che non apre gli occhi. Sono stati battezzati come due persone; uno è stato chiamato Giovanni Battista, l'altro Lazzaro: i loro genitori sono perfettamente sani, e prima di loro hanno generato altri figli ben formati. Ciò che rende straordinario questo mostro è che uno solo succhia il latte, ed entrambi si nutrono e vivono; e mentre il maggiore succhia il latte, si può osservare nel minore quello stesso latte risalire fino alle labbra, sulle quali egli tenta di leccarlo, e questa cosa l'ho vista io stesso, e mi sono soffermato ad osservarla. Dicono che questi due figli emettano l'urina nello stesso momento. Desidero che tu mi scriva qualche commento su questo fenomeno. Stai bene. Genova, 19 marzo 1622<sup>59</sup>.

Nella sua lettera, Pinceto raccontava la nascita dei due gemelli, uniti nella parte inferiore del ventre, e accennava anche al loro battesimo lasciando intravedere il problema dell'identità unica o duplice dei fratelli, tema teologico molto dibattuto nei casi

<sup>57</sup> L'informazione è riportata da Edmond Malone in una nota del suo commento a *The Winter's Tale* di William Shakespeare (*The Plays and Poems of William Shakspeare, with the Corrections and Illustrations of Various Commentators. Comprehending a Life of the Poet, and an Enlarged History of the Stage, by the late Edmond Malone, with a New Glossarial Index*, 16 vols., London, Rivington, 1821, XIV, p. 368, nota 6).

<sup>58</sup> Sul caso di Lazzaro e Giovanni Battista Colloredo, e sulle fonti che ne danno testimonianza, cfr. Hyder E. Rollins (ed.), *The Pack of Autolykus or Strange and Terrible News of Ghosts, Apparitions, Monstrous Births, Showers of Wheat, Judgments of God, and other Prodigious and Fearful Happenings as told in Broadside Ballads of the Years 1624-1693*, Cambridge, Harvard University Press, 1927, pp. 7-9. Due disamine meno accurate si trovano in Jan Bondeson, *The Two-Headed Boy and Other Medical Marvels*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2000, pp. vii-xix e Karen Jillings, *Monstrosity as Spectacle. The Two Inseparable Brothers' European Tour of the 1630s and 1640s*, «Popular Entertainment Studies», 2, 1, 2011, pp. 54-68.

<sup>59</sup> Fortunio Liceti, *De monstrorum caussis, natura, et differentiis libri duo*, Padova [Patavii], apud Paulum Frambottum, 1634, p. 114.

di gemelli siamesi. Il quesito che egli poneva a Liceti riguardava la struttura interna dell'apparato digerente, interrogativo che nasceva dallo strano sintomo osservato nei fratelli genovesi: il latte bevuto da Lazzaro risaliva alle labbra del gemello parassitico. Nella sua risposta, Liceti identificava Lazzaro e Giovanni Battista come «monstrum anceps», intuendo l'esistenza di un unico stomaco per entrambi, e giustificando, così, tanto l'inappetenza del fratello minore, quanto il fenomeno della risalita del latte; il mostro ancipite, affermava, era stato già da lui descritto in un precedente libello, del quale consigliava la lettura al collega per ulteriori informazioni.

Oltre a pubblicare una bella immagine dei due bambini, molto idealizzata, e rispondente a canoni di bellezza classica (fig. 21), il medico aggiungeva: «Questo mostro in seguito lo vidi io stesso, e non solo una volta, a Venezia e a Padova, quando aveva quattro anni; i suoi genitori, ambulanti per la regione nell'intento di metterlo in mostra, si procuravano il vitto chiedendo un obolo agli spettatori»<sup>60</sup>. I genitori dei gemelli avevano dunque colto l'occasione di questa nascita prodigiosa, e avevano deciso di mostrare Lazzaro e Giovanni Battista per denaro. Liceti profetizzava, inoltre, che «questo mostro può vivere a lungo», così prefigurando il lungo viaggio che Lazzaro e suo fratello avrebbero percorso negli anni successivi<sup>61</sup>.

Le prime tappe di questo lungo cammino, che avrebbe portato i due gemelli in giro per l'Europa, furono inizialmente italiane: oltre che nelle città venete cui accenna Liceti, abbiamo testimonianza di una presenza di Lazzaro a Rimini, il 6 ottobre 1619. Per questa data il cronista riminese Giacomo Antonio Pedroni, canonico della cattedrale di Santa Colomba, annotava queste parole nel suo diario:

Adi. 6. 8bre. 1619. In Rimino nella Barberia dels:<sup>f</sup> Mengarello in Piazza, io vidi un Monstro cioè duoi figliuolini maschi d'età di duoi Anni e mezo, il maggiore havea nome Lazaro, caminava benissimo:<sup>o</sup> haveva attaccato al corpo presso l'ombelico un altro putto maschio il quale riceveva nutrimento del s:<sup>o</sup> Lazaro che mangiava, stava con gl'occhi chiusi, haveva i denti in bocca ma non mangiava, haveva duoi Bracci, et u:<sup>a</sup> gamba sola, questo haveva nome Giovan Battista e moveva i bracci assai piccioli alla proportion del corpo, erano ambidui di capelli biondi e crespi, et il Padre di essi diceva che erano battezzati dal suo curato, erano Genovesi et erano qui di passaggio che venivano di Roma, Lazaro era vestito con u:<sup>a</sup> Ciammarina di drappo turchino, e Gio:Battista era vestito con un habito di bambagio bianco fatto a gucchia, in somma il magg:<sup>re</sup> era gagliardo et robusto oltre modo, mangiava, parlava, et camminava benissimo<sup>62</sup>.

La testimonianza di don Pedroni è preziosa. Ci consente di dedurre, infatti, che Battista Colloredo conduceva già in tenerissima età i gemelli in giro per l'Italia (il cronista segnala infatti di averli visti «di passaggio che venivano di Roma») mostrandone le straordinarie caratteristiche fisiologiche, e arricchendole con il suo racconto («diceva che erano battezzati dal suo curato»). Possiamo immaginare facilmente

<sup>60</sup> Ivi, p. 116.

<sup>61</sup> Ivi, p. 115.

<sup>62</sup> Giacomo A. Pedroni, *Sei libri di diarii di varie cose descritte dalla bona memoria del signor Canonico Giacomo Antonio Pedroni*, Rimini, Biblioteca Gambalunga, Mss. 209-214, ante 1652, IV (212), c. 89r.

questa “protoperformance”, in cui il padre indica e descrive gli elementi del prodigio, accompagna con la narrazione, e non trascura neppure gli abiti di scena (una «ciammarina di drappo turchino» per Lazzaro, «un habito di bambagio bianco» per il gemello parassitico).

Questo primo tour gestito da Battista dovette durare per tutta l’infanzia dei gemelli: nel 1623, all’età di sei anni, Lazzaro e Giovanni Battista furono infatti esaminati dal medico romano Paolo Zacchia (1584-1659). Lazzaro era descritto come un fanciullo di bellissimo aspetto, dai capelli biondi e ricci, con il colorito sano e le membra perfettamente formate, mentre il gemello parassitico era fatto oggetto di una lunga e accurata disamina<sup>63</sup>. La ricca descrizione, coerente con quella tramandata da Liceti, dimostra che anche Zacchia a Roma poté osservare a lungo i due bambini, come già don Pedroni a Rimini.

La notizia successiva sui gemelli Colloredo ce li mostra parecchi anni dopo in ‘tournée’ europea. Un’incisione del 1635, infatti, rappresentava molto realisticamente i due fratelli e li definiva «il mostro nato due in uno» (fig. 22). L’iscrizione in calce all’immagine affermava che «ognuno può vedere le loro proporzioni naturali nell’immagine qui riprodotta» e ricordava la loro esposizione pubblica nella città di Colonia con queste parole: «in questo corrente anno 1635, nel mese di marzo, è stato a Colonia e si metteva in mostra dietro pagamento di un compenso<sup>64</sup>. A diciassette anni, liberatosi della tutela paterna, Lazzaro aveva dunque intrapreso un lungo viaggio europeo: era solo, deciso a trarre profitto dalla sua prodigiosa condizione, e ormai divenuto una vera e propria attrazione per il pubblico di curiosi.

Solo due anni più tardi, il 4 novembre 1637, «Lazaras, an Italian» otteneva la licenza di sei mesi «to shew his brother Baptista, that grows out of his navell» nella

<sup>63</sup> Zacchia riferiva inoltre di averli già visti una prima volta, appena nati, nel 1617 (cfr. Paolo Zacchia, [Pauli Zacchiae] *Quaestionum Medico-Legalium, Tomus Secundus, Continens Libros VI. VII. VIII. IX, olim Auctus et Emendatus a Viro Celeberrimo Joh. Daniel. Horstio*, Frankfurt am Main [Francofurti ad Moenum], sumptibus Johannis Melchioris Bencard, 1688, p. 601: «e per primo si presenta un mostro bicorporeo, che ho visto una prima volta a Roma, nel 1617, se ricordo bene, quindi una seconda volta più cresciuto nel 1623. Era nato a Genova, nel predetto anno 1617, il 12 marzo, da un certo Giovanni Battista Colloredo e da Pellegrina, sua moglie, e poiché era stato giudicato un parto gemellare, nel sacro fonte del Battesimo all’uno fu dato il nome di Lazzaro, all’altro quello di Giovanni Battista; aveva il seguente sembiante. Era un bambino dal volto bellissimo, con i capelli biondi e ricci, di ottimo aspetto e bellissimo colorito, perfettamente formato in tutte le membra e per niente difforme da tutti gli altri bambini ben strutturati. Congiunto a questo era nato un altro bambino, che gli era unito nei pressi dello stomaco, o sotto allo sterno. Tra i due, proprio nel punto dell’adesione, si vedeva l’ombelico. Questo fanciullo aveva una sola gamba, e più breve rispetto alle gambe del bambino ben formato; cosicché sembrava che il bambino compiuto si portasse in giro il fratello imperfetto come sospeso. L’imperfetto aveva un volto scomposto e deforme, anche se in questa parte del corpo non mancava di nulla, benché fosse di carnagione pallidissima. Il capo era molto grande, la chioma come quella del fratello perfetto, bionda e ben pettinata; era privo della vista, e di ogni senso salvo che del tatto, infatti, se veniva colpito si contraeva, mentre il fratello ben formato sembrava non percepire queste percosse; il fratello imperfetto non assumeva alcun nutrimento, ma muoveva in un moto incessante la bocca, dalla quale veniva fuori continuamente una schiuma di colore biancastro e latteo. Era inoltre dotato di alcuni denti, aveva braccia mutili e imperfette, che muoveva da solo continuamente, era di sesso maschile, dotato di pene, ma mancante di testicoli»).

<sup>64</sup> Wenceslaus Hollar, *Eigentliche Abbildung der Monstrosischen zweyer an einan*, [Köln?, 1635].



città di Londra<sup>65</sup>. Giunto nella capitale inglese, il giovane era divenuto all'istante una vera celebrità e la *street literature* non aveva perso occasione di immortalarne il chiassoso passaggio con una serie di pubblicazioni che lo avrebbero tramandato alla posterità. Queste opere, solo in parte pervenute, segnalano contemporaneamente il grande successo dei suoi spettacoli e il notevole sforzo pubblicitario legato alle sue performance.

Il 23 novembre 1637, infatti, pochi giorni dopo l'ottenimento della licenza di spettacolo, Robert Milbourne iscriveva nello *Stationer's Register* una ballata intitolata *A Picture of the Italian Yong Man with his Brother growing out of his Side with some Verses thereunto*<sup>66</sup>. Il 12 dicembre dello stesso anno, John Wright Jr. otteneva autorizzazione a pubblicare una ballata dal titolo *The Italian Mountebanke*, che potrebbe avere a che fare anch'essa con i gemelli Colloredo<sup>67</sup>.

Di questa piuttosto ampia fioritura di testi ci restano due esempi davvero notevoli. Il primo è una *broadside ballad* di Martin Parker, *The two inseparable brothers* (1637), nella quale il testo poetico era preceduto, subito dopo il titolo descrittivo, da un'incisione che riproduceva il giovane artista nell'atto di una 'performance'. Rispetto alle altre immagini che conosciamo dei due gemelli, questa è senz'altro quella meno dettagliata e più infantile (fig. 23)<sup>68</sup>.

<sup>65</sup> Ancora Edmond Malone, nel suo commento a *The Winter's Tale* di William Shakespeare, p. 368, nota 6 (si veda sopra, p. 182, nota 57).

<sup>66</sup> Cfr. Hyder E. Rollins (ed.), *An Analytical Index to the Ballad-Entries (1557-1709) in the Registers of the Company of Stationers of London*, compiled by Hyder E. Rollins, foreword by Leslie Shepard, Hatboro, Tradition Press, 1967, p. 181.

<sup>67</sup> *Ibid.*, p. 109. Come possibile identificazione dell'*Italian Mountebanke* (alternativa a quella con i gemelli Colloredo) Rollins segnala anche un altro artista di strada italiano, testimoniato dai diari di John Rous: questi raccontava di aver visto «an Italian» con le mani «shrimped and lame», il quale «wrote fayer [sic] with his left foote, used a pensil and painted with his mouth, gathered up four or five small dice with his foote, and threw them out featly» (*The Diary of John Rous, Incumbent of Santon Downham, Suffolk from 1625 to 1642*, edited by Mary A. Everett Green, London, printed for the Camden Society, 1856, pp. 84-85).

<sup>68</sup> Martin Parker, *The two inseparable brothers. Or A true and strange description of a Gentleman (an Italian by birth) about seventeene yeeres of age, who hath an imperfect (yet living) Brother growing out of his side, having a head, two armes, and one leg, all perfectly to be seen. They were both baptized together; the imperfect is called John Baptist, and the other Lazarus. Admire the Creator in his Creatures. To the tune of The wandring Jewes Chronicle*, London, printed [by M. Flesher] for Thomas Lamb[ert at] the signe of the Hors-shoore in Smithfield, [1637] [STC (2nd ed.), 19277]. La vita di Martin Parker è ancor oggi avvolta nella nebbia delle testimonianze coeve; nato con ogni probabilità intorno al 1600, fece la sua prima comparsa nella storia inglese nel 1629, quando le autorità di Bridewell lo citarono in giudizio, insieme ad alcuni compagni, con l'accusa di tradimento. Rilasciato su cauzione, si stabilì presto a Londra e qui diede inizio a un'intensa attività di scrittura, concretizzatasi prevalentemente nella produzione di ballate. Convinto sostenitore della corona, allo scoppio della guerra civile non rinunciò a manifestare pubblicamente la sua simpatia per Carlo I, dedicandogli nel 1643 *When the King enjoys his Own again*. Con l'ascesa al potere di Oliver Cromwell, i suoi affari declinarono progressivamente, e dopo il 1647, con il ritiro a vita privata, dovettero naufragare del tutto. Parker morì nel 1656, e la ballata in onore di Carlo I ebbe un enorme successo negli anni che seguirono la Restaurazione. Per un breve profilo biografico, cfr. Hyder E. Rollins, *Martin Parker, Ballad-Monger*, «Modern Philology», 16, 9, 1919, pp. 449-474 e Joad Raymond, *Parker, Martin (fl. 1624-1647)*, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/21326>> (08/2016).

«A Marvellous and Strange Event»

Il testo si componeva di 19 stanze di sei versi giambici (due tetrametri, un trimetro, due tetrametri, un trimetro, con schema rimico AABCCB), e il documento indicava che dovesse essere intonato su «The tune of the wandring Iewes Chronicle», una delle più celebri ballate del XVII secolo, attribuita allo stesso Parker<sup>69</sup>.

*The two inseparable brothers* prendeva avvio dichiarando l'unicità dello straordinario prodigio incarnato dai due gemelli, che dopo lunghe peregrinazioni erano finalmente approdati sulle sponde dell'Inghilterra; l'autore affermava di aver visto nella sua vita moltissimi portenti, ma nessuno di questi gli era parso tanto eccezionale e contrario alle leggi di natura:

To England lately newes is come,  
Which many parts of Christendome  
haue by experience found  
To be the strangest and most rare,  
That fame did to the world declare,  
since man first walkt o'th ground.

I many Prodigies haue seene,  
Creatures that haue preposterous beene,  
to nature in their birth,  
But such a thing as this my theame,  
Makes all the rest seeme but a dreame,  
the like was nere on earth<sup>70</sup>.

Le sei stanze successive erano dedicate alla descrizione fisica dei fratelli, alla loro provenienza italiana, al misterioso silenzio di Giovanni Battista, contrapposto all'armonia delle forme di Lazzaro; il poeta non mancava poi di richiamare l'attenzione, come abituale in questa forma di letteratura popolare, all'immagine sovrastante, istituendo il consueto rapporto metatestuale tra parola e immagine: «as in this figure you may see»<sup>71</sup>.

La seconda parte della ballata si apriva con una stanza, nella quale l'autore descriveva la quasi perfetta duplicità dei due fratelli, doppi in tutto ma non nel cuore; era così esposto, in forma poetica, il dilemma identitario posto dall'inscindibile coppia:

Yet nothing doth the lesser eate,  
He's onely nourish'd with the meate  
wherewith the other feeds,

<sup>69</sup> M[artin] P[arker], *The Wandring Jews Chronicle*, London, Printed for Francis Grove on Snow-Hill, [1660?] [STC (2nd ed.) 19279]. La ballata racconta la storia del regno inglese dalla sua fondazione con Guglielmo I il Conquistatore a Carlo I, ed è scritta dal punto di vista dell'Ebreo Errante. Se ne conoscono 22 copie, di epoche diverse, tutte consultabili sull'archivio digitale ad essa interamente dedicato dall'ateneo oxoniense: Giles Bergel (ed.), *The Wand'ring Jew's Chronicle*, University of Oxford, The Bodleian Libraries, <<http://wjc.bodleian.ox.ac.uk>> (08/2016).

<sup>70</sup> Martin Parker, *The two inseparable brothers*, cit., vv. 1-12.

<sup>71</sup> Ivi, v. 16.

By which it seemes though outward parts  
They haue for two, yet not two hearts,  
this admiration breeds<sup>72</sup>.

Le tre stanze successive insistevano sulla contrapposizione tra unicità e duplicità, declinata sempre su questioni anatomiche e mediche. In particolare, alcuni versi erano dedicati a narrare un inconsueto fenomeno:

For sicknesse and infirmities,  
I meane Quotidian maladies,  
which man by nature hath,  
Sometimes one's sicke, the other wel  
This is a story strange to tell,  
but he himselfe thus saith.

Th'imperfect once the small poxe had,  
Which made the perfect brother sad,  
but he had neuer any,  
And if you nip it by the arme,  
Or doe it any little harme,  
(this hath beene tride by many,)

It like an infant (with voyce weake)  
Will cry out though it cannot speake,  
as sensible of paine,  
Which yet the other feeleth not,  
But if the one be cold or hot,  
that's common to both twaine<sup>73</sup>.

Capitava dunque che un gemello fosse sano mentre l'altro era malato, e ciò si era verificato addirittura con una malattia fatale come il vaiolo. Siamo probabilmente di fronte ad una vanteria, utilizzata dallo stesso Lazzaro per accentuare, durante la performance, la straordinaria relazione tra i due fratelli; ma questo passaggio ci consente anche di dedurre – e questo è forse l'aspetto più interessante dal nostro punto di vista – anche alcuni aspetti strutturali della performance.

Dell'incredibile fenomeno medico, Parker portava a riprova proprio la parola di Lazzaro («a story strange to tell, / but he himselfe thus saith»), informandoci così, indirettamente, dell'importante ruolo che nella performance di Colloredo era rivestito dal linguaggio verbale e dal talento narrativo.

Ma questa era solo la prima parte dello spettacolo, cui seguiva un secondo momento, in cui la parola era sostituita dal contatto fisico diretto con il corpo mostruoso: il pubblico poteva toccare Giovanni Battista, o addirittura pizzicarlo per farlo gemere («and if you nip it by the arme / [...] It like an infant (with voyce weake) / Will cry out though it cannot speake, / as sensible of paine»). Un frangente che po-

<sup>72</sup> Ivi, vv. 49-54.

<sup>73</sup> Ivi, vv. 55-72.

teva avere, e forse spesso aveva, risonanze crudeli, ma non raro negli spettacoli di questo tipo: al pubblico si riconosceva il diritto di verificare che il prodigio a cui stava assistendo non fosse l'impostura di un ciarlatano. Questo passaggio del componimento, con le sue allusioni ad uno spettacolo scandito in una fase narrativa e in una fisica, testimoniano dunque un momento cruciale nella carriera di Lazzaro: a questa altezza cronologica (1637) il giovane aveva già sviluppato una performance professionalmente strutturata.

Nel seguito della ballata, Parker invitava i lettori ad andare ad accertarsi di persona della verità del suo racconto, indicando il luogo in cui il prodigio poteva essere contemplato (l'animata via ancora oggi denominata *The Strand*, nel centro di Londra, presso Westminster). Riferiva inoltre che l'artista italiano chiamava a testimoni di attendibilità persino i sovrani, Carlo I e sua moglie, Enrichetta Maria di Borbone:

But that to ratifie this truth,  
Now in the *Strand* this wondrous youth  
is present to be seene,  
And he with his strange burden, hath  
Bin shewne (with maruaile) as he saith  
to our good King and Queene<sup>74</sup>.

E non c'era da meravigliarsi che persino il Re e la Regina avessero onorato Lazzaro della loro attenzione, dato che ogni terra cristiana aveva accolto i due gemelli prodigiosi:

Through *Germany*, through *Spain & France*,  
(Deuoyd of danger or mischance)  
and other Christian Lands  
They trauell'd have, nay rather one  
For both, so many miles hath gone,  
to shew th' work of Gods hands<sup>75</sup>.

I primi versi di questa stanza davano testimonianza del lungo viaggio già compiuto dai fratelli Colloredo, colmando la lacuna cronologica che separa le attestazioni italiane dell'infanzia, alla metà degli anni Venti (Fortunio Liceti, Giacomo Antonio Pedroni, Paolo Zacchia), dal *Flugblatt* di Colonia del 1635: in quel decennio per noi silenzioso, secondo Parker, Lazzaro aveva viaggiato non solo in Germania, ma anche «through Spain & France, / [...] / and other Christian Lands». E quel lungo viaggio aveva, nell'animo dell'autore, un unico scopo: «to shew th' work of Gods hands». Caratteristica di questa ballata è, infatti, quella di trascurare completamente la reazione di orrore di fronte al mostro, e le implicazioni morali che, come ho mostrato sin qui, ne costituivano la più usuale lettura. Nei versi di Parker non si av-

<sup>74</sup> Ivi, vv. 79-84. Non abbiamo modo di verificare se Lazzaro fosse stato effettivamente ricevuto dai sovrani: il *Calendar of State Papers* non registra alcuna notizia al riguardo.

<sup>75</sup> Ivi, vv. 97-102.

verte traccia della costellazione «sin», «God's wrath» e «monster», ma solo un invito alla meraviglia, e all'ammirazione per la grandiosa opera di Dio:

In seeing this or such strange things,  
Let vs admire the King of Kings,  
and of his power conceaue,

That just opinion which is due,  
To him who is all good all true,  
whose works we can't find out,  
Let admiration then suffice,  
Sith theres no man that is so wise,  
but of's owne wit may doubt.

*And so doe I*<sup>76</sup>.

L'opera di Dio non può essere compresa fino in fondo e la saggezza, per Parker, consiste nel sapersi fermare in tempo, e sostare ammirati sulla soglia della contemplazione: non vi è uomo veramente saggio, salvo chi sa dubitare della propria intelligenza. È difficile non leggere in questa affermazione un indulgente rimprovero nei confronti dei suoi colleghi, che per lo più preferivano invece muovere i loro passi ben oltre quella soglia, presumendo di saper leggere con chiarezza dentro il piano divino, e giungendo alla facile conclusione che ogni mostro dovesse essere preceduto da una colpa umana<sup>77</sup>.

Ben diversa dalla lettura umanista di Parker fu quella di Robert Milbourne che, nel suo *broadsheet* intitolato *Historia Aenigmatica, de gemellis Genoa connatis*, era affidata ad una ballata in distici elegiaci latini. In questo testo concettoso e raffinato, destinato evidentemente – data la scelta linguistica che selezionava una *readership* colta – ad un pubblico di *litterati*, i due gemelli erano presentati come un indovinello a chiave, la cui soluzione li vedeva strumentalizzati all'interno di una ancora non del tutto sopita polemica antipapista<sup>78</sup>.

<sup>76</sup> Ivi, vv. 106-115.

<sup>77</sup> Una posizione assai simile fu espressa un secolo prima dal filosofo francese Montaigne, che dedicò il capitolo 30 del libro II dei suoi *Saggi* (1580) alla disamina di alcuni casi di nascite mostruose: «quelli che noi chiamiamo mostri, non lo sono per Dio, che vede nell'immensità della sua opera l'infinità delle forme che vi ha compreso; e c'è da credere che questa forma che ci stupisce ha un rapporto e una relazione con qualche altra forma dello stesso genere sconosciuta all'uomo. Dalla sua perfetta sapienza non procede nulla che non sia buono e comune e normale, ma noi non ne vediamo la concordanza e la relazione. *Quod crebro videt, non miratur, etiam si cur fiat nescit. Quod ante non vidit, id, si evenerit, ostentum esse censet* [Cicerone, *De Divinatione*, 2, 22, 49: «quello che vede frequentemente non lo meraviglia, anche se ne ignora la causa. Ma se accade qualcosa che non ha mai visto prima, pensa che sia un prodigio»]. Chiamiamo contro natura quello che avviene contro la consuetudine. Niente esiste se non secondo lei, qualunque cosa sia. Che questa ragione universale e naturale cacci da noi l'errore e lo stupore che ci arreca la novità» (Michel de Montaigne, *Saggi*, traduzione di Fausta Garavini riveduta e corretta sull'edizione critica dell'esemplare di Bordeaux stabilita da André Tournon, Milano, Bompiani, 2012, p. 1315).

<sup>78</sup> Robert Milbourne, *Historia Aenigmatica, de gemellis Genoa connatis, Anno salutis nostrae, MDCXX. in unum coalescentibus, quorum major Lazar, minor Joh.Baptista, ad sacrum Fontem nominatis vivis hodie, & mercede Londini monstratis An. MDCXXXVII.*, Londini, Excudebat M. P. pro Ro. Milbourne,

Il documento appare di notevole eleganza, ordinatamente bipartito: in alto è riprodotta una bellissima immagine dei due gemelli, armoniosamente incorniciata da un drappaggio che sembra aprirsi su di loro come un sipario; la scena è spoglia, si intravede sullo sfondo un'apertura su un paesaggio collinare; Lazzaro è vestito riccamente, ha sulle spalle il mantello e un cappello in mano, stivali ai piedi, una giacca ricamata, un ampio colletto di pizzo; al di sotto di Giovanni Battista pende una fascia, probabilmente quella che lo sorreggeva, tenendolo stabilmente aderente al corpo del fratello, quando non erano in azione; un'ombra molto netta, proiettata diagonalmente alle loro spalle, lascia intuire una sorgente luminosa molto forte che illuminava la scena da sinistra, fuori dal quadro, isolando così il *performer* (fig. 24)<sup>79</sup>.

Nella parte inferiore del foglio, si trovava invece il testo dell'indovinello, suddiviso in due colonne: a sinistra l'esposizione dell'enigma, a destra la sua soluzione. La prima parte del testo era tutta costruita su artifici linguistici, che giocavano intorno al contrasto tra individualità e duplicità:

Ecce duos fratres, unum simul, atque gemellos.  
Ecce biceps animal, quadrimanumque, tripos.  
En geminos fratres quibus unum Corpus, at unum  
Cor, vel mens illis, quis scit an una fiet<sup>80?</sup>

Nel seguito, l'autore poneva invece in luce le particolarità anatomiche della coppia:

Monstrum horrendum, informe infans cui lumen ademptum,  
Seu mens lucis inops, seu caro mente carens.  
Os habet haud locuitur neq; vescitur, aut bibit unquam,  
Cernitur haud cernit, pascitur haud comedit.  
Haud caput, haud oculi, neque dentes, lingua, nec aures,  
Officium faciunt, pesve, manusve suum<sup>81</sup>.

Nella fantasia di Milbourne, ricca di arguzie barocche, un'immagine fiorisce nell'altra, e se Giovanni Battista è di volta in volta «onus perpes» o «infans perpetu-

[1637] [STC (2nd ed.), 11728.6]. Nulla sappiamo del *book-seller* Robert Milbourne (Milburn oppure Milborne); le sole notizie che possediamo riguardano l'inizio e la fine della sua attività di libraio (1617-1642) e la collocazione, nella capitale inglese, dei suoi diversi punti vendita. A questo proposito, cfr. Henry R. Plomer, *A Dictionary of the Booksellers and Printers who were at Work in England, Scotland and Ireland from 1641 to 1667*, London, printed for the Bibliographical Society by Blades, East & Blades, 1907, pp. 127-128 e David McKitterick, *A History of Cambridge University Press. Printing and the Book Trade in Cambridge, 1534-1698*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992, p. 226.

<sup>79</sup> In alto a sinistra, si legge la formula «Aetatis Suae 17»: nel 1637, tuttavia, i gemelli Colloredo avevano vent'anni, è perciò lecito ipotizzare che questa immagine, coeva al *Flugblatt* di Colonia, sia stata riprodotta da un volantino pubblicitario risalente a quell'epoca.

<sup>80</sup> Robert Milbourne, *Historia Aenigmatica*, cit. vv. 1-4 («Ecco i due fratelli, contemporaneamente uno solo e due gemelli. / Ecco l'animale bicefalo, quadrumane, tripode. / Ecco i fratelli gemelli, che hanno un solo corpo, ma chi sa / se hanno un solo Cuore o una sola mente?»).

<sup>81</sup> Ivi, vv. 5-10 («Mostro orrendo, informe infante a cui la luce è stata tolta, / O la mente è priva di luce, o la carne è priva di mente. / Ha una bocca, ma non parla né mai mangia o beve, / è visto ma non vede, si nutre ma non mangia. / Né la testa, né gli occhi, né i denti, la lingua o le orecchie / compiono la loro funzione, né i piedi, né le mani»).

um», Lazzaro è «Sosia et socius», «bajulus», «comes», ma anche, arditamente, «Mater» e «Nutrix»:

Fratris onus perpes, perpes quoque fratris alumnus,  
Infans perpetuum, perpetuusque puer:  
Frater idem Sosia et socius, noctesque diesque,  
Bajulus assiduus, accubuusque comes.  
Frater idem, Mater, Nutrixq; tenella puellum  
Ventre suo gestans, ventre fovensque suo,  
A fratris vita, stat fratris vita, salusque,  
Fratre dolente dolet, Fratre valente valet.  
Mirus amor fratrum, fratrum quoque gratia rara,  
cui gens aut aetas vix tulit ulla Parem<sup>82</sup>.

Nella cura perenne del fratello, Lazzaro era dunque come una madre che accoglie e riscalda il figlio nel grembo, era vita che dava vita, in una simbiosi eterna, nel piacere e nel dolore: una fraternità mai veduta in nessun luogo e in nessun tempo, un vincolo indissolubile, un destino comune, fino all'istante finale.

Ma, se questa prima parte della ballata sembrava costruita su un'adesione empatica dell'autore alla sorte dei due fratelli, quasi un'ammirazione di fronte al loro straordinario rapporto, la seconda parte, la «Solutio Aenigmatum», assumeva tutt'altro accento, con sfumature di satira religiosa. Il prodigio – dichiarava Milbourne – nascondeva, infatti, in sé un arcano da sciogliere:

Quid tibi portentum portendat, quid tibi prodat  
Prodigium, monstrum quid tibi monstret, habe<sup>83</sup>.

E quell'arcano era di agevole lettura: il mostro proveniente dall'Italia 'parlava' del popolo italiano, della sua stoltezza religiosa, del suo esser imprigionato all'interno di una fede blasfema:

En clarum Cleri, Populique Emblema Latini,  
En Latium Monstrum monstrat utrumque tibi,  
Monstrum infans populus, fidei cui lumen ademptum,  
Clerus luce carens, Religionis inops.  
Par caecum, stultum, miserum, plebs, clerus, uterque  
Per caecam vivens, implicitamque fidem<sup>84</sup>.

<sup>82</sup> Ivi, vv. 11-20 («Perpetuo peso al fratello, perpetuo fanciullo: / Il fratello è Sosia e compagno, di notte e di giorno, / guida assidua, e consorte nel sonno. / Il fratello è Madre e tenera Nutrice che porta / nel grembo un fanciullo, lo scaldava nel grembo. / Dalla vita di un fratello viene la vita e la salvezza dell'altro, / Quando un fratello ha dolore, ha dolore anche l'altro; quando un fratello sta bene, sta bene anche l'altro. / Mirabile amore dei fratelli, e anche di fratelli rara grazia, / di cui mai se n'è vista una uguale, in nessun popolo, e in nessun tempo»).

<sup>83</sup> Ivi, vv. 23-24 («Ecco ciò che ti protende il portento, ciò che ti prodiga / il prodigio, ciò che ti mostra il mostro» [nella traduzione, ho tentato di rendere in italiano il gioco etimologico dell'autore]).

<sup>84</sup> Ivi, vv. 25-30 («Ecco un chiaro emblema del Clero e del Popolo Latino, / Ecco: te lo mostra il Mostro Latino. / Popolo mostruoso e infantile, cui è stata tolta la luce della fede, / Clero privo di luce, povero di Religione. / Ugualmente ciechi, stolti, miseri, il popolo e il clero, entrambi / vivono in una fede cieca e

Proprio come Lazzaro, che ha una testa ma è incapace di pensare, che ha occhi ma non può vedere, il popolo cattolico abdica alla sua autonoma capacità di giudizio, e delega ad altri la cura della propria anima e la giurisdizione sulla propria vita spirituale:

Ecce tibi caput et ratio quis nil sapere audes,  
Nec munus praestant mens oculive suum,  
Scire tuum nihil est nisi te scire hoc sinat alter,  
Credere nil, nisi quod credere Papa jubet;  
Si negat ille negas, quod is ait, id ais et ejus  
In verbum juras sufficit auctoritas.  
A Papa pendet tua vita, fidesque salusque,  
Papa errante erras, et pereunte peris<sup>85</sup>.

La vita del cattolico «pendet» dalle labbra del Papa, come Giovanni Battista pendeva dal corpo del fratello; ma, a differenza di Lazzaro, avveduto e amorevole, il pontefice, nella polemica anticattolica del poeta, era cieco e stolto quanto il fedele che avrebbe dovuto proteggere e guidare:

Oh miseram sortem, caecos Comitesque ducesque,  
Quid vetat in barathrum quin simul ambo ruunt<sup>86</sup>?

Su questa domanda retorica si chiudeva la ballata di Robert Milbourne; questi, al contrario del suo contemporaneo Parker, non aveva voluto soffermarsi soltanto sull'aspetto prodigioso dei due gemelli, leggendovi la potenza e la grandiosità del «King of Kings», ma aveva scelto la strada della lettura simbolica e dell'aperta polemica religiosa. Entrambi, tuttavia, avevano messo al servizio dei gemelli Colloreto e della loro fama le loro competenze di abili artigiani della scrittura.

Dopo la permanenza londinese che, a giudicare dalla quantità e dalla qualità di pubblicazioni dovette essere coronata da grande successo, nel 1638, Lazzaro e Giovanni Battista si recavano in Francia. Oltre alle più importanti città francesi, avevano visitato anche Parigi, come testimoniato da Henri Sauval (1623-1677), che ci dà molte importanti informazioni, attingendo a fonti per noi perdute. La sua descrizione dei gemelli era, infatti, indipendente dalle precedenti, e arricchita di nuovi dettagli, talvolta discordanti dalle altre relazioni: i due bambini avevano battiti cardiaci indipendenti, e mentre uno dormiva l'altro stava sveglio; alla nascita, la testa di Giovanni Battista era più piccola, ed era cresciuta negli anni a causa dell'edema provocato dalla posizione riversa cui lo condannava l'incuria del fratello; le sue mani avevano

contorta» [*Latium*, e *Latinus*, usati nel significato ampio di 'Italia' e 'Italiano', sono attestati nelle fonti medievali e umanistiche].

<sup>85</sup> Ivi, vv. 31-38 («Ecco: hai una testa e una mente con cui riesci a conoscere nulla, / e il pensiero e gli occhi non compiono la loro funzione; / non puoi conoscere niente se non te lo consente un altro, / non puoi credere niente, se non ciò che il Papa ti ordina di credere; / se lui nega, tu neghi, ciò che lui dice, lo dici anche tu, / e giuri che ti basta l'autorità della sua parola. / Dal Papa pende la tua vita, la tua fede, la tua salvezza, / Quando il Papa sbaglia, sbagli anche tu, e quando lui muore, muori tu»).

<sup>86</sup> Ivi, vv. 39-40 («Oh, misera sorte, ciechi i compagni e le guide, / chi impedisce che entrambi insieme precipitino nel baratro?»).



tre dita, tra cui il pollice; non aveva apparato urinario, ma solo una membrana senza condotti<sup>87</sup>.

Il resoconto di Sauval non soltanto testimoniava dell'anatomia dei due gemelli, ma era arricchito di interessanti aneddoti sulla loro vita; lo storico francese affermava, ad esempio, che il loro doppio battesimo aveva richiesto il parere del Vicario Generale di Genova, ed era stato confermato addirittura dal papa Paolo V. In un momento imprecisato, ma certo prima del 1638, Lazzaro aveva ucciso un uomo con una coltellata, ed era stato processato e condannato a morte; la condanna, tuttavia, non era stata eseguita poiché la morte dell'omicida avrebbe causato il decesso anche del fratello innocente; durante il viaggio francese Colloredo si era ormai talmente abituato a bilanciare il peso del fratello, che riusciva persino a dedicarsi ad attività sportive<sup>88</sup>. Aveva visitato tutte le città della Francia, e ovviamente Parigi – concludeva Sauval – guadagnando con le proprie performance moltissimo denaro<sup>89</sup>.

Dopo il tour francese, Lazzaro tornava in Inghilterra per la seconda volta, nel 1639. Una chiara traccia del suo passaggio a Londra si legge in un pamphlet anonimo pubblicato nel 1640, e dedicato a diversi prodigi e fatti strani:

I will only remember unto you a very handsome yong man, late (if not now) in Towne, whose picture hath beene publicly set out to the common view, and himselfe to be seene for money; who from one of his sides hath a twin brother growing, which was born with him, and is living stil; though having sence and feeling, yet destitute of reason and understanding<sup>90</sup>.

L'anonimo autore descriveva Lazzaro, che a questo punto aveva ventitré anni, come un «very handsome yong man». D'altra parte, una grande intelligenza dello spettacolo emergeva dall'abitudine, qui testimoniata per la prima volta, e confermata da fonti successive, di porre sulla pubblica via un'immagine di sé (probabilmente

<sup>87</sup> Henri Sauval, *Histoire et recherches des antiquités de la ville de Paris*, 3 tomes, Paris, Charles Moette & Jacques Chardon, 1724, II, pp. 564-565.

<sup>88</sup> Ivi, p. 565. L'attività sportiva attribuita da Sauval a Lazzaro è la palla a corda, uno sport antenato del tennis: «Il étoit si accoutumé à porter son frere, que ce fardeau ne l'empêchoit point de jouer à la paume».

<sup>89</sup> *Ibidem*.

<sup>90</sup> Anonymous, [*A Certaine Relation of the Hog*]-faced Gentlewoman called Mistris Tannakin Skinner, who was borne at Wirkham, a Neuter Towne betweene the Emperour and the Hollander, scituate on the river Rhyne. Who was bewitched in her mothers wombe in the yeare 1618. and hath lived ever since unknowne in this kind to any, but her Parents and a few other neighbours. And can never recover her true shape till she be married, &c. Also relating the cause, as it is since conceived, how her mother came so bewitched, London, printed by J[ohn] O[kes] and are to be sold by F. Grove at his shop on Snow-hill, neare St. Sepulchers Church, 1640 [STC (2nd ed.), 22627], sig. A4r. L'anonimo autore proseguiva commentando la nascita prodigiosa di Lazzaro e Giovanni Battista, portando per un attimo il lettore a interrogarsi sul problema teologico delle loro anime: «a disputable question might arise, whether as they have distinct lives, so they are possessed of two soules or have but one imparted betwixt them both; but of this let the Philosophers, or rather the Divines argue and define, being, I must ingeniously confesse, an argument much above my Element» (*ibidem*). Come abbiamo già visto, e come vedremo ancora, un'analoga domanda nascerà spesso tra i testimoni di questo straordinario prodigio di natura, e continuerà a destare inquietudine a lungo, anche dopo la morte dei due fratelli.

analoga all'incisione di Colonia, o al ritratto usato da Milbourne per la sua ballata), così da attrarre i curiosi e suscitare interesse per la sua performance.

Questa volta la permanenza inglese di Lazzaro non è testimoniata soltanto nella capitale: sul Mayor's Court Book della città di Norwich, alla data del 21 dicembre 1639 si legge che «This daye Larzeus Colloretto have leave to shewe a monnster un-til the day after twelfe, he shewing to the Court a lycense signed with his Ma<sup>ties</sup> owne hand»<sup>91</sup>.

E nell'aprile del 1642, Lazzaro era ancora in tour nelle isole britanniche (non siamo in grado di sapere se egli fosse rimasto sul territorio del regno dal dicembre 1639, o se nel frattempo avesse viaggiato altrove in Europa): pochi giorni prima di Pasqua, lo troviamo in scena ad Aberdeen. Ce ne dà notizia lo storico scozzese John Spalding che, dopo avere descritto l'anatomia dei due fratelli, forniva anche nuovi dettagli sull'organizzazione scenica di questo straordinario impresario di se stesso:

Thair cam to Abirdene ane Italian man monster, of about 24 yeires of aige, haveing from his birth growing fra the breist upward, face to face, as it war ane creature haveing heid and syd hair, lyk the cullor of the man's hair; the haid still drovping bakwardis and downward. He had eies, bot cloissit, not opnit. He had eires, tuo armes, tuo handis, thrie fingeris on ilk hand, ane body, ane leg, ane fot with six taes; the vther leg within the flesche inclyning to the left syde. It had the prik of ane man, bot no balcod. It had a kynd of lyf, and feilling, bot void of all vther sences, fed by the manis owne noorishment and evacuat that way as his wes. This gryte wark of God wes admired of be many in Abirdene and throw the countreis as he travellit; yit suche was the goodness of oure God that he wold go and walk quhair he listit, carying this birth without ony pane, yea or on-espuyt when his clothes wes on. When he cam to the towne he had tuo servandis awaiting upone him, who with him self were weill clad. He had his portraiture with the monster drawin, and hung out at his lodging, to the view of the people. The one servand had ane trumpettour who soundit at suche tyme as the people sould cum and sie this monster, who flocked aboundantlie into his lodging. The vther servand received the moneyis fra ilk persone for his sight, sum less sum mair. And efter there wes so muche collectit as culd be gottin, he, with his servandis, schortlie left the toun, and went southuard agane<sup>92</sup>.

John Spalding ci informa in tal modo che Lazzaro aveva trovato la maniera di nascondere il fratello sotto il mantello, quando non era in scena (Giovan Battista era

<sup>91</sup> John T. Murray, *English Dramatic Companies*, 2 vols., New York, Russell & Russell, 1963, II, p. 359.

<sup>92</sup> John Spalding, *Memorialls of the Trubles in Scotland and in England, A.D. 1624-A.D. 1645*, 2 vols., Aberdeen, Spalding Club, 1850-51, II, pp. 125-126. Una riscrittura quasi letterale del resoconto (ma priva del racconto di come era organizzato lo spettacolo) si trova in Robb Lawson, *The Story of the Scots Stage*, New York, Dutton & Company, 1917, p. 93: «April, 1642. About this time travelled in Scotland an Italian aged 24, having from his birth, growing from the breast upwards, face to face as it were ane creature having a head and syde (long) hair like the colour of man's hair, the head still drooping backwards and downward. He had eyes, but closed, not opened. He had ears, 2 hands, 3 fingers on ilk hand, ane body, ane leg, ane foot with six taes, the other leg within the flesh inclining to the left side. It has a kind of life and feeling, but void of all other sences: fed by the man's own nourishment. This great work of God was admired of by many in Aberdeen and through the country, as he travelled: yet such was the goodness of God that he would go and walk where he listed, carrying this birth without any pain, yea, unespied when his clothes was on».

«on-espuyt when his clothes wes on») e che aveva con sé due servitori. Al suo arrivo, metteva come ormai d'abitudine il suo ritratto fuori dall'abitazione «to the view of the people», perché le persone si incuriosissero del suo straordinario aspetto. Lo spettacolo avveniva direttamente in casa: uno dei due servitori suonava una tromba, per avvisare dell'imminente rappresentazione, e la folla «flocked aboutantilie into his lodging» per poter vedere il mostro. L'altro servitore aveva il compito di raccogliere il denaro, e solo quando la 'compagnia' aveva raccolto tutto ciò che era possibile, lasciava la città e si dirigeva verso una nuova meta.

Il racconto di Spalding consente di vedere chiaramente in azione un talento che non era soltanto scenico, ma anche organizzativo: la performance era calibrata in ogni aspetto, ma grande cura era dedicata soprattutto all'elemento pubblicitario, alla creazione dell'aspettativa e dell'attesa.

Grande organizzatore e promotore di se stesso, assiduo frequentatore di fiere e mercati, Lazzaro sapeva quando era il momento di allontanarsi da una città, o da una nazione: lasciatasi alle spalle l'Inghilterra dilaniata dalla guerra civile, nel mese di agosto dello stesso anno si trovava in Polonia. Il viaggiatore inglese Peter Mundy raccontava di averlo incontrato nella città di Danzica:

Att my beeing here came to this place one Lazarus Collaretto, an Italian borne att Genoa, a pretty [well set up] yong Man, who had a living, breathing child growing Fast to his belly, somwhatt on one side, having head, hands, Feett, etts., off humaine Shape, although disformed: a wonderfull spectacle. Hee had bin Formerly here, as allsoe in England, Scotland, Fraunce, Spaine, etts., and could speake all those languages. Hee went From hence uppe into Poland and From thence intended For Turkey. He came hither against the greatt Domiminicke Faire held here, butt was Forbidden to bee seene by reason off hurt thatt Mightt ensue to Married weomen, especially the younger sortt, through their to[o] strong apprehension or Imagination thereof<sup>93</sup>.

Nel racconto di Mundy, dunque, Lazzaro aveva già percorso un lungo viaggio attraverso l'Europa, durante il quale aveva appreso diverse lingue; si preparava a cambiare continente, e a portare il suo «wonderfull spectacle» in Turchia; era giunto a Danzica in tempo per la fiera di San Domenico, il 4 di agosto, ma le autorità locali non gli avevano dato licenza, ritenendo la sua deformità troppo angosciante per il pubblico femminile che frequentava quell'animata e celebre occasione di spettacolo e di festa<sup>94</sup>.

Non sappiamo se Lazzaro, lasciata Danzica, realizzasse il suo progetto di varcare la soglia della Sublime Porta: gli ultimi suoi movimenti di cui siamo a conoscenza

<sup>93</sup> Peter Mundy, *The Travels of Peter Mundy in Europe and Asia 1608-1667*, 5 vols., edited by Sir Richard Carnac Temple, London, printed for the Hakluyt Society, 1907-1936, IV, pp. 188-189.

<sup>94</sup> Sull'idea secondo secondo la quale l'immaginazione femminile, turbata dalla visione dei mostri, potesse influire sulla gestazione e fosse pericolosa per la salute del feto, cfr. Marie-Hélène Huet, *Monstrous Imagination*, Harvard, Harvard University Press, 1993, specialmente pp. 13-103; Claudia Pancino, *Voglie materne. Storie di una credenza*, Bologna, CLUEB, 1996 e Massimo Angelini, *Le meraviglie della generazione. Voglie materne, nascite straordinarie e imposture nella storia della cultura e del pensiero medico (secoli XV e XIX)*, Roma, Mimesis, 2012. Si veda anche sopra, paragrafo 1.5.

riguardano città europee. D'altra parte, lo stato di salute dei due fratelli cominciava a peggiorare, e la maggioranza delle tracce che possediamo sui loro movimenti provengono d'ora in poi da referti medici. Nell'ottobre 1644, il medico tedesco Johann Helwig poté osservarli a Norimberga, lasciando traccia della visita in una delle sue *Observationes*. Qui, oltre alla consueta descrizione dell'anatomia dei gemelli, segnalava nel maggiore la presenza di un'incipiente malattia cardiaca, che gli procurava sincopi e cardialgie<sup>95</sup>. Lo stato di salute dei gemelli peggiorava: si hanno notizie di tre differenti stati patologici, tra cui una febbre terzana, curati con numerosi salassi. Un altro medico tedesco che ebbe modo di visitarli, Lucas Schroeck, affermava infatti che

al sopraddetto Lazzaro, nel corso di tre malattie, più di trenta volte erano stati praticati dei salassi, e non aveva voluto consultare i medici per altre cure. Tuttavia ad Augusta il detto Lazzaro, durante una febbre terzana, terminato il terzo parossismo accettò che gli venisse prescritto un farmaco, con buon successo; e dopo che, per curarsi, aveva bevuto il farmaco, il fratello Giovanni Battista, oltre alla caratteristica già nota di una certa debolezza, era stato tormentato da una salivazione più copiosa di quanto naturalmente fosse solito, ed era apparso molto più inquieto durante il parossismo della febbre<sup>96</sup>.

Lazzaro iniziava in questo periodo a temere la morte. Ne dà notizia una delle più importanti testimonianze sui gemelli Colloredo (poi citata o tradotta molto frequentemente dai contemporanei), quella del medico danese Thomas Bartholin, che raccontava di averlo visto due volte, prima a Copenaghen e poi a Basilea, nel 1645:

*Fratello congiunto al petto del fratello*: ho visto per la prima volta il genovese Lazzaro Colloredo a Copenaghen, quindi a Basilea, all'età di ventotto anni, ma entrambe le volte con stupore. A questo Lazzaro era congiunto sul petto un fratellino, essendo unite, se ho ben dedotto, le ossa xifoidi di entrambi. Il secondo aveva solo la

<sup>95</sup> Johann Helwig [Johannes Helwigius, *Obs. 16 p. 44 seq.*], in Martin Schurig, *Syllepsilogia Historico-Medica*, Dresdae & Lipsiae, sumptibus B. Christoph. Hekelii, 1731, p. 243: «nell'anno 1644, nel mese di ottobre a Norimberga era giunto un uomo mostruoso, di origine italiana, e di ventisette anni d'età, che portava in una fascia un altro uomo, congiunto nella parte anteriore del corpo, sotto l'osso xifoide dello sterno; il maggiore si chiamava Lazzaro, il minore Giovanni Battista Colloredo, nati in una famiglia popolare di Genova, di stato celibe, con le altre parti del corpo disgiunte l'uno rispetto all'altro, entrambi di sesso maschile, uno alto il doppio dell'altro. Il maggiore aveva il volto di colore pallido, barba e capelli biondi; il minore testa grande, volto di colore più vivace, rubicondo, carnagione chiara, barba e capelli neri; entrambi peraltro ben formati, tranne che il minore mancava della gamba destra, e teneva per poco tempo gli occhi aperti, senza battito di ciglia o moto alcuno, e apriva poco anche la bocca, sicché a mala pena si vedevano i denti della mascella superiore; dal lieve moto della bocca e delle guance si deduceva che ruminasse qualcosa, sicché tra le labbra ribolliva un poco di schiuma candida, e mentre accadeva questo il maggiore sentiva più volte una sincope oppure una cardialgia, e questo dolore tuttavia lo sedava rapidamente assumendo del cibo, o un pezzo di pane imbevuto nel vino. Solo il maggiore del resto mangiava e beveva per necessità e piacere, ma entrambi urinavano: ciascuno aveva un proprio polso e un proprio battito cardiaco, evidentemente sussultante».

<sup>96</sup> Lucas Schroeck [Lucas Schroeckius], *Additam. Ad Joh. Helwig. Obs. 16. P. 49*, in Martin Schurig, *Syllepsilogia Historico-Medica*, cit., p. 244. Le tre diverse malattie, e i conseguenti salassi, sono ricordati anche in Henri Sauval, *Histoire et recherches des antiquités de la ville de Paris*, cit., II, p. 565.

gamba sinistra, due braccia, soltanto tre dita in ogni mano. Si vedevano tracce di genitali. Muoveva le mani, le orecchie, le labbra se colpito sul torace. Il fratello minore non emetteva secrezioni se non dalla bocca, dalle narici, dalle orecchie, e si nutriva di ciò che mangiava il maggiore. Aveva funzioni vitali separate, poiché dormiva, sudava e si muoveva mentre l'altro era vigile, immobile, asciutto. Entrambi erano stati battezzati con un proprio nome, il maggiore Lazzaro, il minore Giovanni Battista. Gli organi interni, come il fegato la milza, ecc., comunicavano. Gli occhi di Giovanni Battista erano quasi chiusi, la respirazione debolissima, tanto che muoveva appena una piuma, e mettendogli la mano davanti alla bocca abbiamo potuto percepire un esile fiato caldo. Aveva la bocca ampia e aperta, con denti leggermente sporgenti, quasi sempre bagnata di saliva. Solo il capo sembrava assumere dagli alimenti tutta la sua crescita: era infatti molto grande, e maggiore di quello di Lazzaro, ma deforme, con i capelli che pendevano all'indietro a causa della posizione supina. La barba cresceva in entrambi, ma quella di Giovanni Battista era trasandata, quella di Lazzaro ben curata. D'altra parte Lazzaro era di giusta statura, dal corpo ben fatto, di buona educazione ed elegantemente accostumato alla vita di corte. Nascondeva il corpo del fratello mettendovi sopra un mantello, e così lo teneva al caldo, sicché incontrandolo non avresti mai detto che nascondesse un mostro dentro di sé. Sembrava sempre d'animo risoluto, salvo che, di tanto in tanto, era preoccupato del proprio destino, temeva la morte del fratello, presagendo che la putrefazione del gemello avrebbe ucciso anche lui; perciò si curava più del fratello che di sé. Sottopongo ai lettori un'immagine per niente difforme dal vero di questo rarissimo mostro<sup>97</sup>.

La lunga e completa descrizione dei due gemelli si chiudeva proprio sulla paura di Lazzaro, sulla sua grande sollecitudine nel proteggere il fratello, nel tenerlo al caldo per garantire a lui, e quindi a sé, la sopravvivenza: uniti in tutto, i due fratelli inseparabili sarebbero stati uniti anche nel destino finale.

A corredo della descrizione, Bartholin accludeva un nuovo ritratto dei due gemelli, nel quale è possibile intravedere quell'uomo «di giusta statura, dal corpo ben fatto, di buona educazione ed elegantemente accostumato alla vita di corte» descritto nel testo. Lazzaro indossava una ricca veste, un ampio mantello, stivali con gli speroni e addirittura una spada pendeva dal suo fianco sinistro: col mantello chiuso, Colloredo doveva apparire come un ricco gentiluomo aduso alle corti del XVII secolo (fig. 25).

<sup>97</sup> Thomas Bartholin [Thomae Bartholini], *Historiarum Anatomicarum Rariorum Centuria I et II* Amsterdam [Amstelodami], apud Ioannem Henrici, 1654, pp. 116-117. Il racconto di Bartholin è riportato, tra gli altri da Nathaniel Wanley, *The Wonders of the Little World, or, a General History of Man in Six Books*, London, printed for T. Basset, at the George in Fleet-street: R. Cheswel, at the Rose and Crown in St. Pauls Church-yard: J. Wright, at the Crown in Ludgate-hill; and T. Sawbridge, at the three Flowers de Luce in Little Britain, 1678 [Wing (CD-Rom, 1996), W709], p. 6 e William Turner, *A Compleat History of the most Remarkable Providences both of Judgment and Mercy, which have hapned in this Present Age*, London, printed for John Dunton, at the Raven, in Jewen-Street, MDCXCVII. [1697] [Wing (CD-Rom, 1996), T3345], pt. II, p. 8. La descrizione di Lazzaro e Giovan Battista Colloredo era riferita ancora alla fine del Settecento tra le pagine del *Gentleman's Magazine* (John Green, *Though I cannot wholly gratify your correspondent*, «Gentleman's Magazine and Historical Chronicle», 47, 1777, pp. 482-483).

Le ultime notizie dello straordinario tour dei gemelli vengono da due fogli pubblicitari illustrati. Il primo è un *Flugblatt* che documenta la loro presenza a Strasburgo sempre nell'anno 1645; in esso Lazzaro è rappresentato frontalmente, porta un cappello e dall'apertura anteriore del mantello emerge, tuffato all'indietro, il gemello parassitico; l'imponente figura di Lazzaro si appoggia ad un tavolo, lo sfondo non presenta dettagli (fig. 26).

Una menzione merita l'iscrizione apposta in calce all'immagine: se nelle fonti precedenti Giovanni Battista era sempre stato descritto come privo di coscienza, di voce e di parola, il *Flugblatt* di Strasburgo informava invece di una non meglio precisata capacità comunicativa tra i fratelli; nel breve testo a commento dello spettacolo si leggeva infatti: «il maggiore comunica anche per il più piccolo»<sup>98</sup>. Una notizia difficilmente verificabile, e soprattutto molto inverosimile, dato che i sintomi della patologia di Giovanni Battista (specialmente la grossa testa) hanno fatto ipotizzare che fosse affetto da idrocefalia<sup>99</sup>. È suggestivo immaginare che la fantasia teatrale di Lazzaro avesse a questo punto ideato una sorta di messinscena, di ventriloquio o di finta telepatia, per rendere ancora più spettacolare la performance.

L'ultima traccia dei due gemelli è invece un foglio volante italiano, «per Alberto Ronchi intagliato l'anno 1646 in Verona», nel quale Lazzaro è rappresentato ancora una volta durante un'esibizione: in alto, due drappi circoscrivevano lo spazio scenico, caratterizzato da uno sfondo spoglio, e da un pavimento a scacchi bianchi e neri; a sinistra, un tavolo sul quale era appoggiato il cappello; a destra, si intravedeva un varco buio, presumibilmente la quinta d'ingresso; al centro il nostro protagonista, al solito sfarzosamente abbigliato, con colletto di pizzo, la spada al fianco sinistro, gli alti stivali e una blusa ricamata, aperta a far emergere l'ingombrante fratello (fig. 27). Al di sotto dell'immagine, un'iscrizione la definiva

Vera Effigie d'uno Maraviglioso parto seguito in Genoua Addi. 12 Marzo 1617. di due fratelli nati atachati insieme nel modo che qua si vede in questo disegno il piu alto è intiero e disposto che Cibandosi lui nutrise il minore il quale e nominato Gio:Batista e l'altro e Chiamato Lazaro figlioli di Batista Coloretto e Pellegrina sua moglie quel che rende Maggiore stupore e si come sono divisi dormendo l'uno l'altro al piu delle volte veglia e i dolori de uno l'altro non sentano; e sono totalmente disismile complesione e di tanta Maraviglia che tutti li Prencipi di Europa si sono dilettrati di vederli<sup>100</sup>.

Divisi nel sonno, ma non nel destino finale, da questo momento Lazzaro e il suo gemello parassitico scomparvero del tutto: per un loro ritiro dalle scene o, più probabilmente, viste anche le non confortanti notizie sul loro stato di salute, per la loro morte.

La fama dei «two inseparable brothers» fu tuttavia lunga e duratura, e lasciò ancora parecchie tracce nella letteratura inglese. La loro indimenticabile unione, ad

<sup>98</sup> Anonym, *Wahre Abbildung zweyer Zwilling*, [Strasbourg, 1645].

<sup>99</sup> Jan Bondeson, *The Two-Headed Boy and Other Medical Marvels*, cit., p. xv.

<sup>100</sup> Alberto Ronchi, *Vera Effigie d'uno Maraviglioso parto seguito in Genoua*, Verona, 1646.

esempio, fornì una straordinaria metafora al poeta Alexander Brome, che nella sua poesia *To his Friend I. B.* (1668) intendeva celebrare un'indissolubile amicizia. Come Lazzaro e suo fratello erano fusi nella carne, così i due amici erano uniti nello spirito:

My self am from myself, both here and there I  
 Suppose my self grown an *Ubiquitary*.  
 We are a *miracle*, and 'tis with us  
 As with *John Baptist* and his *Lazarus*:  
 I thou, and thou art I, and 'tis a wonder,  
 That we both live, and yet both live asunder:  
 Come then, let's meet agen: for until we  
*Unite*, the times can't be a unity.  
 But if this distance must still interpose  
 Between my *eye* and thee, yet let us close  
 In *mind* and though our necks *by-forked* grown,  
*Spread-Eagle* like, yet let our *Breasts* be one<sup>101</sup>.

La stessa immagine (e con la stessa confusione tra i due fratelli, per la quale Lazzaro dipende da Giovanni Battista, e non viceversa, come nella realtà), fu usata con intenti satirici da un altro poeta del Seicento, John Cleveland (1613-1658).

La sua poesia *Smectymnuus, or the Club Divine* nasceva nell'ambito della cosiddetta *Smectymnuus Controversy*, che aveva visto cinque prelati puritani contrapposti al vescovo anglicano Joseph Hall su questioni dottrinali negli anni 1641-42, proprio quelli della permanenza inglese dei due gemelli Colloredo<sup>102</sup>. Nell'intento satirico di Cleveland, Lazzaro e Giovanni Battista fornivano la metafora adatta per esprimere la mostruosità dei cinque puritani:

So the vain Satyrists stand all a row  
 As Hallow Teeth upon a Lute-string show.  
 Th' *Italian* Monster pregnant with his Brother,  
 Nature's *Diaeresis* half one another;  
 He with his little Sidesman *Lazarus*  
 Must both give way unto *Smectymnuus*.  
 Next *Strubridge* Fair is *Smec*'s; for lo his side  
 Into a five-fold *Lazar* multipli'd.

<sup>101</sup> Alexander Brome, *Songs and other Poems by Alexander Brome Gent.*, London, printed for Henry Brome, at the Star in Little Britain, 1668 [Wing (2nd ed., 1994), B4854], p. 224.

<sup>102</sup> Il libro che generò la controversia, *An Humble Remonstrance to the High Court of Parliament*, fu pubblicato dal vescovo Joseph Hall nel 1641. Quello stesso anno i prelati puritani Stephen Marshall, Edmund Calamy, Thomas Young, Matthew Newcomen, and William Spurstowe presentarono la loro risposta, sotto lo pseudonimo collettivo SMECTYMNUUS, costruito con le loro iniziali. Hall rispose con *A Short Answer to the Vindication of Smectymnuus* (1641). Alla controversia partecipò anche John Milton, con i due pamphlet *Animadversions upon The Remonstrants Defence Against Smectymnuus* (1641) and *Apology for Smectymnuus* (1642). Sulla *Smectymnuus controversy* cfr. Todd Butler, *Imagination and Politics in Seventeenth Century England*, Burlington, Ashgate, 2008, pp. 108-110.

«A Marvellous and Strange Event»

Under each Arm there's tuck'd a double Gizzard,  
Five Faces lurk under one single Vizard<sup>103</sup>.

*Smectymnuus* era dunque per Cleveland un mostro pentagemellare, un Lazzaro moltiplicato, davanti al quale i gemelli italiani non potevano che «give way». Nel suo attacco polemico, tuttavia, lo scrittore inglese dava la definizione forse più ardita, certo la più affascinante e poetica, dei fratelli inseparabili: nel gioco barocco dell'arguzia concettosa, «Th'*Italian* Monster pregnant with his Brother» era anche «Nature's *Diaeresis* half one another»; Lazzaro e Giovan Battista erano dunque – come già aveva argutamente immaginato Robert Milbourne – quasi l'uno figlio dell'altro, uniti ma anche separati, come nel fenomeno prosodico della dieresi, che scinde in due sillabe distinte le vocali accostate.

Ancora nel 1691, lo straordinario caso di Lazzaro e Giovanni Battista poneva la sua irrisolta domanda. Nel numero di dicembre di quell'anno, infatti, una delle *Questions* dell'*Athenian Oracle* (la rubrica della rivista *Athenian Mercuries* dedicata alle domande dei lettori), poneva un quesito riguardo al destino dei due gemelli nel giorno del giudizio: «*We have an account in Barth[olin] Hist[oriarum Anatomicarum Rariorum] of a monstrous birth, two brothers born together, both baptized, &c. Query, How shall they arise at the day of judgment?*». Dopo aver tradotto integralmente il racconto di Thomas Bartholin, l'anonimo redattore osservava che

we find no Lineaments of a Rational Soul in *Baptista*, nor so much of the Animal as Brutes have. His Brother shall rise without him at the Day of Judgment; for there will be no Monsters at the *Resurrection*. And if *Baptista* be not rational, he will be reckoned in the Classis only of Animals: but if he has a Rational Soul, wich is only hindered acting, by the unfitness of Improper Organs, then he will be rank'd amongst Children, Fools and Ideots, at the last Day; but he will rise separate, with a perfect Body, not with another Body, but the same Specifick Body, adapted and fitly organized for a future State<sup>104</sup>.

L'antico problema della duplicità delle anime nei gemelli Colloredo, che già aveva angustiato i religiosi genovesi alla loro nascita, ponendo una forte inquietudine sull'opportunità di battezzarli con uno o due nomi, trovava nel quesito sul loro destino ultraterreno il suo inevitabile contrappunto. Nella sua risposta, l'anonimo dell'*Athenian Mercury* proponeva una soluzione teologica ambivalente: se Giovanni Battista era nato senza anima razionale, non c'era posto per lui nel regno dei giusti; se l'aveva avuta, ma non aveva potuto esplicitarsi per un difetto organico, sarebbe ri-

<sup>103</sup> John Cleveland, *Smectymnuus, or the Club-Divines*, in Id. *The Works of Mr. John Cleveland, containing his Poems, Orations, Epistles, collected into One Volume, with the Life of the Author*, London, printed by R. Holt, for Obadiah Blagrove, at the Bear and Star, over against the little North Door in St. Paul's Church-yard, 1687 [Wing (CD-ROM, 1996), C4654], p. 28.

<sup>104</sup> Anonymous, *The Athenian Oracle. Being an Entire Collection Of All the Valuable Questions and Answers in the Old Athenian Mercuries. Intermix'd with many Cases in Divinity, History, Philosophy, Mathematics, Love, Poetry; Never before Publish'd. To which is added, An Alphabetical Table for the speedy finding of any Questions. By a Member of the Athenian Society*, 4 vols., London, printed for Andrew Bell, at the Cross-Keys and Bible, in Cornhill, near Stocks Market, 1703, I, pp. 60-61.



sorto tra i bambini e i pazzi; in ogni caso, sia Lazzaro che il suo gemello avrebbero avuto un corpo sano e compiuto, dopo l'Apocalisse, poiché «there will be no Monsters at the *Resurrection*»<sup>105</sup>.

Lazzaro e Giovanni Battista costituirono un caso davvero raro e fortunato: se pochissimi dei bambini di cui ci stiamo occupando riuscirono a superare le prime ore di vita, i due gemelli Colloredo non solo sopravvissero molti anni (come abbiamo visto, le testimonianze giungono fino al loro ventinovesimo anno di esistenza), ma – grazie all'incredibile talento scenico di Lazzaro – riuscirono a trarre profitto dalla loro condizione di disabilità, e ad avere una vita relativamente confortevole. Le fonti che abbiamo analizzato ci raccontano di un uomo forte, sempre in viaggio, capace di parlare molte lingue, di organizzare uno spettacolo e di pubblicizzarlo adeguatamente, impresario di se stesso e – almeno alla fine della sua carriera – in grado di portare con sé due servitori. La memoria di quest'uomo straordinario era ancora viva nel 1697, quando John Evelyn, nel comporre una lunga lista di persone ragguardevoli, lo metteva tra i personaggi degni di onore:

I have taken the Pains of Collecting the Names of the most renowned, Famous and Illustrious of our own, and other Nations worthy the Honor of Medal, or at least of some Memory, as might in any sort upon one occasion or other, possibly contribute to the History of the Times and Persons [...]. To these add Lazarus the Italian, whose Brother grew out of his side<sup>106</sup>.

Poche righe dopo il nome di Lazzaro, si poteva leggere: «To these belong *Barbara the hairy Maid*»<sup>107</sup>. Si trattava di una donna affetta da ipertricosi che, come Lazzaro, aveva messo in mostra per tutta l'Europa la sua inusitata patologia e i suoi straordinari talenti.

<sup>105</sup> Alcuni mesi più tardi, un'altra *Question* – con tutta probabilità riferibile ancora ai fratelli Colloredo – tornava a porre il problema del loro destino ultraterreno. Nella risposta fornita dalla redazione della rivista si intravedeva quali erano state le circostanze della loro morte: «Q. *Was that Lazarus whom we read of at Venice, and other places, who had a little Brother growing out of his side, two men or one? – Had he two Souls, or one, and how shall they rise at the Day of Judgment?* A. It had been a noble piece of Curiosity indeed to have dissected that Person after his Death, to have made Observations how the Nourishment or Blood was conveyed out of one into the other. If we remember that Story aright, these two had different Sentiments and Perceptions of things, one of them often appearing pleased when the other was Laughing, – which sufficiently evinces they had different Passions, accordingly different Souls, and therefore must be different Men, and hence as they had different Deaths, the *little Brother*, as he was call'd, *Dying* first, though the other did not long survive him, so undoubtedly they shall be *Distinctly raised*. – But how the *second* shall have his *own Body* restored again, and that compleatly, though he never had any more than the *upper part* of a *Man*, let those look to it, who think that 'tis not enough the *Bodies* of Men should be *specifically* of the *same Matter* they were before, at the *Resurrection*» (Anonimous, *The Athenian Oracle*, cit., I, p. 327). Come Lazzaro aveva temuto, dunque, Giovanni Battista era morto per primo, e lui aveva dovuto seguirlo dopo poco tempo.

<sup>106</sup> John Evelyn, *Numismata*, London, printed for Benjamin Tooke at the Middle Temple-Gate, in Fleetstreet, 1697 [Wing (CD-ROM, 1996), E3505], pp. 257 e 277.

<sup>107</sup> Ivi, p. 277.

### 5.3. *The Hairy Maid at the Harpsichord: Barbara Urslerin e la sua arte malinconica*

Nel 1640, presso l'editore londinese Francis Grove, «at his shop on Snow-hil, neare St. Sepulchers Church», si trovava in vendita un piccolo pamphlet anonimo dedicato al racconto di diversi prodigi e fatti strani. Tra gli altri, l'autore rammentava di aver visto una bambina di sette anni, ricoperta di peli su tutto il corpo, straordinariamente educata ed istruita:

A Girle about the age of seven yeares who was so hairy, hands, face, and body, that you would have thought *Orson* to have been her father, & some she Bear her mother, yet had she her speech sences, and all other deporments of a child of her age; who had been well educated and instructed<sup>108</sup>.

È probabilmente questo il primo accenno alla presenza nella capitale inglese di Barbara Urslerin, celebre *hairy maid* del Seicento, e unico caso noto di persona affetta da ipertricosi sopravvissuta fino all'età adulta nell'Europa del XVII secolo<sup>109</sup>.

La sua nascita, avvenuta il 16 febbraio 1629 nel villaggio di Mursellers, vicino alla città bavarese di Kempten, era registrata in un *Flugblatt* tedesco; al centro, in alto, circondata dal lungo testo di una ballata in rima, un'immagine mostrava la piccola Barbara disposta su un cuscino, con l'intero corpo ricoperto di peli, e già un accenno di quella che sarebbe diventata la sua celebre, fluente barba (fig. 28)<sup>110</sup>.

Nel 1632 il medico ebreo portoghese Abraham Zacuth esaminò una «puella barbata» dell'età di tre anni, che con molta probabilità è da identificare con Barbara:

Bambina irsuta. Ho visto una bambina di tre anni, graziosa e bella, con una grande barba, il cui corpo era interamente ricoperto di peli, e dalle sue orecchie scendevano

<sup>108</sup> Anonymous, [A Certaine Relation of the Hog]-faced Gentlewoman called Mistris Tannakin Skinker, cit., sigg. A4v-A4r.

<sup>109</sup> Per una breve biografia di Barbara Urslerin, corredata di alcune fonti, si vedano Philip H. Highfill, Kalman A. Burnim, Edward A. Langhans, *A Biographical Dictionary of Actors, Actresses, Musicians, Dancers, Managers & Other Stage Personnel in London, 1660-1800*, 16 vols., Carbondale, Southern Illinois University Press, 1973-1993, XV, pp. 103-104; un breve racconto, con apparato di fonti incompleto anche in Jan Bondeson, *The Two-Headed Boy and Other Medical Marvels*, cit., pp. 1-6. Per un buon elenco di fonti antiche: Wilhelm Stricker, *Zwei Ältere Fälle von Hypertrichosis*, «Archiv für pathologische Anatomie und Physiologie und für Klinische Medicin», 71, 1877, pp. 111-113; due contributi recenti e abbastanza completi in Mark A. Johnston, *Bearded Women in Early Modern England*, «Studies in English Literature», 47, 1, 2007, pp. 1-28 e Margaret A. Katritzky, *A Wonderfull Monster borne in Germany. Hairy Girls in Medieval and Early Modern German Book, Court and Performance Culture*, «German Life and Letters», 67(4), 2014, pp. 467-480.

<sup>110</sup> Christoph Kraus, *Ein erschreckliche / vnd doch warhafftige Neue Zeitung / von einer erschrecklichen Mißgeburt*, getruckt zu Kempten im Jahr Christii 1629. L'identificazione della bambina descritta in questo documento con Barbara Urslerin si deve a Margaret A. Katritzky, *A Wonderfull Monster borne in Germany. Hairy Girls in Medieval and Early Modern German Book, Court and Performance Culture*, cit., p. 479. Il documento era stato precedentemente citato in Eugen Holländer, *Wunder, Wundergeburt und Wundergestalt in Einblattdrucken des Fünfzehnten bis Achtzehnten Jahrhunderts*, Verlag von Ferdinand Enke, Stuttgart, 1921, p. 277 e Dorothy Alexander, Walter L. Strauss, *The German Single-Leaf Woodcut, 1600-1700. A Pictorial Catalogue*, 2 vols., New York, Abaris Books, 1977, I, p. 338.

dei peli folti, arruffati e numerosi, lunghi un palmo e mezzo. Degli ambulanti mostravano in pubblico e per denaro questa meraviglia<sup>111</sup>.

Sia la cronologia (Barbara aveva effettivamente tre anni nel 1632) che la descrizione della patologia (tutte le attestazioni certe su Urslerin sottolineano la copiosa peluria che sorgeva dalle sue orecchie) rendono molto suggestiva l'identificazione di questa «bambina irsuta» con la barbata di Kempten. Se così fosse, avremmo la certezza che, fin da tenerissima età, i genitori (o dei non meglio precisati «ambulanti») la mostrassero in pubblico per denaro.

La carriera di Urslerin cominciò dunque molto presto, e suo malgrado. A questi primi anni di tournée europea si deve probabilmente il primo approdo in Inghilterra, avvenuto quando Barbara era «a Girle about the age of seven yeares», quindi alla fine degli anni Trenta<sup>112</sup>. Più o meno nello stesso periodo dovrebbe essere stata vista a Copenaghen dal medico danese Thomas Bartholin:

*Bambina irsuta e barbata.* Ho visto a Copenhagen e poi in Belgio una bambina di circa sei anni – che i genitori portavano in giro e mostravano a chiunque pagasse – irsuta su tutto il corpo, e ricoperta di peli di colore chiaro. Dalla cavità interna delle orecchie pendevano dei ciuffi più lunghi, non ineleganti, il mento era barbato, con peli dello stesso colore chiaro, che scendevano obliquamente<sup>113</sup>.

Anche in questo caso, come già per Abraham Zacuth, l'attribuzione è solo ipotetica, ma molto probabile<sup>114</sup>. Oltre a ribadire la straordinaria descrizione della sua lunga barba, Bartholin confermava che Barbara era mostrata in pubblico dai genitori, «soluta precio», cioè a pagamento.

Una testimonianza di poco successiva la vede esposta a Parigi, nel 1646. Nel suo diario *Voyage de Paris en Italie*, infatti, il viaggiatore francese Elie Brackenhoffer narrava d'essersi imbattuto in una grande fiera parigina, della quale descriveva con dovizia di particolari le attrazioni: una leonessa, una vacca con cinque gambe, un delfino mostruoso, un uomo senza mani, un funambolo e un dromedario. Ma niente aveva attratto la sua attenzione come la 'donna irsuta', che egli descriveva in età di diciassette anni e di origine tedesca: anche in questo caso non si può sfuggire alla tentazione di identificarla con Barbara Urslerin. Brackenhoffer la descriveva adornata di una barba lussureggiante e soffice come la seta, con boccoli molto curati e pettinati. Tanta era la sua curiosità, affermava, da spingerlo a pagare un compenso addizionale per poterla vedere senza vestiti. Ottenuto il privilegio, il viaggiatore poteva raccontare che la schiena della ragazza era ricoperta di una peluria fitta e soffice, i

<sup>111</sup> Abraham Zacuth [Zacuti Lusitani], *Praxis Medica Admiranda*, Lione [Lugduni], apud Ioannem Antonium Huguetan, 1636, p. 504.

<sup>112</sup> Anonymous, [*A Certaine Relation of the Hog*]-faced Gentlewoman called Mistris Tannakin Skinker, cit., sigg. A3v-A4r.

<sup>113</sup> Thomas Bartholin [Thomae Bartholini], *Historiarum Anatomicarum Rariorum Centuria I et II*, cit., p. 68.

<sup>114</sup> L'identificazione della «puella hirsuta & barbata» di Bartholin con Urslerin è antica, e si deve al medico polacco Georg Seger, *Miscellanea Curiosa*, Wrocław-Brzeg [Vratislaviae & Bregae], typis Johannis Christophori Jacobi, 1680, p. 246: «e costei [Barbara Urslerin], se deduco correttamente, è quella stessa «puella hirsuta» di cui scrive il mio celeberrimo Bartholin».

seni erano rotondi e bianchi, e meno pelosi del resto del corpo. Brackenhoffer terminava il suo racconto asserendo di aver potuto constatare che quell'essere straordinario era veramente una donna e non un ermafrodito: non è questa l'ultima volta in cui Barbara fu costretta a sottoporsi a tale umiliante invasione del suo corpo<sup>115</sup>.

Il viaggio di Barbara Urslerin la portava, alla fine degli anni Quaranta, in Italia, quindi in Germania<sup>116</sup>. Per qualche tempo tutte le notizie su di lei restano legate alla sua terra natale. Nel 1651 l'incisore Isaac Brun realizzò un bellissimo ritratto che la rappresentava frontalmente, nell'atto di suonare un clavicembalo (fig. 29). A questa altezza cronologica, dunque, la performance di Barbara aveva raggiunto quella complessità con la quale è ricordata nelle fonti più tarde: il suo aspetto ferino trovava un contrappunto fortemente contrastante nella grazia della musica, grazia che era ulteriormente accentuata dalla cura con cui la ragazza era acconciata e vestita. Margaret A. Katritzky ha espresso con grande potenza questo equilibrio dinamico suscitato da Barbara nella percezione dello spettatore:

learned physicians and scientists continued to flock to Urslerin's public exhibitions, challenged and intrigued by the ways in which medical and lay perceptions of her hair blurred multiple boundaries. These were between young and old, the immature, mature and post-fertile, male and female, groomed and unkempt, law-abiding, civilised citizens and natural, free Wild Men, familiar and foreign, even, and most disturbingly, between the hunter and the hunted, the human, the bestial and the supernatural<sup>117</sup>.

La forte fascinazione generata da Barbara Urslerin, e la motivazione profonda del suo grande successo di pubblico in tutta Europa, stava proprio nel forte contrasto da lei incarnato, nel suo essere un vero e proprio 'ossimoro vivente', che metteva in vivida dialettica bipolare il maschile e il femminile, la giovinezza e la vecchiaia, il ferino e il civilizzato.

Nel 1653 la troviamo ad Augusta, nei pressi della sua città natale, dove un artista locale eseguì un nuovo ritratto, che la mostrava in piedi a figura intera: i capelli e le folte sopracciglia erano raccolti all'indietro, a lasciare libera la fronte; i celebri ciuffi pendevano dalle orecchie sulle spalle; le maniche del vestito leggermente sol-

<sup>115</sup> Cfr. Elie Brackenhoffer, *Voyage de Paris en Italie 1644-1646*, Paris, Berger-Levrault, 1927, p. 70.

<sup>116</sup> Anche le testimonianze sul viaggio in Italia sono solo ipotetiche, ma molto probabili: nel 1647, il medico tedesco Georg Hieronymus Welsch la vide forse a Roma e nel 1648 a Milano; lo possiamo dedurre da una riflessione di Georg Seger: «non arrivo ad asserire con certezza che [Barbara Urslerin] coincida con la ragazza che il celeberrimo Welsch afferma di aver visto a Roma e a Milano; tuttavia, non fa altre menzioni, a quel che so, di questa sua conterranea» (*Miscellanea Curiosa*, cit., p. 246). Seger riferiva anche la testimonianza di un altro medico, il francese Pierre Borel, il quale aveva incontrato una donna barbata di nome *Barbam* (con un forse involontario gioco di parole), ma aveva attribuito ad impostura le sue straordinarie caratteristiche: «né [Barbara Urslerin] mi sembra differire da quella descritta da Pierre Borel, che lui chiama *Barba*' nella *Observatio* 10, in cui crede che si fosse procurata quella pelosità con un artificio» (*ibidem*).

<sup>117</sup> Margaret A. Katritzky, *A Wonderfull Monster borne in Germany. Hairy Girls in Medieval and Early Modern German Book, Court and Performance Culture*, cit., p. 480.

levate lasciavano intravedere i polsi irsuti; la posa e il vestito accentuavano lo stridente contrasto tra la grazia femminile e l'ipertricosi (fig. 30)<sup>118</sup>.

Nel 1655 era ancora in tournée in Germania, ma nel frattempo una grande novità era intervenuta nella sua vita: Eberhard W. Happel attesta, infatti, che Barbara «un anno prima o giù di lì si era sposata con un uomo dal quale non aveva ancora avuto bambini»<sup>119</sup>. Il marito, come sapremo da fonti successive, si chiamava Michael Van Beck. In quell'anno anche il medico polacco Georg Seger incontrava Barbara:

Nell'anno 1655, si mise in mostra a pagamento, per essere vista e toccata da tutti coloro che lo desiderassero, una donna della città di Augusta, detta Barbara, figlia di Balthasar Ursler, che allora aveva ventidue anni, e che per tutto il corpo e persino sul volto era ricoperta di peli ricci, biondi e morbidissimi come la lana. Dalle orecchie pendevano ciocche ancor più lunghe e bionde. [...] Metto qui una sua immagine, poiché merita di essere vista, per la sua bellezza<sup>120</sup>.

Il testo di Seger è il primo che racconta di Urslerin ormai adulta, definitivamente liberatasi dalla tutela genitoriale: nelle parole del medico polacco, infatti, non era più una «puella», una bambina, ma una «mulier», una donna che «si metteva in mostra a pagamento». Stando a quanto egli riferiva, la donna avrebbe avuto ventidue anni, mentre nel '55 Barbara ne aveva ventisei: una incoerenza con ogni probabilità dovuta a Urslerin stessa, o al suo marito/impresario: mentire sull'età della donna barbata, ringiovanendola, rendeva ancora più straordinaria la sua prodigiosa ipertricosi. Il testo ci informa inoltre su alcune caratteristiche della performance di Barbara: se infatti l'autore non conservava memoria di un momento musicale dello spettacolo (come invece emerge nel ritratto di Brun del 1651), dichiarava esplicitamente che il rapporto tra il pubblico e la *performer* non si limitava all'aspetto visivo, ma implicava anche – come testimoniato già da Brackenhoffer a Parigi – un momento in cui Urslerin poteva essere toccata. A questo proposito, Jan Bondeson si è chiesto se nello sfruttamento operato su Barbara Urslerin da parte del marito Van Beck avesse un qualche spazio anche la prostituzione, giungendo infine a conclusioni molto prudenti: il fatto che Barbara fosse costretta a prestazioni sessuali è

possible, but by no means necessary. At this time it was the custom that any person paying to see a human or animal curiosity also had the right to thoroughly examine

<sup>118</sup> Questo raro ritratto è riprodotto da Alexander Ecker, che lo trovò conservato in una collezione privata nella città di Basilea (*Ein Neu Aufgefundenes Bild eines Sogenannten Haarmenschen (i. e. eines Falles von Hypertrichosis Universalis)*, «Archiv für Anthropologie. Zeitschrift für Naturgeschichte und Urgeschichte des Menschen», 11, 1879, pp. 176-178).

<sup>119</sup> Eberhard W. Happel [Everhardi Guerneri Happelii], *Grössester Denckwürdigkeiten der Welt oder so genandte Relationes Curiosae*, Hamburg, gedruckt und verlegt durch Thomas von Wiering, 1685, p. 316.

<sup>120</sup> Georg Seger, *Miscellanea Curiosa*, cit., p. 246. Al termine della sua breve nota, Seger allegava effettivamente un'immagine di Barbara al clavicembalo, tratta dall'incisione di Brun del 1651 (fig. 29). Il testo di Seger è riportato, tradotto in inglese, in James Caulfield, *Portraits, Memoirs and Characters of Remarkable Persons, from the Reign of Edward the Third to the Revolution. Collected from the most Authentic Accounts Extant. A New Edition with many Additional Rare Portraits*, 2 vols., London, printed for R. S. Kirby, 1813, II, p. 168-169.

the creature on show, to make sure there was no imposition [...]. None of Barbara Urslerin's visitors had seen anything like her before, and those who wanted to make sure she really was a true woman, from motives of lechery, curiosity, or scientific inquiry, were free to do so, after paying an additional fee<sup>121</sup>.

Certamente lo spettacolo non era esente da momenti di erotismo morboso: il testo latino di Seger, dice non a caso che Barbara «*contrectandam exposuit omnibus*» («si mise in mostra per essere toccata da tutti»), e il verbo latino «*contrecto*» usato dall'autore porta con sé significazioni molto forti in cui, oltre al senso medico di «visitare», non mancano esplicitamente sfumature oscene: «tastare», «palpare»<sup>122</sup>.

Non è tuttavia solo su questo aspetto che Seger voleva attirare l'attenzione dei suoi lettori. C'è anche un altro elemento che compare nel suo testo sul quale vale la pena di soffermarsi: il medico non dimenticava di segnalare che la ragazza era «dic-ta Barbara», dunque 'denominata' Barbara, ma anche 'che si fa chiamare' Barbara, quasi suggerendo, in questo modo, la possibilità che il nome fosse fittizio. Costruito su una figura etimologica Barbara/Barba (nella quale non solo si ribadiva la caratteristica dell'ipertricosi, ma si metteva in gioco contemporaneamente la confusione maschile/femminile e l'estraneità quasi barbarica), il nome di Urslerin poteva funzionare anche come un nome d'arte.

Nel 1656, Barbara tornò in Inghilterra. Un suo magnifico ritratto, che la vede in piedi, di tre quarti, con il braccio sinistro appoggiato a un tavolino su cui si intravede un organo a canne, fu realizzato a Londra da Richard Gaywood (fig. 31). La didascalia recitava:

Vera Effigies Barbara, vxor Iohannis Michaelis Van Beck, nata Augusta Vindelico[r]um in Germania Superiori (vulgo Auspouge) ex parentibus Balthazaro et Anna Vrsler. Anno Christi 1629. Februa[ri] 18: R. Gaywood fecit Londini 1656.

È importante notare, ancora una volta, che Barbara era ormai prima di tutto «moglie di Michael Van Beck», l'uomo che l'aveva sposata e che era diventato il suo impresario.

Il ritratto valorizza con grande sensibilità la figura di Urslerin, senza porre l'accento sull'aspetto morboso della sua malattia, ma piuttosto focalizzando l'attenzione sull'importanza del suo talento musicale: tutta la composizione (la posa in tre quarti verso la destra dell'osservatore, il braccio posato verso l'organo) contribuisce a portare l'occhio di chi guarda verso quello che era probabilmente lo strumento di scena durante questa tournée. Anche le pareti alle spalle di Barbara, nude e senza ornamenti, lasciano pensare a quinte teatrali: siamo con tutta probabilità di fronte ad un vero e proprio ritratto scenico.

<sup>121</sup> Jan Bondeson, *The Two-Headed Boy and Other Medical Marvels*, cit., p. 6.

<sup>122</sup> A questo proposito, si veda la voce *Contrecto* e i suoi derivati in AA. VV., *Thesaurus Linguae Latinae*, Lipsia, Teubner, 1894-in corso, IV, coll. 773-775 e in Egidio Forcellini, *Lexicon Totius Latinitatis*, 5 voll., Padova, Gregoriana, 1965, I, 2, pp. 845-846.

Dopo una testimonianza che, in quello stesso anno, la colloca a Leida, nel settembre dell'anno successivo Urslerin è ancora a Londra<sup>123</sup>. Ne dà testimonianza John Evelyn, corrispondente della *Royal Society*, nel suo diario:

15th September, 1657. Going to *Lond.* with some Company, [...] I also see the hairy Maid, or Woman, whom twenty years before, I had also seen when a child: her very Eyebrowes were combed upward, & all her forehead as thick & even as growes on any womans head, neatly dress'd: There come also two locks very long out of each ear: she had also a most prolix beard, & *mustachios*, with long locks of haire growing on the very middle of her nose, exactly like an Island [Iceland] Dog; the rest of her body not so hairy, yet exceeding long in comparison, armes, neck, brest & back; the Color of a bright browne, & fine as well-dressed flax: She was now married, & told me had one Child that was not hairy, as nor were any of her parents or relations. She was borne at *Ausburg* in *Germanie*, & for the rest very well shaped, and plaied well on the Harpsichord<sup>124</sup>.

Evelyn cominciava il suo racconto affermando di aver già visto Barbara da bambina, «twenty years before»: questo significa che anche lui era presente tra gli spettatori del precedente tour inglese degli anni Trenta, quando il pubblico di Londra aveva potuto contemplare una bambina irsuta «about the ages of seven yeares».

Il ritratto composto da Evelyn convergeva con quello realizzato da Gaywood l'anno prima: le folte sopracciglia erano raccolte in alto, liberando la fronte; le famose ciocche pendevano dalle orecchie, accanto alla barba e ai baffi; la donna era non solo «well shaped» ma anche «neatly dressed». Tuttavia Evelyn non sfuggiva alla tentazione di un infelice paragone: l'aspetto dell'irsuta era «like an Iceland dog exactly». Barbara aveva partorito un figlio – era lei stessa a raccontarlo – nato sano, come sani erano i suoi genitori e tutti i parenti. L'ultima informazione poneva in luce la malinconica contraddizione di quest'artista che, sospesa tra la grazia e la bestialità, «plaied well on the harpsichord».

Alla fine degli anni Cinquanta, una nuova traccia ci racconta di Barbara nei Paesi Bassi; Margaret Cavendish, la marchesa di Newcastle in esilio ad Anversa, descriveva in una sua lettera il carnevale della città:

Madam, To tell you what Pastimes this City hath, they be several Sightes and Shews, which are to be seen for Mony, for even Pastime is Bought; for at several times of the Year come hither Dancers on the Ropes, Tumblers, Jugglers, Private Stage-

<sup>123</sup> La presenza di Barbara Urslerin a Leida nel 1656 è testimoniata da una lettera del medico tedesco Peter Schumacher a Thomas Bartholin, riportata da quest'ultimo nel suo epistolario: Thomas Bartholin [Thomae Bartholini], *Epistolarum Medicinalium a Doctis vel ad Doctos Scriptarum, Centuria I & II*. Copenhagen [Hafniae], typis Matthiae Godicchenii, impensis Pentri Haubold, 1663, pp. 668 e 670: «è stata qui una donna ricoperta su tutto il corpo di peli biondi, e con abbondanti sopracciglia e lunghissima barba, armoniosamente disposta dal mento alle mammelle, quasi con gravità da filosofo. Avresti giurato che fosse una barba cucita di lino, tanta era la morbidezza, sia di questa barba che di tutta l'altra peluria, che ricopriva tutto il corpo come di un identico sottile vapore, o di qualcosa di ancora più morbido del vapore, se esiste, (benchè i peli fossero lunghi come mezzo dito). [...] Leida, 29 aprile 1656».

<sup>124</sup> John Evelyn, *The Diary of John Evelyn*, 6 vols., edited by Esmond S. de Beer, Oxford, Clarendon Press, 1955, III, pp. 197-198.

## «A Marvellous and Strange Event»

Players, Mountebanks, Monsters, and several Beasts, as Dromedaries, Camels, Lions, Acting Baboons, and Apes, and many the like, which would be as Tedious to me to Relate as to See, for I would not take the pains to See them, unless some Few. Amongst the rest there was a Woman brought to me, who was like a Shagg-dog, not in Shape, but Hair, as Grown all over her Body, which Sight stay'd in my Memory, not for the Pleasantness, but Strangeness, as she troubled my Mind a Long time, but at last my Mind kick'd her Figure out, bidding it to be gone, as a Dog-like Creature<sup>125</sup>.

Tra tutte le straordinarie creature che popolavano questa caleidoscopica festa, la prima che la gentildonna descriveva era proprio la donna barbata, che l'aveva turbata profondamente, e per lungo tempo. Come già aveva fatto Evelyn, Cavendish avvicinava la figura di Barbara, per due volte, a quella di un cane.

Nel 1660 Barbara era nuovamente in Francia: a Beauvais, il marito Michael Van Beck presentava alle autorità locali una richiesta di autorizzazione a pubblico spettacolo per una donna irsuta. Anche se nella richiesta non era esplicitato il nome della moglie, l'identificazione con Barbara è assicurata dall'immagine allegata alla richiesta: un volantino pubblicitario che riproduceva il ritratto eseguito a Londra da Gaywood quattro anni prima<sup>126</sup>.

Le ultime notizie su Barbara Urslerin riguardano un nuovo soggiorno londinese, nel 1668. La prima (e più certa) è riferita da James Granger, religioso e storico del Settecento, e autore di una monumentale *Biographical History of England* (1779), che lo stesso frontespizio presentava come «a Help to the Knowledge of Portraits»<sup>127</sup>. L'opera si componeva, infatti, di una ricchissima successione di biografie di personaggi, per diverse ragioni degni di nota nella storia inglese; i racconti erano abbinati ai corrispondenti ritratti, dei quali l'autore era appassionato collezionista. Nel terzo volume si trova una breve voce dedicata a «Barbara Urselin [sic]», e una descrizione dei suoi due più celebri ritratti. Il primo è quello di Isaac Brun (fig. 29), del quale Granger scriveva che «she is represented playing on the harpsichord: underneath is a Dutch inscription. I never saw but one proof of this print, which is in the collection of the Earl of Bute». Sul secondo, quello realizzato a Londra da Richard Gaywood nel 1656 (fig. 31), Granger si soffermava più a lungo:

The lively portraiture of Barbara, wife to Michael VANBECK, born at Augsburg, in High Germany; the daughter of Balthasar and Anne Ursler +; aged 29, A<sup>o</sup>. Dom. 1651 [1656]. R. Gaywood f. Lond.

<sup>125</sup> Margaret Cavendish, *CCXI Sociable Letters written by the Thrice Noble, Illustrious and Excellent Princess, the Lady Marchioness of Newcastle*, London, printed by William Wilson, anno Dom. M.DC.LXIV. [1664] [Wing (CD-ROM, 1996), N872], CXCIV, p. 405.

<sup>126</sup> Cfr., per questa notizia, Jan Bondeson, *The Two-Headed Boy and Other Medical Marvels*, cit., p. 4, senza fonte.

<sup>127</sup> James Granger, *A Biographical History of England, from Egbert the Great to the Revolution. Consisting of Characters disposed in Different Classes, and adapted to a Methodical Catalogue of Engraved British Heads: intended as an Essay towards reducing our Biography to System, and a Help to the Knowledge of Portraits. Interspersed with Variety of Anecdotes and Memoirs of a Great Number of Persons, not to be found in any other Biographical Work. The Third Edition, with large Additions and Improvements*, 4 vols., London, printed for J. Rivington and Sons, 1779.



The following note was written under one of these prints which is, or was lately, in the possession of Mr. Frederick, bookseller in Bath: "This woman I saw in Ratcliffe Highway, in the year 1668, and was satisfied she was a woman. John Bulfinch"<sup>128</sup>.

La prima parte della nota di Granger traduceva quasi esattamente, salvo l'errore di registrazione dell'anno, l'iscrizione latina posta in calce al ritratto di Gaywood; ma la parte più interessante del trafiletto biografico era affidata alle poche righe successive, che testimoniavano la densa stratificazione di esperienze legate a quella immagine. Il cronista aveva infatti avuto tra le mani un ritratto di proprietà di un certo Mr. Frederick, libraio di Bath, e quella copia conservava la nota manoscritta di un precedente proprietario, un tale John Bulfinch. Questi aveva forse preso il ritratto durante una performance di Barbara, e lo aveva annotato per conservare memoria dell'esperienza: «in the year 1668», Bulfinch aveva visto Urslerin «in Ratcliffe Highway» e, verosimilmente dopo apposito pagamento suppletivo, «was satisfied she was a woman».

All'appunto di John Bulfinch, Granger faceva seguire una descrizione dell'immagine, in cui all'aspetto ferino di Barbara («her aspect resembles that of a monkey»), si contrapponeva la grazia del suo talento di musicista: «she is playing on an organ» (in realtà in questo caso la memoria non soccorreva Granger: Barbara nell'immagine non sta suonando, ma posa accanto allo strumento). Interessante era soprattutto la notazione finale del racconto, in cui si diceva che «Vanbeck married this frightful creature, on purpose to carry her about for a show»: il ruolo opportunistico del marito/impresario di Barbara non avrebbe potuto essere espresso con più sintetica durezza<sup>129</sup>.

Una seconda traccia della presenza di Urslerin a Londra nel 1668 potrebbe provenire dal diario di Samuel Pepys, che alla data del 21 dicembre di quell'anno annotò di aver visto a Holborn una donna barbata, danese, di circa quarant'anni:

and first went into Holborne, and there saw the woman that is to be seen with a beard. She is a little plain woman, a Dane: her name, Ursula Dyan; about forty years old; her voice like a little girl's; with a beard as much as any man I ever saw, black almost, and grizly; they offered to shew my wife further satisfaction if she desired it, refusing it to men that desired it there, but there is no doubt but by her voice she is a woman; it begun to grow at about seven years old, and was shaved not above seven months ago, and is now so big as any man's almost that ever I saw; I say, bushy and thick. It was a strange sight to me, I confess, and what pleased me mightily<sup>130</sup>.

L'identificazione di Ursula Dyan con Barbara Urslerin è stata sostenuta da alcuni studiosi, rifiutata da altri<sup>131</sup>. La descrizione di Pepys presenta, in effetti, alcuni ele-

<sup>128</sup> Ivi, III, p. 153.

<sup>129</sup> *Ibidem*.

<sup>130</sup> Samuel Pepys, *The Diary of Samuel Pepys*, 8 vols., edited by Henry B. Wheatley, London, G. Bell and Sons, 1924, VIII, p. 174

<sup>131</sup> A favore dell'identificazione di Ursula Dyan con Barbara Urslerin cfr. Anita Guerrini, *Advertising Monstrosity. Broad-sides and Human Exhibition in Early Eighteenth Century London*, in Patricia Fumerton, Anita Guerrini (eds), *Ballads and Broad-sides in Britain, 1500-1800*, Burlington, Ashgate, 2010, pp.

menti che non concordano con ciò che sappiamo di Barbara: oltre alla difformità più evidente, il nome e il cognome, sono discordanti la provenienza danese, e il colore nero della barba. Come abbiamo già riscontrato, tuttavia, non era insolito che la stessa performer (o suo marito) mentisse sull'età: non stupirebbe un gioco simile anche sulla provenienza. A favore dell'identificazione è l'età (Barbara nel 1668 aveva trentanove anni) e la coincidenza onomastica Ursula/Urslerin, che è comunque molto suggestiva: come già si è visto a proposito della figura Barbara/Barba, potremmo essere di fronte ad un trucco linguistico sapiente in cui la donna di teatro – o il marito impresario – elaborando gli etimi del proprio nome (*Barba*, *Ursus*), gioca intorno agli elementi dell'identità. Se così fosse, la nota di Pepys del dicembre 1668 sarebbe la più tarda traccia dell'esistenza di Barbara Urslerin<sup>132</sup>.

Da qui in poi, non si hanno più notizie di lei: la più verosimile ipotesi su questo silenzio delle fonti è che il 1668 sia l'anno della morte di Barbara Urslerin. È inverosimile, infatti, ipotizzare un ritiro dalle scene, dato che il marito Van Beck – come sottolineava James Granger – «married this frightful creature, on purpose to carry her about for a show» e difficilmente avrebbe rinunciato a una tale forma di guadagno; se d'altra parte fosse stato proprio Van Beck a morire nel 1668, non sarebbero mancati altri impresari pronti a sfruttare a proprio vantaggio la prodigiosa e ormai celebre patologia di Urslerin.

Celebrità che sarebbe durata, come già quella di Lazzaro e Giovan Battista Coloredo, ancora per molti anni. Nel 1685, Eberhard W. Happel, nelle sue *Relationes Curiosae*, affrontava una complessa disamina di vari casi di mostri irsutiti, pubblicando a corredo della sua vasta trattazione un'immagine davvero sorprendente, in cui i mostri del passato mitico si fondevano con le nuove specie animali conosciute nelle contemporanee esplorazioni geografiche (fig. 32). L'incisione, dal titolo eloquente

113-114. Per la posizione contraria, cfr. Margaret A. Katritzky, *Women, Medicine and Theatre 1500-1750. Literary Mountebanks and Performing Quacks*, Burlington, Ashgate, 2007, p. 4.

<sup>132</sup> Anche Jan Bondeson afferma che l'ultima traccia di Barbara Urslerin riguarda il soggiorno a Londra del 1668, ma non cita né la scheda biografica di James Granger, né il diario di Samuel Pepys. La sua unica fonte è il medico danese Holger Jacobsen, figlio adottivo di Thomas Bartholin, che ebbe modo di visitare a Londra in quell'anno una «puella hirsuta» (*The Two-Headed Boy and Other Medical Marvels*, cit., p. 4). La descrizione di Jacobsen è tuttavia abbastanza distante da quella solita di Urslerin: «tra gli altri spettacoli visti nelle fiere di Londra, mi fu mostrata a pagamento una ragazza ricoperta di peli in quasi tutto il corpo, e variegata qui e là di macchie scure di diversa grandezza. Numerose escrescenze carnose in tutto il corpo, e piccole sacche pendenti, assai molli al tatto; soprattutto sulla schiena e intorno all'inguine. Il lato sinistro è più irsuto del destro, e ci sono singoli peli che crescono dalle macchie. Nella zona della vulva si trova un orifizio rotondo che raggiunge a mala pena la larghezza di una penna d'oca. Più volte rasati, i peli sono ricresciuti nello spazio di un mese. Altri hanno dedotto che questa nascita sia avvenuta a seguito di una unione carnale della madre con una scimmia, di nome Mammonett, dato che questo animale è molto lussurioso e aveva violentato una donna qualche anno prima in Inghilterra» (Holger Jacobsen [Oligeri Jacobaei], *Puella monstrosa hirsuta, & Infans*, in Thomas Bartholin [Thomae Bartholini], *Acta medica et philosophica Hafniensia*, 5 voll., Copenhagen [Hafniae], sumptibus Petri Hauboldi, 1672-1680, V, pp. 274-275). La testimonianza è molto interessante, poiché attesta l'inesausto sforzo di cercare motivi più o meno plausibili della patologia, in un'epoca in cui la scienza medica cominciava ad interrogarsi sulle cause biologiche del difetto di nascita. Resta tuttavia molto dubbia la possibilità di riconoscere Barbara Urslerin, che nel 1668 aveva trentanove anni, in questa bambina (la fonte la definisce «puella», «foetum»), tanto più che la madre sembrerebbe inglese, e l'ipotetico congresso carnale con la scimmia Mammonett risalirebbe a pochi anni prima («ante annos aliquot in Anglia»).

di *Der rauch-behaarte Mensch (Gli uomini irsuti)*, era ambientata in una fitta bosaglia che doveva rappresentare la giungla dell'isola di Giava, e presentava al centro l'*Orang Outang*, in forme decisamente antropomorfizzate; in basso a sinistra un Imantipode, mostro peloso della tradizione pliniana, entrava nel quadro camminando sui quattro arti; sullo sfondo, quasi uscendo dalla giungla, entravano in scena due fanciulle irsute vestite elegantemente che, proprio come i due personaggi inquadrati in alto entro due ovali, facevano parte della famiglia Gonzalez, celebri irsuti originari delle isole Canarie, che nel Cinquecento erano stati molto noti nelle corti di Spagna e Italia<sup>133</sup>. Tutti questi personaggi convergevano, come attratti dalla sua musica, verso Barbara Urslerin, ritratta al clavicembalo secondo l'incisione del 1651 di Isaac Brun. Dopo avere percorso tutta l'Europa e avere messo in mostra la sua patologia e i suoi talenti, meno per propria volontà che perché indotta dai genitori e dal marito, Barbara Urslerin trovava così un suo posto d'onore nella memoria collettiva: un ruolo imprescindibile nella genealogia degli esseri umani più straordinari.

\* \* \*

I gemelli Colloredo e Barbara Urslerin furono i più celebri *monsters* europei del XVII secolo, ed è per questo che mi è parso opportuno dedicare loro un ampio spazio che testimoniasse, attraverso la ricchezza delle fonti che li riguardano, la loro straordinaria esperienza. Nella loro esistenza di artisti nomadi, sia Lazzaro che Barbara toccarono più volte l'Inghilterra, e Londra in special modo: costituiscono perciò due notevoli esempi che consentono di intendere come funzionasse il teatro dei mostri, e quale fosse la misura della sua diffusione in Inghilterra e nel contemporaneo contesto europeo.

Ovviamente, non furono i soli. Meritano una menzione, per il contesto inglese, almeno altri due celebri casi. Il primo riguarda Tannakin Skinker, una donna olandese dal volto malformato, passata alla storia come «The hog-faced gentlewoman», e il cui passaggio in Inghilterra nel 1640 è testimoniato da un pamphlet e da una ballata<sup>134</sup>. Se Tannakin Skinker è stata giudicata da alcuni studiosi una creatura fittizia, e la sua vicenda collocata nel novero dei racconti leggendari, l'esistenza stessa della leggenda e delle due fonti che la tramandano attesta ancora una volta il grande interesse del pubblico londinese nei confronti della deformità umana<sup>135</sup>.

<sup>133</sup> Su Pedro González e la sua famiglia si veda la monografia di Roberto Zapperi, *Der wilde Mann von Teneriffe*, München, Beck, 2004 (*Il selvaggio gentiluomo. L'incredibile storia di Pedro González e dei suoi figli*, Roma, Donzelli, 2005). Cfr. inoltre Margaret A. Katritzky, *Literary Anthropologies and Pedro González, the Wild Man of Tenerife*, in John Slater, Marialuz López-Terrada, José Pardo-Tomás (eds), *Medical Cultures of the Early Modern Spanish Empire*, Burlington, Ashgate, 2014, pp. 107-128.

<sup>134</sup> Il pamphlet è il già citato Anonymous, [*A Certain Relation of the Hog]-faced Gentlewoman called Mistris Tannakin Skinker*, cit., di cui si può leggere una trascrizione integrale in Simon Mc Keown (ed.), *Monstrous Births*, cit., pp. 49-60; la ballata è invece quella di Lawrence Price, *A Monstrous shape. Or a shapelesse Monster*, London, printed by M. F. for Tho[mas] Lambert, and are to be sold at the signe of the Horse shooe in Smithfield, [1639] [STC (2nd ed.), 20317]; una trascrizione completa di questo secondo documento si trova in Hyder E. Rollins (ed.), *The Pack of Autolyucus*, cit., pp. 449-454.

<sup>135</sup> Jan Bondeson presenta la «hog-faced gentlewoman» come una leggenda del tutto fittizia (*The Two-Headed Boy and Other Medical Marvels*, cit., pp. 96-101); dello stesso avviso anche Dudley Wilson,

Accanto al controverso esempio di Tannakin Skinker, si può collocare anche quello di Mary Davies, «horned woman» che esponeva le proprie prodigiose corna tra gli anni '70 e '80 del Seicento, e la cui attività fu oggetto di un pamphlet, *A Brief Narrative of A Strange and Wonderful Old Woman that hath A Pair of Horns Growing upon her Head* (1676)<sup>136</sup>. Il caso di Mary Davies rientra tuttavia solo collateralmente in questo studio, poiché la sua patologia di «horned woman» non era congenita ma, come è stato dimostrato dalla scienza medica contemporanea, il risultato di una non rara malattia epidermica, che si può manifestare anche molti anni dopo la nascita, in escrescenze di pelle cheratinizzate<sup>137</sup>. Anche i suoi contemporanei percepivano questa differenza, pur ignorando le cause che avevano determinato lo strano fenomeno: nel pamphlet che la riguardava, Davies non era mai definita «monster», ma «strange and wonderful woman».

La spettacolarizzazione dei bambini mostruosi proseguì anche nei decenni successivi. Un breve pamphlet del 1682 raccontava un caso in cui, per accontentare la curiosità di «hundreds of people», era stato necessario riesumare il corpo deforme di due gemellini siamesi: «they in a short time buried it, and it lay under Ground until the Tenth Instant, when it was taken up again; and its now exposed to view, and there is daily resorting Hundreds of People to see it, which proves very advantageous to the Parents of the Child»<sup>138</sup>. Ancora, nel 1687, un foglio volante di carattere pubblicitario informava i londinesi della possibilità di vedere esposta un'altra coppia di gemelli siamesi

preserved and made fit for Publick View, by Mr. *John Green*, Preserver of Dead Bodies, without Embowelling, Embalming, or Wrapping in the Cloth [...]. This Strange Sight hath been much desired by Multitudes of People, and given great Satisfaction to all those that have seen it<sup>139</sup>.

Nello stesso anno, una ballata raccontava una nascita mostruosa avvenuta a Westminster: il ruolo della folla accorsa a vedere i due gemelli siamesi era stato ritenuto talmente centrale dagli autori del racconto, che la moltitudine era stata raffigurata in una delle cinque illustrazioni, accanto agli altri protagonisti della vicenda<sup>140</sup>.

*Signs and Portents. Monstrous Births from the Middle Ages to the Enlightenment*, London, Routledge, 1993, pp. 88-90; su posizione più sfumata Tassie Gniady, secondo la quale al di sotto degli elementi leggendari si può intravedere una nascita mostruosa reale (*Do you take this Hog-Faced Woman to be your Wedded Wife?*, in Patricia Fumerton, Anita Guerrini (eds), *Ballads and Broad-sides in Britain, 1500-1800*, cit., pp. 91-107).

<sup>136</sup> Anonymous, *A Brief Narrative of A Strange and Wonderful Old Woman that hath A Pair of Horns Growing upon her Head*, London, printed by T[homas] J[ohnson], 1676 [Wing (CD-ROM, 1996), B4610].

<sup>137</sup> Su Mary Davies e la sua patologia, cfr. Jan Bondeson, *The Two-Headed Boy and Other Medical Marvels*, cit., pp. 129-132

<sup>138</sup> A. Brocas, *A True Relation of the Birth of a Monster Born at Exeter, having two perfect Heads*, London, printed for W. Davis, 1682 [Wing (CD-ROM, 1996), T2934A], p. 3.

<sup>139</sup> Anonymous, *Near Charing-Cross, over against Northumberland (alias Suffolk) House, at a Turners House, nigh the Golden Lyon Tavern, is to be seen the Wonder of this Present Age*, London, printed by T. James at the Printing-press in Mincing-lane, 1687 [Wing (CD-ROM, 1996), N362].

<sup>140</sup> Anonymous, *The Wonder of this present Age*, [London], printed for J. Deacon, at the Angel in Gilt-Spur-Street, without Newgate, [1687] [Wing (CD-ROM, 1996), W3358B].

Questa veloce successione di esempi, insieme a quelli approfonditi all'interno del capitolo, dimostra che l'attrazione per il mostruoso umano e per la sua esposizione, inizialmente favorita dalla catechesi protestante, e poi imprevedibilmente sviluppata come autonoma forma di intrattenimento nelle fiere e nei mercati, punteggiava uniformemente l'intero arco del secolo. La diffusione di questo atteggiamento, quello che nel capitolo primo ho definito il complesso della curiosità, non mise tuttavia in secondo piano il suo simmetrico, il complesso dell'orrore. Quest'ultimo, che aveva trovato alla metà del Cinquecento una straordinaria occasione per manifestarsi nello scisma anglicano, e nella conseguente polemica religiosa, alla metà del diciassettesimo secolo poté trovare nuovi campi di espressione in un altro sconvolgente terreno di battaglia. Pochi anni dopo quelli in cui Lazzaro e Barbara calcavano le scene dei teatri di strada nella capitale inglese, le nascite mostruose sarebbero divenute – nel complesso e bellicoso scenario delle guerre civili – un potente strumento di polemica politica, per rendere più esplicita che mai «God's unhappiness with England»<sup>141</sup>.

<sup>141</sup> Jerome Friedman, *The Battle of the Frogs and Fairford's Flies. Miracles and the Pulp Press during the English Revolution*, New York, St. Martin's Press, 1993, p. 41.



## Capitolo 6

### I mostri come arma politica tra Guerre civili e Restaurazione

Others have said, Tis long of the King that the whole Nation is so grievously troubled, for, say they, if the King had flaid with his Parliament, we had beene all at peace and quiet. And thus doe many people flutter themselves, and lay the blame on others. But of this I am certainly perswaded that it is not only for one mans sins, but it is for every ones sins that the Lord hath caused the sword to be drawn amongst us. Furthermore I observe that the Lord had decreed a separation betweene the King and his Parliament before the wars began in England for the sins of the whole nation [...]. Thus doth the Lord daily send wonders, into the world, thereby to put us in minde of our sinnes, and move us to repentance.

Anonymous, *Signes and wonders from Heaven*, 1645.

And if 't were possible our fathers' old / Should live againe and tread upon this mould, / And see all things confused, overthrowne, / They would not know this country for their own. / For England hath no likelihood or show / Of what it was but seventy years ago. / Religion, manners, life, and shapes of men, / are much unlike the people that were then, / Nay, Englands face, and languages is estrang'd, / That all is Metamorphis'd cho'p, and chang'd, / For like as on the Poles the World is whorl'd, / So is this Land the Bedlam of the World.

T. J., *The World turned upside down*, 1647.





\* \* \*

Verso la fine del 1645, vedeva la luce a Londra, grazie agli sforzi dello stampatore John Hammond, un pamphlet di 8 pagine in 4° dal titolo *The most Strange And Wovnderfvll apperation of blood in a poole at Garraton In Leicester-shire*<sup>1</sup>. La pubblicazione riassume brevemente gli eventi che avevano reso celebre la piccola località citata nel frontespizio del documento, Garraton (l'odierna Garendon), dove un ampio specchio d'acqua usato per l'abbeveramento degli animali era stato oggetto di uno straordinario prodigio:

At Garraton a Towne in Leicester-shire, not far from Lough-borough is a great pond of water [...]. It was made at first to satisfie the thirst of the Cattle [...], but now (as it were another element,) it alread both its nature and complexion, for the beasts did refuse to drinke thereof and some few dayes afterwards being passed they would not come neere the water, which the Countrymen and Inhabitants who were owners of the Cattle thereabouts perceiving they repayed to the pond to see what the reason of this strange thing should be<sup>2</sup>.

Giunti a controllare il motivo dello strano comportamento degli animali, gli allevatori della piccola comunità «found the colour of the water changed, for it began to looke red»<sup>3</sup>. E l'inspiegabile fenomeno divenne sempre più evidente con il passare dei giorni:

the water which at the first began to looke but reddish, doth now looke higher and higher, and as the people came in it did increase in colour. This continued for the space of foure dayes, the Country farre and neere (who had notice of it) comming in to be spectatiors of it. It waxed more red the second day then it seemed at the first, and farre more red the third day then it did of the second, and on the fourth day it grew a perfect sanguine<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Anonymous, *The most Strange And Wovnderfvll apperation of blood In a poole at Garraton in Leicester-shire, which continued for the space of foure dayes, the dednesse of the colour for the space of those foure dayes every day increasing higher and higher, to the infinet amazement of many hundreds of beholders of all degrees and conditions, who have dipped their handketchers in this bloody poole, the scarlet completion of the linnen will be a testimoniall of this wonderfull truth to many succeeding generations. As Also The true relation of a miraculous and prodigious birth in Shoo-lane, where one Mistris Browne a Cuttlers wife was delivered of a monster without a head or feet, and in stead of a head had a hollow out of which a child did proceed, which was little but lovely, perfect in all but very spare and leane. As Also The Kings sending to his Parliament for hostage for the security of his person to come unto London and to sit with his parliament for the composing the differences in the Kingdome*, London, printed by I[ohn] H[ammond], [1645] [Wing (CD-ROM, 1996), M2921]. Di John Hammond, stampatore attivo a Londra nel decennio 1642-51, non si conoscono ulteriori dati biografici (cfr. Henry R. Plomer, *A Dictionary of the Booksellers and Printers who were at Work in England, Scotland and Ireland from 1641 to 1667*, London, the Bibliographical Society by Blades, East & Blades, 1907, p. 89).

<sup>2</sup> Anonymous, *The most Strange And Wovnderfvll apperation of blood In a poole at Garraton in Leicester-shire*, cit., pp. 2-3.

<sup>3</sup> Ivi, p. 3

<sup>4</sup> *Ibidem*.

La raccapricciante metamorfosi dell'acqua in sangue, dispiegatasi nel corso di quattro giorni, aveva condotto gli abitanti di Garraton ad una comparazione che non poteva essere più naturale, a quasi quattro anni dallo scoppio della Prima guerra civile (1642): «From the observation of the blood they fall into the consideration at last of the bloody times, wherein they live»<sup>5</sup>. Si trattava di una lettura simbolica condivisa non soltanto dagli illetterati abitanti della comunità, ma anche dallo stesso autore del pamphlet. Questi, infatti, aveva aperto il suo resoconto con un cruento affresco dei tempi presenti, con accenti apocalittici e millenaristici:

WHosoever shall consider these sad times, wherein not onely the sonne riseth against the father the brother against the brother, and the spirit of dissention and warie is spread over the whole face of the earth but such prodigious and wonderfull things have appeared as no age before have ever seene or heard of. He must confesse that he liveth now in the evening of time, and in the last age of the world, wherein all things do begin to suffer a change<sup>6</sup>.

Coerentemente con questo immaginario da «tramonto del tempo», l'autore interpretava argutamente il prodigio della piscina di sangue con uno schietto parallelismo numerologico:

the foure dayes wherein the water every day seemed to increase in the rednesse of its colour doth signifie the foure yeares of the war which now are already or neere expired [...]. These foure yeares hath every yeare beene one yeare more bloody then the other<sup>7</sup>.

In questo modo, i quattro giorni di durata del fenomeno venivano fatti corrispondere esattamente ai quattro anni trascorsi dall'inizio della guerra. Ma il tono apocalittico cedeva presto il passo ad un'apertura alla speranza, al desiderio per il ritorno di un'epoca in cui le armi erano state imbracciate soltanto per combattere nemici stranieri. Così, la progressiva sparizione del sangue veniva letta come un segno augurale di pace:

as after the foure dayes being ended, the water did begin to returne in its first genuine colour, so the fourth yeare of this war being expired, the Kingdome shall againe returne to its ancient blessing and habit of peace [...]. It it [sic] the desire of many thousands that His Majesty may continue in this happy resolution, and that after so many difficulties and dangers past, and so much blood spilt, he might at length by the mercy of God returne and be reconciled to his Parliament<sup>8</sup>.

Con un'immagine davvero potente, *The most Strange And Wovnderfyll apperation of blood In a poole at Garraton in Leicester-shire* raccontava di una nazione sconvolta dalla tragedia della Prima guerra civile, e nello stesso tempo, accanto alla con-

<sup>5</sup> Ivi, p. 4.

<sup>6</sup> Ivi, p. 2.

<sup>7</sup> Ivi, p. 6.

<sup>8</sup> Ivi, p. 7.

trapposizione tra fazioni avverse, inseriva come contrappunto un auspicio di rapida ricomposizione. Parole profetiche: pochi mesi dopo, nel maggio 1646, la sconfitta e il conseguente imprigionamento di Carlo I avrebbero effettivamente placato le ostilità, ma la vera pacificazione aveva ancora di fronte a sé una strada irta di ostacoli<sup>9</sup>.

### 6.1. *So is this Land the Bedlam of the World: un prismatico campo di battaglia*

Prima di affrontare l'analisi dei documenti, è indispensabile fornire preliminarmente – seppure in maniera sommaria e rapida – un breve quadro delle forze in campo in quello che fu uno dei momenti più controversi della storia inglese<sup>10</sup>. Accanto alle motivazioni politiche (il conflitto tra il re e il Parlamento, che avrebbe condotto a una completa riscrittura degli equilibri di potere tra le due istituzioni), lo scontro si sostanzialmente tanto sullo spinosissimo piano delle divisioni di fede, quanto su quello, altrettanto problematico, delle tensioni economico-sociali<sup>11</sup>.

Dal 1603 la corona inglese regnava su tre nazioni profondamente diverse, sia sul piano economico sia su quello religioso: da un lato l'Inghilterra anglicana, centro dello sviluppo moderno e capitalistico; dall'altro la Scozia e l'Irlanda, paesi di agricoltura arretrata e di pastorizia, l'una puritana, l'altra baluardo cattolico. Si trattava di un quadro profondamente complesso in cui le tensioni non erano soltanto quelle tra cattolicesimo e protestantesimo. Lo scacchiere protestante era quanto mai diviso, specialmente per quanto riguardava il tema dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa. Da un lato, l'anglicanesimo rappresentava una forma di protestantesimo moderato che aveva mantenuto la gerarchia e gran parte dei rituali cattolici, e in quanto incarnato nella persona del re era intimamente legato allo Stato e ne costituiva un diretto supporto. Dall'altra parte del campo si trovavano i Puritani, ala ben più radicale e percorsa da forte ansia di severità di matrice calvinista. I Puritani erano tuttavia a loro

<sup>9</sup> I prossimi due paragrafi (6.1 e 6.2) costituiscono una riscrittura e un ampliamento del mio articolo «*A Monstrous Regiment of Women*»: *nascite mostruose come stigma del dissenso religioso delle donne negli anni delle guerre civili inglesi (1642-1652)*, «Storia delle donne», 11, 2015, pp. 129-162. Uno speciale ringraziamento va alla direttrice della rivista, Dinora Corsi, per la sua ospitalità allora, per la sua generosità qui.

<sup>10</sup> Sul tormentato periodo che va dallo scoppio della prima guerra civile inglese (1642) alla Restaurazione della monarchia (1660), si vedano: Christopher Hill, *God's Englishman. Oliver Cromwell and the English Revolution*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1970; Peter Young, Richard Holmes, *The English Civil War. A Military History of the Three Civil Wars 1642-1651*, London, Eyre Methuen, 1974; Charles Carlton, *Going to the Wars. The Experience of the British Civil Wars, 1638-1651*, London, Routledge, 1995; Mark A. Kishlansky, *A Monarchy Transformed. Britain 1603-1714*, London, Allen Lane-The Penguin Press, 1996 (*L'età degli Stuart. L'Inghilterra dal 1603 al 1714*, traduzione italiana di Gino Scatata, Bologna, Il Mulino, 1999); Roy E. Sherwood, *Oliver Cromwell. King in all but Name, 1653-1658*, New York, St. Martin's Press, 1997; Graham E. Seel, *The English Wars and Republic, 1637-1660*, London, Routledge, 1999; Trevor Royle, *Civil War. The Wars of the Three Kingdoms 1638-1660*, London, Abacus, 2006.

<sup>11</sup> La battaglia sociale avrebbe conosciuto una delle sue massime espressioni nelle rivendicazioni egualitarie dei *Levellers*, il partito guidato da John Lilburne a partire dal 1646, che prevedeva tra i suoi punti fondamentali l'uguaglianza di fronte alla legge e l'ampliamento del suffragio. Sul movimento dei *Levellers*, si veda Henry N. Brailsford, *The Levellers and the English Revolution*, London, The Cresset Press, 1961.

volta divisi tra i Presbiteriani (che, avversi ai residui *papisti* dell'anglicanesimo, rivendicavano autonomia dalla chiesa d'Inghilterra attraverso i loro sinodi) e i Congregazionalisti, fautori di un'assoluta separazione tra Stato e Chiesa e per questo detti anche *Independents* (lo stesso Cromwell apparteneva a questa fazione). Pur nelle loro divisioni, i Puritani respingevano in campo politico l'assolutismo regio rafforzato dalla chiesa Anglicana.

Nel corso delle guerre civili, perciò, gli schieramenti opposti delinearono il quadro di due mondi sociali e religiosi lontanissimi uno dall'altro: dalla parte del re (era il partito dei *Cavaliers*) si collocarono nei vari momenti delle guerre civili l'Irlanda e la Scozia, la grande nobiltà terriera, la chiesa anglicana e anche i *recusants* cattolici; dalla parte del Parlamento (era il partito delle 'Teste rotonde', i *Roundheads*, così definiti per lo stile puritano dell'acconciare i capelli corti e senza parrucca), le regioni protocapitaliste del Sud-Est, la borghesia cittadina, la piccola nobiltà agraria, gli strati sociali più popolari, i puritani e, tra questi, gli *Independents*.

I rapporti di forza tra i due partiti conobbero vicende alterne: si ricorderanno almeno il ruolo centrale dell'*Independent* Oliver Cromwell nella riorganizzazione dell'esercito parlamentarista, la conseguente sconfitta dei *Cavaliers* (battaglia di Preston del 1648) e la decapitazione del re (gennaio 1649), il consolidamento del potere nelle mani dell'«uomo forte» del *Commonwealth*, quello stesso Oliver Cromwell che nel 1653 avrebbe ottenuto il ruolo di Lord Protettore.

In questi stessi anni, tuttavia, accanto allo scontro politico che vedeva opposti *Cavaliers* e *Roundheads* prima, monarchici e repubblicani poi – era in atto anche un ulteriore fenomeno disgregante e centrifugo: la moltiplicazione, in seno alla nuova chiesa inglese, di numerosissimi (e confliggenti) movimenti eterodossi e settari. Come sintetizza efficacemente Jerome Friedman, «from the Anglican perspective, other than the execution of the king and his high church leadership, nothing was more shocking, outrageous, or frightening than the fragmentation of organized religion»<sup>12</sup>. La frammentazione risultò vasta e pervasiva: tra il febbraio e il dicembre 1646, il ministro presbiteriano Thomas Edwards pubblicò tre pamphlet, nei quali metteva insieme un ricco compendio degli innumerevoli gruppi religiosi fioriti in quegli anni; il titolo del suo lavoro di catalogazione, *Gangraena*, metteva in luce la diffusa coscienza che i movimenti settari costituissero una pericolosa, cancerosa deriva dell'unità della Chiesa e dello Stato<sup>13</sup>.

<sup>12</sup> Jerome Friedman, *The Battle of the Frogs and Fairford's Flies. Miracles and the Pulp Press during the English Revolution*, New York, St. Martin's Press, 1993, p. 83.

<sup>13</sup> Thomas Edwards, *Gangraena*, London, printed for Ralph Smith, at the Signe of the Bible in Cornhill near the Royall-Exchange, M.DC.XLVI. [1646] [Wing (CD-ROM, 1996), E228]; Id., *The Second Part of Gangraena*, London, [printed] by T. R[atcliffe] and E. M[ottershed] for Ralph Smith, at the Signe of the Bible in Cornhill near the Royall-Exchange, 1646 [Wing (CD-ROM, 1996), E233A]; Id., *The Third Part of Gangraena*, London, printed for Ralph Smith, at the Bible in the Cornhill, 1646 [Wing (CD-ROM, 1996), E237]. Il movimento presbiteriano di cui Edwards faceva parte, ala radicale del puritanesimo, conobbe il suo periodo di maggior fortuna in Inghilterra e Scozia proprio durante l'interregno. Perseguitati dopo la restaurazione della monarchia, i presbiteriani si divisero in diversi altri movimenti, molti dei quali ebbero fortuna autonoma nelle colonie americane. A questo proposito, cfr. Walter L. Lyngle, John W. Kuykendall, *Presbyterians. Their History and Beliefs*, Atlanta, John Knox Press, 1978 e James H. Smjley, *A Brief History of the Presbyterians*, Louisville, Geneva Press, 1996.

La radice della moltiplicazione confessionale era insita nel cuore stesso del Protestantismo, che trovava il suo principale nucleo fondativo nella coscienza individuale del credente. Estremizzato e favorito dal convulso clima d'incertezza e instabilità politica, il travisamento di questo principio diede l'abbrivo a infinite possibilità di credenze individuali: «while the individual conscience was the foundation of the Protestant faith, it could also be mistaken; the imagination – equally private and invisible – could usurp its function, inscribing human error rather than divine truth»<sup>14</sup>.

Uno dei documenti più interessanti ed eloquenti per comprendere la straordinaria pervasività di questo fenomeno di parcellizzazione settaria, è il *Blasphemy Act*, un atto legislativo che il Parlamento promulgò il 9 agosto 1650, nel pieno della Terza guerra civile, con il dichiarato obiettivo di propagare «the Gospel in this Commonwealth, to advance Religion in all Sincerity, Godliness, and Honesty»<sup>15</sup>. Il testo prendeva le mosse dalla constatazione che

there are divers men and women who have lately discovered themselves *to be most monstrous in their Opinions*, and loose in all wicked and abominable Practices [...], not onely to the notorious corrupting and disordering, but even to the dissolution of all Humane Society, who rejecting the use of any Gospel Ordinances, do deny the necessity of Civil and Moral Righteousness among men<sup>16</sup>.

A partire dalle loro «monstrous Opinions», dunque, i movimenti settari portavano alla «dissolution of all Humane Society». Mosso, perciò, da «displeasure and abhorrence of such Offenders», il Parlamento intendeva attuare uno «strict and effectual proceeding against them, who should abuse and turn into Licentiousness, the liberty given in matters of Conscience»<sup>17</sup>. La chiave di tutto stava precisamente in questo passaggio: l'eccesso nella libertà di coscienza conduceva, necessariamente, all'eterodossia, all'abuso e alla licenziosità e la conseguente crisi morale avrebbe messo in fatale pericolo la tenuta dello Stato. Tanto più che, come emergeva nella precisa e dettagliata elencazione delle «monstrous Opinions», ciò che spaventava maggiormente delle sette radicali era la loro facilità a passare dalla sfrenata fantasia teologica alla spudorata libertà sessuale. Il *Blasphemy Act* prescriveva, pertanto, che

all and every person and persons (not distempered with sickness, or distracted in brain) who shall presume avowedly in words to profess, or shall by writing proceed

<sup>14</sup> Julie Crawford, *Marvelous Protestantism. Monstrous Births in Post-Reformation England*, Baltimore-London, The John Hopkins University Press, 2005, p. 148.

<sup>15</sup> Charles H. Firth, Robert S. Rait (eds), *Acts and Ordinances of the Interregnum, 1642-1660*, 3 vols., London, Wyman and Sons, 1911, II, p. 383.

<sup>16</sup> *Ibidem* [corsivo di chi scrive]. Non sarà inutile segnalare la scelta dell'aggettivo «monstrous»: come vedremo nel seguito del capitolo, alle «monstrous opinions» delle donne dissidenti sarà fatta corrispondere, come adeguata punizione, la *monstrous birth* dei loro figli deformi. Su questo aspetto David Cressey scrive che: «rejection of ritual, rejection of authority, condemnation of the prayer book, and schism from the Church of England were part of a pattern of rebellion, that moderates and conservatives tended to describe as “monstrous”» (*Lamentable, Strange and Wonderful. Headless Monsters in the English Revolution*, in Laura Lunger Knoppers, Joan B. Landes (eds), *Monstrous Bodies / Political Monstrosities in Early Modern Europe*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2004, p. 50).

<sup>17</sup> Charles H. Firth, Robert S. Rait (eds), *Acts and Ordinances of the Interregnum*, cit., pp. 383-384.

### «A Marvellous and Strange Event»

to affirm and maintain him or her self, or any other meer Creature, to be very God, or to be Infinite or Almighty, or in Honor, Excellency, Majesty and Power to be equal, and the same with the true God, or that the true God, or the Eternal Majesty dwells in the Creature and no where else; or whosoever shall deny the Holiness and Righteousness of God, or shall presume as aforesaid to profess, That Unrighteousness in persons, or the acts of Uncleaness, Prophane Swearing, Drunkenness, and the like Filthiness and Brutishness, are not unholy and forbidden in the Word of God, or that these acts in any person, or the persons [so] committing them, are approved of by God, or that such acts, or such persons in those things are like unto God: Or whosoever shall presume as aforesaid to profess, That these acts of Denying and Blaspheming God, or the Holiness or Righteousness of God; or the acts of cursing God, or of Swearing prophanely or falsely by the Name of God, or the acts of Lying, Stealing, Cousening and Defrauding others; or the acts of Murther, Adultery, Incest, Fornication, Uncleaness, Sodomy, Drunkenness, filthy and lascivious Speaking, are not things in themselves shameful, wicked, sinful, impious, abominable and detestable in any person, or to be practised or done by any person or persons: Or shall as aforesaid profess, That the acts of Adultery, Drunkenness, Swearing and the like open wickedness, are in their own nature as Holy and Righteous as the Duties of Prayer, Preaching or giving of Thanks to God: Or whosoever shall avowedly as aforesaid profess, That whatsoever is acted by them (whether Whoredom, Adultery, Drunkenness or the like open Wickedness) may be committed without sin; or that such acts are acted by the true God, or by the Majesty of God, or the Eternity that is in them; That Heaven and all happiness consists in the acting of those things which are Sin and Wickedness; or that such men or women are most perfect, or like to God or Eternity, which do commit the greatest Sins with least remorse or sense; or that there is no such thing really and truly as Unrighteousness, Unholiness or Sin, but as a man or woman judgeth thereof; or that there is neither Heaven nor Hell, neither Salvation nor Damnation, or that these are one and the same thing, and that there is not any distinction or difference truly between them: All and every person or persons so avowedly professing, maintaining or publishing as aforesaid, the aforesaid Atheistical, Blasphemous or Execrable Opinions, [...] shall be committed to Prison or to the House of Correction, for the space of six moneths<sup>18</sup>.

Nella filigrana di questa lunga e dettagliata elencazione di blasfemie ed eresie, s'intravede la misura vastissima della proliferazione di gruppi religiosi radicali nel quadro del conflitto civile<sup>19</sup>. Ed era proprio questo contesto esplosivo di movimenti che favoriva il sorgere di istanze di autonomia delle donne: i gruppi radicali, infatti, proclamavano l'eguaglianza tra uomo e donna e le donne godevano pertanto di una

<sup>18</sup> Ivi, pp. 384-385.

<sup>19</sup> A titolo di esempio, si riporta un breve elenco di alcuni dei moltissimi movimenti nati durante l'interregno, offerto da Jerome Friedman: «a list of these sects would include, among others, Baptists, Brownists and Barrowists, Grindletonians and Socinians, Seekers and Squatters, Diggers and Behmenists, Ranters and Muggletonians, Independents, Familists and Quakers, Antinomians, Anabaptists, Levelers, The fifth Monrachists, and, of course, the Blackloists. One might also include the Arminians, Apostles, and Adamites, and still wonder whether the Proud Quakers merited a separate category. One should not exclude the Shakers, though they might be included as a part of the Ranters, and there were several different types of Sabbatarians» (*The Battle of the Frogs and Fairford's Flies*, cit., p. 84). Informazioni più dettagliate riguardo ai gruppi religiosi direttamente messi in relazione con il fenomeno delle nascite mostruose si troveranno nel seguito del capitolo.

diversa considerazione, e di una condizione di parità spirituale che trovava il proprio riferimento biblico in un passo dell'apostolo Paolo<sup>20</sup>. Fin d'ora si può perciò arguire che stigmatizzare l'eccessiva libertà religiosa delle donne significasse, anche, attaccare i movimenti religiosi radicali in una delle loro più importanti rivendicazioni identitarie.

Favorita tanto dal conflitto politico che da quello religioso (mai così strettamente intrecciati), la straordinaria moltiplicazione di forze antitetiche, e quindi centrifughe, ebbe una diretta conseguenza sulla stampa: negli anni a partire dal 1640, la produzione londinese di ballate, pamphlet e fogli volanti subì un aumento numerico vertiginoso e la *street literature* divenne uno dei terreni di scontro privilegiato<sup>21</sup>. Ballate e pamphlet, stampati rapidamente e altrettanto rapidamente diffusi nella capitale (e in tutto il regno) consentivano una penetrazione capillare della propaganda delle diverse fazioni, mentre l'uso sapiente del linguaggio iconico consentiva di giungere anche là dove l'analfabetismo poneva barriere alla comprensione della lingua scritta.

In questo lungo periodo di turbolenza politica, sociale e religiosa (e in questo contesto di straordinaria proliferazione di documenti a stampa) i resoconti di nascite mostruose conservarono un proprio importante ruolo. Nei diciotto anni compresi tra il 1642 e il 1660 – cui è dedicato questo capitolo – è stato possibile rinvenire o avere notizia di dieci pubblicazioni che raccontassero nascite mostruose umane; di queste, solo sei erano esplicitamente strumentalizzate a fini politico-religiosi, e si collocano tutte intorno a snodi importanti della storia inglese<sup>22</sup>.

<sup>20</sup> Il passo scritturale su cui i movimenti radicali fondavano la parità femminile si trova in *Galati* 3, 26-28: «For ye are all the children of God by faith in Christ Jesus. For as many of you as many been baptized into Christ have put on Christ. There is neither Jew nor Greek, there is neither bond nor free, there is neither male nor female: for ye are all one in Christ Jesus» (dalla versione della *King James Bible*, 1611).

<sup>21</sup> L'incredibile fioritura della *street literature* emerge dal confronto fra i record bibliografici raccolti per il periodo 1475-1640 dallo *Short-Title Catalogue* di Pollard e Redgrave, e quelli del periodo 1640-1700 (circa 90.000, quasi triplicati) raccolti dallo *Short-Title Catalogue* di Wing (cfr. Alfred W. Pollard, Gilbert R. Redgrave (eds), *A Short-Title Catalogue of Books printed in England, Scotland and Ireland, and of English Books printed abroad 1475-1640*, second edition, revised and enlarged, begun by William A. Jackson and Frederic S. Ferguson, completed by Katharine F. Pantzer, London, The Bibliographical Society, 1976-1991; Donald G. Wing, *A Short-Title Catalogue of Books printed in England, Scotland, Ireland, Wales, and British America and of the English Books printed in other Countries, 1641-1700*, second edition, newly revised and enlarged by John J. Morrison, Carolyn W. Nelson, Matthew Seccombe, New York, Modern Language Association of America, 1972-1998).

<sup>22</sup> Gli altri quattro documenti non saranno trattati nelle pagine che seguono per ragioni diverse; il primo inserisce la nascita di un bambino ermafrodito e deforme all'interno di una ricca lista di prodigi, tutti variamente significanti la crisi politica in corso, ma senza uno sviluppo che meritasse qui un'analisi approfondita; un brano tratto da questo pamphlet si può leggere in epigrafe al presente capitolo (Anonymous, *Signes and wonders from Heaven*, London, printed by I[ohn] H[ammond], [1645] [Wing (CD-ROM, 1996), S3777]); il secondo documento è invece il pamphlet brevemente descritto nell'apertura del capitolo, e dedicato al prodigio dell'acqua mutata in sangue. Nelle sue ultime pagine, come ad amplificare il senso d'orrore della miracolosa metamorfosi, l'autore inseriva anche una nascita mostruosa, senza tuttavia offrirne una lettura articolata (Anonymous, *The most Strange And Wovnderfvll apperation of blood In a poole at Garraton in Leicester-shire*, cit., pp. 7-8); il terzo documento è perduto (Anonymous, *A Tempenie with Foure Hands and 4 Heads, 2 Bodyes, Two Mouthes, 4 Eyes and 4 Eares*, London, W[illiam] Gilbertson, 1656); l'ultimo testo, infine, riportava una nascita mostruosa avvenuta in

Le prime quattro, appartenenti al periodo 1642-52 e prodotte da ambienti filo-parlamentari, costituiscono un gruppo ideologicamente omogeneo<sup>23</sup>. Le rimanenti due, degli anni 1659-60, e riconducibili invece ad ambienti monarchici, sono tra loro altrettanto affini, e raccontano di bambini che, oltre a nascere con particolarità anatomiche prodigiose, invocano il ritorno del re<sup>24</sup>.

Lasciando per un momento da parte i documenti che si occupano di nascite mostruose negli anni immediatamente antecedenti la Restaurazione, mi soffermerò dapprima sui quattro documenti prodotti nel periodo delle guerre civili, che possiedono una radice ideologica comune e presentano la nascita di un figlio deforme come esito di una qualche forma di dissidenza (religiosa e politica) espressa da parte delle madri protagoniste.

Le quattro donne – lungi dal poter essere appiattite sotto un'uniforme etichetta di dissidenza religiosa – conserveranno caratteristiche molto peculiari: una protestante pericolosamente zelante; una *recusant* cattolica; una ribelle che sconfinava nell'ateismo; un'estremista eretica. Quattro ritratti diversi e perfettamente accordati alle esigenze propagandistiche degli ambienti in cui vennero prodotti (la rigorosa ortodossia anglicana nel caso del primo documento, l'ideologia parlamentarista e poi repubblicana per i tre successivi). Una circostanza, questa, che suggerisce come – ben diversamente dalle pretese di autenticità spesso evocate dai loro autori – queste narrazioni fossero manipolate (o addirittura del tutto inventate) a seconda delle necessità suggerite dai diversi momenti del conflitto<sup>25</sup>.

L'uso strumentale delle nascite mostruose in chiave di colpevolizzazione delle donne non era ovviamente un fenomeno nuovo e specifico degli anni delle guerre civili: come abbiamo visto, anche nei decenni precedenti simili narrazioni avevano frequentemente messo in luce negativa le donne attraverso il sillogismo per cui la nascita di un figlio deforme dichiarava una colpa segreta della madre<sup>26</sup>. La novità

Germania, e con essa stigmatizzava gli eccessi nell'abbigliamento femminile; se ne trova un cenno a p. 149, nota 76 (Anonymous, *Prides Fall*, [London], printed for F. Coles, T. Vere, and J. Wright, 1658 [Wing (CD-ROM, 1996), P3446A]).

<sup>23</sup> Il primo resoconto si colloca esattamente nell'anno dello scoppio della Prima guerra civile (1642); il secondo (1646) alla sua fine, nel momento culminante della vittoria parlamentarista; il terzo documento (1647) fu redatto nel momento in cui il sostegno scozzese al re stava per dare avvio alla Seconda guerra civile; il quarto, infine, comparve in un momento di relativa tranquillità bellica (1652, dopo la sconfitta del futuro Carlo II a Worcester, che pose fine alla Terza guerra), ponendo in luce le esigenze di normalizzazione del nuovo regime repubblicano. Questi quattro documenti, accomunati dall'aver per protagoniste donne dissidenti sul piano religioso, saranno oggetto di specifica analisi nel paragrafo 6.2.

<sup>24</sup> Questi due documenti, centrati sulla figura del bambino prodigioso e profetico, saranno analizzati nel paragrafo 6.3.

<sup>25</sup> Quello delle strategie di autenticazione attuate in questo tipo di documenti è uno dei temi più controversi e dibattuti: molto spesso, infatti, per favorire gli intenti ideologici del gruppo di appartenenza, gli autori non esitavano ad arricchire di particolari raccapriccianti i loro resoconti, o addirittura ad inventarli *ex novo*, e ciò indipendentemente dalle ripetute attestazioni di verità. Per questo, una delle caratteristiche pressoché costanti dei documenti analizzati è l'elencazione dei nomi dei testimoni, presenti all'evento, che ne avrebbero dovuto avvalorare l'attendibilità. Su questo aspetto, cfr. David Cressy, *Agnes Bowker's cat. Travesties and transgressions in Tudor and Stuart England*, Oxford, Oxford University Press, 2000, in particolare il secondo capitolo: *Monstrous births and credible reports: portents, texts and testimonies*, pp. 29-50.

<sup>26</sup> Fanno eccezione i casi in cui la *monstrous birth* era inserita all'interno di una lista di portenti di vario genere (tutti vagamente significanti l'ira divina e l'apocalisse prossima ventura): in tali casi, la nascita



dei documenti che raccontarono le nascite mostruose nel decennio 1642-1652 fu di appuntare il proprio stigma su una colpa materna che non era più di tipo sessuale, o più in generale morale, ma riguardava precisamente la sfera religiosa, spesso riverberandola – come vedremo – in quella politica. Gli autori di questi documenti virarono potentemente la loro interpretazione dei mostri umani, non decrittandoli più come punizioni per le colpe morali-sessuali delle loro madri, ma colorandoli di sfumature più marcatamente religiose e politiche. Non si trattava più, cioè, di mostri che punivano azioni, ma di mostri che punivano idee.

In questa evoluzione, un ruolo centrale ebbe certamente la profonda instabilità politica e il frastagliato quadro di contrapposizioni religiose del contesto inglese. Ma gli autori di questi documenti non limitarono il loro compito a punire e stigmatizzare delle idee religiose e politiche da loro ritenute aberranti: narrando il percorso di scelta (e di conseguente punizione) di quattro donne diversamente ribelli, essi cercarono di colpire, attraverso quelle dissidenti narrate, la possibilità che le donne reali potessero pensarsi dissonanti, e manifestare le loro opinioni. In questi documenti possiamo scorgere, sì, il grande scontro ideologico in atto nelle guerre civili inglesi, ma all'interno di questo scontro si può intravedere anche il tentativo di porre un freno alla possibilità per le donne di ambire ad uno spazio nel dibattito pubblico.

Analogamente alle durissime pene prescritte dal *Blasphemy Act* contro le *monstrous opinions*, questi documenti esercitavano dunque una chiara funzione repressiva. Ma si trattava di un'attività di repressione ambigua, attuata attraverso l'arma potente della manipolazione narrativa: la redazione, la pubblicazione e la diffusione di quattro racconti in cui accanto alle (e prima delle) eventuali sanzioni umane, il dissenso delle protagoniste veniva punito numinosamente dall'ira divina. E si trattava di un dissenso stratificato e complesso in cui le questioni religiose si intrecciavano con le scelte politiche: in un quadro bellico frastagliato e sorprendente in cui i resistenti papisti si collocavano dalla parte del re, e i puritani restavano fedeli al Parlamento dei *Roundheads*, la scelta di fede (o l'estrema eterodossia) significava contemporaneamente anche una collocazione su un lato o sull'altro del campo di battaglia. Le donne punite dall'ira divina erano, pertanto, non soltanto dissidenti religiose, ma anche – ognuna per motivi diversi – avversarie del Parlamento e, poi, di quello che sarebbe stato il nuovo regime repubblicano.

Questo complesso nodo tra narrazione, religione e politica non stupisce, ovviamente, dato che la grandissima maggioranza delle pubblicazioni a stampa di questi anni fu sollecitata, prodotta, e diffusa dalla fazione parlamentarista, e il suo sforzo principale dovette consistere nel limitare ogni spinta centrifuga. Come ha efficacemente sintetizzato Julie Crawford, la gran parte dei documenti stampati in questo periodo, nell'ambito della *street literature*, fu «printed, advertised, and circulated by publishers affiliated with a newly powerful Parliament» e, per questo motivo, essi

primarily endeavored to promulgate parliamentarian views about religious and social order that were increasingly under pressure not only from more precise Protestants, but from Non-conformists and sectarians of much more radical inclinations as well<sup>27</sup>.

mostruosa non era fatta oggetto di una specifica lettura moralizzante o di una strumentalizzazione politica. A questo proposito, si veda sopra, p. 223, nota 22.

<sup>27</sup> Julie Crawford, *Marvelous Protestantism*, cit., p. 114.

Negli anni 1642-52, dunque, la strumentalizzazione delle nascite mostruose colpì le donne su temi di stringente attualità religiosa e politica; ma non si può fare a meno di notare che a questa novità si affiancava l'antica forza oppositrice a qualsiasi moto di libertà femminile: oltre che nemiche del potere politico vincente, le protagoniste di questi documenti erano tutte donne che tentavano di esercitare una forma di libertà intellettuale difficilmente ammissibile. Anche in un periodo di grande mutamento come quello in cui vissero, anche nel pieno della guerra, la società di cui facevano parte non intendeva rinunciare alle proprie strutture rigidamente patriarcali. Madri mostruose doppiamente punite, dunque: nella scelta ostile al rinnovamento politico del loro tempo, ma soprattutto nell'ostinata volontà di scegliere.

## 6.2. *They are Monstrous in their Opinions: mostri, donne e dissidenza*

Il 23 agosto del 1642, nella libreria di Richard Harper, «at the Bible and Harpe in Smithfield», il pubblico londinese curioso di meraviglie e fatti strani avrebbe potuto acquistare un pamphlet di 8 pagine in 4°, dall'eloquente titolo di *A Strange And Lamentable accident that happened lately at Mears-Ashby in Northamptonshire*<sup>28</sup>. Fin dal frontespizio il lettore sarebbe stato posto di fronte alla straordinarietà del «curioso e doloroso evento». Il contenuto del libello era, al solito, anticipato da un'incisione, cui era demandato il compito di riassumere i tratti più spaventosi e raccapriccianti del dramma. In un ampio letto a baldacchino, era rappresentata una donna, distesa dopo le fatiche del parto; intorno al letto, tre donne, tra le quali una di loro – che potrebbe rappresentare la *midwife* – era inquadrata di spalle, con le mani levate in gesto di sorpresa, o di terrore; ma ciò che avrebbe dovuto suscitare l'immediato orrore dei lettori era la piccola, spaventosa sagoma del bambino appena partorito che, acefalo, campeggiava bianchissimo sulla coperta scura (fig. 33).

La mancanza della testa, certo non nuova nelle pubblicazioni che ho fin qui esaminato, assumeva nel contesto che mi accingo a descrivere un'inusuale e rilevante significazione, destinata ad una certa fortuna: il 'mostro senza testa' sembrò avere negli anni delle guerre civili un ruolo privilegiato, assolutamente non casuale, dato che l'acefalia consentiva un immediato e potentissimo richiamo figurativo alle numerose decapitazioni di quegli anni, che culminarono con l'esecuzione di Carlo I nel 1649. Poiché la decapitazione era la pena per alto tradimento, tale eco figurativa permetteva di connettere sottilmente l'immagine del bambino di Mears Ashby, con

<sup>28</sup> John Locke, *A Strange And Lamentable accident that happened lately at Mears-Ashby in Northamptonshire. 1642. Of one Mary Wilmore, wife to Iohn Wilmore, rough Mason, who was delivered of a Childe without a head, and credibly reported to have a firme Crosse on the brest, as this ensuing Story shall relate*, London, printed for Rich[ard] Harper and Thomas Wine, and are to be sold at the Bible and Harpe in Smithfield, 1642 [Wing (2nd ed.), S5819]. Sul documento, un breve e impreciso resoconto si può leggere in Jerome Friedman, *The Battle of the Frogs and Fairford's Flies*, cit., pp. 51-52; cfr. inoltre David Cressy, *Lamentable, Strange and Wonderful. Headless Monsters in the English Revolution*, cit., pp. 40-63; Julie Crawford, *Marvelous Protestantism*, cit., pp. 120-127; una trascrizione completa del pamphlet si può leggere in Simon McKeown (ed.), *Monstrous Births. An Illustrative Introduction to Teratology in Early Modern England*, London, Indelible, 1991, pp. 61-63.

il suo taglio netto sul collo, ad una sorta di tradimento dell'ordine sociale costituito<sup>29</sup>.

Ma c'era anche un'altra sottile significazione, quasi subliminale: la nascita di un figlio acefalo poteva essere letta come una sorta di contrappasso per le madri che erano esse stesse, in prima persona, senza testa, cioè ribelli all'autorità del marito e, per estensione, dell'autorità pubblica: «headless monsters are seen as physical manifestations of their mothers' erroneous consciences»<sup>30</sup>. E si trattava, come vedremo tra poco, di una ribellione che riguardava contemporaneamente la sfera religiosa e quella politica, mai così strettamente intrecciate.

La connessione reciproca tra l'acefalia (del figlio e quindi, simbolicamente, della madre) e il rifiuto dell'autorità maritale e più in generale patriarcale da parte della donna era già stata ribadita in forme molto chiare dal reverendo Thomas Gataker nel 1620, quando, commentando un passo della lettera di San Paolo ai Colossesi, aveva scritto:

The Man is as the Head, and the woman as the body. The Man is the womans head; and Christ the mans head; and God Christs head. As Christ, therefore is subject to God, and the man unto Christ, so the woman to the man. The Man is the womans head, as Christ is the Churches head. And therefore the wife is to be subject to her husband, as the Church is to Christ: And the husband to rule the wife as the head or soule doth the body. And as it is against the order of nature that the body should rule the head: so is it no lesse against the course of all good order, that the woman should usurpe authoritie to her selfe over her husband, her head<sup>31</sup>.

<sup>29</sup> Per il richiamo all'iconografia della decapitazione, e al suo rapporto con la colpa politica, cfr. Julie Crawford, *Marvelous Protestantism*, cit., p. 126: «Although [the] child is purportedly born headless, in the woodcut it appears as if its head has been severed from its body, a clear visual invocation of the iconography of the beheaded corps of traitors». Ottavia Niccoli ha invece segnalato il rapporto metaforico tra corpo acefalo e disordine statale (*Capi e corpi mostruosi. Una immagine della crisi del potere agli inizi dell'età moderna*, «Micrologus», 20, 2012, pp. 1-19). A questo proposito, non sarà inutile accennare anche ai resoconti di viaggio in terre incognite (primi fra tutti i tardo-secenteschi *Travels* di sir John Mandeville) in cui gli uomini senza testa, le Blemmie di tradizione pliniana, erano allegoria delle società prive di equilibrata struttura politica. Su John Mandeville, e più in generale sui resoconti di viaggio che parlano di popoli mostruosi, rimando, oltre che sopra al paragrafo 1.2, ad Attilio Brilli, *Il viaggio in Oriente*, Bologna, Il Mulino, 2009; Id., *Mercanti avventurieri. Storie di viaggi e di commerci*, Bologna, Il Mulino, 2013.

<sup>30</sup> Julie Crawford, *Marvelous Protestantism*, cit., p. 116.

<sup>31</sup> Thomas Gataker, *Marriage Duties briefly couched together*, London, printed by William Iones, for William Bladen, and are to be sold at his shop at the signe of the Bible in Pauls Church-yard, 1620 [STC (2nd ed.), 11667], p. 9. Thomas Gataker (1574-1654), figlio di un religioso (anche lui di nome Thomas Gatacre) che aveva lavorato per il Parlamento al tempo della regina Maria I Tudor, studiò teologia al St. John's College di Cambridge. Ordinato sacerdote nel 1600, fece sua la causa dei puritani e ad essa si dedicò con grande energia. La sua dedizione in materia di fede gli fece ottenere nel 1640 la nomina a membro della *Assembly of Divines at Westminster*, il cui obiettivo era quello di riformare la dottrina della Chiesa d'Inghilterra. Non è un caso dunque che egli figurò fra gli autori del *Westminster Confession of Faith* (1647). Cfr. Brett Usher, *Gataker, Thomas (1574-1654)*, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004; online edn, Sept 2013 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/10445>> (08/2016).

Coerentemente con questo immaginario, d'altra parte, già nel 1609 l'autore di *Strange News out of Kent* aveva connesso la nascita acefala di Old Sandwich con la ribellione all'autorità patriarcale: il bambino senza testa era figlio di una vagabonda senza marito<sup>32</sup>. Pochi anni più tardi, *A Wonder VVoorth The Reading* (1617) aveva raccontato la storia di un neonato senza testa, e con due piccoli corni: deformità che combinava l'emblema della mancanza di autorità paterna con il simbolo dell'adulterio<sup>33</sup>. In entrambe le storie, nell'acefalia del figlio era adombrata la ribellione materna all'autorità patriarcale.

Questa logica (o, meglio, paralogica) connessione tra la resistenza femminile all'autorità maritale o sociale e la punizione soprannaturale fu declinata in maniera molto specifica nei pamphlet degli anni Quaranta e Cinquanta del Seicento, in cui le nascite di bambini acefali furono strettamente interconnesse con la dissidenza delle loro madri. Di questo tipo di legame – nuovo e peculiare negli anni delle guerre civili e del Commonwealth – *A Strange And Lamentable Accident* costituiva l'archetipo, e l'illustrazione che campeggiava sul suo frontespizio, con il piccolo corpo decapitato, candido sullo sfondo nero del letto, segnalava ai lettori che la nascita mostruosa di cui stavano per leggere il resoconto era giunta a punire una donna ribelle e traditrice. Coerentemente con questo assunto, nel gioco strumentale dell'autore del pamphlet – un certo «*John Locke, Cleric*» – la questione non era limitata all'ambito di una famiglia, ma riguardava l'intera nazione. E ciò era messo in chiaro fin dalle prime parole del suo sermone, che si apriva con uno sguardo accoratamente doloroso sulla situazione del Regno:

This Kingdome once glorying in the flourishing title of Olbion: which is as much as happinesse and tranquility, (*tam Eccles. quam Reipub.*) but now being clouded and maskt with various distractions, as are apparantly knowne and made manifest to the whole world, in so much that she is made a laughing stocke, and a scorne to all Nations, may now with the Publican cry, *Lord have mercy on me a sinner*<sup>34</sup>.

In poche righe, John Locke metteva in luce lo stato di grande confusione in cui versava la nazione, «*tam Ecclesiae quam Reipublicae*», ovvero sia nella Chiesa che nello Stato, entrambi incarnati dalla persona del sovrano, sottolineando così la stretta

<sup>32</sup> Cfr. Anonymous, *Strange Newes out of Kent, of a Monstrous and misshapen Child*, London, imprinted by T. C[reede] for W. Barley, and are to be sold at his shop in Gratiouus-streete, 1609 [STC (2nd ed.), 14934] (fig. 15). Un analogo disordine nella gerarchia familiare era quella dei coniugi Haydnnot, anch'essi vagabondi, anch'essi puniti con la nascita di un mostro acefalo, cfr. Anonymous, *Gods Handyvvorke in VVonders*, London, printed [by George Purslowe] for I. W[right], 1615 [STC (2nd ed.), 11926] (fig. 16); per l'analisi dei due documenti, si veda sopra paragrafo 4.3.

<sup>33</sup> Anonymous, *A Wonder VVoorth The Reading*, London, printed by William Iones dwelling in Red-crosse-streete, 1617 [STC (2nd ed.), 14935] (fig. 19); per l'analisi del documento, si veda, sopra, par. 5.1.

<sup>34</sup> John Locke, *A Strange and Lamentable Accident*, cit., sig. A2r. Riguardo all'autore, John Locke, possediamo solo poche notizie legate alla sua carriera ecclesiastica: iscrittosi all'Emmanuel College di Cambridge, nel 1624, completò gli studi di teologia nel 1628 e fu ordinato a Peterborough nel 1631. L'attitudine a punteggiare la prosa di espressioni latine, così come la conoscenza di episodi del tardo impero romano, testimoniano la sua educazione classica (cfr. Henry I. Longden, *Northamptonshire and Rutland Clergy from 1500*, 15 vols., Northampton, Archer and Goodman, 1938-1952, IX, p. 19).

interrelazione tra potere pubblico e dottrina religiosa, e la potente interconnessione tra la crisi dell'uno e il disordine dell'altra.

L'autore affermava di aver composto la sua operetta proprio per porre rimedio al disordine dottrinale, avendo bene in mente quei cristiani illetterati che, rifiutando il credo ufficiale e «contemning and slighting God's holy ordinances», suscitavano l'ira divina. Di questa crisi nella dottrina John Locke individuava dei precisi colpevoli, quegli «unlearned and ignorant Teachers», quei predicatori laici che contrapponevano innumerevoli erronee credenze a quella che, per lui, era l'unica e vera fede<sup>35</sup>. Contro costoro egli lanciava una vera e propria maledizione, accostandoli al pagano Giuliano, zio dell'imperatore Giuliano l'Apostata, e alla terribile pena cui l'ira di Dio lo aveva condannato:

I pray God it happeneth not to them as it did to *Julian*, Uncle to *Julian* the Apostate, for their contemning and slighting Gods holy ordinances, who comming into a Church at Antioch, profaned the Lords Table by pissing upon it, saying in scorne, that the Divine Providence tooke no care of outward ceremonies. But not long after divine Justice found him out, for being taken with a disease that rotted his bowels, his excrements leaving their wonted passage, ran through his throat and blasphemous mouth in as stinking a manner, as the poisoned trash and beggarly rudiments are fomented now adayes from the impudent mouthes of unlearned and ignorant Teachers, the event of whose pernicious and illiterate doctrine will lead me to this ensuing story of Gods wrath and judgments to over curious and nice zelots of our times<sup>36</sup>.

E solo dopo questo preambolo, denso di truci immagini, John Locke raccontava il caso a cui il pamphlet era dedicato, e di cui il lettore aveva già avuto un'anticipazione dal titolo e dall'efficace immagine nel frontespizio.

Nella località di Mears Ashby, nel Northamptonshire, una certa Mary Wilmore, rimasta incinta del marito John Wilmore, muratore, si trovava ad essere «perplext in minde, to thinke that her childe when it pleased God she should be delivered, should be baptized with the signe of the Crosse»<sup>37</sup>. Come vedremo tra breve, il dubbio della protagonista sull'imposizione del segno della croce durante il battesimo non costituiva affatto un caso isolato, né tantomeno una questione irrilevante: in gioco era un profondo conflitto religioso tra l'unità della chiesa anglicana e le pulsioni disgreganti dei movimenti settari.

Avendo ben chiaro quale peso avesse il dubbio di Mary, il ministro della sua parrocchia, «being a very honest and conformable man, not suiting with the vaine

<sup>35</sup> John Locke, *A Strange and Lamentable Accident*, cit., sig. A2v.

<sup>36</sup> *Ibidem*. Più oltre John Locke non mancava di citare anche precedenti biblici di azioni in apparenza buone, ma punite dall'ira divina: «yet see *Vzzah*, 2 *Sam*.6.6,7. I *Chron*.13.9,10 *vid. Iudg*.8.27 though thy intent in doing a seeming good action be never so good» (ivi, sig. A3r). Nel secondo libro di Samuele e nel primo libro delle Cronache si narra l'episodio di Uzzà, che guidava un carro sui cui era posta l'Arca dell'alleanza; poiché durante il tragitto i buoi la facevano barcollare, per non farla cadere, egli la tratteneva toccandola empicamente con le mani nude, e fu per questo punito dal fulmine di Dio. Nel libro dei Giudici si narra invece della rovina di Gedeone, punito per aver fatto a Dio un'offerta troppo ricca, mettendo così in luce più la sua superbia che la sua pietà.

<sup>37</sup> John Locke, *A Strange and Lamentable Accident*, cit., sig. A3r.

babbling and erroneous Sycophants, as there are too too many thereabouts inhabiting», anziché pronunciarsi direttamente sul caso, «desires her husband to goe to Hardwicke, a Village neare adjoining to one Master *Bannard* a reverend Divine, to know his opinion concerning the Crosse in Baptisme». La risposta del reverendo *Bannard* fu che il segno della croce «was no wayes necessary to salvation, but an ancient, laudable, and decent ceremony of the Church of England»<sup>38</sup>.

È questo il momento più interessante di tutta la vicenda, quello in cui sono messi in evidenza i rapporti di forza tra la Chiesa d'Inghilterra, che ancora vuole mantenere valido un simbolo proveniente dalla tradizione cattolica, e i fermenti periferici che vedono invece in quel segno una superstizione papista. L'imposizione del segno di croce durante il battesimo, sulla mano destra e sulla fronte del bambino, era, infatti, uno degli aspetti del rito ritenuti «things indifferent» dal *Book of Common Prayer*, in quanto non necessario per la salvezza dell'anima, ma tuttavia mantenuto all'interno del cerimoniale: questa posizione ambigua della Chiesa inglese aveva dato adito a polemiche e controversie, fin dall'inizio del secolo<sup>39</sup>.

Nel 1642, d'altra parte, la Chiesa d'Inghilterra viveva una delle sue fasi più instabili poiché, a causa dello scoppio della prima guerra civile, si era sostanzialmente inceppato il corretto funzionamento degli apparati ecclesiastici, dai ranghi episcopali fino alle minute amministrazioni diocesane e parrocchiali. Da questo punto di vista, il Northamptonshire, la contea in cui viveva *Mary Wilmore*, era una delle più ricche di fermenti centrifughi<sup>40</sup>. Agli occhi del chierico *Locke*, l'opposizione al segno della croce nel battesimo riconduceva *Mary Wilmore* a un ambiente, quello rurale, facilmente permeabile alle frantumazioni settarie: «Haply this woman through her weakness, or too much confiding in the conventicling Sectaries, *Qui quicquid in buccam venerit blaterans*: might think she did well»<sup>41</sup>.

Ma il caso di *Mary Wilmore* evidenziava anche un altro grave pericolo, che muoveva dalla sfera religiosa per investire un più vasto ambito sociale, quello del

<sup>38</sup> *Ibidem*. Il reverendo *Bannard* di *Hardwicke*, citato da *John Locke*, è identificabile con *John Baynard*, originario di *Oxford*, rector nel villaggio di *Hardwick*, a nord di *Mears-Ashby*, dal 1629 e noto per le sue posizioni tradizionaliste (cfr. *Henry I. Longden, Northamptonshire and Rutland Clergy from 1500*, cit., II, p. 27).

<sup>39</sup> *Julie Crawford* pone in evidenza come intorno al segno della croce durante il battesimo si sviluppasse fin dall'inizio del secolo un ampio (e spesso aspro) dibattito: «*William Bradshaw's A Shorte Treatise of the crosse in Baptisme* (1604), to cite only one example, argued that the sign of the cross was "a humane ordinance", an idol, and that "may not lawfully be used in the service of God"» (*Marvelous Protestantism*, cit., p. 122).

<sup>40</sup> La contea del Northamptonshire era nota non soltanto per la sua ricca comunità puritana, ma anche per la presenza di Indipendenti, Battisti e Congregazionalisti. Un'indagine commissionata nel 1635 dall'Arcivescovo di *Canterbury*, *William Laud*, mise in luce proprio nel Northamptonshire notevoli e frequenti inadempienze sulle cosiddette *indifferent ceremonies*, cioè gli elementi del rito considerati non indispensabili per la salvezza, ma comunque conservati (l'inchino al nome di *Cristo* e, appunto, il segno della croce durante il battesimo). Proprio nel gennaio del 1642, l'anno in cui si svolgono i fatti narrati da *John Locke*, un gruppo di puritani del Northamptonshire inviò una petizione al Parlamento per lamentarsi dei pastori che non osservavano le *indifferent ceremonies*, e per chiedere «a certain reformation in religion» (cfr. *Frederick I. Cater, Northamptonshire Nonconformity 250 Years ago*, Northampton, Archer & Goodman, 1912, pp. 8-12).

<sup>41</sup> *John Locke, A Strange and Lamentable Accident*, cit., sig. A3r.

ruolo delle donne. Da un lato, infatti, le spinte centrifughe che esso testimonia erano, come ho segnalato all'inizio del capitolo, immanenti alla natura stessa del Protestantismo: il principio che riconosceva nella coscienza individuale del credente il baricentro della fede, se travisato, poteva generava movimenti eterodossi<sup>42</sup>. D'altra parte, però, in questa moltiplicazione e frantumazione di dottrine, si annidava una straordinaria occasione di emancipazione femminile<sup>43</sup>.

Il pamphlet di John Locke interveniva dunque su un tema di attualità scottante: la libertà di coscienza in materia di fede era un territorio estremamente favorevole per la rivendicazione del ruolo delle donne nella società, che proprio in quegli anni conosceva uno dei suoi momenti storicamente più rilevanti. Nel 1641, alcune donne del Middlesex avevano infatti scritto una petizione al Parlamento, esprimendo la loro preferenza alla preghiera spontanea rispetto ai testi codificati del *Book of Common Prayer*; nello stesso anno, un altro gruppo di donne aveva firmato un'altra petizione, per ottenere maggiore libertà nel culto.

Nel complesso quadro politico delle guerre civili, non si può, pertanto, non accennare almeno di sfuggita allo straordinario impegno delle donne nella vita pubblica: nella decade 1642-1653, le donne inglesi redassero *petitions* con migliaia di firme e marciarono verso il Parlamento (anche con 5000 o 10000 partecipanti) moltissime volte, talvolta venendo imprigionate o addirittura uccise. Le prime petizioni (1642-1643), più generiche, chiedevano al Parlamento la protezione dei protestanti irlandesi e la fine delle ostilità; la seconda fase (a partire dal 1646) si concretizzò specialmente nella richiesta di liberazione di esponenti radicali (i cosiddetti *Levelers*) e culminò con la più celebre delle *petitions*, quella del 23 aprile 1649 nella quale migliaia di donne rivendicarono l'equità con gli uomini e il diritto stesso (negato nei mesi precedenti) di presentare petizioni al Parlamento di Londra<sup>44</sup>. Un ruolo importante ebbe anche in questo caso la *street literature*: molte delle petizioni furono pubblicate e diffuse come *pamphlets*, favorendo la diffusione delle rivendicazioni<sup>45</sup>.

<sup>42</sup> Cfr. Julie Crawford: «this democratization of God [...] always threatened to replace the national church with the authority of the believers themselves» (*Marvelous Protestantism*, cit., p. 124).

<sup>43</sup> La polemica antisettaria, che spesso si tramutava in aperta polemica antifemminile, era centrata su un passo della prima lettera di San Paolo ai Corinzi (*I Cor*, 14:34-35: «Let your women keepe silence in the Churches, for it is not permitted vnto them to speake; but they are commanded to bee vnder obedience: as also saith the Law. And if they will learne any thing, let them aske their husbands at home: for it is a shame for women to speake in the Church»), nella versione della *King James Bible*, 1611). Dal canto loro, come accennato sopra nell'introduzione al capitolo, i movimenti radicali rivendicavano spesso la parità spirituale tra uomo e donna, trovando il proprio riferimento biblico in un'altra lettera di San Paolo, quella ai Galati (*Gal* 3:26-28). Tra i pamphlet di questi anni che prendevano apertamente posizione contro la libertà delle donne in materia spirituale, andranno ricordati Anonymous, *A Discoverie of Six Women Preachers*, London, s.n., 1641 [Wing (CD-ROM, 1996), D1645] e Anonymous, *A Spirit Moving in the Woman-Preachers*, London, printed for Henry Shepheard, at the Bible in Tower-street, and William Ley, at Pauls Chaine neere Doctors Commons, 1646 [Wing (2nd ed.), S4990].

<sup>44</sup> Cfr. Anonymous, *To the supream authority of England the Commons assembled in Parliament. The humble petition of diverse wel-affected weomen of the cities of London and Westminster, the borough of Southwark, hamblets, and places adjacent. Affecters and approvers of the petition of Sept. 11. 1648.*, [London, s.n., 1649].

<sup>45</sup> Per un quadro complessivo, si rimanda al fondamentale saggio di Ellen A. McArthur, *Women Petitioners and the Long Parliament*, «English Historical Review», 24, 1909, pp. 698-709 e all'importante ag-

Pienamente consapevole di questo scontro di potere in atto, John Locke aveva dunque messo in scena un racconto edificante in cui, facendo rimbalzare il dubbio di Mary sempre più in alto lungo la scala gerarchica, esso tornava indietro restituito alla conformità di un'autorità religiosa unitaria: se la giusta dottrina emanava dalla diocesi, verso la parrocchia, e poi verso la casa, in questo movimento verticale insieme all'ortodossia si ribadiva il ruolo subalterno delle donne. Anche la nuova fede, come quella che l'aveva preceduta, si muoveva su linee rigorosamente patriarcali, in un mondo regolato dal pensiero maschile, e in cui la libertà femminile risultava pesantemente vincolata. In questo gioco delle parti tra moglie, marito, ministro e reverendo non era dunque in questione soltanto una controversia di carattere rituale, ma soprattutto il ristabilimento dell'ordine patriarcale della società, e la correlata negazione della libertà delle donne, espressa in questo caso dal dissenso (o quantomeno dal dubbio) religioso.

L'affermazione del reverendo Bannard, riferita a Mary Wilmore dal marito, non sortì tuttavia sulla donna l'effetto sperato, anzi produsse in lei un aperto atto di ribellione, la cui precisa volontà oppositiva era segnalata nel pamphlet dal fatto che la risposta venisse riportata in discorso diretto, quasi che l'autore volesse mettere in scena la donna come personaggio negativo esemplare: «I had rather my childe should bee borne without a head, then to have a head to be signed with the signe of the Crosse»<sup>46</sup>.

Evidentemente, chiosava John Locke, la donna apparteneva ad una setta che vedeva nel segno della croce impartito durante il battesimo «a pernicious, popish and idolatrous ceremony». Un'opposizione che non si limitava solo a lei, se è vero che nel giugno di quello stesso 1642, a Newcastle, mentre un ministro tentava di impartire il segno della croce durante un battesimo, la madre di un bambino «covered the child with the linen and kept it down with her hand», mentre un'altra donna «laid hold of one of the curate's hands which was kept behind him by the father of the child»<sup>47</sup>. Non isolato, dunque, il gesto oppositivo di Mary Wilmore, ma straordinario, certamente, il risultato di quella sua frase, così empia e sfrontata, che avrebbe ottenuto una punizione perfettamente accordata con il desiderio paradossale da lei espresso: l'incubo concreto di un figlio acefalo. Un mese più tardi, infatti, la donna partorì «a Monster, *Rudes indegestaque moles*, a child without a head, to the shame of the parents, in not having that part whereon it might have been markt with that token whereof it should never after have been ashamed»<sup>48</sup>.

giornamento redatto da Patricia Higgins, *The Reactions of Women, with Special Reference to Women Petitioners*, in Brian Manning (ed.), *Politics, Religion and the English Civil War*, London, Arnold, 1973, pp. 179-222; cfr. anche Marilyn L. Williamson, *Raising their Voices. British Women Writers, 1650-1750*, Detroit, Wayne State University Press, 1990, specialmente pp. 259-263.

<sup>46</sup> John Locke, *A Strange And Lamentable Accident*, cit., sig. A3r. L'operetta di John Locke costituì un archetipo imitato: come vedremo fin dal prossimo documento, il desiderio paradossale della donna, che in seguito viene adeguatamente punito proprio dal suo inveramento, costituirà un elemento narrativo usuale e di straordinaria efficacia retorica.

<sup>47</sup> I due casi sono citati in David Cressy, *Birth, Marriage, and Death. Ritual, Religion, and the Life-Cycle in Tudor and Stuart England*, Oxford, Oxford University Press, 1997 p. 174.

<sup>48</sup> John Locke, *A Strange And Lamentable Accident*, cit., sig. A3v.



Questa affermazione di Locke, con il suo preciso richiamo alla «shame of the parents» non era affatto casuale, ma costituiva una vera e propria citazione, ancora una volta, all'ortodossia del *Book of Common Prayer*: durante il rito del battesimo, infatti, e proprio nel momento dell'imposizione del segno della croce, il celebrante avrebbe dovuto pronunciare la formula «We receive this child into the congregation of Christ's flock, and do sign him with the sign of the cross, in token that hereafter he shall not be *ashamed* to confess the faith of Christ crucified»<sup>49</sup>. Nell'ottica punitiva dell'autore, la pena di Mary Wilmore costituiva dunque un vero e proprio contrappasso. Una vergogna perenne veniva fatta corrispondere al rifiuto del sacro segno, di cui mai ci si sarebbe dovuti vergognare: la condanna divina agiva non solo nella carne della donna punita, ma anche sul tempo lungo delle emozioni<sup>50</sup>.

Terminata la narrazione del caso di Mary Wilmore, John Locke chiudeva la sua operetta con una preghiera, un voto di concordia:

Good Lord therefore which hast made and fashioned us, and as there is one Lord, one faith, and one baptisme, one God and Father of all, even so Lord grant that wee may joyntly agree in love and that there remaine among us a godly consent and loving concord<sup>51</sup>.

Una chiusa su note amorevoli che, tuttavia, non mancava di augurarsi la catastrofe per i seminari di discordia: «breake thou the bonds of Sathan, and the malice of those who extinguish the bond of peace»<sup>52</sup>.

<sup>49</sup> William Keatinge Clay (ed.), *Liturgical Services. Liturgies and Occasional Forms of Prayer set forth in the Reign of Queen Elizabeth*, Cambridge, Parker Society, 1847, p. 204 [corsivo di chi scrive].

<sup>50</sup> Da qui in poi, il breve pamphlet correva verso le sue note finali. Ma prima Locke dedicava un breve capoverso agli stampatori «*Moore and Geofferey*, two of the divells agents» che nel terzo anno di regno di Elisabetta I «publisht their prodigious and hereticall tenents, to the allurement of many faithfull and constant beleevers»; ebbene, affermava John Locke, la cattiva propaganda di quei due agenti del demanio non era rimasta senza risultati, se «A man childe was borne at Chichester in Sussex, the head, armes, and legs whereof were like Anatomy, the brest and belly monstrous big from the navell, about the necke a great collar of flesh and skin growing, like the double ruffes and neckerchiefs then in use, and many more like accidents» (John Locke, *A Strange and Lamentable Accident*, cit., sig. A3v). Ancora nel 1642, dunque, dopo quasi un secolo, non si era spenta l'eco suscitata dal caso di Chichester, di cui ho discusso nel paragrafo 3.3: ma questa volta, in linea con l'intento di John Locke e la sua invettiva contro i predicatori laici e di falsa dottrina, quella nascita era posta in connessione con una diabolica politica editoriale. A dimostrazione di come, a seconda dei contesti, una stessa nascita mostruosa potesse essere strumentalizzata a seconda dell'intento propagandistico dell'autore, e del gruppo sociale di riferimento.

<sup>51</sup> John Locke, *A Strange and Lamentable Accident*, cit., sigg. A3v-A4r.

<sup>52</sup> Ivi, sig. A4r. David Cressy rileva in questa chiamata finale alla concordia l'appartenenza dell'autore, John Locke, all'ala più moderata del parlamentarismo puritano, quella in questi anni minoritaria: «the author used the occasion to call for uniformity and order [...]. And the very final word of this pamphlet was "peace". One reason this story enjoyed relatively little circulation [...] may have been that John Locke's moderate conformity was on the losing side» (*Lamentable, Strange and Wonderful. Headless Monsters in the English Revolution*, cit., p. 55). Tale atteggiamento conciliante potrebbe forse fornire una motivazione per il fatto che uno dei particolari della mostruosità annunciati nel titolo non fosse né discusso nel testo, né inserito nell'immagine: infatti, il titolo del pamphlet affermava che il bambino fosse nato con «a firme Crosse on the brest, as this ensuing Story shall relate»; l'assenza di qualsiasi riferimento, nel testo del pamphlet o nell'immagine del frontespizio, a questa croce miracolosamente presente sul petto del *monster* potrebbe essere ricondotta alla volontà dell'autore di non alimentare ulteriormente

Tra questi artefici del dissenso, Mary Wilmore aveva senz'altro ricoperto, agli occhi di John Locke, un ruolo di grande rilievo: nel racconto della sua storia, si leggevano in filigrana i fermenti policentrici e settari della chiesa inglese nel contesto della Prima guerra civile: allo scoppio del conflitto, nel momento in cui tanto la Chiesa quanto lo Stato iniziavano a mostrare germi di instabilità, la propaganda anglicana raccontava (manipolava) la vicenda di un eccesso di zelo religioso duramente punito, suggerendo che l'errore della protagonista fosse proprio quello di interpretare e pensare, invece di limitarsi ad obbedire. In questo modo, il racconto di Locke saldava paure antiche e timori nuovi, legati al potere della libertà femminile, e ad una consapevole resistenza all'ordine religioso e patriarcale. Nell'ottica finalistica di Locke, era indispensabile mostrare che su tutti e due questi piani la rivendicazione di Mary Wilmore era stata un atto assolutamente empio, punito dalla nascita di un figlio mostruoso.

Una storia analoga si sarebbe letta quattro anni più tardi in un altro pamphlet, *A Declaration Of a strange and Wonderfull Monster: Born in KIRKHAM Parish in LANCASHIRE*<sup>53</sup>. L'operetta – un libello di 8 pagine in 4° – presentava, come nel caso precedente, un frontespizio bipartito, occupato nella parte superiore dal titolo e da una breve sinossi dell'accadimento, mentre nella parte inferiore una ricca, elaborata incisione poneva gli elementi principali del dramma sotto gli occhi del lettore, con straordinaria eloquenza visiva. Giganteggiava al centro una figura mostruosa, evi-

la polemica sulle «things indifferent» citate dal *Book of Common Prayer*. Julie Crawford, invece, riconduce questa omissione più direttamente alla paura di incorrere in accuse di papismo: «although the cross is mentioned in the title [...] no cross appears in the woodcut. [John Locke] capitulates to fears of charges of popish superstition and idolatry by visually omitting the sign of the cross» (*Marvelous Protestantism*, cit., p. 130).

<sup>53</sup> Anonymous, *A Declaration Of a strange and Wonderfull Monster: Born in KIRKHAM Parish in LANCASHIRE (the Childe of Mrs. Haughton, a Popish Gentlewoman) the face of it upon the breast, and without a head (after the mother had wished rather to bear a Childe without a head then a Roundhead) and had curst the PARLIAMENT. Attested by Mr. Fleetwood, Minister of the same Parish, under his own hand; and Mrs. Gattaker the Mid-wife, and divers other eye-witnesses: Whose testimony was brought up by a Member of the House of Commons. Appointed to be printed according to Order: And desired to be published in all Counties, Cities, Townes, and Parishes in England: Being the same Copies that were presented to the Parliament*, London, printed by Jane Coe, 1646 [Wing (CD-ROM, 1996), D602]. Un cenno a questo documento si trova in Jerome Friedman, *The Battle of the Frogs and Fairford's Flies*, cit., p. 52; per un'analisi più approfondita si vedano David Cressy, *Lamentable, Strange and Wonderful. Headless Monsters in the English Revolution*, cit., pp. 40-63 e Julie Crawford, *Marvelous Protestantism*, cit., pp. 134-145. Riguardo all'autore, David Cressy attribuisce con qualche riserva il pamphlet ad Edward Fleetwood, vicario della parrocchia di Kirkham all'epoca dei fatti, e principale testimone degli eventi (*Lamentable, Strange, and Wonderful. Headless Monsters in the English Revolution*, cit., p. 51). Alla sua mano si deve con certezza soltanto l'ultima pagina del pamphlet, una sorta di autocertificazione di verità, firmata da «Edward Fleetwood, Pastor With the Midwife, and others who saw the Childe taken out of its grave; witnesses hereof» (Anonymous, *A Declaration Of a strange and Wonderfull Monster*, cit., p. 8). Su Fleetwood, in carica a Kirkham dal 1629 al 1649, strenuo difensore del rinnovamento protestante, e per questo motivo a lungo in conflitto con i suoi parrocchiani ancora legati alla tradizione cattolica, cfr. Henry Fishwick, *History of the Parish of Kirkham, in the County of Lancaster*, Manchester, printed for the Chetam Society, 1874, pp. 77, 98-102; Jane Coe, la *printer* del documento, era la vedova di Andrew Coe, noto stampatore di idee parlamentariste, che alla morte del marito rilevò la *printing house* e ne proseguì l'opera. Fu attiva negli anni 1644-1647 (cfr. Henry R. Plover, *A Dictionary of the Booksellers and Printers who were at Work in England, Scotland and Ireland from 1641 to 1667*, cit., p. 48).

dentemente elaborata a partire dall'iconografia pliniana della blemmia – una creatura acefala, con occhi, naso, bocca e orecchie al centro del petto<sup>54</sup>. Alle spalle dello spaventoso mostro, si inseriva una profusione di piccole scene inerenti al background familiare in cui l'evento mostruoso aveva avuto luogo, e che avrebbero trovato poi precise corrispondenze nel racconto: l'enigmatica azione di una donna che con le forbici tagliava le orecchie ai suoi gatti; la conversazione (o forse la disputa) tra un prete con in mano un rosario e un altro che gli agitava sotto gli occhi un libro, presumibilmente la Bibbia; una donna nel suo letto – evidentemente la puerpera – di fronte alla quale, dando le spalle all'osservatore, la levatrice alzava le mani per la sorpresa, mentre un prete, anch'esso inquadrato di spalle, levava un crocifisso; nella stanza, si potevano intravedere anche un rosario e una brocca, forse allusione al calice (fig. 34).

Alla ricchezza dell'immagine, corrispondeva una ricca dettagliata narrazione, in cui l'obiettivo manifesto – e apertamente dichiarato – della moltiplicazione dei dettagli era la strenua difesa della veridicità dell'evento. L'anonimo autore, infatti, poneva in chiaro, fin da una sorta di indice posto in apertura, quali fossero i suoi intenti nella redazione del libretto:

This wonderfull manifestation of Gods anger, against wicked and prophane people; we shall lay open thus.

1. In declaring where it was done.
2. Upon whom.
3. What is supposed might be the cause.
4. What proofs there are to make it appear to be a truth.

In the first, we have discovered the County, Parish, and the House.

In the second, the woman, her parentage, her husband, and religion.

In the third, her course of life, an her speeches.

In the fourth, that is confirmed, both by relation and testimonials under their own hands, who were eye witnesses<sup>55</sup>.

Questa geometrica disposizione della materia, coerentemente rispettata nel seguito del pamphlet, indicava una precisa volontà, quasi scientifica, di rigorosa indagine e analisi dei fatti, ritenuta tanto più indispensabile dall'autore in quanto egli affidava alla sua opera un compito che, come vedremo, era insieme religioso, morale e sociale: la dimostrazione della verità dei fatti narrati era per lui indispensabile prerequisito per l'efficacia di una scrittura intesa precipuamente come atto politico.

<sup>54</sup> Come vedremo tra poco, Elizabeth Haughton, la protagonista del pamphlet, cattolica e – presumibilmente – realista, incarnava una figura di donna che aveva osato ergersi contemporaneamente contro l'autorità religiosa, la fazione politica in quel momento vincente e la gerarchia patriarcale: tale colpa, agli occhi dell'autore del documento, la poneva del tutto al di fuori del naturale consesso sociale inglese, facendo di lei una *outsider*, una vera e propria straniera; coerentemente con questo immaginario, la figura adatta a rappresentare il bimbo mostruoso da lei partorito doveva essere cercata al di fuori dei confini, non solo del regno, ma dello stesso consesso umano: a questo scopo, fu scelta l'immagine della blemmia, una delle più note razze pliniane.

<sup>55</sup> Anonymous, *A Declaration Of a strange and Wonderfull Monster*, cit., pp. 3-4.

La prima parte del testo era dunque dedicata a stabilire con precisione «where it was done», e in essa la descrizione della contea del Lancashire, dopo le coordinate geografiche, era affidata ad uno spietato ritratto della sua popolazione: «The people that live there are a mixt Number; some precious godly people; but for the most part very bad: No parts in *England* hath had so many Witches, none fuller of Papists»<sup>56</sup>.

Nell'accingersi a presentare il teatro degli eventi, all'anonimo autore del pamphlet non sfuggiva l'occasione di mettere insieme il passato e il presente di una regione tenacemente oppositiva nei confronti del potere centrale: in passato terra di streghe, negli anni quaranta del Seicento il Lancashire era uno dei territori più conservatori in materia di fede, e presentava forti resistenze cattoliche. Nel 1642, tre anni prima della pubblicazione del pamphlet, i lancastriani di fede anglicana avevano inviato una petizione al Parlamento per ottenere sia aiuto concreto contro i papisti, sia un maggior numero di ministri osservanti. Come vedremo fra poco, le questioni in gioco non erano meramente religiose: in una connessione strettissima tra battaglia politica e polemica dottrinale, nel complesso scacchiere della guerra civile molti dei dissidenti cattolici del Lancashire si erano armati in difesa del re, mentre alla rigorosa osservanza puritana spesso si affiancavano le idee parlamentariste<sup>57</sup>.

Dopo aver descritto la popolazione del Lancashire con toni evidentemente ostili, l'autore si soffermava sulla parrocchia di Kirkham, nella quale era avvenuta la nascita del bambino mostruoso; e anche in questo caso era stigmatizzata la medesima proporzione fra pochi devoti e una moltitudine di reietti: «a Parish which God hath blessed with good Ministers, and some godly people (though but few) in it; who by the malice of wicked and prophane Wretches, have been much abused heretofore»<sup>58</sup>.

Luogo di gente per lo più malvagia, dunque, questo piccolo borgo del Lancashire costituiva agli occhi dell'autore il teatro più consono ad una nascita mostruosa interpretata in chiave punitiva. Il bambino non era nato precisamente nel centro abitato di Kirkham, bensì nel contado, a circa un miglio dalla città. Da là, annotava l'autore,

the Child (or rather Monster) was [...] caryed into the Church-yard a day or two after, and there buried: after which, some (in Gentlemens habit) were seen to go in; supposed to be Popish Priests and Fryars: and thus you have the place where this Monster was brought forth<sup>59</sup>.

Nel concludere il suo primo paragrafo geografico, l'autore non mancava perciò di sottolineare alcuni elementi che caratterizzavano molto chiaramente il contesto irregolare, quasi cospirativo, in cui la nascita mostruosa era avvenuta, e segnalava che al seppellimento della creatura avevano preso parte dei «Priests and Fryars» sospetti di simpatie papiste. Queste allusioni anticipavano elementi narrativi che l'autore

<sup>56</sup> Ivi, p. 4.

<sup>57</sup> I *Recusants* del Lancashire chiesero al re il permesso di armarsi e, pur non ricevendo un permesso ufficiale, molti di loro si arruolarono nelle fila realiste. A questo proposito, cfr. Ernest Broxap, *The Great Civil War in Lancashire (1642-1651)*, Manchester, Manchester University Press, 1973<sup>2</sup>, pp. 9-10.

<sup>58</sup> Anonymous, *A Declaration Of a strange and Wonderfull Monster*, cit., p. 4.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

avrebbe approfondito in seguito, ma già ponevano in una luce più che ambigua l'ambiente domestico in cui lo «*strange and Wonderfull Monster*» era stato generato.

Il secondo paragrafo – «*upon whom [it was done]*» – era dedicato alla protagonista, la madre del mostro, descritta come «*a good hansome, proportionable, comely Gentlewoman, young, and of a good complexion, of a merry disposition, and an healthfull Nature, well personed*»<sup>60</sup>. Non era dunque nelle condizioni biologiche della donna la causa del suo parto straordinario, bensì nel contesto sociale in cui la sua personalità si era andata formando: «*For her Parents, they were of a very bitter disposition against godly people; Papists they were both, and divertive against honest Protestants*»<sup>61</sup>. In particolare, l'autore poteva fornire una ricca serie di informazioni a proposito della madre della giovane donna, una certa Mrs Brown, che non aveva mai nascosto le sue simpatie cattoliche:

she would usually call honest men Roundheads and Puritans, and Hereticks, many gentlemen did much use her house, which were suspected to be popish priests [...]; And amongst other reproaches and scornes which her mother cast upon religious people she took her Cat; and said that it must be made a Roundhead like *Burton, Prinne, and Bastwicke*, and causing the eares to be cut off; called her cat Prynne (instead of Pusse) both then and after she hath often said, that she hoped to see the Church flourish againe (meaning the Popish Church) and all Roundheads subdued»<sup>62</sup>.

Henry Burton, John Bastwick e William Prynne erano tre puritani che, alla fine degli anni '30, avevano opposto ferma resistenza alla politica religiosa accentratrice dell'arcivescovo di Canterbury, William Laud<sup>63</sup>. Erano stati per questo processati insieme per sedizione e calunnia il 14 giugno 1637 e condannati al taglio delle orecchie: sentenza che era stata eseguita il 30 giugno. Prynne era stato inoltre marchiato sulla guancia con le lettere S e L: egli stesso, in un pamphlet del 1641 aveva modificato il significato originale di quelle due consonanti («*Seditious Libeler*») in sfregio al suo persecutore («*Stigmata Laudis*») cioè 'segni di lode' ma anche 'segni di Laud',

<sup>60</sup> *Ibidem*.

<sup>61</sup> *Ivi*, pp. 4-5.

<sup>62</sup> *Ivi*, p. 5.

<sup>63</sup> William Laud (1573-1645), eminente figura della chiesa anglicana, fu fervente sostenitore della monarchia di Carlo I. Ordinato sacerdote nel 1601, a corte fin dal regno di Giacomo I, fu arcivescovo di Canterbury dal 1633. Nel corso degli anni autorizzò diverse spedizioni nelle parrocchie perché controllori da lui designati verificassero che non vi fossero irregolarità nella condotta dei ministri e nelle loro celebrazioni, e combatté tenacemente contro la dottrina puritana. Il suo tentativo di controllare l'intero corpo della chiesa trovò dura resistenza in Scozia, che si ribellò con le armi in quella che fu chiamata "prima guerra dei vescovi" (1639-1640). Questo evento fu la causa della rovina di Laud: prima di chiedere l'arresto del re, il Parlamento ottenne quello dell'arcivescovo. Imprigionato nella torre di Londra nel 1641 vi rimase fino al 10 gennaio 1645, giorno in cui fu decapitato, precedendo di quattro anni il re a cui era stato sempre fedele. Per un profilo biografico si veda Anthony Milton, *Laud, William (1573-1645)*, «*Oxford Dictionary of National Biography*», Oxford, Oxford University Press, 2004; online edn, May 2009 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/16112>> (08/2016).

giocando sulla somiglianza della grafia tra la parola latina *laus* e il cognome dell'arcivescovo)<sup>64</sup>.

La signora Brown, tagliando le orecchie ai suoi tre gatti e dando loro i nomi di quelli che in seguito sarebbero diventati dei veri e propri eroi, aveva dunque compiuto un sottile e velenosissimo oltraggio all'onore del puritanesimo radicale<sup>65</sup>. Esattamente a questo ingiurioso avvenimento si riferiva la parte sinistra dell'immagine sul frontespizio, che mostrava proprio una donna seduta intenta a tagliare le orecchie ad un gatto tenuto in grembo, mentre altri due gatti, su cui la donna aveva già eseguito la medesima mutilazione, stavano ai suoi piedi (fig. 34). Richiamando questo episodio, l'autore del pamphlet connetteva dunque madre e figlia in quella che (a posteriori e con opportune manipolazioni) poteva essere presentata come una linea di oltraggiosa dissidenza in materia di fede, una vera e propria dinastia matriarcale mostruosa<sup>66</sup>.

Degna figlia di tanta madre, la ragazza era andata in sposa ad un certo Mr. Haughton, «a gentleman descended of an ancient family, wel known in those parts and not altogether of such a bitter spirit as those he matched with, he hath been a gentleman wel bred, only in a popish way educated»<sup>67</sup>. Papista anche il padre del bambino, dunque, ma solo per antica educazione; ben diversamente agguerrita, e quindi ben più colpevole, la rivendicazione cattolica di Mrs. Haughton, che si manifestava in tutti gli ambiti della sua vita spirituale, dalle discussioni teologiche coi vicini, agli arredi domestici:

[she] would many times hold a notable discourse with her neighbours about her religion, she was not onely borne of popish parents, but bred, and brought up with them, and educated in the popish Religion, having many popish pictures, and Crucifixes,

<sup>64</sup> William Prynne (1600-1669), puritano, in radicale opposizione con la politica centralista dell'arcivescovo Laud, fu uno scrittore prolifico, autore di più di 200 opere, per lo più libelli a carattere politico. Fu egli stesso autore di un pamphlet nel quale raccontò la propria esperienza di prigionia (William Prynne, *A New Discovery of the Prelates Tyranny*, London, printed for M. S., 1641 [Wing (CD-Rom, 1996), P4018]). Henry Burton (1578-1648), ministro puritano, fu anch'egli feroce oppositore dell'arcivescovo di Canterbury; John Bastwick (1593-1654), medico e scrittore, in latino e in inglese, attaccò duramente il vescovo Laud nel pamphlet *Flagellum pontificis* (1634). Per i profili biografici si vedano William Lamont, *Prynne, William (1600-1669)*, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004; online edn, May 2011 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/22854>> (08/2016); Kenneth Gibson, *Burton, Henry (bap. 1578, d. 1647/8)*, «Oxford Dictionary of National Biography», cit., online edn, Jan 2008 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/4129>> (08/2016); Frances Condick, *Bastwick, John (1595?-1654)*, «Oxford Dictionary of National Biography», cit., <<http://www.oxforddnb.com/view/article/1659>> (08/2016).

<sup>65</sup> Il fatto aveva avuto una notevole rilevanza nazionale, se lo stesso Prynne, nell'ampio resoconto della sua esperienza di prigionia, processo, mutilazione riportava gli esatti particolari della vicenda (cfr. William Prynne, *A New Discovery of the Prelates Tyranny*, cit., p. 108).

<sup>66</sup> Così intende la connessione tra le due donne anche Julie Crawford: l'autore del pamphlet costruisce una vera e propria «monstrous matriarchal legacy, combining one Mrs. Haughton's anti-Puritan street theatre with a second Mrs. Haughton's monstrous birth. In this genealogy, the second Mrs. Haughton receives the just – and emblematically physical – punishment that her mother did not receive» (*Marvellous Protestantism*, cit., p. 140).

<sup>67</sup> Anonymous, *A Declaration Of a strange and Wonderfull Monster*, cit., p. 5.

and other popish trumpery wherein she much delighted; and if she were at any time reproved for the superstitious fooleries she so affected, she would speak much in defense thereof, and was always very obstinate<sup>68</sup>.

Una casa frequentata da papisti, e invasa di chincaglieria cattolica: così l'autore descriveva l'ambiente domestico di Elizabeth Haughton, quello stesso ambiente che il lettore aveva già visto rappresentato, con esattezza iconica, sul frontespizio. A questa parte del racconto si riferivano, infatti, sia la scena di disputa teologica tra religiosi che si poteva vedere in alto a sinistra (alle spalle della madre della protagonista, Mrs. Brown, seduta con il gatto in grembo), sia il grande rosario appeso accanto al letto della puerpera (fig. 34).

L'abitudine di tenere in casa oggetti dichiaratamente cattolici come il rosario, il crocifisso o le immagini dei santi era vivamente osteggiata dall'autorità religiosa. Infatti, sin dalle ingiunzioni elisabettiane a corollario dell'Atto di Uniformità, i ministri erano stati obbligati a ripulire le chiese di tutte le «idolatrours images»; ma si richiedeva loro anche un ulteriore sforzo, che riguardava proprio le case dei parrochiani:

XXIII. Also that they shall take away, utterly extinct, and destroy all shrines, coverings of shrines, all tables, candlesticks, trindals, and rolls of wax, pictures, paintings, and all other monuments of feigned miracles, pilgrimages, idolatry, and superstition, so that there remain no memory of the same in walls, glass windows or elsewhere within their churches and houses; preserving nevertheless, or repairing both the walls and glass windows; and they shall short their parishioners to do the like within their several houses<sup>69</sup>.

La scelta apertamente disobbediente di tenere in casa oggetti proibiti caratterizzava perciò esplicitamente Mrs Haughton come una pericolosa dissidente.

Ma la dissidenza religiosa e l'opposizione politica si intrecciavano saldamente l'una con l'altra; l'insistenza sulla «popish trumpery» di cui Mrs Haughton si deliziava preludeva a nuove coloriture del suo ritratto di feroce antiparlamentarista, ospitato nella terza parte del pamphlet («What is supposed might be the cause»).

In questa sezione del documento, cui era affidato il compito di raccontare le cause soprannaturali che avevano sovrinteso alla nascita mostruosa, il carattere rivoltoso di Elizabeth Haughton era ulteriormente indagato e approfondito. Nessuno poteva muovere alcuna critica al suo rispetto del buon vicinato (la donna si era sempre mostrata «friendly among neighbours»), nondimeno «whenever Religion was touched, she expressed much passion»<sup>70</sup>. Ed era a questo punto che il suo ritratto di

<sup>68</sup> *Ibidem*.

<sup>69</sup> *Injunctions given by the Queen's Majesty, concerning both the Clergy and Laity of this Realm, published anno Domini M.D.LIX, being the First Year of the Reign of our Sovereign Lady Queen Elizabeth*, in David Wilkmins (ed.), *Concilia Magnae Britanniae Et Hiberniae: A Synodo Verolamiensi A.D. CCCCLXVI. Ad Londinensem A.D. MDCCXVII. Accedunt Constitutiones Et Alia Ad Historiam Ecclesiae Anglicanae Spectantia*, 4 vols., Londini, sumptibus R. Gosling et alii, MDCCXXXVII [1737], IV, p. 185.

<sup>70</sup> Anonymous, *A Declaration Of a strange and Wonderfull Monster*, cit., p. 5.

dissidente religiosa – in cui lo zelo cattolico era unito alla ferma opposizione al Parlamento – esplicitava la propria aperta opposizione politica: «She hath been often heard [...] to revile the Parliament, and say that shee thought that the King and the Bishops were the righter part of us»<sup>71</sup>.

Elizabeth Haughton era descritta come donna che non temeva di esporsi apertamente, orgogliosamente, nelle sue scelte di fede e nelle sue opinioni politiche: il pamphlet la rappresentava spesso impegnata in dispute teologiche e politiche con le sue vicine. Di una – particolarmente accesa, tanto che «hath rested in the memory of some Gentlewomen», soprattutto per le conclusioni a cui era pervenuta – l'anonimo autore costruiva un preciso resoconto, poiché ai suoi occhi costituiva la vera e principale causa della nascita mostruosa. Ecco il resoconto dei fatti: nelle campagne di Kirkham, mentre tutto intorno infuriava la guerra civile, un circolo di donne impegnate in riflessioni politiche e religiose «fell to discourse of the present miseries of the Kingdome, by these warres», e nel discorrere discorde «some spoke against the *Cavaliers*, and the *Papists* in the Kings Army». Colpita contemporaneamente nel suo cuore cattolico e nella sua fede realista, Elizabeth aveva contrattaccato, ingiuriando i parlamentaristi col dispregiativo *Roundheads*, «and she said the King was in the right against them». In risposta, una delle gentildonne aveva asserito che

those called *Roundheads* were honest men, and in the r[i]ght way of walking, and living like the people of God, and suitable to the profession of Christians; And with all wishing, if it pleased God, that she had her eyes opened, and was such a Roundhead<sup>72</sup>.

Questo auspicio aveva suscitato l'immediata opposizione di Mrs Haughton, della quale, per la prima volta, il lettore poteva quasi sentire la voce, espressa in discorso diretto: «No, saith she, I had rather have no head, nor life; I nor any of mine, I hope will ever be such»<sup>73</sup>. E proprio nelle ultime due battute del dialogo si era consumato l'atto di empietà della protagonista:

Answer was made her, that her children if she had any, might (if God so please) have their eyes opened; and see that good which she is ignorant of. Mrs *Haughton* made answer again in these words: *I pray God, that rather than I shall be a Roundhead, or bear a Roundhead, I may bring forth a Childe without a head*<sup>74</sup>.

Il dialogo era costruito facendo bene attenzione a distinguere i due stili discorsivi: indiretto, come in una sorta di coro greco, per la puritana-parlamentare, poi di nuovo diretto, a sottolineare il ruolo di *exemplum* negativo, per la cattolica-realista. E non sfugge, in questa scelta stilistica dell'autore, l'esplicito richiamo all'analogo caso di Mary Wilmore, raccontato solo pochi anni prima dal chierico John Locke: la libertà di coscienza della donna era rappresentata nella *hybris* di un voto paradossale,

<sup>71</sup> Ivi, p. 6.

<sup>72</sup> *Ibidem*.

<sup>73</sup> *Ibidem*.

<sup>74</sup> *Ibidem*. Il desiderio espresso da Mrs Haughton, paradossale ed empio per l'autore del pamphlet, è in corsivo nell'originale.



espresso in discorso diretto, cui la punizione divina avrebbe fatto corrispondere l'esatta, mostruosa realizzazione del voto. Proprio come Mary, anche Elizabeth aveva messo al mondo, pena simbolicamente esatta per una donna ribelle e 'senza testa', un figlio acefalo. L'acefalia (reale e metaforica) era infatti il grande tema di questo documento, come già era stato esplicitato dall'incisione del frontespizio in cui l'avveduta e consapevole composizione privilegiava su tutti gli altri elementi proprio la grandiosa creatura senza testa.

Cominciava a questo punto il quarto e ultimo paragrafo dell'operetta («What proofs there are to make it appear to be a truth»), dedicato alle testimonianze che attestavano la verità della vicenda narrata. L'autore qui raccontava le modalità con le quali la notizia della nascita si era rapidamente diffusa, per giungere fino a Londra. Prima di tutto, «her Neighbours who heard her speak the aforesaid words» avevano informato il ministro della parrocchia, il già menzionato Mr. Fleetwood, il quale si era recato sia nella casa dove era avvenuto il parto che nel luogo in cui la creatura aveva avuto sepoltura; quindi erano stati informati della sua nascita alcuni membri del «Committee of the County»<sup>75</sup>.

Tra i testimoni oculari, non poteva mancare la levatrice, quella che il pamphlet chiama «Widdow *Gattaker* the Midwife, formerly wife to Mr. *Gattaker*, sometimes Vicar of the said Parish»<sup>76</sup>. E sia lei che il Pastore comunicarono la notizia a molti altri, fatto, questo, che «made it to be spread up and down the Country», tanto da far giungere la notizia fino al Parlamento, e indurre a nuovi accertamenti:

for the further satisfaction of the truth thereof, Collonel *More* an honest godly Gentleman, a Member of the House of Commons, and one of the Commitee being there, it was desired he should sent a Letter to Mr. *Fleetwood* the Minister of the Parish, to know the certainty of it, whether it was truth or not; which Letter was writ, and by him sent accordingly [...]. For better satisfaction Mr. *Fleetwood* caused the grave to be opened, and the childe to be taken up, and laid to view, and found there a body without an head, as the Midwife had said; onely the childe had a face upon the breast of it, as you may see in the portraicture<sup>77</sup>.

Per intervento del colonnello More, «an honest godly Gentleman», dunque, la straordinaria nascita avvenuta in un'oscura parrocchia del Lancashire era giunta fino a Londra, e aveva intersecato le necessità propagandistiche del Parlamento: il pamphlet si chiudeva, infatti, con le consuete strategie di autenticazione, affermando che una copia del certificato della riesumazione, firmato da Mr Fleetwood, dalla levatrice e dagli altri testimoni, era stato portato a Londra, e discusso da diversi membri della Camera dei Comuni, «who have commanded it to be printed, that so all the Kingdome might see the hand of God herein; to the confort of his people, and the terrour of the wicked that deride and scorn them»<sup>78</sup>. Ed effettivamente, sul frontespi-

<sup>75</sup> Ivi, pp. 6-7.

<sup>76</sup> Ivi., p. 7.

<sup>77</sup> *Ibidem*.

<sup>78</sup> *Ibidem*. Con queste parole il pamphlet si chiude. Segue la riproduzione del certificato redatto da Edward Fleetwood, che riassume il caso senza aggiungere niente se non alcuni efficaci paragoni biblici dai quali emerge la sua consuetudine al sermone: «As Adonibezech was repaid in his own kinde: Haman

zio il pamphlet sembrava dichiarare orgogliosamente di essere «appointed to be printed according to Order: and desired to be published in all the Counties, Cities, Townes, and Parishes in England: Being the same Copies that were presented to the Parliament»<sup>79</sup>.

Un teorema perfetto sovrintendeva a questo ritratto di orgoglio femminile punito: l'antica opposizione ai valori puritani da parte della madre, la casa infestata di oggetti papisti, l'empia dichiarazione di ostilità ai *Roundheads* e, ovviamente, la dura punizione divina erano tutti ingredienti perfetti per una vicenda esemplare, in cui ad essere attaccate erano, insieme, sia le idee realiste e cattoliche, sia la possibilità stessa che una donna scegliesse quelle idee, le difendesse, e le argomentasse. L'anonimo autore confezionò un complesso e articolato *j'accuse* narrativo perfettamente coerente con le esigenze del Parlamento puritano, sia sul piano delle idee politiche, che su quello del freno da porre alle pericolose libertà che alcune donne sembravano rivendicare: una coerenza e un'efficacia retorica, nelle quali non si possono non intravedere i segni di un'opportuna manipolazione (se non addirittura della pura invenzione). Indiretto fruitore della straordinaria forza narrativa di questo testo, o forse addirittura suo esplicito committente, il Parlamento ne favorì la pubblicazione e la diffusione. Dato alle stampe immediatamente dopo la disfatta delle truppe realiste e il conseguente imprigionamento di Carlo I (che aveva posto fine alla prima guerra civile), il pamphlet attaccava – nella carne punita di Elizabeth – proprio quei *Recusants* cattolici che avevano militato accanto al re ed erano stati sconfitti.

Solo un anno più tardi, un'altra donna avrebbe pagato duramente la propria scelta non conformista in materia di fede: si trattava di un'anonima «Mother» di un piccolo villaggio nei pressi di Edimburgo, alla quale era dedicato un pamphlet di 8 pagine in 4°, dal titolo *Strange Newes from SCOTLAND*<sup>80</sup>. L'ambientazione scozzese di questo caso era, ancora una volta, carica di implicazioni politiche: nel 1646, infatti, i presbiteriani scozzesi avevano abbandonato l'alleanza con il Parlamento di Londra per motivi religiosi. La volontà centralista dei parlamentaristi confliggeva con le esigenze autonomistiche della chiesa scozzese presbiteriana; tale scontro sarebbe

hanged upon the same Gallows he had prepared for Mordecai, and Pharaoh and all his Hoste drowned in the Sea into which he had thought to have driven the Israelites, And likewise one of the Popish Prelates, who said he would not dote before Ridley and Latimore were burnt, was burned in his own entrails. So (much what) alike, it fell out with this mans wife, a Popish creature, who being great with childe, when the time of her delivery came, she brought forth a Monstrous childe, without an head, ugly and deformed» (Ivi, p. 8).

<sup>79</sup> Ivi, frontespizio.

<sup>80</sup> Anonymous, *Strange Newes from SCOTLAND, Or, A Strange Relation of a terrible and prodigious Monster, borne to the amazement of all those that were spectators, in the kingdome of Scotland, in a Village neere Edenborough, call'd Hadensworth, Septem. 14. 1647. and the words the said Monster spake at its Birth*, London, printed according the Originall Relation sent over to a great Divine hereafter mentioned, by E[lizabeth] P[urslowe] for W. Lee, 1647 [Wing (CD-ROM, 1996), S5900]. Una trascrizione completa del pamphlet si può leggere in Simon McKeown (ed.), *Monstrous Births*, cit., 64-66. Elizabeth Purslowe, stampatrice attiva a Londra fra il 1633 e il 1647, rilevò la *printing house* del marito George Purslowe, morto nel 1633, per il quale si veda sopra, p. 160, nota 112 (cfr. Henry R. Plomer, *A Dictionary of the Booksellers and Printers who were at Work in England, Scotland and Ireland from 1641 to 1667*, cit., p. 150).

culminato, nell'anno successivo, con l'invasione dell'Inghilterra da parte di un'armata scozzese, nel tentativo di riportare sul trono Carlo I. Tale tentativo fallì: nella battaglia di Preston (17-19 agosto 1648) i realisti scozzesi vennero sconfitti dall'esercito parlamentarista<sup>81</sup>.

L'anonimo autore di *Strange Newes from SCOTLAND* che, a motivo delle numerose citazioni mitologiche di cui adornò la sua prosa, possiamo immaginare dotato di cultura classica – con molta probabilità un religioso – costruì una narrazione dalle caratteristiche molto peculiari. Il documento era costituito, infatti, quasi interamente da due lunghe sequenze: dapprima una descrizione del mostro in cui l'autore, mosso dall'esigenza di rendere oltremodo straordinaria la deformità del neonato, sovrappose ad alcuni dati presumibilmente reali (alcune caratteristiche del *monster* sono quelle dei gemelli siamesi dicefali) una serie infinita di dettagli fittizi e di richiami mitici. Seguiva poi un lungo monologo della madre che, prima di morire, confessava i propri peccati e invitava i presenti (e indirettamente i lettori del pamphlet) al pentimento e all'ammenda.

Nel primo quadro, e citando numerosi testimoni che certificassero la verità del racconto, l'anonimo informava pertanto che

IN *Hadensworth*, neere *Edenborough* [...], was borne a Child, or rather a Monster (I think *Lærna* nor *Ægyptian Nyle* ever produced the like) with two heads, growing severally, somewhat distant one from the other, bearing the similitude of man and woman, the one face being all over-growne with long haire, the other more smooth & more effeminate, the eares of both long, (like as the Poets fancie *Mydas* his eares, who was Judge betweene *Pan* and *Apollo*) standing bolt upright, in shape and length much like unto an Asses; the Eyes standing in the midst of the Fore-head (they having but one a piece cannot unfitly bee paralelled with that horned Monster *Polyphemus*, spoken of by *Homer*, which *Ulysses* extinguisht the sight of, by thrusting a Fire-brand into the Eye) they being bigge and round [...]. His Body shap'd, or rather having no shape, round like the truncke of a Tree or Barrell: The Neckes to support this horned structure (I meane the Heads) were strong, sinewie and short, like to a strong neckt Bull: The Armes had their growthes from severall places; being of great dimensions, but very small, having annexed to their wrists great Tallons, like to a Griffins. From the Secret parts (which shewed it to bee both Male and Female) downwards, all hairie, like your Satyres or Sylvane Gods: The Legges long and cloven, like an Oxes Foot, and out of the knees, or upper part of the legges, brancht out hands, shap'd and coloured like a Monkeyes<sup>82</sup>.

<sup>81</sup> La questione dell'appoggio scozzese alla monarchia rimase aperta anche negli anni successivi alla pubblicazione di *Strange Newes from SCOTLAND*. Nel 1650, dopo la decapitazione del padre (30 gennaio 1649), il futuro Carlo II firmò un trattato con gli scozzesi, con il quale garantiva loro l'autonomia nelle scelte religiose in cambio dell'appoggio alle sue rivendicazioni sulla corona inglese. Col sostegno degli scozzesi, Carlo si scontrò con l'esercito parlamentarista di Cromwell a Worcester il 3 settembre 1651, risultando duramente sconfitto. Su questa fase delle guerre civili, e sull'appoggio scozzese all'esercito monarchico, cfr. Mark A. Kishlansky, *A Monarchy Transformed. Britain 1603-1714*, London, Allen Lane-The Penguin Press, 1996, capitolo 8, *Saints and Soldiers, 1649-1658*, pp. 187-212 (*L'età degli Stuart. L'Inghilterra dal 1603 al 1714*, traduzione italiana di Gino Scatasta, Bologna, Il Mulino, 1999).

<sup>82</sup> Anonymous, *Strange Newes from SCOTLAND*, cit., pp. 1-2.

Tale ricca e dettagliata descrizione trovava un preciso riscontro nell'illustrazione apposta sul frontespizio, un'incisione nella quale il mostro dicefalo era rappresentato, sebbene con tratti ingenui, in tutta la propria raccapricciante deformità: le due teste monocole e dalle enormi orecchie, le braccia tozze e adunche, la folta peluria intorno alla pelvi, le gambe deformi, con due braccia che escono dalle ginocchia, i tratti umani mescolati con quelli zoomorfi (fig. 35).

Un mostro spaventoso, annotava l'autore, che aveva provocato l'orrore di tutti coloro che erano stati testimoni della sua nascita, quasi che si fossero trovati di fronte alla Gorgone, il mostro mitologico capace di pietrificare chiunque avesse avuto la sventura di guardarlo. E il racconto proseguiva con tutta una serie di altri prodigi, che rendevano ancora più efficace (e terrorizzante) la narrazione, e culminavano – *coup de théâtre* – con alcune parole pronunciate in prima persona dal mostro stesso:

At the birth of this Monster, Nature seemed to bee disquieted and troubled; inso-much, the Heavens proclaimed its entrance into the World with a lowd peale of Thunder, seconded with such frequent flashes of Lightning, that it was credibly be- lieved of all (whose senses were not ravished from them with the sudden apprehen- sion of feare) that the latter day was now come upon them; in the height of which confused noyse, the Monster (with hoarse, but lowd voyce) was heard to speake the- se words, being ever after silent, *I am thus deformed for the Sinnes of my Parents*<sup>83</sup>.

A prima vista, questa spettacolare presentazione di sé sembrava ricondurre all'antica versione della nascita mostruosa come stigma di una generica colpa genitoriale. Subito dopo, invece, una lunga elaborata confessione della madre metteva in luce la piena coerenza di questo documento con quelli contemporanei, che avevano raccon- tato le vicende parallele di Mary Wilmore e di Elizabeth Haughton. Poco prima di morire, infatti, la degenere madre scozzese prendeva la parola e dichiarava la propria colpa, riconoscendo la causa di quella tragedia nella scelta di fede e, correlativamen- te, di collocazione politica:

The Mother, what with the extremitie of the paine and horrour of the sight, after so- me expressions, gave up the Ghost; the words shee used before breath left her body, were these, *Good people (sayes shee) pray for mee as I shall doe for my selfe; this Judgement is questionlesse fallen upon mee for my Sinnes, which are many and grievous, for I have often wisht this or some such like judgement might befall me, (which might not onely be a terror to my selfe, but all other that [w]ould behold it) rather that any Child borne of my body should receive those Christian Rites which by the Lawes and ancient Customes of England and Scotland were given Children at the Font, at their Baptisme: And I confesse, that I did vehemently desire (being se- duced by Heretical factious fellowes, who goe in sheepes cloathing, but are naught but ravening Wolves) to see the utter ruine and subversion of all Church and State- Government (which too many in these times have desired, as the late unhappie diffe- rences can testifie) and to be an eye witnesse of the destruction of the Ministerie,*

<sup>83</sup> Ivi, p. 3.

*who were not of our faction; all wich ungodly wishes (I am confident) h[av]e occasioned this horrid judgement to be so heavily inflicted upon me*<sup>84</sup>.

Connettendo esplicitamente colpa personale e punizione divina, la donna confessava, dunque, in primo luogo, di aver espresso in cuor suo il terribile desiderio di preferire un figlio mostruoso a uno cui venissero imposti gli odiati rituali del battesimo. Contraria al battesimo degli infanti, la madre scozzese aveva desiderato ferocemente di opporsi a quanto prescritto «by the Lawes and ancient Customes of England and Scotland»<sup>85</sup>. Tuttavia, come già per le donne dissidenti che l'avevano preceduta, la sua scelta di fede non era scevra da conseguenze politiche: l'opposizione al battesimo dei figli era solo uno dei desideri nei quali la donna identificava le cause della punizione. Convinta da imprecisati eretici, che solo in punto di morte riconosceva come «lupi in veste d'agnelli», la «Mother» aveva desiderato «the utter ruine and subversion of all Church and State-Government». Ancora una volta, pertanto, la dissidenza religiosa e l'opposizione alla fazione politica in quel momento vincente si saldavano, seppure nella forma acritica e nichilista (che sfiorava l'ateismo e l'anarchia) in cui si immaginava la completa rovina di ogni Chiesa e di ogni Governo. E non è certo marginale il fatto che tale elemento disgregante e centrifugo fosse collocato dall'autore del pamphlet proprio dalla Scozia, terra che, come abbiamo visto, si caratterizzava in questi anni per la sua opposizione al Parlamento di Londra<sup>86</sup>.

Dopo avere così apertamente riconosciuto e dichiarato le proprie colpe, la «Mother» concludeva il proprio lungo monologo, e la propria esistenza, con un accurato invito al pentimento collettivo, rivolto – nella finzione scenica – a coloro che erano presenti al suo capezzale, ma evidentemente pensato dall'autore per tutti i lettori del pamphlet:

Therefore I desire you (deare friends) as you tender your being here, and your well-being hereafter, if any here amongst us be guiltie of the same sinnes (as I feare they are too generall) to recant in time those dangerous errors, calling to God for mercie, and making your peace before your sinnes call to Heaven for vengeance, lest this Sceane be continued from me to you, and so to your posteritie, till at length this Nation be pestered with as many Serpents as – But before shee could put a Period to her speech, Death put an *Exit* to her dayes. Thus ended the Tragedie of this afflicted Woman<sup>87</sup>.

La *Mother* scozzese era dunque portata direttamente sulla scena, secondo un ormai consueto espediente retorico che vedeva la peccatrice dichiarare le proprie colpe in discorso diretto.

<sup>84</sup> Ivi, pp. 3-4. Il discorso dell'ignota «Mother» è in corsivo nell'originale.

<sup>85</sup> L'opposizione al battesimo degli infanti potrebbe caratterizzare la madre scozzese come battista; il movimento battista (così come il precedente anabattismo, nato in Svizzera nel XVI secolo) è una fede cristiana protestante che ha tra le sue caratteristiche principali il rifiuto del battesimo degli infanti; per un quadro storico, si vedano Ugo Gastaldi, *Storia dell'Anabattismo*, 2 voll., Torino, Claudiana, 1981 e Massimo Rubboli, *I battisti, un profilo storico-teologico dalle origini ad oggi*, Torino, Claudiana, 2011.

<sup>86</sup> Sul ruolo della Scozia durante le guerre civili, si veda, sopra, p. 243, nota 81.

<sup>87</sup> Anonymous, *Strange Newes from SCOTLAND*, p. 4.

Ma questa volta importanti innovazioni stilistiche intervenivano nella redazione del documento. In primo luogo una diversa successione temporale (e un diverso rapporto di causa-effetto) tra la parola e la colpa: Mary Wilmore e Mrs Haughton avevano pronunciato le loro parole colpevoli prima della nascita mostruosa che le avrebbe punite, e in tal modo avevano causato la punizione stessa; la madre di Edimburgo, al contrario, parlava subito dopo il parto e le sue parole rappresentavano un'autoanalisi, una presa di coscienza, un riconoscimento di colpevolezza. Costituiscono una lunga orazione autoaccusatoria che conteneva insieme i pensieri (o, meglio, i desideri) colpevoli e la dichiarazione di dolore e pentimento conseguenti alla terribile punizione.

Questa inversione cronologica conduceva a una seconda, notevolissima innovazione narrativa: dopo la terribile descrizione del mostro, il narratore usciva di scena, e lasciava alla protagonista non più poche sparute battute, ma un intero, intenso monologo. Si tratta di un artificio che apparenta questo documento sia con i cosiddetti *Last dying speeches*, i resoconti dei discorsi pronunciati dai condannati a morte sul patibolo, frequenti nelle opere a stampa del XVII secolo, sia soprattutto con i coevi *Mother's advice books*, opere nelle quali spesso emergeva la voce delle donne durante la malattia o in punto di morte. Raccogliendo le voci dei protagonisti, gli autori di queste opere (così come l'autore di *Strange Newes of SCOTLAND*) giocavano coscientemente con le categorie della rappresentazione teatrale: si realizzava così una corrispondenza, seppur fittizia, tra un personaggio-attore (il protagonista chiamato a "pronunciare" il monologo sulla pagina) e un personaggio-spettatore (nel nostro caso: le persone presenti al capezzale della *Mother* e, per estensione, i lettori); una relazione, di tipo scenico, che accresceva la forza drammatica del racconto, e la sua efficacia retorica sui lettori<sup>88</sup>.

Con questa affascinante consapevolezza teatrale (evidenziata anche da precise scelte lessicali: «this Sceane», «the Tragedie»), l'autore raccontava e insieme suggeriva chiavi di lettura edificanti: perché la «scena» di cui la donna di Edimburgo era stata protagonista non passasse di testimone in testimone, di attrice in attrice, e perché la sua «tragedia» non divenisse eterna e perenne, era necessario riconoscere il veleno della dissidenza, pentirsi, e – possiamo dedurre – ritornare nell'alveo dell'uniformità, religiosa e politica. Ma il suo fu un appello che non tardò a essere disatteso.

Nel 1652, ormai terminata con la battaglia di Worcester la Terza guerra civile, il pubblico londinese poteva trovare in vendita, nei *book-shops* della città, un nuovo testo dedicato ad una nascita mostruosa: si trattava di un pamphlet di 8 pagine in 4°,

<sup>88</sup> A questo proposito si vedano gli studi di James Sharpe, *Last dying Speeches. Religion, Ideology and Public Execution in 17th-Century England*, «Past & Present», 107, 1984, pp. 144-167 e Marsha Urban, *Mother's Advice Books*, New York, Palgrave Macmillan, 2006. Simili elementi di teatralità possono essere intravisti anche nei coevi resoconti dedicati alle esperienze delle mistiche, le cui estasi profetiche, veri e propri 'spettacoli di santità', avvenivano frequentemente in presenza di un pubblico di fedeli o semplici curiosi. Un caso celebre è quello di Anna Trapnel, la cui vicenda è analizzata da Donatella Pallotti, *Shows of Holiness. Women's Prophetic Performance and its Perception in Early Modern England*, in Paola Pugliatti, Alessandro Serpieri (eds), *English Renaissance Scenes. From Canon to Margins*, Bern, Peter Lang, 2008, pp. 203-258.

dal titolo *The Ranters Monster: Being a true Relation of one Mary Adams, living at Tillingham in Essex, who named her self the Virgin Mary*<sup>89</sup>. Il documento si apriva con un frontespizio nel quale, oltre alle brevi informazioni sul caso discusso all'interno, si trovava un'incisione, dove campeggiava una blemmia di foggia classica (fig. 36): un occhio attento avrebbe riconosciuto in essa la medesima immagine che, sei anni prima, aveva illustrato la vicenda di Mrs Haughton (fig. 34). Il riuso della stessa incisione indicava, da un lato, l'importanza che ancora si riconosceva allo straordinario evento del Lancashire, tanto potente nella memoria da poter essere utilizzato come richiamo visivo per un nuovo caso; dall'altro, l'eco figurativa istintiva per il nuovo documento una sorta di filiazione, e suggeriva una lettura dell'evento mostruoso analoga a quella dell'antecedente citato: pur nelle differenze che, come vedremo fra poco, sussistono tra i due casi, il lettore poteva già immaginare che quella che stava per leggere fosse una storia di dissidenza religiosa, con sfumature politiche, e adeguatamente punita dall'intervento divino<sup>90</sup>.

L'anonimo autore entrava subito *in medias res*: senza alcuna introduzione, informava i lettori che

IN the County of *Essex* at a place called *Tillingham*, there lived one *Mary Adams*, who said that she was the *Virgin Mary*, and that she was conceived with child by the Holy Ghost, and how all the Gospel that had bin taught heretofore, was false; and that which was within her she said was the true *Messias*; for she obstinately and very impiously affirmed, that *Christ* was not yet come in the flesh; but that she was to bring forth the *Savior of the World*, and that all those that did not believe in him were damn'd: For which blasphemous words, and wicked opinions of hers, *Mr. Hadley* the Minister caused her to be apprehended, & cast into prison<sup>91</sup>.

<sup>89</sup> Anonymous, *The Ranters Monster: Being a true Relation of one Mary Adams, living at Tillingham in Essex, who named her self the Virgin Mary, blasphemously affirming, That she was conceived with child by the Holy Ghost; that from her should spring forth the Savior of the world; and that all those that did not believe in him were damn'd: With the manner how she was deliver'd of the ugliest ill-shapen Monster that ever eyes beheld, and afterwards rotted away in prison: To the great admiration of all those that shall read the ensuing subject; the like never before heard of*, London, printed for George Horton, 1652 [Wing (2nd ed.), R251]. Un'ampia analisi del pamphlet si può leggere in Julie Crawford, *Marvelous Protestantism*, cit., pp. 155-170; una trascrizione completa si trova in Simon McKeown (ed.), *Monstrous Births*, cit., pp. 67-69. La vicenda narrata dal pamphlet è quasi certamente fittizia, nata dalle esigenze propagandistiche del suo stampatore, George Horton, attivo nel periodo 1647-1660 e noto sostenitore del Parlamento (crf. Henry R. Plomer, *A Dictionary of the Booksellers and Printers who were at Work in England, Scotland and Ireland from 1641 to 1667*, cit., p. 101). Su Mary Adams come puro prodotto d'invenzione narrativa, cfr. Ariel Hessayon, *Adams, Mary (supp. fl. 1652)*, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/40441>> (08/2016).

<sup>90</sup> Julie Crawford commenta riduttivamente il riuso dell'immagine come mera «publisher's consciousness of a similarity between the two texts» (*Marvelous Protestantism*, cit., p. 165).

<sup>91</sup> Anonymous, *The Ranters Monster*, cit., pp. 3-4. L'arresto di Mary Adams da parte di Mr. *Hadley*, Minister di Tillingham, era avvenuto secondo quanto previsto dal *Blasphemy Act* del 1650, di cui si è detto all'inizio del capitolo. Tra le altre, la più grave affermazione pronunciata dalla donna era stata che «Christ was not yet come in the flesh».

A Tillingham, nell'Essex, era dunque vissuta una Mary Adams convinta di essere la Vergine Maria e di portare in grembo il Redentore: un ritratto che, ad occhi moderni, appare più quello di una donna dall'equilibrio fragile, piuttosto che di una consapevole dissidente religiosa<sup>1</sup>. Ma per i suoi contemporanei, e in particolare per l'autore del pamphlet, Mary costituiva la protagonista ideale di una storia dai tratti edificanti, quella di una donna che aveva travisato il principio protestante del diretto rapporto con il divino, e per questo motivo era stata duramente punita dalla nascita di un orribile mostro. Infatti, incarcerata per blasfemia da un certo Mr. Hadley, *Minister* di Tillingham (in ossequio al *Blasphemy Act* approvato solo due anni prima, nel 1650), la donna aveva ricevuto oltre alla punizione terrena, un segno chiaro e tangibile dell'ira divina. Giunto il tempo di partorire, infatti,

when the Midwife and other good women of the Parish came to her, they did their best endeavors to bring her to a safe deliverance, but could not prevail, so that there she lay in exceeding great misery and torment for the space of 8 dayes and nights; and upon the ninth day about 7 of the clock in the forenoon, she was delivered of the most ugliest ill-shapen *Monster* that ever eyes beheld; which being dead born they buried with speed, for it was so loathsome to behold, that the womens hearts trembled to look upon it; for i[t] had neither hands nor feet, but claws like a Toad in the place were the hands should have been, and every part was odious to behold<sup>2</sup>.

Il supposto Messia non si era dimostrato dunque altro che un orribile mostro, causa di un travaglio lunghissimo e dolorosamente punitivo. Un mostro sul quale, stranamente, l'autore si soffermava pochissimo, dando esigui dettagli, e malamente coerenti con l'immagine del frontespizio. Ma non era la forma del mostro il centro della questione: ciò che davvero contava – anche a costo di forzare la verità dei fatti – era raccontare esemplarmente la vicenda di una donna che aveva voluto opporsi alle autorità, e per questo motivo era stata punita dall'ira divina. Una punizione che, a differenza dell'anonima madre di *Strange Newes from SCOTLAND*, non conosceva neppure la possibilità del pentimento e dell'ammenda; la follia di Mary Adams conduceva ad una morte priva di redenzione:

Her latter end was miserable, for the women that was about her, seeing there was no hopes of her life, desired her to pray, and to ask forgiveness for her sins, she answered, *That her heart was so hardened in wickedness, that she had no power to repent*; but desired one of the women to lend her a knife to pare her nails, which when she had made use of, she laid the knife aside till such time the women were gone, and afterwards ript up her bowels with the same knife<sup>3</sup>.

Mary Adams infliggeva così a se stessa una punizione mortale che costituiva una paradossale e poetica antitesi alla sua iniziale affermazione di divina gestazione: nel

<sup>1</sup> Così anche Julie Crawford: «Mary Adams was one such troubled mind» (*Marvelous Protestantism*, cit., p. 149).

<sup>2</sup> Anonymous, *The Ranters Monster*, cit., p. 4.

<sup>3</sup> *Ibidem*.



grembo materno si era originata la sua colpa, nello stesso grembo Mary si era data la morte.

Solo dopo avere raccontato l'orribile fine della donna, l'anonimo autore approfondiva il ritratto della protagonista, disegnando un quadro di profonda inquietudine religiosa. Dopo un'educazione rigorosa e senza macchie, Mary Adams si era allontana dalla «vera fede» e aveva aderito all'Anabattismo:

This *Mary Adams* was descended of good parentage, and for many yeares deputed her self both in a civil life and conversation, being a great frequenter of the Church, and a most excellent pattern of true Holiness, till at last she fell off from these divine and glorious principles, to the most Heretical and undeniable way of *Anabaptisme*; and to the end that she might become a dear sister, and one of their society, desired to participate with them in their watry element, and accordingly her former zeal to the divine Ordinance was extinguished and washed away, by being rebaptized, or dipped<sup>4</sup>.

Ma l'adesione al movimento anabattista non era stata che la prima tappa di un vagabondaggio religioso senza posa alcuna, segno di un profondo squilibrio psichico:

But before the expiration of many moneths she began to learn a new Exercise, and revolted from the *Brotherhood*, to be one of the *Familists of Love*; but she had not long embraced that *Venerable Sect*, but she began to desire a further change, and immediatly after turned *Ranter*, holding an Opinion, *That there was no God, no Heaven, no Hell; but that the Creation came by providence*, with divers other Diabolical and blasphemous Tenets; amongst the rest, she said, *That Woman was made to be a helper for man, and that it was no sin to lie with any man, whether Bachelor, Widdower or married; but a thing lawful, and adjured thereunto by Nature*<sup>5</sup>.

Lasciati gli anabattisti, Mary era dunque approdata fra i Familisti d'Amore, una setta nota anche come *Familia Caritatis*, fondata dal mistico tedesco Hendrik Niclaes, che negava il dogma della trinità, affermava l'esistenza dell'universo unicamente sulla base delle leggi di natura e non sul diretto intervento divino e, come gli anabattisti, disconosceva il battesimo degli infanti<sup>6</sup>. Ma era stata un'adesione breve, se poco tempo dopo Mary si era avvicinata ai *Ranters*, la principale e più nota delle sette antinomiane inglesi del XVII secolo. Costoro portavano all'estremo l'idea protestante della salvezza attraverso la grazia; la loro teologia morale, che imponeva obbedienza soltanto ai diretti dettami dello Spirito Santo, e non a quelli che per loro non erano altro che fallaci esegeti terreni, aveva generato una durissima opposizione, tanto da parte dell'istituzione religiosa, quanto di quella statale<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> Ivi, pp. 4-5.

<sup>5</sup> Ivi, p. 5.

<sup>6</sup> Hendrick Niclaes (c. 1501 – c. 1580) fondò la *Familia Caritatis* nei Paesi Bassi nel 1539; appassionato predicatore e prolifico scrittore, fu in Inghilterra nel periodo 1552-1569 (cfr. Alistair Hamilton, *The Family of Love*, Cambridge, James Clark & Co., 1981 e Christopher Marsh, *The Family of Love in English Society. 1550-1630*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994).

<sup>7</sup> Una delle più celebri controversie tra le esigenze di libertà individuale dei fedeli e la dura repressione da parte del potere politico e religioso ebbe luogo pochi anni prima dello scoppio della guerra civile,

Ma i *Ranters* più estremisti sembravano andare molto oltre: arrivavano a negare il concetto stesso di peccato, l'esistenza dell'inferno, qualsiasi autorità e, in sostanza, ogni legge morale<sup>8</sup>. E questo era tanto più vero in quei casi in cui l'esaltazione della libertà personale (coloro che si riconoscevano toccati dalla grazia, autodefinendosi 'santi', 'giusti', 'eletti' arrivavano a percepirsi come una nuova incarnazione del Verbo o, proprio come Mary Adams, come nuove madri di Dio) travalicava i limiti della dissolutezza, se non della follia<sup>9</sup>. La propaganda ostile agli antinomiani, e ai *Ranters* in particolare, aveva gioco facile nel presentarli come immorali, dissoluti, e dediti alla più sfrenata promiscuità sessuale<sup>10</sup>. Ed era proprio questo il dettaglio su cui l'anonimo autore di *The Ranters Monster* si soffermava nel disegnare il ritratto di Mary Adams, per la quale «it was no sin to lie with any man»<sup>11</sup>.

Una considerazione merita anche la scelta onomastica compiuta dall'autore per indentificare la protagonista del suo pamphlet: dietro il cognome «Adams» potrebbe, infatti, celarsi un riferimento agli Adamiti, un'altra setta radicale i cui membri proclamavano che si dovesse ritrovare l'originaria innocenza di Adamo. Poiché tale innocenza era contraddistinta, prima della caduta nel peccato, dalla completa nudità, gli Adamiti esaltavano il corpo in quanto opera di Dio, e propugnavano il dovere di non coprirlo. Simile ai *Ranters* (a cui era avvicinato, nella propaganda ostile, per la denuncia della scandalosa libertà nei costumi sessuali), questo movimento fu oggetto di non poca preoccupazione per le autorità inglesi, soprattutto all'inizio degli anni

nella colonia americana del Massachusetts: fu la cosiddetta *Antinomian Controversy* che, tra il 1636 e il 1638 vide contrapporsi, in un feroce dibattito non solo teologico, da una parte il ministro puritano John Cotton, fautore della 'teologia della libera grazia', e i suoi adepti, tra cui la fervente Anne Hutchinson, e dall'altra un gran numero di *ministers* e *magistrates*, che si opposero ad una pericolosissima teologia che lasciava troppo spazio alla libertà individuale. La controversia culminò con il processo alla stessa Anne Hutchinson (15 marzo 1638) e la sua scomunica. Nella vasta bibliografia sulla *Antinomian Controversy* si veda Eve LaPlante, *American Jezebel. The Uncommon Life of Anne Hutchinson, the Woman who defied the Puritans*, San Francisco, Harper Collins, 2004 e il recente contributo di Itala Vivan, *La presa di parola di Anne Hutchinson. Insubordinazione e conflitto nella giovane America puritana*, «Storia delle Donne», 11, 2015, pp. 163-192.

<sup>8</sup> Sui *Ranters*, cfr. Jerome Friedman, *Blasphemy, Immorality and Anarchy. The Ranters and the English Revolution*, Athens, Ohio University Press, 1987. Una messa a punto, ricca e dettagliata, sui *Ranters* e sulle opere a stampa a loro ostili si deve a James C. Davis, *Fear, Myth, and History. The Ranters and the Historians*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002. Nella sua analisi, lo studioso arriva a negare l'esistenza storica dei *Ranters*: essi non sarebbero altro che un movimento fittizio, un mito eresio grafico alimentato dalle reciproche accuse dei diversi movimenti settari.

<sup>9</sup> La vicenda di Mary Adams, convinta di portare in grembo il vero Cristo, non fu un caso isolato; si conoscono almeno altri due episodi molto simili, ed entrambi riconducibili all'ambiente dei *Ranters*: William Franklin e Mary Gadbury, processati a Winchester nel 1649, si professavano la reincarnazione di Gesù Cristo e della sua sposa (cfr. Humphrey Ellis, *Pseudochristus*, London, printed by John Macock, for Luke Fawn, and are to be sold at his shop at the sign of the Parrot in Pauls Church-yard, 1650 [Wing (CD-ROM, 1996), E579]); John Robins e sua moglie, arrestati nel maggio 1651, affermavano, rispettivamente, l'uno di parlare con lo Spirito Santo e di essere Dio, l'altra di essere la Vergine Maria, e di essere in attesa dell'unico e vero Cristo (cfr. G. H. *The Declaration of John Robins, the False Prophet*, London, printed by R. Wood, 1651 [Wing (2nd ed.), H28]).

<sup>10</sup> A titolo di esempio, si legga Samuel Sheppard, *The Joviall Crevv, or, The Devill turn'd Ranter*, London, printed for W. Ley, 1651 [Wing (CD-ROM 1996), S3166], sig. B2r, in cui una donna appartenente alla setta pronuncia una licenziosa offerta sessuale: «Come some man or other / and make me a mother».

<sup>11</sup> Anonymous, *The Ranters Monster*, cit., p. 5.

Quaranta del XVII secolo. E anche contro gli Adamiti, insieme ad altri gruppi eterodossi, si scatenò l'attività della pamphletistica<sup>12</sup>.

Dopo l'accenno alla dissolutezza sessuale, mancava solo un ultimo dettaglio per fare di Mary Adams il personaggio idealmente negativo di cui la propaganda favorevole al *Commonwealth* aveva bisogno: un suo pronunciamento politico. L'anonimo autore glielo attribuì nelle ultime righe del pamphlet, costruendolo con un facile calco sulle parole di Elizabeth Haughton, la terribile protagonista di *A Declaration Of a strange and Wonderful Monster*:

When the aforesaid Mary Adams was in prison, she used many Imprecations against *Independents*; saying, *That rather then she would bring forth the Holy Ghost, to be a Round-head, or Independent, she desired that he might have no head at all.* O horrible blasphemy! What an Age do we live in? God in his mercy be our guides, and blesse, keep, preserve, and defend us, all the dayes of our appointed time<sup>13</sup>.

L'ultima frase attribuita a Mary Adams citava molto da vicino le parole che avevano costituito la colpa di Mrs. Haughton, pochi anni prima; con una sostanziale differenza: ai *Roundheads* erano accostati anche gli *Independents*, un movimento puritano relativamente moderato e tollerante, maggioritario durante il *Commonwealth* e il protettorato di Oliver Cromwell<sup>14</sup>. Essi, in parte contrapponendosi ai puritani più radicali, si trovavano nella delicata posizione di proclamare come un valore irrinunciabile la libertà della coscienza individuale, ma allo stesso tempo garantire l'uniformità del credo, e la tenuta dello Stato<sup>15</sup>. Dal punto di vista di una *Ranter* come Mary Adams, la differenza tra *Roundheads* e *Independents* era forse una pura questione di sfumature, mentre per l'autore del pamphlet – presumibilmente egli stesso un *Independent* – la distinzione rispondeva a precise esigenze identitarie. In ogni caso, citando e variando le parole pronunciate sei anni prima da Mrs Haughton, il pamphlet dichiarava, circolarmente, il proprio modello: così come si era aperto con l'immagine del mostro del Lancashire, si chiudeva ricalcando le parole blasfeme di colei che di quel celebre portento era stata la madre.

<sup>12</sup> Si vedano, ad esempio, Samoth Yarb, *A new sect of religion descryed, called Adamites*, London, s. n., 1641 [Wing (CD-ROM, 1996), B4281C] e Obadiah Couchman, *The Adamites Sermon*, London, s. n., 1641 [Wing (CD-ROM, 1996), A475B]. Per maggiori informazioni sul movimento degli Adamiti, cfr. Christopher Hill, *The World Turned Upside Down. Radical Ideas during the English Revolution*, London, Temple Smith, 1972, in particolare pp. 306-323 (*Il mondo alla rovescia. Idee e movimenti rivoluzionari nell'Inghilterra del '600*, traduzione italiana di Enrico Basaglia, Torino, Einaudi, 1981) e David Cressy, *Agnes Bowker's Cat. Travesties and Transgressions in Tudor and Stuart England*, Oxford, Oxford University Press, 2000, soprattutto pp. 251-280.

<sup>13</sup> Anonymous, *The Ranters Monster*, cit., p. 8.

<sup>14</sup> Sugli *Independents*, cfr. anche sopra, pp. 219-220. Sulla loro relativa tolleranza in materia religiosa (purchè non confliggente con la tenuta del corpo sociale), e sul loro ruolo durante le guerre civili, cfr. George Yule, *The Independents in the English Civil War*, Cambridge, Cambridge University Press, 1958.

<sup>15</sup> Lo stesso Oliver Cromwell era un *Independent*, di posizioni religiose relativamente tolleranti, purchè non pericolose per l'unità statale (e così, presumibilmente, l'autore del pamphlet). Su questo aspetto della personalità del futuro Lord Protettore, cfr. David Sharp: «the survival of English nonconformity and the reputation of the English for tolerance is part of his abiding legacy» (*Oliver Cromwell*, London, Heinemann, 2003, p. 68).

Raccontando la vicenda di Mary Adams, operando il suo strumentale travisamento, riferendosi esplicitamente ad un altro caso famoso, *The Ranters Monster* chiudeva un'epoca, mentre la propaganda repubblicana – erede di quella parlamentarista degli anni delle guerre civili – lasciava la sua ultima traccia fra i documenti relativi alle nascite mostruose. D'altra parte, la fazione monarchica (che, decapitato Carlo I, aveva trovato il proprio nuovo simbolo nel figlio, il futuro Carlo II) era stata per il momento sconfitta a Worcester (3 settembre 1651). Negli anni successivi, l'accentramento del potere nelle mani di Oliver Cromwell durante il Protettorato tolse spazio, e gran parte della ragion d'essere, a questo tipo di propaganda<sup>16</sup>.

Per alcuni anni le nascite mostruose scomparvero dagli interessi della *street literature*. Quando tornarono in scena, alla fine del decennio, furono nascite molto diverse, e giunsero a segnalare che i venti della politica stavano di nuovo cambiando direzione.

### 6.3. *A Wonder as well to be seen, as heard: neonati profeti del Re*

Stampato «for R. Harper, neer the *Hospital Gate in Smithfield*» nel 1659, *The True and most miraculous Narrative, of a Child born with Two Tongues* raccontava di una nascita che, se non può dirsi mostruosa nel senso in cui abbiamo inteso il termine fin qui, condivideva tuttavia con gli esempi precedenti la tendenza alla lettura prodigiosa e alla conseguente interpretazione religiosa e politica: si trattava, infatti, di un resoconto nel quale un neonato, venuto al mondo con due lingue, dopo soli tre giorni dalla nascita pronunciava distintamente alcune parole. Quelle parole profetizzavano il ritorno del re<sup>17</sup>.

Il documento, un pamphlet di 8 pagine in 4°, era aperto da un frontespizio privo di illustrazione, nel quale l'autore, oltre a dare un breve sunto della straordinaria nascita, chiamava a testimoni «divers Personages of the Greatest Dignity, and many Honorable Ladies in the Cities of London and Westminster», ancora una volta a sottolineare, contemporaneamente, la veridicità dell'evento, e la sua incredibile risonanza<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> Sulla battaglia di Worcester, definitiva sconfitta delle truppe realiste da parte dell'esercito parlamentarista di Cromwell, si veda Malcolm Atkin, *Cromwell's Crowning Mercy. The Battle of Worcester 1651*, London, Sutton, 1998.

<sup>17</sup> Anonymous, *The True and most miraculous Narrative, of a Child born with Two Tongues, At the lower end of East-Smithfeild, in the Suburbs of London, &c. Who three dayes after his Birth, was heard plainly, and expresly to cry out, A King, a King, a King, Which it hath ever since continued, to the admiration of all that hear it. As also its being sent for by divers Personages of the Greatest Dignity, and many Honorable Ladies in the Cities of London and Westminster, who not contented to behold, and but one time to hear it, have sent their Coaches for it again, and again. Together with the many various Interpretations and Constructions that every where are made of it*, London, printed for R. Harper neer the Hospital Gate in Smithfield, 1659 [Wing (CD-ROM, 1996), T2511A]. Su questo documento, si veda un breve cenno in Julie Crawford, *Marvelous Protestantism*, cit., pp. 173-175. Richard Harper, bookseller di Smithfield, iniziò la sua attività nel 1633; si occupò soprattutto di *ballads*, *broad-sides*, pamphlet di argomento politico e sermoni (cfr. Henry R. Plomer, *A Dictionary of the Booksellers and Printers who were at Work in England, Scotland and Ireland from 1641 to 1667*, cit., p. 90).

<sup>18</sup> Anonymous, *The True and most miraculous Narrative, of a Child born with Two Tongues*, frontespizio.

La prima parte del pamphlet era dedicata ad un'ampia disamina del prodigio delle due lingue, e alla sua corretta interpretazione. Se «TO have two Tongues is commonly the property of a Dissembler», si trattava di dimostrare in che modo, invece, il bimbo nato con due lingue dovesse essere inteso come un testimone di verità<sup>19</sup>. La prima «double Tongue» che era apparsa nel mondo era stata, infatti, la lingua del serpente, che aveva tentato Adamo ed Eva nel giardino dell'Eden, condannando l'umanità alla vita nel peccato: «man being thus infected with a double Tongue from the Devil, behold a punishment proportioned to the Nature of his Offence»<sup>20</sup>. Ma, distingueva sottilmente l'autore, se la lingua di falsità è quella del serpente, essa è una lingua biforcuta, non una doppia lingua come quella del bambino appena nato a Smithfield:

A double Tongue, for the most part is a false Tongue, and the Devil is the Father of lyes, and may have a Cloven Tongue, as well as a Cloven Foot. But the Child of whom we come now to speak, hath not as it seems a double Tongue, nor a cloven, or a divided Tongue, but two Tongues, one lapped over the other<sup>21</sup>.

E questo, proseguiva l'autore, era un prodigio davvero inusitato. Se, infatti, affermava, molti autori di filosofia, fisica e medicina avevano fino ad allora disquisito di stranezze di natura inerenti alla forma del corpo umano, come l'aver sei dita nella mano, o due dita unite insieme, nessuno a sua memoria aveva mai dovuto affrontare ed interpretare un segno tanto straordinario: «I have never heard of any Phylosopher that showeth Reasons why a man hath two Tongues, nor of any Historian who declareth that ever any one hath had them»<sup>22</sup>.

E se, proseguendo nel discorso, l'anonimo autore non perdeva occasione di inserire una nota sarcastica e misogina, non smarriva il tono meravigliato con il quale il suo resoconto si era aperto:

True it is, I have heard many a man to say, that his own Wife, or his next Neighbours VVife, hath a thousand Tongues, which modestly I conceive is not so much, by reason of the Number of so many Tongues, as by the perpetual motion of one Tongue. And this indeed is the noyse and the complaints of every day, and every wind doth blow them over the face of the VVorld, that now they are no sooner heard, then disregarded: but for an Infant to be born with two Tongues, and to speak almost as soon as it was born, is a wonder in earnest, a wonder as well to be seen, as heard, and the great wonder which I come now to declare unto you<sup>23</sup>.

<sup>19</sup> Ivi, p. 1.

<sup>20</sup> Ivi, p. 2.

<sup>21</sup> Ivi, p. 3.

<sup>22</sup> Ivi, p. 4.

<sup>23</sup> *Ibidem*. La sfumatura misogina di questo passo assume un colore e un risalto molto specifico nel contesto storico dell'interregno: come abbiamo visto nel paragrafo precedente, la libertà femminile cercava nel dissenso politico/religioso una possibile strada di autodeterminazione; derubricare a 'chiacchiera' il pensiero femminile era il modo più consueto per anestetizzarlo e renderlo inoffensivo. D'altra parte, l'inibizione della lingua era una punizione usuale delle donne accusate di blasfemia, eresia e settarismo; a questo proposito, Julie Crawford sottolinea che «punishments used to silence women, such as branks and "Gossips bridles", focused on the physical and symbolic depression of the tongue, and were used not only for women who were guilty of "gossiping" but also for women accused of blasphemy, heresy, and sectarianism» (*Marvelous Protestantism*, cit., p. 174). Per un ulteriore approfondimento sulle prati-

Solo dopo quest'ampia introduzione, indispensabile ad aurare di verità e di profondità ermeneutica un caso con ogni probabilità fittizio, creato ad arte per significare le aspirazioni monarchiche dell'autore, il documento giungeva al racconto degli eventi, collocati spazialmente a Londra, ma significativamente privi di precisazioni cronologiche. I fatti erano avvenuti «in the Subburbs of *London*, in the lower end of *East-Smithfield*, at a place called *Knockfergus*», dove «a young woman was brought to bed with a Child that was born with two Tongues, the one in some measure covering the other, but the lower Tongue appearing to be the more natural, for it seemeth to be more firme and longer than the other»<sup>24</sup>.

Sarà importante soffermarsi un attimo su queste due lingue, di cui una, la sottostante, è «more natural, [...] more firme and longer» di quella che la sovrasta: in essa, soprattutto tenendo conto del tono apertamente filomonarchico del pamphlet, non è difficile intravedere un'allusione alla forma di governo tradizionale, quella naturale, salda e di lunga durata, rispetto alla quale il regime di Cromwell non è altro che un'eco pallida, sbiadita, atrofizzata.

Autorizza questa lettura simbolica anche il seguito del racconto, in cui l'autore disegna per il bimbo prodigioso due ritratti genitoriali che sembrano incarnare due figure emblematiche e idealizzate:

The father of it is a poor man, and of a poor trade, but such a one that the best Lady in the Land, when she is plagued with Corns, would be glad of his Assistance. Having a sharp Knife, and a good dexterity in this, he doth get a reasonable Subsistence to live in a hard world, and being a good Corn-cutter, he doth make his harvest, and thriftily brings it home, as well in Winter as in Summer. His name is *John Clarke*, and he liveth at the next door to the Sign of the *Soldier* and *Trumpet* at *Knockfergus*. His Wife is a great Pains-taker, and well beloved amongst her neighbours, who were many of them with her, at the time of her delivery, and did assist her in her Childing throwes<sup>25</sup>.

Un uomo e una donna, dunque, che assolvevano insieme al ruolo di protagonisti nella narrazione, e – forse – di simboli: l'uno, in grado di portare aiuto ad una «Lady» quando aveva bisogno d'aiuto per il raccolto, e che abitava «next door to the Sign of the *Soldier* and *Trumpet*», poteva anche incarnare il buon inglese capace di prestare soccorso alla patria con la forza e con le armi («having a sharp Knife and a good dexterity in this»); l'altra, giudiziosa e solerte, amata dai propri vicini, poteva simboleggiare la patria stessa, e la sua capacità auto-rigeneratrice. In questo quadro familiare avveniva il prodigio:

three days after she was brought to bed, many of her neighbours came to give her a visit, and some of them were witnesses at the Christening of her Child, whose Name was *John*, after the Name of his Father; looking stedfastly on the Child and kissing it, the Child did open its mouth, and they plainly discerned that it had two Tongues,

che punitive contro le donne in questi anni, si veda John E. Burford, Sandra Shulman, *Of Bridles and Burnings. The Punishment of Women*, New York, St. Martin's Press, 1992, pp. 50-62; sul tema del 'gossiping' durante la prima età moderna, si veda Bernard Capp, *When Gossips meet. Women, Family, and Neighborhood in Early Modern England*, Oxford, Oxford University Press, 2003.

<sup>24</sup> Anonymous, *The True and most miraculous Narrative, of a Child born with Two Tongues*, cit., p. 4.

<sup>25</sup> Ivi, pp. 4-5.

which they were loath to discover to the mother, who for all she gave it suck, had not she least knowledge of it<sup>26</sup>.

Solo nel momento del battesimo, dunque, tre giorni dopo la nascita, i presenti si erano accorti dell'esistenza delle due lingue, nel preciso istante in cui il bambino prendeva lo stesso nome di suo padre; suggestivo, anche in questo caso, intravedere un sottile gioco narrativo: anche il pretendente al vacante trono d'Inghilterra, il futuro Carlo II, aveva preso il proprio nome «after the name of his father».

Ma tutto ciò non era altro che un preludio al momento centrale del prodigio, quello in cui il bambino, a soli tre giorni dalla nascita, avrebbe pronunciato chiaramente le sue prime parole. E si sarebbe trattato, come è ovvio, di parole profetiche:

Mrs. *Nicholls* her next Neighbour whispering to the Midwife, whose name is Mrs. *Silk*, concerning it, and the other Neighbours marvelling at it, and desired that for the present it might be kept in private amongst themselves, because they were loath to disquiet the mother, who began to take a little rest after her hard Travail, with such melancholy News, the Child began to wayle, and to cry out, *A King, A King, A King*<sup>27</sup>.

I presenti non avevano fatto in tempo a consultarsi sull'opportunità di tacere alla madre il prodigio della doppia lingua, per non angustiarle il riposo dopo il faticoso travaglio, che il bimbo miracoloso aveva manifestato compiutamente le proprie inaudite facoltà, pronunciando per tre volte la parola «King». E anche questa insistenza sul numero tre, numero divino esso stesso, non mancava – ovviamente – di aggiungere all'avvenimento un'aura rituale: «in a silence full of amazement, they did now look on one another, the speaking Child had made the Woman dumb, which more then all the Bels in the Town ringing at once, or the ratling of the brazen pans can doe when the Moon is in labour»<sup>28</sup>.

Un simile prodigio poneva, per la sua natura profetica, evidenti difficoltà, in un momento storico in cui la pronuncia stessa dell'autorità regale era stata vietata:

They entred into Councel, and concluded that in regard the Name and Authority of a King had been abolished by the Parliament, it was not fit it should be divulged; the Mother therefore did desire them that they would not make any mention of it, which they promised to perform; but what muzzle can silence the tongue of a woman<sup>29</sup>.

Ancora una volta era dunque l'ironia misogina la chiave attraverso la quale il nostro autore faceva muovere in avanti la vicenda: la lingua di una donna non poteva essere in alcun modo imbavagliata, perciò

From whispers at the first, it began to grow into open Reports, and the more they did promise to suppress it, the more it was divulged; howsoever the Mother (as she saith her self) did tamper with the Child, and as much as she could to make it sensible of

<sup>26</sup> Ivi, p. 5.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> Ivi, pp. 5-6.

<sup>29</sup> Ivi, p. 6.

her, she did forbid it to speak in that Name, which neither she, nor others that did attempt it could ever effect<sup>30</sup>.

Malgrado ogni sforzo, dunque, il portento continuava a ripetersi, fino a diventare noto in tutta la città:

In a short time the Child with two tongues, and the words in the mouth of it were famous in the City, and divers Gentlewoman of the City did send their Coaches for the mother and the Child, who ever now and anon, would cry out *A King, a King, a King*; and if there were any company about it, that it did not like, it will put forth its hand and cry *Away, away*<sup>31</sup>.

Anche nel finale della vicenda, dunque, l'autore non mancava di segnalare sottilmente il significato della storia che stava raccontando (e probabilmente inventando): all'invocazione a favore del re faceva da inevitabile contrappunto una velata esortazione a cacciare i suoi oppositori. Un lettore avveduto non poteva non riconoscere in quella «company», sgradita al bimbo dalle due lingue, i seguaci del regime repubblicano.

Il bimbo con due lingue non fu l'unico neonato a invocare il ritorno del re. Gli ambienti monarchici non sottovalutarono l'enorme potenziale propagandistico delle nascite prodigiose, e sfruttarono a loro volta, e con modalità loro proprie, questa fortunata tradizione narrativa. Un anno dopo, infatti, veniva stampato a Londra un nuovo documento, nel quale si raccontavano tre diversi casi di neonati che profetizzavano il ritorno del re: si trattava di un pamphlet anonimo di 8 pagine in 4°, intitolato *The Age of Wonders, Or Miracles are not Ceased*<sup>32</sup>.

Il documento si apriva con un frontespizio privo di illustrazione, in cui la consueta sintesi delle vicende narrate nel corpo del testo era accompagnata da una pregnante citazione del Salmo 8: «*Out of the mouth of Babes and Sucklings hast thou Ordained strength because of thine enemies*»<sup>33</sup>. Già nel richiamo alle parole bibliche l'anonimo autore metteva in chiaro il background ideologico in cui avrebbe di lì a poco calato la narrazione: i nemici del re erano anche nemici di Dio, e in questa saldatura – dichiarata dalle prodigiose parole degli infanti – si celava, neppure troppo sottilmente, un vero e proprio appello alle armi contro il regime usurpatore.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> Anonymous, *The Age of Wonders, Or Miracles are not Ceased. Being A true but strange Relation of a Child born at Burslem in Stafford-Shire, who, before it was three quarters old, spake and prophesied strange and wonderful things touching the King, three nights together, contained in this ensuing Relation, as it was affirmed in a Letter by Mr. Colclough, Justice of the Peace, to Colonel Pury; and attested upon Oath by Elizabeth Locket and her Husband, the Childs Nurse. With divers other remarkable Predictions, Signes and Wonders, in relation to Monarchy, and the Child born with three Crowns. PSAL. 8. 2. Out of the mouth of Babes and Sucklings hast thou Ordained strength because of thine enemies*, London, printed for Nehemiah Chamberlain, and are to be sold at the East end of St. Pauls, 1660 [Wing (2nd ed., 1994), A759]. Non è stato possibile rintracciare notizie sullo stampatore Nehemiah Chamberlain. Sul documento, solo un brevissimo cenno in Julie Crawford, *Marvelous Protestantism*, cit., p. 175.

<sup>33</sup> Anonymous, *The Age of Wonders*, cit., frontespizio. La citazione biblica è tratta dal libro dei Salmi (*Sal*, 8:2, nella versione della *King James Bible*).



Il pamphlet prendeva avvio da alcune affermazioni di carattere generale, asserendo che lo Spirito non consente agli esseri umani di sminuire la sua verità e onnipotenza, e che interviene di tanto in tanto nella natura per significare il proprio disappunto: «the holy Ghost is not confined to the Rules of *Nature*, but doth declare his wonderful and secret determinations oft-times by supernatural means, and not seldom by crossing the course of *Nature*»<sup>34</sup>. E tanto maggiore è il suo disappunto nei confronti dell'uomo, tanto più numerosi sono i prodigi di natura; pertanto, affermava l'anonimo autore, i tempi presenti erano degni di chiamarsi «*the Age of Wonders*», come e più di quelli testimoniati dalle sacre scritture:

Not to ravel out the Scriptures which are full of such presidents, we need go no higher then the present times wherein we live, which may not unjustly be called *The Age of Wonders*; Where are our Histories Sacred and prophane which can produce the paralel to the late years wherein we have lived for admirations<sup>35</sup>.

Dopo questa rapida introduzione, l'autore si avvicinava al tema centrale del pamphlet, quello dei neonati parlanti; negli infanti, egli affermava, si nasconde spesso la dottrina. In alcuni di essi, come negli innocenti trucidati dal Faraone o da Erode, il messaggio è inscritto nel loro stesso martirio; altri, invece, e sono quelli veramente prodigiosi, possiedono il dono miracoloso della parola precoce:

we shall do well to take some Doctrines from Infants as well as from irrational and sometimes from inanimate Creatures, all of them naturally incapable by speech to utter any thing to our understanding, and first for Infants; To omit those serene and innocent Martyrs of *Pharaoh* and *Herod*, who (notwithstanding their incapacity of speech) confessed and shewed forth the praise and glory of God, not in speaking but in dying, let us go no higher then a dozen years, within which time we shall make evident, that three cradle Infants have made audible & wonderful revelations in order to the restoring of Monarchy into this wretched Kingdom<sup>36</sup>.

Seguiva a questo punto la presentazione delle tre nascite prodigiose. La prima era collocata dall'autore «before his Majesties march to *Worcester*», quindi prima della sconfitta inflitta da Cromwell al futuro Carlo II, il 3 settembre 1651:

One, a Boy, about the coming in of the present *King Charles* born a[t] *Sudbury*, at eleven weeks old, was plainly heard as well by his Parents as others, to speak, before his Majesties march to *Worcester*, and say *A King*, which he often repeated, a truth generally known to the inhabitants of those parts<sup>37</sup>.

La seconda nascita era invece quella di un bambino nato con alcuni denti, due lingue, e «three Crowns», in luogo dell'unica 'corona' normalmente presente sulla testa dei neonati (la cosiddetta 'fontanella', ovvero la piccola area membranacea interposta tra le ossa che compongono il cranio in via di sviluppo).

<sup>34</sup> Ivi, p. 3.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

<sup>37</sup> Ivi, p. 4.

Al momento della stesura del pamphlet, il bambino non aveva ancora due anni, dunque era nato nel 1658:

A second, is another Boy, as yet under two years old and living, was born with Teeth in his mouth, with two tongues in his mouth, and three Crowns upon his head where other have but one, he walked in his Mothers hand at six moneths old, and from his births spoke, and ever in his speech named *A King*, which to this day he not only continues with other expressions, but if any one in his presence do but name the word *King*, the boy seems to be over-joyed<sup>38</sup>.

Incredibilmente precoce, capace di camminare a soli sei mesi e di pronunciare la parola «king» fin dalla nascita, il bambino dimostrava, inoltre, una gioia soprannaturale al solo sentirla. La vicenda, al quale il nostro autore aggiungeva ulteriori dettagli, potrebbe essere ancora quella del bimbo dalle due lingue nato a East-Smithfield, a cui era dedicato il documento precedente<sup>39</sup>. Il terzo caso riportato riguardava invece la nascita di una bambina:

A third, which is a Female Child, we have certified from *Burslem* in *Stafford-Shire*, which Child is nursed by *Elizabeth Locket* the Wife of *John Locket* in the said Parish of *Burslem*, who are people of very honest conversation; The said nurse, about a Moneth or five weeks since undressing the Child at eight of the Clock in the evening, the said Girl Infant (being much under three quarters of a year old) was heard plainly to say *A King*, which she repeated seven times after each other, and did the same three nights together, about the same hour in the evening, which child never spake before, nor since<sup>40</sup>.

La bambina di Burslem pronunciava dunque la parola «king» per sette volte, e questo fenomeno si ripeteva per tre notti consecutive: tale puntualizzazione non era priva di senso, poiché, terminato lo scarno resoconto delle tre nascite, l'autore passava ad una lunga e dotta interpretazione numerologica, un vero e proprio piccolo trattato pitagorico, scandito sull'analisi delle cifre-cardine dei tre eventi. Poiché «*Number* is an *Art*», e non era possibile tralasciare il fatto che il portento presentasse singolari coincidenze numeriche, «at this time we shall have occasion to touch and onely to touch three of the said numbers, that is to say, one, Three and Seven»<sup>41</sup>.

L'Uno, affermava l'anonimo autore del pamphlet, è il numero indivisibile, che crea tutti gli altri sommandosi a se stesso, ed è dunque simbolo di Dio creatore; mentre il Tre, che si forma dalla somma dell'Uno e del Due, quindi dall'inizio della serie numerica, è evidentemente simbolo del Dio Trino. Ed è proprio in questa coincidenza di unità e trinità che si collocava il gioco numerico del pamphlet: così come

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> Julie Crawford afferma senza incertezza l'identità dei due casi (*Marvelous Protestantism*, cit., p. 175); in realtà la potenza propagandistica di questi racconti e la loro vasta diffusione lascia aperta la possibilità di due invenzioni narrative indipendenti; tanto più che nel documento analizzato precedentemente non si parla delle «three Crowns»: un'invenzione potente, con la quale l'anonimo autore alludeva presumibilmente ai tre regni che Carlo II avrebbe finalmente governato, dopo la restaurazione della monarchia.

<sup>40</sup> Anonymous, *The Age of Wonders*, cit., p. 4.

<sup>41</sup> Ivi, p. 5.

esiste una divinità unica dispiegata in tre persone, così l'autore riconosceva la manifestazione di un «KING Monarchal by three Children»<sup>42</sup>. L'Uno, proseguiva il ragionamento, è il numero dei re, che nel governo monarchico sono immagine terrena della monarchia celeste: e se a un re del cielo deve necessariamente corrispondere un re sulla terra, il rispetto nei confronti della figura del sovrano diveniva addirittura viatico per la salvezza. Dio, affermava infatti l'autore, ha scelto i bambini miracolosi «to reveal this Mystery to them who are Babes in Grace, that they may become Babes of Grace by their obedience to his Ordination»: presupposto necessario al mantenimento della primigenia condizione di grazia era dunque l'obbedienza ai sovrani, suoi rappresentanti terreni<sup>43</sup>. L'ispirazione teocratica della sua ideologia non poteva essere espressa in maniera più evidente.

D'altra parte, proseguiva, esistevano diversi poteri di origine divina, «some are of wrath, as those seem to be which are composed, and others of Mercy which best suits with Monarchy, judgement being within the Office of Magistrates, but Mercy onely within the Power of Kings». Il re, «who is the Image and Earthly Angel of God», era dunque figura necessaria a garantire la possibilità della misericordia terrena, e non poteva che essere uno, come Dio<sup>44</sup>.

Il secondo numero su cui si appuntava l'attenzione dell'autore era il numero Tre. Tre erano stati i bambini parlanti, tre le «corone» sulla testa del bimbo dalla doppia lingua, tre le notti in cui la bambina di Burslem aveva ripetuto il nome regale. Il numero in se stesso era il più sacro di tutti, in quanto numero trinitario, ma tre erano anche le virtù che spettava al sovrano dispiegare:

The number itself is a most Sacred *Number*, denoting the Holy, Blessed and Sacred Trinity in Unity, which God delineated to man-kind by *Kings*, who in their Governement have no lesse then a Divine Trinity, themselves are the Fountain of Mercy, their Divine Counsellors are the *Sanctum Santorum* of Wisdome, and their politick Magistracy are the Conduits by whom Justice flows to their people<sup>45</sup>.

Ma vi era anche un'altra trinità sottesa al potere regale – oltre alla triplice virtù della misericordia, della saggezza e della giustizia – e cioè la coesistenza nel regime monarchico di tutte le tre forme di potere possibili all'interno del consorzio umano:

There are *Three* Dominions under a *King Monarchal* in his God-like Power over his people, *Aristocratical* in his constant Counsel of *Nobles*, and *Democratical* in his Legal Contstitutions [*sic*] by Parliaments, and in the mouth of these *Three* witness all Peace, Vnity, and Amity is composed between a *King* and his people<sup>46</sup>.

Infine, l'ultimo numero su cui l'anonimo autore ragionava era il Sette: sette erano i mesi di età della bimba parlante; sette le volte in cui il nome del re era stato da lei pronunciato. Numerose erano le occorrenze di questo numero sacro nell'Antico e nel

<sup>42</sup> *Ibidem*.

<sup>43</sup> *Ivi*, p. 6.

<sup>44</sup> *Ibidem*.

<sup>45</sup> *Ibidem*.

<sup>46</sup> *Ibidem*.

Nuovo Testamento: sette erano i giorni della settimana della creazione, da cui si era originato il tempo; sette le piaghe che avevano consentito ad Israele di liberarsi dalla schiavitù egizia; sette i giorni intercorsi tra la Resurrezione del Cristo e la sua Ascensione. Conclusa così la sua analisi, non senza rilevare che «many other great Mysteries hath he most Graciously couched under this his Sacred Gift of Numeration», l'autore chiudeva il suo resoconto con un ultimo capoverso, il cui tono restava sospeso tra l'augurale e l'apocalittico:

*Let our Brethren therefore take Gamaliels counsel, and seeing they have desparately tryed and sadly found that these late Rebellions against Gods holy institution of Monarchy, are not of him, they having been so far from prevailing, as not only their Inventions and Inventor are alike confounded and come to nought, but that the abused people also whom they made their unhappy and now most miserable Instruments, are brought into calamities irrecoverable, as to themselves and their own power; Let them we say return least they be found fighters against God, who will assuredly go on in his punishments upon all them who do not honour and obey, and say, GOD SAVE THE KING<sup>47</sup>.*

Il pamphlet si chiudeva dunque con l'augurio che i «fratelli» ritrovassero la proverbiale saggezza di Gamaliele, e si rendessero conto di come l'origine di ogni rovina per il regno inglese fosse l'essersi contrapposti all'istituzione divina della monarchia<sup>48</sup>. E le ultime parole del documento, enfaticamente dal carattere capitale, erano proprio quelle proibite dal regime parlamentare: l'auspicio di lunga vita al sovrano.

Si trattava di un atto di coraggio, ma anche di un segno dei tempi: in quello stesso 1660, il figlio di Carlo I, il re deposto e decapitato nel 1649, avrebbe chiuso la breve stagione repubblicana, ripreso in mano le sorti del regno e rifondato la monarchia, con il nome di Carlo II.

\* \* \*

Il piccolo, ma significativo, gruppo di pamphlet dedicati alle nascite mostruose pubblicati tra il 1642 e il 1660 – nel cruciale periodo che va dallo scoppio della Prima guerra civile alla Restaurazione della monarchia – possiede, al di là delle differenze emerse nell'analisi ravvicinata, una notevole omogeneità tematica: i sei documenti invitano infatti sempre a leggere la nascita mostruosa in una duplice chiave, politica e religiosa, secondo la quale la venuta al mondo di un *monster* racconta la crisi politica che sta sconvolgendo il regno e, contemporaneamente, manifesta l'inquietudine religiosa connessa a tale confusione di ordinamenti e ruoli. Ma resistono ad ogni lettura omologante, ovviamente, notevoli dissomiglianze tra i due gruppi di documenti analizzati.

Il primo gruppo, come abbiamo visto, è costituito da quattro documenti la cui caratteristica comune è la *mise-en-scène* della donna dissidente, chiamata sul palco-

<sup>47</sup> Ivi, p. 8 (in corsivo nell'originale).

<sup>48</sup> Gamaliele, dottore della legge del sinedrio ebraico nel I secolo, noto per la sua saggezza, fu maestro di Paolo di Tarso. Le poche notizie che si hanno di lui provengono dagli Atti degli Apostoli (At, 5:34-39; 22:3).

scenico dell'orrore a pronunciare la propria colpa. L'uso retorico del discorso diretto per le protagoniste ribelli (e in un caso addirittura di un lungo monologo) è un tratto stilistico che avvicina i quattro documenti e che, se a noi lettori contemporanei consegna voci di donne punite che risuonano di indipendenza e di autodeterminazione, agli occhi degli autori dei pamphlet, contribuiva invece alla caratura dell'accusa, accentuando la colpa. Di là da questo tratto comune, i quattro 'ritratti' appaiono peculiari e autonomi per la natura delle protagoniste, la forma del loro anticonformismo, e la struttura della narrazione. Tale singolarità deriva dalle diverse esigenze propagandistiche per le quali i documenti sono stati redatti: garantire l'uniformità del credo anglicano nel momento aurorale del conflitto civile; reprimere la ribellione cattolica quando essa sosteneva le rivendicazioni della monarchia; stigmatizzare le energie centrifughe scozzesi nel momento in cui si allontanavano dall'alleanza con il Parlamento; censurare i fermenti policentrici dei movimenti radicali nella fase di forte accentramento promossa dal nuovo regime repubblicano. La nascita mostruosa veniva così chiamata a segnalare una colpa materna, una colpa stratificata e complessa, in cui il mostro assumeva valenza polisemica e diveniva segno – e accusa – della volontà di emancipazione femminile, della dissidenza religiosa, delle errate convinzioni politiche e, in ultima analisi, di un'anarchia morale che talora sconfinava nel disordine psichico. Gli ambienti parlamentaristi cui questi documenti sono ascrivibili erano perfettamente consapevoli che se la guerra per la conquista del potere si stava combattendo sui campi di battaglia, la tenuta del nuovo stato aveva bisogno di una norma morale unitaria e condivisa; e l'imposizione di questi precetti si faceva forza, di necessità, sulla limitazione del dissenso femminile: lo Stato non poteva fare a meno di un saldo controllo sulle donne, unica vera e capillare garanzia per la buona educazione dei nuovi cittadini<sup>49</sup>. Per questo motivo, uno dei terreni (e non il più marginale) su cui le guerre civili inglesi si combatterono fu proprio quello della emancipazione religiosa e politica delle donne. Nello spazio d'azione offerto dal rinnovamento religioso, le donne cercarono e trovarono momenti anche molto forti di rivendicazione (emblematica, a questo proposito, la *Petition* al Parlamento del 23 aprile 1649), di autonomia, di scelta. La *street literature* ci lascia ampie tracce di questo momento straordinario: non solo nei quattro documenti qui analizzati, ma anche nell'ampia diffusione delle stesse *petitions* attraverso la stampa, oltre che nelle numerose testimonianze di pamphletistica apertamente misogina la cui violenza testimonia, *e contrario*, l'importanza e la forza assunta dalle donne nello scenario pubblico<sup>50</sup>.

Molto diverso, pur nella coesistenza di politica e religione, era il background ideologico del secondo gruppo di documenti: per la prima volta, i bimbi prodigiosi non erano testimoni di alcuna colpa, e – coerentemente – non presentavano se non marginalmente deformità fisiche (la doppia lingua, le tre «corone» sulla testa). Rispetto ai figli mostruosi delle donne dissidenti, bimbi manchevoli, privi di testa o membra, dunque *al di sotto* della natura, questi figli portentosi erano dotati di un po-

<sup>49</sup> Così, efficacemente, Julie Crawford: «women were the guarantors of children's spiritual states, from conception and birth into the "diffused mothering" that underwrote the Puritan nation» (*Marvelous protestantism*, p.153).

<sup>50</sup> Tra i pamphlet misogini di questi anni che prendevano apertamente posizione contro la libertà delle donne ricorderò ancora Anonymous, *A Spirit moving in the woman-preachers*, cit..

tere soprannaturale, e si collocavano dunque *al di sopra* della natura: nascite mostruose da leggere sotto una luce calda e positiva, non giungevano sulla terra per significare l'ira di Dio, ma per dichiarare le sue precise volontà e i suoi progetti salvifici per la nazione rinnovata.

In questo passaggio dal primo al secondo gruppo di documenti è possibile leggere un altro dato importante: la progressiva tendenza all'allontanamento dalla verità, alla facilità con cui le storie vennero dapprima forzate alla significazione simbolica (come nel caso scozzese, e soprattutto nella vicenda di Mary Adams), quindi inventate ad arte, secondo le esigenze propagandistiche dei loro autori, come nel caso dei bambini parlanti. Le preoccupazioni di autenticità che avevano caratterizzato i primi documenti stavano cedendo lentamente importanza a favore delle più pressanti urgenze di comunicazione. Mentre gli autori dei resoconti rinunciavano agli *eye-witnesses*, che avvalorassero il racconto e ne sostenessero la veridicità, parallelamente la nascita mostruosa perdeva la propria principale valenza di evento eccezionale, ma comunque storico ed esperienziale; gradualmente, essa assumeva una nuova forma, simbolica, narrativa e, in definitiva, puramente letteraria<sup>51</sup>.

In questo delicato movimento è possibile scorgere l'ultima, definitiva metamorfosi della nascita mostruosa e delle sue valenze: se la propaganda politico-religiosa cessava di avere bisogno di dati di verità, e si avvaleva senza timore di storie inventate *ad hoc*, nello stesso momento i casi autentici di difetti di nascita trovavano un nuovo, attento pubblico, quello dei medici. La curiosità scientifica di questi pionieri dell'Età dei Lumi cominciava ad osservare, analizzare, motivare, catalogare – nelle deformità casualmente prodotte dalla natura – non più la *monstrous birth*, ma la patologia.

<sup>51</sup> La nascita mostruosa come topos letterario poteva essere utilizzata, da questo momento in poi, anche con intenti satirici. Si veda, ad esempio, il feroce attacco politico in forma di finta relazione scientifica sferrato da un anonimo autore nel 1679 contro sir Richard Temple, riletto proprio nell'agosto di quell'anno deputato della *House of Commons*: Anonymous, *New News of a Strange Monster found in Stow Woods near Buckingham of Human Shape, with a Double Heart, and no Hands, a Head with two Tongues, and no Brains*, [London, s.n., 1679] [Wing (CD-ROM 1996), N688].

## Capitolo 7

### La scienza dei mostri all'alba dei Lumi

Sir, you may remember I made you a promise, That as soon as I had a sight of that *Monstrous Birth* mentioned in a former Letter, I would send you a particular Relation of it: And yesterday it being exposed next door to me, I accordingly took time to view every part of it, and made my particular observations on every point needful to be remembered. It hath two Heads upon two well-proportion'd Necks: the Heads of the bigness of any child of a quarter or half a year old; fair and large, well proportion'd and comly Faces, with Hair upon each of the Heads; not the least defect (as I could perceive) either in Eyes, Noses, Ears, or Mouths: The Shoulders are as large as a Child of two or three years of age, proportion'd to bear two Heads. I had a long Pipe that I was smoking in, which I laid across between the Shoulders, and found it to be seven Inches by measure and better in breadth on the back, from one Shoulder to the other [...]. When I saw the bigness of the Heads and breadth of the Shoulders, I could not but stand and admire how it was possible for a Woman to bring it forth, and live; for the Mother is still living, though very weak.

A Gentlewoman told me, That a Friend of hers, a Surgeon, not long since was employed to open a Child that was born with two Heads. But of a different nature to this.

We are all in peace at home and abroad, and our Weather very open, having had some Rain, but not very cold. This is all at present, but that I am your affectionate Servant E. B.

E. B., *Strange and Wonderful News*, 1685.





Nel suo *Novum Organum*, pubblicato a Londra nel 1620, Francis Bacon, Lord Cancelliere di Giacomo I Stuart, con queste parole si era rivolto ai colleghi studiosi della filosofia naturale: «a compilation, or particular natural history, must be made of all monsters and prodigious births of nature; of every thing, in short, which is new, rare, and unusual in nature. This should be done with a rigorous selection, so as to be worthy of credit»<sup>1</sup>.

Quello proposto da Bacon era un preciso programma di riforma della storia e della filosofia naturale, che avrebbe avuto notevoli ripercussioni nel corso del XVII e poi del XVIII secolo<sup>2</sup>. La meraviglia – e quel suo particolare aspetto che sono le nascite mostruose – non poteva rimanere estranea a questa ambiziosa riforma.

Partendo da una formazione coerente con la filosofia preternaturale del tardo Medioevo e del primo Rinascimento, Bacon si allontanò progressivamente da quel patrimonio intellettuale<sup>3</sup>. Le sue ingiunzioni a catalogare e soprattutto spiegare le meraviglie trasformarono la filosofia preternaturale, rendendola un elemento indispensabile per una riformata filosofia della natura. Nel suo approccio rinnovato, essa non si sarebbe dovuta limitare a una sterile raccolta ed elencazione di fenomeni rari ed inusuali; «a substantial and severe collection of the heteroclitics or irregulars of nature» avrebbe dovuto essere «well examined and described» nel quadro di un esame accurato, e soprattutto di una proposta di cause, disposta anche a opporsi all'autorità ormai cristallizzata dei predecessori, primo fra tutti Aristotele<sup>4</sup>.

In tal modo Bacon, pur ammettendo nell'ambito della ricerca scientifica molti dei fenomeni che avevano attratto i filosofi preternaturali del secolo precedente (la divinazione, il potere della facoltà immaginativa sul mondo fisico, le influenze astrali, i fenomeni climatici straordinari), mirava a individuare cause tanto ampie da includere sia l'ordinario che lo straordinario. Il motivo alla base dello studio delle me-

<sup>1</sup> Francis Bacon, *Novum Organum (1620)*, in Id., *The Works of Francis Bacon, Lord Chancellor of England*, edited by Basil Montagu, translated by William Wood, 16 vols., London, Pickering, 1825-1834, XIV, p. 138.

<sup>2</sup> Dalla vastissima letteratura critica su Bacone e il suo programma riformatore, vero pilastro della Rivoluzione scientifica del XVII secolo, si vedano Markku Peltonen (ed.), *The Cambridge Companion to Bacon*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996; Stephen Gaukroger, *Francis Bacon and the Transformation of Early-Modern Philosophy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001; Paolo Rossi, *Francesco Bacone. Dalla magia alla scienza*, Bologna, Il Mulino, 2004; Steven Matthews, *Theology and Science in the Thought of Francis Bacon*, Aldershot, Ashgate, 2008; Joseph Agassi, *The Very Idea of Modern Science. Francis Bacon and Robert Boyle*, Dordrecht, Springer, 2013.

<sup>3</sup> Sul dibattito epistemologico intorno al preternaturale, si veda, sopra, il paragrafo 1.3.

<sup>4</sup> Francis Bacon, *The Advancement of Learning (1605)*, in Id., *The Works of Francis Bacon*, cit., III, p. 331. In riferimento a questo brano, Lorraine Daston e Katharine Park affermano che la riforma baconiana «would shake Aristotelian nature philosophy and its foundations, shattering its axioms and discrediting its logic of syllogisms» (*Wonders and the Order of Nature, 1150-1750*, New York, Zone Books, 1998, p. 222 [Le meraviglie del mondo. Mostri, prodigi e fatti strani dal Medioevo all'Illuminismo, traduzione italiana di Michelangelo Ferraro e Barbara Valotti, Roma, Carocci, 2000]).

raviglie della natura era mostrare che queste apparenti eccezioni alle regole potevano essere spiegate da regole differenti e più profonde:

for we are not to give up the investigation, until the properties and qualities found in such things as may be taken for miracles of nature be reduced and comprehended under some Form or fixed Law; so that all the irregularity or singularity shall be found to depend on some common Form, and the miracle shall turn out to be only in the exact specific differences, and the degree, and the rare concurrence; not in the species itself. Whereas now the thoughts of men go no further than to pronounce such things the secrets and mighty works of nature, things as it were causeless, and exceptions to general rules<sup>5</sup>.

Non esistevano, dunque, eccezioni alle regole generali: e benché Bacon parlasse ancora il vecchio linguaggio della filosofia della natura, i «nature's particular and special habits» stavano già lasciando il posto alle «fundamental and universal laws» proprie della scienza moderna<sup>6</sup>. Stigmatizzando la banalità del pensiero comune («the thoughts of men go no further than to pronounce such things the secrets and mighty works of nature»), Bacon denunciava la pigrizia della storia naturale, che fino ad allora era stata troppo impaziente di registrare «the variety of things», oscurando «the unity of nature».<sup>7</sup>

Si trattava di un progetto ambizioso, che chiudeva definitivamente con un passaggio accademico basato sulla legge di autorità e avviava il nuovo corso della ricerca scientifica, basata sull'esperienza e l'interpretazione: «by zigzagging between the universal and the particular, Bacon's "new organon" would yield the knowledge of underlying forms that he called the "interpretation of nature"»<sup>8</sup>. La storia naturale diventava così una disciplina per la mente, un lento e meticoloso esercizio di autocontrollo: le *irregularities* o *singularities* di Bacon si definivano come casi particolari, che dovevano essere purificati energicamente dalle congetture astratte, e distinti dalla pura teoria. Questo nuovo approccio fornì il modello per l'analisi dei fatti strani nella filosofia naturale del tardo XVII secolo.

Nel 1656, ad esempio, Méric Casaubon esprimeva con efficace sintesi la contrapposizione tra ordinario e straordinario all'interno della ferrea legge di natura; egli affermava, infatti, che «things [...] happen by natural causes», ma «some things happen according to the ordinary course of nature, having their limited times and seasons, &c. Other things extraordinarily (as to the ordinary course of nature) though not lesse naturally»<sup>9</sup>. La clausola, «sebbene non meno naturalmente», era

<sup>5</sup> Francis Bacon, *Novum Organum* (1620), in Id., *The Works of Francis Bacon*, cit., XIV, p. 168.

<sup>6</sup> Ivi, p. 123.

<sup>7</sup> Ivi, pp. 166-167.

<sup>8</sup> Lorraine Daston, Katharine Park, *Wonders and the Order of Nature*, cit., p. 224.

<sup>9</sup> Méric Casaubon, *A Treatise concerning Enthusiasme*, London, printed by R. D. and are to be sold by Tho. Johnson, at the Golden Key in S. Paul's Church-yard, 1655 [Wing (2nd ed., 1994), C812], p. 41. Casaubon (1599-1671), studioso di origine svizzera, si trasferì giovanissimo in Inghilterra, dove tra il 1618 e il 1636 si formò all'Eton College e poi al Christ Church di Oxford. Fervente anticattolico, ottenne da Giacomo I Stuart un vitalizio presso la cattedrale di Canterbury, che gli fu revocato durante la guerra civile, per la sua opposizione a Oliver Cromwell, e che riottenne con la Restaurazione, dedican-

importante, e segnalava l'avvenuta assimilazione, da parte dello studioso, della riforma baconiana: per quanto strani e addirittura incredibili potessero sembrare gli oggetti della scienza preternaturale, la sua premessa operativa era che tutte queste anomalie potessero essere in ultima analisi spiegate da cause naturali, e quindi da leggi verificabili<sup>10</sup>.

Fu all'interno di questo nuovo background ideologico che nacque la «Royal Society of London for Improving Natural Knowledge». Fondata nel novembre 1660 – e immediatamente riconosciuta dal nuovo sovrano Carlo II come Accademia Nazionale delle Scienze – la Society si caratterizzò fin dalle sue origini come portatrice dei nuovi valori della scienza baconiana<sup>11</sup>. Tali valori pervasero anche l'attività editoriale promossa dalla prestigiosa istituzione, che a partire dal 1665 inaugurò le pubblicazioni delle *Philosophical Transactions*, «the world's first science journal», come ancora oggi proclama orgogliosamente il sito web della rivista<sup>12</sup>.

Coerente con il pensiero di Bacon, d'altra parte, si dimostrava anche il vescovo Thomas Sprat (1635-1713), uno dei primi membri della Royal Society e suo primo storico. Nella sua *History of the Royal Society of London* (1667) Sprat arrivava a rimproverare Plinio e altri antichi naturalisti per essersi occupati solo di «greatest Curiosities» anziché «the least, and the plainest things», ma subito dopo esortava gli scienziati della Royal Society ad osservare non solo quello che la natura compie «in a costant rode», ma anche ciò che fa «with some kind of sport and extravagance: in-

dosi ai suoi studi letterari. Per un profilo biobibliografico, cfr. Robert W. Serjeantson, *Casaubon, (Florence Estienne) Méric (1599–1671)*, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/4852>> (08/2016).

<sup>10</sup> Per una ricostruzione di questo processo di assunzione dei *marvelous facts* nella prima scienza moderna, cfr. Lorraine Daston, *Marvelous Facts and Miraculous Evidence in Early Modern Europe*, «Critical Inquiry», 18, 1, 1991, pp. 93-124; Ead., *Baconian Facts, Academic Civility, and the Prehistory of Objectivity*, in Allan Megill (ed.), *Rethinking Objectivity*, Durham-London, Duke University Press, 1994, pp. 37-63; Ead., *The Cold Light of Facts and the Facts of Cold Light. Luminescence and the Transformation of the Scientific Fact, 1600-1750*, «EMF: Studies in Early Modern France», 3, 1997, pp. 17-44. All'interno di questo delicato processo evolutivo, nel corso del XVII secolo si assistette anche all'evoluzione del concetto di 'esperienza' che, dall'indicare «generalized statements about how things usually occur» passò a designare «statements describing specific events, particularly experiments» (cfr. Peter Dear, *Jesuit Mathematical Science and the Reconstruction of Experience in the Early Seventeenth Century*, «Studies in the History and Philosophy of Science», 18, 1987, pp. 133-175. Dello stesso studioso, si veda anche, a proposito della normazione matematica della scienza moderna, *Discipline and Experience. The Mathematical Way in the Scientific Revolution*, Chicago-London, University of Chicago Press, 1995).

<sup>11</sup> Per un inquadramento sulle origini e la storia della *Royal Society*, si vedano Edward N. Da Costa Andrade, *A Brief History of the Royal Society*, London, The Royal Society, 1960; Margerie Purver, *The Royal Society. Concept and Creation*, Cambridge, Massachusetts Institute of Technology Press, 1967; Michael C. W. Hunter, *Establishing the New Science. The Experience of the Early Royal Society*, Woodbridge, Boydell Press, 1989.

<sup>12</sup> Cfr. <<http://rstl.royalsocietypublishing.org/>> (08/2016). Sulla nascita della rivista, si vedano Dwight Atkinson, *Scientific Discourse in Sociohistorical Context. The Philosophical Transactions of the Royal Society of London, 1665-1975*, Mahwah, Lawrence Erlbaum, 1999; David Banks, *Creating a Specialized Discourse: the Case of the Philosophical Transactions*, «ASp, la revue du GERAS», 56, 2009, pp. 29-44.

dustriously marking all the various shapes into which it turns itself when it is perused, and by how many secret passages it at last obtains its end»<sup>13</sup>.

Non stupirà allora che, come vedremo tra poco, le nascite mostruose catalizzassero fin dai primi anni di attività della Royal Society l'attenzione dei suoi medici e anatomisti: occupandosi dei *monsters* con metodo che può già definirsi sperimentale, essi praticavano dissezioni ed esami autoptici; da queste esperienze, traevano via via conclusioni embriologiche e fisiologiche generali intorno ai parti anomali che si trovavano ad osservare ed interpretare (per quanto, ovviamente, il sapere genetico e le leggi dell'ontogenesi ancora si sottraessero alle possibilità gnoseologiche della loro epoca)<sup>14</sup>.

Non si deve pensare, tuttavia, che tale atteggiamento spregiudicatamente moderno fosse generalizzato: questi medici incarnarono una vera e propria avanguardia intellettuale; essi, infatti,

were the anomaly among the many *devotés* of the anomalous in the Royal Society [...]. Very few of those seventeenth-century naturalists who reported strange facts ventured to provide an explanation even for the case at hand, much less to relate that case to the ordinary of nature. Their reluctance contrasted sharply with the explanatory ambitions of the preternatural philosophers, especially those of Bacon, who had provided the most influential rationale for including strange facts in natural philosophy<sup>15</sup>.

Si manifestava dunque un contrasto tra l'ambizione baconiana di rintracciare le cause delle *unusual things* e l'oggettiva difficoltà di indagare fenomeni per loro natura sfuggenti ed effimeri, come le influenze astrali o le anomalie atmosferiche: «the rarity, remoteness, brevity, or variability of wonders made them unpromising objects of sustained investigation»<sup>16</sup>. Da questo punto di vista, le nascite mostruose

<sup>13</sup> Thomas Sprat, *History of the Royal Society of London, for the Improving of Natural Knowledge*, London, printed by T[homas]. R[oycroft]. for J. Martyn at the Bell without Temple-bar, and J. Allestry at the Rose and Crown in Duck-lane, printers to the Royal Society, MDCLXVII [1667] [Wing (CD-ROM, 1996), S5032], p. 99. Thomas Sprat (1635-1713), originario del Dorset, studiò teologia al Wadham College di Oxford e nel 1669 fu nominato canonico di Westminster Abbey. Nel 1670 divenne rettore di Uffington, nel Lincolnshire, e nel 1676 cappellano di Carlo II. Vescovo di Rochester a partire dal 1684, fu uno dei collaboratori più illustri della *Royal Society*, del quale era divenuto membro nel 1664. La sua *History of the Royal Society*, ultimata dopo varie revisioni nel 1664 e data alle stampe nel 1667, fu realizzata su commissione del consiglio dell'istituzione scientifica. Per un profilo biografico, si veda John Morgan, *Sprat, Thomas (bap. 1635, d. 1713)*, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004; online edn, Jan 2008 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/26173>> (08/2016).

<sup>14</sup> Per uno studio generale sulle autopsie nella prima età moderna, si vedano Jonathan Sawday, *The Body Emblazoned. Dissection and the Human Body in Renaissance Culture*, London, Routledge, 1995 e Roger French, *Dissection and Vivisection in the European Renaissance*, Aldershot, Ashgate, 1999. Gli studiosi, tuttavia, non si occupano specificamente di dissezioni di neonati deformi. Sulla Rivoluzione medica del XVII secolo con specifico riferimento ai medici della Royal Society si veda Roy Porter, *The Early Royal Society and the Spread of Medical Knowledge*, in Roger French, Andrew Wear (eds), *The Medical Revolution of the Seventeenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989, pp. 272-293.

<sup>15</sup> Lorraine Daston, Katharine Park, *Wonders and the Order of Nature*, cit., pp. 239-240.

<sup>16</sup> Ivi, p. 240.

costituivano una rilevante eccezione, poiché i neonati malformati, sia se sopravvissuti, sia – a maggior ragione – se deceduti alla nascita, rappresentavano uno straordinario, e persistente, oggetto d'indagine. Era in questo delicato campo che, inaspettatamente, la curiosità scientifica intersecava il desiderio popolare di assistere alle esposizioni pubbliche dei mostri, e lo spettacolo della strada mescolava il proprio statuto con quello del teatro anatomico<sup>17</sup>.

E, seppure i protagonisti di questa zona d'ombra tra popolo e accademia tendessero a sottolineare la distanza tra i due territori, la loro compenetrazione rimaneva innegabile:

many historians of science have argued that natural philosophers, such as members of the Royal Society of London, wished to distance themselves from the popular exhibits of curiosities at Charing Cross and Smithfield, claiming that popular display and scientific examination and demonstration were distinct activities. I argue that what Stephen Pender has called the 'traffic between public exhibition and the considerably more private spaces of museums and collections' was in fact a two-way traffic whose progress can be traced through print<sup>18</sup>.

L'obiettivo di questo capitolo è appunto quello di tracciare il rapporto esistente, negli ultimi decenni del XVII secolo, tra l'attività di ricerca scientifica e i coevi documenti di *street literature* relativi alle nascite mostruose. Si trattò di un processo osmotico che agiva in entrambe le direzioni, ma con caratteristiche profondamente diverse: come è stato segnalato da Lorraine Daston e Katharine Park, gli estensori degli articoli scientifici limitarono l'influenza ascendente, dalla strada all'accademia, ad elementi di tipo linguistico<sup>19</sup>. Nel processo inverso, invece, la letteratura di strada fu condizionata, molto più profondamente, sul piano dell'immaginario e del background ideologico.

<sup>17</sup> Sui rapporti tra medicina ufficiale e spettacolo del corpo esposto (sebbene più in relazione al teatro ufficiale che a quello di strada), si vedano Stephanie Moss, Kaara L. Peterson (eds), *Disease, Diagnosis, and Cure on the Early Modern Stage*, Burlington, Ashgate, 2004; Hillary M. Nunn, *Staging Anatomies. Dissection and Spectacle in Early Stuart Tragedy*, Burlington, Ashgate, 2005; Maurizio Calbi, *Approximate Bodies. Gender and Power in Early Modern Drama and Anatomy*, London-New York, Routledge, 2005, specialmente pp. 72-82.

<sup>18</sup> Anita Guerrini, *Advertising Monstrosity. Broadsides and Human Exhibition in Early Eighteenth Century London*, in Patricia Fumerton, Anita Guerrini (eds), *Ballads and Broadsides in Britain, 1500-1800*, Burlington, Ashgate, 2010, p. 110. Sulla separazione tra i due ambiti, cfr. anche Jan Golinsky, *A Noble Spectacle. Phosphorus and the Public Cultures of Science in the Early Royal Society*, «Isis», 80, 1989, pp. 11-39; sull'osmosi tra curiosità popolare e analisi scientifica, cfr. Stephen Pender, *In the Bodyshop. Human Exhibition in Early Modern England*, in Helen Deutsch, Felicity Nussbaum (eds), *Defects. Engendering the Modern Body*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2000, pp. 95-126.

<sup>19</sup> Lorraine Daston, Katharine Park, *Wonders and the Order of Nature*, cit., p. 231: «the strangeness of the strange facts in the early scientific journals was underscored by language redolent of the exclamations of broadsides, prodigy books, and accounts of notable cabinets: “new”, “remarkable”, “singular”, “unusual”, “extraordinary”, “uncommon”, and “curious” were the stock adjectives that enlivened the otherwise terse entries».

### 7.1. *Anatomical Observations: mostri nelle Philosophical Transactions*

Fin dai loro primi numeri, le *Philosophical Transactions* dedicarono la loro attenzione al fenomeno delle nascite mostruose: nel primo numero (1665-1666), Robert Boyle raccontava del ritrovamento di un vitello deforme nel ventre di una mucca macellata a Lyminster, un villaggio dello Hampshire<sup>20</sup>. Nel secondo numero (1666-1667) un report «communicated by M. Colepresse» riferiva invece di due casi di agnelli nati malformati, nelle campagne del Devonshire<sup>21</sup>. Entrambi i resoconti testimoniavano già una nuova, inedita freddezza nello sguardo scientifico, che si limitava alla precisa descrizione anatomica degli animali, senza alcuna indulgenza a cause soprannaturali. Colepresse riportava, tra l'altro, a proposito del secondo agnello da lui osservato, che «the Monster dyed, and is now in my Custody, after it had been dried in an Oven, and By the Sun»: alla cura dell'osservazione corrispondeva la volontà di imbalsamazione e conservazione, per studi futuri<sup>22</sup>.

Il primo resoconto relativo a una nascita mostruosa umana risale al numero 5 della rivista, nel quale «William Durston Doctor in Physick» riferiva di una nascita di gemelli siamesi avvenuta a Plymouth il 22 ottobre del 1670<sup>23</sup>. Cominciando il suo racconto con una breve descrizione del contesto familiare in cui l'evento era occorso, Durston riferiva che «ONE, *Grace Batter'd*, the wife of a shoemaker, of honest Repute, and mother of five Children, now come to the full time to be delivered of a

<sup>20</sup> Robert Boyle, *An Account of a very odd Monstrous Calf*, «Philosophical Transactions», 1, 1665-1666, p. 10. Robert Boyle (1627–1691) fu un chimico, fisico, inventore e filosofo naturalista irlandese. Genio precoce, studiò prima all'Eton College e poi completò la sua formazione in vari paesi europei. Quando tornò in Inghilterra nel 1645 scoprì che suo padre era morto, lasciandogli in eredità la tenuta di Stalbridge nel Dorset e altre proprietà in Irlanda. Da quel momento dedicò la sua esistenza allo studio e alla ricerca scientifica, e presto occupò una posizione importante in un gruppo di dotti, noto come *Invisible College*, nucleo originario della futura Royal Society; nel 1660, alla fondazione ufficiale dell'istituzione, Boyle fu eletto membro del consiglio. Boyle ricoprì questo ruolo sino agli anni finali della sua vita, quando alcuni problemi di salute lo costrinsero a lasciare tutte le cariche pubbliche. Il suo amore per la conoscenza non si estinse, tuttavia, nemmeno con la morte, tanto è vero che nel suo testamento lasciò per iscritto che parte del suo patrimonio fosse destinato a finanziare una serie di conferenze, divenute in seguito note come *Boyle Lectures*. Per un profilo biografico, cfr. Michael C. W. Hunter, *Boyle, Robert (1627–1691)*, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004; online edn, May 2006 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/3137>> (08/2016).

<sup>21</sup> Samuel Colepresse, *An Account of two Monstrous Births, not long since produced in Devonshire; communicated by M. Colepresse*, «Philosophical Transactions», 2, 1666-1667, pp. 480-481. Poco si conosce di Samuel Colepresse (fl. 1665-1668), allievo di Boyle e attento come il maestro allo studio prescientifico dei più diversi fenomeni naturali, intorno ai quali scriveva come corrispondente della *Royal Society* (il sito delle *Philosophical Transactions* raccoglie 4 contributi, dedicati – oltre che alla nascita mostruosa qui accennata – allo studio delle maree, agli usi artistici dei silicati, all'odontoiatria negli anziani) <<http://rstl.royalsocietypublishing.org/search?fulltext=colepresse&submit=yes&andorexactfulltext=and&x=0&y=0>> (08/2016). Morì nel 1669.

<sup>22</sup> Samuel Colepresse, *An Account of two Monstrous Births*, cit., p. 481.

<sup>23</sup> William Durston, *A Narrative of a Monstrous Birth in Plymouth, Octob. 22. 1670; together with the Anatomical Observations, taken thereupon by William Durston Doctor in Physick, and communicated to Dr. Tim. Clerk*, «Philosophical Transactions», 5, 1670, pp. 2096-2098. Non è stato possibile rintracciare notizie biografiche sull'autore; una breve citazione del testo si trova in Roy Porter, *The Early Royal Society and the Spread of Medical Knowledge*, cit., p. 285.

sixth Birth, about twelve a Clock at night began to have travelling pains»<sup>24</sup>. Se l'inizio della narrazione sentiva ancora qualche sfumata eco dei resoconti moralizzanti, tipici della *street literature* dei decenni precedenti (si consideri il breve cenno all'onestà dei costumi della partoriente), il resto della relazione era interamente accordato su un nuovo tono, distaccato e analitico: alle quattro della notte «the Head of a Child came to the Birth», ma la levatrice, nell'assecondare la nascita, si era a quel punto accorta della presenza di un altro bambino, e il parto si era dimostrato assai più complesso del previsto:

not only the first child was suffocated by its stay in the birth; but also the Head of the second turning aside from the inner orifice of the *Uterus* towards the groine, and the Twins being joyn'd together (as afterwards appeared) made it a different Birth<sup>25</sup>.

Se, dunque, ancora nel titolo il «Doctor in Physick» indulgeva nell'uso antico dell'aggettivo «monstrous», ora il suo punto di vista scientificamente neutro si faceva più chiaro, e lo portava a descrivere il raro fenomeno come «different Birth»: uno scarto linguistico che era un luminoso segno di un'epoca nuova. E un'analogia differenza di approccio poteva leggersi anche nella precisa descrizione dei gemelli, che avevano

two Heads, and two Necks, as also the Eyes, Mouths, and Ears, sutably double. Four Arms with Hands, and as many Leggs and Feet. There was to both but one Trunk; but two Back-bones, from the *Clavicles* to the *Hypogastrium*, and from the shoulders down to the bottom of the Loins they were not distinct, but cemented and concorporated, after this manner: The right *Clavicle* or Channel-bone of the Right-hand-Child (being long) joyned with the left *Clavicle* of the Left-hand-Child. The Ribbs on the face-side of both of them, by the Cartilages or Gristles were united without any intervening *Sternum* or Brest-bone; and so made a common Chest to them both: and the Ribbs of both on the Back-part were united by the Gristles; and from the *Clavicle* down to the *Hypogastrium* or bottom of the Belly there, were so conjoyned, that they made but one common Belly, with one Navel-string to them both; but from the *Hypogastrium* downwards they were divided, and became two, each having the perfect parts of Females<sup>26</sup>.

Già la descrizione esterna delle due gemelline assumeva dunque un tono molto diverso da quello prodigioso dei decenni precedenti, e si presentava minuziosa fino all'ossessione del dettaglio, e intessuta di termini scientifici. Coerente con la nuova *forma mentis* era, d'altra parte, anche l'accurato disegno delle due gemelle accluso al resoconto; le due bambine, una coppia di siamesi unite dal torace all'ombelico, erano rappresentate distese su un tavolo, appoggiate ad un guanciale: l'approccio figurativo dell'illustrazione era assolutamente realistico (fig. 37).

Ma la descrizione esteriore della «different Birth» non era sufficiente: poiché le due bambine nel compimento del parto non erano sopravvissute, lo scienziato, «ha-

<sup>24</sup> William Durston, *A Narrative of a Monstrous Birth in Plymouth*, cit., p. 2096.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> *Ivi*, pp. 2096-2097.

ving with some difficulty obtained the Fathers leave to dissect it», aveva potuto procedere all'autopsia<sup>27</sup>.

Dapprima, Durston aveva pesato le due bambine, e le aveva scrupolosamente misurate:

the weight whereof was *eight* pound and a *quarter*; the Circumference of the left head was about *eleven* Inches, that of the right being half an Inch less. The Circumference of the Trunk was about *Sixteenth* Inches and a *quarter*; and the length of both, from head to foot, was full *eighteen* inches and *an half*<sup>28</sup>.

Quindi aveva cominciato la dissezione; nel procedere, l'entusiasmo conoscitivo lo portava anche ad industriarsi in ingegnosi esperimenti, pur di riuscire a comprendere la straordinaria anatomia interna delle due gemelle:

We find one Navil-vein, and one Liver, but that was very large, with the Bladder of Gall seated in its usual place: but there were two Urinary Bladders, two Wombs, four Kidneys, and one Stomach, with the *Oesophagus* or gullet perforate and open from the Mouth of the left head; but the *Oesophagus* from the Mouth of the right head descended no lower, than a little above half an inch off the Midriff, and there it ended. No further could we follow it with the probe, but doubting a failure in this Experiment, we made an Essay with a Blow-pipe, and thereby we found, that the Wind would go no further than the place abovementioned. Whence it may be concluded, that the Right-handed Child must have received its nourishment by and from the Left Child<sup>29</sup>.

L'autopsia procedeva poi ad analizzare gli altri organi interni: l'intestino («there was but one *Colon* [...], which terminated into two *Intestina recta*»), l'apparato respiratorio («there was but one Midriff») e quello circolatorio («a very large Heart [with] two Ventricles [...], as also the *Vena Cava*, and *Aorta* dependant, and also the *Aorta* ascending and bifurcate towards each neck, and then bifurcate again»)<sup>30</sup>. E l'indagine sarebbe stata approfondita ancora, se le circostanze lo avessero consentito; con queste parole sconfortate lo scienziato concludeva, infatti, il suo resoconto: «we might have proceeded to further Observations, but time and the tumultuous concourse of people, as also the night, and likewise the Fathers importunity to hasten the Birth to the Grave, hindred us»<sup>31</sup>. Parole nella cui filigrana leggiamo l'accorrere curioso dei vicini, la preoccupazione quasi superstiziosa del padre di garantire veloce sepoltura a quelle figlie sfortunate; ma soprattutto, nella delusione di non poter procedere ancora nell'indagine, la profonda passione del medico di fronte ad una così straordinaria fonte di nuova scienza.

Negli anni successivi, le *Philosophical Transactions* continuarono a pubblicare resoconti e lettere informative provenienti non soltanto dall'Inghilterra ma anche da

<sup>27</sup> Ivi, p. 2097.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

<sup>31</sup> Ivi, p. 2098.



corrispondenti esteri: le nascite di bambini deformi erano un argomento di particolare importanza scientifica, e costituivano un'interrogazione costante per la scienza anatomica<sup>32</sup>.

Lo stile inaugurato da William Durston divenne quello tipico e consueto di queste relazioni, che si aprivano con brevissime introduzioni circostanzianti l'evento (luogo e data di nascita, nomi dei genitori), seguite da lunghe descrizioni delle autopsie operate sui neonati. Ricorreva a questo schema, ad esempio, il medico S. Morris nella sua relazione su una nascita mostruosa avvenuta nel Sussex il 20 dicembre 1677: dopo poche parole di introduzione («AT Petworth, Decemb. 20. 1677. one *Joan Peto*, a Butchers Wife, after most acute pains was by her Midwife delivered of a monstrous Female Birth»), l'intero resoconto era occupato da una dettagliata descrizione dell'esame autoptico<sup>33</sup>.

Le dissezioni, diventate ormai abituali, presero a condizionare profondamente anche l'immaginario popolare sulle nascite mostruose, e la *street literature* segnala questa evoluzione: negli ultimi anni del secolo comparvero nei fogli volanti le *Letters* e i *Reports* che raccontavano di nascite mostruose in termini razionali e non apocalittici, e il chirurgo entrò come personaggio nelle ballate cantate per le strade.

## 7.2. *It was convey'd for Chyrurgeons: dissezioni e dissertazioni di strada*

Il 12 novembre 1664 usciva a Londra «printed for E[lizabeth] Andrews», una *broadside ballad* dal titolo *Natures Wonder? Or, An Account how the Wife of one John Waterman [...] was Delivered of a strange Monster*<sup>34</sup>. Il documento, un unico

<sup>32</sup> Si vedano, ad esempio, queste altre corrispondenze pubblicate sulle *Philosophical Transactions* negli anni 1684-1709, e aventi come oggetto nascite mostruose umane: Christopher Krahe, *The Description of a Monstrous Child, born Friday the 29th. of February 1684. at a Village called Heisagger, distant about 4 English miles from Hattersleben, a Town in South-Jutland, under the King of Denmark's Dominion, communicated by Mr. Christopher Krahe, a member of the Ecclesiastical Consistory and Provost of all the Churches belonging to the said Diocess*, «*Philosophical Transactions*», 14, 1684, pp. 599-600; Robert Taylor, *Part of a Letter from Mr Robert Taylor to Dr Hans Sloane, R. S. Secr. concerning a Monstrous Birth*, «*Philosophical Transactions*», 25, 1706-1707, pp. 2345-2346; William Derham, *A Letter from the Reverend Mr. W. Derham, F. R. S. to Dr. Hans Sloane, R. S. Secr. giving an Account of some Inundations; Monstrous Births, Appearances in the Heavens, and Other Observables he received from Ireland. With his Observations on the Eclipse of the Sun, Sept. 3. and of the Moon, Sept. 18, 1708*, «*Philosophical Transactions*», 26, 1708-1709, pp. 308-313.

<sup>33</sup> S. Morris, *A Relation of a Monstrous Birth, made by Dr. S. Morris of Petworth in Sussex, from his own observation: and by him sent to Dr. Charles Goodall of London; both of the Colledge of Physicians, London*, «*Philosophical Transactions*», 12, 1677-1678, pp. 961-962. Non è stato possibile raccogliere notizie biografiche sull'autore: nessun altro suo contributo appare nel database delle *Philosophical Transactions* <<http://rstl.royalsocietypublishing.org/search?fulltext=morris&submit=yes&andorexactfulltext=and&x=0&y=0>> (08/2016).

<sup>34</sup> Anonymous, *Natures Wonder? Or, An Account how the Wife of one John Waterman an Ostler in the Parish of Fisherton-Anger, near Salisbury, was Delivered of a strange Monster upon the 26<sup>th</sup>. of October 1664. which lived until the 27<sup>th</sup>. of the same Moneth. It had two Heads, foure Armes, and two Legs, the Heads standing contrary each to the other; and the Loines, Hipps, and Leggs Issueing out of the middle, betwixt both. They were both perfect to the Navell, and there joynd in one, being but one Sex, which was the Female. She had another Child born before it (of the Female Sex) which is yet-living, and*

foglio stampato in orizzontale su quattro colonne, presentava, sul lato sinistro, una breve sintesi della nascita mostruosa, occorsa «in the Parish of Fisherton-Anger, near Salisbury [...] upon the 26<sup>th</sup> of October 1664», un'immagine delle due gemelline siamesi appena venute al mondo e la prima parte della ballata (fig. 38); sul lato destro del foglio si trovava invece la seconda, più ampia, parte della ballata e – fatto, questo, particolarmente rilevante – la relazione di un certo «*Josiah Smith*, Practitioner of *Physick*» che attestava di avere osservato e visitato personalmente le due bambine. Si tratta perciò di un documento particolarmente rilevante che, nell'anno che precede la prima uscita delle *Philosophical Transactions*, testimonia la rilevanza già assunta dai *surgeons* sulla scena delle nascite mostruose. Non più limitandosi a citare il nome di uno o più testimoni oculari, il documento lasciava, infatti, un ampio spazio al parere di un uomo di scienza; era alla voce di Josiah Smith e alla sua autorevolezza che l'anonimo autore della ballata affidava il compito di certificare la veridicità dell'evento:

*At Fisherton-Anger, near the City of Salisbury (called New Saram) near to the sign of the Angel, Liveth one John Waterman an Ostler, His Wife (whose name is Mary) was Delivered (on Wednesday the 26<sup>th</sup> of October 1664, about two a Clock in the Morning) first of a very comely Daughter (which is yet living) And after of a strange Monster which was formed Triangular, two Heads (at either end one) four Eyes, two Mouthes four Armes, two Stomacks, And joyned together at the Navell; and below that two Legges and Thighs, with Natures Passage (as other Female children have) and a Foundation: They were Baptized at 3 a Clock the same Morning, the first was named Eefelet: and the Monsters were named Martha and Mary; they had very comely faces, and both received Sustinance, but not together: This Monster lived two dayes and then dyed, and is Imbalmed, and to be brought to London to be seen. There hath been both Lords, Ladys, and much Gentry to see it; The Father (being a poore man) had twenty pound given him the first day, by persons of Quality. I Josiah Smith, Practitioner of Physick, saw them all three alive<sup>35</sup>.*

Il dottor Smith dava dunque, sebbene sinteticamente, molte informazioni importanti su questo evento; oltre alla descrizione delle due gemelle, apprendiamo, infatti, dal suo resoconto della nascita di un'altra bambina, nata insieme a loro, sana, battezzata con il nome di *Eefelet* e «yet living»; nelle poche righe Smith dava notizia, inoltre, del contesto in cui la nascita era avvenuta, della immediata – e remunerativa –

*is a very comely Child in all proportions. This is Attested for truth, by several Persons which were eye witnesses. The Tune is, London Prentice: Or, Jovial Batchelor, [London], printed for E[lizabeth] Andrews at White-Lyon in Pye-Corner, [1664] [Wing (CD-ROM, 1996), N245A]. Una trascrizione moderna completa della ballata si può leggere in Hyder E. Rollins (ed.), *The Pack of Autolycus or Strange and Terrible News of Ghosts, Apparitions, Monstrous Births, Showers of Wheat, Judgments of God, and other Prodigious and Fearful Happenings as told in Broadside Ballads of the Years 1624-1693*, Cambridge, Harvard University Press, 1927, pp. 139-145. Né sul medico Josiah Smith, che appone la propria firma ad una importante testimonianza in calce al documento, né sulla promotrice della pubblicazione, Elizabeth Andrews, è stato possibile raccogliere alcuna notizia.*

<sup>35</sup> Anonymous, *Natures Wonder? Or, An Account how the Wife of one John Waterman [...] was Delivered of a strange Monster*, cit.

spettacolarizzazione dell'evento, nonché dell'avvenuta imbalsamazione delle due sfortunate neonate<sup>36</sup>.

Ma l'importanza assunta dal chirurgo e dall'esame autoptico nel contesto delle nascite mostruose non condizionò soltanto la redazione del racconto in prosa – la parte del documento dedicata all'informazione e alla certificazione di verità dell'evento – ma anche gli stessi versi della ballata. Quest'ultima constava di dodici stanze di tetrametri e trimetri giambici, con schema rimico (prevalente, non rispettato nelle stanze 1 e 10) ABABCDCD e, nelle linee generali, non si discostava dagli esempi più antichi analizzati nei capitoli precedenti. Il suo background religioso, infatti, presentava ancora la nascita mostruosa come punizione divina: «A Monster of mishapen Forme / I here to you present, / By this Example you may learn / to feare Gods Punishment»<sup>37</sup>. E, ancora, la colpa era attribuita alla condotta peccaminosa dei genitori:

Afflictions God doth sometimes send  
to Parents for their sin,  
When they will not their lives amend,  
then doth the Lord begin  
With Judgments for to humble them,  
and make them feel his hand;  
O turn unto the Lord in time,  
for none can Him withstand<sup>38</sup>.

Coerentemente, la conclusione della ballata enfatizzava il valore di *exemplum* morale dei fatti narrati, invitando i lettori/ascoltatori al pentimento:

Then Parents all Example take,  
at all times seek the Lord;  
Fruit of your bodies he can make  
by your own selves abhorr'd:  
your Children which should be a joy  
and comfort in the end,  
The Lord in fury will destroy,  
if you do him Offend<sup>39</sup>.

<sup>36</sup> Di questa nascita dà testimonianza anche il diario di Samuel Pepys, nel quale leggiamo, tra l'altro, che la causa della morte delle due gemelle fu, probabilmente, la fatica dovuta all'eccesso di esposizione pubblica: «here was a gentleman attending here that told us he saw the other day (and did bring the draught of it to Sir Francis Prigeon) of a monster born of an hostler's wife at Salisbury, two women children perfectly made, joyned at the lower part of their bellies, and every part perfect as two bodies, and only one payre of legs coming forth on one side from the middle where they were joined. It was alive 24 hours, and cried and did as all hopefull children do; but, being showed too much to people, was killed» (*The Diary of Samuel Pepys*, 8 vols., edited by Henry B. Wheatley, London, G. Bell and Sons, 1924, VIII, p. 268).

<sup>37</sup> *Natures Wonder? Or, An Account how the Wife of one John Waterman [...] was Delivered of a strange Monster*, cit., vv. 5-8.

<sup>38</sup> Ivi, vv. 73-80.

<sup>39</sup> Ivi, vv. 89-96.

Ma se in questa lettura moralizzante, apertamente conservatrice, riconosciamo ancora operanti antichi stilemi, nuova è l'attenzione posta sulla presenza dei chirurghi, e sull'autopsia da essi eseguita:

At length it dy'd, and was convey'd  
for Chyrurgeons to Dissect,  
And what Report thereof had said,  
they found it in Effect<sup>40</sup>.

L'autopsia era divenuta un momento indispensabile nella liturgia del mostruoso, ed era diventata uno dei suoi rituali: la dissezione era un momento irrinunciabile, l'unica pratica che consentisse di scoprire e chiarire «in Effect» la vera natura della patologia.

In questo accostamento di esigenze narrative e poetiche divergenti, *Natures Wonder? Or, An Account how the Wife of one John Waterman [...] was Delivered of a strange Monster* è un documento rilevante, che testimonia un vero e proprio snodo epocale nella narrazione e nella lettura della nascita mostruosa: pur in un contesto evidentemente conservatore, in cui resistono atteggiamenti ideologici antichi, emergeva chiaramente la forza culturale di una medicina razionalista, attenta al dato empirico, che esercitava, come abbiamo visto nelle pagine precedenti, una pressione innovatrice e condizionava irrevocabilmente l'immaginario.

D'altra parte, la nascita di Salisbury era testimoniata anche da un altro documento di natura completamente diversa: *The True Picture of a Female Monster borne near Salisbury*, un foglio volante illustrato che si presentava come una fredda relazione degli eventi, puramente informativa<sup>41</sup>. Il documento era occupato, in alto, dall'immagine delle due gemelline, realizzata con tratti realistici, e meno ingenui rispetto all'illustrazione della ballata: in essa riconosciamo la mano di un incisore esperto, che forse poté osservare dal vivo il corpo di Martha e Mary Waterman (fig. 39). Nel testo sottostante, oltre agli imprescindibili dati che circostanziavano l'evento (luogo e data della nascita), si leggeva una rapida ma precisa descrizione delle due siamesi:

The Head standing contrary each to other, one Head standing were the Feet should be. There were two perfect Bodies downwards to the Navel, as if there had been two Children, and there they were both joyned together. The Loyns, Hips and Legs issued out of the sides of the Bodies, just in the middle, where both Bodies were joyned together<sup>42</sup>.

Come testimoniato dalla ballata appena analizzata, il corpo delle due gemelle era stato oggetto di dissezione; *The True Picture of a Female Monster borne near Salis-*

<sup>40</sup> Ivi, vv. 61-64.

<sup>41</sup> Anonymous, *The True Picture of a Female Monster borne near Salisbury*, London, printed for R. P. at the Sign of the Bible in Chancery-lane, 1664 [Wing (CD-ROM, 1996), T2854]. Il foglio volante è riprodotto, con brevissimo commento introduttivo, in Hyder E. Rollins (ed.), *The Pack of Autolytus*, cit., pp. 140-141.

<sup>42</sup> Anonymous, *The True Picture of a Female Monster borne near Salisbury*, cit.

*bury* dava un preciso resoconto di questa autopsia: «It was dissected, and there were found two Hearts, two Livers, and all the inward parts complete, as the outward to the Navel, except only that it had but two Kidneys. There was but One Sex to both these Bodies, which was the Female»<sup>43</sup>.

Il resoconto proseguiva raccontando le poche ore di vita delle due gemelle Waterman, che

lived two days, and during that time took Sustenance. It would not Suck, but did Eat with both Mouthes; when the one cried, the other did so too, each imitating the other in several actions, and was seen alive by many hundreds of the neighbouring places, which flocked to see so strange a Creature<sup>44</sup>.

Le ultime parole dell'anonimo autore erano altrettanto laconiche: «the Mother had one Child more at the same time, which was born first, and which also is a Female, and a very comely Child in all proportions, and is yet living. *This Monster is intended speedily to be brought to London*»<sup>45</sup>.

Per la prima volta un resoconto freddo, quasi asettico nella sua assoluta rinuncia al tono apocalittico, poteva trovare un suo spazio d'interesse nella letteratura di strada: evidentemente il gusto dei lettori stava in parte cambiando. Nel nuovo clima di fine secolo, trascorsa la tempesta delle guerre civili e del Protettorato, la curiosità prevaleva sull'orrore, e le prime lallazioni della scienza moderna esercitavano la loro pressione sul canone dei prodigi. La gran parte dei pamphlet e dei fogli volanti dedicati alle nascite mostruose negli ultimi decenni del XVII secolo incarnava questa nuova tendenza.

Nel 1668, ad esempio, usciva per i tipi di Peter Lillicrap, a Londra, un pamphlet di 10 pagine in 4°, *The Strange Monster or, True News from Nottingham-Shire Of a Strange Monster born at Grasly in Nottingham-shire*, nel quale l'anonimo autore dimostrava un atteggiamento spregiudicatamente razionale, facendo seguire, ad una schematica descrizione della nascita mostruosa appena occorsa un *excursus* storico su una lunga serie di casi precedenti<sup>46</sup>. Consapevole che «Monsters and Prodigious births have been frequent in each Age», egli riconduceva il fenomeno alla sua dimensione realistica e storica, senza indulgere in interpretazioni di tipo simbolico o moralistico:

many other examples could we produce, but these we think may be sufficient for this purpose; I shall only add this, that the Reader will not look with the same eyes

<sup>43</sup> *Ibidem*.

<sup>44</sup> *Ibidem*.

<sup>45</sup> *Ibidem*.

<sup>46</sup> Anonymous, *The Strange Monster or, True News from Nottingham-Shire Of a Strange Monster born at Grasly in Nottingham-shire, three miles from Nottingham, with a relation of his strange and wonderful shape, the time his Mother was in Travail with him, with several other things of note. Together With a brief Relation of several Monstrous and Prodigious births which happened heretofore in this our Nation. Licensed accordording [sic] to Order*, [London], printed by Peter Lillierap living in Clerkenwell-Close, 1668 [Wing (CD-ROM, 1996), S5884A]. Dello stampatore (con ogni probabilità il *printer* Peter Lillicrap a cui sono riferibili pubblicazioni negli anni 1647-1672) non si conoscono notizie biografiche.

(as the Fanaticks do) upon such monstrous births, accounting them Prodigies, and certain Foretellers of great mischiefs infallibly to ensue, since we see that all ages have produced the like or more strange births, but let every one labour to break off his own sins by repentance, and then we shall not need to fear any calamity wick such prodigious may seem to signifie<sup>47</sup>.

Coloro che guardavano alle «monstrous births» pretendendo di leggervi a tutti i costi segni dal cielo non erano dunque altro che «Fanaticks» o, al più, «Foretellers»: il legame tra la stranezza di natura e l'ira divina era dunque stato spezzato, o almeno indebolito. Senza che ciò, d'altra parte, significasse un dimezzamento della tensione morale: anzi, ribaltando sottilmente e ambigualmente il consueto finale dei pamphlet congeneri, l'anonimo dichiarava la speranza che «every one labour to break off his own sins by repentance», poiché proprio la saldezza della legge morale avrebbe posto un freno alla superstiziosa paura dei fanatici. Chi vive lontano dal peccato, affermava, non ha bisogno dell'orrore.

Alcuni anni dopo, un altro documento testimoniava la persistenza di questo atteggiamento nuovo, quasi luminoso, nei confronti della nascita mostruosa: pubblicato a Londra da D. Mallet nel 1680, *A True Relation of a Monstrous Female-Child* si presentava come un breve pamphlet di 4 pagine in 4°, dedicato ad una nascita prodigiosa avvenuta il 6 maggio di quell'anno a Taunton Deane, un piccolo villaggio del Somersetshire; nel frontespizio, oltre che leggere una rapida sintesi dei fatti, i lettori potevano osservare una piccola illustrazione, dai tratti ingenui ma realistici, che rappresentava due gemelle siamesi unite per la schiena (fig. 40)<sup>48</sup>. Fin dalle sue prime righe, il pamphlet affermava la propria intenzione di leggere nella nascita prodigiosa non un segno d'ira, ma di onnipotenza creatrice della natura:

Wonderful are the Productions of Nature, and great to be admired, providence that Rules the world and orders all below, has marked out various and sundry Forms and shapes not usual, nor Common, but such as may fill all persons with Astonishment, for who can hear and not be amazed at what we here intend for to relate<sup>49</sup>.

Il nuovo background ideologico – singolarmente consonante con quello baconiano su cui mi sono soffermato all'inizio del capitolo – era qui chiaramente espresso: la

<sup>47</sup> Anonymous, *The Strange Monster*, cit., p. 6.

<sup>48</sup> Anonymous, *A True Relation of a Monstrous Female-Child, With two Heads, fower Eyes, fower Ears, two Noses, two Mouthes, and fower Arms, and fower Legs, and all things proportionably, fixed to one Body. Born about the sixth of May last, at a Village called Ill-Brewers near Taunton Dean in Somerset-shire. Likewise a true and perfect Account of its form so prodigiously strange, with several remarkable passages observed from it since its Birth, so great and amazing, that the like has not been known in many Ages: with many other Circumstances. As it was faithfully Communicated in a Letter, by a person of worth, living in Taunton-Dean, to a Gentleman here in London, and Attested by many hundreds of no mean Rank; and well known to several Gentlemen in and about LONDON*, London, printed by D. Mallet, 1680 [Wing (2nd ed.), T2886B]. Dello stampatore David Mallet si conosce solo la data di morte (3 aprile 1683): il suo *bookshop* fu rilevato dalla moglie, Elizabeth, sua collaboratrice (cfr. Ian Maxted, *Mallet, Elizabeth (fl. 1672–1706)*, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/66880>> (08/2016).

<sup>49</sup> Anonymous, *A True Relation of a Monstrous Female-Child*, cit., p. 2.

nascita mostruosa non era altro che un fenomeno «not usual, nor Common», al quale sovrintendevano leggi nascoste, ma comunque pertinenti al grande ordine della natura.

Si trattava di un distanziamento pieno, dunque, da tutti coloro che leggevano in questi fenomeni inusuali e non comuni un segno dell'ira divina; una presa di distanza resa ancor più chiaramente esplicita dalla precisa contrapposizione:

The Father of this duplicity or double infant [was] no other than a poor honest laborious man, and takes great pains for the Maintainance of himself and his Family being a Man of very honest Repute, and free from all aspersions of Vice or exorbitancies, the which as to many of the censorious of this Age might have imputed the Cause of so strange an accident<sup>50</sup>.

Ben lontano, dunque, dall'atteggiamento censorio di chi cercava le cause della nascita mostruosa in una qualche colpa, l'autore descriveva con trasporto la prodigiosa unione dei due corpi; «so wonderful are all the works of the omnipotent Creator, who formed us of Dust», e perciò egli sceglieva, al fine di descrivere la propria condizione emotiva, parole di grande potenza: il suo sentimento di fronte alle due gemelle era «an extasie of thought or admiration at this wonderful birth of nature»<sup>51</sup>. Del tutto coerente con questa postura intellettuale ammirata e grata era anche il finale dell'opuscolo, nel quale l'esaltazione per l'onnipotenza creatrice del Dio-Natura era declinata su toni estatici: «so may we see the wonders of the omnipotent God, and that we can, or ought to do herein, is to adore his divine Majesty, and with the Prophet say, *This is the Lords doing, and it is marvellous in our Eyes*»<sup>52</sup>.

*A True Relation of a Monstrous Female-Child*, con il suo sforzo (riuscito) di far convivere l'ammirazione per le meraviglie della natura e la gratitudine per la provvidenza divina («this wonderful birth of nature and work of providence»), rappresenta un esempio efficace di quella fase di passaggio in cui, come ha sintetizzato Marie-Hélène Huet, «medical science slowly divested itself of religious beliefs»<sup>53</sup>.

<sup>50</sup> Ivi, pp. 3-4

<sup>51</sup> Ivi, pp. 3 e 4. In questa «extasie» si può forse riconoscere un'eco di quelli che Lorraine Daston e Katharine Park hanno definito i clichés narrativi del racconto scientifico nel XVII secolo; a proposito di un brano in cui Isaac Newton raccontava il proprio stupore di fronte ad alcune inaspettate proprietà della luce, le due studiose scrivono: «Musing admiration, startled wonder, then bustling curiosity – these were the successive moments of the seventeenth-century clichés describing how the passions impelled and guided natural philosophical investigations. The senses were first snared and lulled by delightful novelities; understanding snapped to attention as novelty deepened into philosophical anatomy; and body and mind mobilized to probe the hidden causes of the apparent marvel» (*Wonders and the Order of Nature*, cit., pp. 303-304). All'entusiasmo conoscitivo dell'autore del pamphlet, faceva da contrappunto la popolare curiosità per il fenomeno raro vissuta da un'ampia folla: «many hundreds [...] dayly flock rithier [sic] to see the monstrous work of Nature, and admire so great a piece of curiosity» (Anonymous, *A True Relation of a Monstrous Female-Child*, cit., p. 3).

<sup>52</sup> Ivi, p. 4 [corsivo nell'originale]. La citazione biblica è *Psal* 118:23, nella versione della *King James Bible*, 1611.

<sup>53</sup> Marie-Hélène Huet, *Monstrous Medicine*, in Laura Lunger Knoppers, Joan B. Landes. (eds), *Monstrous Bodies / Political Monstrosities in Early Modern Europe*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2004, p. 145. Su questo momento di crisi evolutiva, si vedano anche Roger French, *Medicine before Science. The Business of Medicine from the Middle Ages to the Enlightenment*, Cambridge, Cam-

Una fase di lenta transizione che, originatasi negli ultimi decenni del secolo XVII, occupò buona parte del secolo successivo:

Not that religious questions would not continue to be an important factor until the end of the eighteenth century [...], but medicine would be refocused on the workings of the human body, taking as its point of departure the functions and dysfunctions of the system rather than the remote influences that had been thought to allow for disruptions in the first place<sup>54</sup>.

Questa lenta metamorfosi dello statuto scientifico della medicina non poteva ovviamente non coinvolgere le nascite mostruose che, di quell'antico atteggiamento paramedico, intessuto di elementi soprannaturali, erano state il fulcro:

as it would increasingly privilege direct observation, medicine would integrate monstrous births into its empirical knowledge of the body, divesting monstrous births of their supernatural components. In this way, monsters as bearers of supernatural signs were excluded from the medical field, while at the same time monstrous deformities were being completely integrated as simply unusual occurrences<sup>55</sup>.

In questo cammino, *A True Relation of a Monstrous Female-Child* – con la sua esplicita dichiarazione di affrontare il campo del «not usual, nor Common» – costituiva un passo essenziale, tanto più in quanto testimoniava la penetrazione del nuovo atteggiamento non al livello della disquisizione colta (attestata in quegli stessi anni dalle riviste scientifiche) ma in quello popolare e vastamente diffuso della *street literature*.

D'altra parte, la diretta influenza della nuova medicina sulla letteratura di strada non si limitava a offrire nuove categorie mentali e chiavi di lettura, ma forniva anche ai *printers* un vero e proprio nuovo genere letterario: *Relations, Letters e Reports* del tutto analoghi a quelli pubblicati sulle pagine delle *Philosophical Transactions* comparvero anche sui fogli volanti venduti e distribuiti per le vie cittadine.

*A True Relation Of Two Prodigious Births*, ad esempio, era un foglio volante «printed by T. D.» nel 1680 che, in una sola pagina, testimoniava di ben due nascite prodigiose: una umana (le due gemelle del Somersetshire del caso appena esaminato) e una animale (un parto siamese bovino)<sup>56</sup>. Il resoconto, sintetico ma dettagliato, era preceduto da un prologo brevissimo ma estremamente significativo: «NOT to be troublesom with a tedious Insignificant Preamble, irksom to a curious Reader, and usually the common Prologue to notorious Lyes, I shall here acquaint the Judicious Reader with Two Strange Births»<sup>57</sup>. L'autore rivendicava in queste poche righe la

bridge University Press, 2003, specialmente la parte terza, *The Crisis*, pp. 157-259 e Andrew Wear, *Medical Practice in Late Seventeenth- and Early Eighteenth-Century England. Continuity and Union*, in Roger French, Andrew Wear (eds), *The Medical Revolution of the Seventeenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989, pp. 294-320.

<sup>54</sup> Marie-Hélène Huet, *Monstrous Medicine*, cit., p. 145.

<sup>55</sup> *Ibidem*.

<sup>56</sup> Anonymous, *A True Relation Of Two Prodigious Births, The like not hapning in many Generations, the signification whereof is left to the judicious to contemplate*, London, printed by T. D., 1680 [Wing (CD-ROM, 1996), T3075A].

<sup>57</sup> *Ibidem* [corsivo di chi scrive].



sintesi della propria *Relation*, contrapponendosi ai «bugiardi» che lo avevano preceduto, e che avevano intessuto le loro relazioni di prologhi teologici «insignificanti» e «irritanti».

In questa rivendicazione si può riconoscere una suggestiva eco (forse una consapevole allusione) della filosofia baconiana. In un suo scritto programmatico sull'istituzione della nuova scienza, *Preparative towards a Nature and Experimental History* (1620) Bacon aveva specificamente insistito sulla necessità di descrizioni brevi, «though no doubt this kind of chastity and brevity will give less pleasure both to the reader and the writer»<sup>58</sup>.

Un altro foglio volante, stampato sul recto e sul verso, e pubblicato «for J. Stans» nel 1682, *A Letter From an Eminent Merchant in Ostend*, raccontava di una nascita mostruosa avvenuta in Belgio, e riprendeva lo stile dei resoconti esteri delle *Transactions*<sup>59</sup>. Venuto a conoscenza che «there happened a Strange and wonderful Birth, about an hour and a half [...] from this place» un anonimo mercante aveva deciso di recarsi sul posto<sup>60</sup>. Inizialmente mosso da curiosità personale, doveva aver pensato che un simile prodigioso evento potesse essere d'interesse collettivo, e aveva redatto la sua *Letter*, nella quale ampio spazio era dato all'osservazione dell'aspetto fisico e soprattutto del comportamento delle due gemelle, che testimoniava la loro indipendenza percettiva ed emotiva:

they are two Daughters, well Shap'd and perfect in all their Members, onely they are joyned together, at the top of the head, and so fast that it seems to be but one head. Yet it is apparent both heads have their perfect faculties [...]. That they are distinct in life, souls and brains, appear plainly from the actions which they have, both together, and sometimes apart: for the one often sleeps, while the other is awake, Cryes and eats: and they are ofentimes [sic] both awake, and both eating: I have seen them both asleep, and both awake, and one asleep and the other awake. The Heads are so united together, that when that which is awake turns itself, the Neck of the other turns also: They will never be able to go, sit, or stand: for if the one should sit, or stand upright, the other must stand on her Head, with the Heels upward: Their Face, Nose, and Eyes, are not directly opposite to one another, but somewhat sideways, so as the one looks toward you, and the other from you<sup>61</sup>.

All'osservazione puramente descrittiva faceva da contrappunto la considerazione sulla vita futura delle due gemelle, e sulle difficoltà legate alla loro impossibile deambulazione; connessa con questa *pietas* era l'intuizione, straordinariamente moderna, della possibile separazione chirurgica delle due siamesi: «a partition may be easily felt, which I felt my self yesterday: But yet several Doctors and Chyrurgeons from *Bridges*, having been there, to see whether the Children might be parted

<sup>58</sup> Francis Bacon, *Preparative towards a Nature and Experimental History*, in Id., *The Works of Francis Bacon, Lord Chancellor of England*, cit., IV, p. 255.

<sup>59</sup> Anonymous, *A Letter From an Eminent Merchant in Ostend, Containing an Account Of a Strange and Monstrous Birth hapned there, A Woman being brought to Bed of two Children, which are joyned together by the Crowns of their Heads. He being an Eye-Witness thereof. Dated May 7. Old Stile*, London, printed for J. Stans, and sold by R. Janeway, 1682 [Wing (CD-ROM, 1996), L1444]. Sullo stampatore J. Stans e sul bookseller R. Janeway non è stato possibile reperire notizie biografiche.

<sup>60</sup> Anonymous, *A Letter From an Eminent Merchant in Ostend*, cit., recto.

<sup>61</sup> Ivi, recto-verso.

without danger of death, find no probability»<sup>62</sup>. Sebbene ancora impossibile per i mezzi medici dell'epoca, anche solo il presentarsi dell'idea di un intervento chirurgico dimostrava un pieno allontanamento da un immaginario numinoso: le due gemelle non erano più un segno dal cielo sul quale qualsiasi azione umana sarebbe stata percepita come empia, ma due pazienti da sottoporre – ove possibile – a trattamento medico, per garantire loro una più adeguata qualità di vita<sup>63</sup>.

\* \* \*

Nell'ultimo passo di questo cammino, ho mostrato in quale modo l'avanguardia razionalista rappresentata dai medici abbia condizionato, negli ultimi decenni del XVII secolo, la percezione delle nascite mostruose nella letteratura di strada.

Seguendo da vicino la linea discendente, dall'accademia alla strada, di quello che Anita Guerrini ha definito un «two-way traffic» tra la curiosità popolare e l'analisi medica, ho potuto identificare diverse modalità, attraverso le quali l'immaginario scientifico ha condizionato le strategie narrative usate dalla *street literature* nei casi di nascite mostruose.<sup>64</sup> All'inizio di questa osmosi, è stato possibile avvertire l'ingresso dell'esame autoptico come uno dei momenti imprescindibili nella narrazione della «monstrous births», e l'ingresso in scena dei chirurghi nel duplice ruolo di *character* narrativo e di autorevoli testimoni di verità dell'evento; ma sempre all'interno di un contesto ideologico in cui la nascita di un bimbo deforme rimaneva segno dell'ira divina contro i peccati dei genitori. In un momento successivo, invece, l'atteggiamento scientifico condizionò in maniera sempre più profonda le narrazioni, fino a divenire il nuovo sfondo ideologico dei resoconti: se nel 1664 Josiah Smith, «Practitioner of *Physick*», non aveva che un ruolo marginale all'interno di una *broadside ballad* ancora profondamente conservatrice, a partire dai primissimi anni '80 comparvero invece documenti in cui il resoconto appariva completamente scevro da sfumature religiose di tono apocalittico, e anzi talvolta rivendicava con orgoglio la propria contrapposizione all'antico immaginario.

Tra la fine del XVII secolo e l'inizio del XVIII, la nascita mostruosa letta in chiave di prodigio uscì dal campo dell'analisi medico-scientifica per assumere il ruolo di rarità morfologica, da analizzare e spiegare con approccio laico. La *street literature* partecipò, lentamente, a questa evoluzione. Le poche, tardive, sopravvivenze – come il racconto di Sarah Smith da cui ho preso le mosse all'inizio del libro, e che ora rivedrò da vicino, nelle conclusioni – si collocarono al di qua di un orizzonte culturale diffusamente condiviso, divennero minoritarie e, come vedremo fra poco, si installarono *entro i margini* di un immaginario onirico e puramente letterario.

<sup>62</sup> Ivi, verso.

<sup>63</sup> Si segnala qui anche un altro documento di natura analoga, un foglio volante nel quale era riportata la testimonianza di una nascita mostruosa avvenuta in Irlanda: E. B., *Strange and Wonderful News of the Birth Of a Monstrous Child With Two Heads, and Three Arms, Which was lately Born at Attenree, in the County of Meath, in Ireland. Dublin, January the 31<sup>th</sup>. 1684*, London, printed for John Smith, 1685 [Wing (2nd ed.), B55]. Un estratto del documento si può leggere in epigrafe a questo capitolo.

<sup>64</sup> Anita Guerrini, *Advertising Monstrosity. Broadside and Human Exhibition in Early Eighteenth Century London*, cit., p. 110.

## Conclusioni. Entro i margini

This Monster had a Body like to a Dolphin with Scales thereon, it had no Legs but a pair of Great Claws Tallon'd like two Hands, which it was thought it would go on if it had been Suffer'd, it had Six heads and but one Neck, one was like the Face of a Man with Eyes Nose and Mouth to it, the 2d. like the Face of a Cammell, and its Ears Crop'd, two other faces like Dragons with Spiked Tongues hanging out of their Mouths, another like an Eagles head with a Beak (insted of a Mouth) at the end of it, and the last seeming to be like a Calves Head, these said Mouths were fed for some time, but by the Command of the Magistrates it was Destroy'd, several Surgeons there were at the Dissection of it, and Thousands of People was there to see it, but it was at last Nail'd up in the Coffin with its Mother in Order to be buried with her.

Anonymous, *The Miracle of Miracles*, 1715.



\* \* \*

Collocato cronologicamente oltre la stagione di profondo rinnovamento culturale descritta nell'ultimo capitolo, il pamphlet anonimo che nel 1715 raccontava la vicenda di Sarah Smith in termini duramente moralizzanti («she was, as it were, a Monster in Nature, and as she acted a Monster, so she died of a Monster»), costituiva, se non un vero e proprio fossile culturale, un documento profondamente conservativo<sup>1</sup>. Questa resistenza culturale, da parte di un immaginario al tramonto, appariva evidente fin dal frontespizio, occupato per metà da un'illustrazione che rinnegava completamente le immagini realistiche a corredo delle relazioni mediche contemporanee. In questa immagine, ampio spazio era dedicato ad un ritratto della partoriente, distesa nel letto in cui sarebbe morta, e alle cui spalle una levatrice pregava reggendo tra le mani un libro; accanto, campeggiava il terribile mostro, in una fantasmagoria di elementi zoomorfi in cui riconosciamo una plateale rinuncia non solo ad ogni realismo, ma anche a qualsiasi pretesa di plausibilità (fig. 41).

Il resoconto, d'altra parte, non era altro che una costruzione narrativa del tutto fittizia: il patrimonio culturale sulle nascite mostruose elaborato nei quasi due secoli precedenti, spodestato del proprio ruolo di verità fattuale dalla nuova scienza, si ricollocava ora dentro un territorio puramente letterario, in cui la sua potenza moralizzante poteva ancora dispiegarsi, sebbene su un piano puramente simbolico. In questa sorta di citazione narrativa di ciò che un tempo poteva essere letto come testimonianza di verità, i lettori ritrovavano, stratificati, molti di quei contenuti, di quelle formule, di quelle significazioni, che il mostro umano aveva incarnato nella sua lunga storia, ed erano ora chiamati a riconoscerli e a trattarli come allegoria.

\* \* \*

Il racconto incominciava secondo tradizione, con la definizione del contesto familiare in cui era avvenuta la nascita:

Sarah Smith was the Daughter of John Symons a Farmer, who was lately an Inhabitant of the Parrish of Darking in Essex, a plain down Right Honest Country Farmer, he had this Child by his Wife who was Reckon'd to be not so good liver as she ought, and somewhat given to the Vice of the World, tho' clandestine she was in most of her Matters<sup>2</sup>.

Il padre di Sarah Smith era dunque presentato come «a plain down Right Honest Country Farmer», mentre all'ascendenza materna era ricondotta la propensione vi-

<sup>1</sup> Anonymous, *The Miracle of Miracles, Being a full and true Account of Sarah Smith Daughter of John Smith farmer, who lately was an Inhabitant of Darken Parish in Essex, that brought to Bed of a Strange Monster*, [London?, 1715?], p. 6.

<sup>2</sup> Ivi, p. 2.

ziosa della figlia; d'altra parte, la ragazza si era dimostrata capace di superare di gran lunga la genitrice nelle abitudini degeneri:

this Girl was a Pretty Sort of a Creature, and was at last Married to one James Smith a Husband-man, and she being known to follow some of her Mothers Steps, soon Exceeded her in her Vices, and became in an Instant Mistriss of two Horrid ones more, viz. Swearing and Wishing bitter wishes<sup>3</sup>.

Bestemmiatrice e dedita al malaugurio: così l'autore presentava la giovane donna nelle prime pagine del pamphlet. Ulteriori particolari sulla sua condotta immorale si sarebbero letti nella seconda parte del documento, in cui era contenuto il sermone pronunciato da un anonimo pastore in occasione del funerale della stessa Sarah Smith:

The Deceased, you all know, was not so Obedient a Child to her Parents as she ought, or as they might have reasonably expected, for she was given a little too much to her Mother's Vices, which I shall not here repeat, because they are very well known to too many of the Neighbourhood, all that I shall mention are her Sins of Disobedience, and her Undutifulness to her Parents, she would never do any thing she was bid, or if she did, it was so very unwillingly, that she was three times as long a doing of it as any other Person<sup>4</sup>.

I peccati di Sarah Smith erano ben noti a tutto il vicinato, dunque, e tra essi i primi erano «peccati di disobbedienza» e «ribellione ai suoi genitori»; ma il suo ritratto era reso ancora più ripugnante, ai limiti del grottesco e della caricatura:

she wou'd eat what she cou'd get, never strive to earn a Penny, and expected her Aged Parents should maintain her in Idleness: she was a very grievous Curser and Swearer, a Gamster, and would play her Parents Money away, and when any thing were mist, which they suspected she had got, she would wish much strange Wishes as scarcely were heard of<sup>5</sup>.

Disubbidiente, accidiosa, blasfema, giocatrice e dilapidatrice del patrimonio familiare, Sarah Smith era morta, infine, mettendo al mondo un mostro costruito per esprimere la complessa mescolanza dei suoi vizi:

This Monster had a Body like to a Dolphin with Scales thereon, it had no Legs but a pair of Great Claws Tallon'd like two Hands, which it was thought it would go on if it had been Suffer'd, it had Six heads and but one Neck, one was like the Face of a Man with Eyes Nose and Mouth to it, the 2d. like the Face of a Cammell, and its Ears Crop'd, two other faces like Dragons with Spiked Tongues hanging out of their Mouths, another like an Eagles head with a Beak (insted of a Mouth) at the end of it, and the last seeming to be like a Calves Head<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 5.

<sup>5</sup> *Ivi*, pp. 5-6.

<sup>6</sup> *Ivi*, pp. 3-4.

Non è ovviamente facile ricostruire quale fosse l'immaginario sotteso a questa creatura: il delfino, in connotazione negativa, è animale infero, che conduce le anime nel regno dei morti; il mostro policefalo è un simbolo che proviene dalla tradizione biblica, con accenti apocalittici e demoniaci (*Ap.* 13:1-2) e allo stesso immaginario satanico è riconducibile il numero delle sei teste. Ogni testa, d'altra parte, sembra riferibile ad uno dei peccati della donna protagonista della vicenda: il cammello appare nella tradizione come segno sia d'ira che di accidia; i draghi con la lingua biforcuta, di maldicenza e bestemmia; l'aquila può evocare l'orgoglio, e la dismisura nell'esaltazione dell'io, ma può essere ancora un simbolo di Satana, che attacca e ghermisce le anime, sottraendole alla vita santa; il vitello, nella tradizione giudaico-cristiana, è simbolo di paganesimo (si veda l'episodio dell'adorazione del vitello d'oro: *Es.* 32:1-6)<sup>7</sup>. Ciò che è evidente, al di là dei singoli significati da attribuire ad ogni segno, è la forte connotazione simbolica e allegorica del mostro, in cui emergono sia una generale aura mortifera e demoniaca, sia riferimenti diretti a specifici peccati della donna.

La ripugnante creatura «by the Command of the Magistrates [...] was Destroy'd, several Surgeons there were at the Dissection of it, and Thousands of People was there to see it, but it was at last Nail'd up in the Coffin with its Mother in Order to be buried with her»<sup>8</sup>. Con queste poche parole, raccogliendo e sintetizzando molti dei *tòpoi* ben noti dalle narrazioni congeneri, l'anonimo autore di quella che potremmo ormai definire una 'fiaba mostruosa' chiudeva il suo resoconto<sup>9</sup>. Restava da aggiungere, come in ogni fiaba degna di questo nome, la sintesi morale, che l'autore affidava ad un concetto molto potente, reiterato a lungo nel finale del sermone e centrato sulla coppia antitetica 'obbedienza/disobbedienza':

my Beloved, I hope [this event] will awaken all *Disobedient* Children, and recall 'em to their Duty to their own Natural Parents, [...] keep us all here from *Stubborn Hearts*, that are wickedly inclined to *Disobedience* to Parents [...]. O Lord, Grant us forgiveness of all our Sins, Mollify all obdurate Hearts; and herein we beseech thee, in a more especial manner, make them *Humble*, *Obedient* and *Contrite* [...]. Oh enable us to *Obey* our Parents in all things<sup>10</sup>.

Questa ostinazione sul tema della disobbedienza segnala un avvenuto slittamento dell'immaginario mostruoso da chiave di lettura di eventi reali a patrimonio puramente mitico, con specifiche finalità educative, fondate sull'evocazione della paura:

<sup>7</sup> Per un approfondimento su questi significati simbolici, si rimanda a Jean Chevalier, Alain Gheerbrant (a cura di), *Dizionario dei simboli*, 2 voll., traduzione italiana di Maria G. Margheri Pieroni, Laura Mori e Roberto Vigevari, Milano, Rizzoli, 1988 (*Dictionnaire des symboles: mythes, rêves, coutumes, gestes, formes, figures, couleurs, nombres*, Paris, Laffont/Jupiter, 1982).

<sup>8</sup> Anonymous, *The Miracle of Miracles*, cit., p. 4.

<sup>9</sup> Pur centrando il racconto sulla lettura moralizzante della nascita mostruosa, che è il suo fine principale, l'autore non manca di riferirsi anche alla folla accorsa a contemplare il mostro, e ai chirurghi che lo dissezionano: il teatro dei mostri era un *tòpos* narrativo imprescindibile, e l'immaginario medico, accostato alla scena del mostruoso, era ormai tanto potente da penetrare anche in questo contesto così lontano.

<sup>10</sup> Anonymous, *The Miracle of Miracles*, cit., pp. 6-8 [corsivi di chi scrive].

una paura liberamente e totalmente dispiegabile – e dispiegata – nei campi incontrollabili dell'onirico e dell'inconscio.

C'era, infatti, un tema nuovo, toccato da questo pamphlet per la prima volta e del tutto assente nella tradizione a cui esso faceva esplicito riferimento: il tema del sogno. Subito dopo avere descritto la condotta degenera di Sarah Smith, l'autore informava i lettori che

one time she Dream'd she was with Child of an Horse, another time of a Cammel, and another time of a Dragon that did threaten to kill and Devower her, and abundance of such frightful Dreams, but the Day before she fell in Labour, she fell into a Strong Sleep in the Middle of the Day, and then Dream'd she was brought to bed with a Strange Monster with Twelve Heads that Suck'd her hearts Blood out, and awaking out of it She fell into such an Agony and Trembling that She was not able to hold a Joynt still, She Quaked so much for very fear<sup>11</sup>.

L'idea che l'immaginazione della madre potesse interferire con la buona riuscita del parto era, ovviamente, antica (e più volte, nel corso del libro, è stato utile ricordare questa arcaica credenza)<sup>12</sup>. Ma in nessuno dei casi fino ad ora analizzati era emerso così potentemente il racconto di un incubo materno, in cui il mostro dispiegasse tutta la propria potenza eversiva e distruttiva. Nella fantasia del creatore di questo racconto, dunque, non solo Sarah Smith aveva condotto una vita tanto mostruosa da meritare un figlio altrettanto mostruoso che l'avrebbe uccisa: il mostro era, per Sarah Smith, un'ossessione mortifera onirica, un'immagine vampirizzante dell'inconscio; un emblema, ormai del tutto culturalmente assorbito, penetrato *entro i margini* dell'identità, personale e collettiva.

Se l'intuizione è corretta, saremmo cioè al termine di un processo di creazione di un mito collettivo, che si immerge definitivamente nel campo dell'immaginario<sup>13</sup>. Nell'incubo di Sarah Smith è cioè possibile leggere un patrimonio mostruoso ormai tanto interiorizzato da non avere più bisogno di appigli di verità; tale patrimonio era ormai disponibile alla costruzione di un racconto simbolico, che conservava fossilizzate, e poteva citare stratificate, tutte le diverse – e diversamente significanti – nascite mostruose che l'avevano preceduta.

<sup>11</sup> Ivi, pp. 2-3.

<sup>12</sup> Sul tema, si rimanda ancora a Marie-Hélène Huet, *Monstrous Imagination*, Harvard, Harvard University Press, 1993; Claudia Pancino, *Voglie materne. Storie di una credenza*, Bologna, CLUEB, 1996 e Massimo Angelini, *Le meraviglie della generazione. Voglie materne, nascite straordinarie e imposture nella storia della cultura e del pensiero medico (secoli XV e XIX)*, Roma, Mimesis, 2012.

<sup>13</sup> Senza addentrarmi in un ambito completamente estraneo a questo studio, segnalo tuttavia qui una breve annotazione di Carl Gustav Jung sul concetto di 'fiaba', che credo si adatti molto bene al racconto simbolico di Sarah Smith: «le fiabe consentono di studiare meglio l'anatomia comparata della psiche, in quanto configurano in forma pura i processi dell'inconscio collettivo» (Carl G. Jung, citato in Marie-Luise von Franz, *Le fiabe interpretate*, traduzione italiana di Nadia Neri, Torino, Bollati Boringhieri, 1980, p. 84; *An Introduction to the Psychology of Fairy Tales*, New York, Spring Publications, 1970).



Quando, nell'estate del 1552, lo stampatore John Day, aveva informato il «Chrysten Reader» della nascita dei due gemelli siamesi di Middleton Stoney, in essi aveva letto un chiaro segno con cui Dio comunicava il proprio dispiacere per la «monstrous mind» degli uomini<sup>14</sup>. Questa iniziale intuizione fu favorita dal *milieu* numinoso del 'canone dei prodigi', sfondo culturale costante, in tutto il continente europeo, nell'epocale conflitto di fedi inaugurato dalla Riforma. A partire da quella primissima, aurorale intuizione, si poté sviluppare un immaginario vastissimo, e potentemente differenziato a seconda dei momenti e delle fazioni che, di volta in volta, scelsero di usare questo 'segno' per avvalorare le proprie posizioni ideologiche e religiose.

In questo studio è emerso chiaramente, tuttavia, che la strumentalizzazione delle nascite mostruose a fini di propaganda convisse a lungo, e alle stesse altezze cronologiche, con la messa in scena del corpo mostruoso, prima in quelli che ho definito 'show funerari', poi nelle esposizioni pubbliche strutturate in 'performance' durante le fiere e i mercati, in una attrazione curiosa per l'elemento mostruoso di cui episodio ultimo, e culturalmente più meditato, fu lo studio anatomico e fisiologico dell'essere umano deforme, alla fine del XVII secolo.

Ho cercato così di mettere in luce la significativa coesistenza e mescolanza di due complessi emotivo-cognitivi che talvolta sfumavano uno nell'altro: da un lato il complesso della curiosità, l'attrazione per un *monster* che univa in sé le caratteristiche del raro e del prodigioso; dall'altro il complesso dell'orrore, che leggeva nella *monstrous birth* un segno d'ira divina, e nello stesso tempo reagiva alla deformità con una presa di distanza. Il mostro stava cioè a segnalare – e ad escludere – l'alterità di pensiero, l'anticonformismo nel comportamento, o il mancato rispetto di determinati valori, da parte della comunità di appartenenza, della famiglia o – più spesso – della madre. La nascita del mostro funzionò cioè come una sorta di marcatore di alterità morale, intellettuale, sociale, e la strumentalizzazione operata dai documenti di cui mi sono occupato trattò le nascite mostruose come veri e propri stigmi di esclusione.

Come segnala chiaramente la potente sintesi operata dall'autore di *The Miracle of Miracles* nella vicenda di Sarah Smith, la vita intesa come mostruosa, e quindi punita dalla nascita del mostro, era la vita «disobedient», specialmente quando a incarnare la forza eversiva della disobbedienza era la donna. Se è vero, infatti, come ho dimostrato, che i mostri vennero spesso ricondotti a colpe di entrambi i genitori, o di intere comunità, o dell'intera nazione, è altrettanto vero che in un numero rilevante di casi lo stigma del mostro colpì le donne, punendole per le proprie scelte di

<sup>14</sup> Anonymous, *Thou shalte understande (Chrysten Reader) that the thyryde daye of August last past. Anno. M.CCCC.Lii. betwene the houres of .x. and a xi. at after noone in a towne called Myddleton stonye. viii. miles from the Uniuersite of Oxforde at the In, called the sygne of the Egle, There the good wyfe of the same, was deliuered of thys double Chylde, begotten of her late housbande John Kenner whyche is dysceased. The forme and shape of the same Children, both of the fore partes and hynderpartes, is aboue shewed*, London, imprinted by John Daye dwellyng ouer Aldersgate beneth S. Martyns, 1552 [STC (2nd ed.), 14932.5].

libertà (nel campo della sessualità, come della scelta politica e religiosa). Marie-Hélène Huet, nel suo saggio sulle credenze intorno all'influenza dell'immaginazione femminile nella formazione e nello sviluppo del feto, ha scritto che «the monster is [...] a maternal language»<sup>15</sup>. Credo che l'affermazione di Huet sia suggestiva e convincente: la strumentalizzazione delle nascite mostruose passava per lo più proprio dalla considerazione che esse parlassero il linguaggio della madre, ne mettessero in luce la potenza eversiva; si trattava perciò di un linguaggio che doveva essere ricondotto ad un obbediente silenzio. Da questo punto di vista, credo che le strumentalizzazioni delle nascite mostruose costituiscano anche un capitolo, e non certo marginale, nella lunga storia della repressione delle libertà femminili.

La nascita di un essere umano deforme (o, come diremmo oggi con terminologia meno brutale, di un essere umano in situazione di disabilità congenita) conserva sempre, al di là di qualsiasi motivazione biologica e genetica ricostruibile, una grande domanda di senso. Quella che ho voluto ricostruire è, in ultima analisi, una storia delle risposte che gli inglesi della prima età moderna diedero a questa domanda, identificandovi un segno oscuro, inafferrabile e, nella sua profondità ultima, misterioso: un segno polimorfo, che si dimostrò opportunamente manipolabile verso significazioni potenzialmente infinite. Il mostro divenne, di volta in volta, stigma contro l'avversario religioso, atto d'accusa contro le vere o presunte degenerazioni della morale femminile, strumento di lotta politica, senza tuttavia mai perdere la sua enigmatica fascinazione, la possibilità di essere contemplato e fatto oggetto di arcano spettacolo. E anche quando, agli inizi del Settecento, le nascite di esseri umani mostruosi cominciarono a diventare patrimonio d'indagine scientifica, l'aura prodigiosa da cui esse erano avvolte conobbe resistenze e persistenze. Ancora nel 1715, infatti, un parto deforme poteva essere narrativamente inventato e strumentalizzato a fini morali e religiosi.

Resistente ad ogni tentativo logico e normalizzante, l'occorrenza di una nascita mostruosa incarna indefinitamente un enigma lasciato aperto, un punto interrogativo che rimane senza risposta. Fonte di inesaurita *meraviglia*, scaturigine di insanabile *stranezza*, imprevedibile *evenienza* del caso: ovvero, come nella mirabile sintesi dei tanti libretti che hanno accompagnato il nostro viaggio, un *marvellous and strange event*.

<sup>15</sup> Marie-Hélène Huet, *Monstrous Imagination*, cit., p. 53.

## Appendice documentaria

A compilation, or particular natural history, must be made of all monsters and prodigious births of nature; of every thing, in short, which is new, rare, and unusual in nature. This should be done with a rigorous selection, so as to be worthy of credit.

Francis Bacon, *Novum Organum*, 1620.



## Un elenco delle nascite mostruose in Inghilterra dal 1550 al 1715

Data di nascita	Luogo di nascita	Patologia	Fonte
1552	Woodstock	Acefalo; deformità causate da morte intrauterina.	Stephen Batman, 1581.
3 agosto 1552	Middleton Stoney (Oxford)	Gemelli siamesi ischiòpaghi (uniti alla vita e con le spine dorsali disposte l'una a 180° rispetto all'altra, fig. 4).	Anon., 1552 [STC (2nd ed.), 14932.5].
Agosto 1552	Oxford	Gemelli siamesi.	John Ponet, <i>A Short Treatise</i> , 1556.
1555	Coventry	Bambino con arti superiori e inferiori mancanti.	John Ponet, <i>A Short Treatise</i> , 1556.
1555	Oxford	Gemelli siamesi.	Kaspar Schott, <i>Physica Curiosa</i> , 1662.
1556	Fulham (London)	Bambino deforme.	John Ponet, <i>A Short Treatise</i> , 1556.
21 Aprile 1562	Muche Horkesley (Essex)	Bambino con arti superiori e inferiori incompleti o mancanti (focomelico, fig. 5).	Anon., 1562 [STC (2nd ed.), 12207].
24 Maggio 1562	Chichester (Sussex)	Bambino scheletrico a seguito di morte intrauterina (fig. 7).	John D., 1562 [STC (2nd ed.), 6177].

«A Marvellous and Strange Event»

<b>Data di nascita</b>	<b>Luogo di nascita</b>	<b>Patologia</b>	<b>Fonte</b>
Ottobre 1564	Isle of Wight	Bambino privo di testa con concentrazione di peluria intorno all'ombelico ( <i>fetus amorphus</i> , fig. 8).	John Barkar, 1564 [STC (2nd ed.), 1422].
26 Gennaio 1565	Stony Stratford (Northamptonshire)	Gemelle siamesi cefalotoracòpaghe, unite dalla testa ai genitali con quattro braccia e quattro gambe (fig. 17).	William Elderton, 1565 [STC (2nd ed.), 7565].
27 Agosto 1565	Herne (Kent)	Gemelle siamesi omfalòpaghe (unite al ventre, fig. 9).	Anon., 1565 [STC (2nd ed.), 6774].
4 Aprile 1566	Swanbourne (Buckinghamshire)	Gemelli siamesi toracòpaghi (fig. 10).	John Mellys, 1566 [STC (2nd ed.), 17803].
7 Giugno 1566	Mitcham (Surrey)	Bambina perfettamente formata, ma con copiose escrescenze di pelle che si estendono dal collo alle spalle (fig. 13).	H. B., 1566 [STC (2nd ed.), 1033].
24 Ottobre 1568	Maidstone (Kent)	Bambino con labbro leporino, arti deformi ed escrescenza di pelle sulla schiena (fig. 11).	Anon., 1568 [STC (2nd ed.), 17194].
8 Novembre 1576	Taunton (Somersetshire)	Gemelli siamesi cefalòpaghi.	Stephen Batman, 1581.
1577	<i>Informazioni non disponibili</i>	<i>Informazioni non disponibili.</i>	Anon. [Bynneeman], 1577.

<b>Data di nascita</b>	<b>Luogo di nascita</b>	<b>Patologia</b>	<b>Fonte</b>
1577	Wem (Shropshire)	<i>Informazioni non disponibili.</i>	Anon. [Colwell], 1577.
5 Gennaio 1579	Berwick (Northumberland)	Gemelli siamesi paràpaghi diprosopi (uniti lateralmente, con una sola testa dal doppio volto).	Anon. [Gosson], 1580. Stephen Batman, 1581.
4 agosto 1579	Manchester	Bambino acefalo con le viscere esposte (anencefalia con gastroschisi).	Stephen Batman, 1581.
1 febbraio 1580	Chichester (Sussex)	Bambino macrocefalo.	Stephen Batman, 1581.
23 settembre 1580	Fenstanton (Huntingdonshire)	Bambino ermafrodito, con il volto nero, naso e occhi di leone (fittizio).	Anon. [Bynneinan], 1580.
1581	Walsingham (Norfolk)	<i>Informazioni non disponibili.</i>	Anon. [White], 1581.
3 Gennaio 1584	London	<i>Informazioni non disponibili.</i>	Anon. [Venge], 1585.
3 Febbraio 1585	Paskewet (Monmouthshire, Wales)	<i>Informazioni non disponibili.</i>	Anon., 1585 [STC (2nd ed.), 20127].
9 Aprile 1595	Ottringham (Yorkshire)	Bambina con volto zoomorfo e pelle scura (prob. fittizio).	V. Duncalfe, 1595 [STC (2nd ed.), 18895.5].
6 Gennaio 1599	Colwall (Herefordshire)	Bambino di sesso indefinito, con deformità varie al volto e agli arti.	R. I., 1600 [STC (2nd ed.) 20575].

«A Marvellous and Strange Event»

<b>Data di nascita</b>	<b>Luogo di nascita</b>	<b>Patologia</b>	<b>Fonte</b>
27 novembre 1608	Modbury (Devonshire)	Bambina nata con numerose deformità (probabile morte intrauterina).	Thomas Park, 1813.
3 dicembre 1608	Plymouth (Devonshire)	Bambino nato con numerose deformità (probabile morte intrauterina).	Thomas Park, 1813.
10 Luglio 1609	Old Sandwich (Kent)	Bambino con tratti del volto sul petto e deformità varie sul corpo e sugli arti (fig. 15).	Anon., 1609 [STC (2nd ed.) 14934].
Giugno 1613	Southampton (Hampshire)	<i>Informazioni non disponibili.</i>	John Hilliard, 1613 [STC (2nd ed.) 13507.3].
17 Aprile 1613	Adlington (Lancashire)	Gemelli siamesi rachipaghi, uniti posteriormente dalla testa al bacino (fig. 18).	William Leigh, 1613 [STC (2nd ed.) 15428].
25 Luglio 1615	Faversham (Kent)	Bambino ermafrodito acefalo con tratti del volto sul petto (blemmia, fig. 16).	Anon. 1615, [STC (2nd ed.) 11926].
21 Agosto 1617	Kentstreet (London)	Bambina acefala con tratti del volto sul petto (fig. 19).	Anon. 1617, [STC (2nd ed.) 14935].
20 Ottobre 1635	Stonehouse (Devonshire)	Gemelli siamesi toraco-omphalòpaghi, uniti dal petto all'ombelico (fig. 20).	Thomas Bedford, 1635, [STC (2nd ed.) 1791.3].
1642	Mears Ashby (Northamptonshire)	Bambino acefalo (fig. 33).	John Locke, 1642, [Wing (2nd ed.), S5819].



<b>Data di nascita</b>	<b>Luogo di nascita</b>	<b>Patologia</b>	<b>Fonte</b>
28 Luglio 1645	London	Bambino ermafrodito con arti incompleti.	Anon., 1645a [Wing (CD-ROM, 1996), S3777].
16 Settembre 1645	London	Gemelli, uno di sesso femminile, privo di testa e con arti incompleti, dal busto del quale emerge il secondo, di sesso maschile, privo di braccia (gemelli parassitici, <i>fetus in fetu</i> ).	Anon., 1645b [Wing (CD-ROM, 1996), M2921].
1646	Kirkham (Lancashire)	Bambino acefalo, con tratti del volto sul petto (fig. 34).	Anon., 1646, [Wing (CD-ROM, 1996), D602].
14 Settembre 1647	Edinburgh	Bambino bicefalo con corpo deforme (fig. 35).	Anon., 1647 [Wing (CD-ROM, 1996), S5900].
Prima del settembre 1651	London	Bambino in grado di pronunciare all'età di undici settimane le parole: «A King» (fittizio).	Anon., 1660 [Wing (2nd ed.), A759].
1652	Tillingham (Essex)	Bambino deforme privo di mani e piedi (fig. 36).	Anon., 1652 [Wing (2nd ed.), R251].
1656	<i>(Informazioni non disponibili)</i>	Gemelli siamesi.	Anon. [Gilbertson], 1656.
1659	East-Smithfield (London)	Bambino con due lingue in grado di pronunciare dopo soli tre giorni dalla nascita le parole: «A King, a King, a King» (fittizio).	Anon., 1659 [Wing (CD-ROM, 1996), T2511A].

«A Marvellous and Strange Event»

<b>Data di nascita</b>	<b>Luogo di nascita</b>	<b>Patologia</b>	<b>Fonte</b>
Prima del 1660	Burslem (Staffordshire)	Bambina in grado di pronunciare all'età di otto mesi le parole: «A King» (fittizio).	Anon., 1660 [Wing (2nd ed.), A759].
23 Ottobre 1661	Woodbridge (Suffolk)	Gemelle siamesi cefalo-toracòpaghe, unite dalla vita in su, con una sola testa posizionata al centro dei due corpi.	Anon., 1661 [Wing (CD-ROM, 1996), T3445A].
24 Ottobre 1661	Ipswich (Suffolk)	Bambino privo di testa con tratti del volto sul petto.	Anon., 1661 [Wing (CD-ROM, 1996), T3445A].
26 Ottobre 1664	Fisherton Anger (Salisbury)	Gemelle siamesi ischiòpaghe, (unite alla vita e con le spine dorsali disposte l'una a 180° rispetto all'altra; vedi figg. 38-39).	Anon., 1664 [Wing (CD-ROM, 1996), N245A]; Anon., 1664 [Wing (CD-ROM, 1996), T2854].
1668	Greasly (Nottinghamshire)	Bambino con varie deformità fisiche.	Anon., 1668 [Wing (CD-ROM, 1996), S5884A].
22 Ottobre 1670	Plymouth (Devonshire)	Gemelle siamesi paràpaghe (unite lateralmente, dalle clavicole alla zona lombare; fig. 37).	William Durston, 1670
20 Dicembre 1677	Petworth (Sussex)	Gemelle siamesi paràpaghe (unite lateralmente)	S. Morris, 1677-1678.

<b>Data di nascita</b>	<b>Luogo di nascita</b>	<b>Patologia</b>	<b>Fonte</b>
1679	Wyke (Yorkshire)	Bambino privo di testa e di arti inferiori e superiori, con copiose escrescenze di pelle ai gomiti e alle ginocchia (probabile morte intrauterina).	Oliver Heywood, 1881-1885.
6 Maggio 1680	Taunton Deane (Somersetshire)	Gemelle siamesi rachipaghe (unite per la parte inferiore della schiena, fig. 40).	Anon., 1680 [Wing (2nd ed.), T2886B].
5 Ottobre 1682	Exeter (Devonshire)	Bambino craniòpago parassitico (con due teste, di cui una posizionata correttamente e l'altra, parassitica, di dimensioni inferiori).	A. Brocas, 1682 [Wing (CD-ROM, 1996), T2934A].
31 Gennaio 1685	Attenree (Meath, Ireland)	Bambino dicefalo paràpago tribrachio (con due teste, i due corpi uniti lateralmente e tre braccia, una delle quali fuoriesce nello spazio tra i due colli).	E. B., 1685 [Wing (2nd ed.), B55].
16 Settembre 1687	London	Gemelli siamesi toraco-omphalòpaghi (uniti dal petto al pube con due teste che si guardano, quattro braccia e quattro gambe).	Anon., 1687 [Wing (CD-ROM, 1996), W3358B].

«A Marvellous and Strange Event»

<b>Data di nascita</b>	<b>Luogo di nascita</b>	<b>Patologia</b>	<b>Fonte</b>
4 Maggio 1696	Hull (Yorkshire)	Bambino con tre teste monocole, quattro braccia e quattro mani, ognuna delle quali con dieci dita (fittizio).	Anon., 1697 [Wing (CD-ROM, 1996), E3003A].
1699	London	Gemelli siamesi.	Anon., 1699 [Wing (CD-ROM, 1996), B6351].
4 Aprile 1706	Hitchin (Hertfordshire)	Gemelle siamesi toraco-omphalòpaghe, unite frontalmente, dal torace all'ombelico.	Robert Taylor, 1706-1707.
6 Dicembre 1706	Derry (Londonderry, Ireland)	Gemelle siamesi omphalòpaghe (unite frontalmente, al ventre).	William Derham, 1708-1709.
Maggio 1715	Darken [luogo immaginario] (Essex)	Bambino con corpo animale a sei teste (fittizio, fig. 41).	Anon., 1715.

## Appendice iconografica

O scrittore, con quali lettere scriverai tu con tal perfezione la intera figurazione qual fa qui il disegno? [...] Non t'impacciare di cose appartenenti alli occhi col farle passare per li orecchi, perché sarai superato di gran lunga dall'opera del pittore. Con quali lettere descriverai questo core che tu non empia un libro?

Leonardo da Vinci, *Scritti letterari*, 1470-1510.





Fig. 1. *Der Bapstesel zu Rom* (L'Asino Papa di Roma), incisione di Lucas Cranach il Vecchio. Immagine tratta da Philipp Melanchthon, Martin Luther, *Deutung der czwo grewliche[n] Figuren Bapstesels czu Rom und Munchkalbs zu Freyberg ynn Meyszen funden*, Wittenberg, Rhau-Grunenberg, 1523. © Bayerische Staatsbibliothek, München, Res/Slg.Faust 114, titlepage, verso.



Fig. 2. *Das Munchkalb zu Freyberg* (Il Vitello Monaco di Friburgo), incisione di Lucas Cranach il Vecchio. Immagine tratta da Philipp Melanchthon, Martin Luther, *Deutung der czwo grewliche[n] Figuren Bapstesels czu Rom und Munchkalbs zu Freyberg ynn Meyssen funden*, Wittenberg, Rhau-Grunenberg, 1523. © Bayerische Staatsbibliothek, München, Res/Slg.Faust 115, fol. Aii, recto.



Here folowith a scorneful Image  
oz monsthus Shape of a maruelous  
Strāge fygure called, Sileni alcibi  
adis pzelentyng y<sup>e</sup> state & condicio  
of this pzelent world / & inespaciall  
of the Spirituallte how farre they  
be from y<sup>e</sup> perfite trade and lyfe  
of Criste, wrytē in the laten  
tonge / by that famous  
clarke Erasmus /  
& lately translated in to Englyshe.



Fig. 3. Hartmann Schedel, frontespizio della traduzione inglese dei *Sileni Alcibiadis* di Erasmo da Rotterdam: Erasmus Desiderius, *Here folowith a Scorneful Image or Monstrus Shape of a Maruelous Stra[n]ge Fygure called, Sileni alcibiadis presentyng y<sup>e</sup> State & Conditio[n] of this Present World, & inespaciall of the Spirituallte how farre they be from y<sup>e</sup> Perfite Trade and Lyfe of Criste, wryte[n] in the Laten Tonge, by that Famous Clarke Erasmus, & lately translated in to Englyshe*, London, imprinted by [N. Hill for?] me, Iohn Goughe, cum Priuilegio Regali. And also be for to sell in Flete-strete betwene the Two Temples, in the Shoppe of Hary Smythe Stacyoner, [1543?] [STC (2nd ed.), 10507]. By permission of the Folger Shakespeare Library, Washington.



Fig. 4. Anonymous, *Thou shalt understande (Chrysten Reader) that the thyrde daye of August last past. Anno. M.CCCC.Lii. betwene the houres of .x. and a xi. at after noone in a towne called Myddleton stonye. viii. miles from the Uniuersite of Oxforde at the In, called the sygne of the Egle, There the good wyfe of the same, was deliuered of thys double Chylde, begotten of her late housbande John Kenner whyche is dysceased. The forme and shape of the same Children, both of the fore partes and hynderpartes, is aboue shewed*, London, imprinted by John Daye dwellyng ouer Aldersgate beneth S. Martyns, 1552 [STC (2nd ed.), 14932.5]. © The Trustees of the British Museum, London.

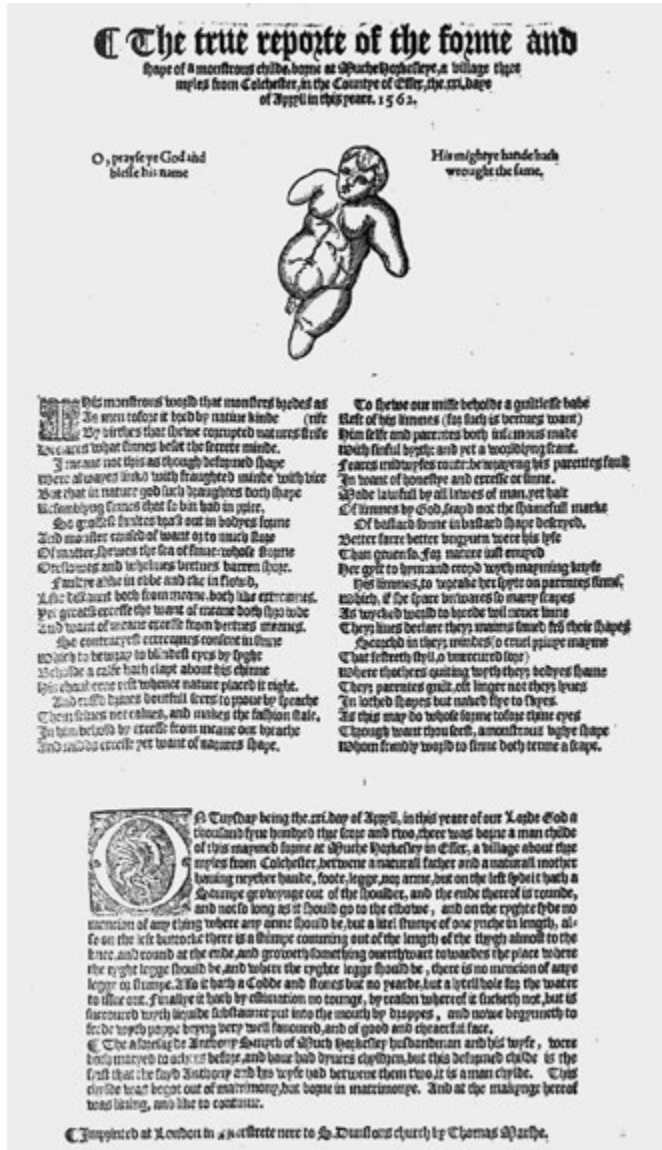


Fig. 5. Anonymous, *The true reporte of the forme and shap of a monstrous childe borne at Muche Horkesleye, a village thre myles from Colchester, in the Countye of Essex, the .xxi. daye of Apryll in this yeare 1562*, London, imprinted in Fletestrete nere to S. Dunstons Church by Thomas Marshe, [1562] [STC (2nd ed.), 12207]. © The British Library Board, London, Shelfmark Huth 50[36].

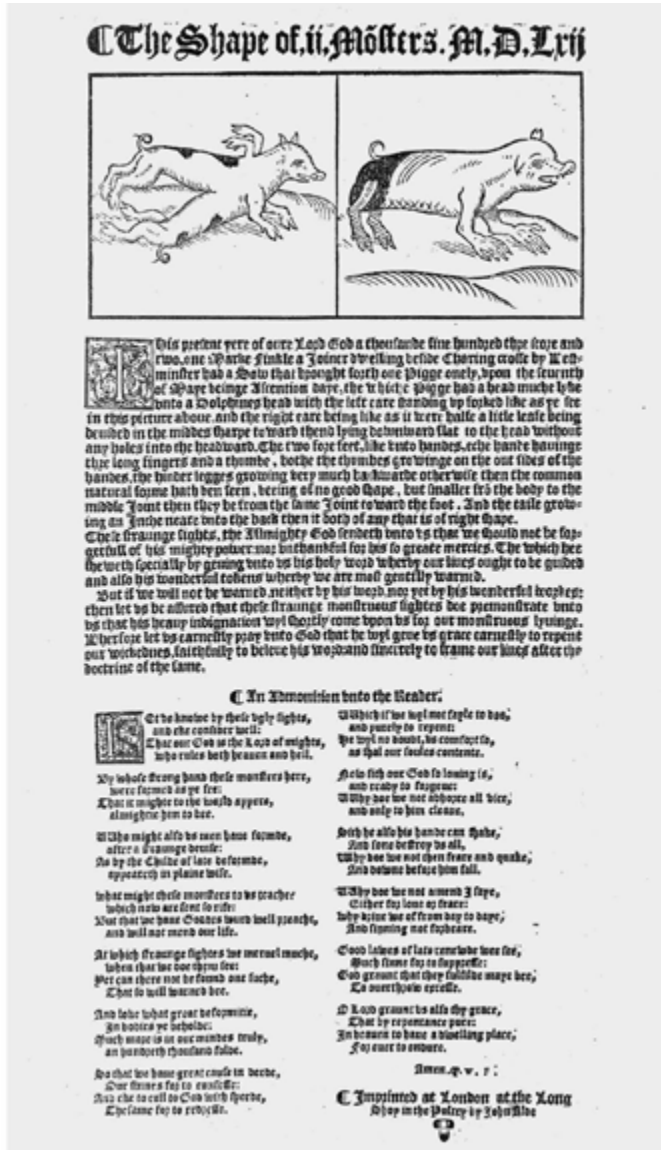


Fig. 6. William Fulwood, *The Shape of .ii. Mof[n]sters. M.D.LXII*, London, imprinted at Long Shop in the Pultry by John Alde, [1562] [STC (2nd ed.), 11485]. © The British Library Board, London, Shelfmark Huth 50[37].

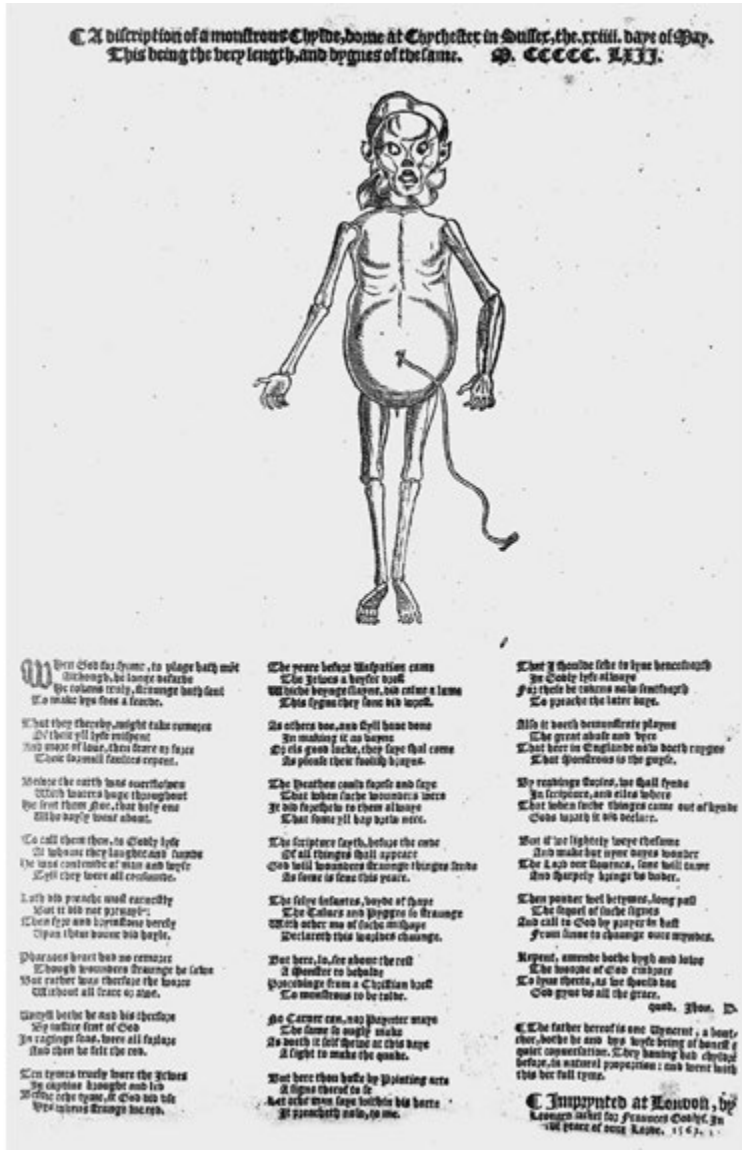


Fig. 7. John D., *A discription of a monstrous Chylde, borne at Chycheſter in Suſsex, the .xxiii. daye of May. This being the very length, and bygnes of the ſame. M. CCCC. LXJJ.*, London, imprinted by Leonard Askell for François Godlyf, 1562 [STC (2nd ed.), 6177]. © The British Library Board, London, Shelfmark Huth 50[33].



Fig. 8. John Barkar, *The true description of a monstrous Chylde / Borne in the Ile of wight, in this present yeare of oure Lord God, M. D. LXJJJ. the month of October, after this forme with a cluster of longe heare about the Nauell, the Fathers name is Iames Johnsun, in the parys of Freswater*, London, imprinted in Fletestrete: at the Sygne of the Faucon, by Wylliam Gryffith, and are to be solde at his shop in Saint Dunstons churchyarde, in the west of London, the .viii. daye of Nouember, [1564] [STC (2nd ed.), 1422]. © The British Library Board, London, Shelfmark Huth 50[40].



Fig. 9. Anonymous, *The true discription of two monstrous Chyltzen Borne at Herne in Kent. The .xxvii. daie of Auguste In the yere our of [sic] Lorde. M. CCCC. LXV. They were booth women Chyltzen and were Chrystened, and lyued halfe a daye. The one departed afore the other almoste an howre*, London, imprinted in Fletestreat by Thomas Colwell: for Owen Rogers dwelling at S. Sepulchers Church Doore, [1565] [STC (2nd ed.), 6774]. © The Huntington Library, San Marino (CA), 18316.

**The true description of two monstrous children,**  
*laufully begotten betwene George Steuens and Margerie his wyfe, and borne in the parish of Swanburne in Buckyngham shyre, the .iiii. of Aprill. Anno Domini. 1566. the two children hauing both their belies fast ioyned together, and imbracyng one an other with their armes: which children wer both a lyue by the space of half an hower, and wer baptized, and named the one John, and the other Joan.*



**H**eads both of ier last haue brought  
 for their most dilly life,  
 With wondrous shap, conuocely  
 that therein were full life.

**W**ot Englande now purues their byle  
 and deuidable part,  
 Wnterayng the all michel's great  
 that moues Gods mightie wrath.

**A**s thes heretwail shap a frames,  
 thus brought forth in our byges:  
 Are tokens true and manifest,  
 howe God by byeres loyges:

**W**ith spere los to amercement of  
 our byle and carred life:  
 With to in to much abou'd in,  
 in man, in chylde, and lyfe.

**W**ot well to be in herte the,  
 and mighte as all regarde:  
 For with the face for the deues of God  
 will the for will reuarde:

**W**ot surer helms with wondrous great,  
 which crake bent for be  
 full lent a god bered here,  
 as scriptures both beare.

**W**ot in her babes: the herte beades,  
 in shap heretwail be:  
 full manie byges be plagues the earth,  
 (as maye be maye be)

**W**ot mightie ier, to prate our herte  
 thes tokens shapys both be,  
 to call be from our herte lyfe  
 our wretched wyges cancebe.

**A**nd thus by their true chylde here,  
 fortwines both man and byle:  
 Both both chylde ought to be wyle,  
 their byle and wretched lyfe.

**F**o sure the all may be agail,  
 to se thes shapys behyde:  
 And chylde here may peace our harts  
 our God to haue in myde.

**F**o if the printer in our hert,  
 thes shapys and tokens shapys:  
 Wot make be from our hertes to shylde  
 our liues a newe to change.

**W**ot some prate chylde the herte,  
 the parents will here:  
 And loyge both byges of byle the  
 their liues to be here.

**A**s no, but lesse for be all,  
 which to be: se efford:  
 you more prate, then both the frinde,  
 whom God this herte be lend.

**F**o if you will with single eye,  
 wote well and wote the rest:  
 And marke our honours sunlike the,  
 that throate is wotest:

**W**here his disciples of her here,  
 to herte therein his myde:  
 yf greater here the parents hertes,  
 so be that both byge behyde.

**W**ot whom Chylde conuoced in a hert,  
 that neither be, nor they:  
 Wotest had that crake face,  
 although they in each day.

**W**ot to the end Gods glorie great,  
 and wotest beome:  
 Wotest on the earth apparant be,  
 his to shapys for to beome.

**W**ot the examples wotest we,  
 in thes wondrous byges:  
 To see our herte that be a mong,  
 wotest beome both shapys and shapys.

**W**ot herein the quicke great of God  
 the long and let to light:  
 My herte examples calling be,  
 from sin both day and night.

**W**here the doo runs at random byde,  
 our felars scattering wyl:  
 And blayng or bers faulte and crimes,  
 yet the our felars wotest yll.

**W**ot if the doo consider right,  
 and in euen balouris hert:  
 The wote great of herte here,  
 wotest be at this day:

**W**ot well behyde both wotest eyes,  
 the wotest of thes tokens:  
 That God by thes wotest be for  
 our faulte wotest shapys.

**W**ot in our herte the instant repent  
 our former past years,  
 Wotest the our herte hertes  
 in facte dar and in teares.

**W**otest in the wotest your herte,  
 and call to God for grace:  
 Wotest your former lyfe and shapys,  
 while you haue time and space.

**FINIS.** q. *John Mellye Nor.*

**Printed at London by Alexander Lacy, for William Lewes: dwelling in Cow lane**  
*about Holborne cundit, ouer against the signe of the Plough.*

Fig. 10. John Mellyys, *The true description of two monstrous children, laufully begotten betwene George Steuens and Margerie his wyfe, and borne in the parish of Swanburne in Buckyngham shyre, the .iiii. of Aprill. Anno Domini. 1566. the two children hauing both their belies fast ioyned together, and imbracyng one an other with their armes: which children wer both a lyue by the space of half an hower, and wer baptized, and named the one John, and the other Joan*, London, imprinted by Alexander Lacy, for William Lewes: dwelling in Cow lane about Holborne cundit, ouer against the signe of the Plough, [1566] [STC (2nd ed.), 17803]. © The British Library Board, London, Shelfmark Huth 50[35].



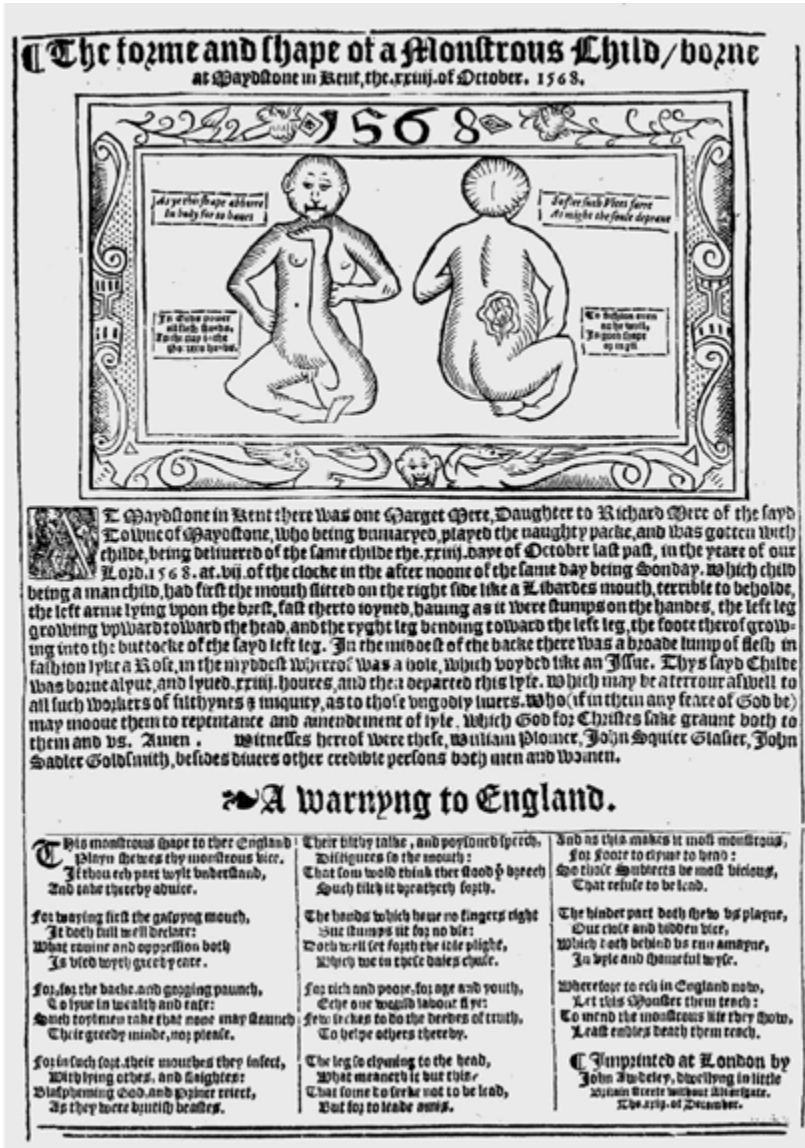
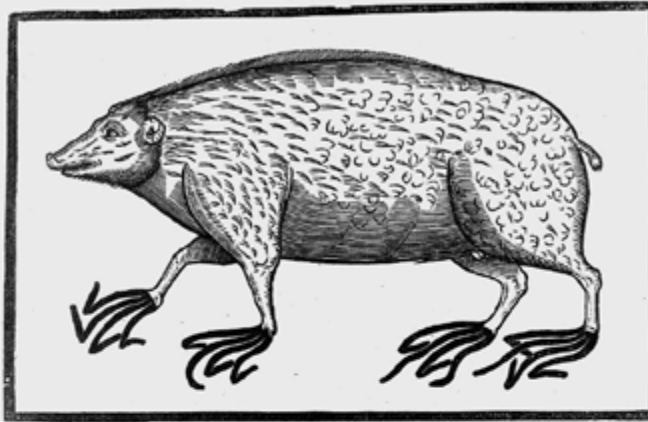


Fig. 11. Anonymous, *The forme and shape of a Monstrous Child / borne at Maydstone in Kent, the .xxiii. of October*, London, imprinted by John Awdeley, dwelling in little Brittain streete without Aldersgate. the .xxiiij. of December, [1568] [STC (2nd ed.), 17194]. © The British Library Board, London, Shelfmark Huth 50[38].

### A meruaylous straunge deformed Swyne.



Ere Good Reader shalst thou beholde a straunge and deformed

Swyne, bred and brought forth in Denmark, and there brought over by an Englishman, which both at this present, is to be seen a line the proportion thereof is too broad strange to behold and beate: the fourpart thereof from the shoulder to the forehead are as at points like unto a Swyne, except the Ears only, which terrible & rays of a Lion, the hinder part (contrarie to kinde) is proportioned in all points like unto a Man, having left well bred tail and black mixed among the hard Stone, and it groweth from the shoulder to the necke, and it is a white dog, both beate, there beeth nothing appears outwardly, but only the dyfference betwixt a man left to live a year in the children, there ye may see his Cobles within his belly: and the most strange thing of all, is the webbes and deformed feet, whereon growe errant Calluses and very hard Claws, doubling betwixt his feet, every Claw is big as a mans finger, and blacke of colour, and the length of every of them are full 4 inches, very strange and wonderful to beholde, it feedeth and eateth divers and sundry things, as well Hays and Strawe, as Apples, with such other things as therer and Swyne to feed on.

An exhortation of warninge to all men, for amendment of life.

<p><b>C</b>ome here and Christians all,          behold a wonder rare:          Will hold man's shape, no doubt I feele,          And hath the beasts behewe.          His tongue can touch the might of tongs,          As teere and tricke to use:          Will he be Childe or youthfull Wood,          As manhood they are playne.          Hee can the strength of hand and foot,          And creature is hee so!          Although as strange of shape and kind,          As possible may be.          For if you be long well and paynt,          His nature and his shape          I feare resembles some of these,          As on the same hee page.          For why need Swines be our foes,          And manhood that is here?          Though we resemble simple Swine,          As Lambs that be most pure,          And carrye like it full of fat,          At last by his stone fruite!          Though we our flesh we carry well,          Our conscience is polluted,          Though bodily both suffering fast,          We have our hearts full of          Contrarye to the same,          As to all their better part gone,          Who want the grace of our Swine,          As Creatures in our Swine.</p>	<p>When hee is full like hee have thought to be          (say, manhood Swine) I to see.          How much hee feele like hee have          as when they come, in like of him,          I name here hee begin.          Not generally, I say to all,          Except some of your life!          How greatly rich, the more pure,          you, you, you, you, and with,          The Swine that, the Swine that,          when hee is that ye be,          And your eyes and nose, leave to be          as the commoner ye.          For all are Swine that hee,          For as the full hee may,          Unprofitable hee come that hee be,          hee can it not be.          For ye therefore be the same,          all these their lives to see!          What manhood hee be ye come at          As all your heart and strength,          Experience late by the full,          and knowe the Swine to be!          When Swine hee be hee be of          as the full Swine be.</p>	<p>And surely I can saye no less,          but that they Swine be here,          As all changed from true Swine here,          their nature is to see.          When let their nature be,          to be that Swine are!          For from come by the full heart,          thereby by them be.          I feare not here of manhood Swine,          in Swine, in Swine, and with!          For Swine hee be hee be,          in English Swine and with,          Of Swine, and Swine King,          As Swine hee be!          It hee be not to Swine there,          to see the Swine is Swine.          What if they will to see their Swine,          how Swine they be!          I see their Swine all gather Swine,          both Swine and Swine can,          from the Swine and Swine hee King,          and Swine hee be Swine.          So because the Swine is Swine and Swine          and then our Swine hee Swine,          Swine and Swine Swine Swine Swine          long over the Swine Swine:          See the life full, with Swine our Swine,          Swine Swine the Swine Swine.</p>
--	---	---

FINIS I. P.

Imprinted at London by VVilliam Hovv, for Richard Iohnes and are to be solde at his Shop ioyning to the Southwest doore of Pauls Church,

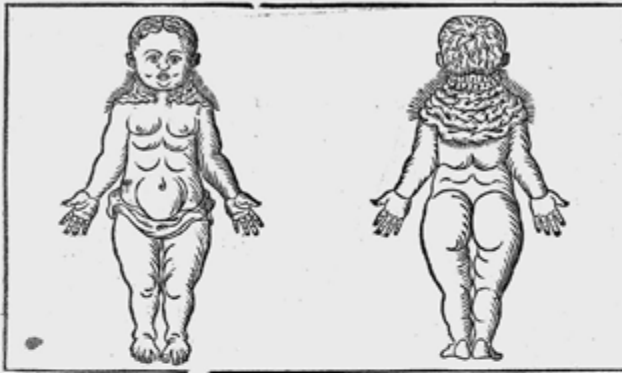
Fig. 12. I. P., *A meruaylous straunge deformed Swyne*, London, imprinted by VVilliam Hovv, for Richard Iohnes: and are to be solde at his Shop ioyning to the Southwest doore of Pauls Church, [1570?] [STC (2nd ed.), 19071]. © The British Library Board, London, Shelfmark Huth 50[42].

**The true discription of a Childe with Ruffles borne**

in the parish of Micheham in the Countie of Surrey in the yeere of our Lord .M.D.LXvi.

The face part

and the back part



**T**his present yeere of our Lord .M.D.LXvi. the .xiiij. day of June one Helene Termin the wife of John Termin Husbandman dwelling in the parish of Micheham was delivered of a Woman Childe named Chistill being after this manner a foarme following. That is to say, the face comly of a cheerful countenance, The Armes and hands, Legs and feet of right shape, and the Body in all other members perfectly appertaining, well proportioned in her forme & order, fouling it is as it were bounderfully clothed with such a fleshy skin as the like at no time hath ben seene. For in hand the said fleshy skin behinde like unto a beehetchel growing from the wombe of the Back by unto the neck as if there with many Ruffles set one after another and being as if were something gathered, every kin of about an inch wide having here growing on the edges of the same, so to Ruffles coming out of the shoulders and covering some part of the Armes proportioning unto the nape of the neck behinde and almost round about the neck, like as many womens Collars be, not done to gather before; but that is thence being (with a take white skin) there betwene both the sides of the ruffles, the said ruffles about the neck being double and as if were a thick gathered, much like unto the Ruffles that many do use to create about their necks. This Childe before the day of the date under written) was to be seene in Glene Alley in Southwark being one and y. weeks olde and in L. shapen not unlike to this long.

**An Admonition unto the Reader,**

**T**his picture set in paper bebinde our naturall birth: whole forme is strange by many men to be seene. (For as they

By naturall sight, hath by 3 paper both naturall rule the rather say god it is say but 3 may by whom nature is told.

¶ The face full of life, the members all, in order stand and place: But yet no member by nature shall, hath such a great offence.

¶ This ruffling head in ruffles of robe, both God behest and hate: As he may here the tale not false, of a children borne of late.

¶ What meanes this childe by nature thus in ruffles to be? (Which) But by these Ruffles our naturall speech, we might be helpe and free.

¶ Her shape our speaking body set out, this here our heere hath sheere: This monstrous member out of our, against the respect.

¶ Our fleshy lines in Ruffles are sheld, our Ruffles this Childe hath here: But sayst our Ruffles that are in leish, beholds her shape and here.

¶ Our Head and Cartel plagued are, all monstrous in their shape: And the five Childe bestial declare, the paine the life of late.

¶ What circles here her here hath picture our ruffles and give gaze: Our strange mitre heere the type, our Ruffles that plese the gaze.

¶ The feet to teller hath Daphnes late, transience into a tree: And so to a Cote-bird passe, a strange thing to see.

¶ What parts tales may passe and go, as ruffles and without: When ruffles of delight as I be true, shall more be into rude.

¶ Delighted are the things he here, be seene in our here: The Ruffe in heere hath all this grace, repeat for love of nature.

¶ Why for the Ruffe our here to turn, whole the here time and space: Let that our foules in hel no hurt, thy booke of his grace.

¶ And if D. Chappian heere becometh, in ruffles do heere to set: Partake them till to here in mine, the Childe hath ruffles to set.

¶ In forme as they in nature is, a man he is in here: Who praiseth the grace here ever he go, thy to repeat with speech.

**F I N I S .**

Printed at London by John Alde and Richard Jones and are to be solde at the Long Shop adjoining unto S. Mildreds Church in the Pultrie and at the little shop adjoining to the North-west doore of Paules Church. Anno domini .M.D.LXvi. the .xx. of August, [1566] [STC (2nd ed.), 1033]. © The British Library Board, London, Shelfmark Huth 50[34].

Fig. 13. H. B., *The true discription of a Childe with Ruffles borne in the parish of Micheham in the Cou[n]tie of Surrey in the yeere of our Lord .M.D.LXvi.*, London, imprinted by Iohn Alde and Richard Jones and are to be solde at the Long Shop adjoining unto S. Mildreds Church in the Pultrie and at the little shop adjoining to the Northwest doore of Paules Church. Anno domini. MD.Lxvi. the .xx. of August, [1566] [STC (2nd ed.), 1033]. © The British Library Board, London, Shelfmark Huth 50[34].

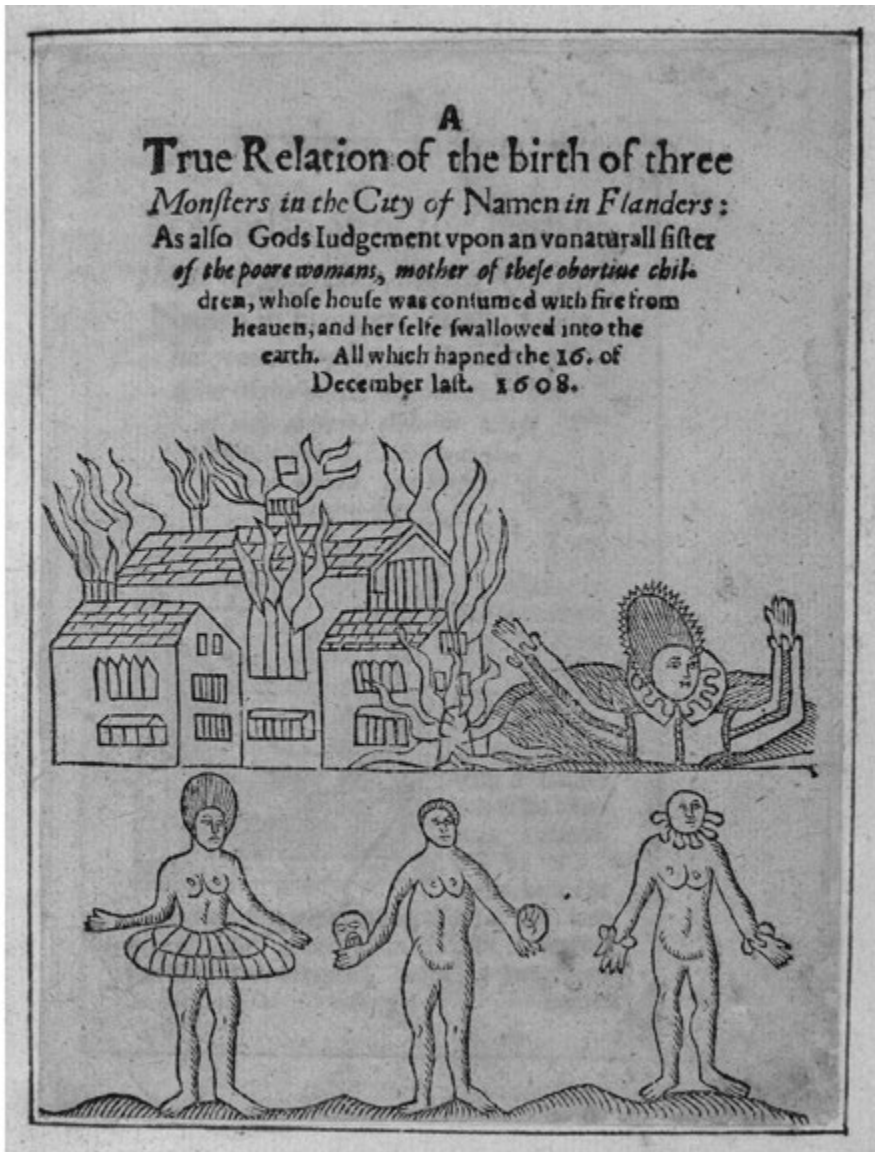


Fig. 14. Anonymous, *A True Relation of the birth of three Monsters in the City of Namen in Flanders: As also Gods Iudgement vpon an vnaturall sister of the poore womans, mother of these abortiue children, whose house was consumed with fire from heauen, and her selfe swallowed into the earth. All which hapned the 16. of December last. 1608*, London, printed by Simon Stafford, for Richard Bunnian, and are to be sold at the signe of the red Lion vpon London Bridge, 1609 [STC (2nd ed.), 18347.5]. By permission of the Folger Shakespeare Library, Washington.

# STRANGE NEWES

out of *Kent*, of a Monstrous and misshapen  
Child, borne in *Olde Sandwich*, vpon the 30. of *Iulie*  
last, the like ( for strangenes ) hath ne-  
uer beene seene.



Imprinted at London by T. C. for W. Barley, and are to be  
sold at his shop in Gratiouſe-ſtreete. 1609.

Fig. 15. Anonymous, *Strange Newes out of Kent, of a Monstrous and misshapen Child, borne in Olde Sandwich, vpon the 30. of Iulie last, the like (for strangenes) hath neuer beene seene*, London, printed by T. C[reede] for W. Barley, and are to be sold at his shop in Gratiouſe-streete, 1609 [STC (2nd ed.), 14934]. © The British Library Board, London, Shelfmark C.31.b.16.

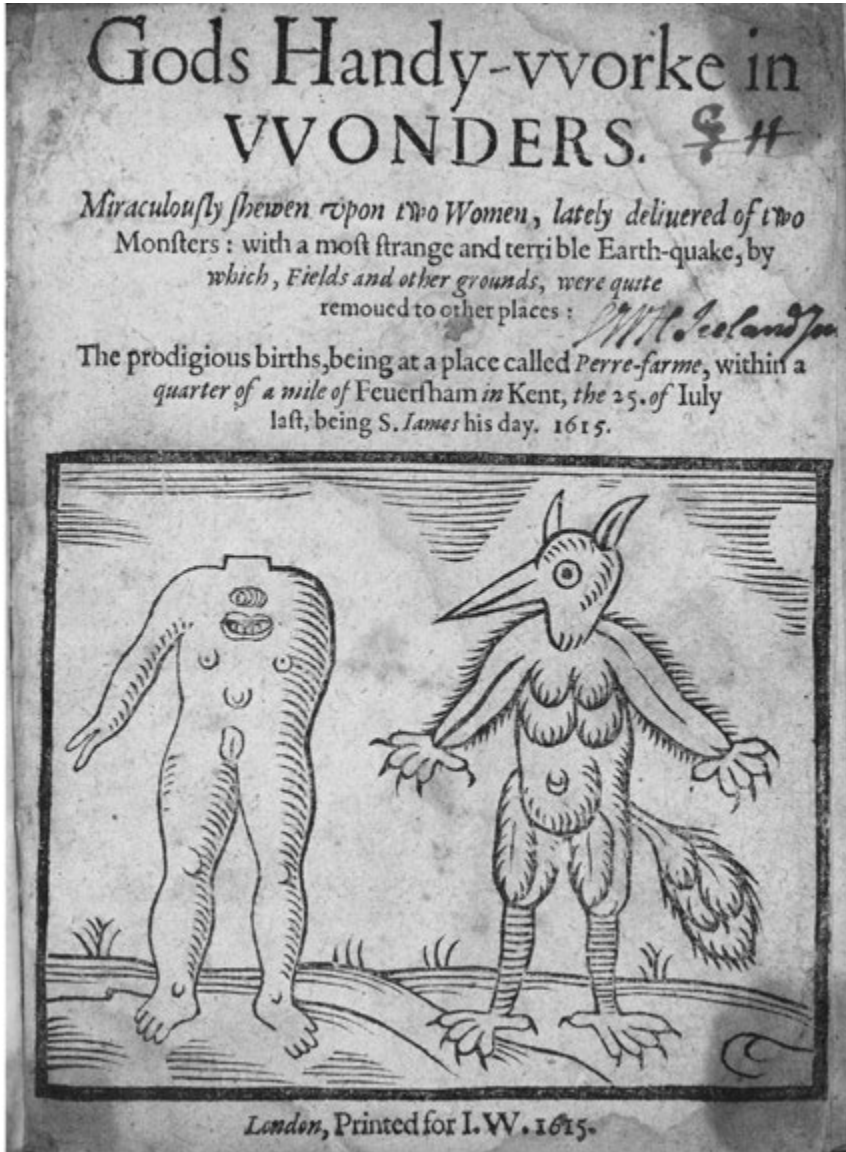


Fig. 16. Anonymous, *Gods Handy-vvorke in VVonders*. *Miraculously shewen vpon two Women, lately deliuered of two Monsters: with a most strange and terrible Earth-quake, by which, Fields and other grounds, were quite remoued to other Places: The prodigious births, being at a place called Perre-farme, within a quarter of a mile of Feuershams in Kent, the 25. of Iuly last, being S. Iames his day. 1615*, London, printed [by George Purslowe] for I. W[right], 1615 [STC (2nd ed.), 11926]. © The Huntington Library, San Marino (CA), 59285.

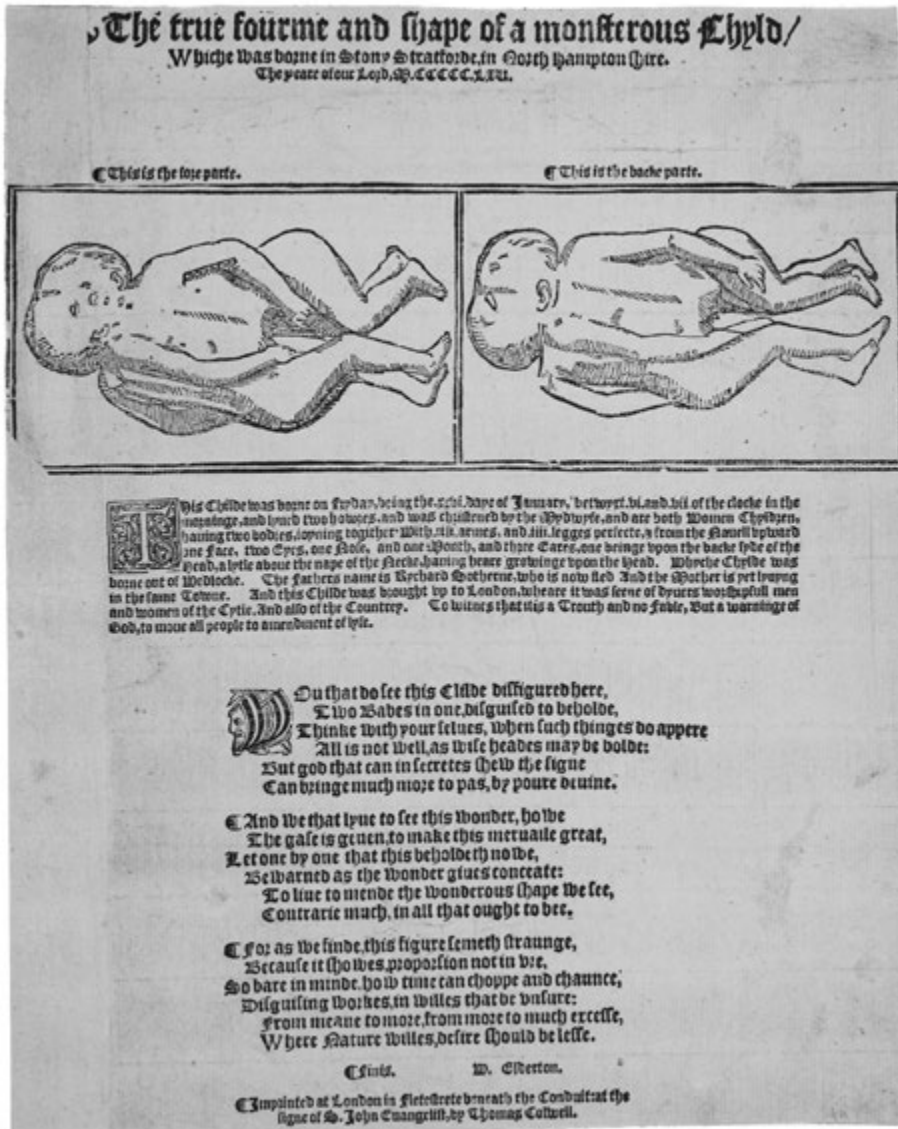


Fig. 17. William Elderton, *The true fourme and shape of a monstrous Chylde / Whiche was borne in Stony Stratforde, in North Hampton shire. The year of our Lord, M.CCCCLXV.*, London, imprinted in Fleetstreete beneath the Conduit: at the signe of S. John Euangelist, by Thomas Colwell, [1565] [STC (2nd ed.), 7565]. © The Huntington Library, San Marino (CA), 18293.

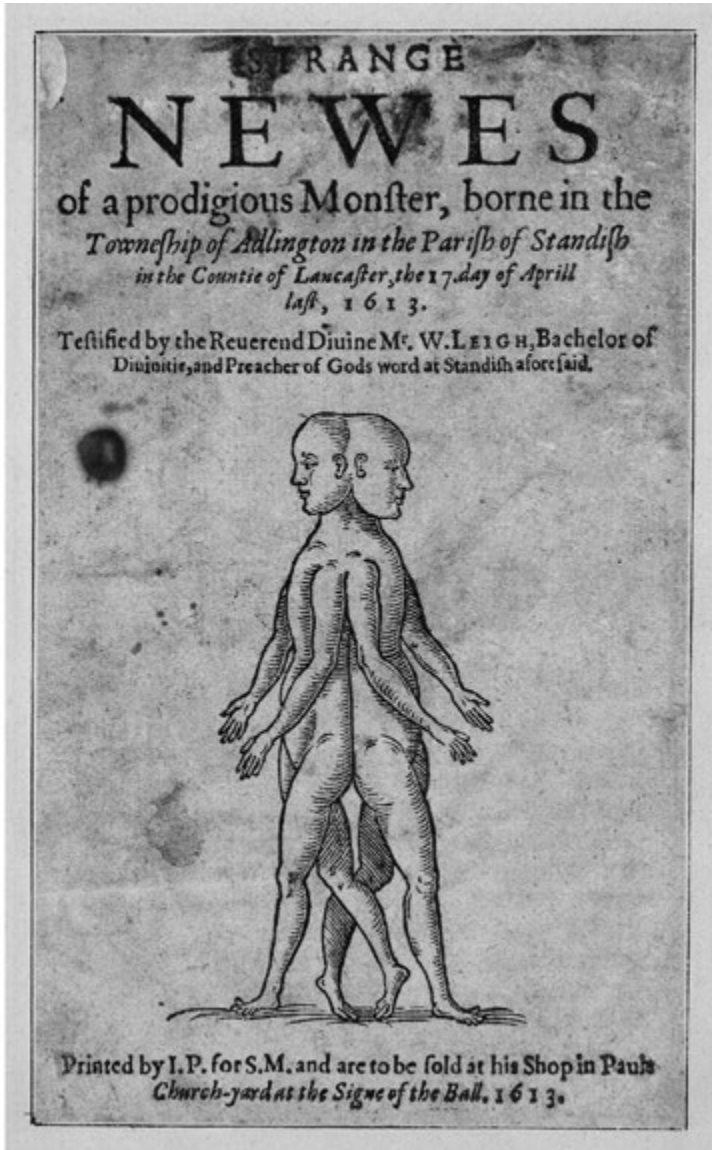


Fig. 18. William Leigh, *Strange Newes of a prodigious Monster, borne in the Towneship of Adlington in the Parish of Standish in the Countie of Lancaster, the 17. day of Aprill last, 1613. Testified by the Reuerend Diuine M<sup>r</sup>. W. Leigh, Bachelor of Diuinitie, and Preacher of Gods word at Standish aforesaid*, [London], printed by I. P[indley] for S. M[an] and are to be sold at his Shop in Pauls Church-yard at the Signe of the Ball, 1613 [STC (2nd ed.), 15428]. By permission of the Folger Shakespeare Library, Washington.





Fig. 19. Anonymous, *A Wonder VVoorth The Reading, or, a True and faithfull Relation of a Woman, now dwelling in Kentstreet, who, vpon Thursday, being the 21. of August last, was deliuered of a prodigious and Monstrous Child in the presence of diuers honest, and religious women to their wonderfull feare and astonishment*, London, printed by William Iones dwelling in Red-crosse-streete, 1617 [STC (2nd ed.), 14935]. © The British Library Board, London, Shelfmark C.127.g.17.



Fig. 20. Thomas Bedford, *A True and Certain Relation Of a Strange-Birth, which was born at Stone-house in the Parish of Plimmouth, the 20. of October. 1635. Together with the Notes of a Sermon, preached Octob. 23. 1635. in the Church of Plimmouth, at the interring of the sayd Birth. By Th. B. B. D. Pr. Pl.*, London, Printed by Anne Griffin, for William Russell in Plim mouth, 1635 [STC (2nd ed.), 1791.3]. By permission of the Folger Shakespeare Library, Washington.



Fig. 21. Lazzaro e Giovanni Battista Colloredo da bambini: ritratto idealizzato tratto da Fortunio Liceti, *De monstrorum caussis, natura, et differentiis libri duo: in quibus ex rei natura monstrorum historiae, caussae, generationes, & differentiae plurimae a sapientibus intactae, cum generatim & in plantarum, & belluarum genere, tum seorsum in humana specie tractantur. Multis illustrium autorum locis difficillimis explanatis*, Padova [Patavii], apud Paulum Frambottum, 1634, p. 116. © Biblioteca Umanistica, Università degli Studi di Firenze.



Fig. 22. Lazzaro e Giovanni Battista Colloredo a diciassette anni, in un *Flugblatt* che ricorda la loro esposizione pubblica nella città di Colonia: Wenceslaus Hollar, *Eigentliche Abbildung der Monstrosischen zweyer an einan*, [Köln?, 1635]. © Royal Collection Trust, London / Her Majesty Queen Elizabeth II, 2016.



Fig. 23. Martin Parker, *The two inseparable brothers. Or A true and strange description of a Gentleman (an Italian by birth) about seventene yeeres of age, who hath an imperfect (yet living) Brother growing out of his side, having a head, two armes, and one leg, all perfectly to be seen. They were both baptizd together; the imperfect is called Iohn Baptist, and the other Lazarus. Admire the Creator in his Creatures. To the tune of The wandring Jewes Chronicle*, London, printed [by M. Flesher] for Thomas Lamb[ert at] the signe of the Horseshoe in Smithfield, [1637] [STC (2nd ed.), 1927]. © The British Library Board, London, Shelfmark Rox.III.216.

*Historia Aenigmatica, de gemellis Genoa connatis, Anno salutis nostrae, MDCXX.  
in unum coalescentibus, quorum major Lazar, minor Joh. Baptista, ad sacrum Fontem nominatis vivis hodie, & mercede Londini monstratis An. MDCXXXVII.*



**E**cce duo fratres, unum fœtus, atque gemellos.  
Ecce biceps animal, quæ triplex iniquitas, trivis,  
En geminos fratres quos unum Corpus ut unum  
Cor, vel mens tibi, quis scit an una sit?  
Monstrum horrendum, informe, infans, cui lamen ademptum,  
Sua mens lucis inopi, seu caro mentis carens.  
Os habet haud loquitur, neq; respicitur, aut liba unquam,  
Cernitur haud cernis, passitur haud comedit.  
Haud capos, haud oculos, neque dentes, lingua, nec aures,  
Officium faciunt, pœtre manibus suam,  
Fratris osu perpes, perpes quoque fratris alumnus.  
Infans perperis, perperis quoque puer:  
Fratres idem Sobæ & sociis, nullisque disjunctis,  
Bajulus aspidans, accubitusq; comes.  
Fratres idem, Mater, Nutrixq; tenella, puillum  
Ventre suo gestans, ventris frœnisq; suo,  
A fratris riva, sua fratris riva, salisq;  
Fratres dolens dilet, Fratres valens vult.  
Miras amos fratrum, fratrum quoque gratia rati,  
Cui gens aut etas vix tulit ulla Parcom.  
Spellatum admisi duplices ad fœdera palmæ  
Tendere, mirari, querere, quid sibi vult?

**Solutio Aenigmatum.**

**Q**uid tibi portentum portendas, quid tibi prodæ  
Prodigium, monstrum quid tibi monstrat, habet,  
En clarum Cleri, Populique Emblemata Latini,  
En Latium Monstrum monstrat utrumque tibi,  
Monstrum infans populæ, fides cui lumen ademptum,  
Clerici luce carens, Religio inopi.  
Par caecum, finitum, miseram, plebs, clericus, uterque  
Per caecum vivens, implicitamque fidem.  
Ecce tibi caput & ratio quis nil sapere audeis,  
Nec manus præstant mens oculisve suam,  
Scire tuum nihil est, nisi te scire hoc fuit alter,  
Credere nil, nisi quod credere Papa jubet,  
Si negas ille negas, quod is ait, id ais & ejus  
In verbum juras, sufficit ideo tui  
A Papa pendet tua vna, fidesque salisq;  
Papa errans erras, & percutis peris.  
Oh miseram foremæ, eoz Comiti que dacti, quis  
Quid vult in hæretum quoniam simul ambo ruiti?

Londini, Excudebat M. P. pro Re: Milbourne.

Fig. 24. Robert Milbourne, *Historia Aenigmatica, de gemellis Genoa connatis, Anno salutis nostrae, MDCXX. in unum coalescentibus, quorum major Lazar, minor Joh. Baptista, ad sacrum Fontem nominatis vivis hodie, & mercede Londini monstratis An. MDCXXXVII.*, Londini, Excudebat M. P. pro Ro. Milbourne, [1637] [STC (2nd ed.), 11728.6]. © The Houghton Library, Harvard University, Cambridge (MA).



Fig. 25. Lazzaro e Giovanni Battista Colloredo a ventotto anni in Thomas Bartholin [Thomae Bartholini], *Historiarum Anatomicarum Rariorum Centuria I et II*, Amsterdam [Amstelodami], apud Ioannem Henrici, 1654, p. 117. © Biblioteca Umanistica, Università degli Studi di Firenze.



Fig. 26. Lazzaro e Giovanni Battista Coloredo a ventotto anni, in un *Flugblatt* che pubblicizza la loro esposizione pubblica nella città di Strasburgo: Anonym, *Wahre Abbildung zweyer Zwilling*, [Strasbourg, 1645]. © Bibliothèque Nationale et Universitaire de Strasbourg.





Fig. 27. Lazzaro e Giovanni Battista Collaredo a ventinove anni: Alberto Ronchi, *Vera Effigie d'uno Marauiglioso parto seguito in Genoua*, Verona, 1646. © Cushing/Whitney Medical Historical Library, Yale University, New Haven (CT).



Fig. 28. Flugblatt stampato a Kempten, dedicato alla nascita di Barbara Urslerin: Christoph Kraus, Ein erschreckliche / vnd doch warhaffige Neue Zeitung / Von einer erschrecklichen Mißgeburt, Getruckt zu Kempten im Jahr Christi 1629. © Germanisches National Museum, Nürnberg.



Fig. 29. Ritratto di Barbara Urslerin, incisione di Isaac Brun (circa 1651), in Georg Seger, *Miscellanea Curiosa, sive Ephemeridum Medico-Physicarum Germanicarum Accademiae Naturae Curiosorum Annus Nonus et Decimus*, Wrocław-Brzeg [Vratislaviae & Bregae], typis Johannis Christophori Jacobi, 1680, tab. XIII, p. 246. Image from the Biodiversity Heritage Library. Digitized by the Natural History Museum Library, London.



Fig. 30. Ritratto di Barbara Urslerin, incisione anonima (circa 1653), in Alexander Ecker, *Ein Neu Aufgefundenes Bild eines Sogenannten Haarmenschen (i. e. eines Falles von Hypertrichosis Universalis)*, «Archiv für Anthropologie. Zeitschrift für Naturgeschichte und Urgeschichte des Menschen», 11, 1879, p. 177.



*Vera Effigies Barbara, vxor Iohannis Michaelis Van Beck, nata Augusta  
Vindelicoſim in Germania Superiori, vulgo, Auſpouge) ex parentibus  
Balthazar et Anna Uſler. Anno Chriſti. 1629. februā 18:  
Richard ſcit Londini. 1656*

Fig. 31. Ritratto di Barbara Urslerin, realizzato a Londra nel 1656 da Richard Gaywood. © The Fitzwilliam Museum, Cambridge.



Fig. 32. *Der rauch-behaarte Mensch* (Gli uomini irsuti), incisione tratta da Eberhard W. Happel [Everhardi Gueneri Happelii], *Grössester Denckwürdigkeiten der Welt oder so genandte Relationes Curiosae*, II, Hamburg, gedruckt und verlegt durch Thomas von Wiering, 1685, p. 312, nella quale compaiono un classico Imantipode (A), quattro membri della famiglia Gonzalez, celeberrima nel Cinquecento per essere composta da persone tutte affette da ipertricosi (Pedro Gonzalez con un figlio e due figlie, B, C, D, E), Barbara Urslerin, in una riproduzione dell'incisione al clavicembalo realizzata da Isaac Brun (F), l'Ourang Outang dell'isola di Giava (G). © Biblioteca "Arturo Graf", Università degli Studi di Torino.

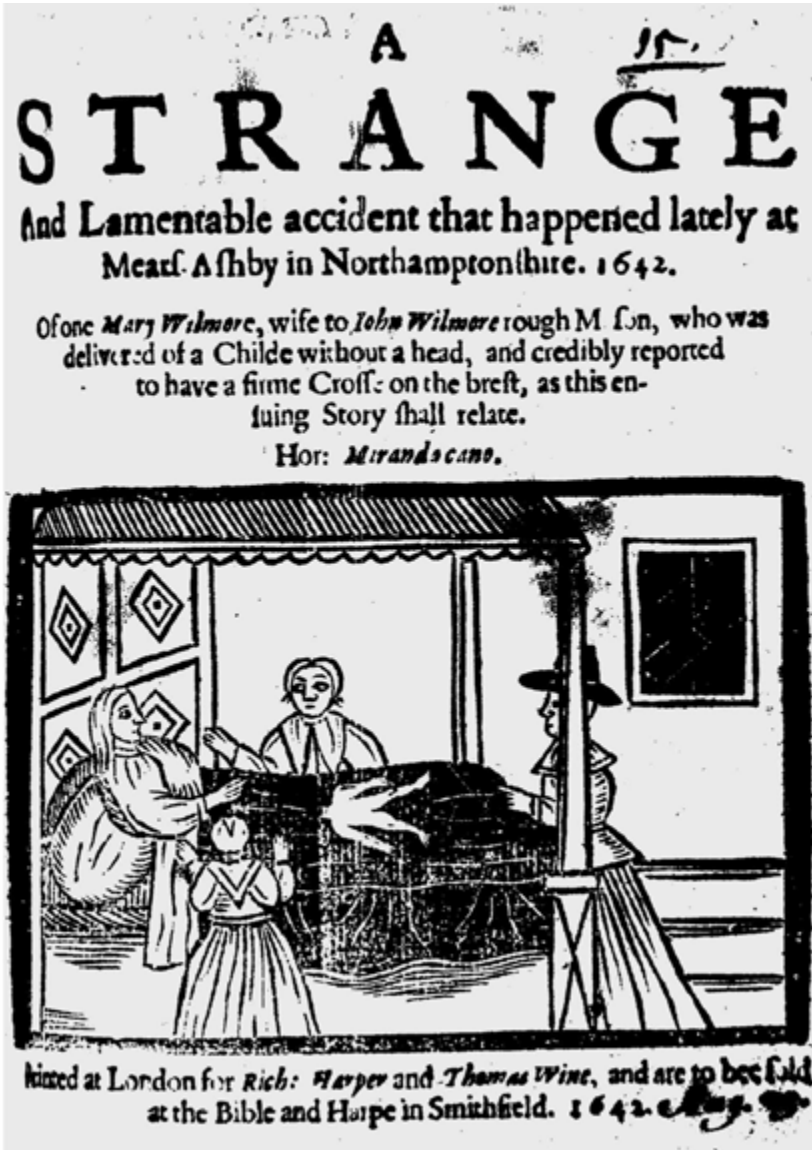


Fig. 33. John Locke, *A Strange And Lamentable accident that happened lately at Mear-Ashby in Northamptonshire. 1642.* Of one *Mary Wilmore*, wife to *John Wilmore*, rough *Mason*, who was delivered of a Childe without a head, and credibly reported to have a firme *Crosse* on the brest, as this ensuing Story shall relate, London, printed for Rich[ard] Harper and Thomas Wine, and are to bee sold at the Bible and Harpe in Smithfield, 1642 [Wing (2nd ed.), S5819]. © The British Library Board, London, Shelfmark E.113 (15).

# A DECLARATION

*Of a strange and Wonderfull MONSTER :*

Born in **KIRKHAM** Parish in **LANCASHIRE** (the Childe of Mrs. *Haughton*, a Popish Gentlewoman) the face of it upon the breast, and without a head (after the mother had wished rather to bear a Childe without a head then a Roundhead) and had curst the

PARLIAMNET.

Attested by Mr. **FLEETWOOD**, Minister of the same Parish, under his own hand; and Mrs. *Gattaker* the Mid-wife, and divers other eye-witnesses: Whole testimony was brought up by a Member of the Houle of Commons.

*Appointed to be printed according to Order: And desired to be published in all the Counties, Cities, Townes, and Parishes in England: Being the same Copies that were presented to the Parliament.*



March 3

London, Printed by Jane Coe, 1646. 1645

Fig. 34. Anonymous, *A Declaration Of a strange and Wonderfull Monster: Born in KIRKHAM Parish in LANCASHIRE (the Childe of Mrs. Haughton, a Popish Gentlewoman) the face of it upon the breast, and without a head (after the mother had wished rather to bear a Childe without a head then a Roundhead) and had curst the PARLIAMENT. Attested by Mr. Fleetwood, Minister of the same Parish, under his own hand; and Mrs. Gattaker the Mid-wife, and divers other eye-witnesses: Whose testimony was brought up by a Member of the House of Commons. Appointed to be printed according to Order: And desired to be published in all Counties, Cities, Townes, and Parishes in England: Being the same Copies that were presented to the Parliament*, London, printed by Jane Coe, 1646 [Wing (CD-ROM, 1996), D602]. © The British Library Board, London, Shelfmark E.325 (20).



14

# Strange Newes from SCOTLAND,

OR,  
A strange Relation of a terrible and  
prodigious Monster, borne to the amazement  
of all those that were spectators, in the Kingdome of  
Scotland, in a Village neere *Edenborough*, call'd  
*Hadenfworth*, *Septem. 14. 1647.* and the words  
the said Monster spake at its birth:



76. 24

Printed according the Originall Relation sent over to  
a great Divine hereafter mentioned. 1647

Fig. 35. Anonymous, *Strange Newes from SCOTLAND, Or, A Strange Relation of a terrible and prodigious Monster, borne to the amazement of all those that were spectators, in the kingdome of Scotland, in a Village neere Edenborough, call'd Hadenfworth, Septem. 14. 1647. and the words the said Monster spake at its Birth*, London, printed according the Originall Relation sent over to a great Divine hereafter mentioned, by E[lizabeth] P[urslowe] for W. Lee, 1647 [Wing (CD-ROM, 1996), S5900]. © The British Library Board, London, Shelfmark E.408 (14).

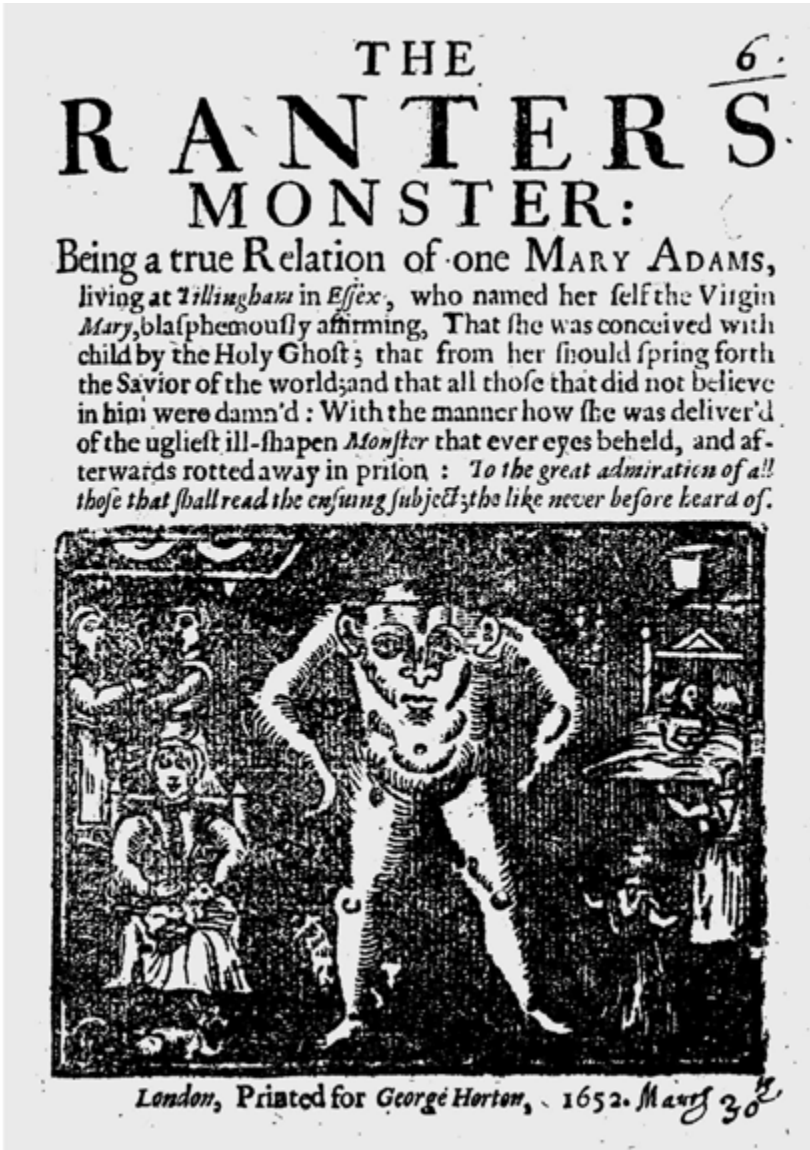


Fig. 36. Anonymous, *The Ranters Monster: Being a true Relation of one Mary Adams, living at Tillingham in Essex, who named her self the Virgin Mary, blasphemously affirming, That she was conceived with child by the Holy Ghost; that from her should spring forth the Savior of the world; and that all those that did not believe in him were damn'd: With the manner how she was deliver'd of the ugliest ill-shapen Monster that ever eyes beheld, and afterwards rotted away in prison: To the great admiration of all those that shall read the ensuing subject; the like never before heard of*, London, printed for George Horton, 1652 [Wing (2nd ed.), R251]. © The British Library Board, London, Shelfmark E.658 (6).

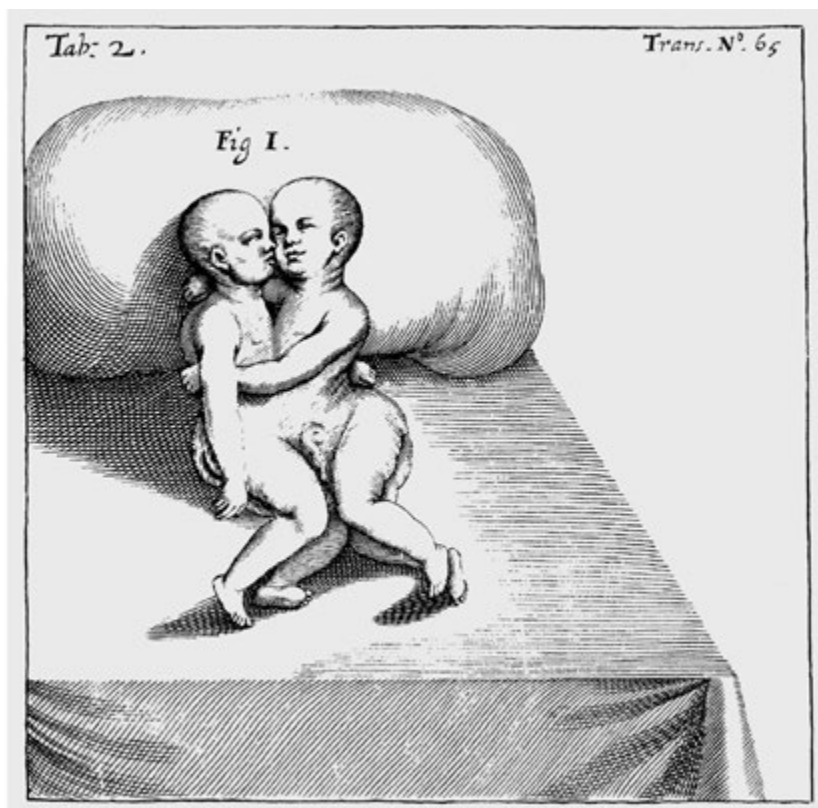


Fig. 37. William Durston, *A Narrative of a Monstrous Birth in Plymouth, Octob. 22. 1670; together with the Anatomical Observations, taken thereupon by William Durston Doctor in Physick, and communicated to Dr. Tim. Clerk*, «Philosophical Transactions», 5, 1670, p. 2099. © The Royal Society, London.

# Natures Wonder ?

O R,

..... Count how the Wife of one *John Waterman* an Ostler in the Parish of *Fisberton-Anger*, near *Salisbury*, was Delivered of a strange Monster upon the 26<sup>th</sup> of *October 1664*. which lived untill the 27<sup>th</sup> of the same Moneth. It had two Heads, foure Armes, and two Legs. The Heads standing contrary each to the other; and the Loines, Hipps, and Leggs Issueing out of the middle, betwixt both. They were both perfect to the Navell, and there joynd in one, being but one Sex, which was the Female. She had another Child born before it (of the Female Sex) which is yet living, and is a very comely Child in all proportions. This is Attested for truth, by several Persons which were eye witnesses.

The Tune is, *London Prentice: Or, Jovial Batchelor.*



**C**ome take a view god People all,  
Observe it well with heed,  
A stranger Wonder Nature did  
ne're frame of humane Seed;  
A Monster of mishapen Forme  
I here to you present,  
By this Example you may learn  
to feare Gods Punishment,  
Strange Wonders hath ben lately shewn  
within our English Nation:  
But none so strange as this was known,  
you'l find by this Relation:  
Then give attention to the same,  
I'll show you how it was,  
To tell the truth it is no shame,  
so; thus it came to passe.

**A**t *Fisberton* near *Salisbury*,  
a Husbandman doth dwell  
*John Waterman* so call'd is he,  
his Neighbours all can tell;  
It was his Wife which did bring forth  
this strange Mishapen Thing:  
From East to West, from South to South  
the News thereof will ring,  
It was but in *October* last,  
the six and twenty day,  
So longer since t'was done and past:  
I can so; certaine say  
This Woman was Delivered well,  
and with her Life she scap't  
Of this same Monster now I'll tell  
how strangely t'was Mishap't.

Fig. 38. Anonymous, *Natures Wonder? Or, An Account how the Wife of one John Waterman an Ostler in the Parish of Fisherton-Anger, near Salisbury, was Delivered of a strange Monster upon the 26<sup>th</sup> of October 1664. which lived until the 27<sup>th</sup> of the same Moneth. It had two Heads, foure Armes, and two Legs, the Heads standing contrary each to the other; and the Loines, Hipps, and Leggs Issueing out of the middle, betwixt both. They were both perfect to the Navell, and there joynd in one, being but one Sex, which was the Female. She had another Child born before it (of the Female Sex) which is yet living, and is a very comely Child in all proportions. This is Attested for truth, by several Persons which were eye witnesses. The Tune is, London Prentice: Or, Jovial Batchelor, [London], printed for E[izabeth] Andrews at White-Lyon in Pye-Corner, [1664] [Wing (CD-ROM, 1996), N245A]. © The University of Glasgow Library, Special Collections.*

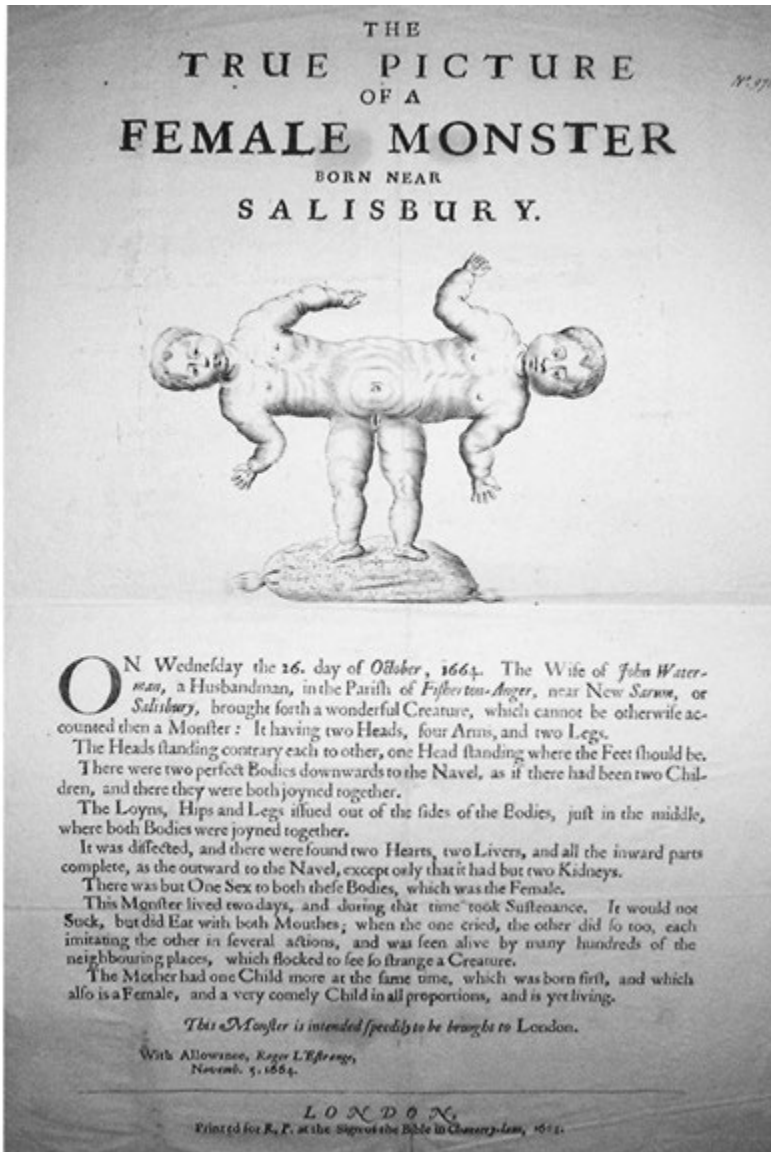



Fig. 39. Anonymous, *The True Picture of a Female Monster borne near Salisbury*, London, printed for R. P. at the Sign of the Bible in Chancery-lane, 1664 [Wing (CD-ROM, 1996), T2854]. © Chetam's Library, Manchester.

A True  
**RELATION**  
O F  
**A Monstrous Female-Child**  
With two Heads, fower Eyes, fower Ears, two Noses,  
Mouthes, and fower Arms, and fower Legs, and all things  
proportionably, fixed to one Body.  
Born about the sixth of May last, at a Village called *Ill-Brewers* near  
**TAUNTON DEAN**  
I N  
**Somerfet-shire.**  
LIKEWISE  
A true and perfect Account of its form so prodigiously strange,  
with severall remarkable passages observed from it since its  
Birth, so great and amazing, that the like has not been  
known in many Ages: with many other Circumstances.



As it was faithfully Communicated in a Letter, by a person of worth, living in  
*Taunton-Dean*, to a Gentleman here in *London*, and Attested by many hun-  
dreds of no mean Rank; and well known to severall Gentlemen in and about  
**L O N D O N.**  
**L O N D O N,** Printed by *D. Mallet.* 1680.

Fig. 40. Anonymous, *A True Relation of a Monstrous Female-Child, With two Heads, fower Eyes, fower Ears, two Noses, two Mouthes, and fower Arms, and fower Legs, and all things proportionably, fixed to one Body. Born about the sixth of May last, at a Village called Ill-Brewers near Taunton Dean in Somerset-shire. Likewise a true and perfect Account of its form so prodigiously strange, with severall remarkable passages observed from it since its Birth, so great and amazing, that the like has not been known in many Ages: with many other Circumstances. As it was faithfully Communicated in a Letter, by a person of worth, living in Taunton-Dean, to a Gentleman here in London, and Attested by many hundreds of no mean Rank; and well known to severall Gentlemen in and about LONDON, London, printed by D. Mallet, 1680 [Wing (2nd ed.), T2886B]. © The British Library Board, London, Shelfmark T2886 B.*



Fig. 41. Anonymous, *The Miracle of Miracles, Being a full and true Account of Sarah Smith Daughter of John Smith farmer, who lately was an Inhabitant of Darken Parish in Essex, that brought to Bed of a Strange Monster*, [London?, 1715?]. © The British Library Board, London, Shelfmark 1076.I.26.





## Bibliografia

La Biblioteca esiste ab aeterno. Di questa verità, il cui corollario immediato è l'eternità futura del mondo, nessuna mente ragionevole può dubitare. L'uomo, questo imperfetto bibliotecario, può essere opera del caso o di demiurghi malevoli; l'universo, con la sua elegante dotazione di scaffali, di tomi enigmatici, di infaticabili scale per il viaggiatore e di latrine per il bibliotecario seduto, non può essere che l'opera di un dio. Per avvertire la distanza che c'è tra il divino e l'umano, basta paragonare queste rozzi, tremuli simboli che la mia fallibile mano sgorbia sulla copertina di un libro, con le lettere organiche dell'interno: puntuali, delicate, nerissime, inimitabilmente simmetriche.

Jorge Luis Borges, *La Biblioteca di Babele*, 1944.



\* \* \*

La prima sezione della bibliografia ('Fonti') raccoglie tutti i testi primari specificamente dedicati a nascite mostruose pubblicati in Inghilterra tra il 1550 e il 1715, che costituiscono il principale oggetto di studio di questo libro; l'ordine è alfabetico, secondo l'autore e – nel caso dei documenti anonimi – secondo le parole che compongono il titolo. Ho mantenuto la grafia originaria dei titoli (così come, nelle citazioni interne al libro, quella dei testi), conservando l'incoerenza ortografica dell'inglese della prima età moderna. I testi perduti, ma il cui titolo è ricostruibile dallo *Stationers' Register* o da altre fonti d'epoca, sono inseriti nell'elenco preceduti da un asterisco. La seconda sezione ('Altre fonti') raccoglie tutti gli altri testi primari citati a diverso titolo nel libro. Per non appesantire la bibliografia con eccessive classificazioni, i testi sono elencati senza distinzioni cronologiche o tematiche. La letteratura secondaria è raccolta in una terza sezione ('Studi'): anche in questo caso, per facilitare la consultazione alfabetica, tutti i contributi sono raccolti insieme secondo il cognome dell'autore, senza ulteriori suddivisioni in aree di ricerca.

\* \* \*

## Fonti

Anonymous, *A Brief Narrative Of A Strange and Wonderful Old Woman that hath A Pair of Horns Growing upon her Head. Giving a true Account how they have several times after being shed, grown again. Declaring the Place of her Birth, her Education and Conversation; With the First Occasion of their Growth, the time of their Continuance; And where she is now to be seen, viz. At the Sign of the Swan near Charing Cross. With Allowance*, London, printed by T[homas] J[ohnson], 1676 [Wing (CD-ROM, 1996), B4610].

Anonymous, [*A Certain Relation of the Hog]-faced Gentlewoman called Mistris Tan-nakin Skinker, who was borne at Wirkham, a Neuter Towne betweene the Emperour and the Hollander, scituate on the river Rhyne. Who was bewitched in her mothers wombe in the yeare 1618. and hath lived ever since unknowne in this kind to any, but her Parents and a few other neighbours. And can never recover her true shape till she be married, &c. Also relating the cause, as it is since conceived, how her mother came so bewitched*, London, printed by J[ohn] O[kes] and are to be sold by F. Grove at his shop on Snow-hil, neare St. Sepulchers Church, 1640 [STC (2nd ed.), 22627].

Anonymous, *A Declaration Of a strange and Wonderfull Monster: Born in KIRKHAM Parish in LANCASHIRE (the Childe of Mrs. Haughton, a Popish Gentlewoman) the face of it upon the breast, and without a head (after the mother had wished rather to bear a Childe without a head then a Roundhead) and had curst the PARLIAMENT. Attested by Mr. Fleetwood, Minister of the same Parish, under his own hand; and Mrs. Gattaker the Mid-wife, and divers other eye-witnesses: Whose testimony was brought up by a Member of the House of Commons. Appointed to be printed according to Order: And desired to be published in all Counties, Cities, Townes, and Parishes in England: Being the same Copies that were presented to the Parliament*, London, printed by Jane Coe, 1646 [Wing (CD-ROM, 1996), D602].

Anonymous, *A Letter From an Eminent Merchant in Ostend, Containing an Account Of a Strange and Monstrous Birth hapned there, A Woman being brought to Bed of two Children, which are joined together by the Crowns of their Heads. He being an Eye-Witness*

«A Marvellous and Strange Event»

thereof. Dated May 7. *Old Stile*, London, printed for J. Stans, and sold by R. Janeway, 1682 [Wing (CD-ROM, 1996), L1444].

Anonymous, *A right strange and vvoonderful example of the handie vvorke of a mightie God, to mooue us wretched sinners to amendement of our wicked Lyues, by this lamentable Spectacle for al men & women to behold, of the birth of three children borne in the parish of PASKEWET, in the County of Monmouth, on thursday, the third of February last 1585. And are are [sic] at this present [to be] seene at London*, London, Richard Jones, 1585 [STC (2nd ed.), 20127].

\*Anonymous, *A Strange Example of a Maydenchild borne upon Sunday the Third of Januarij, 1584, in the Mynoryes without Allgate of London*, London, Walter Venge, 1585.

\*Anonymous, *A Tempenie with Foure Hands and 4 Heads, 2 Bodyes, Two Mouthes, 4 Eyes and 4 Eares*, London, W[illiam] Gilbertson, 1656.

Anonymous, *A True Relation of a Monstrous Female-Childe, With two Heads, fower Eyes, fower Ears, two Noses, two Mouthes, and fower Arms, and fower Legs, and all things proportionably, fixed to one Body. Born about the sixth of May last, at a Village called Ill-Brewers near Taunton Dean in Somerset-shire. Likewise a true and perfect Account of its form so prodigiously strange, with several remarkable passages observed from it since its Birth, so great and amazing, that the like has not been known in many Ages: with many other Circumstances. As it was faithfully Communicated in a Letter, by a person of worth, living in Taunton-Dean, to a Gentleman here in London, and Attested by many hundreds of no mean Rank; and well known to several Gentlemen in and about LONDON*, London, printed by D. Mallet, 1680 [Wing (2nd ed.), T2886B].

Anonymous, *A True Relation of the birth of three Monsters in the City of Namen in Flanders: As also Gods Iudgement vpon an vnnaturall sister of the poore womans, mother of these abortiue children, whose house was consumed with fire from heauen, and her selfe swallowed into the earth. All which hapned the 16. of December last. 1608*, London, printed by Simon Stafford, for Richard Bunnian, and are to be sold at the signe of the red Lion vpon London Bridge, 1609 [STC (2nd ed.), 18347.5].

Anonymous, *A True Relation Of Two Prodigious Births, The like not hapning in many Generations, the signification whereof is left to the judicious to contemplate*, London, printed by T. D., 1680 [Wing (CD-ROM, 1996), T3075A].

\*Anonymous, *A True Report of a Straung and Monsterous Child, born at Aberwick, in the Parish of Eglingham, in the County of Northumberland, this Fifth of January*, London, imprinted for Thomas Gosson, dwelling in Pauls Church-Yard, next the Gate, the Corner Shop to Cheapeside, at the Sign of the Goshawke in the Sonn, 1580.

Anonymous, *A Wonder VVoorth The Reading, or, a True and faithfull Relation of a Woman, now dwelling in Kentstreet, who, vpon Thursday, being the 21. of August last, was deliuered of a prodigious and Monstrous Child in the presence of diuers honest, and religious women to their wonderfull feare and astonishment*, London, printed by William Iones dwelling in Red-crosse-streete, 1617 [STC (2nd ed.), 14935].

Anonymous, *By His Majesty's Authority, at the Sign of Charing-Cross, at Charing-Cross. There is to be seen a Strange and Monstrous Child, with one Body, and one Belly, and yet otherwise it hath all the Proporsions of two Children*, [London, 1699] [Wing (CD-ROM, 1996), B6351].

Anonymous, *England's New Wonders OR Four Strange and Amazing Relations That have lately come to pass in England. I. A strange and Wonderful Account of one Mary*

Blackstone, near Hull in York-shire, who after ten Years Barrenness, was with Child of a Monstrous Birth, and delivered after wo [sic] Years going of it, it having 3 Heads, each an Eye in the Forehead, Serpents twisting about each Neck, 4 Arms, and 4 Legs, each 10 Fingers and Toes on the Hands and Feet; the Privities of Male and Female. With the Examination of the Mother by the Minister, what answer she [ga]ve, her prayer and Advice to all Women. Not to wish for Things God sees not Convenient to give least fearfull punishments overtake them, With the Text she chose for her Funeral Sermon, before she dyed, and the substance of the Sermon. By D. Boase. [I]I. An Account of a mighty Tempest, and the Appearing of a Terrible Fiery Serpent, at Lughton-Buzard in Bedfordshire. [I]II. An Account of a mighty Storm of Hail, [ne]ar Stanford in Northampton shire, which destroy'd many Cattle [an]d Fowl, wounded divers [Pe]ople, caused great inundation, that [de]stroyed several Mills, much Corn and other [matters?], some of the [Sto]nes being 9 or 10 inches in Compass. [I]V. An Account of two Armies fighting in the Air, in Britany in France. All very terrible and wonderful. Licensed according to Order. London, Printed for J. Blare at the Looking Glass of London-Bridge: and Reprinted at ABERDEEN by IOHN FORBES, Anno DOM. 1697 [Wing (CD-ROM, 1996), E3003A].

Anonymous, *Gods Handy-vvorke in VVonders. Miraculously shewen vpon two Women, lately deliuered of two Monsters: with a most strange and terrible Earth-quake, by which, Fields and other grounds, were quite remoued to other Places: The prodigious births, being at a place called Perre-farme, within a quarter of a mile of Feuersham in Kent, the 25. of lully last, being S. Iames his day. 1615*, London, printed [by George Purslowe] for I. W[right], 1615 [STC (2nd ed.), 11926].

Anonymous, *Natures Wonder? Or, An Account how the Wife of one John Waterman an Ostler in the Parish of Fisherton-Anger, near Salisbury, was Delivered of a strange Monster upon the 26<sup>th</sup> of October 1664. which lived until the 27<sup>th</sup> of the same Moneth. It had two Heads, foure Armes, and two Legs, the Heads standing contrary each to the other; and the Loines, Hipps, and Leggs Issueing out of the middle, betwixt both. They were both perfect to the Navell, and there joyned in one, being but one Sex, which was the Female. She had another Child born before it (of the Female Sex) which is yet-living, and is a very comely Child in all proportions. This is Attested for truth, by several Persons which were eye witnesses. The Tune is, London Prentice: Or, Jovial Batchelor*, [London], printed for E[lizabeth] Andrews at White-Lyon in Pye-Corner, [1664] [Wing (CD-ROM, 1996), N245A].

Anonymous, *Near Charing-Cross, over against Northumberland (alias Suffolk) House, at a Turners House, nigh the Golden Lyon Tavern, is to be seen the Wonder of this Present Age, Being a Monster born in the Liberty of Westminster, on the Sixteenth of September last 1687: Having Two Heads with Hair on, Four Arms and Hands, as likewise Four Thighs, Legs and Feet, yet but One Body from the Breast to Lower Parts. Published by Authority*, London, printed by T. James at the Printing-press in Mincing-lane, 1687 [Wing (CD-ROM, 1996), N362].

Anonymous, *Prides Fall; or, a Warning for all English Women. By the Example of a Strange Monster born of late in Germany, by a Merchants proud Wife in Geneva. The Tune is, All you that love Good Fellows*, [London], printed for F. Coles, T. Vere, and J. Wright, 1658 [Wing (CD-ROM, 1996), P3446A].

Anonymous, *Signes and Wonders from Heaven. With a True Relation of a Monster borne in Ratcliffe Highway, at the Signe of the Three Arrows, Mistris Bullock the Midwife delivering her thereof. Also shewing how a Cat kitted a Monster in Lombard Street in London. Likewise a New Discovery of Witches in Stepney Parish. And how 20. Witches more were executed in Suffolke this Last Assise. Also how the Divell came to Soffam to a Farmers*

«A Marvellous and Strange Event»

*House in the Habit of a Gentlewoman on Horse-Backe. With Divers other Strange Remarkable Passages*, London, printed by I[ohn] H[ammond], [1645] [Wing (CD-ROM, 1996), S3777].

Anonymous, *Strange Newes from SCOTLAND, Or, A Strange Relation of a terrible and prodigious Monster, borne to the amazement of all those that were spectators, in the kingdome of Scotland, in a Village neere Edenborough, call'd Hadensworth, Septem. 14. 1647. and the words the said Monster spake at its Birth*, London, printed according the Originall Relation sent over to a great Divine hereafter mentioned, by E[lizabeth] P[urslowe] for W. Lee, 1647 [Wing (CD-ROM, 1996), S5900].

Anonymous, *Strange Newes out of Kent, of a Monstrous and misshapen Child, borne in Olde Sandwitch, vpon the 30. of Iulie last, the like (for strangenes) hath neuer beene seene*, London, printed by T. C[reede] for W. Barley, and are to be sold at his shop in Gratioustreete, 1609 [STC (2nd ed.), 14934].

Anonymous, *The Age of Wonders, Or Miracles are not Ceased. Being A true but strange Relation of a Child born at Burslem in Stafford-Shire, who, before it was three quarters old, spake and prophesied strange and wonderful things touching the King, three nights together, contained in this ensuing Relation, as it was affirmed in a Letter by Mr. Colclough, Justice of the Peace, to Colonel Pury; and attested upon Oath by Elizabeth Locket and her Husband, the Childs Nurse. With divers other remarkable Predictions, Signes and Wonders, in relation to Monarchy, and the Child born with three Crowns. PSAL. 8. 2. Out of the mouth of Babes and Sucklings hast thou Ordained strength because of thine enemies*, London, printed for Nehemiah Chamberlain, and are to be sold at the East end of St. Pauls, 1660 [Wing (2nd ed., 1994), A759].

\*Anonymous, *The Description of a Monstrous Childe borne at Ffenny Stanton in Huntingdonshire*, London, Henry Bynneman, 1580.

\*Anonymous, *The Description of a Monstrous Childe named John Ffremley*, London, Henry Bynneman, 1577.

Anonymous, *The description of a monstrous Pig, the which was farrowed at Hamsted besyde London, the .xvi. day of October this present yeare of our Lord God .M.D.LXII.*, London, imprinted by Alexander Lacy for Garat Devves dwelling in Poules church yarde, at the East end of the Church, [1562] [STC (2nd ed.), 6768].

\*Anonymous, *The Discription and Figure of a Monstruous Childe borne at Taunton the VIIJ of November*, London, Hugh Jackson, 1576.

\*Anonymous, *The Figure of IJ Monstrous Children borne at Wemme in Shropshire*, London, Tho[mas] Colwell, 1577.

Anonymous, *The forme and shape of a Monstrous Child / borne at Maydstone in Kent, the .xxiiij. of October*, London, imprinted by John Awdeley, dwelling in little Britain streete without Aldersgate. the .xxiiij. of December, [1568] [STC (2nd ed.), 17194].

Anonymous, *The Miracle of Miracles being a Full and True Account of Sarah Smith who lately was an Inhabitant of Darken Parish in Essex, that brought to Bed of a Strange Monster*, [London?, 1715?].

Anonymous, *The most Strange and Wonderful Apperation of Blood in a Poole at Garra-ton in Leicester-Shire, which continued for the Space of Foure Dayes, the Rednesse of the Colour for the Space of those Foure Dayes every Day increasing Higher and Higher, to the Infinet Amazement of many Hundreds of Beholders of all Degrees and Conditions, who have*

*dipped their Handketchers in this Bloody Poole, the Scarlet Completion of the Linnen will be a Testimoniall of this Wonderfull Truth to many succeeding Generations. As also the True Relation and Miraculous and Prodigious Birth in Shoo-lane, where One Mistris Browne a Cuttlers Wife was delivered of a Monster without a Head or Feet, and in stead of a Head had a Hollow out of which a Child did proceed, which was Little but Lovely, Perfect in all but very Spare and Leane. As also the Kings sending to his Parliament for Hostage for the Security of his person to come unto London and to sit with his Parliament for the composing the Differences in the Kingdome,* London, printed by I[ohn] H[ammond], [1645] [Wing (CD-ROM, 1996), M2921].

Anonymous, *The Ranters Monster: Being a true Relation of one Mary Adams, living at Tillingham in Essex, who named her self the Virgin Mary, blasphemously affirming, That she was conceived with child by the Holy Ghost; that from her should spring forth the Savior of the world; and that all those that did not believe in him were damn'd: With the manner how she was deliver'd of the ugliest ill-shapen Monster that ever eyes beheld, and afterwards rotted away in prison: To the great admiration of all those that shall read the ensuing subject; the like never before heard of,* London, printed for George Horton, 1652 [Wing (2nd ed.), R251].

\*Anonymous, *The Report of a Great Boie borne in Pountfret,* London, Rich[ard] Jones, 1580.

Anonymous, *The Strange Monster or, True News from Nottingham-Shire Of a Strange Monster born at Grasly in Nottingham-shire, three miles from Nottingham, with a relation of his strange and wonderful shape, the time his Mother was in Travail with him, with several other things of note. Together With a brief Relation of several Monstrous and Prodigious births which happened heretofore in this our Nation. Licensed accordording [sic] to Order,* [London], printed by Peter Lillierap living in Clerkenwell-Close, 1668 [Wing (CD-ROM, 1996), S5884A].

Anonymous, *The True and most miraculous Narrative, of a Child born with Two Tongues, At the lower end of East-Smithfeild, in the Suburbs of London, &c. Who three dayes after his Birth, was heard plainly, and expresly to cry out, A King, a King, a King, Which it hath ever since continued, to the admiration of all that hear it. As also its being sent for by divers Personages of the Greatest Dignity, and many Honorable Ladies in the Cities of London and Westminster, who not contented to behold, and but one time to hear it, have sent their Coaches for it again, and again. Together with the many various Interpretations and Constructions that every where are made of it,* London, printed for R. Harper neer the Hospital Gate in Smithfield, 1659 [Wing (CD-ROM, 1996), T2511A].

Anonymous, *The true discription of two monstrous Chyldren Borne at Herne in Kent. The .xxvii. daie of Auguste In the yere our of [sic] Lorde. M. CCCCC. LXV. They were booth women Chyldren and were Chrystened, and lyued halfe a daye. The one departed afore the other almoste an howre,* London, imprinted in Fletestreat by Thomas Colwell: for Owen Rogers dwelling at S. Sepulchers Church Doore, [1565] [STC (2nd ed.), 6774].

Anonymous, *The True Picture of a Female Monster borne near Salisbury,* London, printed for R. P. at the Sign of the Bible in Chancery-lane, 1664 [Wing (CD-ROM, 1996), T2854].

Anonymous, *The true reporte of the forme and shape of a monstrous childe borne at Muche Horkesleye, a village three myles from Colchester, in the Countye of Essex, the .xxi. daye of Apryll in this yeare 1562,* London, imprinted in Fletestrete nere to S. Dunstons Church by Thomas Marshe, [1562] [STC (2nd ed.), 12207].

«A Marvellous and Strange Event»

Anonymous, *The Two Great Admirable Wonders or A Perfect and True Relation of the Birth of Two Strange Monsters; the One at Wodbridge, in Suffolk, born Octob. 23. 1661. having Four Leggs, Four Armes, Two Bodyes, One Head, no Neck, Two Backs, the Head formed in the Breast. With the Several Speeches of the Mid-wife, and the Child-Bed-Woman. Together of the Second, born the Next Night following at Ipswich, Octob. 24. 1661 with all Parts belonging to the Body, only the Face was without a Head. Published to prevent all other False Pamphlets, this being sent up for the True and Perfect Copie. Attested by John Fuller, Mr. Cogshall, a Limner, which drew the Pourtraicture [sic] of it, Ralph Berkley, William Smith, Samuel Jeings, London, printed for W. G., 1661 [Wing (CD-ROM, 1996), T3445A].*

Anonymous, *The Wonder of this present Age. Or, An Account of a Monster Born in the Liberty of Westminster on the 16th. of this Instant September, 1687. Having two Heads, four Arms and Hands; as likewise four Leggs and Feet, yet but one Body from the lower parts to the Breast, they seem to Embrace one another, and lye face to face, as if they would Salute to the Wonder and Admiration of all Spectators. Tune of Young Mans Legacy. This may be printed R P, [London], printed for J. Deacon, at the Angel in Gilt-Spur-Street, without Newgate, [1687] [Wing (CD-ROM, 1996), W3358B].*

\*Anonymous, *The Wonderful Worke of God shewed upon a Childe at Wals[ingh]am, London, Ed[mund] White, 1581.*

Anonymous, *Thou shalte understande (Chrysten Reader) that the thyrde daye of August last past. Anno. M.CCCCLii. betwene the houres of .x. and a xi. at after noone in a towne called Myddleton stonye. viii. miles from the Uniuersite of Oxforde at the In, called the sygne of the Egle, There the good wyfe of the same, was deliuered of thys double Chylde, begotten of her late housbande John Kenner whyche is dysceased. The forme and shape of the same Children, both of the fore partes and hynderpartes, is aboue shewed, London, imprinted by John Daye dwelling ouer Aldersgate beneth S. Martyns, 1552 [STC (2nd ed.), 14932.5].*

B. E., *Strange and Wonderful News of the Birth Of a Monstrous Child With Two Heads, and Three Arms, Which was lately Born at Attenree, in the County of Meath, in Ireland. Dublin, January the 31<sup>th</sup>. 1684, London, printed for John Smith, 1685 [Wing (2nd ed.), B55].*

B. H., *The true discription of a Childe with Ruffes borne in the parish of Micheham in the Cou[n]tie of Surrey in the yeere of our Lord .M.D.LXvi., London, imprinted by Iohn Allde and Richarde Jones and are to be solde at the Long Shop adioining vnto S. Mildreds Church in the Pultrie and at the litle shop adioining to the Northwest doore of Paules Church. Anno domini. MD.Lxvi. the .xx. of August, [1566] [STC (2nd ed.), 1033].*

Barkar John, *The true description of a monsterous Chylde / Borne in the Ile of wight, in this present yeare of oure Lord God, M. D. LXJJJJ. the month of October, after this forme with a cluster of longe heare about the Nauell, the Fathers name is Iames Johnsun, in the parys of Freswater, London, imprinted in Fletestrete: at the Sygne of the Faucon, by Wylliam Gryffith, and are to be solde at his shop in Saint Dunstons churchyarde, in the west of London, the .viii. daye of Nouember, [1564] [STC (2nd ed.), 1422].*

Bedford Thomas, *A True and Certain Relation Of a Strange-Birth, which was born at Stone-house in the Parish of Plimmouth, the 20. of October. 1635. Together with the Notes of a Sermon, preached Octob. 23. 1635. in the Church of Plimmouth, at the interrings of the sayd Birth. By Th. B. B. D. Pr. Pl., London, Printed by Anne Griffin, for William Russell in Plimouth, 1635 [STC (2nd ed.), 1791.3].*

Boyle Robert, *An Account of a very odd Monstrous Calf*, «Philosophical Transactions», 1, 1665-1666, p. 10.



Brocas A., *A True Relation of the Birth of a Monster Born at Exeter, having two perfect Heads; one Head standing right as it should, the other being in the right shoulder, just as you see the Figure here Printed, a Draught of it being sent up in a Letter from a Person of repute and Integrity, who lived not far from the place where it was Born, and was both an eye and an ear witness to the Truth of what he writ: It was Born the 5th. of this Instant October, 1682. And lived not long, but was buried and taken up again the 10th. Instant, and many hundreds now resort to see it*, London, printed for W. Davis, 1682 [Wing (CD-ROM, 1996), T2934A].

Colepresse Samuel, *An Account of two Monstrous Births, not long since produced in Devonshire; communicated by M. Colepresse*, «Philosophical Transactions», 2, 1666-1667, pp. 480-481.

D. John, *A discription of a monstrous Chylde, borne at Chychester in Sussex, the .xxiii. daye of May. This being the very length, and bygnes of the same. M. CCCC. LXII.*, London, imprinted by Leonard Askel for Fraunces Godlyf, 1562 [STC (2nd ed.), 6177].

Derham William, *A Letter from the Reverend Mr. W. Derham, F. R. S. to Dr. Hans Sloane, R. S. Secr. giving an Account of some Inundations; Monstrous Births, Appearances in the Heavens, and Other Observables he received from Ireland. With his Observations on the Eclipse of the Sun, Sept. 3. and of the Moon, Sept. 18, 1708*, «Philosophical Transactions», 26, 1708-1709, pp. 308-313.

Duncalfe V., *A most certaine report of a Monster borne at Oteringham in Holderness, the 9. of Aprill last past. 1595. Also of a most strange and huge fish, which was driuen on the sand at Outhorn in Holderness in February not passing two months before this monster was brought into the World, and within 4. miles distance. Both to be auerred by the credible testimonie of diuers gentlemen of worship, and others, now being within this Citie*, London, printed by P. S. and are to be sold by T. Millington, [1595] [STC (2nd ed.), 18895.5].

Durston William, *A Narrative of a Monstrous Birth in Plymouth, Octob. 22. 1670; together with the Anatomical Observations, taken thereupon by William Durston Doctor in Physick, and communicated to Dr. Tim. Clerk*, «Philosophical Transactions», 5, 1670, pp. 2096-2099.

Elderton William, *The true fourme and shape of a monstrous Chylde / Whiche was borne in Stony Stratforde, in North Hampton shire. The yeare of our Lord, M.CCCC.LXV.*, London, imprinted in Fletestrete beneath the Conduit: at the signe of S. John Euangelist, by Thomas Colwell, [1565] [STC (2nd ed.), 7565].

Fulwood William, *The Shape of .ii. Mo[n]sters. M.D.LXII*, London, imprinted at Long Shop in the Pultry by John Alde, [1562] [STC (2nd ed.), 11485].

I. R., *A Most strange, and true discourse of the wonderfull iudgement of God. Of A Monstrous, Deformed Infant, begotten by incestuous copulation, betweene the brother's sonne, and the sister's daughter, being both vnmarried persons. Which childe was born at Colwall, in the County And Diocesse of Hereford, vpon the sixt day of Ianuary last, being the feast of the Epiphany, commonly called Twelfth day. A notable and most terrible example against Incest and Whoredome*, London, printed [by E. Alde] for Richard Jones, 1600 [STC (2nd ed.), 20575].

Krahe Christopher, *The Description of a Monstrous Child, born Friday the 29th of February 1684 at a Village called Heisagger, distant about 4 English Miles from Hattersleben, a Town in South-Jutland, under the King of Denmark's Domination, communicated by Mr. Christopher Krahe, a Member of the Ecclesiastical Consistory and Provost of all the*

«A Marvellous and Strange Event»

*Churches belonging to the said Diocess*, «Philosophical Transactions», 14, 1684, pp. 599-601.

Leigh William, *Strange Newes of a prodigious Monster, borne in the Towneship of Adlington in the Parish of Standish in the Countie of Lancaster, the 17. day of Aprill last, 1613. Testified by the Reuerend Diuine M<sup>r</sup>. W. Leigh, Bachelor of Diuinitie, and Preacher of Gods word at Standish aforesaid*, [London], printed by I. P[indley] for S. M[an] and are to be sold at his Shop in Pauls Church-yard at the Signe of the Ball, 1613 [STC (2nd ed.), 15428].

Locke John, *A Strange And Lamentable accident that happened lately at Mears-Ashby in Northamptonshire. 1642. Of one Mary Wilmore, wife to Iohn Wilmore, rough Mason, who was delivered of a Childe without a head, and credibly reported to have a firme Crosse on the brest, as this ensuing Story shall relate*, London, printed for Rich[ard] Harper and Thomas Wine, and are to be sold at the Bible and Harpe in Smithfield, 1642 [Wing (2nd ed.), S5819].

Mellys John, *The true description of two monstrous children, lafully begotten betwene George Steuens and Margerie his wyfe, and borne in the parish of Swanburne in Buckingham shyre, the .iiii. of Aprill. Anno Domini. 1566. the two children hauing both their belies fast ioyned together, and imbracyng one an other with their armes: which children wer both a lyue by the space of half an hower, and wer baptized, and named the one John, and the other Joan*, London, imprinted by Alexander Lacy, for William Lewes: dwellyng in Cow lane about Holborne cundit, ouer against the signe of the Plough, [1566] [STC (2nd ed.), 17803].

Milbourne Robert, *Historia Aenigmatica, de gemellis Genoa connatis, Anno salutis nostrae, MDCXX. in unum coalescentibus, quorum major Lazar, minor Joh. Baptista, ad sacrum Fontem nominatis vivis hodie, & mercede Londini monstratis An. MDCXXXVII.*, Londini, Excudebat M. P. pro Ro. Milbourne, [1637] [STC (2nd ed.), 11728.6].

Morris S., *A Relation of a Monstrous Birth, made by Dr. S. Morris of Petworth in Sussex, from his own observation: and by him sent to Dr. Charles Goodall of London; both of the Colledge of Physicians, London*, «Philosophical Transactions», 12, 1677-1678, pp. 961-962.

P. I., *A meruaylous straunge deformed Swyne*, London, imprinted by VVilliam Hovv, for Richard Iohnes: and are to be solde at his Shop ioyning to the Southwest doore of Paules Church, [1570?] [STC (2nd ed.), 19071].

Parker Martin, *The two inseparable brothers. Or A true and strange description of a Gentleman (an Italian by birth) about seventeene yeeres of age, who hath an imperfect (yet living) Brother growing out of his side, having a head, two armes, and one leg, all perfectly to be seen. They were both baptized together; the imperfect is called Iohn Baptist, and the other Lazarus. Admire the Creator in his Creatures. To the tune of The wandring Iewes Chronicle*, London, printed [by M. Flesher] for Thomas Lamb[ert at] the signe of the Horsshoe in Smithfield, [1637] [STC (2nd ed.), 19277].

Pet Cornelius, *An example of Gods iudgement shew[n] vpon two Children borne in high Dutch La[nd] in the Citie of Lutssolof, the first day of Iulie. and translated out of Dutche into Englishe the 6. [of] Nouember last by Cornelius Pet*, London, printed [by J. Alde?] for VVilliam Bartlet and are to be solde at S. Magnus corner by Richard Ballard, [1582?] [STC (2nd ed.), 10608.5].

Price Lawrence, *A Monstrous shape. Or a shapelesse Monster. A Description of a female creature borne in Holland, compleat in every part, save only a head like a swine, who hath trauid into many parts, and is now to be seene in London. 1640 Shees loving, courteous,*

*and effeminate, And nere as yet could find a loving mate. To the tune of the Spanish Pavin,* London, printed by M. F. for Tho[mas] Lambert, and are to be sold at the signe of the Horse shooe in Smithfield, [1639] [STC (2nd ed.), 20317].

Taylor Robert, *Part of a Letter from Mr. Robert Taylor to Dr. Hans Sloane, R. S. Secr. concerning a Monstrous Birth*, «Philosophical Transactions», 25, 1706-1707, pp. 2345-2346.

## Altre fonti

Adelard of Bath, *Conversations with his Nephew. On the Same and the Different, Questions on Natural Science, and on Birds*, edited and translated by Charles Burnett, with the collaboration of Italo Ronca, Pedro Mantas España and Baudouin van den Abeele, Cambridge, Cambridge University Press, 1998.

Alberto Magno, *Opera omnia*, 38 voll., édit par Auguste Borgnet, Paris, Ludovicus Vives, 1890-1899.

Agostino, *La città di Dio*, 2 voll., a cura di Domenico Marafioti, Milano, Mondadori, 2011.

Agostino, *Dialoghi I. La controversia accademica, La felicità, L'ordine, I soliloqui, L'immortalità dell'anima*, introduzione, traduzione e note a cura di Domenico Gentili, Roma, Città Nuova, 1970.

Anonimo, *Liber monstrorum (secolo IX)*, introduzione, edizione critica, traduzione, note e commento a cura di Franco Porsia, Napoli, Liguori, 2012.

Anonym, *Wahre Abbildung Zweyer Zwilling*, [Strasbourg, 1645].

Anonyme, *Diverses observations anatomique*, «Histoire de l'Académie Royale des Sciences», Année 1715, Paris, 1718, pp. 13-14.

Anonymous, *A Discoverie of Six Women Preachers, in Middlesex, Kent, Cambridgshire, and Salisbury. With a Relation of their Names, Manners, Life and Doctrine, Pleasant to be read, but Horrid to be judged of. Their Names are these: Anne Hempstal. Mary Bilbrow. Joane Bauford. Susan May. Elizabeth Bancroft. Arabella Thomas*, London, s.n., 1641 [Wing (CD-ROM, 1996), D1645].

Anonymous, *A myraculous, and Monstrous, but yet most true, and certayne discourse of a Woman (now to be seene in London) of the age of threescore yeares, or there abouts, in the midst of whose fore-head (by the wonderfull worke of God) there groweth out a crooked Horne, of foure ynches long*, London, imprinted by Thomas Orwin, and are to be sold by Edward VWhite, dwelling at the little North Dore of Paules Church, at the Signe of the Gun, 1588 [STC (2nd ed.), 6910.7].

Anonymous, *A Spirit Moving in the Woman-Preachers: or, Certaine Quaeres, vented and put forth unto this Affronted, Brazen-faced, Strange, new Feminin Brood. Wherein they are proved to be rash, ignorant, ambitious, weake, vaine-glorious, prophane and proud, moved onely by the Spirit of Errour*, London, printed for Henry Shepheard, at the Bible in Tower-street, and William Ley, at Pauls Chaine neere Doctors Commons, 1646 [Wing (2nd ed.), S4990].

Anonymous, *New News of a Strange Monster found in Stow Woods near Buckingham, of Human Shape, with a Double Heart, and no Hands, a Head with Twoo Tongues, and no Brains*, [London, 1679] [Wing (CD-ROM, 1996), N688].

«A Marvellous and Strange Event»

Anonymous, *The Athenian Oracle. Being an Entire Collection Of All the Valuable Questions and Answers in the Old Athenian Mercuries. Intermix'd with many Cases in Divinity, History, Philosophy, Mathematics, Love, Poetry; Never before Publish'd. To which is added, An Alphabetical Table for the speedy finding of any Questions. By a Member of the Athenian Society*, 4 vols., London, printed for Andrew Bell, at the Cross-Keys and Bible, in Cornhill, near Stocks Market, 1703.

Anonymous, *The Seconde Tome of Homilies, of such Matters as were promised and instituted in the former Part of Homilyes, set out by the Auctoritie of the Queenes Maiestie. And to be read in Euery Paryshe Church agreeably*, [imprinted at London, in Powles Church-yard by Richarde Iugge, printer to the Queenes Maiestie], 1563 [STC (2nd ed.), 13666.4].

Anonymous, *To the supream authority of England the Commons assembled in Parliament. The humble petition of diverse wel-affected weomen of the cities of London and Westminster, the borrough of Southwark, hamblets, and places adjacent. Affecters and approvers of the petition of Sept. 11. 1648.*, [London, s.n., 1649].

Aristotele, *De Generatione Animalium*, recognovit H. J. Drossaart Lulofs, Oxford, Oxford University Press, 1965.

Aristotele, *La Metafisica*, a cura di Giovanni Reale, Milano, Rusconi, 1997.

Aristotele, *Problems (Books 1-19)*, edited and translated by Robert Mayhew, Cambridge-London, Harvard University Press, 2011.

Bacon Francis, *The Works of Francis Bacon, Lord Chancellor of England*, edited by Basil Montagu, translated by William Wood, 16 vols., London, Pickering, 1825-1834.

Bartholin Thomas [Thomae Bartholini], *Historiarum Anatomicarum Rariorum Centuria I et II*, Amsterdam [Amstelodami], apud Ioannem Henrici, 1654.

Bartholin Thomas [Thomae Bartholini], *Epistolarum Medicinalium a Doctis vel ad Doctos Scriptarum, Centuria I & II*, Copenhagen [Hafniae], typis Matthiae Godicchenii, impensis Pentri Haubold, 1663.

Bartholin Thomas [Thomae Bartholini], *Acta Medica et Philosophica Hafniensia*, 5 voll., Copenhagen [Hafniae], sumptibus Petri Hauboldi, 1672-1680.

Batman Stephen, *The Doome warning all Men to the Judgemente: wherein are contained for the most Parte all the Straunge Prodigies hapned in the Worlde, with Divers Secrete Figures of Revelations tending to Mannes stayed Conversion towardes God: in Maner of a Generall Chronicon, gathered out of Sundrie approved Authors*, [London], imprinted by Ralphe Nubery assigned by Henry Bynneman. Cum priuilegio Regali, Anno Domini 1581 [STC (2nd ed.), 1582].

Baxter Richard, *A Call to the Unconverted to turn and live, and accept of Mercy while Mercy may be had, as ever they would find Mercy in the Day of their Extremity from the Living God. By his Unworthy Servant Richard Baxter. To be read in Families where any are Unconverted*, London, printed by R. W. for Nevil Simmons, Book-seller in Kederminster, and are to be sold by him there; and by Nathaniel Ekins, at the Gun in Laules Church-Yard, 1658 [Wing (CD-ROM, 1996), B1196].

Baxter Richard, *A Christian Directory or a Summ of Practical Theologie, and Cases of Conscience. Directing Christians how to USE their Knowledge and Faith; how to improve all Helps and Means, and to perform all Duties; how to overcome Temptations, and to escape or*

*motifie every Sinn*, London, printed by Robert White for Nevill Simmons at the Sign of the Princes Arms in S. Pauls Church-yard, 1673 [Wing (CD-Rom, 1996), B1219].

Benivieni Antonio, *De abditis nonnullis ac mirandis morborum et sanationum causis*, a cura di Giorgio Weber, Firenze, Olschki, 1994.

Boaistuau Pierre, *Histoires prodigieuses les plus memorables qui ayent esté observées depuis la Nativité de Jesus Christ, iusques à nostre siècle: Extraictes de Plusieurs fameux Auteurs, Grecs, & Latins, sacrez & Prophanes: Mises en nostre langue par P. Boaistuau, surnommé Launay, natif de Bretagne avec les pourtraictz & figures. Dediées à tres hault, et tres puissant Seigneur, Iehan de Rieux, Seigneur Dasserac*, Paris, pour Vincent Sertenas, 1560.

Boaistuau Pierre *et al.*, *Histoires prodigieuses et mémorables, extraictes de plusieurs fameux auteurs, Grecs & Latins, sacrés & profanes*, 6 vols., Lyon, Jean Pillehotte, 1598.

Borges Jorge L., *La biblioteca di Babele*, traduzione italiana di Franco Lucentini, Torino, Einaudi, 1955 (*Ficciones*, Buenos Aires, SUR, 1944).

Bouchet Guillaume, *Les serées de Guillaume Bouchet, Sieur de Brocourt*, 6 vols., édit par C. E. Roybet [Charles Royer et Ernest Courbet], Paris, Alphonse Lemerre, 1873.

Boys William, *Collections for an History of Sandwich in Kent. With Notices of the other Cinque Ports and Members, and of Richborough*, Canterbury, printed for the author, 1892.

Brailsford Henry N., *The Levellers and the English Revolution*, London, The Cresset Press, 1961.

Brackenoffer Elie, *Voyage de Paris en Italie 1644-1646*, Paris, Berger-Levrault, 1927.

Brant Sebastian, *Flugblätter*, herausgegeben von Paul Heitz, mit 25 Abbildungen, Strassburg, Heitz und Mündel, 1915.

Brome Alexander, *Songs and other Poems by Alexander Brome Gent.*, London, printed for Henry Brome, at the Star in Little Britain, 1668 [Wing (2nd ed., 1994), B4854].

Brooks Geraldine, *Year of Wonders. A Novel of the Plague*, London, Viking Press, 2001.

Bull Henry, *Christian Praiers and Holie Meditations as well for Priuate as Publique Exercise, gathered out of the most Godly Learned in our Time. Whereunto are added the Praiers, commonly called Lidleys Praiers*, London, printed by Henrie Middleton, dwelling in Fleetestreate at the signe of the Falcon, [1578?] [STC (2nd ed.), 4030].

Calvino Italo, *Le città invisibili*, presentazione dell'autore con uno scritto di Pier Paolo Pasolini, Milano, Mondadori, 1983.

Cardano Girolamo, *Opera omnia*, 10 voll., Jean Antoine Huguetan, Marc Antoine Ravaud, Lyon, 1663.

Cardwell Edward (ed.), *Synodalia. A Collection of Articles of Religion, Canons, and Proceedings of Convocations in the Province of Canterbury, from the Year 1547 to the Year 1717. With Notes Historical and Explanatory*, 2 vols., Oxford, Oxford University Press, 1842.

Casaubon Méric, *A Treatise concerning Enthusiasme, as it is an Effect of Nature: but is mistaken by many for either Divine Inspiration, or Diabolical Possession. By Meric Casaubon, D.D.*, London, printed by R. D. and are to be sold by Tho. Johnson, at the Golden Key in S. Paul's Church-yard, 1655 [Wing (2nd ed., 1994), C812].

«A Marvellous and Strange Event»

Caulfield James, *Portraits, Memoirs and Characters of Remarkable Persons, from the Reign of Edward the Third to the Revolution. Collected from the most Authentic Accounts Extant. A New Edition with many Additional Rare Portraits*, 2 vols., London, printed for R. S. Kirby, 1813.

Cavendish Margaret, *CCXI Sociable Letters written by the Thrice Noble, Illustrious and Excellent Princess, the Lady Marchioness of Newcastle*, London, printed by William Wilson, anno Dom. M.DC.LXIV. [1664] [Wing (CD-ROM, 1996), N872].

Chamberlayen Hugh, *The Complete Midwife's Practice enlarged, in the most Weighty and High Concernments of the Birth of Man. Containing a Perfect Directory, or Rules for Midwives and Nurses. As also a Guide for Women in their Conception, Bearing and Nursing of Children*, London, printed for Robert Hartford at the Angel in Cornhill, near the Royal Exchange, 1680 [Wing (2nd ed., 1994), C1817FA].

Cicerone Marco T., *Della divinazione*, testo latino a fronte, introduzione, traduzione e note di Sebastiano Timpanaro, Milano, Garzanti, 1988.

Cleveland John, *The Works of Mr. John Cleveland, containing his Poems, Orations, Epistles, collected into One Volume, with the Life of the Author*, London, printed by R. Holt, for Obadiah Blagrove, at the Bear and Star, over against the little North Door in St. Paul's Church-yard, 1687 [Wing (CD-ROM, 1996), C4654].

Dobneck Johan [Johannes Cochlaeus], *Adversus cucullatum Minotaurum Wittembergensem*, herausgegeben von Joseph Schweitzer, Münster, Aschendorff, 1920.

Collmann Herbert L. (ed.), *Ballads & Broad-sides Chiefly of the Elizabethan Period and printed in Black-Letter most of which were formerly in the Heber Collection and are now in the Library at Britwell Court Buckinghamshire*, Oxford, Oxford University Press, 1912.

Couchman Obadiah, *The Adamites Sermon: containing their Manner of preaching, expounding, and prophesying: as it was delivered in Marie-bone Park, by Obadiah Couchman, a Grave Weaver, dwelling in Southwark, who with his Companie were taken and discovered by the Constable and other Officers of that Place; by the Meanes of a Womans Husband who dogged them thither. And some Part likewise by Meanes of a Gentlewoman, a Widow, which is a Ministers Daughter in the Citie of London, who was almost perswaded to become one of their Societie, if her Father had not dissuaded her from it. Also a Dialogue between an Adamite and a Brownist, concerning their Religion, &c.*, London, s. n., 1641 [Wing (CD-ROM, 1996), A475B].

Cramner Thomas, *Certaine Sermons appoynted by the Quenes Maiesty, to be declared and read, by al Parsons, Vicars, & Curates, eueri Sunday and Holi Day, in their Churches: and by her Graces Aduise persved & ouersene, for the better Understanding of the Simple People*, London, imprinted in Powles Churcheyard, by Richard Iugge, and Iohn Cavwood printers to the Quenes Maiestie, 1563 [STC (2nd ed.) 13651].

Culpeper Nicholas, *A Directory for Midwives. Or a Guide for Women in their Conception, Bearing, and Suckling their Children, by Nich[olas] Culpeper, Gent. Student in Physick and Astrology*, London, printed by Peter Cole, at the sign of the Printing-Press in Cornhil, near the Royal Exchange, 1651 [Wing (2nd ed., 1994), C7488].

Da Vinci Leonardo, *Scritti letterari*, nuova edizione accresciuta, a cura di Augusto Mari-  
noni, Milano, BUR, 1974.

De Chassanion Jean, Beard Thomas, *The Theatre of Gods Judgements. Or a Collection of Histories out of Sacred, Ecclesiasticall and Prophane Authors, concerning the Admirable*

*Judgements of God vpon the Transgressours of his Commandements. Translated out of French and augmented by more than Three Hundred Examples by Th[omas] Beard*, London, printed by Adam Islip, 1597 [STC (2nd ed.), 1659].

Dondi dall'Orologio Giovanni, *De fontibus calidis agri Patavini*, in Id., *De balneis omnia quae extant apud Graecos, Latinos et Arabas*, Tommaso Giunti, Venezia, 1553, foll. 94r-108v.

Edwards Thomas, *Gangraena: or, a Catalogue of Many of the Errours, Heresies, Blasphemies and Pernicious Practices of the Sectaries of this Time, vented and acted in England in these Four Last Years: as also, a Particular Narration of Divers Stories, remarkable Passages, Letters; an Extract of many Letters, all concerning the present Sects; together with some Observations upon, and Corollaries from all the fore-named Premisses. By Thomas Edwards, Minister of the Gospel*, London, printed for Ralph Smith, at the Signe of the Bible in Cornhill near the Royall-Exchange, M.DC.XLVI. [1646] [Wing (CD-ROM, 1996), E228].

Edwards Thomas, *The Second Part of Gangraena: or a Fresh and further Discovery of the Errors, Heresies, Blasphemies, and Dangerous Proceedings of the Sectaries of this Time. As also a Particular Narration of Divers Stories, Speciall Passages, Letters, an Extract of some Letters, all concerning the present Sects: together with some Corollaries from all the fore-named Premisses. A Reply to the most Materiall Exceptions made by Mr. Saltmarsh, Mr. Walwyn, and Cretensis, against Mr. Edwards late Book entituled Gangraena. As also Brief Animadversions upon some late Pamphlets; one of Mr. Bacons, another of Thomas Webs, a Third of a Picture made in Disgrace of the Presbyterians. A relation of a Monster lately born at Colchester, of Parents who are Sectaries. The Copie of an Hymne sung by some Sectaries in stead of Davids Psalms. By Thomas Edwards Minister of the Gospel*, London, [printed] by T. R[atcliffe] and E. M[ottershed] for Ralph Smith, at the Signe of the Bible in Cornhill near the Royall-Exchange, 1646 [Wing (CD-ROM, 1996), E233A].

Edwards Thomas, *The Third Part of Gangraena: Or, A New and Higher Discovery of the Errors, Heresies, Blasphemies, and Insolent Proceedings of the Sectaries of these Times; with some Animadversions by Way of Confutation upon many of the Errors and Heresies named. As also a Particular Relation of many Remarkable Stories, Speciall Passages, Copies of Letters written by Sectaries to Sectaries, [...] Briefe Animadversions on many of the Sectaries Late Pamphlets, as Lilburnes and Overtons Books against the House of Peeres, M. Peters his Last Report of the English Warres, the Lord Mayors farewell from his Office of Maioralty, M. Goodwins Thirty Eight Queres upon the Ordinance against Heresies and Blasphemies, M. Burtons Conformities Deformity, M. Dells Sermon before the House of Commons; [...] As also some Few Hints and Briefe Observations on Divers Pamphlets written lately against me and some of my Books, as M. Goodwins pretended Reply to the Antapologie, M. Burroughs Vindication, Lanseters Lance, Gangraena playes rex, Gangraeae-Chrestum, M. Saltmarshes Answer to the Second Part of Gangraena. A Iustification of the Manner and Way of writing these Books called Gangraena, wherein not onely the Lawfulnessse, but the Necessity of writing after this Manner is proved by Scripture, Fathers, the most Eminent reformed Divines, Casuists, the Practice and Cnstome [sic] of all Ages. By Thomas Edwards Minister of the Gospel*, London, printed for Ralph Smith, at the Bible in the Cornhill, 1646 [Wing (CD-ROM, 1996), E237].

Ellis Humphrey, *Pseudochristus: or, A True and Faithful Relation of the Grand Impostures, Horrid Blasphemies, Abominable Practises Gross Deceits; lately spread abroad and acted in the County of Southampton, by William Frankelin and Mary Gadbury, and their Companions. The one most Blasphemously professing and asserting himself to be the Christ, the Messiah, the Son of God who dyed and was crucified at Jerusalem for the Sins of the People*

of God. The other as wickedly professing and asserting her self to be the Spouse of Christ, called, the Lady Mary, the Queen, and Bride, the Lambs Wife. Together with the Visions and Revelations, to which they did pretend their Ways of deceiving, with the Names and Actions of Sundry Persons deceived by them. As also their Examinations and Confessions before the Justices of the Peace, their Imprisonment, and their Tryal before the Judg of Assize, at the Last Assize holden at Winchester, March 7. 1649. [...] By Humphry Ellis, Minister of the Word in the City of Winton, London, printed by John Maccock, for Luke Fawn, and are to be sold at his shop at the sign of the Parrot in Pauls Church-yard, 1650 [Wing (CD-ROM, 1996), E579].

Erasmus da Rotterdam [Erasmus Desiderius], *Here folowith a Scorneful Image or Monstrous Shape of a Maruelous Stra[n]ge Fyigure called, Sileni alcibiadis presentyng y<sup>e</sup> State & Conditio[n] of this Present World, & inespeciall of the Spirituallte how farre they be from y<sup>e</sup> Perfite Trade and Lyfe of Criste, wryte[n] in the Laten Tonge, by that Famous Clarke Erasmus, & lately translated in to Englyshe*, London, imprinted by [N. Hill for?] me, Iohn Goughe, cum Priuilegio Regali. And also be for to sell in Flete-strete betwene the Two Temples, in the Shoppe of Hary Smythe Stacyoner, [1543?] [STC (2nd ed.), 10507].

Erasmus da Rotterdam, *Adagi*, prima traduzione italiana completa a cura di Emanuele Lelli, Milano, Bompiani, 2013.

Eusebio di Cesarea, *Eusebii Caesarensis episcopi Chronicon*, Henri Etienne, Paris, 1512.

Evelyn John, *Numismata. A Discourse of Medals, Antient and Modern. Together with some Account of Heads and Effigies of Illustrious, and Famous Persons, in Sculps, and Taille-Douce, of whom we have no Medals extant; and of the Use to be derived from them. To wich is added a Digression concerning Physiognomy*, London, printed for Benjamin Tooke at the Middle Temple-Gate, in Fleetstreet, 1697 [Wing (CD-ROM, 1996), E3505].

Evelyn John, *The Diary of John Evelyn*, 6 vols., edited by Esmond S. de Beer, Oxford, Clarendon Press, 1955.

Fenton Edward, *Certaine Secrete Wonders of Nature, containing a Description of Sundry Strange Things, seeming Monstrous in our Eyes and Judgement, bicause we are not Privie to the Reasons of them. Gathered out of Divers Learned Authors as well Greeke as Latine, Sacred and Prophane, imprinted at London*, by Henry Bynneman dwelling in Knightrider streat, at the signe of the Mermaid, Anno. 1569 [STC (2nd ed.), 3164.5].

Festo Sesto P., *De verborum significatu quae supersunt cum Pauli epitome*, edidit Wallace M. Lindsay, Leipzig, Teubner, 1913.

Fontenelle Bernard de, *Histoire de renouvellement de l'Académie Royale des Sciences en M. DC. XCIX. et les éloges historiques*, Amsterdam, Pierre de Coup, 1709.

Gataker Thomas, *Marriage duties briefly couched together; out of Colossians, 3. 18, 19. By Thomas Gataker Bachelor of Diuinitie and pastor of Rotherhith*, London, printed by William Iones, for William Bladen, and are to be sold at his shop at the signe of the Bible in Pauls Church-yard, 1620 [STC (2nd ed.), 11667].

Gemma Cornelius, *De naturae divinis characterismis, seu raris et admirandis spectaculis, causis, indiciis, proprietatibus rerum in partibus singulis universi*, Anversa [Antwerpiae], ex officina Christophori Plantini, 1575.

Gervasio di Tilbury, *Otia imperialia. Libro III. Le meraviglie del mondo*, a cura di Fortunata Latella, Roma, Carocci, 2010.



Giovanni da Montecorvino, *Epistolae*, in *Sinica franciscana. Relationes et epistolas fratrum minorum saeculi XIII. et XIV.* collegit, ad fidem codicum rededit et adnotavit p. Anastasius Van Den Wyngaert, Quaracchi (Firenze), Barbera, Alfani e Venturi, 1929, pp. 340-355.

Giovanni da Pian del Carpine, *Storia dei Mongoli*, a cura di Enrico Menestò, traduzione italiana di Maria C. Lungarotti, note di Paolo Daffinà, introduzione di Luciano Petech, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1989.

Granger James, *A Biographical History of England, from Egbert the Great to the Revolution. Consisting of Characters disposed in Different Classes, and adapted to a Methodical Catalogue of Engraved British Heads: intended as an Essay towards reducing our Biography to System, and a Help to the Knowledge of Portraits. Interspersed with Variety of Anecdotes and Memoirs of a Great Number of Persons, not to be found in any other Biographical Work. The Third Edition, with large Additions and Improvements*, 4 vols., London, printed for J. Rivington and Sons, 1779.

Guglielmo di Rubruk, *Viaggio in Mongolia (Itinerarium)*, a cura di Paolo Chiesa, Milano, Fondazione Lorenzo Valla/Arnoldo Mondadori, 2011.

Green John, *Though I cannot wholly gratify your correspondent*, «Gentleman's Magazine and Historical Chronicle», 47, 1777, pp. 482-483.

H. G., *The declaration of John Robins, the false prophet, otherwise called the Shakers god, and Joshua Beck, and John King, the two false disciples, with the rest of their fellow-creatures now prisoners in the new-prison at Clarkenwell: delivered to divers of the gentry and citizens, who on Thursday, Friday, and Saturday last reported thither to dispute with them: with the citizens proposals to the said John Robins, concerning his opinion and judgement, and his answer thereunto: together with his prophesie of what is to come to pass this year, 1651. & the strange things revealed to him: his religion, principles, and creed: as also his blasphemous tenents, in attributing an inspiration from the Holy Ghost: with the manner of their diet, and his woe pronounced concerning all those that drink ale.* By G.H. an ear-witness, London, printed by R. Wood, 1651 [Wing (2nd ed.), H28].

Happel Eberhard W. [Everhardi Gueneri Happelii], *Grössester Denckwürdigkeiten der Welt oder so genandte Relationes Curiosae. Worinnen dargestellt/ außgeführt und erkläret werden Die Denckwürdigste Seltzamkeiten/ So da in Historien, natürlichen Wundern / am Simmel auff und in der Erden wie auch in und unter dem Meer zu finden Senn. Andrer Theil einem jeden curieusen Liebhaber zu gut auffgeseßet in Druck verfertigt und mit vielen Figuren erläutert*, Hamburg, gedruckt und verlegt durch Thomas von Wiering, 1685.

Harrison William, *The Description of England. The Classic Comtemporary Account of Tudor Social Life*, edited by George Edelen, Washington, The Folger Shakespeare Library, 1968.

Hayward John, *Annals of the First Four Years of the Reign of Queen Elizabeth*, edited from a MS in the Harleian Collection by John Bruce, Manchester, printed for the Camden Society by John Bowyer Nichols, 1840.

Hergest William, *The Right Rule of Christian Chastitie: Profitable to bee read of all Godly and Vertuous Youthes of both Sexe, bee they Gentlemen or Gentlewomen, or of Inferiour State, whatsoever. Collected and written by one Studious to gratifie his Freendes, and profit his Kindred: first (priuately) for the Instruction, Forewarning and Forearming of Certayne Younge Gentlewomen his neare and deare Cosins: and after published by the same, in Hope to profit the Church & Common Wealth, according to his Talent. The Methode wherof*

«A Marvellous and Strange Event»

*is to bee seene immediatly after the Preface to the Reader*, London, By [W. How for] Richard Iohnes, and are to bee solde at his shop ouer against S. Sepulchers Church without Newgate, [1580] [STC (2nd ed.), 13203].

Heywood Oliver, *The Rev. Oliver Heywood, B.A., 1630-1702. His Autobiography, Diaries, Anecdote and Event Books. Illustrating the General and Family History of Yorkshire and Lancashire*, edited by Joseph Horsfall Turner, Brighouse-Bingley, A. B. Bayes-T. Harrison, 1881-1885.

Hilliard John, *Fire from Heauen. Burning the body of one Iohn Hittchell of Holne-hurst, within the parish of Christ-church, in the County of South-hampton the 26. of Iune last 1613. who by the same was consumed to ashes, and no fire seene, lying therein smoaking and smothering three dayes and three nights, not to bequenched [sic] by water, nor the help of mans hand. VVith the lamentable burning of his house and one childe, and the grieuous scorching of his wife: with the birth of a Monster, and many other strange things hapning about the same time: the like was neuer seene nor hear of. Written by Iohn Hilliard Preacher of the word of life in Sopley. Reade and tremble. With the fearefull burning of the towne of Dorchester vpon Friday the 6. of August last 1613*, London, printed [by E. Allde], for Iohn Trundle, and are to be sold at his Shop in Barby can at the signe of Nobody, 1613 [STC (2nd ed.), 13507.3].

Holinshed Raphael, *The Third Volume of Chronicles, beginning at Duke William the Norman, commonlie called the Conqueror; and descending by Degrees of Yeeres to all the Kings and Queenes of England in their Orderlie Successions. First compiled by Raphael Holinshed, and by him extended to the Yeare 1577. Now newlie recognized, augmented, and continued (with Occurrences and Accidents of Fresh Memorie to the Yeare 1586), finished in Ianuarie 1587, and the 29 of the Queenes Maiesties reigne, with the full continuation of the former yeares, at the expenses of Iohn Harison, George Bishop, Rafe Newberie, Henrie Denham, and Thomas VVoodcocke*, London printed [by Henry Denham] in Aldersgate Street at the Signe of the Starre], [1587] [STC (2nd ed.), 13569].

Hollar Wenceslaus, *Eigentliche Abbildung der Monstrosischen Zweyer an Einan*, [Köln?, 1635].

J. T., *The World turned upside down: or, a Briefe Description of the Ridiculous Fashions of these Distracted Times. By T. J. a Well-Willer to King, Parliament and Kingdom*, London, printed for John Smith, 1647 [Wing (CD-ROM, 1996), J1072A].

Jonston Jan [Joannes Jonstonus], *Thaumatographia Naturalis, in 10 classes distincta, in quibus admiranda 1. Coeli. 2. Elementorum. 3. Meteorum. 4. Fossilium. 5. Plantarum. 6. Avium. 7. Quadrupedum. 8. Exanguium. 9. Piscium. 10. Hominis*, Amsterdam [Amstelodami], apud Guglielmmum Blaeu, 1632.

Kraus Christoph, *Ein erschröckliche / vnd doch warhafftige Neue Zeitung / von einer erschröcklichen Mißgeburt*, getruckt zu Kempten im Jahr Christii 1629.

Lancellotti Tommasino, *Cronaca modenese di Tommasino de' Bianchi detto de' Lancellotti*, 12 voll., a cura di Carlo Borghi, Parma, Fiaccadori, 1862-1884.

Landucci Luca, *Diario fiorentino dal 1450 al 1516. Continuato da un anonimo fino al 1542*, a cura di Iodoco Del Badia, Firenze, Sansoni, 1883.

Latini Brunetto, *Tresor*, a cura di Pietro G. Beltrami, Paolo Squillaciotti, Plinio Torri e Sergio Vatteroni, Torino, Einaudi, 2007.

Lemse Lieven [Lemnius Laevinus], *The Secret Miracles of Nature: in Four Books. Learnedly and moderately treating of Generation, and the Parts thereof; the Soul and its Immortality; of Plants and living Creatures; of Diseases, their Symptoms and Cures, and many other Rarities not treated of by any Author Extant; whereof see more in the Table of Contents. Whereunto is added one Book containing Philosophical and Prudential Rules how Man shall become Excellent in all Conditions, whether High or Low, and lead his Life with Health of Body and Mind. Fit for the Use of those that practise Physick, and all others that desire to search into the Hidden Secrets of Nature, for increase of Knowledg. Written by that Famous Physitian Laevinus Lemnius*, London, printed by Jo. Streater, and are to be sold by Humphrey Moseley at the Prince's Arms in S. Paul's Church-Yard, John Sweeting at the Angel in Popes-Head-Alley, John Clark at Mercers-Chappel, and George Sawbridge at the Bible on Ludgate-Hill, 1658 [Wing (CD-ROM, 1996), L1044].

Liceti Fortunio, *De monstrorum caussis, natura, et differentiis libri duo: in quibus ex rei natura monstrorum historiae, caussae, generationes, & differentiae plurimae a sapientibus intactae, cum generatim & in plantarum, & belluarum genere, tum seorsum in humana specie tractantur. Multis illustrium autorum locis difficillimis explanatis*, Padova [Patavii], apud Paulum Frambottum, 1634.

Littre Alexis, *Observation sur un foetus humain mostreaux*, «Histoire de l'Académie Royale des Sciences», Année 1701, Paris, 1704, pp. 88-94.

Luther Martin, *Doctor Martin Luthers Werke. Kritische Ausgabe*, 102 voll., Weimar, Böhlhaus, 1883 e ss.

Lykosthenes Konrad Wolffhart, *Prodigiorum ac ostentorum Chronicon: quae praeter naturae ordinem, motum, et operationem, et in superioribus et his inferioribus mundi regionibus, ab exordio mundi usque ad haec nostra tempora, acciderunt*, Basilea, H. Petri, 1557.

Machyn Henry, *The Diary of Henry Machyn, Citizen and Merchant-Taylor of London, from A.D. 1550 to A.D. 1563*, edited by John Gough Nichols, London, printed for the Camden Society, 1848.

Melanchthon Philip, Luther Martyn, *Of Two Woonderful Popish Monsters, to Wyt, of a Popish Asse which was found at Rome in the Riuer of Tyber, and of a Moonkish Calfe, calued at Friberge in Misne. Which are the very Foreshewings and Tokens of Gods Wrath, against Blinde, Obstinate, and Monstrous Papists. Witnessed, and declared, the One by Philip Melanchthon, the Other by Martyn Luther. Translated out of French into English by John Brooke of Assh, next Sandwich*, [London, imprinted by Thomas East, dwelling by Paules Wharfe], these bookes are to be sould in Powles Churchyard at the signe of the Parat, [1579] [STC (2nd ed.), 17797].

Melanchthon Philipp, Luther Martin, *Deutung der czwo grewliche[n] Figuren Bapstessels czu Rom und Munchkalbs zu Freyberg ynn Meysszen funden*, Wittenberg, Rhau-Grunenberg, 1523.

Montaigne Michel de, *Saggi*, traduzione di Fausta Garavini riveduta e corretta sull'edizione critica dell'esemplare di Bordeaux stabilita da André Tournon, Milano, Bompiani, 2012.

Mundy Peter, *The Travels of Peter Mundy in Europe and Asia 1608-1667*, 5 vols., edited by Sir Richard Carnac Temple, London, printed for the Hakluyt Society, 1907-1936.

Nonio Marcello, *De compendiosa doctrina, libros XX*, edidit Wallace M. Lindsay, 3 vols., Leipzig, Teubner, 1903.

«A Marvellous and Strange Event»

Ovidio Nasone P., *Metamorfosi*, testo latino a fronte, a cura di Piero Bernardini Marzolla, con uno scritto di Italo Calvino, Torino, Einaudi, 1979.

Paré Ambroise, *Mostri e prodigi*, a cura di Massimo Ciavolella, Roma, Salerno editrice, 1996 (*Des monstres et prodiges*, édition critique et commentée par Jean Céard, Genève, Droz, 1971).

P[arker] M[artin], *The Wandring Jews Chronicle: OR, the Old Historian his Brief Declaration made in a Mad Fashion of each Coronation that past in this Nation since Williams's Invasion for no Great Occasion but Meer Recreation to put off Vexation. To the Tune of, our Prince is welcome out of Spain*, London, printed for Francis Grove on Snow-Hill, [1660?] [STC (2nd ed.) 19279].

Pedroni Giacomo A., *Sei libri di diarii di varie cose descritte dalla bona memoria del signor Canonico Giacomo Antonio Pedroni*, Rimini, Biblioteca Gambalunga, Mss. 209-214, ante 1652.

Pepys Samuel, *The Diary of Samuel Pepys*, 8 vols., edited by Henry B. Wheatley, London, G. Bell and Sons, 1924.

Peucer Kaspar [Casparus Peucerus], *Commentarius de praecipuis divinationum generibus in qua a prophetiis divina autoritate traditis, et Physicis praedictionibus, separantur Diabolicae fraudes et superstitiosae observationes, et explicantur fontes ac causae Physicarum praedictionum, Diabolicae et superstitiosae confutata damnatur*, Wittenberg [Witebergae], Johannes Cratus, 1553.

Pioppi Lucia, *Diario (1541-1612)*, a cura di Rolando Bussi, Modena, Panini, 1982.

Plinio Secondo G., *Storia naturale*, 5 voll., prefazione di Italo Calvino, saggio introduttivo di Gian Biagio Conte, traduzioni e note di Alessandro Barchiesi, Roberto Centi, Mauro Corsaro, Arnaldo Marcone e Giuliano Ranucci, Torino, Einaudi, 1982-1988.

Plutarco, *Vite parallele*, 3 voll., introduzione, traduzione e note di Carlo Carena, Milano, Mondadori, 1981.

Polo Marco, *Il libro di Marco Polo detto Milione, nella versione trecentesca dell'«ottimo»*, a cura di Daniele Ponchiroli, prefazione di Sergio Solmi, Torino, Einaudi, 1954.

Ponet John, *A Shorte Treatise of Politike Power, and of the True Obedience which Subiectes owe to Kynges and other Ciuile Gouvernours, with an Exhortacion to all True Naturall Englishe Men*, [Strasbourg, printed by the heirs of W. Köpfel], 1556 [STC (2nd ed.), 20178].

Prynne William, *A New Discovery of the Prelates Tyranny, in their late Prosecutions of Mr. William Pryn, an Eminent Lawyer; Dr. Iohn Bastwick, a learned physitian; and Mr. Henry Burton, a reverent divine. Wherein the separate, and joynt proceedings against them in the high-commission, and Star Chamber; their petitions, speeches, [...] and execution of their last sentence, and the orders, [...] and close imprisonments in the castles of Lancaster, Lancaster, Carnarvan, and isles of Syilly, Garnsey and Jersy; the proceeddings [sic] against the Chestermen, and others [...] for visiting Mr Prynne; the Bishop of Chesters order, for ministers to preach against M. Prynne, [...] The House of Commons order for, and manner of their returnes from exile; their petitions to the Parliament; the votes of the Commons house upon the report of their cases, declaring [...] them illegall, [...] with M. Prynnes argument, [...] truly related; for the benefit of the present age, and of posterity*, London, printed for M. S., 1641 [Wing (CD-Rom, 1996), P4018].

Riolan Jean [il Giovane], *Discours sur les hermaphrodites*, Paris, Pierre Ramier, 1614.

Ronchi Alberto, *Vera Effigie d'uno Maraviglioso parto seguito in Genoua*, Verona, 1646.

Rous John, *The Diary of John Rous, Incumbent of Santon Downham, Suffolk from 1625 to 1642*, edited by Mary A. Everett Green, London, printed for the Camden Society, 1856.

Rowlands Samuel, *Tis Merrie when Gossips meete*, London, printed by W. W[hite] and are to be sold by George Loftus at the Golden Ball in Popeshhead Alley, 1602 [STC (2nd ed.), 21409].

Sanuto Marino, *Diarii*, 58 voll., a cura di Rinaldo Fulin *et al.*, Venezia, Visentini Editore, 1879-1903.

Sauval Henri, *Histoire et recherches des antiquités de la ville de Paris*, 3 tomes, Paris, Charles Moette & Jacques Chardon, 1724.

Schedel Hartmann, *Chronica Mundi, Secunda etas mundi*, Augsburg, Johann Schonsperger, 1497.

Schott Kaspar [Gasparis Shotti], *Physica curiosa, sive Mirabilia naturae et artis libri XII. comprehensa, Quibus pleraq; quae de Angelis, Daemonibus, Hominibus, Spectris, Energhumenis, Monstris, Portentis, Animalibus, Meteoris, &c. rara, arcana, curiosaq; circumferrentur, ad Veritatis trutinam expendantur, Variis ex Historia ac Philosophia petitis disquisitionibus excutiuntur, & innumeris exemplis illustrantur*, Würtzburg [Herbipoli], sumptibus Johannis Andreae Endteri & Wolffgangi Jun. Haeredum, excudebat Jobus Hertz typographus, 1662.

Schurig Martin, *Syllepsilogia Historico-Medica: hoc est Conceptionis Muliebris Consideratio Physico-Medico-Forensis qua ejusdem, Locus, Organa, Materia, Modus, in Atrētis seu Imperforatis, item Signa et Impedimenta, deinde Didymotokia seu Gemellatio Superfoetatio et Ebryotokia et denique Varia de Graviditate Vera, Falsa, Occulta et Diuturna nec non de Gravidarum Privilegiis Annimique Pathematis et Impressione Raris et Curiosis Observationibus*, Dresdae & Lipsiae, sumptibus B. Christoph. Hekelii, 1731.

Sege Georg, *Miscellanea Curiosa, sive Ephemeridum Medico-Physicarum Germanicarum Accademiae Naturae Curiosorum Annus Nonus et Decimus*, Wrocław-Brzeg [Vratislaviae & Bregae], typis Johannis Christophori Jacobi, 1680.

Sennert Daniel, *Practical physick the fourth book in three parts. Part I. Of the diseases of the privities of women. Part II. Of the symptoms in the womb. Part III. Of womens breasts. By Daniel Sennertus, Nicholas Culpeper, and Abdiah Cole, Doctors of Physick. Being part of the Physitians Library*, London, printed by Peter Cole, printer and bookseller, at the sign of the printing-press in Cornhill, near the Royal Exchange, 1664 [Wing (2nd ed.) S2541].

Shakespeare William, *The Plays and Poems of William Shakspeare, with the Corrections and Illustrations of Various Commentators: Comprehending a Life of the Poet, and an Enlarged History of the Stage, by the late Edmond Malone. With a new Glossarial Index*, 16 vols., London, Rivington, 1821.

Shakespeare William, *Hamlet. The Texts of 1603 and 1623*, edited by Ann Thompson and Neil Taylor, London, The Arden Shakespeare, 2006.

Sharp Jane, *The Midwives Book. Or the whole Art of Midwifry discovered. Directing Childbearing Women how to behave themselves in their Conception, Breeding, Bearing, and Nursing of Children. In Six Books, by Jane Sharp Practitioner in the Art of MIDWIFRY above thirty Yeares*, London, printed for Simon Miller, at the Star at the west end of St. Pauls, 1671 [Wing (2nd ed.), S2969B].

«A Marvellous and Strange Event»

Sheppard Samuel, *The Joviall Crevv, or, The devill turn'd Ranter: being a character of the roaring Ranters of these times. Represented in a comedie, containing a true discovery of the cursed conversations, prodigious pranks, monstrous meetings, private performances, rude revellings, garrulous greetings, impious and incorrigible deporements of a sect (lately sprung up amongst us) called Ranters. Their names sorted to their severall natures, and both lively presented in action*, London, printed for W. Ley, 1651 [Wing (CD-ROM 1996), S3166].

Spalding John, *Memorialls of the Trubles in Scotland and in England, A.D. 1624-A.D. 1645*, 2 vols., Aberdeen, Spalding Club, 1850-1851.

Sprat Thomas, *History of the Royal Society of London, for the Improving of Natural Knowledge*, London, printed by T[homas] R[oycroft] for J. Martyn at the Bell without Temple-bar, and J. Allestry at the Rose and Crown in Duck-lane, printers to the Royal Society, MDCLXVII [1667] [Wing (CD-ROM, 1996), S5032].

Stubbes Philip, *The Anatomie of Abuses. Contayning a Discoverie, or Briefe Summary of such Notable Vices and Imperfections, as now raigne in many Christian Countreyes of the Worlde: but (especiallie) in a verie Famous ILANDE called AILGNA: together with most Fearfull Examples of Gods Judgements, executed upon the Wicked for the same, as well in AILGNA of late, ad in other places, elsewhere. Verie Godly to be read of all True Christians every where, but most needefull, to bee regarded in ENGLANDE. Made Dialogue-Wise, by Phillip Stubbes. Seene and allowed, according to Order.*, London, printed by Richard Jones, 1583 [STC (2nd ed.), 23376.5].

Tedallini Sebastiano di Branca, *Diario romano dal 3 maggio 1485 al 6 giugno 1524*, a cura di Piero Piccolomini, «Rerum Italicarum Scriptores», XXIII/3, Città di Castello, Lapi, 1907, pp. 231-375.

Tommaso d'Aquino, *Somma contro i Gentili*, a cura di Tito S. Centi, Torino, UTET, 1975.

Tommaso di Cantimpré, *Liber de natura rerum. Editio princeps secundum codices manuscriptos*, herausgegeben von Hans Boese, Berlin-New York, Walter de Gruyter, 1973.

Turner William, *A Compleat History of the most Remarkable Providences both of Judgment and Mercy, which have hapned in this Present Age extracted from the Best Writers, the Author's own Observations, and the Numerous Elations sent him from Divers Parts of the Three Kingdoms: to which is added, whatever is Curious in the Works of Nature and art/ the whole digested into One Volume, under Proper Heads, being a Work set on Foot Thirty Years ago, by the Reverend Mr. Pool, Author of the Synopsis criticorum; and since undertaken and finish'd by William Turner, Vicar of Walberton, in Sussex. Recommended as Useful to Ministers in furnishing Topicks of Reproof and Exortation, and to Private Christians for their Closets and Families. One Generation shall praise thy Works to another, and shall declare thy mighty Acts. Psal. 145. 4.*, London, printed for John Dunton, at the Raven, in Jewen-Street, MDCXCVII. [1697] [Wing (CD-Rom, 1996), T3345].

Varchi Benedetto, *La prima parte delle lezioni di M. Benedetto Varchi nella quale si tratta della natura della generazione del corpo humano, et de' mostri*, Firenze, Giunta, 1560.

Varchi Benedetto, *Opere*, 4 voll., Milano, Nicolò Bettoni, 1834.

Villani Giovanni, *Nuova Cronica*, a cura di Giovanni Porta, 3 voll., Parma, Fondazione Pietro Bembo/Guanda, 1991.

Vincenzo di Beauvais, *Speculum quadruplex sive Speculum Maius: Naturale/ Doctrinale/ Morale/ Historiale*, 4 voll., Graz, Akademische Druck-Universität Verlängsanstalt, 1964.

Wallington Nehemiah, *Historicall Notices of Events occurring chiefly in the Reign of Charles I*, 2 vols., edited from the Original MSS. with notes and illustrations by Richard Webb, London, Richard Bartely, 1869.

Wanley Nathaniel, *The Wonders of the Little World, or, a General History of Man in Six Books: wherein by many Thousands of Examples is shewed what Man hath been from the First Ages of the World to these Times, in Respect of his Body, Senses, Passions, Affections, his Virtues and Perfections, his Vices and Defects, his Quality, Vocation and Profession, and many other Particulars not Reducible to any of the Former Heads. Collected from the Writings of the most Approved Historians, Philosophers, Physicians, Philologists and others/ by Nath. Wanley, M. A. and Vicar of Trinity Parish in the City of Coventry*, London, printed for T. Basset, at the George in Fleet-street: R. Cheswel, at the Rose and Crown in St. Pauls Church-yard: J. Wright, at the Crown in Ludgate-hill; and T. Sawbridge, at the three Flowers de Luce in Little Britain, 1678 [Wing (CD-Rom, 1996), W709].

Yarb Samoth, *A new sect of religion descryed, called Adamites: deriving their religion from our father Adam. Wherein they hold themselves to be blamelesse at the last day, though they sinne never so egregiously, for they challenge salvation as their due, from the innocencie of their second Adam. This was first disclosed by a brother of the same sect, to the author, who went along with this brother, and saw all these passages following. By Samoth Yarb, Batchelor in Arts*, London, s. n., 1641 [Wing (CD-ROM, 1996), B4281C].

Zacchia Paolo [Pauli Zacchiae], *Quaestionum Medico-Legalium, Tomus Secundus, Continens Libros VI. VII. VIII. IX, olim Auctus et Emendatus a Viro Celeberrimo Joh. Daniel. Horstio*, Frankfurt am Main [Francofurti ad Moenum], sumptibus Johannis Melchioris Ben-card, 1688.

Zacuth Abraham [Zacuti Lusitani], *Praxis Medica Admiranda: in qua, Exempla Monstruosa, Rara, Nova, Mirabilia, circa abditas morborum causas, signa, eventus, atque curationes exhibita, diligentissime proponuntur*, Lione [Lugduni], apud Ioannem-Antonium Huguetan, 1636.

## Studi

Agassi Joseph, *The Very Idea of Modern Science. Francis Bacon and Robert Boyle*, Dordrecht, Springer, 2013.

Agrimi Jole, Crisciani Chiara, *Malato, medico e medicina nel Medioevo*, Torino, Loescher, 1980.

Agrimi Jole, Crisciani Chiara, *Edocere medicos. Medicina scolastica nei secoli XIII-XV*, Milano, Guerini e Associati, 1988.

Alexander Dorothy, Strauss Walter L., *The German Single-Leaf Woodcut, 1600–1700. A Pictorial Catalogue*, 2 vols., New York, Abaris Books, 1977.

Altick Richard D., *The Shows of London. A Panoramic History of Exhibitions, 1600-1862*, Cambridge-London, The Belknap Press of Harvard University Press, 1978.

«A Marvellous and Strange Event»

Angelini Massimo, *Le meraviglie della generazione. Voglie materne, nascite straordinarie e imposture nella storia della cultura e del pensiero medico (secoli XV e XIX)*, Roma, Mimesis, 2012.

Ariès Philippe, Duby Georges (a cura di), *La vita privata*, 5 voll., Roma-Bari, Laterza, 1986-1988 (*Histoire de la vie privée*, 5 vols., Paris, Seuil, 1985-1987).

Atkin Malcolm, *Cromwell's Crowning Mercy. The Battle of Worcester 1651*, London, Sutton, 1998.

Atkinson Dwight, *Scientific Discourse in Sociohistorical Context. The Philosophical Transactions of the Royal Society of London, 1665-1975*, Mahwah, Lawrence Erlbaum, 1999.

Bainton Roland H., *The Age of Reformation of the Sixteenth Century*, Boston, The Beacon Press, 1952 (*La riforma protestante*, prefazione di Delio Cantimori, traduzione italiana di Francesco Lo Bue, Torino, Einaudi, 1958).

Bainton Roland H., *Erasmus of Christendom*, New York, C. Scribner's Sons, 1969 (*Erasmo della cristianità*, traduzione italiana di Aldo Biondi, Firenze, Sansoni, 1989).

Baldwin Frances E., *Sumptuary Legislation and Personal Regulation in England*, Baltimore, The Johns Hopkins Press, 1926.

Banks David, *Creating a Specialized Discourse: the Case of the Philosophical Transactions*, «ASp, la revue du GERAS», 56, 2009, pp. 29-44.

Baratta Luca, «*A Monstrous Regiment of Women*»: nascite mostruose come stigma del dissenso religioso delle donne negli anni delle guerre civili inglesi (1642-1652), «Storia delle donne», 11, 2015, pp. 129-162 <<http://www.fupress.net/index.php/sdd/article/view/17999/16895>> (08/2016).

Barnes Robin B., *Prophecy and Crisis. Apocalypticism in the Wake of the Lutheran Reformation*, Stanford, Stanford University Press, 1988.

Barthes Roland, *Sistema della Moda. La Moda nei giornali femminili: un'analisi strutturale*, traduzione italiana di Lidia Lonzi, Torino, Einaudi, 1970 (*Système de la mode*, Paris, Éditions du Seuil, 1967).

Bates Alan W., *Birth Defects described in Elizabethan Ballads*, «Journal of the Royal Society of Medicine», 93, 2000, pp. 202-207.

Bates Alan W., *Conjoined Twins in the 16th Century*, «Twin Research», 5, 6, 2002, pp. 521-528.

Bates Alan W., *Emblematic Monsters. Unnatural Conceptions and Deformed Births in Early Modern Europe*, Amsterdam-New York, Rodopi, 2005.

Bates Alan W., *Good, Common, Regular, and Orderly. Early Modern Classifications of Monstrous Births*, «Social History of Medicine», 18, 2, 2005, pp. 141-158.

Bäumer Remigius, *Joannes Cochlaeus (1479-1552). Leben und Werk im Dienst der Katholischen Reform*, Münster, Aschendorff, 1980.

Beeke Joel R., *Bedford, Thomas (d. 1653)*, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/1932>> (08/2016).

Beier Alan L., *Masterless Men. The Vagrancy Problem in England 1560-1640*, London, Methuen, 1985.



Beier Alan L., Ocobock Paul R. (eds), *Cast out. Vagrancy and Homelessness in Global and Historical Perspective*, Athens, Ohio University Press, 2008.

Bennett Henry S., *English Books & Readers, 1475 to 1557. Being a Study in the History of the Book Trade from Caxton to the Incorporation of the Stationer's Company*, Cambridge, Cambridge University Press, 1952.

Bennett Henry S., *English Books & Readers, 1558 to 1603. Being a Study in the History of the Book Trade in the Reign of Elizabeth I*, Cambridge, Cambridge University Press, 1965.

Bennett Henry S., *English Books & Readers, 1603 to 1640. Being a Study in the History of the Book Trade in the Reign of James I and Charles I*, Cambridge, Cambridge University Press, 1970.

Bentwich Caroline H., *History of Sandwich in Kent*, Deal, Thomas F. Pain & Sons, 1971.

Bergel Giles (ed.), *The Wand'ring Jew's Chronicle*, University of Oxford, The Bodleian Libraries, <<http://wjc.bodleian.ox.ac.uk>> (08/2016).

Bernard George W., *Anne Boleyn. Fatal Attractions*, New Haven, Yale University Press, 2010.

Bogdan Robert, *Freak Show. Presenting Human Oddities for Amusement and Profit*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 1988.

Bologna Corrado, *Natura, miracolo, magia nel pensiero cristiano dell'alto Medioevo*, in Paolo Xella (a cura di), *Magia. Studi di storia delle religioni in memoria di Raffaella Garosi*, Roma, Bulzoni, 1976, pp. 253-272.

Bondeson Jan, *The Isle-Brewers conjoined Twins of 1680*, «Journal of the Royal Society of Medicine», 86, 1993, pp. 106-109.

Bondeson Jan, *The Two-Headed Boy and Other Medical Marvels*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2000.

Boro Joyce, *Partridge, John (fl. 1566–1582)*, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/21483>> (08/2016).

Brammall Kathryn M., *Monstrous Metamorphosis. Nature, Morality, and the Rethoric of Monstrosity in Tudor England*, «The Sixteenth Century Journal», 27, 1, 1996, pp. 3-21.

Brigden Susan, *New World, Lost Worlds. The Rule of the Tudors, 1485-1603*, London, Allen Lane-The Penguin Press, 2000 (*Alle origini dell'Inghilterra moderna. L'età dei Tudor (1485-1603)*, traduzione italiana di Ida Di Vicino, Bologna, Il Mulino, 2003).

Brilli Attilio, *Il viaggio in Oriente*, Bologna, Il Mulino, 2009.

Brilli Attilio, *Mercanti avventurieri. Storie di viaggi e di commerci*, Bologna, Il Mulino, 2013.

Broxap Ernest, *The Great Civil War in Lancashire (1642-1651)*, Manchester, Manchester University Press, 1973<sup>2</sup>.

Buck Lawrence P., *The Roman Monster. An Icon of the Papal Antichrist in Reformation Polemics*, Kirksville, Truman State University Press, 2014.

Burford John E., Shulman Sandra, *Of Bridles and Burnings. The Punishment of Women*, New York, St. Martin's Press, 1992.

«A Marvellous and Strange Event»

Burke Peter, *Popular Culture in Early Modern Europe*, London, Temple Smith, 1978 (*Cultura popolare nell'Europa moderna*, introduzione di Carlo Ginzburg, traduzione italiana di Federico Canobbio-Codelli, Milano, Mondadori, 1980).

Burnett Mark T., *Constructing 'Monsters' in Shakespearean Drama and Early Modern Culture*, London, Palgrave Macmillan, 2003.

Butler Todd, *Imagination and Politics in Seventeenth Century England*, Burlington, Ashgate, 2008.

Bynum Walker Caroline, *Wonder*, «American Historical Review», 102, 1997, pp. 1-26.

Calbi Maurizio, *Approximate Bodies. Gender and Power in Early Modern Drama and Anatomy*, London-New York, Routledge, 2005.

Canguilhem Georges, *Monstruosity and the Monstrous*, «Diogenè», 40, 1962, pp. 27-42.

Capp Bernard, *English Almanacs, 1500-1800. Astrology and Popular Press*, Ithaca-New York, Cornell University Press, 1979.

Capp Bernard, *When Gossips meet. Women, Family, and Neighborhood in Early Modern England*, Oxford, Oxford University Press, 2003.

Carlton Charles, *Going to the Wars. The Experience of the British Civil Wars, 1638-1651*, London, Routledge, 1995.

Carroll William C., *Fat King Lean Beggar. The Representations of Poverty in Early Modern England*, Ithaca, Cornell University Press, 1996.

Cater Frederick I., *Northamptonshire Nonconformity 250 Years ago*, Northampton, Archer & Goodman, 1912.

Céard Jean, *La nature et les prodiges*, Geneva, Droz, 1977.

Chartier Roger, *Culture as Appropriation. Popular Culture Uses in Early Modern France*, in Steven L. Kaplan (ed.), *Understanding Popular Culture. Europe from the Middle Ages to the Nineteenth Century*, Berlin-New York-Amsterdam, Mouton, 1984, pp. 229-253.

Chaytor Miranda, *Household and Kinship. Ryton in the Late 16th and Early 17th Centuries*, «History Workshop Journal», 10, 1, 1980, pp. 25-60.

Chevalier Jean, Gheerbrant Alain (a cura di), *Dizionario dei simboli*, 2 voll., traduzione italiana di Maria G. Margheri Pieroni, Laura Mori e Roberto Vigevani, Milano, Rizzoli, 1988 (*Dictionnaire des symboles: mythes, rêves, coutumes, gestes, formes, figures, couleurs, nombres*, Paris, Laffont/Jupiter, 1982).

Chialant Maria Teresa (a cura di), *Incontrare i mostri. Variazioni sul tema nella letteratura e cultura inglese e angloamericana*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2002.

Childs Wendy, *The English Export Trade in Cloth in the Fourteenth Century*, in Richard Britnell, John Hatcher (eds), *Progress and Problems in Medieval England*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, pp. 121-147.

Ciocca Rossella, *I volti dell'altro. Saggio sulla diversità*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1990.

Clark Alice, *The Working Life of Women in the Seventeenth Century*, New York, A. M. Kelley, 1968.

Clark Peter, *Popular Protest and Disturbance in Kent, 1558-1640*, «Economic History Review», 2nd series, 29, 3, 1976, pp. 365-382.

Clark Peter, *The Migrant in Kentish Towns, 1580-1640*, in Peter Clark, Paul Slack (eds), *Crisis and Order in English Towns 1500-1700*, London, Routledge and Kegan Paul, 1972, pp. 117-163.

Clark Peter, Slack Paul (eds), *Crisis and Order in English Towns 1500-1700*, London, Routledge and Kegan Paul, 1972.

Clark Peter, Souden David (eds), *Migration and Society in Early Modern England*, London, Hutchinson, 1987.

Clark Sandra, *The Elizabethan Pamphleteers. Popular Moralistic Pamphlets 1580-1640*, London, The Athlone Press, 1983.

Clark Sandra, *Women and Crime in the Street Literature of Early Modern England*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2003.

Clark Sandra, *The Broadside Ballad and the Woman's Voice*, in Cristina Malcolmson, Mihoko Suzuki (eds), *Debating Gender in Early Modern England, 1500-1700*, New York, Palgrave Macmillan, 2002, pp. 103-120.

Cohen Jeffrey J., *Hybridity, Identity and Monstrosity in Medieval Britain. On difficult Middles*, New York, Palgrave Macmillan, 2006.

Cohen Jeffrey J. (ed.), *Monster Theory. Reading Culture*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1996.

Cohen Jeffrey J., *Of Giants. Sex, Monsters and the Middle Ages*, Minneapolis-London, University of Minnesota Press, 1999.

Collinson Patrick, *The Birthpangs of Protestant England. Religious and Cultural Change in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, New York, Macmillan, 1988.

Condick Frances, *Bastwick, John (1595?-1654)*, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004, <<http://www.oxforddnb.com/view/article/1659>> (08/2016).

Cooper Thompson, *Beaumont, Henry (c.1611-1673)*, revised by Ruth Jordan, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/12238>> (08/2016).

Cooper Thompson, *Mellis, John (d. 1593?)*, revised by Henry K. Higton, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004; online edn, Jan 2013 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/18529>> (08/2016).

Corsi Dinora, *Donne medievali tra fama e infamia: leges e narrationes*, «Storia delle donne», 6/7, 2010/2011, pp. 107-138 <<http://www.fupress.net/index.php/sdd/article/view/9609/8955>> (08/2016).

Crawford Julie, *Marvelous Protestantism. Monstrous Births in Post-Reformation England*, Baltimore-London, The John Hopkins University Press, 2005.

Cressy David, *Agnes Bowker's Cat. Travesties and Transgressions in Tudor and Stuart England*, Oxford, Oxford University Press, 2000.

Cressy David, *Birth, Marriage, and Death. Ritual, Religion, and the Life-Cycle in Tudor and Stuart England*, Oxford, Oxford University Press, 1997.

«A Marvellous and Strange Event»

Cressy David, *Dangerous Talk. Scandalous, Seditious, and Treasonable Speech in Pre-Modern England*, Oxford, Oxford University Press, 2012.

Cressy David, *Kinship and Kin Interaction in Early Modern England*, «Past & Present», 113, 1986, pp. 38-69.

Cressy David, *Lamentable, Strange and Wonderful. Headless Monsters in the English Revolution*, in Laura Lunger Knoppers, Joan B. Landes (eds), *Monstrous Bodies / Political Monstrosities in Early Modern Europe*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2004, pp. 40-63.

Cruciani Fabrizio, *Lo spazio del teatro*, Roma-Bari, Laterza, 1992.

Cunnington Cecil W., Cunnington Phillis, *Handbook of English Costume in the Sixteenth Century*, Boston, Plays Inc., 1970.

Curtis Mark H., *William Jones. Puritan Printer and Propagandist*, «The Library», 5th series, 19, 1964, pp. 38-66.

Cutter Irving S., Viets Henry R., *A Short History of Midwifery*, Philadelphia, Saunders, 1964.

Da Costa Andrade Edward N., *A Brief History of the Royal Society*, London, The Royal Society, 1960.

Daston Lorraine, *Baconian Facts, Academic Civility, and the Prehistory of Objectivity*, in Allan Megill (ed.), *Rethinking Objectivity*, Durham-London, Duke University Press, 1994, pp. 37-63.

Daston Lorraine, *Marvelous Facts and Miraculous Evidence in Early Modern Europe*, «Critical Inquiry», 18, 1, 1991, pp. 93-124.

Daston Lorraine, *The Cold Light of Facts and the Facts of Cold Light. Luminescence and the Trasformation of the Scientific Fact, 1600-1750*, «EMF: Studies in Early Modern France», 3, 1997, pp. 17-44.

Daston Lorraine, Park Katharine, *Wonders and the Order of Nature, 1150-1750*, New York, Zone Books, 1998 (*Le meraviglie del mondo. Mostri, prodigi e fatti strani dal Medioevo all'Illuminismo*, traduzione italiana di Michelangelo Ferraro e Barbara Valotti, Roma, Carocci, 2000).

Davis James C., *Fear, Myth, and History. The Ranters and the Historians*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002.

Davis Lennard J., *Constructing Normalcy. The Bell Curve, the Novel and the Invention of the Disabled Body in the Nineteenth Century*, in Lennard J. Lennard (ed.), *The Disability Studies Reader*, New York, Routledge, 2006, pp. 3-16.

Dear Peter, *Discipline and Experience. The Mathematical Way in the Scientific Revolution*, Chicago-London, University of Chicago Press, 1995.

Dear Peter, *Jesuit Mathematical Science and the Reconstruction of Experience in the Early Seventeenth Century*, «Studies in the History and Philosophy of Science», 18, 1987, pp. 133-175.

Di Michele Laura (a cura di), *La politica e la poetica del mostruoso nella letteratura e nella cultura inglese e anglo-americana*, Napoli, Liguori, 2002.

Di Michele Laura, Gaffuri Luigi, Nacci Michela (a cura di), *Interpretare la differenza*, Napoli, Liguori, 2002.

Dimmock Matthew, Hadfield Andrew (eds), *Literature and Popular Culture in Early Modern England*, Farnham-Burlington, Ashgate, 2009.

Duffy Eamon, *Fires of Faith. Catholic England under Mary Tudor*, New Haven, Yale University Press, 2009.

Dursteler Eric R., *Renegade Women. Gender, Identity, and Boundaries in the Early Modern Mediterranean*, Baltimore-London, The John Hopkins University Press, 2011.

Eccles Audrey, *Obstetrics and Gynaecology in Tudor and Stuart England*, London, Croom Helm, 1982.

Eccles Audrey, *Vagrancy in Law and Practice under the Old Poor Law*, Burlington, Ashgate, 2012.

Ecker Alexander, *Ein Neu Aufgefundenes Bild eines Sogenannten Haarmenschen (i. e. eines Falles von Hypertrichosis Universalis)*, «Archiv für Anthropologie. Zeitschrift für Naturgeschichte und Urgeschichte des Menschen», 11, 1879, pp. 176-178.

Eco Umberto (a cura di), *Storia della bellezza*, Milano, Bompiani, 2004.

Eco Umberto (a cura di), *Storia della bruttezza*, Milano, Bompiani, 2007.

Ettinghausen Henry, *How the Press began the Pre-Periodical printed News in Early Modern Europe*, La Corunã, SIELAE, 2015.

Ettorre Emanuela, Gasparro Rosalba, Micks Gabriella (a cura di), *Il corpo del mostro. Metamorfosi letterarie tra classicismo e modernità*, Napoli, Liguori, 2002.

Evenden Doreen, *The Midwives of Seventeenth-Century London*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.

Evenden Elizabeth, *Patents, Pictures and Patronage. John Day and the Tudor Book Trade*, Aldershot, Ashgate, 2008.

Ewinkel Irene, *De Monstris. Deutung und Funktion von Wundergeburten auf Flugblättern im Deutschland des 16 Jahrhunderts*, Tübingen, Niemeyer, 1995.

Fairholt Frederick W., *Costume in England. A History of Dress from the Earliest Period until the Close of the Eighteenth Century*, London, Chapman and Hall, 1860.

Ferguson Craig W., *The Stationers' Company Poor Books, 1608–1700*, «The Library», 31, 1976, pp. 37-51.

Fiedler Leslie A., *Freaks. Myths and Images of the Secret Self*, New York, Simon and Schuster, 1978 (*Freaks. Miti e immagini dell'io segreto*, traduzione italiana di Ettore Capriolo, Milano, Il Saggiatore, 2009).

Fiedler Leslie A., *The Stranger in Shakespeare. Studies in the Archetypal Underworld of the Plays*, New York, Barnes & Noble, 1972.

Findlen Paola, *Courting Nature*, in Nicholas Jardine, James A. Secord, Emma C. Spary (eds), *Cultures of Natural History*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, pp. 57-74.

Firth Charles H., Rait Robert S. (eds), *Acts and Ordinances of the Interregnum, 1642-1660*, 3 vols., London, Wyman and Sons, 1911.

«A Marvellous and Strange Event»

Fishwick Henry, *History of the Parish of Kirkham, in the County of Lancaster*, Manchester, printed for the Chetam Society, 1874.

Fissell Mary E., *Vernacular Bodies. The Politics of Reproduction in Early Modern England*, Oxford, Oxford University Press, 2004.

Foucault Michel, *Gli anormali. Corso al Collège de France (1974-1975)*, edizione stabilita da Valerio Marchetti e Antonella Salomoni sotto la direzione di François Ewald e Alessandro Fontana, traduzione italiana di Valerio Marchetti e Antonella Salomoni, Milano, Feltrinelli, 2000 (*Les anormaux. Cours au Collège de France. 1974-1975*, Paris, Seuil-Gallimard, 1999).

Fowler David C., *A Literary History of the Popular Ballad*, Durham, Duke University Press, 1968.

Fox Adam, *Oral and Literate Culture in England, 1500-1700*, Oxford, Oxford University Press, 2000.

Fox Adam, Woolf Daniel (eds), *The Spoken Word. Oral Culture in Britain, 1500-1850*, Manchester, Manchester University Press, 2002.

Franchini Dario et al., *La scienza a corte. Collezionismo eclettico, natura e immagine a Mantova fra Rinascimento e Manierismo*, Roma, Bulzoni, 1979.

Franz Marie-Luise von, *An Introduction to the Psychology of Fairy Tales*, New York, Spring Publications, 1970 (*Le fiabe interpretate*, traduzione italiana di Nadia Neri, Torino, Bollati Boringhieri, 1980).

Freedberg David, *The Power of Images. Studies in the History and Theory of Response*, Chicago, University of Chicago Press, 1989 (*Il potere delle immagini. Il mondo delle figure: reazioni e emozioni del pubblico*, traduzione italiana di Giovanna Perini, Torino, Einaudi, 1993).

French Roger, *Dissection and Vivisection in the European Renaissance*, Aldershot, Ashgate, 1999.

French Roger, *Medicine before Science. The Business of Medicine from the Middle Ages to the Enlightenment*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.

Friedman John B., *The Monstrous Races in Medieval Art and Thought*, Cambridge-London, Harvard University Press, 1981.

Friedman Jerome, *Blasphemy, Immorality and Anarchy. The Ranters and the English Revolution*, Athens, Ohio University Press, 1987.

Friedman Jerome, *The Battle of the Frogs and Fairford's Flies. Miracles and the Pulp Press during the English Revolution*, New York, St. Martin's Press, 1993.

Galimberti Umberto, *Il corpo*, Milano, Feltrinelli, 2002.

Gastaldi Ugo, *Storia dell'Anabattismo*, 2 voll., Torino, Claudiana, 1981.

Gaukroger Stephen, *Francis Bacon and the Transformation of Early-Modern Philosophy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001.

George Margaret, *Women in the First Capitalist Society. Experiences in Seventeenth Century England*, Urbana, University of Illinois Press, 1988.

Gibson Kenneth, *Burton, Henry (bap. 1578, d. 1647/8)*, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004, online edn, Jan 2008 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/4129>> (08/2016).

Gillespie Stuart, Rhodes Neil (eds), *Shakespeare and the Elizabethan Popular Culture*, London, Thomson Learning (The Arden Shakespeare), 2006.

Gniady Tassie, *Do you take this Hog-faced Woman to be your wedded Wife?*, in Patricia Fumerton, Anita Guerrini (eds), *Ballads and Broadsides in Britain, 1500-1800*, with the assistance of Kris McAbee, Farnham, Ashgate, 2010, pp. 91-107.

Goldring Elizabeth, *Elderton, William (d. in or before 1592)*, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/8614>> (08/2016).

Golinsky Jan, *A Noble Spectacle. Phosphorus and the Public Cultures of Science in the Early Royal Society*, «Isis», 80, 1989, pp. 11-39.

Gould George M., Pyle Walter L., *Anomalies and Curiosities of Medicine. Being an Encyclopedic Collection of Rare and Extraordinary Cases, and of the most Striking Instances of Abnormality in all Branches of Medicine and Surgery, derived from an Exhaustive Research of Medical Literature from its Origin to the Present Day*, abstracted, classified, annotated, and indexed, with 296 illustrations in the text and 12 half-tone plates, Philadelphia, W. B. Saunders, 1896.

Gowing Laura, *Common Bodies. Women, Touch and Power in Seventeenth-Century England*, New Haven-London, Yale University Press, 2003.

Gowing Laura, *Domestic Dangers. Women, Words and Sex in Early Modern London*, Oxford, Oxford University Press, 1996.

Gowing Laura, *Gender Relations in Early Modern England*, Harlow, Pearson Education, 2012.

Gowing Laura, *Secret Births and Infanticide in Seventeenth-Century England*, «Past & Present», 156, 1997, pp. 87-115.

Greenblatt Stephen, *Marvelous Possessions. The Wonder of the New World*, Chicago, University of Chicago Press, 1991 (*Meraviglia e possesso. Lo stupore di fronte al Nuovo Mondo*, traduzione italiana di Giovanni Arganese e Marco Cupellaro, Bologna, Il Mulino, 1994).

Gregory Annabel, *Witchcraft, Politics, and «Good Neighbourhood» in Early Seventeenth-Century Rye*, «Past & Present», 133, 1991, pp. 31-66.

Grotowski Jerzy, *Towards a Poor Theatre*, preface by Peter Brook, Holstebro, Odin Teatrets Forlag, 1968 (*Per un teatro povero*, prefazione di Peter Brook, traduzione italiana di Maria O. Marotti, Roma, Bulzoni, 1970).

Guerrini Anita, *Advertising Monstrosity. Broadsides and Human Exhibition in Early Eighteenth Century London*, in Patricia Fumerton, Anita Guerrini (eds), *Ballads and Broadsides in Britain, 1500-1800*, with the assistance of Kris McAbee, Farnham, Ashgate, 2010, pp. 110-126.

Haigh Christopher, *English Reformations. Religion, Politics, and Society under the Tudors*, Oxford, Oxford University Press, 1993.

«A Marvellous and Strange Event»

Haigh Christopher, *The English Reformation. A Premature Birth, a Difficult Labour and a Sickly Child*, «Historical Journal», 33, 1990, pp. 449-459.

Hair Paul (ed.), *Before the Bawdy Court. Selections from Church Court and other Records relating to the Correction of Moral Offences in England, Scotland and New England, 1300-1800*, London, Elek, 1972.

Hale David G., *Thomas Colwell: Elizabethan Printer*, «The Library», 5th series-XIX (1), 1964, pp. 223-226.

Hamilton Alistair, *The Family of Love*, Cambridge, James Clark & Co., 1981.

Hansen Bert (ed.), *Nicole Oresme and the Marvels of Nature. A Study of his De causis mirabilium with Critical Edition, Translation and Commentary*, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 1985.

Harris Tim (ed.), *Popular Culture in England, c. 1500-1850*, Basingstoke-New York, Palgrave Macmillan, 1995.

Harris Tim (ed.), *The Politics of the Excluded, c. 1500-1850*, Basingstoke-New York, Palgrave Macmillan, 2001.

Helmholz Richard H., *Roman Canon Law in Reformation England*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990.

Hentschell Roze, *A Question of Nation: Foreign Clothes on the English Subject*, in Catharine Richardson (ed.), *Clothing Culture, 1350-1650*, Burlington, Ashgate, 2004, pp. 49-62.

Hessayon Ariel, *Adams, Mary (supp. fl. 1652)*, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/40441>> (08/2016).

Hicks Michael, *Norton, Richard (d. 1585)*, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004, online edn, Jan 2008 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/20353>> (08/2016).

Higgins Patricia, *The Reactions of Women, with Special Reference to Women Petitioners*, in Brian Manning (ed.), *Politics, Religion and the English Civil War*, London, Arnold, 1973, pp. 179-222.

Highfill Philip H., Burnim Kalman A., Langhans Edward A., *A Biographical Dictionary of Actors, Actresses, Musicians, Dancers, Managers & Other Stage Personnel in London, 1660-1800*, 16 vols., Carbondale, Southern Illinois University Press, 1973-1993.

Hilka Alfons (Hrsg.), *Eine Altfranzösische moralisierende Bearbeitung des Liber de monstrosus hominibus orientis aus Thomas von Cantimpré, De natura rerum nach der einzigen Handschrift (Paris, Bibl. Nat. fr. 15 106)*, Berlin, Weidmann, 1933.

Hill Christopher, *A Nation of Change and Novelty: Radical Politics, Religion and Literature in Seventeenth-Century England*, London, Routledge, 1990.

Hill Christopher, *Antichrist in Seventeenth-Century England*, London, Oxford University Press, 1971.

Hill Christopher, *Change and Continuity in Seventeenth-Century England*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1974.

Hill Christopher, *God's Englishman. Oliver Cromwell and the English Revolution*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1970.



Hill Christopher, *Liberty Against The Law. Some Seventeenth-Century Controversies*, London, Allen Lane, 1996.

Hill Christopher, *Revolution of the 17th Century*, London, Seeker and Warburg, 1958.

Hill Christopher, *Society and Puritanism in Pre-Revolutionary England*, London, Mercury, 1966.

Hill Christopher, *The English Revolution, 1640*, London, Lawrence and Wishart, 1940.

Hill Christopher, *The World Turned Upside Down. Radical Ideas during the English Revolution*, London, Temple Smith, 1972 (*Il mondo alla rovescia. Idee e movimenti rivoluzionari nell'Inghilterra del '600*, traduzione italiana di Enrico Basaglia, Torino, Einaudi, 1981).

Hole Robert, *Incest, Consanguinity and a Monstrous Birth in Rural England, January 1600*, «Social History», 25, 2, 2000, pp. 183-199.

Holländer Eugen, *Wunder, Wundergeburt und Wundergestalt in Einblattgedrucken des Fünfzehnten bis Achtzehnten Jahrhunderts*, Verlag von Ferdinand Enke, Stuttgart, 1921.

Huet Marie-Hélène, *Monstrous Imagination*, Harvard, Harvard University Press, 1993.

Huet Marie-Hélène, *Monstrous Medicine*, in Laura Lunger Knoppers, Joan B. Landes (eds), *Monstrous Bodies / Political Monstrosities in Early Modern Europe*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2004, pp. 127-147.

Hughes Paul L., Larkin James F. (eds), *Tudor Royal Proclamations*, 3 vols., New Haven, Yale University Press, 1969.

Huizinga Johan, *Erasmus*, traduzione dell'olandese di Bernardo Jasink, Torino, Einaudi, 1941 (*Erasmus*, Leiden, Haarlem, 1924).

Hunter Michael C. W., *Boyle, Robert (1627–1691)*, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004; online edn, May 2006 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/3137>> (08/2016).

Hunter Michael C. W., *Establishing the New Science. The Experience of the Early Royal Society*, Woodbridge, Boydell Press, 1989.

Huth Henry (ed.), *Ancient Ballads & Broad-sides published in England in the Sixteenth Century, chiefly in the Earlier Years of the Reign of Queen Elizabeth. Reprinted from the Unique Original Copies, mostly in the Black-Letters, preserved in the Library of Henry Huth, Esq.*, London, Whittingham and Wilkins, 1867.

Impey Oliver, Arthur MacGregor (eds), *The Origins of Museums. The Cabinet of Curiosities in Sixteenth- and Seventeenth-Century Europe*, Oxford, Clarendon Press, 1985.

Infelise Mario, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione (secoli XVI e XVII)*, Roma-Bari, Laterza, 2002.

Ingram Martin, *Church Courts, Sex and Marriage in England, 1570-1640*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990.

Ingram Martin, *Scolding Women Cucked or Washed. A Crisis in Gender Relations in Early Modern England*, in Genny Kermode, Garthine Walker (eds), *Women, Crime and the Courts in Early Modern England*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1994, pp. 48-80.

«A Marvellous and Strange Event»

- Jack Belinda, *The Woman Reader*, New Haven, Yale University Press, 2012.
- Jacobsen Schutte Anne, «*Such Monstrous Births*». *A Neglected Aspect of the Antinomian Controversy*, «*Renaissance Quarterly*», 38, 1, 1985, pp. 85-106.
- Jillings Karen, *Monstrosity as Spectacle. The Two Inseparable Brothers' European Tour of the 1630s and 1640s*, «*Popular Entertainment Studies*», 2, 1, 2011, pp. 54-68.
- Johnson Gerald D., *William Barley, 'Publisher & Seller of Bookes'*, «*The Library*», 6th series 11, 1, 1989, pp. 10-46.
- Johnston Mark A., *Bearded Women in Early Modern England*, «*Studies in English Literature*», 47, 1, 2007, pp. 1-28.
- Jones Philip H., *Wales and the Stationers' Company*, in Robin Myers, Michael Harris (eds), *The Stationers' Company and the Book Trade, 1550–1990*, Winchester, St Paul's Bibliographies, 1997, pp. 185–202.
- Jones Timothy S., Sprunger David A. (eds), *Marvels, Monsters and Miracles. Studies in the Medieval and Early Modern Imaginations*, Kalamazoo, Western Michigan University Press, 2002.
- Jones-Davies Marie-Thérèse (éd. par), *Monstres et Prodiges au temps de la Renaissance*, Paris, Jean Touzot, 1980.
- Kappler Claude, *Demoni, mostri e meraviglie alla fine del medioevo*, a cura di Franco Cardini, traduzione italiana di Maria C. Cardini, Firenze, Sansoni, 1983 (*Monstres, démons et merveilles à la fin du Moyen Âge*, Paris, Payot, 1980).
- Katritzky Margaret A., *A Wonderfull Monster borne in Germany. Hairy Girls in Medieval and Early Modern German Book, Court and Performance Culture*, «*German Life and Letters*», 67, 4, 2014, pp. 467-480.
- Katritzky Margaret A., *Literary Anthropologies and Pedro González, the Wild Man of Tenerife*, in John Slater, Marialuz Lòpez-Terrada, José Pardo-Tomás (eds), *Medical Cultures of the Early Modern Spanish Empire*, Burlington, Ashgate, 2014, pp. 107-128.
- Katritzky Margaret A., *Women, Medicine and Theatre 1500-1750. Literary Mountebanks and Performing Quacks*, Burlington, Ashgate, 2007.
- Keatinge Clay William (ed.), *Liturgical Services. Liturgies and Occasional Forms of Prayer set forth in the Reign of Queen Elizabeth*, Cambridge, Parker Society, 1847.
- Keil Heinrich (Hrsg.), *Grammatici Latini*, 8 voll., Leipzig, Teubner, 1855-1880.
- King John N., *John Day: Master Printer of the English Reformation*, in Peter Marshall, Alec Ryrie (eds), *The Beginning of English Protestantism*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, pp. 180-208.
- King John N., *The Light of Printing. William Tyndale, John Foxe, John Day, and Early Modern Print Culture*, «*Renaissance Quarterly*», 54, 1, 2001, pp. 52-85.
- Kinney Arthur F. (ed.), *Rogues, Vagabonds, & Sturdy Beggars. A New Gallery of Tudor and Early Stuart Rogue Literature Exposing the Lives, Times, and Cozening Tricks of the Elizabethan Underworld*, Amherst, University of Massachusetts Press, 1990.
- Kishlansky Mark A., *A Monarchy Transformed. Britain 1603-1714*, London, Allen Lane-The Penguin Press, 1996 (*L'età degli Stuart. L'Inghilterra dal 1603 al 1714*, traduzione italiana di Gino Scatasta, Bologna, Il Mulino, 1999).

Aaron W. Kitch, *Printing Bastards. Monstrous Birth Broadides in Early Modern England*, in Douglas A. Brooks (ed.), *Printing and Parenting in Early Modern England*, Burlington, Ashgate, 2005, pp. 221-236.

Knoppers Laura Lunger, Landes Joan B. (eds), *Monstrous Bodies / Political Monstrosities in Early Modern Europe*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2004.

Lake Peter, Questier Michael C., *The Antichrist's Lewd Hat. Protestants, Papists and Players in Post-Reformation England*, New-Haven, Yale University Press, 2002.

Lamont William, *Prynne, William (1600–1669)*, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004; online edn, May 2011 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/22854>> (08/2016).

Landes Joan B., *Revolutionary Anatomies*, in Laura Lunger Knoppers, Joan B. Landes (eds), *Monstrous Bodies / Political Monstrosities in Early Modern Europe*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2004, pp. 148-176.

Laplanche Jean, Pontalis Jean-Bertrand, *Enciclopedia della psicanalisi*, Roma-Bari, Laterza, 1981 (*Vocabulaire de la psychanalyse*, Paris, Presses Universitaires de France, 1967).

LaPlante Eve, *American Jezebel. The Uncommon Life of Anne Hutchinson, the Woman who defied the Puritans*, San Francisco, Harper Collins, 2004.

Lascault Gilbert, *Le mostre dans l'art Occidental, un problème esthétique*, Paris, Klincksieck, 1973.

Laudando Carmela M., *Le tracce del mostro nella tradizione britannica tardomedievale*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2002.

Laughton John K., *Barker, John (c.1600–1653)*, revised by Peter Le Fevre, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004, <<http://www.oxforddnb.com/view/article/1402>> (08/2016).

Lavin John A., *William Barley, Draper and Stationer*, «Studies in Bibliography», 22, 1969, pp. 214-223.

Lawson Robb, *The Story of the Scots Stage*, New York, Dutton & Company, 1917.

Leader Damian R., *Barker, John (fl. c.1471–1482)*, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/1401>> (08/2016).

Lecouteux Claude, *Les monstres dans la pensée médiévale européenne. Essai de présentation*, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 1993.

Lee Sidney, *Awdely, John (b. in or before 1532, d. 1575)*, revised by Kathleen E. Kennedy, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004; online edn, Jan 2008 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/927>> (08/2016).

Le Goff Jacques, *Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale*, a cura di Francesco Maiello, traduzione italiana di Michele Sampaolo, Roma-Bari, Laterza, 1983 (*Le merveilleux dans l'Occident médiéval*, in Mohammed Arkoun et al. (éd. par), *L'Etrange et le Merveilleux dans l'Islam médiéval (Colloque organisé par l'Association pour l'Avancement des Etudes Islamique, Paris 1974)*, Paris, S.a, 1978).

«A Marvellous and Strange Event»

Le Goff Jacques, *Pourquoi le XIIIe siècle a-t-il été plus particulièrement un siècle d'encyclopédisme?*, in Michelangelo Picole (a cura di), *L'enciclopedia medievale*, Ravenna, Longo, 1994, pp. 23-40.

Lievsey John L., *William Barley, Elizabethan Printer and Bookseller*, «Studies in Bibliography», 8, 1956, pp. 218–225.

Lilly Joseph (ed.), *A Collection of Seventy-Nine Black-Letter Ballads and Broad-sides, printed in the Reign of Queen Elizabeth, between the Years 1559 and 1597*, accompanied with an introduction and illustrative notes, London, Joseph Lilly, 1867.

Livingston Carole R., *British Broadside Ballads of the Sixteenth Century. A Catalogue of the Extant Sheets and an Essay*, New York, Garland Publishing, 1991.

Lock Julian, *Felton, John (d. 1570), Roman Catholic Martyr*, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004, online edn, Jan 2008 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/9272>> (08/2016).

Longden Henry I., *Northamptonshire and Rutland Clergy from 1500*, 15 vols., Northampton, Archer and Goodman, 1938-1952.

Loughlin Marie H., Bell Sandra, Brace Patricia (eds), *The Broadview Anthology of Sixteenth-Century Poetry and Prose*, Peterborough, Broadview Press, 2011.

Luders Alexander et al. (eds), *Statutes of the Realm. Printed by Command of His Majesty King George the Third, in Pursuance of an Address of the House of Commons of Great Britain. From Original Records and Authentic Manuscripts*, 12 vols., London, Eyre & Strahan, 1810-1828.

Lugli Adalgisa, *Naturalia et Mirabilia. Il collezionismo enciclopedico nelle Wunderkammern d'Europa*, Milano, Gabriele Mazzotta, 1983.

Lyngle Walter L., Kuykendall John W., *Presbyterians. Their History and Beliefs*, Atlanta, John Knox Press, 1978.

Macfarlane Alan, *Witchcraft in Tudor and Stuart England. A Regional and Comparative Study*, with an introduction by James Sharpe, London, Routledge, 1999.

Manning Roger M., *Religion and Society in Elizabethan Sussex*, Leicester, Leicester University Press, 1969.

Marland Hilary (ed.), *The Art of Midwifery. Early Modern Midwives in Europe*, London-New York, Routledge, 1993.

Marsh Christopher, *The Family of Love in English Society. 1550-1630*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.

Matthews Steven, *Theology and Science in the Thought of Francis Bacon*, Aldershot, Ashgate, 2008.

Maxted Ian, *Mallet, Elizabeth (fl. 1672–1706)*, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/66880>> (08/2016).

McArthur Ellen A., *Women Petitioners and the Long Parliament*, «English Historical Review», 24, 1909, pp. 698-709.

McKeown Simon (ed.), *Monstrous Births. An Illustrative Introduction to Teratology in Early Modern England*, London, Indelible, 1991.

McKerrow Ronald B., *A Dictionary of Printers and Booksellers in England, Scotland and Ireland, and of Foreign Printers of English Books 1557-1640*, London, printed for the Bibliographical Society, 1910.

McKitterick David, *A History of Cambridge University Press. Printing and the Book Trade in Cambridge, 1534-1698*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992.

McQueen Grant Robert, *Miracle and Nature Law in Graeco-Roman and Early Christian Thought*, Amsterdam, North-Holland, 1952.

Melling Elizabeth (ed.), *Kentish Sources IV. The Poor*, Maidstone, Kent County Council, 1964.

Melnikoff Kirk, *Jones, Richard (fl. 1564–1613)*, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/15070>> (08/2016).

Menchi Seidel Silvana, *Erasmus in Italia (1520-1580)*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987.

Milton Anthony, *Laud, William (1573–1645)*, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004; online edn, May 2009 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/16112>> (08/2016).

Milton John R., *The Origin and Development of the Concept of the Laws of Nature*, «Archives of European Sociology», 22, 1981, pp. 173-195.

Mittman Asa S., Dendle Peter J. (eds), *The Ashgate Research Companion to Monsters and the Monstrous*, foreword by John B. Friedman, Farnham-Burlington, Ashgate, 2012.

Morgan John, *Sprat, Thomas (bap. 1635, d. 1713)*, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004; online edn, Jan 2008 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/26173>> (08/2016).

Morley Henry, *Memoirs of Bartholomew Fair*, London, Routledge, 1892.

Mortimer Ian, *Machyn, Henry (1496/1498–1563)*, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004; online edn, Jan 2008 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/17531>> (08/2016).

Moss Stephanie, Peterson Kaara L. (eds), *Disease, Diagnosis, and Cure on the Early Modern Stage*, Burlington, Ashgate, 2004.

Murray John T., *English Dramatic Companies*, 2 vols., New York, Russell & Russell, 1963.

Niccoli Ottavia, *Capi e corpi mostruosi. Una immagine della crisi del potere agli inizi dell'età moderna*, «Micrologus», 20, 2012, pp. 1-19.

Niccoli Ottavia, *Cultura popolare: un relitto abbandonato?*, «Studi storici», 4, 2015, pp. 997-1010.

Niccoli Ottavia, «*Menstruum quasi monstruum*»: *parti mostruosi e tabù mestruale nel '500*, «Quaderni storici», 44, 1980, pp. 402-428.

Niccoli Ottavia, *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 1987.

Niccoli Ottavia (a cura di), *Rinascimento al femminile*, Roma-Bari, Laterza, 1991.

Niccoli Ottavia, *Rinascimento anticlericale. Infamia, propaganda e satira in Italia tra Quattro e Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

«A Marvellous and Strange Event»

Nunn Hillary M., *Staging Anatomies. Dissection and Spectacle in Early Stuart Tragedy*, Burlington, Ashgate, 2005.

Olivieri Achille, *Erasmus e le utopie del '500*, Milano, Unicopli, 1996.

Olmi Giuseppe, *L'inventario del mondo. Catalogazione della Natura e luoghi del sapere nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1992.

Olmi Giuseppe, *Musei, orti botanici e teatri anatomici*, in *Enciclopedia Italiana. Ottava appendice. Il contributo italiano alla storia del pensiero – Scienze*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 2013, pp. 30-37.

Olsen Karen E., Houwen Liam A. J. R. (eds), *Monsters and the Monstrous in Medieval Northwest Europe*, Leuven, Peeters, 2001.

Orlin Lena Cowen, *Private Matters and Public Culture in Post-Reformation England*, Ithaca-London, Cornell University Press, 1994.

Oswald Dana M., *Monsters, Gender and Sexuality in Medieval English Literature*, London, D. S. Brewer, 2010.

Owens Margaret E., *Stages of Dismemberment. The Fragmented Body in Late Medieval and Early Modern Drama*, Newark, University of Delaware Press, 2005.

Pallotti Donatella, *Shows of Holiness. Women's Prophetic Performance and its Perception in Early Modern England*, in Paola Pugliatti, Alessandro Serpieri (eds), *English Renaissance Scenes. From Canon to Margins*, Bern, Peter Lang, 2008, pp. 203-258.

Pancino Claudia, *Voglie materne. Storia di una credenza*, Bologna, CLUEB, 1996.

Park Katharine, *The Criminal and the Scientific Body. Autopsy and Dissection in Renaissance Italy*, «Renaissance Studies», 47, 1994, pp. 1-33.

Park Katharine, Daston Lorraine, *Unnatural Conceptions: the Study of Monsters in Sixteenth and Seventeenth-Century England and France*, «Past & Present», 92, 1981, pp. 20-54.

Pender Stephen, *In the Bodyshop. Human Exhibition in Early Modern England*, in Helen Deutsch, Felicity Nusbaum (eds), *Defects. Engendering the Modern Body*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2000, pp. 95-126.

Pettegree Andrew, *Day, John (1521/2–1584)*, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004; online edn, Jan 2008 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/7367>> (08/2016).

Pettegree Andrew, *The Book in the Renaissance*, New Haven, Yale University Press, 2011.

Patterson Annabel, *Censorship and Interpretation. The Conditions of Writing and Reading in Early Modern England*, Madison, University of Wisconsin Press, 1984.

Peltonen Markku (ed.), *The Cambridge Companion to Bacon*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996.

Pinciss Gervaise M., *Thomas Creede and the Repertory of the Queen's Men 1583-1592*, «Modern Philology», 67, 4, 1970, pp. 321-330.

Platt Peter G. (ed.), *Wonders, Marvels, and Monsters in Early Modern Culture*, Newark, University of Delaware Press, 1999.

Plomer Henry R., *A Dictionary of the Booksellers and Printers who were at Work in England, Scotland and Ireland from 1641 to 1667*, London, printed for the Bibliographical Society by Blades, East & Blades, 1907.

Po-Chia Hsia Ronnie, *A Time for Monsters. Monstrous Births, Propaganda and the German Reformation*, in Laura Lunger Knoppers, Joan B. Landes (eds), *Monstrous Bodies / Political Monstrosities in Early Modern Europe*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2004, pp. 67-92.

Pollard Alfred W., Redgrave Gilbert R. (eds), *A Short-Title Catalogue of Books printed in England, Scotland and Ireland, and of English Books printed abroad 1475-1640*, second edition, revised and enlarged, begun by William A. Jackson and Frederic S. Ferguson, completed by Katharine F. Pantzer, 3 vols., London, The Bibliographical Society, 1976-1991.

Porter Roy, *The Early Royal Society and the Spread of Medical Knowledge*, in Roger French, Andrew Wear (eds), *The Medical Revolution of the Seventeenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989, pp. 272-293.

Powicke Frederick M., Cheney Christopher R. (eds), *Councils and Synods, with other Documents relating to the English Church, A.D. 1205-1313*, 2 vols., Oxford, Oxford University Press, 1964.

Pugliatti Paola, *Beggary and Theatre in Early Modern England*, Aldershot, Ashgate, 2003.

Pugliatti Paola, *Introduction*, in Paola Pugliatti, Alessandro Serpieri (eds), *English Renaissance Scenes. From Canon to Margins*, Bern, Peter Lang, 2008, pp. 7-12.

Pugliatti Paola, *People and the Popular, Culture and the Cultural*, «Journal of Early Modern Studies», 2, 2013, pp. 19-42 <<http://www.fupress.net/index.php/bsfm-jems/article/view/12625/11824>> (08/2016).

Purver Margerie, *The Royal Society. Concept and Creation*, Cambridge, Massachusetts Institute of Technology Press, 1967.

Quaife Geoffrey R., *Wanton Wenches and Illicit Sex in Early Seventeenth Century England*, London, Croom Helm, 1979.

Raymond Joad, *Pamphlets and Pamphleteering in Early Modern Britain*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.

Raymond Joad, *Parker, Martin (fl. 1624–1647)*, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/21326>> (08/2016).

Reay Barry (ed.), *Popular Cultures in England, 1550-1750*, London, Longman, 1998.

Reay Barry (ed.), *Popular Culture in Seventeenth-Century England*, London, Routledge, 1988.

Reinelt Janelle G., Roach Joseph R. (eds), *Critical Theory and Performance*, revised and enlarged edition, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2007.

Ribton-Turner Charles J., *A History of Vagrants and Vagrancy, and Beggars and Begging*, London, Chapman and Hall, 1887.

Ridley Jasper, *Bloody Mary's Martyrs. The Story of England's Terror*, New York, Carroll & Graf, 2001.

«A Marvellous and Strange Event»

Robinson Hastings (ed.), *The Zurich Letters, comprising the Correspondence of Several English Bishops and Others, with some of the Helvetian Reformers, during the Early Part of the Reign of Queen Elizabeth, translated and authenticated Copies of the Autographs preserved in the Archives of Zurich*, Cambridge, Cambridge University Press, 1842.

Rollins Hyder E. (ed.), *A Pepysian Garland. Black-Letter Broadside Ballads of the Years 1595-1639, Chiefly from the Collection of Samuel Pepys*, Cambridge, Cambridge University Press, 1922.

Rollins Hyder E. (ed.), *An Analytical Index to the Ballad-Entries (1557-1709) in the Registers of the Company of Stationers of London*, foreword by Leslie Shepard, Hatboro, Tradition Press, 1967.

Rollins Hyder E. (ed.), *Cavalier and Puritan. Ballads and Broad-sides illustrating the Period of the Great Rebellion 1640-1660*, with an Introduction & Notes by Hyder E. Rollins, New York, The New York University Press, 1923.

Rollins Hyder E., *Martin Parker, Ballad-Monger*, «Modern Philology», 16, 9, 1919, pp. 449-474.

Rollins Hyder E. (ed.), *Old English Ballads 1553-1625. Chiefly from Manuscripts*, London, Cambridge University Press, 1920.

Rollins Hyder E. (ed.), *The Pack of Autolykus or Strange and Terrible News of Ghosts, Apparitions, Monstrous Births, Showers of Wheat, Judgments of God, and other Prodigious and Fearful Happenings as told in Broadside Ballads of the Years 1624-1693*, Cambridge, Harvard University Press, 1927.

Rollins Hyder E., *William Elderton. Elizabethan Actor and Ballad-Writer*, «Modern Philology», 17, 2, 1920, pp. 199-245.

Rossi Paolo, *Francesco Bacone. Dalla magia alla scienza*, Bologna, Il Mulino, 2004.

Royle Trevor, *Civil War. The Wars of the Three Kingdoms 1638-1660*, London, Abacus, 2006.

Rubboli Massimo, *I battisti, un profilo storico-teologico dalle origini ad oggi*, Torino, Claudiana, 2011.

Ruby Jane E., *The Origins of Scientific Law*, «Journal of the History of Ideas», 47, 1986, pp. 341-359.

Sawday Jonathan, *The Body Emblazoned. Dissection and the Human Body in Renaissance Culture*, London, Routledge, 1995.

Schechner Richard, *Performance Theory*, revised and expanded edition, with a new preface by the author, London-New York, Routledge, 2003 (originariamente pubblicato come *Essays on Performance Theory 1970-1976*, New York, Drama Book Specialists, 1977; traduzione italiana: *La teoria della performance, 1970-1983*, a cura di Valentina Valentini, Roma, Bulzoni, 1984).

Scheicher Elisabeth, *Die Kunstkammer. Kunsthistorisches Museum, Sammlung Schloss Ambras*, Innsbruck, Kunsthistorisches Museum, 1977.

Schenda Rudolf, *Das Monstrum von Ravenna. Eine Studie zur Prodigienliteratur*, «Zeitschrift für Volkskunde», 56, 1960, pp. 209-225.

Seel Graham E., *The English Wars and Republic, 1637-1660*, London, Routledge, 1999.



Semonin Paul, *Monsters in the Marketplace. The Exhibition of Human Oddities in Early Modern England*, in Rosemarie Garland Thomson (ed.), *Freackery. Cultural Spectacles of the Extraordinary Body*, New York-London, New York University Press, 1996, pp. 69-81.

Serjeantson Robert W., *Casaubon, (Florence Estienne) Méric (1599–1671)*, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/4852>> (08/2016).

Shaaber Mark A., *Some Forerunners of the Newspaper in England, 1476-1622*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1929.

Shapin Steven, *A Social History of Truth. Civility and Science in Seventeenth-Century England*, Chicago-London, University of Chicago Press, 1994.

Sharp David, *Oliver Cromwell*, London, Heinemann, 2003.

Sharpe James, *Last Dying Speeches. Religion, Ideology and Public Execution in 17th-Century England*, «Past & Present», 107, 1984, pp. 144-167.

Shepard Leslie, *The Broadside Ballad. A Study in Origin and Meaning*, London, Herbert Jenkins, 1962.

Shepard Leslie, *The History of Street Literature. The Story of Broadside Ballads, Chapbooks, Proclamations, News-Sheets, Election Bills, Tracts, Pamphlets, Cocks, Catchpennies, and other Ephemera*, London, David and Charles-Newton Abbot, 1973.

Sherwood Roy E., *Oliver Cromwell. King in all but Name, 1653-1658*, New York, St. Martin's Press, 1997.

Shrank Cathy, *Fulwood, William (d. 1593)*, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004; online edn, Jan 2008 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/10243>> (08/2016).

Siraisi Nancy G., *Medieval and Early Renaissance Medicine. An Introduction to Knowledge and Practice*, Chicago, Chicago University Press, 1990.

Slack Paul, *Poverty and Policy in Tudor and Stuart England*, London, Longman, 1988.

Smjley James H., *A Brief History of the Presbyterians*, Louisville, Geneva Press, 1996.

Speert Harold, *Obstetrics and Gynecology. A History and Iconography*, revised third edition of *Iconographia Gyniatrixica*, New York-London, The Parthenon Publishing, 2004.

Spinks Jennifer, *Monstrous Births and Visual Culture in Sixteenth-Century Germany*, London, Pickering & Chatto, 2009.

Spufford Margaret, *Small Books and Pleasant Histories. Popular Fiction and its Readership*, Cambridge, Cambridge University Press, 1981.

Stanford Susan Friedman, *Definitional Excursions. The Meaning of Modern/Modernity/Modernism*, «MODERNISM/Modernity», 3, 8, 2001, pp. 493-513.

Stone Lawrence, *Family, Sex and Marriage in England, 1500-1800*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1977 (*Famiglia, sesso e matrimonio in Inghilterra tra Cinque e Ottocento*, traduzione italiana di Adolfo Ruata, Torino, Einaudi, 1983).

Storey John, *Inventing Popular Culture. From Folklore to Globalization*, Oxford, Blackwell, 2003.

«A Marvellous and Strange Event»

Stricker Wilhelm, *Zwei Ältere Fälle von Hypertrichosis*, «Archiv für Pathologische Anatomie und Physiologie und für Klinische Medizin», 71, 1877, pp. 111-113.

Strype John, *Annals of the Reformation and Establishment of Religion, and Other Various Occurrences in the Church of England, during Queen Elizabeth's Happy Reign: together with an Appendix of Original Paper of State, Records and Letters*, 2 vols., Oxford, Clarendon Press, 1824.

Tardiola Giuseppe (a cura di), *Le meraviglie dell'India (Le meraviglie dell'Oriente, Lettera di Alessandro ad Aristotele, Lettera del Prete Gianni)*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1991.

Tedder Henry R., *Allde, John (b. in or before 1531, d. 1584)*, revised by Ian Gadd, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/364>> (08/2016).

Thomas Keith, *Religion and the Decline of Magic. Studies in Popular Beliefs in Sixteenth and Seventeenth Century England*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1971 (*La religione e il declino della magia. Le credenze popolari nell'Inghilterra del Cinquecento e del Seicento*, traduzione italiana di Francesco Saba Sardi, Milano, Mondadori, 1985).

Thompson Charles J. S., *The Mystery and Lore of Monsters. With Accounts of some Giants, Dwarfs and Prodigies*, with a foreword by Sir D'Arcy Power, London, Williams & Norgate, 1930 (*I veri mostri. Storia e tradizione*, traduzione italiana di Elisa Paganini, Milano, Mondadori, 2001).

Thorndike Lynn, *A History of Magic and Experimental Science. During the First Thirteen Centuries of our Era*, 8 vols., New York, Columbia University Press, 1923-1958.

Timperley Charles H., *A Dictionary of Printers and Printing, with the Progress of Literature, Ancient and Modern; Bibliographical Illustrations, etc., etc.*, London, H. Johnson, 1839.

Todd Dennis, *Imagining Monsters. Miscreations of the Self in Eighteenth-Century England*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 1995.

Trevor-Roper Hugh, *Religion, the Reformation and Social Change*, London, Macmillan, 1967 (*Protestantesimo e trasformazione sociale*, traduzione italiana di Luca Trevisani, Roma-Bari, Laterza, 1994).

Urban Marsha, *Mother's Advice Books*, New York, Palgrave Macmillan, 2006.

Usher Brett, *Gataker, Thomas (1574-1654)*, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004; online edn, Sept 2013 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/10445>> (08/2016).

Vega Maria Josè, *La monstruosidad y los signos: formas de la presignificación en el Renacimiento y la Reforma*, «Signa», 4, 1995, pp. 225-242.

Vega María José, *Mostri e prodigi all'epoca della Riforma*, traduzione italiana di Samanta Martelli, Roma, Salerno, 2008 (*Los libros de prodigios en el Renacimiento*, Barcellona, Bellaterra, 2002).

Veyne Paul, *Did the Greeks believe in their Myths? An Essay on the Constitutive Imagination*, Chicago, Chicago University Press, 1988.

Vivan Itala, *La presa di parola di Anne Hutchinson. Insubordinazione e conflitto nella giovane America puritana*, «Storia delle Donne», 11, 2015, pp. 163-192 <<http://www.fupress.net/index.php/sdd/article/view/18000/16896>> (08/2016).

Walker Paige M., *Sensational and Sensual. Monstrous Birth Broadides and Female Readership*, «Berkeley Undergraduate Journal», 26, 2, 2013, pp. 223-250.

Walsham Alexandra, *Phillips, John (d. 1594x1617)*, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/22158>> (08/2016).

Walsham Alexandra, *Providence in Early Modern England*, Oxford, Oxford University Press, 1999.

Ward Benedicta, *Miracles and the Medieval Mind. Theory, Record and Event, 1000-1215*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1982.

Watt Tessa, *Cheap Print and Popular Piety, 1550-1640*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.

Wear Andrew, *Medical practice in Late Seventeenth- and Early Eighteenth-Century England. Continuity and Union*, in Roger French, Andrew Wear (eds), *The Medical Revolution of the Seventeenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989, pp. 294-320.

Wiedermann Gotthelf, *Cochlaeus as Polemist*, in Peter Newman Brooks (ed.), *Seven-Headed Luther. Essays in Commemoration of a Quincentenary, 1483-1983*, Oxford, Oxford University Press, 1983, pp. 195-205.

Wiesner Merry E., *Women and Gender in Early Modern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000 (*Le donne nell'Europa moderna 1500-1750*, introduzione di Angela Groppi, traduzione italiana di Daniela Aragno, Torino, Einaudi, 2003).

Wilkins David (ed.), *Concilia Magnae Britanniae Et Hiberniae: A Synodo Verolamensi A.D. CCCCXLVI. Ad Londinensem A.D. MDCCXVII. Accedunt Constitutiones Et Alia Ad Historiam Ecclesiae Anglicanae Spectantia*, 4 vols., Londini, sumtpibus R. Gosling et alii, MDCCXXXVII [1737].

Williams David, *Deformed Discourse. The Function of the Monster in Mediaeval Thought and Literature*, Exeter, University of Exeter Press, 1996.

Williams Wes, *Monsters & their Meanings in Early Modern Culture. Mighty Magic*, Oxford, Oxford University Press, 2011.

Williamson Marilyn L., *Raising their Voices. British Women Writers, 1650-1750*, Detroit, Wayne State University Press, 1990.

Wilson Dudley, *Signs and Portents. Monstrous Births from the Middle Ages to the Enlightenment*, London, Routledge, 1993.

Wiltenburg Joy, *Disorderly Women and Female Power in the Street Literature of Early Modern England and Germany*, Charlottesville-London, The University Press of Virginia, 1992.

Wing Donald G., *A Short-Title Catalogue of Books printed in England, Scotland, Ireland, Wales, and British America and of the English Books printed in other Countries, 1641-1700*, second edition, newly revised and enlarged by John J. Morrison, Carolyn W. Nelson, Matthew Seccombe, 4 vols., New York, Modern Language Association of America, 1972-1998 [CD-ROM 1996].

«A Marvellous and Strange Event»

Wittkower Rudolf, *Marvels of the East. A Study in the History of Monsters*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 5, 1942, pp. 159-197 (*Le meraviglie dell'Oriente: una ricerca sulla storia dei mostri*, in Id., *Allegoria e migrazione dei simboli*, introduzione di Giovanni Romano, traduzione italiana di Marcello Ciccuto, Torino, Einaudi, 1987, pp. 84-152).

Woodcock Brian L., *Medieval Ecclesiastical Courts in the Diocese of Canterbury*, Oxford, Oxford University Press, 1952.

Wright Stephen, *Leigh, William (1550–1639)*, «Oxford Dictionary of National Biography», Oxford, Oxford University Press, 2004 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/16394>> (08/2016).

Wrightson Keith, *Two Concepts of Orders. Justice, Constables and Jurymen in Seventeenth Century England*, in John Brewer, John Style (eds), *An Ungovernable People. The English and their Law in the Seventeenth and Eighteenth Centuries*, New Brunswick, Rutgers University Press, 1980, pp. 21-46.

Würzbach Natascha, *The Rise of the English Street Ballad, 1550-1650*, translated from German by Gayna Walls, Cambridge, Cambridge University Press, 1990 (*Anfänge und Gattungstypische Ausformung der Englischen Strassenballade 1550-1650. Schaustellerische Literatur, Frühform eines Journalistischen Mediums, Populäre Erbauung, Belehrung und Unterhaltung*, München, Fink, 1981).

Young Peter, Holmes Richard, *The English Civil War. A Military History of the Three Civil Wars 1642-1651*, London, Methuen, 1974.

Yule George, *The Independents in the English Civil War*, Cambridge, Cambridge University Press, 1958.

Zapperi Roberto, *Der Wilde Mann von Teneriffe*, München, Beck, 2004 (*Il selvaggio gentiluomo. L'incredibile storia di Pedro Gonzalez e dei suoi figli*, Roma, Donzelli, 2005).

Zemon Davis Natalie, *Fiction in the Archives. Pardon Tales and their Tellers in Sixteenth-Century France*, Stanford, Stanford University Press, 1987 (*Storie di Archivio. Racconti di omicidio e domande di grazia nella Francia del Cinquecento*, traduzione italiana di Patrizia Guarnieri, Torino, Einaudi, 1992).

Zemon Davis Natalie, *Women on the Margins. Three Seventeenth-Century Lives*, Cambridge-London, Harvard University Press, 1995 (*Donne ai margini. Tre vite del XVII secolo*, traduzione italiana di Maria Gregorio, Roma-Bari, Laterza, 1996).

## Indice dei luoghi

- Aberdeen 194 e n. 92.  
Adlington (mostro di) 113, n. 84;  
169; 170; 171; 296; 320, fig. 18.  
Africa 36; 111; 179.  
Amburgo 334, fig. 32.  
Anversa 170; 207.  
Arnheim (mostro di) 160, nn. 112 e  
113.  
Assiria 48.  
Attenree (mostro di) 282, n. 63; 299.  
Augusta 196; 204; 205; 206.
- Basilea 74, n. 4; 80; 196; 205, n. 118.  
Baviera 202.  
Beauvais 208.  
Belgio 203; 281.  
Berwick (mostro di) 121, n. 110; 294.  
Bologna 47, n. 58; 48; 56 e n. 85.  
Buckinghamshire 110; 111; 112; 294;  
312, fig. 10.  
Burslem (mostro di) 256; 257; 258;  
259; 260; 298.
- Cambridge 110, n. 78; 174, n. 26;  
227, n. 31; 228, n. 34; 333, fig. 31.  
Cambridge (Massachussetts) 326, fig.  
24.  
Canterbury 128, n. 6; 130, n. 13; 230,  
n. 40; 237 e nn. 63 e 64; 266, n. 9.  
Castelbaldo (mostro di) 61; 62; 64;  
121.  
Chichester (mostro di) 90, n. 10; 101;  
102 e n. 50; 103, n. 52; 104; 105;  
107; 121; 139; 167 e n. 2; 168;  
233, n. 50; 293; 295; 309, fig. 7.
- Cina 40.  
Colonia 184; 188; 190, n. 79; 194;  
324, fig. 22.  
Colwall (mostro di) 132; 133; 134 e  
n. 25; 135 e n. 32; 136; 137; 138;  
139; 295.  
Copenaghen 196; 203.  
Costantinopoli 30.  
Coventry (mostro di) 293.
- Danimarca 117.  
Danzica 195.  
Darken (mostro di) 17; 285; 286; 287;  
288; 300; 343, fig. 41.  
Derbyshire 13.  
Derry (mostro di) 300.  
Devonshire 270; 295; 296; 298; 299.
- Edimburgo (mostro di) 242; 243; 244;  
245; 246; 297; 337, fig. 35.  
Essex 17; 95; 96; 162; 246; 247; 285;  
293; 297; 300; 307, fig. 5; 338, fig.  
36; 343, fig. 41.  
Europa 17; 18; 20; 21; 22; 25; 30; 37;  
38; 41; 47; 48; 49; 50; 53 e n. 76;  
54; 58 e n. 90; 64; 69; 80, n. 19;  
181; 183; 184; 194; 195; 196; 198;  
201; 202; 203; 204; 211; 270, n.  
20; 289.  
Exeter 212; 299.  
Eyam (Derbyshire) 13.
- Faversham (mostro di) 160; 161; 162;  
163; 167; 296; 318, fig. 16.

- Fenstanton (mostro di) 295.  
Fiandre 146; 147; 148; 149; 316, fig. 14.  
Ficarolo (mostro di) 64.  
Firenze 13; 40; 41; 47; 52; 63; 64; 67; 323, fig. 21; 327, fig. 25.  
Fisherton Anger 273; 274; 275; 276; 277; 298; 340, fig. 38; 341, fig. 39.  
Francia 56; 57; 62; 90, n. 9; 192; 193; 195; 208.  
Freiberg (mostro di) 58; 59; 60; 62; 64; 121; 304, fig. 2.  
Fulham (mostro di) 293.
- Galles 132 e n. 18; 295.  
Garendon 217; 218; 219; 223, n. 22.  
Genova 66; 182; 183; 184 e n. 63; 189; 193; 195; 196 e n. 95; 198; 200; 326, fig. 24; 329, fig. 27.  
Germania 53 e n. 76; 58; 60; 62; 90, n. 9; 121; 188; 204; 205; 206; 224, n. 22.  
Gerusalemme 103.  
Ginevra 160, n. 112.  
Glasgow 340, fig. 38.  
Greasily 277; 278; 298.
- Hampshire 270; 296.  
Hardwick 230 e n. 38.  
Heidelberg (mostro di) 62.  
Herefordshire 133; 134; 295.  
Herne (mostro di) 107; 108; 109; 112; 116; 121; 294; 311, fig. 9.  
Hertfordshire 300.  
Hitchin (mostro di) 300.  
Hull (mostro di) 300.  
Huntingdonshire 295.
- India 36; 38.  
Inghilterra 18; 19; 20; 23 e n. 10; 62; 70; 73, n. 3; 74; 76; 80; 81; 83; 85; 89; 90 e n. 9; 92; 102, n. 50; 104; 111; 114 e n. 89; 115; 116; 117, n. 98; 120; 121; 127; 128, n. 4; 130; 131, n. 15; 137; 140, n. 45; 141; 143, n. 54; 145; 147, n. 67; 148, n. 69; 152, n. 83; 153, n. 84; 154; 157, n. 99; 170; 172; 173; 181; 182; 185; 186 e n. 69; 193; 194; 195; 203; 206; 207; 208; 210, n. 132; 211; 213; 215; 219; 220 e n. 13; 221, n. 16; 223; 225; 227, n. 31; 230; 231; 234; 235, n. 54; 236; 242; 243, n. 81; 244; 245; 249, n. 97; 255; 260; 266, n. 9; 270, n. 20; 272; 347.  
Ipswich (mostro di) 298.  
Irlanda 48; 170; 219; 220; 231; 263; 270, n. 20; 282, n. 63; 299; 300.  
Italia 45; 46; 47 e n. 58; 48; 53 e n. 76; 56; 57; 58; 60; 61; 62; 64; 121; 183; 186; 188; 191; 192, n. 84; 196; 204 e n. 116; 211.
- Kempton 202; 203; 330, fig. 28.  
Kent 107; 108, n. 69; 109; 110; 111; 112; 113; 116; 121; 127; 153; 154; 155; 158 e n. 104; 160 e n. 113; 161; 162 e n. 120; 172; 228; 294; 296; 311, fig. 9; 313, fig. 11; 317, fig. 15; 318, fig. 16.  
Kirkham (mostro di) 234 e n. 53; 235; 236; 237; 238; 239; 240; 241; 242; 245; 247; 251; 297; 336, fig. 34.
- Lancashire 13; 113, n. 84; 127, n. 2; 169 e n. 8; 234; 235; 236 e n. 57; 241; 247; 251; 296; 297; 320, fig. 18; 336, fig. 34.  
Leicestershire 217; 218.  
Leida 207 e n. 123.  
Lincolnshire 268, n. 13.  
Lipsia 68.  
Lione 39.  
Londra 17; 19; 65; 68; 73; 80; 81; 87; 90, n. 10; 91; 95; 99, n. 38; 101; 106; 108, n. 69; 113, n. 85; 117; 120; 130; 132 e n. 18; 137, n. 37; 140 e n. 45; 143; 146 e n. 62; 153;

- 154; 160, n. 112; 164; 167 e n. 2; 168; 169, n. 8; 172, n. 22; 173; 174, n. 26; 179 e n. 50; 181 e n. 56; 185 e n. 68; 188; 190, n. 78; 192; 193; 194; 202; 206; 207; 208; 209; 210, n. 132; 211; 212; 213; 217 e n. 1; 223; 226; 231 e n. 44; 237, n. 63; 241; 242 e n. 80; 245; 246; 252 e n. 108; 254; 256; 265; 267; 269; 273; 274; 275, n. 36; 277; 278 e n. 48; 293; 295; 296; 297; 299; 300; 306, fig. 4; 307, fig. 5; 308, fig. 6; 309, fig. 7; 310, fig. 8; 312, fig. 10; 313, fig. 11; 314, fig. 12; 315, fig. 13; 317, fig. 15; 321, fig. 19; 324, fig. 22; 325, fig. 23; 331, fig. 29; 333, fig. 31; 335, fig. 33; 336, fig. 34; 337, fig. 35; 338, fig. 36; 339, fig. 37; 342, fig. 40; 343, fig. 41.  
 - mostro di East-Smithfield 252; 253; 254; 255; 256; 297.  
 - mostro di Fulham 293.  
 - mostro di Kentstreet 172; 173; 174, 296, 322 fig. 19.
- Londonderry 300.  
 Lovanio 29.  
 Lymington (mostro di) 270.
- Maidstone (mostro di) 113 e n. 85; 114; 115; 116; 121; 127 e n. 1; 294; 313, fig. 11.
- Manchester 341, fig. 39.  
 - mostro di 295.
- Mantova 65.  
 Marano (mostro di) 56 e n. 86; 57 e n. 88; 62; 121.  
 Massachusetts 249, n. 48.  
 Mears Ashby (mostro di) 226; 227; 228; 229; 230 e n. 38; 231; 232; 233; 234; 296; 335, fig. 33.  
 Meath 263; 282, n. 63; 299.  
 Middlesex 231.  
 Middleton Stoney (mostro di) 87; 88; 89; 90; 91, n. 11; 289; 293; 306, fig. 4.  
 Milano 73; 204, n. 116.
- Mitcham (mostro di) 141; 142; 143 e n. 53; 144; 145; 294; 315, fig. 13.
- Modbury (mostro di) 295.
- Modena 60.
- Monaco di Baviera 303, fig. 1; 304, fig. 2.
- Monmouthshire 295.
- Muche Horkesley (mostro di) 95; 96; 97; 98; 121; 293; 307, fig. 5.
- Namen (mostri di) 146; 147; 148; 149; 150; 316, fig. 14.
- Newcastle 207; 232.
- New Haven (Connecticut) 329, fig. 27.
- Norfolk 295.
- Norimberga 196 e n. 95; 330, fig. 28.
- Northamptonshire 168; 174, n. 26; 226; 229; 230 e n. e 40; 294; 296; 319, fig. 17; 335, fig. 33.
- Northumberland 82; 91; 294.
- Norwich 110, n. 78; 194.
- Nottinghamshire 277; 298.
- Ostenda 281; 282.
- Ottringham (mostro di) 123, n. 116; 295.
- Oxford 80; 85; 87; 169, n. 8; 230, n. 38; 266, n. 9; 268, n. 13; 293; 306, fig. 4.
- Padova 46; 62; 182; 183.
- Paesi Bassi 170; 207; 249, n. 97.
- Parigi 34, n. 15; 68; 192; 193; 203; 205.
- Paskewet (mostro di) 295.
- Pavia 48.
- Petworth (mostro di) 273; 298.
- Plymouth 66; 174 e n. 26; 178; 179; 270.  
 - mostri di 270; 271; 272; 295; 298; 339, fig. 37.
- Polonia 170; 195.

«A Marvellous and Strange Event»

- Preston 163; 167; 169, n. 8.  
- battaglia di 220; 243.
- Ravenna (mostro di) 52 e nn. 70 e 71;  
53; 56; 57; 62; 63; 64; 65; 121.
- Rimini 183 e n. 62; 184.
- Rochester 268, n. 13.
- Roma 34; 52, n. 70; 57; 58; 59; 62;  
76; 80; 81; 82; 91; 92; 102; 113;  
114, n. 86; 128; 183; 184 e n. 63;  
204, n. 116; 303, fig. 1.
- Salisbury 102; 274; 275, n. 36; 276;  
298; 340, fig. 38; 341, fig. 39.
- Sandwich (mostro di) 153; 154; 155;  
156; 157; 158; 159 e n. 109; 160;  
228; 296; 317, fig. 15.
- San Marino (California) 311, fig. 9;  
318, fig. 16; 319, fig. 17.
- Sassonia 35; 58.
- Scozia 93; 194 e n. 92; 195; 219; 220  
e n. 13; 224, n. 23; 237, n. 63; 242;  
243 e n. 81; 244; 245 e nn. 85 e 86;  
246; 248; 261; 262; 337, fig. 35.
- Shropshire 294.
- Somersetshire 82; 278; 280; 294; 299;  
342, fig. 40.
- Southampton (mostro di) 296.
- Spagna 170; 188; 195; 211.
- Staffordshire 258; 298.
- Standish 169 e n. 8; 320, fig. 18.
- Stonehouse (mostro di) 66 e n. 118;  
174; 175; 176; 177; 178; 179; 322,  
fig. 20.
- Stony Stratford (mostro di) 167; 168;  
169; 294; 319, fig. 17.
- Strasburgo 198; 328, fig. 26.
- Suffolk 185, n. 67; 298.
- Surrey 141; 142; 294; 315, fig. 13.
- Sussex 90, n. 10; 101; 102, n. 50;  
139; 167; 233, n. 50; 273; 293;  
295; 298; 309, fig. 7.
- Svizzera 102; 245, n. 85; 266, n. 9.
- Swanbourne (mostro di) 110; 111;  
112; 113; 121; 294; 312, fig. 10.
- Taunton (mostro di) 121, n. 110; 294.
- Taunton Deane (mostro di) 278; 279;  
280; 299; 342, fig. 40.
- Tenduc 39.
- Tenerife 65; 211, n. 133.
- Terrasanta 30.
- Thanet (Isola di) 158 e n. 104; 162, n.  
120.
- Tillingham (mostro di) 246; 247 e n.  
91; 248; 249; 250; 251; 252; 297;  
338, fig. 36.
- Torino 334, fig. 32.
- Turchia 195.
- Uffington 268, n. 13.
- Venezia 39; 56, n. 86; 57; 61 e n. 99;  
62; 183.
- Verona 198; 329, fig. 27.
- Vestfalia (pace di) 58.
- Vienna 39.
- Walsingham 295.
- Washington 305, fig. 3; 316, fig. 14;  
320, fig. 18; 322, fig. 20.
- Wem (mostro di) 121, n. 110; 294.
- Wight (mostro dell'Isola di) 105; 106  
e n. 65; 107; 121; 293; 310, fig. 8.
- Winchester 92; 250, n. 100.
- Wittenberg 54, n. 79; 60; 61.
- Woodbridge (mostro di) 298.
- Woodstock (mostro di) 83; 293.
- Worcester (battaglia di) 224, n. 23;  
243, n. 81; 246; 252 e n. 107; 257.
- Worcestershire 135.
- Worms (mostro di) 34; 35.
- Wyke (mostro di) 125; 299.
- Yorkshire 120; 295; 299; 300.
- Zurigo 87, n. 1; 102 e n. 50.



## Indice dei nomi

- Adams Mary 246; 247 e nn. 89, 91 e 92; 248; 249; 250 e n. 100; 251; 262; 338, fig. 36.
- Adelardo di Bath 42 e n. 41; 49.
- Agostino 33; 37; 38; 49.
- Alberto di Bollstädt (Magno) 43.
- Alcibiade 75.
- Alessandro (Magno) 36; 38; 173, n. 22.
- Allde John 99, n. 38; 141 e n. 47.
- Altick Richard D. 181, n. 56.
- Anassagora 55, n. 82.
- Andrews Elizabeth 273; 274, n. 34.
- Antistene 75.
- Ariès Philippe 128, n. 4.
- Aristotele 31; 32 e n. 8; 33; 38; 43; 44; 49; 67; 265.
- Awdeley John 113 e n. 85.
- Bacon Francis 135, n. 32; 265 e nn. 2 e 4; 266; 267 e n. 10; 268; 278; 281; 291.
- Bainton Rolan H. 73; 93, n. 13.
- Bannard (o Baynard) John 230 e n. 38; 232.
- Bannard Richard 135.
- Barkar John 105; 106 e n. 63; 107; 293.
- Barley William 153 e n. 85.
- Barthes Roland 142, n. 50.
- Bartholin Thomas 196; 197; 200; 203 e n. 114; 207, n. 123; 210, n. 132.
- Bastwick John 237; 238, n. 64.
- Bates Alan W. 24 e nn. 13 e 15; 25; 90, n. 9; 97, n. 29; 100, n. 43; 101, n. 47; 106, n. 65; 107, n. 68; 108, n. 71; 109; 111, n. 80; 113; 114, n. 86; 143, n. 53.
- Batman Stephen 17; 83 e n. 24; 138 e n. 40; 293; 294; 295.
- Battered Grace 270.
- Baxter Richard 93, n. 14.
- Beard Thomas 138 e n. 40.
- Beaumont Henry 142, n. 48.
- Bedford Thomas 66; 174 e n. 26; 175 e n. 31; 176 e n. 37; 177; 178; 179; 181; 296.
- Bell Sandra 95, n. 21; 101, n. 45; 106, n. 63; 113, n. 85; 141, n. 47.
- Belleforest François de 62.
- Benivieni Antonio 47.
- Boaistuau Pierre 18; 62.
- Bolena Anna 92; 127.
- Bondeson Jan 182, n. 58; 198, n. 99; 202, n. 109; 205; 206 e n. 121; 208 e n. 126; 210, n. 132; 211, n. 135; 212, n. 137.
- Borel Pierre 204, n. 116.
- Bouchet Guillaume 66 e n. 120.
- Boyle Robert 270 e nn. 20 e 21.
- Brace Patricia 95, n. 21; 101, n. 45; 106, n. 63; 113, n. 85; 141, n. 47.
- Brackenhoffer Elie 203; 204; 205.
- Brant Sebastian 34; 35; 54.
- Brigden Susan 81, n. 21; 91, n. 11; 95, n. 19.
- Brome Alexander 199.
- Bronzino (Agnolo di Cosimo) 67.
- Brooke John 122; 123.
- Brooks Geraldine 11; 13.

- Browne Frances 134, n. 25; 135, n. 32.  
Broxap Ernest 236, n. 57.  
Brun Isaac 204; 205 e n. 120; 208; 211; 331, fig. 29; 334, fig. 32.  
Bulfinch John 209.  
Bull Henry 149, n. 72.  
Bullinger Heinrich 102.  
Burke Peter 22.  
Burton Henry 237; 238, n. 64.
- Calamy Edmund 199, n. 102.  
Calvino Italo 7; 37, n. 26; 145, n. 57.  
Canguilhem Georges 50, n. 65; 68.  
Cardano Girolamo 47; 48.  
Carlo I (Stuart) 93, n. 14; 174, n. 26; 185, n. 68; 186, n. 69; 188; 219; 226; 237, n. 63; 242; 251; 260.  
Carlo II (Stuart) 224, n. 23; 243, n.81; 251; 255; 257; 258, n. 130; 260; 267; 268, n. 13.  
Carlo V (d'Asburgo) 92.  
Casaubon Méric 266 e n. 9.  
Caterina d'Aragona 91.  
Caulfield James 205, n. 120.  
Cavendish Margaret 207; 208.  
Céard Jean 50, n. 65; 58, n. 91.  
Cecil William 92.  
Chamberlain Nehemiah 256, n. 123.  
Chamberlayen Hugh 157, n. 99.  
Chartier Roger 22, n. 7.  
Chassanion Jean de 138 e n. 40.  
Cicerone Marco T. 32; 33; 67; 189, n. 77.  
Clark Peter 151, n. 80; 158, n. 104.  
Clark Sandra 22, n. 7; 129, n. 9; 139, n. 41.  
Cleveland John 199; 200.  
Cochlaeus Johannes (Dobneck) 60 e n. 95.  
Coe Andrew e Jane 234, n. 53.  
Cohen Jeffrey J. 25, n. 18.  
Colepresse Samuel 270 e n. 21.  
Collinson Patrick 93.  
Collmann Herbert L. 107, n. 69; 168, n. 4.  
Colloredo Battista e Pellegrina 182; 183; 184, n. 63; 198.  
Colloredo Lazzaro-Giovanni Battista 19; 182 e n. 58; 183; 184 e n. 63; 185 e n. 67; 186; 187; 188 e n. 74; 189; 190 e n. 79; 191; 192; 193 e nn. 88 e 90; 194 e n. 92; 195; 196 e nn. 95 e 96; 197 e n. 97; 198; 199; 200; 201 e n. 105; 210; 211; 323, fig. 21; 324, fig. 22; 325, fig. 23; 326, fig. 24; 327, fig. 25; 328, fig. 26; 329, fig. 27.  
Colwell Thomas 108, n. 69; 167.  
Corsi Dinora 13; 130, n. 12; 219, n. 9.  
Cotton John 249, n. 98.  
Cranach Lucas (il Vecchio) 58; 303, fig. 1; 304, fig. 2.  
Cramner Thomas 129; 130, n. 11.  
Crawford Julie 25; 59, n. 91; 73, n. 3; 87, n. 1; 90, n. 8; 94 e nn. 15 e 17; 95, n. 21; 97, n. 29; 102 e n. 51; 132, n. 18; 133, n. 19; 136, n. 35; 139 e n. 43; 143, n. 53; 146, n. 62; 150, n. 77; 153, n. 85; 158, n. 54; 160, n. 112; 169, n. 9; 170, n. 12; 174, n. 27; 221 e n. 14; 225 e n. 27; 226, n. 28; 227, nn. 29 e 30; 230, n. 39; 231, n. 42; 233, n. 52; 234, n. 53; 238, n. 66; 247, nn. 89, 90 e 92; 252, n. 108; 253, n. 114; 256, n. 123; 258, n. 130; 261, n. 140.  
Creede Thomas 153 e n. 85.  
Crespin John 123 e n. 115.  
Cressy David 24, nn. 14 e 17; 131, nn. 13 e 15; 147, n. 67; 221, n. 16; 224, n. 25; 226, n. 28; 232, n. 47; 233, n. 52; 234, n. 53; 251, n. 103.  
Cromwell Oliver 185, n. 68; 219, n. 10; 220; 243, n. 81; 251 e nn. 105 e 106; 252 e n. 107; 254; 257; 266, n. 9.  
Cruciani Fabrizio 181, n. 54.  
Culpeper Nicholas 157, n. 99.  
Cunnington Phillis 148, n. 69.

- Cunnington Cecil W. 148, n. 69.
- Daston Lorraine 18, n. 3; 25 e n. 19; 29 e n. 2; 36, n. 23; 42, n. 41; 46, n. 55; 50 e nn. 64 e 65; 51 e nn. 68 e 69; 53 e n. 74; 54, n. 77; 65, n. 113; 69; 265, n. 4; 266, n. 8; 267, n. 10; 268, n. 15; 269 e n. 19; 279, n. 51.
- Davies Mary 212 e n. 137.
- Day John 87; 90 e n. 10; 95 e nn. 19 e 20; 101 e n. 46; 289.
- Dear Peter 267, n. 10.
- Dendle Peter J. 25, n. 18; 31, n. 4.
- Derham William 273, n. 32; 300.
- Diogene 75.
- Donati Marcello 47.
- Dondi dall'Orologio Giovanni 46;
- Dovizi Piero (da Bibbiena) 57.
- Duby Georges 128, n. 4.
- Dudley John (Duca di Northumberland) 82.
- Dudley Robert (Conte di Leicester) 99, n. 38.
- Durston William 270 e n. 23; 271; 272; 273; 298.
- Dyan Ursula 209 e n. 131.
- Ecker Alexander 205, n. 118.
- Edoardo I (Plantageneto) 128.
- Edoardo III (Plantageneto) 140, 45.
- Edoardo VI (Tudor) 81, n. 22; 82; 90, n. 10; 91; 92; 93; 113, n. 85; 151, n. 80.
- Edwards Thomas 220 e n. 13.
- Elderton William 167; 168 e n. 4; 294.
- Elisabetta I (Tudor) 18; 82; 90, n. 10; 92; 93; 94, n. 18; 95; 99, n. 38; 100; 104, n. 57; 105; 108, n. 69; 109; 113, n. 85; 115, n. 93; 117, n. 98; 119; 120; 121, n. 110; 127; 128; 140, n. 45; 150 e n. 80; 163; 167, n. 2; 168, n. 4; 170; 233, n. 50; 239.
- Elisabetta II (Windsor) 324, fig. 22.
- Epitteto 75.
- Enrichetta Maria (di Borbone) 188.
- Enrico VIII (Tudor) 18; 74; 81 e n. 22; 82; 92; 127; 128; 140, n. 45; 151, n. 80; 167, n. 2.
- Erasmus Desiderio (da Rotterdam) 18; 22; 69; 70 e n. 130; 71; 73 e n. 1; 74 e n. 4; 75 e n. 8; 76; 77; 78 e n. 15; 79; 80 e nn. 19 e 20; 81 e n. 22.
- Erodoto (di Alicarnasso) 30; 36.
- Ester (Regina biblica) 141, n. 46.
- Eusebio di Cesarea 56, n. 83.
- Evelyn John 201 e n. 106; 207 e n. 124; 208.
- Felton John 117, nn. 97 e 98; 119; 120, n. 104; 121.
- Fenton Edward 17; 27.
- Ferdinando II (d'Asburgo) 65.
- Festo Sesto P. 32 e n. 11.
- Ficino Marsilio 48.
- Fiedler Leslie A. 36, n. 24; 123 e n. 117.
- Filippo II (d'Asburgo) 92.
- Firth Charles H. 221, nn. 15 e 17.
- Fissell Mary E. 132, n. 17.
- Fleetwood Edward 234, n. 53; 241 e n. 78.
- Fontenelle Bernard de 68.
- Franklin William 250.
- Friedman Jerome 213; 220; 222, n. 19; 226, n. 28; 234, n. 53; 250, n. 99.
- Friedman John Block 25, n. 18; 30, n. 4; 36, n. 25.
- Friedman Susan Stanford 15.
- Frontone Marco C. 32 e n. 11.
- Fulwood William 99 e n. 38; 100; 121.
- Fumerton Patricia 209, n. 131; 212, n. 135; 269, n. 18.

«A Marvellous and Strange Event»

- Gadbury Mary 250, n. 100.  
Gamaliele (Profeta) 260 e n. 139.  
Gataker Thomas 227 e n. 31  
Gaywood Richard 206; 207; 208;  
209; 333, fig. 31.  
Gemma Cornelio 29; 30; 49.  
Gengis Khan 39.  
Gervasio di Tilbury 38.  
Giacomo I (Stuart) 169, n. 8; 173, n.  
22; 223, n. 20; 231, n. 43; 237, n.  
63; 256, n. 124; 265; 266, n. 9;  
279, n. 52.  
Giovanni (Battista) 76.  
Giovanni da Montecorvino 40; 41.  
Giovanni da Pian del Carpine 39.  
Giovanni (Evangelista) 108, n. 72;  
109.  
Girolamo (Santo) 173, n. 22.  
Giuda (Apostolo) 109; 112.  
Giuliano l'Apóstata (Imperatore ro-  
mano) 229.  
Gniady Tassie 212, n. 135.  
González Pedro 65 e n. 116; 211 e n.  
133; 334, fig. 32.  
Goughe John 73.  
Gowing Laura 129, n. 9; 130, n. 12;  
131, n. 13; 143, n. 53; 157 e n. 99.  
Granger James 208; 209; 210, n. 132;  
Grassi Achille (Cardinale) 56.  
Gregory Annabel 131.  
Grey Jane 91.  
Grotowski Jerzy 180; 181 e n. 54.  
Grove Francis 202.  
Guerrini Anita 209, n. 131; 212, n.  
135; 269, n. 18; 282.  
Guglielmo I (il Conquistatore) 186, n.  
69.  
Guglielmo di Rubruck 40; 41.  
  
Hall Joseph 199 e n. 102.  
Hammond John 217 e n. 1.  
Happell Eberhard W. 205; 210; 334,  
fig. 32.  
Harper Richard 226; 252 e n. 108.  
Harrison William 130 e n. 11; 131;  
137.  
Hatch (Mrs, midwife) 157; 159, n.  
108.  
Haughton Elizabeth 235, n. 54; 238 e  
n. 66; 239; 240 e n. 74; 244; 245;  
247; 251.  
Haydn Henry e Margareth 162;  
163; 164; 167; 169; 172; 228, n.  
32.  
Hayward John 105.  
Helwig Johann 196 e n. 95.  
Helmholz Richard H. 128, n. 6.  
Herbert Henry 182.  
Hergest William 138 e n. 40.  
Heywood Oliver 125; 299.  
Hill Christopher 115, n. 93; 219, n.  
10; 250, n. 103.  
Hole Robert 134, n. 25; 135, n. 32.  
Holinshed Raphael 102, n. 50.  
Horton George 247, n. 89.  
Hoyer Rod 62.  
Huet Marie-Hélène 62, n. 105; 195, n.  
94; 279; 280; 288, n. 12; 290.  
Huizinga Johan 73, n. 1; 80, n. 20.  
Hutchinson Anne 249, n. 98.  
  
Ingram Martin 128, n. 6; 129 e n. 9;  
131; 155, n. 93; 162, n. 121.  
Innocenzo IV (Papa) 39.  
Isabella d'Este 65 e n. 114.  
Isaia (Profeta) 75, n. 8.  
Isidoro di Siviglia 37; 38.  
  
Jack Belinda 138, n. 41.  
Jacobsen Holger 110, n. 132.  
Jermin Helen 142.  
Jewel John 102.  
Jones Richard 117 e n. 97; 132 e n.  
18; 138, n. 40; 141 e n. 47.  
Jones William 172, n. 20.  
Jung Carl G. 288, n. 13.

- Kappler Claude 30, n. 4; 32; 33; 34, n. 15.  
 Katritzky Margaret A. 202, nn. 109 e 110; 204; 210, n. 131; 211, n. 133.  
 Kinney Arthur F. 151, n. 81.  
 Kishlansky Mark A. 219, n. 10; 243, n. 81.  
 Kitch Aaron W. 104, n. 57.  
 Knoppers Laura Lunger 24, n. 17; 59, n. 91; 221, n. 16; 279, n. 53.  
 Kraus Christoph 202, n. 110.  
 Kublai Khan 39.
- Lacy Alexander 110.  
 Lancellotti Tommasino 60; 61; 64.  
 Landes Joan B. 15; 24, n. 17; 59, n. 91; 221, n. 16; 279, n. 53.  
 Landucci Luca 52; 53; 55; 56; 63; 64.  
 Latimer Hugh 134.  
 Latini Brunetto 38.  
 Laud William 174, n. 26; 230, n. 40; 237 e nn. 63 e 64.  
 Lawson Robb 194, n. 92.  
 Le Goff Jacques 19; 38, n. 30.  
 Leigh William 113, n. 84; 169 e n. 8; 170; 171 e n. 19; 174; 296.  
 Leighton Marian 162, n. 121.  
 Lemnius Levinus 125.  
 Leone X (Papa) 57.  
 Liceti Fortunio 66; 67; 182; 183; 184; 188; 323, fig. 21.  
 Lilburne John 219, n. 11.  
 Lillicrap Peter 277 e n. 46.  
 Lilly Joseph 95, n. 21; 99, n. 38; 100, n. 43; 101, n. 45; 106, n. 63; 110, n. 78; 113, n. 85; 117, n. 97; 141, n. 47.  
 Locke John 228 e n. 34; 229 e n. 36; 230 e nn. 38 e 40; 231; 232 e n. 46; 233 e nn. 50 e 52; 234; 240; 296.  
 Locket John e Elizabeth 258.  
 Loughlin Marie H. 95, n. 21; 101, n. 45; 106, n. 63; 113, n. 85; 141, n. 47.
- Lykosthenes Konrad W. 17; 35; 55, n. 80.  
 Luders Alexander 140, n. 45; 150, nn. 80; 151, n. 82.  
 Lutero Martin 22; 49; 53, n. 76; 58 e n. 90; 59; 60 e n. 95; 61; 62 e n. 103; 64; 73; 79; 81; 122; 123; 139, n. 43; 303, fig. 1; 304, fig. 2.
- Macfarlane Alan 152, n. 83.  
 Machyn Henry 167 e n. 2.  
 Malatendi Domenico 56.  
 Malatendi Maria 56 e n. 86; 57 e n. 88; 62; 121.  
 Mallet David e Elizabeth 278 e n. 48.  
 Malone Edmond 182, n. 57; 185, n. 65.  
 Mandeville John 73, n. 3; 227, n. 29.  
 Manning Roger M. 101.  
 Marco (Evangelista) 110, n. 77.  
 Maria 247; 250, n. 100.  
 Maria I (Tudor) 82; 90, n. 10; 91 e n. 12; 92; 95, n. 19; 101 e n. 46; 134; 227, n. 41.  
 Maria Stuart 93.  
 Marlowe Christopher 160, n. 112.  
 Marshall Stephen 199, n. 102.  
 Marshe Thomas 95 e n. 21.  
 Massimiliano II (d'Asburgo) 35.  
 McKeown Simon 101, n. 45; 106, n. 63; 110, n. 78; 113, n. 85; 117, n. 97; 141, n. 47; 174, n. 27; 226, n. 28; 242, n. 80; 247, n. 89.  
 Melantone Filippo 58 e n. 90; 59; 122; 123; 303, fig. 1; 304, fig. 2.  
 Mellys John 110 e n. 78; 111; 112; 116; 294.  
 Mere Marget 127.  
 Milbourne Robert 23; 185; 189; 190 e n. 78; 191; 192; 194; 200.  
 Milton John 199, n. 102.  
 Mittman Asa S. 25, n. 18; 31, n. 4.  
 Montaigne Michel de 189, n. 77.  
 Morley Henry 179, n. 50.  
 Morris S. 273 e n. 33; 298.

«A Marvellous and Strange Event»

- Mosè 125; 173, n. 22.  
Multivallis Johannes 56 e nn. 83 e 84;  
Mundy Peter 195.
- Newcomen Matthew 199, n. 102.  
Niccoli Ottavia 14; 17, n. 2; 22, n. 7;  
51, n. 67; 52, n. 71; 53 e nn. 75 e  
76; 56, nn. 84 e 85; 57 e n. 88; 59,  
n. 91; 61 e nn. 98 e 102; 227, n. 29.  
Niclaes Hendrik 249 e n. 97.  
Nonio Marcello 32 e n. 11.  
Norton Christopher e Thomas 119;  
120 e n. 105; 121.  
Norton Richard 120, n. 105.
- Oresme Nicola di 45 e n. 48; 46.  
Orlin Lena Cowen 128, n. 4.  
Ottone III (di Sassonia) 35.  
Ovidio Nasone P. 145, n. 57.  
Owen Margaret 137, n. 37.
- Pallotti Donatella 13; 181, n. 95; 246,  
n. 88.  
Paolo di Tarso (Apostolo) 113; 114,  
n. 86; 176; 223 e n. 20; 227; 231,  
n. 43; 260, n. 139.  
Paolo V (Papa) 193.  
Paré Ambroise 47.  
Park Katharine 18, n. 3; 25 e n. 19;  
29, n. 2; 36, n. 23; 42, n. 41; 46, n.  
55; 47, n. 58; 50 e nn. 64 e 65; 51 e  
nn. 68 e 69; 53 e n. 74; 54, n. 77;  
65, n. 113; 69; 265, n. 4; 266, n. 8;  
268, n. 15; 269 e n. 19; 279, n. 51.  
Parker Martin 185 e n. 68; 186; 187;  
188; 189; 192.  
Partridge John 117, n. 98.  
Pead Eleonor 156, n. 97.  
Pedroni Giacomo A. 183 e n. 62; 184;  
188.  
Pepys Samuel 65 e n. 117; 209; 210 e  
n. 132; 275, n. 36.  
Pericle 55, n. 82.
- Persons John 175.  
Peto Joan 273.  
Peucer Kaspar 54, n. 79.  
Phillips John 117, n. 98.  
Pietro (Apostolo) 78; 79.  
Pinceto Agostino 182.  
Pio V (Papa) 93; 120.  
Pioppi Lucia 64.  
Platone 75.  
Plinio Gaio S. (il Vecchio) 36; 37; 73,  
n. 2; 267.  
Plomer Henry R. 190, n. 78; 217, n.  
1; 234, n. 53; 242, n. 80; 247, n.  
89; 252, n. 108.  
Plutarco 55, n. 82.  
Pollard Alfred W. 223, n. 21.  
Polo Marco 39.  
Ponet John 85; 293.  
Prete Gianni (Presbiter Iohannis) 39.  
Prynne William 237 e n. 64; 238, n.  
65.  
Pugliatti Paola 22, n. 7; 115, n. 93;  
140, n. 45; 151, n. 80; 180 e n. 53;  
181, n. 55; 246, n. 88.  
Purslowe Elizabeth 160, n. 112; 242,  
n. 80.  
Purslowe George 242, n. 80.
- Rainolds John 132, n. 18.  
Rait Robert S. 221, nn. 15 e 17.  
Redgrave Gilbert R. 223, n. 21.  
Riolan Jean (il Giovane) 67; 68 e n.  
125.  
Robins John 250, n. 100.  
Rollins Hyder E. 117, n. 97; 121, n.  
110; 168, n. 4; 182, n. 58; 185, nn.  
66, 67 e 68; 211, n. 134; 274, n.  
34; 276, n. 41.  
Ronchi Alberto 198 e n. 100; 329, fig.  
27.  
Rous John 185, n. 67.  
Rowlands Samuel 131 e n. 15.

- Sanuto Marino 56, n. 86; 57 e n. 87; 61 e nn. 99, 100 e 101; 64.  
 Savonarola Girolamo 53.  
 Sauval Henri 192; 193 e nn. 87, 88 e 89; 196, n. 96.  
 Schechner Richard 180, n. 53.  
 Schedel Hartmann 73 e nn. 2 e 3; 305, fig. 3.  
 Schenda Rudolf 52, n. 71.  
 Schott Kaspar 293.  
 Schumacher Peter 207, n. 123.  
 Schroeck Lucas 196 e n. 96.  
 Schurig Martin 196, nn. 95 e 96.  
 Seger Georg 203, n. 114; 204, n. 116; 205 e n. 120; 206.  
 Semonin Paul 179; 180.  
 Sennert Daniel 157, n. 99.  
 Seymour Edward (Duca di Somerset) 82.  
 Seymour Jane 82.  
 Shakespeare William 123; 148, n. 71; 160, n. 112; 182, n. 57; 185, n. 65.  
 Sharp David 251, n. 106.  
 Sharp Jane 157, n. 99.  
 Sharpe James 246, n. 88.  
 Shepard Leslie 21; 23, nn. 9 e 11.  
 Sheppard Samuel 250, n. 101.  
 Skinker Tannakin 211; 212.  
 Smith Anthony 96.  
 Smith Josiah 274 e n. 34; 282.  
 Smith Sarah 17; 18; 20; 282; 285; 286; 288 e n. 13; 289.  
 Socrate 75.  
 Sorbin Arnauld 62.  
 Sotherne Richard 168.  
 Spalding John 194 e n. 92; 195.  
 Spinks Jennifer 53, n. 76; 58, n. 89.  
 Sprat Thomas 267; 268 e n. 13.  
 Spurstowe William 199, n. 102.  
 Stafford (o Strafford) Simon 146 e n. 62.  
 Stanley Henry (Conte del Derby) 169, n. 8.  
 Stevens George e Margerie 111.  
 Stone Lawrence 147, n. 67.  
 Stubbes Philip 129; 138 e n. 40; 146 e n. 61; 143, n. 72.  
 Symon Peter 159, n. 109.  
 Tardiola Giuseppe 38, n. 29.  
 Taylor Robert 273, n. 32; 300.  
 Tedallini Sebastiano di Branca 52, n. 70.  
 Temple Richard 262, n. 142.  
 Tesserant Claude 62.  
 Thomas Keith 152, n. 83.  
 Tommaso d'Aquino 43; 44.  
 Tommaso di Cantimpré 34, n. 15; 38. - Pseudo 34 e n. 15.  
 Trapnel Anna 246, n. 88.  
 Trevor-Roper Hugh 80, n. 19.  
 Tucidide 55, n. 82.  
 Urban Marsha 246, 88.  
 Ursler Balthasar 205; 206; 208; 331, fig. 29; 333, fig. 31.  
 Urslerin Barbara 19; 65, n. 117; 202 e n. 109; 110; 203 e n. 114; 204 e n. 116; 205; 206; 207 e n. 123; 208; 209 e n. 131; 210 e n. 132; 211; 330, fig. 28; 331, fig. 29; 332, fig. 30; 333, fig. 31; 334, fig. 32.  
 Van Beck Michael 205; 206; 208; 209; 210;  
 Varchi Benedetto 31, n. 6; 67 e n. 123.  
 Vega María José 17, n. 2; 54 e nn. 78 e 79; 55 e n. 82.  
 Vespasiano (Imperatore romano) 103.  
 Villani Giovanni 40 e n. 37; 41; 42; 52; 53 e n. 73.  
 Vincenzo di Beauvais 38 e n. 30.  
 Wallington Nehemiah 93, n. 14.

«A Marvellous and Strange Event»

- Walker Paige M. 87, n. 1; 95, n. 20; 138, n. 41; 139 e n. 42; 141, n. 47; 143, nn. 51 e 54; 146, n. 61.
- Waterman John, Martha e Mary 273; 274 e n. 35; 275, n. 37; 276; 277.
- Watt Tessa 22, n. 7; 90, n. 8; 94, n. 16.
- Watts (Mother) 155; 156; 157; 158; 159 e n. 108; 160; 163; 164.
- Welsch Georg H. 204, n. 116.
- Wilmore Mary 229; 230; 232; 233; 234; 240; 244; 245.
- Wilmore John 229.
- Wilson Dudley 31, n. 4; 50 e nn. 66 e 67; 95, n. 21; 97, n. 29; 101, n. 47; 103, n. 52; 106, n. 66; 108, n. 71; 113, n. 85; 114, n. 90; 141, n. 47; 143, n. 53; 211, n. 135.
- Wiltenburg Joy 23 e nn. 9 e 10; 138, n. 41.
- Wing Donald J. 233, n. 21.
- Wittkower Rudolf 36, n. 25.
- Wright John 160, n. 112.
- Wright John Jr. 185.
- Würzbach Natascha 23, n. 9; 94 e n. 17.
- Wyer Robert 108, n. 69.
- Young Thomas 199, n. 102.
- Zacchia Paolo 184 e n. 63; 188.
- Zacuth Abraham 202; 203 e n. 111.



PREMIO TESI DI DOTTORATO

ANNO 2007

- Bracardi M., *La Materia e lo Spirito. Mario Ridolfi nel paesaggio umbro*  
Coppi E., *Purines as Transmitter Molecules. Electrophysiological Studies on Purinergic Signalling in Different Cell Systems*  
Mannini M., *Molecular Magnetic Materials on Solid Surfaces*  
Natali I., *The Ur-Portrait. Stephen Hero ed il processo di creazione artistica in A Portrait of the Artist as a Young Man*  
Petretto L., *Imprenditore ed Università nello start-up di impresa. Ruoli e relazioni critiche*

ANNO 2008

- Bemporad F., *Folding and Aggregation Studies in the Acylphosphatase-Like Family*  
Buono A., *Esercito, istituzioni, territorio. Alloggiamenti militari e «case Herme» nello Stato di Milano (secoli XVI e XVII)*  
Castenasi S., *La finanza di progetto tra interesse pubblico e interessi privati*  
Colica G., *Use of Microorganisms in the Removal of Pollutants from the Wastewater*  
Gabbiani C., *Proteins as Possible Targets for Antitumor Metal Complexes: Biophysical Studies of their Interactions*

ANNO 2009

- Decorosi F., *Studio di ceppi batterici per il biorisanamento di suoli contaminati da Cr(VI)*  
Di Carlo P., *I Kalasha del Hindu Kush: ricerche linguistiche e antropologiche*  
Di Patti F., *Finite-Size Effects in Stochastic Models of Population Dynamics: Applications to Biomedicine and Biology*  
Inzitari M., *Determinants of Mobility Disability in Older Adults: Evidence from Population-Based Epidemiologic Studies*  
Macri F., *Verso un nuovo diritto penale sessuale. Diritto vivente, diritto comparato e prospettive di riforma della disciplina dei reati sessuali in Italia*  
Pace R., *Identità e diritti delle donne. Per una cittadinanza di genere nella formazione*  
Vignolini S., *Sub-Wavelength Probing and Modification of Complex Photonic Structures*

ANNO 2010

- Fedi M., *«Tuo lumine». L'accademia dei Risvegliati e lo spettacolo a Pistoia tra Sei e Settecento*  
Fondi M., *Bioinformatics of genome evolution: from ancestral to modern metabolism. Phylogenomics and comparative genomics to understand microbial evolution*  
Marino E., *An Integrated Nonlinear Wind-Waves Model for Offshore Wind Turbines*  
Orsi V., *Crisi e Rigenerazione nella valle dell'Alto Khabur (Siria). La produzione ceramica nel passaggio dal Bronzo Antico al Bronzo Medio*  
Polito C., *Molecular imaging in Parkinson's disease*  
Romano R., *Smart Skin Envelope. Integrazione architettonica di tecnologie dinamiche e innovative per il risparmio energetico*

ANNO 2011

- Acciaioli S., *Il trompe-l'œil letterario, ovvero il sorriso ironico nell'opera di Wilhelm Hauff*  
Bernacchioni C., *Sfingolipidi bioattivi e loro ruolo nell'azione biologica di fattori di crescita e citochine*  
Fabbri N., *Bragg spectroscopy of quantum gases: Exploring physics in one dimension*  
Gordillo Hervás R., *La construcción religiosa de la Hélade imperial: El Panhelenion*  
Mugelli C., *Indipendenza e professionalità del giudice in Cina*  
Pollastri S., *Il ruolo di TAF12B e UVR3 nel ciclo circadiano dei vegetali*  
Salizzoni E., *Paesaggi Protetti. Laboratori di sperimentazione per il paesaggio costiero euro-mediterraneo*

ANNO 2012

- Evangelisti E., *Structural and functional aspects of membranes: the involvement of lipid rafts in Alzheimer's disease pathogenesis. The interplay between protein oligomers and plasma membrane physicochemical features in determining cytotoxicity*
- Bondi D., *Filosofia e storiografia nel dibattito anglo-americano sulla svolta linguistica*
- Petrucci F., Petri Candidi Decembrii *Epistolarum iuveniliū libri octo*. A cura di Federico Petrucci
- Alberti M., *La 'scoperta' dei disoccupati. Alle origini dell'indagine statistica sulla disoccupazione nell'Italia liberale (1893-1915)*
- Gualdani R., *Using the Patch-Clamp technique to shed light on ion channels structure, function and pharmacology*
- Adessi A., *Hydrogen production using Purple Non-Sulfur Bacteria (PNSB) cultivated under natural or artificial light conditions with synthetic or fermentation derived substrates*
- Ramalli A., *Development of novel ultrasound techniques for imaging and elastography. From simulation to real-time implementation*

ANNO 2013

- Lunghi C., *Early cross-modal interactions and adult human visual cortical plasticity revealed by binocular rivalry*
- Brancaleoni I., *Architettura e Illuminismo. Filosofia e progetti di città nel tardo Settecento francese*
- Cucinotta E., *Produzione poetica e storia nella prassi e nella teoria greca di età classica*
- Pellegrini L., *Circostanze del reato: trasformazioni in atto e prospettive di riforma*
- Locatelli M., *Mid infrared digital holography and terahertz imaging*
- Muniz Miranda F., *Modelling of spectroscopic and structural properties using molecular dynamics*
- Bacci M., *Coarse-grained molecular dynamics and continuum models for the transport of protein molecules*
- Martelli R., *Characteristics of raw and cooked fillets in species of actual and potential interest for Italian aquaculture: rainbow trout (*Oncorhynchus mykiss*) and meagre (*Argyrosomus regius*)*

ANNO 2014

- Lana D., *A study on cholinergic signal transduction pathways involved in short term and long term memory formation in the rat hippocampus. Molecular and cellular alterations underlying memory impairments in animal models of neurodegeneration*
- Lopez Garcia A., *Los Auditoria de Roma y el Athenaeum de Adriano*
- Pastorelli G., *L'immagine del cane in Franz Kafka*
- Bussoletti A., *L'età berlusconiana. Il centro-destra dai poli alla Casa della Libertà 1994-2001*
- Malavolti L., *Single molecule magnets sublimated on conducting and magnetic substrates*
- Belingardi C., *Comunanze urbane. Autogestione e cura dei luoghi*
- Guzzo E., *Il tempio nel tempio. Il monumento ligneo a Jean-Jacques Rousseau nel Panthéon di Parigi, dalla capanna vitruviana ai Lumi francesi*

ANNO 2015

- Lombardi N., *MEREFAPS: uno Studio di Farmacovigilanza Attiva e Farmacoepidemiologia in Pronto Soccorso*
- Baratta L., *«A Marvellous and Strange Event». Racconti di nascite mostruose nell'Inghilterra della prima età moderna*
- Richichi I.A., *La teocrazia: crisi e trasformazione di un modello politico nell'Europa del XVIII secolo*
- Palandri L., *I giudici e l'arte. Stati Uniti ed Europa a confronto*
- Caselli N., *Imaging and engineering optical localized modes at the nano scale*
- Calabrese G., *Study and design of topologies and components for high power density dc-dc converters*
- Porzilli S., *Rilevare l'architettura in legno. Protocolli metodologici per la documentazione delle architetture tradizionali lignee: i casi studio dei villaggi careliani in Russia*



